L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DEI

FATTI STORICI DELLE INSCRIZIONI DELLE CRONACHE
E DI ALTRI ANTICHI MONUMENTI

CHE COMINCIA

DALLA VENUTA DI G. C.

PRIMA VERSIONE ITALIANA.

L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DEI

FATTI STORICI DELLE INSCRIZIONI

DELLE CRONACHE E DI ALTRI ANTICHI MONUMENTI

DAL PRINCIPIO DELL' ERA CRISTIANA

SINO ALL'ANNO 1770.

Col mezzo di una Tavola Cronologica in cui oltre la continuazione delle Olimpiadi, dell' Era Giuliana, di quella de' Seleucidi, della Cesarea di Antiochia, di Spagna, e la Cronologia degli Ecclissi, trovansi pure gli anni cristiani, l'Ere di Alessandria e di Costantinopoli, quella dei Martiri, dell'Egira, le Indizioni, il Ciclo ed il termine Pascale, i Cicli solare e lunare, le Pasque e l'Epatte;

Con due Calendari perpetui, il Glossario delle Date, il Catalogo dei Santi, il Calendario degli Ebrei, la Cronologia storica del nuovo Testamento, quella dei Concilii, dei Papi, dei quattro Patriarchi d'Oriente, degli Imperatori Romani e Greci, dei Re degli Unni, dei Vandali, dei Goti dei Longobardi, dei Bulgari, di Gerusalemme, di Cipro, dei Principi di Antiochia, dei Conti di Tripoli, dei Re dei Parti, dei Persiani, di Armenia, dei Califi, dei Sultani d'Iconio, d'Aleppo, di Damasco, degli Imperatori Ottomani, dei Schah di Persia, dei Gran-Mastri di Malta, del Tempio, di tutti i Sovrani dell'Europa, degl'Imperatori della China, dei Gran-Feudatarii di Francia, di Alemagna, d'Italia, delle Repubbliche di Venezia e di Genova, delle Provincie-Unite ec. ec.

Compilata dai PP. Benedettini della Congregazione
di S. Mauro in Francia

formante la Seconda Parte della nuova edizione in 8.vo
pubblicata a Parigi l'anno 1819.

TOMO QUINTO.

VENEZIA

DALLA TIP. DI GIUSEPPE GATTEI

1833.

CONTINUAZIONE

DELLA

CRONOLOGIA STORICA

DEI RE DI FRANCIA

UGO CAPETO capo della terza stirpe.

L'anno 987. UGO soprannomato Capeto, in latino *Capito*, sia per la grossezza di sua testa, sia per una spezie di cappuccio che portò il primo duca di Francia, conte di Parigi e di Orleans, abate di san Martino di Tours, di san Dionigi e san Germano dei Prati, figlio di Ugo il Grande, da cui teneva i suoi titoli per diritto ereditario, e di Hatwin o Hatwige, figlia di Enrico l'Uccellatore re di Germania, discendente per linea mascolina, e diretta da Childebrando fratello di Carlo Martello, duca de' Francesi, fu eletto o si fece eleggere sul finire di maggio 987, in una assemblea, non della nazione come si dice comunemente, ma de' suoi vassalli, e di alcuni signori suoi amici, vicini a' suoi dominii, a Noyon e consacrato il 3 luglio susseguente a Reims, dall'arcivescovo Adalberone. Questo intervallo come osserva Condillac, non bastava certamente per radunare tutti i grandi del regno, soprattutto in tempi di turbolenze in cui nessuno poteva

convocarli. Il nuovo monarca ad esempio di Clodoveo, stabilì sua residenza in Parigi; ma appena era divenuto pacifico possessore di quel regno, Carlo fratello di Lotario e duca di Lorena, rivendicò i propri diritti, e imbrandì l'armi per farli valere. Venne sostenuto da parecchi signori, i più possenti de' quali erano Guglielmo IV, duca di Aquitania, ed Eude conte di Tours, e di Blois, che non erano intervenuti, nè aveva dato il loro assenso alla sua elezione. Ma il suo valore lo mantenne sul trono a cui il suo merito avevalo elevato. Per assicurarlo ai propri discendenti * e perpetuarlo nella sua famiglia, egli si associò suo figlio Roberto, e lo fece consacrare ad Orleans il 1.° gennaio 988 (N. S.). Ma simile associazione imitata da' suoi successori sino a Filippo Augusto, non obbligava altrimenti il padre a dividere l'autorità sovrana col figlio: era essa una specie di eventuale investitura del regno. In questa cerimonia la nobiltà ed il clero promettevano al principe regnante di non riconoscere dopo la sua morte, altro successore che quello fatto da lui incoronare. Carlo nella state dell'anno stesso s'impadronì di Laone ove si assicurò della regina madre, e del vescovo Adalberone o Ascelino, entrambi di lui più dichiarati nemici. Recatosi ivi ad assediarlo Ugo Capeto, si difese da eroe per lo spazio di due mesi, in capo ai quali pose in

---

* PROVE DELLA GENEALOGIA DI UGO CAPETO

I. SANT' ARNOLDO morto nel 640.

SANT' ARNOLDO, giusta lo scrittore contemporaneo della sua Vita, era di stirpe nobile tra i Francesi, e ricchissimo in facoltà: *Prosapia genitus Francorum altus satis et nobilis parentibus atque opulentissimus in rebus saeculi fuit* (Bouquet, T. III. p. 507).

fuga il nemico dopo avergli tagliato a pezzi il suo esercito in una sortita. Carlo riportò pure un'altro vantaggio: sorprese la città di Reims per tradimento di Arnoldo figlio naturale di Lotario, cui Ugo aveva conferito quell'arcivescovato per trarlo al suo partito. Ma Carlo egli stesso fu tradito dappoi dal vescovo di Laone, il quale mentre quel principe trovavasi in questa città die' in balìa una delle porte alle truppe di Ugo col quale era d'intelligenza. Fu preso nel suo palazzo in un alla moglie e ad Arnoldo arcivescovo di Reims la notte del 2 aprile 991, e tutti tre vennero tratti ad Orleans e posti in angusta carcere. Terminata così la guerra, Ugo Capeto rimase padrone del trono senza contrasti, e morì nell'anno decimo del suo regno il 24 ottobre 996, come prova Mabillon, e il cinquantesimoquinto di età, secondo gli scrittori moderni; lo che non fu da noi scontrato in verun documento antico. Il suo corpo fu seppellito a san Dionigi. Velly lo chiama: » principe egualmente consumato nella politica e nella » guerra; che sostenne il nome di re più per accortezza » e prudenza che per forze ed impero. La sua modera- » zione, aggiugne egli, la sua dolcezza, ed abilità lo » innalzarono al trono, e il suo coraggio poi e la sua » saggezza seppero mantenervelo. Egli collocò su esso la » propria posterità che l'occupò con tanta gloria sino al

---

II. ANSIGISIO.

ANSIGISIO, era figlio di sant' Arnoldo, giusta Ermanno il Contratto: *His temporibus Beata Virgo Gertrudis filia Pipini . . . . Hujus soror Begga et ipsa femina religiosa, Ansgiso S. Arnolfi filio nupsit; cui etiam Pipinum juniorem peperit* (Bouquet, T. III. p. 328).

III. PIPINO il GROSSO.

PIPINO il GROSSO, era figlio di Ansigisio, giusta il secondo continuatore di Fredegario: *in Auster quoque,*

» presente ». Ugo Capeto lasciò da sua moglie Adelaide di cui sinora non si potè scoprire l'origine, Roberto che gli succedette; Hadwige maritata a Rainiero conte di Hainaut, poscia ad Ugo III, conte di Dagsbourg; non che Gisele moglie di Ugo, monaca di san Riquier nel Ponthieu. Dal presidente Henaut vien data ad Ugo Capeto un' altra figlia per nome Adelaide, di cui dice che il padre Anselmo non fa menzione, e ch' ebbe a sposo secondo lui, Rinaldo I, conte di Nevers. Ma ciò che avvi di singolare si è, che all'articolo del re Roberto, egli pone questa stessa Adelaide sposa a Rinaldo tra i figli di quel monarca. Ugo s' ebbe pure un figlio naturale chiamato Gauzlin, che fu abate di san Benedetto sulla Loira, poi arcivescovo di Burges; due città, l' ultima soprattutto, di cui non potè giungere al possesso senz' incontrare gravi difficoltà a motivo della illegittimità di sua nascita. Ugo Capeto unì alla corona il ducato di Francia, e le contee di Parigi e di Orleans. Per rappresentare il conte di Parigi nell' esercizio della magistratura ch' era una delle sue funzioni, si nominò un ministro che s' intitolò prevosto, *praepositus*, il quale chiamavasi prima della rivoluzione di Francia col nome di prevosto di Parigi (V. *i duchi di Francia*).

» Sul finire della seconda stirpe, dice Mezerai, il

---

mortuo Vulfoaldo duce, Martinus dux et Pipinus filius Ansegiseli quondam Franci nobilis, dominabantur (Bouquet, T. II. p. 451).

IV. CHILDEBRANDO I.

Fredegario nella terza parte della sua cronica parla in tal guisa all'anno 737: *At contra vir egregius Carolus dux germanum suum virum industrium Childebrandum ducem cum reliquis ducibus et comitibus illis partibus cum apparatu hostili dirigit* (Bouquet, Tom. II. p. 456). Carlo Martello fratel cugino di Childebrando I,

» regno governavasi giusta le leggi dei feudi, e regge-
» vasi piuttosto come un gran feudo che come una mo-
» narchia. Per tale ragione lo stesso autore chiama la
» terza razza *il tempo dei gran governi.* E in fatto, giu-
» sta l'osservazione del presidente Henaut, sotto la terza
» stirpe i re di Francia riacquistarono l'autorità presso
« che annichilata sotto la seconda. È vero che a questa
» diminuzione di autorità è in debito Ugo Capeto del
» cangiamento prodottosi a suo favore coll' esclusione de-
» gli eredi legittimi; ma una volta ch' egli si eresse a
» padrone, ed egli e i suoi successori animati dallo stesso
» spirito, e da una costante prudenza da cui non mai
» allontanaronsi, riguadagnarono insensibilmente quanto i
» signori avevano usurpato, nè diedero un passo che non
» tendesse a tale scopo, e si assicurarono finalmente i di-
» ritti più preziosi della corona ».

Ne' diplomi gli anni di regno di Ugo Capeto si contano dal 3 luglio 987 » ma non fu da principio ricono-
» sciuto nell' Aquitania e nella Linguadoca. Non lo si
» riguardava ancora per re nel 993 in una parte di que-
» ste provincie, mentre a tale riconoscevasi in un' altra.
» Quando egli associò al trono suo figlio Roberto nell'an-
» no 988, la più parte dei suoi diplomi portano la data
» e firma di entrambi, e i loro regni talvolta coincidono

---

era figlio di Pipino il Grosso, e di Alpaide, giusta Fredegario: *Igitur praefatus Pipinus aliam duxit uxorem, nobilem et elegantem, nomine Alpheidam, ex qua genuit filium, vocavitque nomen ejus lingua propria. Carlum, crevitque puer elegans, atque egregius effectus est* (Bouquet, Tom. II. p. 453). Non è dunque vero altrimenti che Carlo Martello sia nato, come asserisce Flodoardo, dal commercio avuto da Pipino con una domestica, *ex stupro ancillae.*

» nelle date. L'indizione è presa dal mese di settembre
» nei diplomi di Ugo Capeto. Molti portano la data del-
» l'Incarnazione; altri non ne hanno veruna, se non for-
» se quella del luogo (*Nouv. Traité de Diplom.* T. V.
» p. 749, 750) ».

Dicesi che Ugo Capeto abbia del suo palazzo fatto una Chiesa, che oggidì sia quella di san Bartolammeo in Parigi.

Conservasi un suggello di questo principe ove vedesi per la prima volta ciò che chiamasi *la mano di giustizia*. Egli tiene questo bastone nella mano destra, e nella sinistra un globo. Porta sul capo una corona di fiori, con corti capelli e molto lunga barba. Leggesi intorno il suggello questa inscrizione: *Hugo Dei misericordia Francorum rex*. Il p. Arduino fa vani sforzi per render sospetto questo suggello, non che lo scritto cui è annesso. Convien però confessare che la mano di giustizia non più si mostra sino a Luigi X.

Sotto il regno di Ugo Capeto il celebre Gerberto inventò il primo oriuolo. Esso era a bilanciare, e si fece uso in Francia di questo mobile sino alla metà del secolo XVII. Huygens vi sostituì allora al bilanciare il pendolo. Gerberto è pur tenuto per quello che introdusse in Francia l'uso delle ciffre, che chiamansi impropriamente

---

V. NIVELONE o NEBELONGO I.

NIVELONE, era figlio di Childebrando I, giusta Fredegario (*ad ann.* 752): *Usque nunc inluster vir Childebrandus comes avunculus praedicti regis Pipini, hanc historiam vel Gesta Francorum diligentissime scribi procuravit. Abhinc ab inlustre viro Nibelungo filio ipsius Childebrandi, itemque comite, succedat auctoritas* (Bouquet, T. II. p. 460). Notisi che il vocabolo *avunculus*, nella bassa latinità, prendevasi indifferentemente sì per lo zio paterno che pel materno.

arabe, perchè egli le tolse dagli Arabi stabiliti nella Spagna, che le avevano avute dai Greci accostumati a farne uso ne' loro calcoli domestici. Dai Greci ne passò l' uso ai Romani per le loro lire da conto prima che venissero impiegate dagli Arabi. Ma dopo la caduta dell' impero di Occidente, essi caddere in dissuetudine presso i Latini, e non cominciarono a ricomparire se non verso la metà del secolo XIII. Giovanni di Sacrobosco è il primo autore de' bassi tempi, nei cui scritti si scontrino questa sorta di ciffre, che altro non sono che segni, ossia lettere simili alle note d' abbreviatura inventate da Tirone.

ROBERTO II.

L' anno 996 ROBERTO, nato verso l' anno 970 ad Orleans, da Ugo Capeto, e da Adelaide, educato dal famoso Gerberto nella scuola di Reims, incoronato, 1.° ad Orleans il 1.° gennaio 986; 2.° l' anno 991 a Reims dopo l' imprigionamento di Carlo di Lorena, succedette a suo padre nell' anno 996. Egli aveva preso a moglie nel 995 Berta vedova di Eude conte di Blois. Berta era sua cugina, essendo figlia di Corrado re di Borgogna, e di Matilde sorella di Lotario re di Francia, la cui madre Ger-

---

VI. TEOTBERTO.

TEOTBERTO, era figlio di Nivelone I, come prova un diploma di Pipino I, re di Aquitania, dato l' anno 836 a favore della Chiesa di san Giuliano di Brioude. E detto in esso: *Etiam dictis clericis sub praetextu nostrae donationis ac pro remedio animarum Hermengardae quondam reginae genitricisque nostrae, Thetberti ac Nebelongi comitum patre et avo ejusdem Ingeltrudae et prole regnique statu libentius Dei misericordiam delectet implorare* (Bouquet, T. VI. p. 674).

Teotberto, giusta Nithard, Eginard e l' autore della Vita di Luigi il Buono, era conte di Madrie.

berge era sorella di Hatwige avola di Roberto. Questo principe aveva inoltre contratta affinità spirituale con Berta, per aver tenuto un de' suoi figli a battesimo. Queste due ragioni, secondo la disciplina di que'tempi, si opponevano al lor matrimonio.

Pretende Saint-Marc, che avendo Roberto adunati i vescovi del suo regno per consultarli intorno tale impedimento, tutti furono d'avviso di accordargli la dispensa di cui abbisognava; dispensa tanto più legittima, dice quello scrittore, perchè fondata sulla ragione di stato, giacchè i figli nascituri da questo matrimonio potevano succedere al regno di Borgogna, non avendone punto Rodolfo il Neghittoso zio della principessa. Ma non si scorge nella storia veruna traccia di questa convocazione, nè della pretesa dispensa. D'altronde Eude aveva avuto da Berta quattro figli, di cui tre ancora vivevano, e che avrebbero a tutto diritto contrastata la successione di Rodolfo, loro pro zio, ai figli di Roberto e di Berta (V. *i conti di Blois*). È vero che Albone abate di Fleury, fu il solo in Francia che osò dichiararsi apertamente contrario a quel matrimonio, e sulle sue querele esso fu pronunciato nullo in un Concilio tenuto da papa Gregorio V, in Roma l'anno 998. Roberto avendo ricusato di adattarsi al decreto di quest'assemblea fu scomunicato dal papa, e

---

Childebrando II, era egualmente figlio di Nivelone I, e fratello di Teotberto: *Ego inquitus nomine Childebrannus comes . . . . cedo . . . . quidquid in . . . . vicaria Ysodro* (*Iseure*) *in fiessum habere et de genitore meo Dibetungo comite quondam a legitima haereditate pervenit ad me . . . . totum ad integrum Ysodro . . . . ad abbatiam religiosarum cedo et transfundo pro remedio animae conjugis Nomanne atque in elemosyna Eraldi, Frideluni, Feuderici filiorum germani fratris mei Tetberti* (Carta data l'anno 817 o 832 per l'abazia d'Iseure. *Gall. Chr. pr. coll.* 46 *n.* 7).

il suo regno posto all'interdetto. Non si era ancora veduta in Francia una simile cosa. La scomunica fece tale effetto che Roberto si vide abbandonato da tutti; nè gli rimasero che due soli famigli, giusta Pietro di Damiano, autore a dir vero poco garante; ed essi dicesi avesser cura di purificare col fuoco tutto ciò che il re toccava. Roberto spaventato da tale abbandono, prese finalmente il partito di rimandar Berta l'anno stesso, come prova Vaissette, e non in capo a tre anni, come vuol la più parte dei moderni. Poco dopo egli sposò nel 998 Costanza figlia di Guglielmo Tagliaferro conte di Tolosa, la più bella e la più malvagia donna del suo secolo (Vaissette). L'arrivo di questa principessa introdusse in Francia costumanze straniere che non eransi sino a que' tempi conosciute. » Quando il re Roberto, dice un antico cronista, ebbe » preso a moglie in Aquitania la regina Costanza, si vi- » dero Francia e Borgogna inondate da una nuova spezie » di gente la più vana e leggiera di tutti gli uomini. La » lor foggia di vivere, il loro vestimento, armatura, ar- » nesi de' lor cavalli egualmente erane bizzarri; veri istrio- » ni, il cui mento raso, i calzoni, i calzari ridicoli, e » tutto l'esteriore mal composto annunciava la sregola- » tezza dei lor animi; uomini senza fede, nè legge, nè » pudore, i cui esempi contagiosi corruppero la nazione

---

VII. ROBERTO l'ANGEVINO.

ROBERTO il FORTE e ROBERTO l'ANGEVINO, era una stessa e sola persona. Roberto aveva avuto dapprima il nome di Forte, a causa del suo valore. Questa fu la ragione secondo Alberico delle Tre-Fontane, che gli fece dare la commissione di difendere le sponde della Loira contra i Normanni *tanquam viro forti*. Fu chiamato Angevino pel governo d'Anjou che gli fu conferito l'anno 864. Quelli che vogliono distinguere Angevino da il Forte, devono convenire che quest'ultimo perì nella battaglia di Brisserte l'anno 866 ch'è quella stessa in cui rimase ucciso l'Angevino. La cronaca di Strozzi non ne

» francese un tempo così decente, e la precipitarono in
» ogni maniera di dissolutezze e di scelleraggini (*Radulp.*
» *Glaber*) ».

L'anno 1002 fu il principio di una lunga guerra che ebbe Roberto con Otto Guglielmo pel ducato di Borgogna, al quale pretendevano entrambi dopo la morte del duca Enrico il Grande. Roberto alla fine rimase nell'anno 1015 padrone di quel ducato di cui investì Enrico suo secondo figlio (V. *i duchi di Borgogna*). Ragione di stato costrinse Roberto l'anno 1006 di marciar con Riccardo duca di Normandia, in soccorso di Baldovino il Barbuto conte di Fiandra, di lui vassallo attaccato da Enrico II, re di Germania, cui costrinsero a ritirarsi (Ved. *Baldovino il Barbuto*). Roberto od Enrico si stimavano scambievolmente. L'anno 1007 recatosi il secondo a Parigi fece la pace col re di Francia mercè la mediazione di Notker vescovo di Liegi (V. *i vescovi di Liegi*).

L'anno 1019 e non 1021 Roberto si pose in marcia alla volta di Roma (Vaissette). Ignorasi l'oggetto di tale viaggio, ma siccome Berta sua prima moglie gli tenne dietro, taluni sospettano che fossero intesi di recarsi insieme presso papa Benedetto VIII, per convalidare il loro matrimonio, ed annullare il secondo di cui Roberto non aveva motivo di trovarsi contento. E tanto più è verisimile

---

fa che un solo e identico individuo, il quale fu padre dei re Eude e Roberto: *Hi duo fratres, scilicet Odo et Robertus fuerunt filii Roberti Fortis, marchionis, comitis Andegavorum, qui fuit Saxonici generis quem supra memoravimus occisum a Normannis* (Bouquet, Tom. X. p. 273).

Roberto era principe di stirpe regale. Gravi autori lo annunciano chiaramente. L'autore della Vita e della traslazione di san Genoul parlando del matrimonio di Roberto con Agane dice: *Qui Robertus ad suae nobilitatis excellentiam regalis etiam stemmatis per sororem adeptus erat consortia; quam isdem Dominus Pipinus uxorem duxit* (Bouquet, T. VI. p. 330).

una siffatta conghiettura quanto che due anni prima nel 1017 Roberto ad istigazione della regina Costanza e contra l'avviso dei grandi del regno, aveva associato al trono Ugo suo primogenito che non aveva che soli dieci anni, e l'aveva fatto incoronare a Compiegne il 9 giugno, festa della Pentecoste (*Rad. Glab.*).

Il Manicheismo proscritto d'Oriente con sanguinosi editti dei greci imperatori, erasi sordamente sparso in diverse contrade di Occidente. L'anno 1022 mentre la corte di Francia soggiornava ad Orleans, si scopersero persone dell'uno e l'altro sesso, infette di quell'eresia, alla testa delle quali il confessore della regina. Roberto radunato tosto in quella città un Concilio, fece condannare al fuoco i capi di que' settarii; primo esempio della pena di morte decretata in Francia per delitto di eresia (V. *i Concilii*).

L'anno 1023 mentre tutto era tranquillo e dentro e fuori del regno, Enrico II, allora fatto imperatore, e Roberto per prevenire ogni soggetto di rottura, stabilirono un colloquio sulle rive della Meuse nel sito ove il Chiers si getta in quel fiume presso Yvoi nel Luxemburgo, e l'abboccamento doveva seguire sopra alcuni battelli che dalle sponde opposte avevano a muovere nello stesso istante. L'imperatore tolse tutte le difficoltà del cerimoniale passando tutto di lancio dalla parte del monarca francese,

---

Agane fu la sua prima moglie; la seconda fu Adelaide figlia dell'imperatore Luigi il Buono, e vedova di Corrado I, conte d'Auxerre (Bouquet, T. VII. p. 245).

Quegli che scrisse la Vita di san Jacopo l'Eremita, dice formalmente che Roberto era di stirpe regale: *Robertus siquidem Saxiaci* (Saisseau) *vici et circumjacentis regionis dominus, vir pòtens et nobilis, ex regum Francorum genere ortus erat* (Bouquet, T. VII. p. 382).

Roberto era fratello d'Ingeltrude, e cognato di Pipino I, re di Aquitania. 1.° Seguendo il citato autore della Vita di san Genoul, Pipino aveva sposata la sorella di Roberto: *Regalis etiam stemmatis per sororem adeptus erat consortia, quam isdem Dominus Pipinus uxorem*

cui sorprese piacevolmente nella sua tenda. Essi rinnovarono il lor trattato di alleanza, e si lasciarono dopo essersi scambievolmente dati tutti i contrassegni di stima e di amicizia la più sincera. Roberto al suo ritorno ebbe a soffrire un'amarezza domestica, che gli fu sensibilissima per l'amore che teneramente portava alla sua famiglia. Il giovine re Ugo irritato dai mali trattamenti di sua madre, s'involò secretamente dalla corte, e unitosi con alcuni signori dell'età sua, recossi a far danni sul territorio del dominio regale e sui limitrofi. Guglielmo Talvas conte del Perche lo sorprese sulle sue terre, e fattolo prigioniero lo mandò al re suo padre, che gli accordò perdono per le dimostrazioni di pentimento che gli diede. Questo è il solo fallo che la storia rimproveri a quel principino, che viene d'altronde rappresentato come un modello di saggezza e di virtù. La riputazione di sue belle prerogative gli fece offrir l'anno dopo (1024) la corona d'Italia dai signori del paese. Ma il re suo padre non gli permise accettarla in considerazione dell'imperatore Enrico. Era ne' destini di quel principe di non godere neppur di quella che gli assicurava la prematura sua consacrazione. Fu rapito da malattia il 17 settembre 1025 e portato a san Cornelio di Compiegne, per esservi seppellito. Dopo tale funesto avvenimento che gettò la Francia nella tristezza, *Roberto*

---

duxit. 2.° Tutti gli storici convengono nell'asserire che Roberto occupò le prime dignità alla corte di Pipino di lui cognato, e che sostenne il partito di Pipino II, suo nipote contra il re Carlo il Calvo.

Roberto era dunque figlio di Teotberto. Difatti se Roberto era di stirpe regia, come dice l'autore della Vita di san Jacopo, s'egli era fratello alla regina Ingeltrude, com'è provato dalla storia della traslazione di san Genoul, s'era cognato del re Pipino I, e che abbia preso la difesa di Pipino II, di lui nipote contra il re Carlo il Calvo, egli era necessariamente figlio di Teotberto conte di Madrie.

esaminò, dice Raule Glaber, *il quale di tre figli che gli rimanevano, era il più capace a succedergli e la sua scelta si fissò sopra Enrico*, che per ordine di nascita teneva dietro ad Ugo. Il trono non era dunque ancora devoluto di pien diritto al primogenito della linea regnante. La regina che non amava Enrico, scongiurò il re di lasciar indecisa questa faccenda, sperando che dopo la morte del suo sposo il credito ch'ella erasi acquistato, la vincerebbe per la scelta del suo successore. Ma il monarca sostenuto dai grandi fece incoronare Enrico il 14 maggio, giorno di Pentecoste a Reims (Mabillon).

Roberto era abate, come lo era stato il re suo padre, di sant'Agnan d'Orleans. Avendo fatto ristaurare dall'imo al colmo gli edifizii di quel monastero, egli assistette l'anno 1029 alla dedicazione della Chiesa, e alla benedizione delle campane. Questa benedizione si chiamò sin d'allora il battesimo, e si osservavano le stesse cerimonie come al presente (Bouquet, T. X. p. 111).

L'anno 1030 insorsero nuove turbolenze nella famiglia regale: i due figli del monarca Enrico e Roberto, stanchi dei mali tratti della regina Costanza lor madre, lasciarono la corte e si ritirarono il primo a Dreux di cui impadronissi e donde praticò scorrerie sulle terre appartenenti a suo padre; il secondo in Borgogna ove si fece

---

VIII. ROBERTO che fu re.

ROBERTO, che fu eletto re di Francia nel 922, era figlio di Roberto l'Angevino e gli succedette nella dignità di abate laico di san Martino di Tours. Egli era nel tempo stesso fratello di Eude che fu re di Francia prima di lui. Ecco come si spiega Roberto in una carta dell' anno 897 in favore della detta Chiesa di san Martino: *In qua mercede gloriosum et a Deo electum regem dominum et seniorem ac germanum nostrum Odonem participem volumus adesse: quatenus pro his et aliis beneficiis quae quotidie a sui regni fidelibus administrantur, praesentem vitam gloriosius futuramque facilius obtinere merca-*

molti partigiani. Enrico per le cure del duca di Normandia non tardò a riconciliarsi con suo padre. Ma il monarca fu obbligato di condurre un esercito in Borgogna per sottomettere i Borgognoni ribelli. Avendoli fatti rientrare in dovere colla presa di Avalon, di Beaume e Mirebeau, accordò loro la pace e ritornò a Parigi nel 1031. In questo stesso anno e non nel 1033, egli morì a Melun il 20 luglio di martedì. Il suo corpo fu seppellito a san Dionigi in mezzo alle lagrime de' suoi popoli, che rendevano una così gloriosa testimonianza alla sua memoria, e facevano per lui questi voti: » Sinchè Roberto fu re, sin» chè ci ha retti, noi vivemmo in sicurezza, nè tememmo » di veruno. Degni Iddio di concedere eterna salvezza a » questo sì buon padre, padre del senato e di tutti i » buoni! degni di farlo salire prontamente al cielo, e se» dere eternamente con Gesù Cristo il padre dei re (Hel» gaud) ». Roberto era veramente pio, nessun principe fu più di lui assiduo ai divini uffizii. Coloro che giudicano dei costumi antichi dagli attuali, riguardano come cosa vile in lui l'uso che aveva di cantare col coro e di portar la cappa, la corona in capo e lo scettro in mano. La sua carità era illimitata. Ogni giorno egli alimentava quasi sempre sino a mille poverelli. Il giovedì santo lavava loro i piedi, e li serviva in ginocchio coperto di un cilicio.

---

tur . . . . insuper et ejusdem muneris beneficio simulque consortem volumus esse dominum et genitorem nostrum gloriosum Rubertum, dum vixit in terris, comitem et ejusdem loci abbatem (Martenne, *Thes. Nov.* Tom. I. p. 56). È pure provato dalla cronica di Strozzi, e gran numero d'altri, che Roberto il quale regnava nel 922, era figlio di Roberto l'Angevino, o il Forte, e fratello del re Eude.

IX. UGO il GRANDE.

UGO, cognominato il Grande ed il Bianco, era figlio di Roberto, che fu re nel 922. La carta di Roberto II,

Dio gli accordò il dono di guarire i lor morbi col toccarli e far su essi il segno di croce. Ecco probabilmente donde deriva l'uso che avevano i re di Francia di toccare le scrofole e di lavar i piedi ai poveri nel giovedì santo. Roberto alla pietà accoppiava la dottrina. Questo principe compose inni, responsorii, e sequenze, ma erroneamente viene a lui attribuita la prosa *Veni Sancte Spiritus;* essendo essa di Ermanno il Contratto (e non di papa Innocente III, come porta l'ultima edizione) monaco di Richenau nella Svizzera nel secolo XIII. Col far in tal guisa l'elogio della pietà di Roberto non si vuole spurgarlo da qualunque taccia di superstizioso. Helgaud ci fa sapere che aveva fatto fare un reliquiario di cristallo ornato d'oro ma senza reliquie, sul quale faceva giurare i nobili, e un altro d'argento con entro un ovo di griffo su cui faceva giurare la gente ordinaria, e tuttociò coll' intendimento di togliere i falsi giuramenti, quasichè per commettere lo spergiuro non bastasse l'intenzione. *Ma a que' tempi,* osserva il presidente Henaut, *non si ragionava meglio di così.*

Oltre i tre figli accennati di sopra, Roberto ebbe ancora da Costanza Eude di cui si farà parola sotto il regno seguente, Havoise o Adelaide moglie di Rinaldo I, conte di Nevers, ed Adele moglie di Riccardo III, duca

---

in favore di san Magloire, prova che Ugo il Grande, avolo di Roberto II, era figlio di Roberto di cui parliamo: *Quem dedit divae memoriae Hugo avus noster aequivocique nostri Roberti regis filius* (Martenne, *Thes. Nov.* T. I. p. 107).

X. UGO CAPETO.

UGO CAPETO, era figlio di Ugo il Grande, e padre di Roberto II, come si vede dalla stessa carta: *Fecimus praeceptum firmitatis de rebus quas pater noster beatae memoriae Hugo rex nosque pie contulimus mo-*

di Normandia, poscia di Baldovino V, conte di Fiandra. L'autor della Vita di san Bertulfo dà a Roberto per prima moglie Rosalia vedova di Arnoldo II, conte di Fiandra, morto nel 989, ma questo matrimonio per poco che sia, è meno incerto.

Notansi ne' diplomi quattro cominciamenti del regno di Roberto. Il primo concorre con quello del 988 ch' è l' anno in cui fu consacrato ad Orleans; il secondo si prende dal 989, senza che se ne conosca il perchè; il terzo ch' è il più comune si fissa al 24 ottobre 996, giorno della morte di Ugo Capeto; il quarto si riferisce all' anno 991 dopo l' imprigionamento di Carlo di Lorena. Gli anni dell' indizione non sono sempre facili a conciliarsi con quelli dell' Incarnazione nelle carte del tempo di Roberto, o perchè siensi mal calcolati i primi, o perchè non si abbia seguita la più comune delle quattro epoche che dassi all' indizione.

Il re Roberto non possedeva in proprietà se non i ducati di Francia e di Borgogna colla contea di Parigi. Il reddito della corona consisteva nel prodotto delle terre erariali, delle prevosterie dei boschi, censo, diritti d' entrata ed uscita, moneta, dritto di macina, e le tasse sugli Ebrei. Ai tempi del re Roberto non si distingueva ancora in Francia la nobiltà dall' ingenuità. Difatti Adalberone vescovo di Laon nel suo poema intitolato a quel principe non ammette che due condizioni nel regno, quella dei nobili od ingenui tra i quali quelli il cui principale esercizio erano le armi, si consideravano più qualificati degli altri, e quella dei servi in cui egli comprende i merca-

---

nachis famulantibus Christo sanctissimoque Maglorio (*ibidem*).

Il re Roberto II, confermando le donazioni fatte dai re suoi antecessori, ed altre persone all'abazia di san Germano d'Auxerre dice: *Noverit . . . . fidelium industria . . . . abbatem Heldricum . . . . praeceptum quoddam . . . . ab avo nostro Hugone magno . . . . nostrae serenitati detulisse* (Bouquet, T. X. p. 579).

tanti e gli artigiani. Questo prelato contava quindi in Francia tre ordini compreso il clero (*Hist. de Langued.* T. II. p. 112).

Roberto venne qualificato *il Pio*, sino dai primi anni del suo regno, come si scorge da una carta di Guglielmo il Grande duca d'Aquitania in data dell'anno 999, *regnante Roberto rege theosopho* (*Besli Hist. des C. de Poitou* p. 268). Questo principe è il solo re della terza stirpe il cui suggello abbia avuto la figura ovale. Abbiamo due de' suoi diplomi in cui è qualificato per *rex Francorum semper Augustus* (Bouquet, T. IX. colonna 787 e T. X. p. 575).

ENRICO I.

L'anno 1031 ENRICO, nato l'anno 1005, da Roberto e Costanza, consacrato a Reims il 14 maggio 1027, vivente suo padre, gli succedette il 20 luglio 1031. Egli allora trovavasi a Langres, ove lo aveva spedito suo padre per porre al possesso di questa Chiesa il vescovo Ugo da lui nominatovi. Ivi intese la morte del re (*Chron. S. Benigni divion*). La regina Costanza sua madre profittò del suo allontanamento per tramare una cospirazione contra di lui a favor di Roberto suo fratello cadetto cui voleva innalzare al trono. Questa principessa trasse al suo partito la maggior parte dei grandi, alla cui testa erano Eude II, conte di Blois e di Champagne, e Baldovino conte di Fiandra. Enrico costretto a lasciar Parigi ritirossi a Fecamp presso Roberto duca di Normandia. Coi soccorsi somministratigli da questo duca e quelli avuti da' suoi vassalli fedeli egli espugnò i castelli di Poissi, e del Puiset che tenevano pei ribelli, sconfisse il fratello Roberto nella pianura di Villeneuve san Giorgio, e lo costrinse unitamente alla madre a chieder pace. Costanza che che ne dica un moderno, gli rimase poscia fedele, come attesta un autore contemporaneo, nè più die' opera a nuocergli (V. *Roberto II, duca di Normandia*). È vero che la morte non le die' guari tempo di rannodare le sue fila quando pure ne avesse avuto talento, morta

essendo a Melun il 25 luglio 1032. Questa principessa violenta, avara, fiera e crudele, aveva formato il supplizio del suo sposo come fu il flagello de' suoi due primogeniti Ugo ed Enrico. Il re Roberto era obbligato di tenersi a lei nascosto per poter fare del bene; e quando ricompensava i suoi sudditi diceva lor sempre: *Avvertite che nol sappia Costanza.* Convien però confessare a lode di questa donna, ch'ella allattò tutti i suoi figli (Bouquet, T. X. p. 65). L'anno stesso in che ella morì, fu in Francia orribile carestia che durava ancora l'anno dopo, giusta Glaber. Enrico nel riconciliarsi con sua madre fece pure grazia a Roberto di lui fratello, ed ebbe anche la generosità di conferirgli il ducato di Borgogna; egli attestò nel tempo stesso la propria riconoscenza al duca di Normandia mercè la cessione fattagli del Vexin francese, liberalità non conforme alla politica, e di cui non istette guari a pentirsi. Il conte di Blois e di Sciampagna ch'era stato uno dei partigiani di Costanza i più accaniti contra lui, persisteva ancora nella sua ribellione. Enrico gli marciò contro e gli tolse di lancio il castello di Gournai. Si rese poscia padrone della città di Sens, cui Rinaldo teneva sotto la protezione e la dipendenza dal conte di Sciampagna. Ma Eude vi rientrò, e il monarca dopo due assalti dati da un'anno all'altro alla piazza, fu costretto di patteggiar secolui nel 1034 per la metà della contea che a lui cedette. La clemenza che Enrico aveva usata verso Roberto di lui fratello, inorgoglì l'anno 1041 Eude, altro suo fratello, a chiedergli una parte della successione paterna. La sua fazione era legata con Tibaldo conte di Blois, Raule conte di Valois, Valerano conte di Meulent, e Stefano conte di Sciampagna, per costringere il monarca a fargli su di ciò ragione, ed anche detronizzarlo, ma l'operosità di Enrico prevenne le conseguenze della trama. Egli si recò improvvisamente ad attaccar Eude nel castello in cui erasi ritirato, lo fece prigioniero, e sotto buona scorta lo mandò in quello di Orleans, ove rimase per lungo tempo. Enrico volse poscia le sue armi contra i complici della ribellione del fratello, fece prigione il conte di Valois, spogliò Valerano della sua contea, e sconfisse i conti di Blois e di Sciampagna.

Sotto il regno di Enrico, l' arte medica dovette occuparsi di un morbo epidemico dichiaratosi l' anno 1043 che fece terribili guasti nel regno per lo spazio di quasi due secoli. Era questo una specie di carbone pestilenziale che appellavasi *la malattia degli ardenti.* Fondaronsi ospitali pei poveri che ne venivano attaccati, e si fecero voti ed offerte per la cessazione di tale flagello.

L' anno 1053 Enrico fornì truppe a Guglielmo conte di Arques, contra Guglielmo il Bastardo duca di Normandia, difeso sin allora da questo monarca. Ma provò il dispiacere di sentire che erano state sconfitte a Val de Dunes. Collegatosi contra lo stesso duca con Goffreddo Martello conte di Anjou, entrò in Normandia per la contea di Evreux, mentre Eude di lui fratello da lui tratto di prigione guidava una parte delle sue truppe per penetrarvi per la via del Beauvese. I Normanni comandati da Ruggiero di Mortemer, e Roberto conte d' Eu, sorpresero a Mortemer l'anno 1054 prima di quaresima, l' esercito di Eude immerso nella dissolutezza, e gli presentarono battaglia in cui il conte di Ponthieu fu fatto prigioniero, e l'armata posta allo sbaraglio. Enrico alla nuova di tale infortunio partecipatogli dallo stesso duca per ispaventarlo, ritirossi precipitosamente (Bouquet, T. XI. p. 46). Il principe Eude finì qualche tempo dopo i suoi giorni senz' altra qualificazione che quella di fratello del re: *Nullius dignitatis fastigio sublimatus* (*ibid.* p. 483). Raule Tortaire dice, che la sua morte fu in castigo del saccheggio da lui dato in un terreno dipendente da san Benedetto sulla Loira; mestiere, dic' egli, a cui si dava per supplire alla sua indigenza (*ibid.*). Filippo primogenito di Enrico, era quegli a cui quel principe destinava il trono che poteva egualmente trasmettere all' altro suo figlio. Per assicurargli tal preferenza, lo fece consacrare a Reims il giorno di Pentecoste (23 maggio) 1059, epoca di una nuova carestia che durò sett' anni, e fu paragonata a quella d' Egitto avvenuta sotto il governo del patriarca Gioseffo. Enrico non ne vide la fine, essendo morto a Vitri nella foresta di Bierre, oggidì Fontainebleau, il 29 agosto 1060 nell' anno trentesimo del suo regno, dopo la morte di suo padre. Orderico Vital dice, che morì per una medicina

che gli fu data inopportunamente dal suo medico Giovanni il Sordo nativo di Chartres. Da prima egli era stato fidanzato a Matilde figlia dell' imperatore Corrado il Salico, morta l' anno 1034, o secondo altri l'anno 1044, prima del suo maritaggio; poscia aveva sposato a Reims l' anno 1051 e non 1044, Anna figlia di Jaroslaw duca di Russia, da cui lasciò due figli Filippo che sussegue, ed Ugo che divenne conte di Vermandois per le sue nozze con Adelaide figlia del conte Erberto. Anna dopo la morte di Enrico si rimaritò l' anno 1062 a Raule conte di Valois. Enrico fu interrato a san Dionigi (V. *i duchi di Borgogna*).

Guiberto di Nogent (*de vita sua* c. 2.) accusa questo principe di aver considerabilmente aumentato il suo tesoro colla vendita dei benefizii ecclesiastici. Ma come mai accordare tale condotta col severo editto che Enrico, giusta Raule Glaber (*Hist.* l. V. c. ult.) pubblicò contra la simonia e col discorso che questo storico gli attribuisce apostrofando vescovi macchiati di quel vizio? » Sic» come il Signore (gli fa dir egli) m' ha dato gratuita» mente, e soltanto per sua sola misericordia la corona » reale, alla stessa guisa io disporrò gratuitamente delle » cose che concernono la religione, e intendo che voi vi » diportiate del pari ».

Questo principe teneva in sì gran conto il suo vino di Rebrechian (*de area Bacchi*) vigneto dell' Orleanese, che ne voleva sempre al suo seguito quando recavasi alla guerra perchè animato dal suo vigore corresse con più coraggio alla battaglia; lo che ci accenna l' ab. Baldric, in un poema in cui dopo aver encomiati i vini di Troyes sopra tutti gli altri, dice:

Bacchica non similes generat Praeneste racemos
Imo nec ille locus qui dicitur area Bacchi,
Urbi vicinus quam dicunt Aurelianum,
Talia vina bibit, nec talia vina refundit;
Quae rex Henricus semper sibi vina ferebat,
Semper ut in pugnas animosior iret et esset.
(Mabil. *Annal.* T. IV. p. 536).

Luigi il Giovine non beveva mai d'altro vino, come appare da una lettera ove ordina da Palestina a Suger e Raule conte di Vermandois, reggenti del regno, di dare ad Arnoldo vescovo di Lisieux, sessanta botti del suo buon vino d'Orleans (Du Chesne, *Srip.* T. IV. p. 511).

Enrico soppresse la carica di conte del palazzo di cui divise le funzioni tra quattro ufficiali, cioè il cancelliere che aveva giurisdizione su tutti gli ufficiali della camera; il bottigliere che comandava a tutti gli ufficiali della tavola, il contestabile che aveva l'intendenza della scuderia del re, e il gran panattiere, dal quale dipendevano gli ufficiali della panatteria, i fornai, pasticcieri ec.

Il regno di Enrico I, comincia nelle carte ora al 14 maggio 1027, ed ora al 20 luglio 1031.

FILIPPO I.

L'anno 1060 FILIPPO, nato l'anno 1053 (N. S.), succedette nel 1060 al re Enrico suo padre, che lo aveva fatto consacrare il 23 maggio dell'anno precedente a Reims. Un autore contemporaneo (*apud* Bouquet, T. XI. p. 32) nota che a questa cerimonia Filippo quantunque non avesse ancora sett'anni, fece egli stesso lettura del giuramento che precedette la consacrazione, e lo soscrisse di sua mano. Il giovinetto governò dapprima sotto la tutela e la reggenza di sua madre la regina; poscia dopo la rinuncia di lei, accaduta l'anno 1062 (N. S.) e sotto quella di Baldovino V, conte di Fiandra che la esercitò sino alla sua morte avvenuta il 1.° settembre 1067 (V. *i conti di Fiandra*). Velly seguendo il p. Daniel attribuisce a Baldovino nel principio della sua reggenza una spedizione contra i Guasconi, di cui non avvi la menoma traccia nella storia. E di fatti cosa aveva a definire il re di Francia coi Guasconi? Essi formavano un ducato a parte, il quale non dipendeva che assai imperfettamente dalla corona. Bernardo II, conte di Armagnac, li reggeva a quel tempo in pace, siccome discendente dall'antica famiglia dei duchi di quel paese. Velly erasi probabilmente raffigurata la monarchia francese sotto i primi re Capetingi,

quale essa era al tempo di Carlomagno esercitante la stessa autorità da un confine all' altro del regno. Ma i tempi eran di molto mutati. Filippo alla morte di Baldovino non era che nell' anno suo quindicesimo, e la maggiorennità dei re francesi, era allora fissata comunemente agli anni ventuno. Baldovino per altro non ebbe verun successore nella reggenza, e Filippo cominciò sin d' allora a governare per sè medesimo, e far spedire gli atti in suo nome; poichè egli è a notarsi che altravolta i reggenti prendevano assolutamente il posto dei re loro pupilli, ponevano il lor proprio nome in fronte a tutti gli atti emanati dall' autorità sovrana, e li suggellavano col proprio impronto. La reggenza di Baldovino non avrebbe meritato che encomio, se si fosse opposto come pareva richiesto dalla politica, al conquisto fatto da Guglielmo, duca di Normandia dell' Inghilterra l' anno 1066 (V. *i conti di Fiandra*).

L' anno 1068 fu l' epoca di un' accrescimento delle rendite della corona. Foulque il Melanconico conte d'Anjou, per distornar Filippo dall' assister Goffreddo il Barbuto di lui fratello con cui era in guerra, gli cedette il Gatinese. A tale acquisto egli poscia aggiunse il Vexin francese, e la viscontea di Bourges. Non è dunque vero che Filippo, come dice un moderno, abbia lasciato il patrimonio regio ristretto agli stessi limiti in cui lo aveva trovato al suo avvenimento al trono.

Roberto, detto il Frisone conte di Olanda, che appellavasi allora la Frigia, avendo invasa l' anno 1070 la contea di Fiandra a danno di Arnoldo III, nipote di Baldovino V, questi si recò con Richilde sua madre a Filippo, suo signore per chieder soccorso contra l' usurpatore. Filippo accorse in aiuto del suo vassallo, e fece allora le sue prime campagne. Non fu però fortunato. Presentatagli battaglia da Roberto presso Monte Cassel, il 20 febbraio (la domenica di settuagesima dell'anno 1071 e non 1072 come notano alcuni) fu posto in rotta, e lo sventurato Arnoldo perì nella zuffa. A malgrado il disonore di questo infortunio egli fece poco dopo la pace con Roberto, e si lasciò indurre nell' anno 1072 a sposar Berta di lui figliastra nata dal matrimonio di sua moglie Gertrude con Flo-

renzio I, conte di Olanda (V. *i conti di Fiandra*). Filippo fu più fortunato nella sua spedizione dell' anno 1075 ad istanza del duca di Brettagna contra Guglielmo il Conquistatore, che assediava la città di Dole. Obbligatolo a levar l'assedio, gli die' la carica al suo ritirarsi e gli uccise molta gente (V. *Hoel duca di Brettagna*). Un'ironia proferita da Filippo contra Guglielmo, fu vendicata l'anno 1087 col saccheggio del Vexin francese, e coll'incendio della città di Mantes; ma Guglielmo pagò egli stesso il fio della sua feroce vendetta colla morte che avvenne di lui in quell' occasione (V. *i duchi di Normandia*).

Roberto, primogenito di Guglielmo il Conquistatore, succedutogli nel ducato di Normandia, fu difeso da Filippo l'anno 1090 contra Guglielmo il Rosso suo fratello, re d'Inghilterra che cercava a spogliarlo. Essi assediarono insieme un castello di Normandia che aveva introdotto guarnigione inglese. Ma Filippo lasciatosi corrompere dall' oro del re d' Inghilterra, abbandonò vilmente il suo vassallo e ritirossi (Roggero d' Hoveden).

Filippo era per natura indolente e nemico della fatica. L' ozio lo immerse nella crapula e nelle voluttà, ed egli vi si abbandonò senza misura. L' anno 1092 disgustato della regina sua sposa, se ne fece separare a pretesto di parentela, la relegò a Montreuil sul Mer, che le aveva assegnato in dote, e sposò Bertrade dopo averla rapita il 4 giugno dell'anno stesso a Foulques il Melanconico conte d' Anjou, di lei marito. L' arcivescovo di Rouen assistito dai vescovi di Bayeux e di Senlis, oppure da solo quest' ultimo, giusta lettera di papa Urbano II, scritta il 27 ottobre di quell' anno all' arcivescovo di Reims, osò benedire queste nozze scandalose. Yves vescovo di Chartres che la condannò altamente, fu per ordine di Filippo fatto por prigione dal visconte di Chartres. Voleva anche farlo deporre nel Concilio di Reims da lui adunato il 17 settembre 1094 colla vista di farvi approvare il suo maritaggio; cosa che gli sembrava tanto più facile perchè Berta era da poco tempo già morta. Ma fu scomunicato egli stesso il 16 ottobre susseguente nel Concilio di Autun da Ugo de Die legato di papa Urbano II. Questo ponte-

sice recatosi in Francia per trovarvi asilo, rinnovò quella scomunica nel 1095 al Concilio di Clermont. Filippo temendo l'effetto delle censure sullo spirito dei popoli, domandò ed ottenne una dilazione, durante la quale gli fu permesso di usar della corona; essendo allora costume che i re comparissero nelle grandi solennità cogli arnesi regali e la corona in capo che veniva loro posta da un vescovo. Sempre minacciato, si determinò finalmente l'anno 1097 verso il mese di gennaio di rimandar Bertrade, e per conseguenza venne assolto. Ma richiamò qualche tempo dopo quest'oggetto della sua passione, e con ciò attirossi una seconda scomunica pronunciata l'anno 1100 nel Concilio di Poitiers. L' ostinazione che oppose il monarca a questi nuovi folgori ecclesiastici, non che alle rimostranze di parecchi prelati, fu punita, dice Orderico Vital, da parecchie infermità che gl' inviò il cielo. Che che ne sia, nel 2 dicembre 1104 il vescovo d'Arras, commissario di papa Pasquale II, lo ristabilì nella comunione sotto la fatta da lui promessa di non più vedere Bertrade. Ma Filippo non fu fedele alla sua parola, poichè si vede che recossi con quella principessa nel mese di agosto 1106 alla corte del conte d' Anjou, quel desso da lei abbandonato. La corte di Roma cessò peraltro dal perseguitarlo, e la storia ci fa sapere che nel 1107 Pasquale venuto in Francia non ebbe difficoltà di comunicar con quel principe da cui fu accolto con onori straordinarii a Parigi; lo che fa luogo a credere che quel pontefice gli abbia accordato finalmente la dispensa che Yves di Chartres riconciliato con Filippo aveva tante volte sollecitata a suo favore. Pasquale, secondo l' abate d' Usperg, ritornò di Francia a Roma nell'autunno dell'anno 1107. Nell' anno 1108 morì Filippo a Melun il 29 luglio dopo quarantotto anni di regno, e il suo corpo fu trasportato a san Benedetto sulla Loira. Guiberto di Nogent lo chiama: *hominem in rebus Dei venalissimum.* Si è veduto aver egli fatto ingiustamente lo stesso rimprovero al padre di quel monarca; ma pare che qui v'abbia un maggior fondamento. Di fatti gli altri scrittori contemporanei attestano, che Filippo non si faceva coscienza di vendere i beneficii, e ne recano a prova diversi esempii di nomine da lui

estorte dai capitoli per soggetti indegni da cui aveva ricevuto denaro. Egli fu testimonio di parecchi grandi avvenimenti a cui non prese veruna parte: tali sono le crociate che presero nascita in Francia sotto il suo regno, tale il conquisto dell' Inghilterra fatto da Guglielmo il Bastardo duca di Normandia ec. I figli ch' egli ebbe da Berta sono, Luigi che fu il suo successore, Enrico morto giovanetto, Carlo alla cui memoria Luigi fondò l' abazia di Charlieu nel 1136, e Costanza maritata; 1.° con Ugo conte di Sciampagna; 2.° con Boemondo principe di Antiochia: Bertrade gli die' Filippo conte di Mantes; Fleuri o Floro che sposò l'erede di Nangis, e Cecilia moglie, 1.° a Tancredi principe di Galilea cugino di Boemondo; 2.° a Pons conte di Tripoli. L'abate Velly seguendo il presidente Henaut aggiunge a questi figli di Filippo e Bertrade una figlia da lui chiamata Eustachia maritata, si dice, con Giovanni conte di Etampes. Ma niun antico monumento fa menzione di questa figlia, e d' altronde Etampes non aveva ancora conti a que' tempi (V. *i conti d' Etampes*). Bertrade molt'anni dopo la morte di Filippo si fece religiosa a Hautebruyere, priorato dell' ordine di Fontevrault, da lei fondato nel 1116. È ignoto l'anno di sua morte. Un aneddoto che sfuggì a tutti i moderni è, che Filippo alcuni anni prima della sua morte (verso l'anno 1106) aveva attestato a sant'Ugo abate di Cluni, di voler finire i suoi giorni in questa abazia. Una cosa sola gli dava imbarazzo, il saper cioè se avevavi esempio di re fatti monaci. Sant'Ugo gli rispose che sì, e gli addusse l'esempio del re Gontrano, nel che non die' prova di sapere; poichè Gontrano re di Borgogna non fu mai monaco. Egli volle forse dir Carlomano fratello del re Pipino. Che che sia, sant'Ugo dopo la morte dell'imperatore Enrico IV, scrisse a Filippo per sollecitarlo ad eseguire il suo disegno, dimostrandogli l'urgente bisogno che aveva di mutar tenore di vita, e fare luminosa penitenza; *quam poenitentiam*, dic'egli, *vel conversionem nec faciliori ut credimus, nec certiori via potestatis apprehendere quam quod multum volumus et optamus monarchica professione* (*Spicil.* T. II. pag. 401 e 402). Cotesta lettera alla quale certo si vorrà accoppiare vedute interessanti, fu

senza effetto. Ma essa prova che Filippo I, negli ultimi anni di sua vita si ripiegava in lui medesimo nè era inaccessibile alle rimostranze della gente dabbene.

Nelle Carte contansi almeno cinque epoche del regno di Filippo I. La prima del 23 maggio 1059, la seconda del 29 agosto 1060, giorno della morte del re Enrico, la terza dell'anno 1061, la quarta del 1063, e la quinta dalla morte del conte reggente Baldovino accaduta il 1.° settembre 1067. Dopo il 1098 o 1099 ordinariamente agli anni del regno si aggiungevano quelli del regno di Luigi suo figlio. Avvene ancora talune in cui non si fa menzione vivente Filippo se non del regno di suo figlio; lo che non significa già che Filippo non fosse più riguardato come re perchè fosse scomunicato, poichè veggonsi dell'altre Carte dello stesso tempo, ove sono espressi gli anni del suo regno. I suoi diplomi talvolta sono senza firme nè date. Filippo per segnatura non usava che di una croce. Egli non è già il primo, come si disse, che abbia fatto firmare i suoi diplomi e le lettere patenti da' suoi grandi ufficiali. Enrico I, talvolta aveva prima di lui fatto lo stesso. Questi grandi ufficiali erano, il siniscalco, il cameriere, il contestabile, il bottigliere, il coppiere, il maresciallo, il cancelliere, e il maestro di cappella. Contavasi pure tra' grandi ufficiali il governatore del re *Aequilibrator Regis*, e il suo precettore, *Paedagogus* o *Magister Regis*.

È falso, come prova Blondel, che durante la scomunica di quel principe siasi cessato di usare negli atti la formula *regnante Philippo*, e che vi si abbia sostituito quella di *regnante Christo*. È vero che in alcuni di essi scontrasi *Christo regem spectante*, cioè a dire, *protegente*, e non già, *spectante*, lo che non darebbe alcun senso.

Collocasi mal a proposito sotto il regno di questo principe l'origine delle armi gentilizie che si dicono inventate dai primi crociati per distinguersi sotto i lor elmi che nascondevano il volto: Foncemagne provò (*Acad. des Bel. Lett.* T. XVIII.) ch' esse rimontano sino all' epoca dei tornei istituiti l'anno 934, come si vedrà altrove in Enrico I, re di Germania. Convien però confessare che

il lor uso non divenne generale presso i nobili se non al tempo delle crociate.

Riportasi con maggior verità al regno di questo principe lo stabilimento dei quattro ordini monastici celebri nella Chiesa, quello di Grammont fondato nell'anno 1078 da san Stefano, quello dei Certosini nell' anno 1084 da san Bruno, quello de' Cisterciensi da san Roberto nell'anno 1098, e quello di Fontevrault da Roberto d'Arbrisselles nell' anno 1106.

Al regno di Filippo I, fissasi l' epoca della prima diminuzione della specie monetata. Questo monarca fe' battere monete d'argento alterate con un terzo di lega di rame, e l' alterazione sotto i regni successivi fu spinta sino alla metà. Da quel punto il nome di lira divenne fittizio e quello egualmente di soldo. Amalgamando un terzo di rame in una libbra di dodici oncie di metallo, non vi dovevano entrare che otto oncie d' argento puro. Così pure sotto lo stesso Filippo si abbandonò la libbra di dodici oncie per prendere il marco di ott' oncie, poichè effettivamente una libbra d'argento monetato non conteneva che ott' oncie di argento puro. I censi fondiarii in denaro soffrirono molte rivoluzioni sopravvenute nei valori numerarii delle monete, e furono finalmente quasi a nulla, allorquando con la diciottesima parte di un marco d'argento acquistavasi una rendita che nella sua origine era la totalità di un marco.

LUIGI VI detto il GROSSO.

L' an. 1108 LUIGI, soprannomato Tibaldo il Grosso, è detto pure il Battagliere, figlio di Filippo I, e della regina Berta, nato l'anno 1077 o 1078, non 1081 com'è indicato nella Vita di sant' Arnoldo vescovo di Soissons, creato conte del Vexin, da suo padre nel 1092 e non 1102, come vuole Orderico Vital, associato al reame l'an. 1098 o 1099, succedette l'anno 1108 a suo padre, e fu consacrato il 3 agosto ad Orleans da Daimberto arcivescovo di Sens, mentre ritornava dall' aver assistito ai funerali

di suo padre. La città di Reims era allora divisa da uno scisma. Il partito che aveva eletto Raule il Verde, per arcivescovo e ch'era il più forte, inviò una deputazione ad Orleans per opporsi alla consacrazione del re, ma la cerimonia era già terminata quando vi giunsero i deputati. Bertrade matrigna di Luigi cui ella aveva perseguitato vivente il re suo padre sino a obbligarlo di cercare un asilo a Londra l'anno 1100, e fargli al suo ritorno amministrare un veleno da cui non guarì mai perfettamente, rinnovò i suoi furori quando lo vide innalzato al trono. Ella gli suscitò per competitore Filippo di Mantes suo figlio, ponendo nel partito di questo parecchi signori dei dintorni di Parigi. Cotesti congiurati ribellatisi quasi tutti ad un tempo, diedero per lo spazio di circa dieci anni a che fare al valoroso Luigi, ma tutti rimasero finalmente atterrati (V. *i conti di Blois, i signori di Montfort, di Beaugenci, di Montlheri, di Couci, e i conti di Corbeil*). Nel corso di queste guerre Enrico I, re d'Inghilterra sempre attento a profittare delle occasioni d'ingrandirsi, ricuperò il castello di Gisors dalle mani del cavalier Payen, a cui lo avevano i due monarchi consegnato in sequestro, e fece aggiungere nuove fortificazioni. Luigi offeso di tal mala fede intimò l'anno 1109 al re d'Inghilterra di far demolir quella piazza, al che avendo questi ricusato, marciò contra di lui. Mentre le due armate stavano l'una in faccia l'altra a Neaufle dalle opposte rive della riviera di Epte, Luigi propor fece ad Enrico di terminare le loro differenze con un certame singolare tra re e re per risparmiare il sangue de' sudditi respettivi. Ma l'Inglese non che accettare la sfida non gli rispose che con un motteggio. Quindi si venne a battaglia ove fu sconfitto e volto in fuga. L'anno 1111 i Francesi entrarono in Normandia e guereggiarono con alterno esito, continuando con molto accanimento per un intero ottennio senza altro intervallo che quello di una pace momentanea conclusa a Gisors l'anno 1113, che diede appena tempo ai popoli stanchi di riprender fiato.

Luigi il Grosso era stato fidanzato l'anno 1104 da suo padre con Luciana figlia di Gui il Rosso signore di Rochefort, prima che fosse nubile *ante annos nubiles*,

come dice Suger. Ma i grandi, soggiugn' egli, giudicando sproporzionata di troppo una tal parentela, la fecero annullare l'anno 1107 al Concilio di Troyes. Luigi non si die' fretta di contrarne una seconda, e prima che vi si determinasse, lasciò scorrere parecchi anni per ragioni che ignoransi. Finalmente tra le varie principesse che gli vennero proposte, egli scelse Alice o Adelaide figlia di Umberto II, conte di Morienna o di Savoja, e di Gisele di Borgogna, e la menò moglie. L' epoca di questo maritaggio è fissata da una carta di Luigi data l' anno 1120 il tredicesimo del suo regno e sesto della regina Adelaide (*Gall. Christ.* T. XII. *pr. coll.* 23, 24 *Charta XXIII*). Questa principessa cominciò dunque a divenir regina l'anno 1115, poichè il sesto del suo regno si trova unito al tredicesimo del regno del suo sposo, cominciato il 3 agosto 1108, o se si vuole, al 29 luglio precedente. Trovansi pure in molte altre carte gli anni del principio del regno di Adelaide uniti a quelli del re Luigi; locchè non era stato praticato sotto i re suoi antecessori.

L' anno 1116 si riaccese la guerra tra i re Luigi ed Enrico, che dal canto loro commisero gravi devastazioni. Scontratisi l'anno 1119 presso il castello di Noyon nel Vexin, vennero alle mani il 20 agosto nella pianura di Brenneville. I Francesi dopo aversi prima avuta la meglio, furono posti allo sbaraglio, ma con perdita poco considerevole. Giusta Orderico Vitale, non vi ebbe tra l'una e l'altra parte di morti che tre cavalieri, sopra novecento che erano in tutti, lo che d' altronde non è cosa a sorprendere. Coperti com' erano di ferro dalla testa ai piedi, quei campioni rassomigliavano a tante cittadelle mobili, impenetrabili ai colpi. Più, come osserva lo stesso scrittore, i legami che univano tra loro i cavalieri dell' uno e l' altro partito, facevano che si risparmiassero reciprocamente, e miravano più a far prigionieri che ad uccidersi a vicenda acciò ottenerne grossi riscatti. Ve n' ebbe, dice Orderico, centoquaranta presi dai Normanni, ed un solo dai Francesi. Assicura una vecchia Cronica, che Luigi il Grosso corse rischio di esser fatto egli stesso prigioniero da un soldato inglese, il quale abbrancata la briglia del suo cavallo, gridò: *il re è preso*. Ma Luigi, si soggiugne, sca-

ricandogli nel momento stesso un colpo di scimitarra sulla testa, lo stese morto a' suoi piedi dicendo: *Impara che al gioco degli scacchi non fu mai preso il re.* Quest' avventura, dice Mezerai, fu il soggetto di una medaglia che si fece coniare con l'epigrafe tratta da Virgilio: *Nec capti potuere capi.* Ciò che avvi di più certo si è, che Luigi nel fuggire essendosi smarrito in una foresta, fu obbligato di affidarsi ad un contadino che senza conoscerlo lo ricondusse ad Andeli, di cui qualche tempo prima Enguerrando de Chaumont aveva fatto il conquisto per conto del monarca. Suger dice, che la disfatta de'Francesi a Brenneville non distolse a Luigi di assediare la forte piazza d' Yvri da lui espugnata; ma per porlo in accordo con Orderico, convien aggiungere che ciò ottenne con un nuovo esercito fatto giungere velocemente, e che essendo composto di contadini, fu condotto dai curati di ciascuna parrocchia in un alle loro bandiere. Il re da Yvri passò a presentarsi dinanzi Breteuil. Ma Raule il Brettone, che comandava la piazza, non che intimorirsi ne fece aprire tutte le porte, e marciò animoso contra il nemico. Si combattè nel tempo stesso alle sue tre porte, donde i Francesi furono egualmente ricacciati (*Orderic.* p. 856). Nel mese di novembre di quell' anno cessarono le ostilità mercè le cure di papa Callisto II, che da Reims dopo il Concilio ivi tenuto, erasi trasferito in Normandia. Ma la pace da lui ristabilita fu di breve durata, e due anni dopo si riaccese la guerra. Enrico mandò a sacco il territorio di Francia per vendicarsi di Luigi che sosteneva i signori collegati a favore del principe Guglielmo Clitone, figlio di Roberto e nipote di Enrico: Guglielmo rivendicava il ducato di Normandia, di cui era stato spogliato suo padre da Enrico, che da parecchi anni sel teneva prigione. Luigi verso l'anno 1123 tolse con maggiore giustizia e l'armi in mano a Filippo, fratel suo consanguineo, la contea di Mantes, che aveva meritato di perdere con una seconda ribellione. Dopo averla tenuta per lo spazio di quattr'anni, Luigi la diede in dote alla sorella della regina Adelaide sposandola a Guglielmo Clitone.

L' anno 1124 il re d' Inghilterra attento a destare nemici alla Francia, indusse l' imperatore Enrico V a ven-

dicare sulla città di Reims l'oltraggio da lui ricevuto nel 1119 nel Concilio che lo aveva anatemizzato. Il monarca Alemanno condusse con questo divisamento il suo esercito alle frontiere della Sciampagna. Ma i grandi vassalli del regno al romore della marcia degl'Imperiali, essendosi prontamente colle loro milizie in numero di oltre duecentomila uomini adunati intorno la persona del re nel mese di agosto, volarono al nemico e l'obbligarono a ritornarsene indietro con maggiore velocità che non era arrivato. In occasione di questa spedizione si vide per la prima volta nella Storia Francese il re di Francia recarsi a prender sull'altare di san Dionigi lo stendardo chiamato Orifiamma; spezie di bandiera in color rosso divisa inferiormente e sospesa all' estremità di una lancia dorata. I conti del Vexin, come addetti alla Bazia, la portavano alla guerra, e in questa qualità la portò pure Luigi, siccome subentrato in lor vece dopo l'acquisto o conquisto fatto di quella contea dal re suo padre. La ritirata dell' imperatore determinò il re d'Inghilterra a far di nuovo la pace col re di Francia (Egli l'aveva rotta durante l'assenza di Luigi, di cui erasi giovato per tentare, senza però riuscita, d'invadere il Vexin francese). L'anno 1126 Luigi passò in Auvergne con un esercito per vendicare il vescovo di Clermont oppressato dal conte Guglielmo VI. Era questa la seconda volta in cui si aveva mosso pel medesimo soggetto contra quel conte, il quale finalmente si sottomise promettendo in un al duca di Aquitania, di lui protettore e suo signore feudale, di assoggettarsi al giudizio della corte del re (V. *Guglielmo IX, duca di Aquitania*).

L'anno 1127 Luigi prese le parti dei canonici della cattedrale di Parigi, contra il loro vescovo Stefano di Senlis a proposito di una prebenda della loro Chiesa, che quel prelato unir voleva senza il loro consenso all abazia di san Vittore. Persistendo Stefano nel suo divisamento, ebbe in castigo dal re la apprensione del suo temporale. Il vescovo a titolo di rappresaglia gettò un interdetto sulle terre del re e si diede alla fuga. Mentre procurava d'interessare nella sua causa il proprio arcivescovo e i suoi comprovinciali, e impiegava in sua difesa l'eloquente pen-

na di san Bernardo, il re die' opera di trarre al suo partito papa Onorio II, e il suo successore Innocente II. Il primo levò la scomunica fulminata dal vescovo di Parigi, e il secondo dopo quattr'anni di malumori, terminò l'affare mercè un temperamento degno della saggiezza di quel pontefice, chiedendo egli stesso al capitolo della Chiesa di Parigi la prebenda a favore dei Vittorini. Essa gli fu accordata col tacito consenso del monarca, e in tal guisa Innocente salvò nel tempo stesso l'onore della Maestà Reale e le libertà ecclesiastiche che si credevano violate dall'opposizione di Luigi alla collazione del prelato (*Hist. Litt. de France* T. XI. p. 669). In questo mezzo morto essendo tragicamente Carlo il Buono il 2 marzo 1127 senza lasciare posterità, Luigi si recò sui luoghi per vendicare un tal misfatto, punendone severamente gli autori ed i complici, ed esercitò il suo diritto di feudalismo sulla contea vacante, aggiudicandola a Guglielmo Clitone per risarcirlo della perdita della Normandia (V. *i conti di Fiandra*).

Da tempo immemorabile la Francia era l'asilo il più ordinario e il più sicuro dei papi perseguitati. L'anno 1130 Innocente II, scacciato di Roma da Anacleto suo competitore, venne a gettarsi nelle braccia di Luigi. Al suo giungere il monarca convocò il mese di aprile un'assemblea ad Etampes, per decidere quale dei due contendenti avesse ad essere il vero capo della Chiesa. San Bernardo si dichiarò per Innocente, e avendo prevalso il suo parere, Luigi spedì per sua parte l'abate Suger a complimentar quel pontefice che a Cluni attendeva la decisione, e si recò poscia egli stesso accompagnato dal giovine Filippo a visitarlo all'abazia di san Benedetto sulla Loira ov' erasi trasferito. Durante il soggiorno fatto in Francia da Innocente, Luigi il dì 13 ottobre 1131 perdette per funesto caso Filippo, suo primogenito, ch'egli aveva fatto consacrare a Reims il giorno di Pasqua 14 aprile 1129, in età di tredici anni; nato essendo il 29 agosto 1116. Per riempiere il vuoto lasciato dalla sua morte, il re dodici giorni dopo l'avvenimento fece incoronare dal papa, Luigi suo secondogenito, nel Concilio di Reims.

Frequenti querele portate a' piedi del trono contra gli spogli che esercitava intorno al suo castello il signore di san Brisson sulla Loira, determinarono l' anno 1135 Luigi il Grosso a recarsi ad ivi assediarlo. Avendolo espugnato d' assalto non senza gravi fatiche, lo ridusse in cenere per assicurare la tranquillità del paese. Ma gli stenti durati in tale spedizione gli produssero al suo ritorno un flusso di ventre. Tratto da questa malattia sull' orlo del sepolcro, egli rimise le redini del governo a Luigi suo figlio per non occuparsi più d'altro che dell'eternità. Si ristabilì però contra qualunque speranza, ma solo per trascinare una vita languente per circa altri due anni, nel corso dei quali divise le sue cure tra gli affari pubblici, cui non aveva mai abbandonato del tutto, e quelli della sua coscienza. Finalmente tornato ad infierire il suo male, morì il 1.° agosto 1137. Non può leggersi cosa più edificante delle circostanze di sua morte riferite da Suger. Di tutti i re di Francia, non ve ne fu forse per avventura altri la cui vita sia stata più operosa della sua » Luigi il Grosso, » dice il p. Orleans, era quasi sempre alla guerra, o per » rintuzzare la ribellione di qualche principe, o per punir l'ingiustizia di qualche privato. Alla sua morte la- » sciò d'Adelaide sei figli ed una figlia; Luigi che gli » succedette, Enrico monaco di Clairvaux, poscia vesco- » vo di Beauvais, e finalmente arcivescovo di Reims; Ro- » berto capo del ramo regio di Dreux; Pietro de Cour- » tenai, ch' ebbe discendenti maschi sino a quest' ultimi » tempi; Filippo maritato dapprima con una figlia di Ti- » baldo IV, conte di Sciampagna che non si sa qual fosse; » poi da lei separato l'anno 1140, o piuttosto costrettovi da » Samson arcivescovo di Reims, a titolo di parentela; indi » arcidiacono della Chiesa di Parigi che ebbe la generosità » di rinunciare a Pietro Lombard il vescovato di Parigi, a » cui era stato nominato, e morto decano di Tours nel 1161; » Ugo, di cui nulla ci dice la storia, e che fu probabilmente » quel figlio consacrato a Dio nell'abazia di Tiron da Luigi » e la sua sposa (*Hist. Litt. de France* T. XI. p. 665); e » Costanza che sposò; 1.° l'anno 1140 Eustachio conte di » Boulogne, figlio di Stefano re d' Inghilterra; 2.° Rai- » mondo V, conte di Tolosa, duca di Narbona ».

Oltre questi figli Luigi il Grosso ebbe ancora una figlia di nome Isabella, che sin dall'anno 1119 era maritata con Guglielmo, signore di Chaumont nel Vexin, poichè Orderico Vitale (p. 857) parlando di lui su quest'anno, lo qualifica genero del re: *Tunc Guillelmus de Calvomonte*, dic' egli, *gener regis ec.* Ma la difficoltà sta nel sapere chi fosse la madre d' Isabella. Non poteva essere la regina Adelaide, giacchè Luigi non l' aveva sposata che nel 1115. Sarebbe forse Luciana de Rochefort? Ma nel 1104 al momento di essere fidanzata a Luigi, ella non era ancor da marito, come attesta Suger, e nell'anno 1107 fu sciolta questa parentela imperfetta, senza che scorgasi aver avuto Luigi dapprima commercio con Luciana. Comunque siasi, Isabella viveva ancora nel 1175, e se ne ha la prova nella carta di una fondazione da lei fatta in quest' anno all' abazia di san Pere *en Vallée de Chartres: Pro anima*, dic' ella, *Lugdovici patris mei, Regis Serenissimi Francorum . . . et pro salute filiorum meorum*. Uno di questi figli chiamavasi Luigi, che segnò quest' atto in un a sua madre (*Cartul. de S. Pere en Vallée* p. 194 *à la Bibl. du Roi*). La regina Adelaide rimaritossi con Matteo de Montmorenci contestabile di Francia. Ella morì l' anno 1154, e fu seppellita all'abazia di Montmartre da lei fondata nel 1133, ove passati avea gli ultimi anni di sua vita.

Gli anni di Luigi il Grosso si contono nei diplomi ora dal 1099 o sul finire del 1098, ora dal 3 agosto 1108. Dopo l' anno 1115 egli univa di sovente, come si è detto, agli anni del suo regno quelli del regno di sua moglie. Egli vi aggiunse anche quelli de' suoi due figli Filippo e Luigi, tosto che li ebbe fatti consacrare.

Uno scrittore poco facile a lasciarsi sorprendere, attesta di aver veduto co' propri occhi che Luigi il Grosso aveva il dono di guarir miracolosamente le scroffole.

L' astinenza del sabbato non era ancora in Francia di precetto al principio del regno di Luigi il Grosso. Lo si vede stabilito in un regolamento di Ponce abate di Cluni, prescrivente che in tutte le case dell' Ordine, si celebrerebbe il 2 novembre l' officio dei Morti per tutti i confratelli defunti e loro congiunti, e che all' indomani si da-

rebbe ai poveri un cibo grasso a meno che un tal giorno non ricorresse in venerdì, nel qual caso verrebbe rimesso al sabbato. Ma al tempo di Pietro il Venerabile, immediato successore di Ponce, l'astinenza del sabbato osservavasi così scrupolosamente, che gli stessi giocolieri, e gli Storici non se ne dispensavano (*Mabill. Annal.* T. V. pag. 147).

Gli oriuoli a ruote inventati sotto il regno di Ugo Capeto, erano ancora molto imperfetti sotto quello di Luigi il Grosso. In allora ed anche gran tempo dopo, il ruotame del movimento, e quello del suono, non avevano ognuno che due sole ruote in luogo di cinque, come hanno adesso. Bastavano però le due ruote purchè si rimontasse la macchina quattro volte il giorno.

LUIGI VII detto il GIOVINE.

L'anno 1137 LUIGI detto il GIOVINE, figlio di Luigi il Grosso, nato l'anno 1120, allevato nel chiostro di Nostra Dama di Parigi, come suo padre lo era stato in quello di san Dionigi, consacrato a Reims il 25 ottobre 1131 da papa Innocente II, succedette al padre il 1.° agosto 1137 nell'età di circa diciott' anni. Egli trovavasi a quel momento lontano, e sulle mosse per ritornar da Bordeaux ove aveva la domenica precedente sposata Eleonora figlia ed erede di Guglielmo X, duca di Aquitania, il dì 8 agosto. La nuova ivi pervenutagli della morte di suo padre gli fece affrettare il suo ritorno a Parigi. Al Natale susseguente, fu incoronato re di Francia a Bourges, e vi ricevette gli omaggi dei signori Francesi. Orderico Vitale pone la sua incoronazione in simil giorno dell'anno 1138 sotto l'Indizione I, cominciando egli l'anno e l'Indizione a Natale. L'anno 1141 Luigi come duca di Aquitania volendo far sua la contea di Tolosa, intraprese per costà una spedizione che non gli riuscì altrimenti (V. *Alfonso Jourdain conte di Tolosa*).

L'anno 1142 destossi controversia tra Luigi e papa Innocente II, in proposito di Pietro Effenouard de la Chatre, nominato dal pontefice, e consacrato arcivescovo di

Bourges contra la volontà del re che voleva investire di quella cattedra Cadurcio suo cappellano. Le cose trascorsero tant'oltre che Innocente mise il regno all'interdetto, per costringere il re a riconoscere la Chatre. Luigi se la prese con Tibaldo il Grande conte di Sciampagna che aveva dato asilo al prelato ed instigava sottomano il papa a tener forte. Luigi entrò sulle terre del conte, e marciò diritto a Vitri cui prese e saccheggiò in barbara forma: milatrecento persone vi furono arse o strangolate in una Chiesa a cui aveva fatto dar fuoco. Ma ben presto al suo fallo tenne dietro il pentimento. L'anno 1143 Luigi fece chiedere a Celestino II, successor d'Innocente, che si levasse l'interdetto e l'ottenne sotto la sua promessa di non più molestare l'arcivescovo di Bourges. L'anno dopo egli fece la pace col conte di Sciampagna. Ma per espiare il saccheggio di Vitri, il monarca risolvette di recarsi a Terra-Santa (*Roberto di Mont.*). Suger, abate di san Dionigi, suo primo ministro, non approvò un tal viaggio, ma lo lodò san Bernardo dopo aver consultato papa Eugenio, e il predicatore prevalse all'uomo di Stato. L'anno 1145 alle feste di Natale, Luigi tenne a Bourges una corte plenaria, in cui il vescovo di Langres pronunciò una patetica orazione sullo stato deplorabile degli affari dei Cristiani in Oriente, e colle sue esortazioni dispose i signori Francesi a porger loro soccorsi (*Odo de Diogil.*). L'anno dopo Luigi con quasi infinito numero di gentiluomini e di altre persone, ricevette la croce in piena campagna a Vezelai dalle mani del santo abate di Clairvaux il giorno di Pasqua 31 marzo. Egli partì l'11 giugno 1147 alla testa di più di duecentomila uomini in un alla regina Eleonora, lasciando la cura dello stato a Suger ed a Raule conte di Vermandois, nominati reggenti il 16 febbraio precedente nel Parlamento d'Etampes. Nel mese di ottobre Luigi trasse a Costantinopoli, ove fu accolto dall'imperator Manuele con più cerimonia che ingenuità. Egli perdette nell'attraversar l'Asia una gran parte del suo retroguardo nei varii attacchi datigli dai Turchi, e giunse in Antiochia il 19 marzo 1148. Di là recatosi a Gerusalemme congiunse le sue truppe a quelle dell'imperatore Corrado per portarsi ad assediare Damasco. Essendo mal

riuscita tale impresa a colpa del tradimento dei Franchi di Siria, Luigi ripigliò il cammino di Francia nell'aprile dell'anno dopo. Fu preso in mare da alcuni Greci, e poscia liberato dall'ammiraglio di Roggiero re di Sicilia. Giunto in Francia sul terminar dello stesso anno 1149, partì per Normandia di cui mise in possesso Goffreddo Plantageneto e suo figlio Enrico che fu poi re d'Inghilterra, riportando da quest'ultimo omaggio ligio per quel ducato cedutogli dal padre. L'anno 1152 egli perdette il 13 gennaio il suo ministro Suger, e assistì a' suoi funerali versando lagrime. Questo grand'uomo cui la nazione decorò del nome di *padre della patria*, onore non mai accordato a verun altro ministro, non fu da altri sostituito. Prima che spirasse, Luigi partito colla regina Eleonora per l'Aquitania, aveva ritirato dalle piazze di questo ducato le guarnigioni che vi aveva poste. Goffreddo du Vigeois (cap. 53.) nota ch'essi giunsero a Limogi nella settimana di Natale. Di ritorno a Parigi il monarca pensò di consumare il divorzio che già meditava, e del quale quel viaggio era il preliminare. Con questo disegno avendo condotta il 18 marzo seguente a Beaugenci la regina, fece dichiarare in pien Concilio nullo il lor matrimonio, benchè avessero avute due figlie, e rimandò la principessa lasciandole la sua dote. La condotta licenziosa di Eleonora fu la causa di questa separazione. Un moderno accusa senza fondamento Suger di aver indotto il re di passare a questa estremità, e Guglielmo, autore della Vita di Suger, ne sdebita formalmente questo ministro. È vero che i preliminari del divorzio si fecero lui vivente; ma per esser giusto, convien accordare che lungi di essere stati effetto de' suoi consigli, furono la conseguenza dello stato di languore e di inazione in cui lo aveva ridotto la malattia. Precisamente due mesi dopo il Concilio di Beaugenci, il 18 maggio, Enrico duca di Normandia, die' la sua mano ad Eleonora. Il nodo di queste nozze fu l'interesse. La principessa portò in dote al suo novello sposo le tre più belle provincie di Francia; locchè rese quel vassallo con le altre che possedeva per conto proprio tanto potente nel regno, quanto il re stesso suo signore.

L'anno 1154 Luigi sposò ad Orleans Costanza, figlia di Alfonso VIII, re di Castiglia. Sul finire dell' anno seguente egli intraprese il pellegrinaggio di san Jacopo in un alla sua sposa, e di là si portarono a visitare il re di Castiglia padre di Costanza, che li accolse splendidamente in Toledo. Poco dopo il loro ritorno avvenne a Luigi un caso singolare. Mentre dai dintorni di Parigi ritornava alla capitale, lo colse la notte a Creteil. Ivi fermossi e si fece imbandire la cena dagli abitanti, servi della Chiesa di Parigi. Giuntane prontamente la nuova ai canonici, intermisero tosto il servigio divino, risoluti di non ripigliarlo se non dopo che il monarca avesse restituito ai loro *servi di corpo*, dice Stefano Paris, la spesa loro occasionata. Luigi giunto a Parigi, si portò il giorno stesso alla cattedrale per assistere alla messa, e fu sorpreso di trovarvi chiuse le porte. Chiesta la ragione di tal novità glie la fu detta, ed egli non che mostrarsi offeso, fece le sue scuse e promise riparazione alla presenza del vescovo e de' suoi canonici fatti da lui chiamare. Allora gli si aprirono le porte della Chiesa, vi entrò, e dopo aver fatta la sua preghiera, si offrì a compensare gli abitanti di Creteil della spesa loro causata. Il vescovo si fe' garante pel monarca, e die' in cauzione sull' istante al capitolo due candellieri d' argento per custodirli sino all' adempimento della sua promessa. L' atto di questo risarcimento fu scolpito sopra una verga, non si sa di quale materia, che fu conservata lunga pezza dalla Chiesa di Parigi in memoria delle sue libertà (Bouquet, Tom. XII. p. 98). Per apprezzar giustamente questo aneddoto, convien risalire al secolo in cui ebbe luogo.

L' anno 1157, giusta Radewic, autore contemporaneo, Luigi si avanzò sino a Digione per tenere una conferenza coll' imperatore Federico che trovavasi allora a Besancon. » Ma sentendo, dice questo storico, che l'imperatore se » ne ritornava in Alemagna, non andò più oltre. Nondi- » meno, aggiung' egli, i due principi mandarono scam- » bievolmente a salutarsi per mezzo dei loro ambasciatori, » cioè l'imperatore dal suo cancelliere Renaud, e Ulrico » conte di Lenzbourg; e il re di Francia dal cancelliere » Alberico. Ora, prosegue Radewic, so dal venerabile En-

» rico vescovo di Troyes, che Luigi avendo inteso l'au-
» torità di Federico aver prevaluto in quelle contrade
» della Borgogna, fu preso da timore, e che non più
» attendendosi conferenze ma ostilità, egli aveva secreta-
» mente disposto nelle città vicine molte milizie, e tante
» che a detta di quel prelato, nove vescovi del suo se-
» guito avevano alloggiato in una notte a Troyes, cia-
» scuno coi loro militi particolari, e siccome tutto il paese
» era nel torbido e nell'agitazione, la sua paura ci tenne
» luogo di vittoria ». Ecco un viaggio di Luigi in Borgogna di cui verun scrittore contemporaneo fa cenno; imperocchè non è verosimile che Radewic lo confonda con quello fatto dal re nel 1162 sull' invito di Federico, e che spinse sino a Longvi sopra Saona per conferire con quell'imperatore intorno lo scisma che divideva allora la Chiesa romana. Di quest' ultimo daremo in seguito ragguaglio (V. *Enrico conte di Sciampagna*).

L' anno 1158 accolse a Parigi il re d' Inghilterra, al quale cedette il proprio palazzo, recandosi ad alloggiare nel chiostro di Nostra Dama (*Radulf. de Diceto*). Ciò fa vedere che Luigi non aveva che un solo palazzo nella sua capitale, e neppure questo molto vasto.

L'anno 1160 morì Pietro Lombardo vescovo di Parigi, più conosciuto sotto il nome di *maestro delle sentenze*. Non essendo in accordo i voti per l' elezione del suo successore, si nominarono tre compromissarii. L'arcidiacono Maurizio di Sully, uno di loro, ben accertatosi di non venire smentito dagli altri due colleghi, si proclamò lui stesso, col dire che non conosceva altra persona più adattata e disposta di lui per coprire la vacante sede, e tutta l' assemblea si tacque ad una tale sorprendente proclamazione (*Caesar Heisterbac*). Quale contrasto! Filippo di Francia, figlio di Luigi il Grosso e arcidiacono di Parigi, canonicamente nominato al vescovato di Parigi dopo la morte di Tibaldo, aveva per modestia ceduto il posto a Pietro Lombardo, e Maurizio de Sully della feccia del popolo (poichè il suo soprannome gli veniva non dalla famiglia, ma dal suo luogo natale) osa preferirsi a tutti quelli che avevano le qualità richieste per quell' oggetto!

Si può per altro addurre a suo pro che riparò il vizio della sua elezione colla saggiezza del suo governo. Egli edificò la Chiesa di Nostra Dama, la cui prima pietra fu posta da Alessandro III, verso l' anno 1163. Questo pontefice discacciato dal partito di Ottaviano di lui competitore, riparò in Francia l'anno 1162. Luigi in compagnia del re d' Inghilterra gli venne incontro sino a Touci sulla Loira, ove avendolo salutato dalla campagna, lo condussero alla lor tenda, camminandogli a fianco, e tenendo a dritta e sinistra la briglia del suo cavallo (Robert du Mont).

L'anno 1164 Luigi aprì un asilo ne' suoi stati ad un altro pontefice perseguitato, san Tommaso arcivescovo di Cantorbery, che fuggiva alla collera ingiusta del re d'Inghilterra. Alcuni ambasciatori di questo monarca, essendosi recati a Luigi per far sentire il suo malcontento per tale accoglienza. » Se il vostro sovrano, rispose loro Luigi, è » così geloso delle costumanze del suo regno, che for- » mano il soggetto della quistione, non deve trovar strano » ch' io osservi egualmente quella che ho ricevuta dai re » miei antecessori, come un diritto ereditario, quello cioè » di proteggere gli afflitti, specialmente quand' essi sof- » frono persecuzioni per la giustizia ». L'anno 1173 Luigi die' asilo a un secondo fuggitivo d' Inghilterra, la cui causa era molto diversa da quella del santo prelato. Intendiamo parlare del giovine Enrico, detto *del manto corto*, ribellatosi contra il re suo padre. Luigi non contento di ospitarlo ne' suoi stati e nella sua corte, si assunse di unire ai suoi i propri sforzi per dargli il possesso della Normandia. Entrarono insieme in questa provincia alla testa di un' armata, presero parecchie piazze, e non vi riuscirono in altre. Riccardo e Goffreddo, fratelli del giovine principe, l'imitarono nella sua ribellione, e trovarono la stessa protezione nel re di Francia, che fornì loro truppe e denaro per opprimere il loro padre sfortunato (V. *Enrico II, re d' Inghilterra*). L'anno 1176 o 1177 la guerra dell' Inghilterra colla Francia che non era stata interrotta che da brevi tregue, si terminò per l'interposizione del cardinal Pietro di san Crisogono legato del papa. L'anno

1179 il 21 agosto, Luigi si recò alla tomba di san Tommaso di Cantorbery per chiedere a Dio coll' intercessione di quel santo, la guarigione di Filippo suo figlio ch' era gravemente malato. Ottenutala tornò ad imbarcarsi a Douvres il 26 agosto e in ventiquattr' ore giunse al porto di Vitsan nel Boulognese. Rogiero di Hoveden che racconta questo viaggio, dice essere stata la prima volta in cui siasi veduto un re di Francia in Inghilterra. Luigi il Giovine qualche tempo dopo il suo ritorno, fu colto d' apoplessia a san Dionigi, ov' erasi portato a render grazie a Dio e rimase paralitico la metà del corpo. Questo accidente gli fece accelerare l' incoronazione di suo figlio, e ne fu fissato il giorno all' Ognisanti seguente 1179. A malgrado della sua infermità, egli stesso ne prescrisse tutte le cerimonie. » Pretendesi che in tale occasione egli » regolò il numero e il grado dei Pari che dovevano in» tervenirvi. È certo che il re d' Inghilterra (Enrico il » Giovine cognato di Filippo) come duca di Normandia » vi portò la corona, e il conte di Fiandra la spada re» gia, e che parecchi gransignori andarono innanzi e die» tro il giovine principe, facendo le funzioni alle quali » erano destinati. Ma non vediamo che i sei Pari eccle» siastici abbiano avuto nessun distintivo sopra gli altri » prelati del regno. L'arcivescovo di Reims, Guglielmo » di Sciampagna, fratello della regina, fu il ministro del» la cerimonia. Egli approffittò del potere ed estimazione » che gli davano la sua parentela colla famiglia reale per » ottenere un editto che assicurava in perpetuo agli arci» vescovi di Reims il privilegio di poter soli consacrare » i re di Francia; e questo editto confermato con una » Bolla di Alessandro III, pose finalmente termine ad » una quistione, che sin allora era sembrata molto dub» bia (Oroux, *Histor. Eccles. de la Cour*. Tom. I. pag. » 238) ».

L'anno 1180 Luigi diede per isposa a suo figlio Isabella, figlia di Baldovino V, conte del Hainaut. La principessa fu condotta all'abazia di Arouaise, ove fu celebrato il matrimonio il 28 aprile da Rogiero vescovo di Laone, e di là condotto a Bapaume ove si fecero le feste sponsalizie. Il 18 settembre seguente, Luigi morì a Parigi in

età di sessanta anni, dopo quarantatre anni, un mese e diciotto giorni di regno dalla morte di suo padre. Il suo corpo fu trasferito all'abazia di Bordeaux al di sotto di Melun da lui fondata nel 1147, e ove vedesi ancora al presente il suo sepolcro coperto di lamine d'argento in mezzo al coro. Gli storici contemporanei diedero talvolta a Luigi il Giovine il soprannome di *Pio*, ch'ei meritava per più riguardi. Fedele alle pratiche di religione sino allo scrupolo, egli osservava tre quaresime, ogni venerdì si asteneva dal vino e dal pesce, assisteva regolarmente agli uffizii divini, e rispettava tanto i ministri dell'altare, che nelle processioni si faceva andar innanzi anche il più infimo chierico. Nondimeno questo monarca benchè così religioso non si fe' coscienza di oltraggiar la natura col fomentare, proteggere ed anche eccitar la ribellione di tre figli del re d'Inghilterra contra il lor padre. Del resto la dolcezza ed equità del suo governo furono vantaggiosissime alla Francia. L'agricoltura, giusta la testimonianza degli stessi scrittori, non fu mai così florida come sotto il suo regno. Si vide da tutte parti convertirsi le foreste in terre coltivabili, e siccome la popolazione segue i progressi dell'agricoltura, le città, le borgate, ed i villaggi si trovarono troppo angusti e troppo pochi per contenere la moltitudine degli abitanti. Dappertutto alzaronsi fabbricati, e si ingrandirono i vecchi; allargaronsi le cinte della città, si ornarono di magnifici templi, e si aggiunsero nuove fortificazioni. Queste fabbriche trassero in Francia artisti stranieri, e spezialmente Arabi di Spagna. Essi recarono quella forma elegante e ardita di edificare, che impropriamente appellasi *gotica moderna*, e che dirsi dovrebbe piuttosto *arabesca*. La Chiesa cattedrale di Parigi cominciata, come si disse verso l'anno 1163, è uno dei più antichi monumenti di questa spezie di architettura, e forse il più bello per la sua vastità e delicatezza. Luigi il Giovine ebbe da Eleonora due figlie, come si è detto, Maria moglie di Enrico I, conte di Sciampagna, ed Alice maritata a Tibaldo il Buono conte di Blois. Da Costanza sua seconda moglie morta il 4 ottobre 1160 lasciò Margherita, moglie 1.° del giovine Enrico detto *dal manto corto*, consacrato re d'Inghilterra; 2.° di Bela III, re di

Ungheria; ed Alice fidanzata a Riccardo re d'Inghilterra, poscia maritata nel 1195 con Guglielmo III, conte di Ponthieu. Dando a Costanza questa seconda figlia che i moderni attribuiscono alla terza moglie di Luigi, si seguono gli scrittori contemporanei; che tutti si accordano in questo punto. Luigi sposò in terze nozze il 13 novembre 1160 Alice figlia di Tibaldo il Grande conte di Sciampagna, morta il 4 giugno 1206 e seppellita a Pontigni. Da quest' ultima moglie, come positivamente afferma Goffreddo di Vigeois, non ebbe che un figlio ed una figlia; cioè Filippo ed Agnese, successivamente moglie degl' imperatori greci Alessio il Giovine, ed Andronico Comneno, poscia maritata in terze nozze con Teodoro Branas.

Il principio del regno di Luigi il Giovine calcolasi in quattro maniere nelle carte. Esso si prende: 1.° dall'anno 1131 epoca della sua associazione al trono: 2.° dall'anno 1133 dopo il mese di luglio, o dall'anno 1134 avanti questo mese senza saper di ciò la ragione: 3.° dall' anno 1135 allorchè suo padre in una malattia da cui non isperava guarire, gli confidò il governo e gli rimise, come si disse, l'anello reale in segno d' investitura: 4.° dalla morte di suo padre 1.° agosto 1137. Veggonsi anche dei diplomi in cui questo principe segna la data della nascita di suo figlio. È osservabile che in una ordinanza di Luigi il Grosso data in Parigi, e in un'altra di Luigi il Giovine a Bourdeaux sotto la stessa data, sono nominati gli stessi testimonii e coll'ordine stesso. Ciò dipende perchè siccome gli atti si segnavano sovente da persone assenti, venivano testimoniati da persone che non si trovavano sui luoghi in cui erano passati. Di Luigi il Giovine avvi un diploma dell' anno 1171 in cui prende il titolo di re di Francia in luogo di re dei Francesi, com'eransi qualificati i suoi antecessori (*Ordonn. du Louv.* T. IV. p. 205).

Il nome di Regalìa cominciò ad usarsi sotto il regno di Luigi il Giovine per accennare il diritto che ha il re di esigere i frutti dell'abazie e vescovati vacanti. Intorno l'origine della cosa sono varianti i sistemi. Egli è il primo re della terza stirpe che abbia imposto tasse sul

clero. In procinto di muovere per Terra-Santa, tassò l'abazia di san Benedetto sulla Loira di mille marchi d'argento, somma che per transazione fu ridotta a trecento marchi. È pur fatta menzione della tassa sull'abazia di Ferrieres e di quella del capitolo di Brioude per lo stesso oggetto (Duchesne, *Scrip. Franc.* T. IV. p. 423, 532 Patru, *Traité des décimes*).

Luigi il Giovine è pure il primo re di Francia, sul sigillo del quale veggasi un vero fior di giglio (*N. Tr. de Dipl.* T. IV. p. 380); ed egli è pure il primo che abbia introdotto l'uso del piccolo sigillo per contrasuggellare i Diplomi.

Il marco d'argento nel 1144 valeva quaranta soldi, e nel 1158 trascorse a soldi cinquantatre, e quattro denari tornesi (Le Blanc p. 163).

FILIPPO II cognominato AUGUSTO.

L'anno 1180 FILIPPO, figlio di Luigi VII, e di Alice, nato il 21 agosto 1165, lo che lo fece soprannomare Augusto, consacrato il 1.° novembre 1179 a Reims, incoronato una seconda volta a san Dionigi in un alla regina Isabella di lui sposa il 29 maggio 1180, succedette il 18 settembre susseguente a suo padre sotto la reggenza di Filippo d'Alsazia conte di Fiandra, e la direzione di Roberto Clemente di Metz, maresciallo di Francia, che suo padre gli aveva assegnato per ajo. Sino dalla prima sua incoronazione, era considerato pel solo monarca in Francia, e perchè Luigi il Giovine, detto Raule *di Diceto* non istatuisse nulla all'insaputa del figlio, gli si tolse il suo suggello. Filippo sin d'allora s'impigliò pei maneggi de' suoi ministri con la regina sua madre sino a privarla dei castelli che l'erano stati dati in dote. Ma il re d'Inghilterra, presso il quale ella erasi ritirata in Normandia, fattosi mediatore tra la madre ed il figlio, li riconciliò in Gisors il 28 giugno (*idem*). Poco dopo la morte di suo padre, Filippo vide scoppiare contra di sè

una congiura della maggior parte dei gran vassalli che volevano approfittare della sua giovinezza per rendersi indipendenti. Filippo, conosciuti i suoi primi movimenti, disse senza sorprendersi alla presenza della corte, come narra un'antica cronica manoscritta: *Mi usino pure oltraggi e villanie se devo soffrirle; ma se piace a Dio, essi s'indeboliranno, e cresciuto io in forze ed in potere, me ne vendicherò alla mia volta a mio talento.* Egli tosto die' di piglio all'armi e in meno di due anni condusse tutti i ribelli alla ragione. Restituita la pace al regno intraprese un'opera cui giudicò opportuna a renderlo fiorente. L'anno 1182 con un editto del mese di aprile, ch'ebbe la sua esecuzione il luglio susseguente, ordinò tutti gli Ebrei uscissero dai suoi stati, confiscò tutti i loro immobili, e francò tutti i debitori dalle obbligazioni che tenevano con loro (Rigord). Le estreme usure che facevano, i sacrilegii e gli altri orrori di cui erano accusati, furono i motivi di tale espulsione. Si aveva spezialmente persuaso il re sino dalla sua infanzia, ch'essi ogni anno a Pasqua crocifiggevano un fanciullo tolto ai Cristiani. Questo è quello stesso rimprovero che i Pagani avevano calunniosamente fatto ai Cristiani de' primi secoli. Il conte di Fiandra allora non più teneva la reggenza, ma godeva maisempre di gran credito alla corte e come zio della giovine regina, e come padrino del re. La morte d'Isabella sua moglie, accaduta il 27 marzo 1183, lo fece decader totalmente dal favore. Questa principessa che dalla sua famiglia era contessa di Vermandois, non avendo lasciato figli, fu dal re come erede più prossimo reclamata quella contea. Ma avendone Isabella fatto dono al suo sposo, questi ricusò di cederla. Allora si dichiarò la guerra tra il re ed il conte, che durò due anni e finì con una convenzione che assicurò al re la proprietà del Vermandois, ed al conte l'usufrutto di alcune piazze che ne dipendevano (V. *i conti di Fiandra e i conti di Vermandois*).

A quel tempo alcuni fuorusciti unitisi in corpo d'armata, desolavano parecchie contrade della Francia. Si chiamavano Brabanzoni perchè la più parte provenienti dal Brabante. Gli abitanti del Berri ov'esercitavano le mag-

giori crudeltà, ebbero ricorso al re l'anno 1184. Egli spedì contr'essi truppe che unitesi a quelle raccolte dai signori del paese, ne uccisero settemilacinquecento in un combattimento. La nobiltà di Auvergne ne passò a fil di spada tremila in altro incontro; e questa carnificina, dice il p. Daniel, li ridusse a piccolissimo numero e li dileguò. Vedesi non pertanto che vi furono dei principi che in seguito ne assoldarono alcune bande.

Sino a Filippo Augusto la città di Parigi non era mattonata. Questo principe avendo ordinato l'anno 1184 che lo fosse, un finanziere di nome Gerardo de Poissi, il cui nome meritò di passare alla posterità, contribuì generosamente a tale spesa e diede undicimila marchi d'argento (S. Foix). Verso lo stesso tempo il monarca fece cinger di muro il parco di Vincennes. Vedremo altri abbellimenti da lui fatti a Parigi. Quanto era inclinato per gli utili intraprendimenti, altrettanto disprezzava i vani piaceri. L'anno 1186 scacciò dalla sua corte i giocolieri e i buffoni che formavano la delizia della nobiltà oziosa, ed assegnò ai poveri i presenti che si aveva uso di far loro (*Joan. a S. Vict. Chr.*).

Enrico il Giovine detto dal *manto corto*, figlio di Enrico II, re d'Inghilterra, era morto l'anno 1183 senza lasciar prole di Margherita di Francia sua moglie: quindi dovevano ritornare alla Francia le terre ch'erano state date in dote alla principessa. Ma il vecchio Enrico non era disposto a rinunciarle. Per trovar una ragione di conservarle imaginò l'espediente di chiederle per la dote di Alice, altra sorella di Filippo, che sin dall'anno 1167 era stata in età di sei anni fidanzata al principe Riccardo suo secondogenito, e che gli era stata sin d'allora affidata sino all'età nubile. Filippo vi acconsentì, ma Enrico temporeggiava sempre sotto diversi pretesti la conclusione del matrimonio. Filippo stanco di questi raggiri, per costringerlo a decidersi, entrò armatamano l'anno 1187 nel Berri, prese Issoudun con alcune fortezze, ed assediò Chateauroux. Enrico si recò in soccorso della piazza. I legati del papa s'intromisero per la pace fra i due re, e riuscirono a far conchiudere una tregua per due anni. Ma essa non durò tanto, poichè l'anno dopo sulle triste nuove recate

da Palestina da Guglielmo arcivescovo di Tiro, i due re Filippo ed Enrico tennero il 21 gennaio una conferenza tra Gisors e Trie nella quale si concertarono di opporsi ai progressi di Saladino contra i Cristiani. Gran numero di signori Francesi e Inglesi che si erano recati alla conferenza, si obbligarono a seguire i loro sovrani respettivi, e il luogo in cui si tenne l' assemblea, fu chiamato *il Campo sacro.* Il conte di Fiandra che pure trovavasi colà, prese lo stesso impegno con tutti i nobili del suo seguito, e si convenne, dice Raule di *Diceto*, che i Francesi porterebbero la croce rossa, bianca gl' Inglesi, e verde i Fiamminghi. Filippo nel 27 marzo seguente tenne a Parigi una numerosa assemblea, in cui fu ordinato un sussidio per Terra-Santa che fu detto la *decima Saladina.* Ma nell' anno stesso Filippo fu costretto di portarsi in soccorso di Alfonso conte di Tolosa, cui Riccardo figlio di Enrico II, aveva intrapreso di spogliare. Si fece una tregua di due mesi il 18 novembre a Bonmoulins. Riccardo cangiando d' interessi, si ritirò alla corte di Filippo. Ricominciò la guerra con Enrico II. Filippo lo inseguì di castello in castello, e finalmente lo astrinse ad acconsentire ad una nuova conferenza per la pace. Essa si tenne a Colombiers presso Villandry sul Cher il 4 luglio 1189, e il monarca inglese si adattò a tutte le condizioni che vollero imporgli Filippo e Riccardo.

Sciolto dagli inciampi che avevano ritardato il suo viaggio di Terra-Santa, Filippo prese l' anno 1190 l' Oriflamma a san Dionigi il dì 24 giugno, e ritornato a Parigi, fece il suo testamento col quale stabilì reggenti del regno in sua assenza la regina Alice di lui madre (era vedovo dal 15 marzo di quest' anno) e Guglielmo suo zio, cardinale ed arcivescovo di Reims. In quest' atto diviso in ventinove articoli trovasi la prima istituzione dei Baglivi regii quai giudici superiori ai prevosti. Il giorno dopo il monarca intraprese il suo viaggio, e il 4 luglio giunse a Vezelai ov' era fissato il convegno con Riccardo, divenuto re d' Inghilterra; di là prese la via di Genova ove imbarcossi. Avendo il 16 settembre dato fondo in Sicilia, vi passò l' inverno con Riccardo non senza aver molto sofferto per il carattere impetuoso e violento di questo

principe. Egli salpò il 30 marzo 1191 dal porto di Messina, e approdò il 13 aprile vigilia di Pasqua dinanzi ad Acri, assediata da due anni dai crociati. La città si arrese il 13 luglio susseguente. Dopo questa spedizione Filippo fece vela di nuovo il 3 agosto per ritornare in Francia, ove giunse alle feste di Natale. Due cose lo determinarono a prendere questo partito, l'alterazione di sua salute e la condotta turbolente e imperiosa del re d' Inghilterra nella Palestina. Al suo ritorno ritrovò i Parigini occupati a edificare, come aveva ordinato prima di sua partenza, le mura di cinta e le porte della città. Il lavoro cominciato nel 1190 non fu terminato se non verso l'anno 1211; ma è a riflettersi che allora non si costrussero che muraglie senza fosse. Dice Rigord, che sull'esempio della capitale, parecchie città e borgate si fortificarono per ordine del monarca.

L' anno 1192 Filippo per una falsa voce che il Vecchio della Montagna avesse inviato assassini per ucciderlo, istituì una compagnia di soldati tutti gentiluomini, armati di una massa di piombo e di un circasso a guardia di sua persona. Perciò non fu san Luigi, come nota Brussel, il primo re francese, che s' abbia avuto delle guardie. D' altronde è certo che i re Merovingii ne avevano col titolo di domestici.

Abbisognava Filippo di una nuova sposa. L'anno 1193 e non 1192, come vuole Daniele, egli impalmò il 14 agosto nella cattedrale di Amiens Ingeburge, o Isamburge, com' ella stessa si nomina negli atti che si hanno di questa principessa, sorella a Canuto VI, re di Danimarca, che gli era stata condotta dal suo ambasciatore Stefano, vescovo di Noyon, e il giorno dopo la fe' incoronare alla sua presenza. Ma in mezzo alla cerimonia, concepì per essa tale avversione, che non potè mirarla in viso senza sentirne ribrezzo. Peraltro la principessa, a senso di tutti gli storici, era degna per tutti i conti dell' amor suo. Il 4 novembre susseguente Filippo tenne a Compiegne una numerosa assemblea di prelati e di signori, in cui fece annullare il suo matrimonio col pretesto a quel tempo comunissimo di parentela; indi l' allontanò da sè. Ella appellò al papa e si ritirò a Cisoin, abazia di canonici re-

golari nella diocesi di Tournai, ove secondo la testimonianza di Stefano vescovo di quella città, visse negli esercizii di religione, mancando d'altronde del necessario, e costretta per sussistere a vendere i propri effetti.

Il re d' Inghilterra era allora tenuto prigioniero in Alemagna. Filippo approfittò dell' occasione per sollevare contra di lui i baroni di Aquitania, ed egli stesso invase le terre di Normandia. Fu ciò al dire degli storici inglesi una manifesta violazione della promessa che Filippo partendo per Terra-Santa aveva fatto a Riccardo di non commettere ostilità sulle sue terre prima della sua tornata. I Francesi esaurirono tutte le sottigliezze per giustificare su questo punto il loro sovrano. Ma comunque sia, Riccardo ricuperata la libertà, l'anno 1194 imbrandì tosto le armi per respingere il suo nemico. Filippo sorpreso il 5 luglio dagl'Inglesi tra Blois e Freteval, perdette tutte le sue bagaglie, di cui faceva parte i titoli della corona (Usavasi allora dai re Francesi di farli portar al lor seguito, come fa anche al presente il gransignore). Per riparare a questa perdita il re fece fare esatte perquisizioni di tutti i suoi diritti. Per suo ordine si trascrisse su tre registri tutto ciò che potè discoprirvi la più scrupolosa indagine, e per timore di una disgrazia pari all'accaduta Filippo prescrisse: 1.° che gli originali tanto degli atti ricuperati, e che venissero ricuperati, quanto di quelli che si facessero in avvenire, fossero depositati per non più uscirne fuori (chiamasi ciò adesso *il Tesoro delle Carte*): 2.° che i registri in cui fossero riportati gli atti avessero a fare la stessa fede degli originali.

I due re affaticati egualmente della guerra, perchè avevano all'incirca eguali le forze, si recarono il dì 7 maggio 1195 al Guado d'Amour tra Issoudun e Charroux per comporre le loro pretensioni (Rymer, T. I. p. 29). Mentre trattavano insieme a vista delle loro armate, uscì dal pie' di un albero un enorme serpente, e andò loro incontro tenendo alta la testa e sibilando contra l' uno e l' altro in atto di volerli aggredire. Ciascuno mise tosto mano alla spada per ucciderlo, ma egli disparve. Intanto le loro armate credendo che volessero battersi, cominciavano a muoversi per recarsi in loro aiuto. Eglino se ne

accorsero e si diressero rispettivamente verso i suoi per fermarli. La pace non fu segnata che il 15 gennaio seguente presso Louviers. Filippo guadagnò Gisors, Vernon, Neaufle, Paci, Longueville, Yvri ec. che gli vennero cedute da Riccardo a condizione non desse verun soccorso al conte di Tolosa cui Riccardo aveva determinato di opprimere.

Filippo, fatto autorizzare l'anno 1195 dai commissarii di Santa Sede il suo divorzio da Ingeburge, fu una tale sentenza annullata da papa Celestino III, l'anno dopo, che ingiunse al re di dover ripigliar Ingeburge. Filippo cieco della sua passione disprezzò un tal ordine, e sposò nel giugno 1196 Agnese, figlia di Bertoldo IV, duca di Merania. Il papa dichiarò nullo questo maritaggio e minacciò il re d'interdetto che fulminò realmente sul regno l'anno 1200 da legato d' Innocente III, suo successore (Ved. *i Concilii di Parigi* 1196, *di Digione* 1199 *e di Vienna* 1200). Il re ultimò egli stesso la quistione riprendendo Ingeburge; ma ciò non fu che per mandarla poco dopo ad Etampes donde non fu richiamata che dodici anni dopo. Intanto erasi riaccesa la guerra tra i due re. L'anno 1197 essi scontraronsi per caso presso Gisors alla testa delle loro genti. Filippo non aveva seco che duecento uomini, e Riccardo ne aveva milacinquecento di truppa regolata oltre un' infinità di Brabanzoni. Fu consigliato Filippo a dar indietro; ma egli rigettò il consiglio, e si portò fieramente verso il nemico, lo mise in rotta e passò sul ventre a quanti se gli presentarono, guadagnando Gisors con una delle più fortunate temerità. L' anno dopo il principe Giovanni fratello di Riccardo, assediò Milli nel Beauvasino. Filippo di Dreux vescovo di Beauvais, si recò in aiuto della piazza. Fu preso in un' imboscata dal famoso partigiano Marcadeo e tratto al monarca inglese che lo mandò prigioniero al castello di Rouen, poscia a Chinon ove sofferse una rigorosa cattività. Il conte di Fiandra alleato del re d' Inghilterra assediava intanto il castello d' Arras. Il re Filippo colà accorso, volse in fuga il nemico; e postosi ad inseguirlo, il suo esercito si trovò stretto improvvisamente dalle acque delle bocche delle cateratte lasciate espressamente aperte dal conte. Per uscir di là

fu costretto a promettere di restituire tanto al conte che al re d'Inghilterra tutte le piazze che aveva lor tolte, e di conchiuder pace con essi nel susseguente settembre. Ma dice Matteo Paris, che al suo ritorno il suo consiglio lo persuase non essere obbligatorio un impegno estortogli dalla necessità. In fatto non fu che una sospension d'armi, che subito l'anno dopo si rimbrandirono. Filippo si vide allora abbandonato dalla maggior parte de' suoi grandi vassalli che si unirono a Riccardo. Nell'imbarazzo in cui lo gettò una tale diserzione accordò agli Ebrei mercè somme considerabili ch'essi gli offersero, il loro ritorno in Francia. Il 28 settembre seguì combattimento a Gisors contra l'Inglese, in cui Filippo trascinato dai fuggiaschi corse pericolo di vita, essendo caduto nel fiume per essersi rotto il ponte sul quale passava (Hoveden). Alcuni moderni ed anche qualche antico, confondono quest'azione con quella del 1197.

L' anno 1203 fu l'epoca della famosa controversia tra Filippo Augusto, e Giovanni re d' Inghilterra, successore di Riccardo, controversia che costò a quest' ultimo la perdita della parte migliore delle terre che possedeva in Francia. I Bretoni avevano accusato a Filippo il re Giovanni siccome autore della morte di Arturo suo nipote, e loro duca avvenuta il giovedì santo 3 aprile a Rouen. In conseguenza Filippo lo fece citare qual suo vassallo il 30 di quel mese alla Corte dei Pari di Francia per rispondere sul delitto di cui era incolpato. Giovanni non essendo comparso, la Corte con una sentenza lo dichiarò convinto di parricidio e confiscò tutte le sue terre procedenti dalla corona. Filippo si fe' tosto carico dell' esecuzione di quel giudicato. Nel corso di due anni egli s' impadronì della Normandia, portò poscia le armi sue vittoriose nel Maine, Anjou, la Turrena, il Poitou; e rimise queste provincie come erano anticamente, sotto l'immediata autorità della sua corona. All' Inglese non rimase di giurisdizione francese che la sola Guienna.

Il 1.° maggio 1209 Filippo in accordo con parecchi grandi del regno, pubblicò a Villeneuve presso Sens una costituzione contenente che quando abbia a farsi la divisione di una terra nobile col mezzo del partaggio tra i

coeredi, o per qualunque altro mezzo, tutti quelli si trovassero possedere qualche porzione di essa terra, la terrebbe immediatamente a titolo di feudo dal signore del capoluogo, come un solo teneva da lui la totalità di quella terra prima della divisione. È a notarsi con Lauriere che tale ordinanza non doveva aver luogo che nei dominii del re, e nei dominii di quelli che la sottoscrivevano; giacchè allora, dice questo giureconsulto, i signori baroni facevano ordinanze ne' loro dominii; lo che era un attentato contro l'autorità regia, che fu in avvenire represso.

Il re Giovanni non provò soltanto la perdita delle provincie francesi toltegli da Filippo. Questi l' anno 1213 si fece esecutore di un altro giudizio, che terminava di spogliare il suo rivale; quello cioè di una Bolla d' Innocente III, che scomunicava il re Giovanni e lo privava del suo regno. Filippo ad istigazione del legato Pandolfo, allestì una flotta di millesettecento vele (la prima che abbiano avuto i re di Francia della terza stirpe) ed assoldò la più bella truppa che fossesi veduta in Francia per recarsi al possesso dell'Inghilterra. Mentre si facevano gli apprestamenti di questa romorosa spedizione, lo scaltrito legato passò in Inghilterra e persuase il re Giovanni di cedere il suo regno al papa, per poi tenerlo da lui. Conchiuso il negozio egli ripassò in Francia ed annunciò al re che l' Inghilterra essendo diventata un feudo della Chiesa Romana non poteva più prendersela nè con quel regno nè colla persona del re Giovanni senza incorrere la scomunica. Allora Filippo rivolse contro la Fiandra le forze preparate contro Inghilterra. Ferrando conte di Fiandra aveva formata contro la Francia una lega di parecchi principi, capo dei quali era l'imperatore Ottone IV. Ma mentre Filippo soggiogava la più parte delle città fiamminghe, una flotta di cinquecento vele partita dalle spiaggie d' Inghilterra sotto la condotta dei conti di Boulogne e di Salisbury, e rinforzata per viaggio da quella di Fiandra, sorprese la squadra francese, le tolse trecento legni, altri cento ne sommerse o incendiò, ed inseguì il rimanente nel porto di Dam cui tenne bloccato. Filippo per timore che anche questi non cadessero in poter del nemico, vi fece appiccar fuoco, e per vendicarsi fece pur dar fuoco

alla città di Dam acciò dividere le sue perdite anche col nemico.

L'anno 1214 Filippo partì di Peronne il 23 luglio per rientrare in Fiandra alla testa di cinquantamila uomini. I nemici ne avevano centoquarantamila, i cui capi principali erano l'imperatore Ottone, ed i conti di Fiandra e di Boulogne. Il 27 del mese stesso seguì battaglia a Bouvines in giorno di domenica tra Lilla e Tournai presso Cisoin. Filippo riportò compiuta vittoria dopo aver corso il maggior pericolo. È noto che rovesciato dal conte di Boulogne, calpestato dai cavalli, ferito nella gola, egli sarebbe perito senza gli sforzi soprannaturali fatti per liberarnelo dai suoi cavalieri e sergenti d'armi. Egli dovette la sua salvezza spezialmente ad un signore della casa di Estaing, e questo avvenimento meritò all'illustre discendenza di quel valoroso l'onore di portar le armi di Francia. È pur noto che Galone di Montigni che portava la bandiera regia, l'alzava ed abbassava incessantemente per avvertire l'esercito del pericolo del re, mentre coll'altra mano tenea lontana a colpi di sciabola la folla dei nemici da cui era assalito il monarca. Nel novero dei prigionieri furonvi i conti di Fiandra e di Boulogne (V. *i loro articoli*). Precisamente un mese prima, o un mese dopo questa battaglia, perchè non sappiamo quale di questi due, il principe Luigi, figlio di Filippo, riportò dal suo canto un vantaggio considerevole sul re d'Inghilterra. Quest'ultimo penetrato per la via del Poitou nell'Anjou, aveva valicata la Loira, ma il timore gliela fece dopo ripassare all'avvicinarsi di Luigi, con tanta precipitazione e disordine che lasciò sull'altra sponda del fiume le sue tende, bagaglie, macchine belliche, e persino una parte delle sue truppe che furono tagliate a pezzi, od affogate. Quest'azione è conosciuta sotto il nome di battaglia *de la Roche aux Moines*. Dopo queste due vittorie, pareva non altro mancasse a Filippo Augusto per coronare i suoi trionfi che d'investire il re Inglese in Parthenai ove questo debole principe erasi abbandonato alla disperazione, non osando nè fuggire nè mostrarsi in campagna; ma con immenso stupore dei Francesi Filippo si lasciò improvvisamente disarmare, e l'esca di sessantamila sterline che gli

furono offerte, o secondo altri, per deferire alla corte di Roma che intercedeva a pro del re Giovanni, consentì ad una tregua di cinque anni, che non durò però tanto. L'anno 1216 mentre il principe Luigi era occupato nella guerra contra gli Albigesi, i baroni d'Inghilterra ribellati contra il re Giovanni, offrirono la corona a Filippo Augusto per suo figlio con una solenne deputazione che gl' inviarono. Luigi avendo al pari di suo padre accettata l'offerta, s'imbarcò e giunse a Londra ove fu incoronato nel giugno dell'anno stesso. Il papa scomunicò il nuovo monarca eletto a pregiudizio del proprio vassallo; ma le folgori di Roma non rallentarono nè l'ardore nè i progressi di Luigi. La morte però del re Giovanni avvenuta il 18 ottobre 1216 cangiò le disposizioni degli Inglesi a suo riguardo. Luigi abbandonato dai baroni fu costretto di rinunciare alla corona d' Inghilterra. Abbiamo il trattato da lui fatto a Lameth il 20 settembre 1217 col re Enrico III, figlio di Giovanni. Con quest' atto egli rinuncia ad ogni pretensione sull' Inghilterra a condizione ch' Enrico paghi i debiti fatti da Luigi in Inghilterra, renda la libertà a tutti i prigionieri francesi, e ristabilisca ne' loro dominii gl' Inglesi che seguirono il partito di Francia (*Spicil.* T. IX. p. 171). Luigi ritornato in Francia continuò la guerra contra gli Albigesi. Assediò Tolosa l'anno 1219 quando suo padre lo richiamò prudentemente presso di sè. Morì Filippo a Mantres il 14 luglio 1223 nell' anno cinquantottesimo della sua età, e quarantatresimo del suo regno. Il suo corpo fu seppellito a san Dionigi. Ciò che vi fu di singolare nella funzione funerale di questo principe fu di vedere il legato e l'arcivescovo di Reims cantare insieme la messa solenne a due altari differenti, e gli altri vescovi, il clero ed i monaci risponder loro come a un solo celebrante (Felibien). Filippo Augusto non lasciò della sua prima moglie Isabella se non Luigi che gli succedette. Ingeburge sua seconda moglie che s'aveva ripresa nel 1213, morì a Corbeil il 29 luglio 1236 senz' essere stata madre. D'Agnese di Meranie sua terza sposa (morta di crepacuore a Poissi l'anno 1201) egli lasciò Filippo, detto Hurepel, conte di Boulogne, di Mortain, di Danmartin, ed altri luoghi; e Maria fidanzata dapprima l' anno 1202 col giovine Arturo

duca di Bretagna, poi maritata: 1.° a Filippo conte di Namur; 2.° ad Enrico duca di Brabante. Il re padre li fece legittimare prima di sua morte da papa Innocente III. Filippo Augusto ebbe inoltre un figlio naturale nominato Pier Carlotto che educato da Guglielmo il Bretone, autore della Filippide che gl'intitolò, fu tesoriere di san Martino di Tours, e morì nel 1249 vescovo di Noyon.

La Storia ci rappresenta Filippo Augusto siccome principe dotato di tutte le prerogative di corpo e di spirito, necessarie per regnare con gloria, valoroso, prudente, attivo, laborioso, equo, fermo ma senza ostinazione, magnifico senza ostentazione, e liberale senza prodigalità. Di tutti i re della terza stirpe è quegli che più dilatò il dominio regio. Egli riunì alla corona la Normandia l'Anjou, il Maine, la Turrena, il Berry, il Poitou, l'Auvergne, il Vermandois, l'Artois e parecchie altre contee.

Avvi tre epoche del regno di Filippo Augusto accennate negli antichi monumenti: 1.° quella della sua consacrazione a Reims il 1.° novembre 1179; 2.° quella della sua incoronazione a san Dionigi il 29 maggio 1180; 3.° quella della morte di suo padre, 18 settembre susseguente. Alcuni diplomi di questo principe sono senza data di mese e giorno, altri con quella del mese senza giorno.

Egli è il primo dei re Capetingii che non abbia fatto nè sacrare nè designar re suo figlio.

Sotto il regno di Filippo Augusto si cominciò in Francia a conoscer la bussola.

Non sembra che il marco d'argento siasi portato sotto il suo regno al di là di soldi cinquanta. Al tempo suo erano già in uso le lettere di cambio.

LUIGI VIII detto il LEONE.

L'anno 1223 LUIGI, il cui valore lo fece cognominare il Leone, nato la notte del 4 al 5 settembre 1187, da Filippo Augusto, ed Isabella d'Hainaut, succedette al

padre il 14 luglio 1223. Il 6 o 8 agosto susseguente fu consacrato a Reims in un alla regina Bianca sua sposa. Enrico III, re d'Inghilterra in luogo d' intervenire, come doveva, a questa cerimonia in qualità di duca di Guienna, e Pari di Francia, intimò a Luigi di restituirgli la Normandia. Luigi per tutta risposta, fece pubblicare la confisca fatta da suo padre di tutti i feudi della corona di Francia posseduti dagl' Inglesi. L' anno dopo si mise in marcia per ispogliarlo di quanto rimanevagli entro il suo regno. Adunò il suo esercito a Tours verso il giorno di san Giovanni, passò la Loira, assediò e prese Niort, si impadronì di san Giovanni d'Angeli verso la metà di luglio, costrinse la Rochelle ad arrendersi al principio di agosto, sottomise poscia il Limosino, poi il Perigord, e quanto generalmente apparteneva agl' Inglesi al di qua della Garonna. Non altro rimaneva che scacciarli di Bordeaux e dalla Guascogna, quando sfortunatamente sulle istanze del papa, e degli ecclesiastici, abbandonò il suo progetto per rivolgere le sue armi contra gli Albigesi. L' anno 1225 nel mese di gennaio fece una tregua di tre anni coll' Inghilterra mediante trentamila marchi d'argento che gli die' il re Enrico. In un' assemblea tenuta da Luigi a Parigi il 28 gennaio dell' anno dopo, il legato del papa dopo aver scomunicato il conte di Tolosa, confermò al re di Francia il possesso de' dominii di questo principe, sui quali Amauri di Montfort e Gui suo zio gli avevano ceduti i loro diritti nel 1224; cessione che allora entrambi rinnovarono. Luigi nel mese di maggio s'incamminò verso il Rodano alla testa di un'armata di duecentomila uomini; pose il suo accampamento davanti Avignone il 7 giugno, cominciò l' assedio di questa città il giorno 10 per essersi rifiutati i suoi abitanti di concedergli il passaggio, e se ne impadronì il 12 settembre. Di là passò in Linguadoca, ove non ritrovò che città precedentemente sommesse, o pronte ad esserlo. Ma avvenuta malattia nelle truppe, ne fu preso egli stesso a Montpensier nell'Auvergne e morì l'8 novembre 1226 nell' anno trentanovesimo dell' età sua dopo un regno di tre anni e quattro mesi meno sei giorni. Così si adempì quanto aveva predetto Filippo Augusto: » Gli ecclesiastici, disse quel

» principe, indurranno mio figlio a far guerra agli eretici albigesi: in questa spedizione egli rovinerà la sua salute, ne morrà e quindi il regno resterà nelle mani di una donna e di un fanciullo ». Uno scrittore contemporaneo (Guglielmo de Puylaurent) seguito dalla più parte dei moderni, narra che non avrebbe dipenduto che da lui il riacquistare la salute nell' ultima sua malattia, se avesse voluto dar retta ai medici; che la riguardavano siccome effetto di soverchia continenza occasionata dall'allontanamento della regina, ma ch' egli ricusò coraggiosamente il rimedio a cui lo consigliavano dicendo: *Voglio piuttosto morire che salvar la mia vita a prezzo di un adulterio.* Giovanni Bromton racconta (*col.* 1034) la stessa cosa di Luigi il Giovine, con questa differenza però che questi ottenne la sua guarigione col rassegnarsi alla Providenza. Questi due racconti incalzati l' uno sull' altro ci sembrano egualmente sospetti per non essere entrambi fondati che sull' autorità di un solo garante. Cosa più certa è che Luigi, giunto agli estremi, giurar fece a dodici tanto prelati che signori, ch' essi riconoscerebbero per re il suo primogenito e procurerebbero di far seguire il più presto possibile la sua incoronazione. Luigi aveva sposato il 23 maggio 1200 a Purmor in Normandia, Bianca figlia di Alfonso IX, re di Castiglia, di cui lasciò cinque figli; Luigi che segue, Roberto conte d' Artois, Alfonso conte di Poitou, Carlo conte d' Anjou, Giovanni morto poco dopo suo padre, e una figlia Isabella che divenne celebre per la sua santità. Questo monarca ebbe ancora altri due figli, chiamati entrambi Filippo, il primo dei quali nato l' anno 1209 era stato promesso l' anno 1215 con Agnese figlia di Enrico IV, signore di Donzi, e morì avanti il luglio 1218. Il secondo morì in fascie. Luigi VIII, si rese egualmente commendevole colle sue gesta che colle sue virtù. Al coraggio da leone nelle battaglie univa la dolcezza di un agnello nel consorzio della vita, lo che chiamar il fece il *Leone pacifico*. Egli amò sinceramente la religione. I suoi conquisti aumentarono la loro autorità temporale di già troppo grande ne' suoi stati, e le fatiche che gli causarono, lo condussero, come aveva predetto suo padre, alla tomba nel fior dell' età.

Le carte di questo principe portano la sola data dell'anno e del mese dell'Incarnazione, ma non del suo regno, ad eccezione di quella da lui data l'anno 1224 per riformar le cattive abitudini di Bourges. Quando assediava la Rochelle, aggiungeva alle sue date: *In obsidione Rupellae.*

All'avvenimento al trono di questo principe, Guerino vescovo di Senlis fu fatto cancelliere titolato. Egli ha rialzata la dignità di cancelliere di Francia facendo ordinare avesse posto fra i Pari del regno. Egli lo fece anche nominare il primo di tutti gli ufficiali della corona come lo attestano i diplomi d'allora.

SAN LUIGI IX di nome.

L'anno 1226 LUIGI, nato il 25 aprile 1215 a Poissi, qualificato per santo ancora vivente, succedette l'8 novembre 1226 a suo padre Luigi VIII, sotto la reggenza e la tutela della regina Bianca di lui madre. Questa principessa fu la prima che unì in sè cotesti due titoli che furono sempre distinti, ma che dopo di Carlo V non andarono mai più disgiunti. Luigi venne consacrato a Reims il 29 novembre susseguente da Jacopo di Basoche vescovo di Soissons; vacava allora la sede di Reims. Molti dei gran vassalli malcontenti del precedente governo, o fingendo di esserlo, si assentarono da tal cerimonia e destarono torbidi durante la minorennità di questo principe. Ma la prudenza e la fermezza della reggente fecero tornar vane le loro misure, e impedirono l'effetto dei rei macchinamenti. Raimondo VII, conte di Tolosa, uno di essi, si trovò il più impacciato per essere stato abbandonato dalla sua fazione. La sua ribellione gli costò la perdita della maggior parte de' suoi dominii cui fu astretto cedere al re mercè un trattato stipulato il 12 aprile dell'anno 1229 (V. *i conti di Tolosa*). Pietro Mauclerc conte di Bretagna non fu così agevole a rendersi sommesso. Il re marciò più volte contra di lui non che contra il re d'Inghilterra Enrico III, che il sosteneva. Tuttavolta Luigi co-

NEA

O E

COM

DI BO

ipite dei duchi
na.

o 1064 sposò: 1.º Deaurate da cui
ebbe due figli.

Vermandois ne

uò la terza stir

Capeto. Vol. V pag. 62.

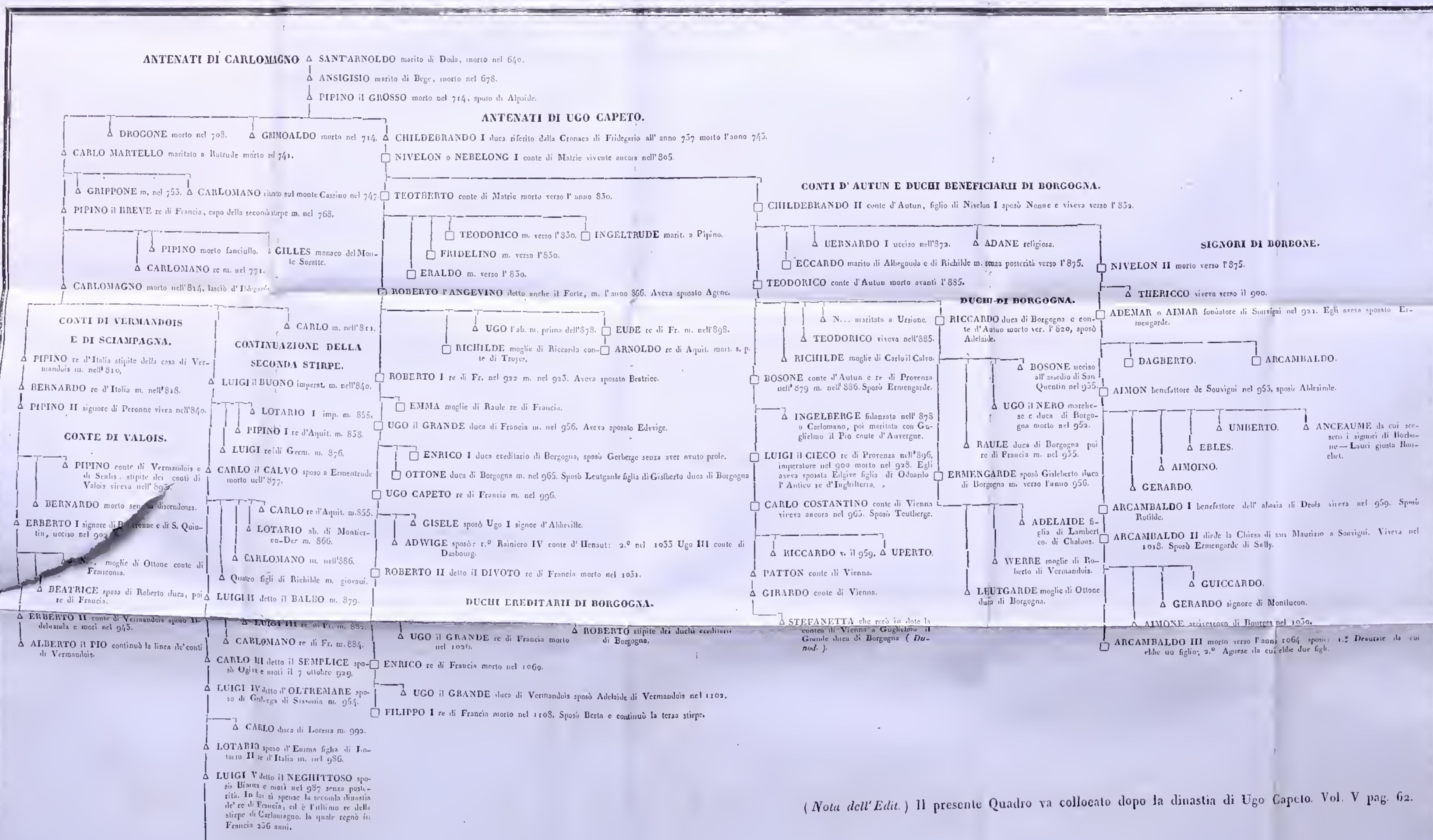
GENEALOGIA

DI

CARLOMAGNO E DI UGO CAPETO

COMPILATA

SECONDO DON MERLE ISTORIOGRAFO DI BORGOGNA GIUSTA IL METODO DI SAINT'ALLAIS.

NB. Per la terza dinastia può vedersi il quadro compilato da Saint'Allais nel 1817 e dedicato al Re.

strinse quest' ultimo nell' anno 1231 a conchiudere una tregua di tre anni colla Francia, lo che astrinse il conte di lui alleato a darsi al partito della sommissione (V. *i duchi di Bretagna*). Il Velli soqquadra l'ordine cronologico coll' anteporre quest' avvenimento al precedente, e commette un altro errore del genere stesso col riferire all' anno 1227 un altro famoso avvenimento di questo regno che appartiene all' anno 1229. Intendiamo parlare della sollevazione dell' università di Parigi eccitatasi a causa di una querela insorta tra gli studenti e i cittadini. Alcuni dei primi rimasero uccisi dai soldati mossi a raffrenarli. L' università chiese alla reggente giustizia della lor morte, e non avendo potuto ottenerla sospese le sue lezioni e si disperse in guisa, che i professori ritiraronsi gli uni ad Angers, altri a Reims, e parecchi migrarono in paesi esteri, particolarmente in Inghilterra ov' erano stati chiamati dal re Enrico III. Vennero però sostituiti dai Dominicani sin dal 1231, in cui ad istanza di papa Gregorio IX, venne dal re e dalla reggente riaperta l' università.

L' anno 1234 sulla fine di maggio, Luigi sposò a Sens Margherita figlia di Raimondo Berengario conte di Provenza. Questo fu il matrimonio di tutte le virtù. A ventimila lire ascese la dote portata dalla principessa, che equivarrebbe ora a quattrocentomila. Margherita fu l'anno 1235 il 28 maggio incoronata a regina nella stessa città. Qualche tempo dopo il re tenne a san Dionigi un' assemblea dei grandi del regno, per deliberare intorno i mezzi di reprimere l' autorità del clero sulla giustizia secolare. Essa era tale che i ministri si usurpavano la conoscenza della più parte degli affari temporali, e giudicavano maggior numero di cause che non i tribunali laici. L' assemblea indirisse a questo proposito una lettera egualmente energica che rispettosa a papa Gregorio IX.

Il matrimonio del giovine monarca non lo aveva ancora francato dalla sua minorennità. Finalmente il 28 aprile 1236 fu dichiarato maggiore avendo allora ventiun anni compiuti; età anticamente fissata, ma non però senza eccezione quanto alla maggiorità de' re francesi non che per quella de' lor sudditi. Ma la regina madre conservò mai

sempre la sua influenza nelle operazioni di governo. Ad Orleans la cui scuola era frequentata dagli allievi di un grado distintissimo, si rinnovò sei anni dopo la stessa scena dell'università di Parigi, come lo accenna Matteo Paris (*ad ann.* 1236). Tibaldo conte di Sciampagna e re di Navarra, ed il conte di Bretagna vi perdettero ciascuno un nipote ed altri personaggi potenti alcuni de' loro congiunti. Del che sdegnati que' ch' erano più a portata di vendicarli, entrarono in città e vi appiccarono il fuoco. Il vescovo dal suo lato prendendo anch'egli le parti della scolaresca, ne fulminò l' interdetto, nè ebbe termine la sedizione se non perchè san Luigi interpose la sua autorità regale.

Aveva sommo desiderio il religioso monarca di ottenere la corona di spine di nostro Signore, che dai Latini di Costantinopoli era stata data in pegno per alcune somme tolte a prestito dai Veneziani. Avendola san Luigi col consenso dell'imperator Baldovino ritirata dalle lor mani nell'anno 1238, si recò a ricevere la preziosa reliquia cinque leghe lungi da Sens, la portò seco sino a Parigi, dalla foresta di Vincennes a testa e pie' nudi sino a Nostra Signora, assistito dai principi di lui fratelli, e indi al palazzo ove fu riposta nell' antica cappella fatta da lui demolire e a cui sostituì quella che si scorge al presente. Alcuni anni dopo san Luigi ricuperò pure da' Veneziani un pezzo della vera croce, ed alcune altre reliquie, ch'egli accolse collo stesso rispetto.

Gregorio IX, risoluto di deporre l' imperator Federico II, dopo averlo scomunicato, fece nell' anno 1239 offrir la corona imperiale al re di Francia per mezzo del conte d'Artois di lui fratello. Il monarca e il suo consiglio la ricusarono, non però colle espressioni offensive che Matteo Paris pone loro in bocca in tale occasione. La saggiezza e la moderazione che formavano il carattere di san Luigi non gli permettevano di ricusare oltraggiosamente un'offerta di tale natura. È però vero che per non dare verun soggetto di lagno all' imperatore, confiscar fece i denari che Gregorio faceva levare in Francia per fargli guerra. Gregorio erasi querelato ma vanamente, dell' ordi-

nanza da lui pubblicata nel 1225 per reprimere, coll' impossessarsi de'lor benefizii temporali, i vescovi che turbavano i giudici secolari nell'esercizio delle loro funzioni.

Nel dì 24 giugno 1241 Luigi tenne a Saumur una corte plenaria chiamata l'*inimitabile*, a motivo della sua grandiosità. Ivi egli conferì il cinto militare a suo fratello Alfonso, e lo investì della contea di Poitou, di quella di Auvergne, e delle terre degli Albigesi cedute nel 1229 dal conte di Tolosa. Il re condusse poscia il fratello a Poitiers ove ricevette gli omaggi de'suoi vassalli. Ugo X, di Lusignano, conte della Marche, essendosi ricusato di ren - dere questo dovere al suo nuovo signore, si attirò l'anno dopo le armi del re. Vicino a succumbere chiamò a suo soccorso il re d'Inghilterra Enrico III, il quale approdato a Royans sulla Garonna intimò guerra al re di Francia e si avanzò con bello esercito sulle rive della Charente. Luigi marciò verso il nemico che stava accampato sotto Taillebourg, lo attaccò il 21 luglio, lo volse in fuga e lo inseguì sino a Saintes, ove il giorno dopo lo disfece compiutamente in sanguinosa battaglia. Enrico se ne fuggì sino a Blaye. Il conte della Marche vedendosi allora senza espedienti, si recò ad umiliarsi al campo presso Pons davanti al re, ch'ebbe la bontà di perdonargli (V. *Ugo X conte della Marche*). Luigi fe' pur grazia al conte di Tolosa che aveva contra lui imbrandite le armi. L'anno 1243 questo monarca continuando i suoi conquisti sugl'Inglesi, giunse a Blaye. La sua armata fu desolata da malattia contagiosa, ed egli stesso cadde malato. Enrico approfittando allora di tale occasione, gli fe' chiedere una tregua di cinqu'anni, a cui acconsentì sotto condizione ch'egli conserverebbe le sue conquiste, e che l'Inghilterra gli pagherebbe cinquemila sterline per risarcirlo delle spese della guerra. Il trattato venne sottoscritto a Bordeaux il 7 aprile (Rymer). Luigi, allora fatto più possente di tutti i suoi antecessori, consacrò le sue cure per abolire un'usanza che poteva occasionare e occasionava in fatto gravi turbolenze. Parecchi signori erano possessori ad un tempo di feudi in Francia e di feudi in Inghilterra, ovvero nelle terre del monarca inglese poste al di qua del mare, lo che li rendeva egualmente vassalli delle due corone. Quando queste

erano tra loro in guerra essi credevansi quindi in libertà di abbracciar quel partito da cui speravano maggiori vantaggi, rinunciando però all'altra i feudi che dipendevano da essa acciò fossero custoditi per tutto il tempo che aveva a durare la guerra. Da ciò derivava che il re non poteva contare sulla fedeltà de' propri vassalli nè impedir loro di mantenere intelligenze col nemico. Per estirpar tale abuso Luigi dopo averli convocati prescrisse loro di rinunciare i feudi ch' essi tenevano in Francia, ovvero a quelli che avevano in Inghilterra, dichiarando non volere che i propri vassalli avessero altri signori che lui solo, alla qual legge ognuno si sottomise.

L'anno 1244 nel mese di dicembre Luigi fu assalito da nuovo malore a Pontoise che lo trasse all' orlo della tomba. Ridotto a tale egli fe' voto di portarsi a Terra-Santa, ricevette la croce dalle mani del vescovo di Parigi, e ordinò si bandisse la crociata. Per indurre a seguirlo i grandi della sua corte, egli fe' uso di un pio stratagemma. Era antica usanza dei re francesi di vestire i lor cortigiani alla vigilia di Natale con livree, cioè a dire di somministrar loro certe cappe di pelli di cui coprivansi sul momento per recarsi alla messa che celebravasi prima dello spuntar del giorno. In quest' anno il santo re fece ricamar secretamente delle croci su ogni livrea, e perchè nell'atto di distribuirle, i cortigiani non se ne accorgessero punto, si ebbe l' attenzione di non illuminare le stanze se non in quanto bastasse per saper ove andassero. Ma nell' entrare in Chiesa ognuno rimase forte sorpreso nel vedersi crociato. Tuttavolta tutti prestaronsi alle viste del monarca che si chiamò un *accorto pescatore di uomini*. L' anno 1284 dopo essersi recato a prender congedo, come allora dicevasi, dai santi Martiri il 12 giugno a san Dionigi, egli si mise in cammino accompagnato dalle due regine e da' suoi fratelli, Roberto conte d' Artois e Carlo conte d' Anjou, per isciogliere il fatto voto. Sua madre lo lasciò a Cluni. Nel passare a Lione ebbe lungo colloquio con papa Innocente IV intorno la deposizione dell' imperatore cui egli disapprovò, poscia si confessò a lui ed ottenne la sua benedizione. Imbarcatosi ad Aigues-Mortes il 25 agosto si recò a passar il verno a Cipro, giunse

davanti Damietta, chiave dell'Egitto, il 4 giugno 1249, mise il giorno dopo in fuga quegl'infedeli, ed entrò nella piazza cui essi abbandonarono dopo avervi appiccato fuoco. La costernazione in cui allora trovavasi i Saraceni, richiedeva si marciasse difilato al Cairo, il cui conquisto avrebbe con sè tratto quello dell'intero Egitto senza neppure sguainare la spada. Ma meglio si preferì contra il parere del monarca di rimanere in riposo sul territorio di Damietta, aspettando considerevol rinforzo cui Alfonso conte di Poitiers e fratello del re doveva condurre di Francia. Questa inazione causò la perdita delle milizie. L'ozio e l'abbondanza le immersero nel disordine e nella dissolutezza. Il conte di Poitiers giunse finalmente coll'oste sperata, e l'esercito si pose in marcia pel Cairo il 20 novembre. Ma la sua marcia fu ritardata d'alcuni combattimenti donde uscì vittorioso, e da altri inciampi che seppe però sormontare, benchè non senza molti stenti. L'anno dopo (1250) il dì 8 febbraio, giorno delle Ceneri, il suo avanguardo comandato dal conte d'Artois tagliò a pezzi un corpo di Saraceni nel tragitto del Nilo. Insuperbitosi di questo vantaggio il conte inseguì i fuggiaschi, entrò con essi nel Massoure, e venne ucciso dai nemici che eransi rannodati. Conseguenza del qual fatto fu la cattività del re stesso, che fu preso il 5 aprile successivo a Charmasac, caricato di ferri e posto prigione a Massoure. Intesa questa nuova a Damietta dalla regina moglie, ella nello sgravarsi tre giorni dopo di un figlio gli pose nome Giovanni Tristan (V. *i sultani d'Egitto*). Il 5 maggio dell'anno stesso ottenne il re la propria libertà cedendo per suo riscatto Damietta, e quattrocentomila lire per quello degli altri prigioni (1). Ricondotto a Damietta in un a'suoi fratelli, quinci trasse in Palestina gli avanzi del suo esercito ridotto a soli seimila combattenti, di oltre trentacinquemila che aveva condotti di Francia, ed approdò al porto di san Giovanni d'Acri ove fu accolto con molta festività.

(1) Essendo stata da le Blanc ragguagliata questa somma di quattrocentomila lire colla moneta del suo tempo, la trovò corrispondente a tre milioni, ottocentonovantasettemila trecentonove lire, sette soldi e sei denari, cioè a dire a più che sette milioni de' nostri giorni.

Di là rimandò in Francia i suoi due fratelli Alfonso e Carlo, determinato di rimanersi per qualche tempo in Acri per porre in istato di difesa le piazze che rimanevano ai Cristiani, non che per soddisfare alla sua devozione colla visita dei luoghi santi.

L' anno 1235 Luigi intese a Jaffa, e non a Sidone, come nota Joinville, la morte della regina Bianca sua madre, avvenuta il 1.° dicembre 1252 a Parigi nell'abazia di Maubuisson da lei fondata nel 1236. Questa principessa, vera eroina, aveva ella stessa educato il figlio alla virtù ed al governo. Una tal perdita fu sensibilissima a Luigi. Nell' anno 1254 sciolse dal porto il 24 aprile, vigilia di san Marco per ritornare in Francia. Alli 11 luglio approdò in Provenza, scorse la bassa Linguadoca, e il 7 settembre giunse a Parigi. Nel mese di dicembre susseguente egli ospitò quivi con magnificenza veramente regale il re d'Inghilterra. L'anno 1259 in un'assemblea degli stati del regno tenuta ad Abbeville conchiuse con quel monarca nel dì 28 marzo un trattato con cui gli restituì oltre ciò che gli rimaneva al di là della Garonna, il Querci, il Limosino, l'Agenese, e la parte del Saintonge al di là della Charente col carico di farne omaggio ligio, e di rinunciare a tutte le altre provincie che i suoi antenati avevano posseduto in Francia. Questo trattato, dicano quello vogliono alcuni politici, è un monumento illustre della moderazione e della saggiezza di san Luigi. A malgrado di tale restituzione fatta da Luigi, non potè ottenere l'amicizia del re d'Inghilterra come si era lusingato; ma gli valse a renderlo sommesso. Enrico riconobbe gli appelli; e questo esempio impose alla vanità nazionale; nessun signore osò di affettare un' indipendenza di cui non godeva nei propri dominii un vassallo così possente qual era Enrico III, (Mably). Ma nonostante un tale guadagno pareggiava forse la perdita?

Dallo stabilimento della monarchia francese il duello giudiciario faceva parte della legislazione e suppliva al difetto di prove nelle cause portate davanti i tribunali. Quando il giudice non poteva definire il diritto delle parti, ordinava loro in ultima analisi di battersi. Quegli che in materia civile rimaneva succumbente, era condannato ad

ammenda; quindi il proverbio: *Il battuto paga l'ammenda.* Ma in materia criminale il vinto era impeso, morto o vivo. Colpito Luigi dell'assurdità di questa legge, tenne nell' anno 1261 (N. S.) il dì della Purificazione, un parlamento nel quale l' abrogò con un' ordinanza che per verità non ebbe effetto oltre i suoi dominii, e che fu anche male osservata dopo la sua morte. Trovansi ancora al secolo XVI, esempi di duelli giudiciarii. San Luigi introdusse inoltre molte salutari riforme nell' amministrazione della giustizia, e fu il primo a stabilire la giustizia *giurisdizionale*, sicchè i popoli oppressi dalle sentenze arbitrarie dei giudici baronali, ebbero la facoltà di portare il loro appello a quattro gran magistrati regii creati per far loro ragione. In questi tribunali come pure nelle sedute de' suoi parlamenti, in cui cavalieri che di rado sapevan leggere decidevano delle sostanze dei cittadini, egli introdusse uomini di studio. Il religioso monarca si faceva un dovere di far giustizia egli stesso in persona, e non eravi spettacolo più toccante che di vederlo assiso a pie' di un albero nel parco di Vincennes in mezzo ad una truppa di litiganti il cui stato richiedeva pronta giustizia, a prestare attento orecchio all' esposizione che facevano de' lor piati, pesar le respettive loro ragioni e senza indugio pronunciare il suo equo giudizio. Fu in vista della riputazione della sua saggiezza e della sua integrità che il re d' Inghilterra e i suoi baroni si determinarono di rimettere alle sue mani la decisione delle lor differenze. Luigi dopo maturo esame pronunciò ad Amiens nel dì 23 gennaio 1264 (N. S.) la sua sentenza arbitramentale, la quale fu rigettata dai baroni perchè sembrata loro troppo favorevole al sovrano; ma verosimilmente vi si sarebbero adattati se non avessero avuto a lor capo il sedizioso conte di Leycester.

Dio solo ha il potere di trarre il bene dal male. Ma non è lo stesso dei principi della terra. È per essi invariabil regola dei loro giudizii la legge della giustizia eterna da cui dipende la salvezza de' loro stati e alla quale sacrificar devono i più lodevoli sentimenti della natural compassione. Fu questa una delle massime di san Luigi nel reggimento de' suoi stati. Il pio monarca era solito di

leggere il venerdì santo tutto intero il libro de' Salmi. Mentre era intento a questa lettura, i genitori e gli amici di un reo detenuto nelle prigioni del Castelletto si recarono a visitarlo in compagnia del figlio e dei fratelli del re per chiedergli grazia. San Luigi al vederli pose un dito sul luogo del libro che leggeva, e si pose ad ascoltarli. » Sire, gli disse quegli ch' era stato incaricato di » parlare il primo, questo è un giorno di grazia, giorno » in cui il nostro Salvator ci ha redenti, in cui perdonò » stando in croce al ladrone, e pregò per quelli che lo » crocifiggevano. E voi, o sire, ci vedete dinanzi a voi » ginocchioni per supplicarvi umilmente d'imitare l'esem» pio del nostro Divino modello, e di aver pietà di » questo povero gentiluomo, ch'è nelle carceri del vostro » Castelletto ». Il re dopo averli ascoltati con aria di bontà, levò il dito dalle parole del versetto a cui si era fermato, il quale diceva: *beati qui custodiunt judicium et faciunt justitiam in omni tempore* (*Psalm.* 105 *v.* 3), poi dopo aver un po' deliberato, chiamò le sue genti, e ordinò loro di fargli venire il prevosto di Parigi, e continuò intanto la sua lettura. Arrivato prontamente il prevosto, il re gl' intimò di dirgli schiettamente il caso del prigioniero se era a sua cognizione. Allora il ministro gli comunicò alcune enormi azioni di cui era informato, e san Luigi senza verun riguardo alla solennità di quel giorno gli prescrisse di tradur sul momento il reo alla forca per esservi impeso (*Aegidii de musis chron. m.* 11, *Flandris*, *Bibl. reg. n.* 6271).

Dopo il suo ritorno da Terra-Santa Luigi ravvolgeva in mente una nuova spedizione contra gl' infedeli. Egli manifestò questa sua idea l'anno 1267 in un parlamento da lui adunato a Parigi alle feste di Pentecoste, ove ricevette la croce dalle mani del legato. Ognuno si affrettò di arrolarsi sotto i suoi vessilli, ma la partenza ne fu ritardata ancora per tre anni, nel corso de' quali fece il re i suoi preparativi, e adottò alcune provvidenze per garantire in sua assenza la tranquillità dello stato. Nel mese di marzo dell' anno 1269 (N. S.) egli pubblicò la sua Prammatica Sanzione, celebre ordinanza, colla quale conferì alle Chiese cattedrali ed alle abazie la libertà di eleggere

i propri prelati, represse i tentativi del clero a' danni dell'autorità secolare, e restrinse *alle necessità urgenti* le imposte che la corte di Roma poteva levare sulle Chiese di Francia. Pare che Velly abbia dissipato ogni dubbio che venne esposto intorno l'autenticità di questa ordinanza. Luigi nel mese di febbraio 1270 (N. S.) fece il suo testamento, il quale contiene un immenso numero di legati pii. Nomina poscia a reggenti del regno Matteo di Vendome abate di san Dionigi, e Simeone signore di Nesle colla tacita esclusione della regina bench' ella non avesse a formar parte della nuova crociata. Verso a questo medesimo tempo comparve il suo corpo di legislazione conosciuto sotto il titolo di *stabilimento*. Benchè tali regolamenti fossero adattatissimi a fissare la giurisprudenza universale del regno, non furono però pubblicati a guisa di leggi generali, ma solamente come un compiuto codice destinato per norma entro i dominii della corona. La saggiezza, l'equità e l'ordine che li distinguono, li fecero favorevolmente accogliere non già tutto di colpo ma a poco a poco per tutto il regno. Potrebbe per altro sorprendere l'articolo cinquantesimo, ov' è detto che se il re ricusasse di far giudicare una differenza tra qualcuno de' suoi vassalli, la parte che si credesse lesa da tale rifiuto, aveva la facoltà di far valere il proprio diritto coll' armi ed anche di astringere i suoi sottovassalli di unirsi a lui contro il re. Ma un tale abuso aveva la sua sede nella costituzione della monarchia francese, che dopo Ugo Capeto regolavasi, come si disse, alla foggia di un gran feudo. Avvi degli altri articoli che spiegano una severità sconfinata, come quello che decreta la pena del fuoco contra le donne che tenessero scientemente compagnia agli omicidii ed ai ladri, e quello pure che condanna alla forca chiunque sforza il suo carcere quando pure fosse innocente del delitto per cui fosse stato carcerato. Ma poteva mai dal seno della barbarie sorgere una legislazione perfetta? Finalmente Luigi dopo essersi recato a san Dionigi per farvi la sua preghiera, si pose in via il 1.° marzo 1270, traversò Melun, Sens, Auxerre, Vezelai, celebrò la Pentecoste a san Gilles, giunse ad Aigues-Mortes al più tardi il 24 giugno, s' imbarcò in quel porto il 1.°

luglio in compagnia de' suoi tre figli e di sessantamila uomini di truppa, die' fondo all' isola di Sardegna, donde solcò per l'Africa, e il 17 del mese stesso approdò al porto di Tunisi e ne pose tosto l'assedio. Otto giorni dopo espugnò il castello; ma insorta malattia nel suo campo ne fu egli stesso attaccato, e morì così santamente com'era vissuto il 25 agosto in età di cinquantacinque anni dopo averne regnato quasi quarantaquattro. Le sue ossa trasportate in Francia furono in tutta pompa da Parigi trasferite sulle spalle del suo primogenito a san Dionigi il 22 maggio 1271. San Luigi riuniva a tutte le virtù di un gran santo le qualità di un gran re. È egli il più perfetto modello che la storia offrir possa a' principi che regnar vogliono secondo Dio, e per la felicità de' propri sudditi. Papa Bonifazio VIII, lo mise nel catalogo dei Santi colla sua Bolla dell' 11 agosto 1297. Per giudicare di quanto sia cresciuta sotto il suo regno la popolazione in Francia, basta leggere e valutare queste parole di Joinville nella Vita che ne scrisse: » Finalmente, dic'egli, il regno per » la buona fede che si vedeva regnare, crebbe a tale che » il diritto regale, il censo, le rendite e prodotti del re, » aumentavano tutti gli anni della metà ». Margherita sua moglie gli aveva dati undici figli; Luigi morto nel mese di gennaio 1260 (N. S.) in età di sedici anni, e seppellito all'abazia di Royaumont, di cui racconta Nangis, che il corpo essendo stato prima deposto a san Dionigi, il re d'Inghilterra che ivi trovavasi, lo accompagnò di là sino al luogo della sepoltura e lo portò anche per qualche tempo sulle sue spalle per via in un agli altri baroni. Filippo che qui sussegue; Giovanni morto il 10 marzo 1248; Giovanni Tristan conte di Nevers morto davanti a Tunisi il 3 agosto 1270; Pietro conte di Alençon morto a Salerno nel 1284; Roberto conte di Clermont maritato con Beatrice erede di Agnese di Borbone e morto nel febbraio 1317, ch' è il ceppo della casa di Borbone; Isabella maritata a Tebaldo il Giovine, re di Navarra; Bianca morta adolescente l' anno 1243; un'altra Bianca nata in Palestina moglie di Ferdinando de la Cerda figlio di Alfonso X, re di Castiglia; Margherita moglie di Giovanni I, duca di Brabante; ed Agnese sposa di Roberto II, duca di Borgo-

gna. La loro madre finì i suoi giorni il 20 dicembre 1295 alle Francescane del sobborgo di san Marcello da lei fondate e fu interrata a san Dionigi. Questa principessa che non mancava di ambizione, aveva vivente ancora il re suo sposo e molto prima che morisse, prese misure assai singolari per assicurarsi dopo la morte del monarca la reggenza del regno. Ella aveva indotto Filippo il primogenito de' suoi figli a prometterle con giuramento: 1.° di rimanere sotto la sua tutela sino all' età di trent'anni; 2.° di non prendere verun consigliere senza l' assenso di lei; 3.° di rivelarle tutte le macchinazioni che si tramassero contra di lei; 4.° di non fare alcun trattato con Carlo suo zio; 5.° di non isvelare a veruno il giuramento che le aveva fatto. Ma tutte queste provvidenze tornarono inutili. Filippo si fe' francare dal suo impegno da Urbano IV, nel 1263. L' atto cui Margherita segnar fece al figlio, trovasi per quanto asserisce Griffet, nel *tesoro delle carte*.

San Luigi cominciava l' anno a Pasqua ne' suoi diplomi. Morto nel 1227 Guerino cancelliere di Francia, il monarca lasciò vacante quella dignità per tutto il rimanente del suo regno. A san Luigi risale l' instituzione dei notai regii; egli ne creò sessanta l'anno 1270 in titolo d' ufficio. A lui pure si riferisce l' erezione delle cariche di referendario. Essi da principio non erano che tre soli; ma in seguito vennero portati sino ad ottanta. Da una delle sue ordinanze in data di san Gilles nel luglio 1254 scorgesi ch' era allora usanza nella Linguadoca di adunare i tre stati del paese quando trattavasi dell' interesse del popolo. Al tempo di san Luigi il numero dei pari in Francia era precisamente limitato al numero di dodici. Ecco l' ordine con cui sono essi nominati da Matteo Paris (*ad an.* 1257 p. 634). » L' arcivescovo di Reims, dic' egli, » che consacra il re di un olio celeste, lo che lo innalza » al di sopra degli altri re, è il primo e il più degno » dei pari. Vengono dopo lui il vescovo di Noyon ch' è » conte palatino, il vescovo di Beauvais ch' è pur conte » palatino, il vescovo di Chalons, quello di Langres cui » la povertà non rende indegno di esser pari, e il vesco- » vo di Laon ch' è duca e conte per rispetto a san Re- » migio. Il duca di Normandia è il primo tra i pari lai-

» ci . . . poi il duca di Borgogna, il conte di Fiandra,
» quello di Sciampagna e il conte di Tolosa ». Prima di san Luigi la moneta del re non aveva corso che ne' suoi stati e in quelli de' suoi vassalli che volevano ammetterla. Egli fu il primo che recò lesione in tale rapporto ai diritti degli alti signori coll' ordinare che le sue monete avessero corso in tutto il regno, e per assicurare l' esecuzione di tale ordinanza egli si fece in un parlamento del 1265 aggiudicare la conoscenza esclusiva delle contravvenzioni che vi si commettessero e le ammende, colla precauzione però d' indurre i baroni a promettergli che non incontrerebbe su di ciò veruna opposizione per parte loro (*Brussel. p.* 203). Egli fu pure il primo dei re francesi che abbia avuto un apposito ufficiale di marina col titolo di ammiraglio, creato ad esempio degli Arabi. La comune opinione attribuisce a Roberto di Sorbona, così detto dal luogo della sua nascita nella diocesi di Sens, la fondazione del celebre collegio di Sorbona; ma più che lui vi contribuì san Luigi. Fu questo monarca che diede le abitazioni e il sito che servirono a quella fondazione, e a san Luigi pure è dovuta quella dell' ospitale dei trecento ciechi cominciato l' anno 1260. Dove mai l' autore *dei Ritratti de' Re di Francia* ha trovato i due editti di san Luigi da lui citati T. II. p. 149? » Luigi, dic' egli, . . .
» fece un editto in un' assemblea generale col quale era
» vietato ai signori francesi di sposare giovani forastiere
» senza il permesso del re » . . . Fu statuito, aggiunge egli, con un altro editto che quelli che avessero feudi in Francia e in Inghilterra, scegliessero a quale dei due monarchi intendevano di rendere omaggio e che non li potessero più oltre conservare allo stesso tempo. Cotesti editti sarebbero stati molto desiderabili ai tempi di san Luigi, ma non ci è nota veruna assemblea ove sieno stati emanati, nè alcun scrittore contemporaneo che ne abbia fatto parola.

San Luigi è il primo che fece coniare degli agnoli d' oro fino i quali avevano corso per dodici soldi e sei danari; la lor taglia era di cinquantanove e un sesto al marco (le Blanc), per conseguenza il marco d' oro fino al tempo di questo principe doveva essere a trentasei lire

diciannove soldi, e sette denari, e l'agnolo varrebbe oggidì quattordici lire, denari uno e ventinove trecentocinquantacinquesimi. Il marco d' argento fino valeva cinquantaquattro soldi, sette denari, e il marco d' argento monetato cinquantotto soldi, essendo il suo titolo a undici denari e dodici grani (*ibid.*). In tal guisa le quaranta mila lire che costò il riscatto di san Luigi, corrispondono a centotrentasettemila novecentotrentaun marchi, due grossi, quindici grani in ragione di cinquantauna lira quattro soldi, denari sette, e cinque dodicesimi, ed equivalgono a sette milioni sessantaseimila trecentotrentuna lire, otto soldi, quattro denari dell' attual moneta francese.

FILIPPO III detto l' ARDITO.

L'anno 1270 FILIPPO, cognominato l'Ardito, ed anche Cuor di Leone, (*Corn. Zanfliet*) primogenito di san Luigi, nato il mese di maggio 1245, fu acclamato a re nel campo davanti Tunisi il 25 agosto 1270, subito dopo la morte di suo padre, e ricevette il 27 del mese stesso gli omaggi dei principi e dei grandi dell'armata. Uno dei suoi primi atti fù d' inviare nel mese di settembre lettere a Matteo di Vendome, abate di san Dionigi ed a Simeone di Nesle, istituiti a reggenti del regno dal re san Luigi, con cui li confermò in tal qualità. Nel susseguente mese di ottobre egli emanò un' ordinanza in forma di testamento colla quale statuì che nel caso venisse egli a morire prima che il primogenito de' suoi figli avesse compiuto l' anno suo quattordicesimo, toccasse la reggenza a Pietro d'Alençon fratello di sua maestà, sino a che il figlio avesse compiuta quell' età (Pommeraie, *Hist. des archevêques de Rouen* p. 481). Filippo benchè ammalato continuò tuttavia l'assedio di Tunisi in un con Carlo re di Sicilia suo zio, giunto al momento della morte di san Luigi. Ma dopo essersi tenuto per tre mesi davanti quella piazza, e riportata una vittoria contra gl' infedeli, conchiuse una tregua di dieci anni col re di Tunisi, si rimbarcò il 28 novembre e approdò ai 30 del mese stesso non senza difficoltà in Sicilia, avendo sofferto nella traversata orribile

burrasca che sommerse una parte de' suoi legni colla perdita di quattro a cinquemila persone, e di tutto il denaro che aveva riportato dai Saraceni per la tregua loro accordata (*Murat. Ann.*). L'anno dopo giunse a Parigi il 21 maggio, trasportò il giorno dopo a san Dionigi le spoglie mortali di suo padre, indi si recò a Reims ove fu consacrato il 15 agosto, secondo Nangis, o il 31, giusta Cornelio Zanfliet, dal vescovo di Soissons, essendo vacante la sede di Reims.

Alfonso conte di Tolosa e Giovanna sua moglie, erano morti senza figli nell' agosto 1271. Filippo ch' era nipote d'Alfonso, s'intitolò erede di quella contea, delle sue dipendenze e di quanto Alfonso teneva dalla corona di Francia. Per conseguenza i suoi commissarii presero possesso a suo nome di quella ricca successione, e ricevettero il giuramento di fedeltà dalle principali città che la componevano. Ma in quest'atto essi ebbero la precauzione d'inserir la riserva delle loro franchigie e privilegi, come fecero pure i nobili della provincia. L'Agenese venne compreso in quest'atto di possesso. Enrico III, re d'Inghilterra, scrisse a Filippo per chiedergli la restituzione di quel paese in conformità del trattato di pace da lui conchiuso col re defunto; ma Filippo non si die' pensiero di soddisfare su questo punto il re d'Inghilterra, e soltanto per le istanze di Odoardo, figlio e successore di Enrico, egli rinunciò all' Agenese col trattato di pace che conclusero insieme il 23 maggio 1279 nella città di Amiens. Filippo partito essendo di Parigi al principio di febbraio 1272 giunse a Tolosa il 25 maggio, seguito da numeroso esercito da lui guidato per castigare la ribellione di Roggiero Bernardo conte di Foix. Entrato sulle terre di quel ribelle lo costrinse a porsi nelle sue mani, e lo condusse legato strettamente a Carcassona ove lo fece rinchiudere in una delle torri della città (V. *Bernardo III, conte di Foix*).

Nella successione di Alfonso reclamava papa Gregorio X, il contado Venosino, cui Raimondo IV, conte di Tolosa aveva ceduto l'anno 1229 alle Chiese di Roma per ottenere la propria assoluzione, e che alcuni anni dopo gli aveva restituito per non incorrere la taccia di cu-

pidigia. Filippo nell' anno 1274 dopo aver tenuto il parlamento alla Purificazione, si recò a Lione presso il pontefice e lo mise al possesso prima del finir di aprile di quella bella porzione del patrimonio dei conti di Tolosa, di cui dopo godette la Chiesa romana senza veruna contraddizione (1). Il re riserbò a sè soltanto la metà della città di Avignone, cui il suo successore scambiò sedici anni dopo con Carlo II, conte di Provenza e re di Sicilia (Vaissette).

L' anno 1275 Filippo emanò un'ordinanza nel parlamento a Natale che proibiva ai ministri di giustizia d'inquietare le Chiese rapporto agli acquisti da esse fatti sin allora nelle terre di que' baroni che per la lunga pazienza dei re, *per longam patientiam*, erano al possesso tanto di lor capo che di quello de' loro predecessori; di elemosinare pubblicamente ed apertamente beni fondi alle Chiese, e di conceder loro ch' esse possano conservare i loro acquisti senza averne chiesto il consenso del re e senza che il re o di lui antecessori abbiano reclamato contra gli acquisti fatti in tal modo nelle terre dei detti baroni o loro predecessori (Brussel. p. 660). Era regola ordinaria che i signori non potevano smembrare nè diminuire i lor feudi senza il permesso del feudatario principale.

L'anno 1276 il re perdette Luigi suo primogenito. Pietro de la Brosse che di barbiere ch' era di Luigi, divenne gran ciambellano di Francia, accusò la regina Maria matrigna di quel giovine principe, di averlo avvelenato. Una bacchettona di Rivelle su ciò consultata, dichiarò innocente la regina, ed una lettera intercettata di cui non si seppe giammai il contenuto, finì di giustificarla e portò seco la rovina di Brosse nello spirito del re. Fu posto prigione ed impiccato pochi giorni dopo a vista e con gran soddisfacimento di coloro la cui gelosia sentivasi offesa dal molto credito di cui aveva goduto quel favorito. Dicesi che il monarca abbia dimostrato da poi vivo cordoglio per tale condanna.

(1) Avignone e il contado Venosino furono riuniti alla Francia il 14 settembre 1791 (*Not. dell' Editore*).

L' anno 1284 Filippo die' un' altra ordinanza colla data della vigilia dei santi Simeone e Giuda, che faceva ancor legge in quest' ultimi tempi. Essa contiene che gli avvocati dei tribunali regii giurerebbero tutti gli anni di non proteggere che giuste cause, e di difenderle con zelo pari alla fedeltà, e di abbandonarle tosto che le scorgessero stabilite sul cavillo e la malafede. Felici i popoli se si avesse osservato così bene come la lettera così lo spirito di tale ordinanza! L' anno 1285 Filippo si pose in marcia nel mese di marzo per far guerra a Pietro III, re di Aragona, di cui il papa dopo averlo scomunicato aveva dato gli stati a Carlo II, figlio di Filippo. Pietro si era attirate le folgori di Roma per aver usurpato il regno di Sicilia a Carlo I; dopo la crudele carnificina dei Francesi detta i *Vespri Siciliani*, di cui egli era tenuto per uno degli autori (V. *Carlo I, re di Sicilia*). Filippo entrò in Perpignano cui trovò abbandonata, prese d' assalto e rovinò da capo a fondo la città di Elne il 25 maggio, valicò poscia i Pirenei pel colle Mancana, assediò Gironna che astrinse ad arrendersi dopo una resistenza di sette mesi, ripassò i Pirenei con gravi difficoltà, e ritornò malato a Perpignano ove morì il 5 ottobre 1285 in età di quaranta anni, dopo un regno di quindici anni, un mese ed undici giorni. Le sue ossa furono portate a san Dionigi. Questo principe, la cui semplicità e la poca diffidenza nocquero alle imprese a cui si accinse al di fuori, si fece amare e rispettar da' suoi sudditi per la sua bontà, liberalità, e pel suo amore alla giustizia ed alla religione. Senza prendere tuono nè aria imperiosa, egli si mantenne nel godimento di tutti i diritti che sotto i suoi predecessori erano divenuti prerogative della corona, e se li ratificava ogni giorno coll' uso. » Egli esercitò il diritto di » giurisdizione nelle cause de' più grandi vassalli; egli » solo aveva quello di stabilir nuovi mercati ne' borghi e » delle comuni nelle città; e regolava di propria autorità » ciò che concerneva i ponti, gli argini e ciò che inte» ressava il pubblico; in una parola egli aveva il governo » generale del regno (Condillac) ». Colla sua pietà si mostrò degno figlio di san Luigi. Egli era talmente frugale e così rigido osservatore dei digiuni prescritti dalla

Chiesa, che in ciò, al dire di Guglielmo de Nangis, più rassomigliava ad un monaco che non a un cavaliere e ad un monarca. Egli aveva sposato; 1.° il 28 maggio 1262 a Clermont nell'Auvergne Isabella figlia di Jacopo I, re di Aragona, morta per caduta da cavallo a Cosenza nella Calabria nel ritornar che faceva d'Africa il 28 gennaio 1271 in età di ventiquattr' anni dopo averlo fatto padre di Luigi morto l'anno 1276; Filippo il Bello che sussegue, Carlo di Valois che formò il primo ramo collaterale dei re di Francia, e Roberto morto fanciullo; 2.° Maria figlia di Enrico III, duca di Brabante. Questa principessa da lui sposata nel mese d'agosto 1274 gli die' Luigi conte di Evreux, stipite dei conti d'Evreux, re di Navarra; di Margherita moglie di Odoardo I, re d'Inghilterra e di Bianca maritata a Rodolfo duca d'Austria, figlio dell'imperatore Alberto. La regina Maria morì il 12 gennaio 1321 (V. S.) a Murel presso Meulent, e fu seppellita ai Francescani di Parigi.

Collocansi sotto questo regno le prime lettere patenti di nobiltà. Esse vennero accordate l'anno 1272 a Raule, argentiere del re originario di Crepi. Ma convien osservare che per l'avanti e sino dallo stabilimento della monarchia, due titoli conferivano il diritto di nobiltà al plebeo; l'acquisto di un feudo perchè obbligava al servigio militare e il matrimonio con gentildonna (1). Soltanto nel 1579 il possesso di un feudo cessò di essere un titolo di nobiltà e ciò in forza dell'ordinanza di Blois (Mabli): » Il nome di cancelleria, dice Miraumont (*Traité de la* » *Chancel.* fol. 10 e 37) fu per qualche tempo fuor d'uso » in Francia e quasi come soppresso ed abolito, dal tem- » po cioè dei re Filippo Augusto, Luigi VIII, Luigi IX, » e Filippo l'Ardito, come apparisce dai titoli e lettere » patenti spedite al lor tempo, in fine alle quali leggonsi » queste parole: *Data vacante cancellaria*, non però che

(1) Questa maniera di acquistare la nobiltà col mezzo delle mogli non era in uso fuorchè nella Sciampagna e nella Brie e questo privilegio non era proprio che pei figli dei congiunti e loro discendenti. Ma nelle altre provincie i figli di madre nobile e di padre plebeo rimanevasi plebei (*Not. dell' Edit.*).

» anche allora non ci fossero ministri che facessero le
» funzioni di cancelliere, ma non erano per tali qualifi-
» cati, e soltanto s' intitolavano portatori del gran sigillo
» del re ». Il primo esempio che avvi di tre soli fiori di
giglio nello scudo di Francia è tratto dal contrasigillo che
Filippo l'Ardito lasciò ai reggenti del regno al suo partire
l'anno 1285 per la guerra di Aragona.

Sotto il suo regno il marco d'argento valeva due lire
e sedici soldi.

FILIPPO IV detto il BELLO.

L'anno 1285 FILIPPO, cognominato il Bello, nato
l'anno 1268 da Filippo l'Ardito e da Isabella d'Aragona
a Fontainebleau, re di Navarra dal ceppo di sua moglie,
fu acclamato re di Francia a Perpignano il 6 ottobre 1285.
Egli ricondusse l'esercito in Francia e si fece consacrare
il 6 gennaio 1286 (N. S.) in un colla regina sua sposa
a Reims. Di ritorno a Parigi venne in nome dell'universi-
tà salutato con un'orazione detta da Gilles Colonna, ap-
pellato volgarmente Gilles Romano ch'era stato di lui
precettore. L'anno stesso nella settimana di Pentecoste,
Filippo ricevette a Parigi l'omaggio che Odoardo I, re
d'Inghilterra, gli fece personalmente dei dominii che pos-
sedeva in Francia. Con esso concluse nel successivo mese
di agosto un trattato col quale Odoardo rinunciava al
Querci, mercè una rendita di tremila lire tornesi cui si
obbligava pagargli Filippo (Rymer). Una rissa insorta
l'anno 1292 a Bajona tra due marinai, uno inglese e l'al-
tro normanno, in cui questi perdette la vita, ruppe la
buona intelligenza tra i due sovrani e divenne una querela
di nazione contra nazione. I Normanni per vendicare il
loro conterrazzano percorsero i mari, attaccando e insul-
tando i legni inglesi. Ma pagarono il fio con usura, poi-
chè gl'Inglesi inorgogliti dal vantaggio riportato sul ne-
mico in un'azione, sorpresero la Rocella, la saccheggia-
rono e rientrarono ne' propri porti carichi di bottino. L'an-
no 1293 Filippo, dopo di aver inutilmente domandato
giustizia ad Odoardo di tali ostilità, citar lo fece alla

corte dei pari per rispondere all' accusa di fellonia da lui commessa contra il re suo signore. La citazione che gli assegnava per termine il giorno 20 dopo Natale, fu intimata, giusta il presidente Henaut, da due vescovi. Il padre Daniele seguito dall' abate Velli, dice ch' essa fu pubblicata dal signor d'Arablai siniscalco di Perigord e affissa di suo ordine e alla sua presenza alle porte di Liburno, che apparteneva al dominio inglese. Odoardo occupato allora nella guerra di Scozia, inviò il conte Edmondo di lui fratello a far le sue scuse col re di Francia. Alla corte di quest' ultimo il principe inglese si teneva a bada con proposizioni di matrimonio della sorella di Filippo il Bello con Odoardo, e intanto si fece partire il contestabile di Nesle per impadronirsi di tutti i dominii inglesi al di qua del mare; la quale commissione fu eseguita senza difficoltà, avendo gl' Inglesi, per quanto vien detto, consegnate essi stessi le piazze. Nel parlamento tenuto dopo Pasqua, Odoardo fu nuovamente citato *il mercoledì dopo il mese di Pasqua* (5 maggio) e di nuovo fu contumace. Venne perciò dichiarato decaduto da tutte le terre ch' egli aveva in Francia; del che Odoardo irritato dichiarò guerra a Filippo, inducendo nel tempo stesso a furia di denaro l' imperatore Adolfo a fargli una simile dichiarazione. Filippo ricevette da quest' ultimo una lettera in data di Nuremberg il 2 delle calende di settembre (31 agosto) con cui gli ridomandava l' antico regno d' Arles, e soprattutto la contea di Borgogna con minaccia di sostenere le sue pretensioni colla via dell' armi nel caso di rifiuto. Sorpreso il re di Francia da questa disfida, scrisse all' imperatore di mandargli ambasciatori per sapere se veramente procedeva ciò da lui, assicurandolo d'altronde che nel caso venisse ad attaccarlo, lo troverebbe sempre pronto a difendersi. Conservasi nel tesoro delle carte originali la lettera di Adolfo e una copia di quella di Filippo il Bello col suggello regio (*Mss. di Fontanieu vol.* 50). È dunque un errore di Mezerai, del p. Daniel e dell' ab. Velli di aver avvanzato che Filippo offeso dalle altiere espressioni della lettera di Adolfo, gli abbia mandato per tutta risposta in un foglio di carta bianca sigillato queste quattro parole: *ciò sente troppo dell' alemanno.* E s' ingannano del pari

asserendo che tale disfida rimase senza effetto; certo essendo che vi furono ostilità reciproche nella Franca-Contea ove fallirono gli sforzi dell' imperatore. Odoardo frattanto spedì un corpo di truppe nella Guienna sotto gli ordini di suo nipote Giovanni di Bretagna conte di Richemont, accompagnato da Giovanni di san Giovanni e d'altri esperimentati ufficiali. Lo sbarco degl'Inglesi seguì all' imboccatura della Gironda sul finir di dicembre 1294. Dopo essersi impadroniti di Blaye, di Bourg, di Rions e della Reole, s'impossessarono di Bajona il 1.° gennaio 1295, poi di Sordes e indi il 7 aprile di san Sever-Cap. Ma la più parte di queste piazze furono ritolte loro l'anno stesso da Carlo di Valois fratello del re. L' anno 1296 Roberto conte di Artois, spedito da Filippo in luogo di Carlo di Valois, disfece gl' Inglesi, i quali dopo quel tempo non più osarono di tener ivi la campagna. L' anno dopo Filippo portò la guerra in Fiandra per punire il conte Gui della sua alleanza con Inghilterra. Il conte d' Artois che aveva lasciata la Guascogna, battè i Fiamminghi a Furnes il 13 agosto. Le città di Fiandra si arresero in folla ai Francesi. Filippo accordò una tregua di due anni ad Odoardo ed al conte di Fiandra. Quel monarca per rimunerare i servigi a lui resi dai popoli delle siniscalchie di Tolosa e dell' Albigese, non che la fedeltà costante ch' essi gli avevano dimostrata, accordò loro parecchi privilegi mercè l'ordinanza del mese di aprile 1298. Tra le altre cose egli abolì nel paese *ogni servitù di corpo o di casalagio* da lui convertito in un annuo censo di dodici denari tornesi per ogni *sestereo* di terra; in una parola accordò a tutti i suoi sudditi immediati che abitavano in quelle siniscalchie una piena libertà, e questa, secondo Vaissette, è l' epoca dell' abolizione della servitù in quella parte della Linguadoca (T. IV. p. 98).

Spirato che fu il termine della tregua, ricominciò la guerra colla Fiandra l' anno 1299. Il conte Gui ridotto agli estremi, si diede per consiglio del conte di Valois nel mese di Giugno 1300 a discrezione del re che lo tenne prigioniero co' suoi due figli e s' impadronì della Fiandra da lui unita alla corona, dichiarato avendo che il conte Gui erasi meritata colla fellonia la confisca del suo domi-

nio. Richiedeva senza dubbio la prudenza che si rispettassero sudditi novelli e si rendesse loro con buoni trattamenti dolce il giogo al quale erano stati forzatamente assoggettati; ma si fece tutto al contrario. I Fiaminghi irritati della condotta tirannica di Jacopo di Chatillon conte di san Paolo loro governatore, si ribellarono l'anno 1302 e imbrandite le armi riportarono a Courtrai l' 11 luglio una luminosa vittoria, in cui il conte d'Artois perì insieme con ventimila de' suoi. In questo numero fu il contestabile, il cancelliere, i due marescialli di Francia, il conte di Dreux *signore del sangue*, i conti d'Eu, d'Aumale, di Angouleme, di Dammartin, e più di quattromila cavalieri, le cui spoglie insanguinate vennero dai vincitori impese alla Chiesa di Courtrai (V. *Gui de Dampierre conte di Fiandra*) Filippo alla nuova di questa disfatta adunò l'assemblea dei vassalli, levò la quinta parte di tutte le rendite de' suoi sudditi e aumentò il prezzo delle monete. Il re d'Inghilterra sosteneva costantemente i Fiaminghi. L'anno 1303 mercè un trattato 20 maggio colla Francia li abbandonò e si accomodò con Filippo che gli restituì la Guienna. Non facciam qui parola della famosa controversia insorta tra Filippo il Bello e papa Bonifazio VIII. Se ne possono vedere le circostanze principali nella *Cronologia de' Concilii*, e all'articolo di questo papa. Ci basti osservare che l'assemblea nazionale tenutasi a tale proposito in Parigi il 10 aprile 1302 (N. S.) fu la prima sotto la terza stirpe in cui furono ammessi i deputati del terzo stato. Le precedenti non erano composte che di prelati e di baroni. Queste assemblee di tre ordini furon dappoi dette *stati generali*. L'anno dopo scontrasi la celebre ordinanza per la riforma degli abusi che regnavano a quel tempo nell'amministrazione dello stato. Essa ha la data del *lunedì dopo la mezza quaresima*, 18 marzo 1302 (N. S.). Coll'articolo settantadue il re dice essere suo intendimento di tenere due volte all'anno per durare ciascuna volta lo spazio di due mesi, il parlamento a Parigi, lo scacchiere a Rouen, e i gran giorni a Troyes. Ma secondo Pasquier, un tale progetto non si effettuò che nell'anno 1304 o 1305, e dopo quest' epoca il parlamento divenne permanente a Parigi. Il re nominava ogni volta i

membri che dovevano comporlo. Oltre i pari che soli vi entravano di pien diritto, vi erano chiamate altre due sorta di persone, i gentiluomini cioè e i legali che sceglievansi tra i chierici e i cittadini che consacravansi alla giurisprudenza. Quando, giusta l'osservazione di un dotto scrittore, il duello giudiciario era ammesso dai tribunali, il magistrato più ignorante poteva esser giudice competente, poichè bastava dar vinta la causa al campione che rimaneva vittorioso. Ma dacchè san Luigi proscrisse quest' assurda foggia di amministrar la giustizia, allora si fu in dovere di consultare le leggi, d' istruirsi delle costumanze, di esaminare i titoli per decidere gli affari contenziosi con cognizione di causa: genere di studio di cui erano incapaci i signori per la più parte tanto ignoranti che appena sapevano segnare il lor nome. Per dirigerli adunque nelle loro funzioni, convenne associar ad essi dei giureperiti incaricati di far loro il rapporto degli affari su cui avevano a pronunciare giudizio. Furono nominati *consiglieri referenti*, e i nobili ebbero il titolo di *consiglieri giudicanti*. Ma ben presto questi si ritirarono disgustati di una professione penosa egualmente che seria, e si diedero agli esercizii militari ed ai piaceri. V' ebbe allora due specie di nobiltà, quella della spada, e quella della toga.

L' anno 1304 Filippo partito da Parigi per la Fiandra il dì 1.° luglio, si mise alla testa del suo esercito e vinse contra i Fiaminghi il 18 agosto la battaglia di Mons-en-Puelle dopo aver corso i maggiori rischi. Avendo i vinti osato di offrire al re l' alternativa o di una nuova battaglia o di una pace onorevole, egli preferì la pace i cui articoli furono l' anno dopo estesi. Di ritorno a Parigi Filippo entrò nella Chiesa cattedrale colle stesse armi indosso e montato sullo stesso cavallo che aveva alla battaglia, ed offrì tutto alla Vergine. Ciò viene rappresentato dalla statua equestre che si vede nella navata di quella Chiesa contro uno dei pilastri che stanno a man destra. L' anno 1306 l' alterazione delle monete autorizzata con un editto del re, produsse a Parigi una sedizione violenta che venne da lui acchetata col dissimulare, ma di cui si vendicò in seguito col far impiccare ventotto di quelli che l' avevano eccitata. Perchè le sue monete avessero

corso esclusivo, Filippo nel 1307 fece un' ordinanza che sospendeva agli altri signori l' esercizio del diritto che avevano di farne coniare. Vedendosi stretti in tal guisa, essi acconsentirono l' un dopo l' altro a vendergli una prerogativa di cui non potevano fare più uso.

L' anno stesso Filippo fece cominciare le procedure contra l' ordine de' Templari. Esse terminarono coll' abolizione dell' ordine, e col supplizio del gran mastro e dei principali cavalieri del Tempio (V. *Jacopo di Molay, i Concilii di Parigi e di Senlis tenuti nel* 1310, *e il Conciliò generale di Vienna celebrato nel* 1311 *e* 1312).

Pietro di Savoja arcivescovo di Lione, dacchè era salito al seggio, ricusava di riconoscere per suo sovrano il re di Francia. Contra questo prelato, che aveva già prese le sue misure per mantenersi sulla cattedra, Filippo spedì l' anno 1310 Luigi re di Navarra, suo primogenito. Ma l' esercito francese aveva toccate appena le porte di Lione che l' arcivescovo riconoscendo la sua ardita condotta, andò a porsi tra le mani del conte di Savoja suo congiunto, ch' erasi unito col re di Navarra. Per far la sua pace col re di Francia, fu il 21 luglio condotto qual prigioniero a Parigi ed ottenne grazia per le raccomandazioni di due cardinali inviati dal papa. Il re di Navarra stabilì in Lione un governatore a nome del re di Francia dopo aver dai Lionesi ricevuto il giuramento di fedeltà (V. *i conti del Lionese e di Fores*).

L' anno 1312 le tergiversazioni impiegate da Roberto conte di Fiandra per deludere la domanda che gli aveva fatta Filippo di demolire le piazze forti della sua contea, determinarono il monarca a costringernelo colla via dell' armi. Enguerrand de Marigni all' occasione di questa guerra levò grosse somme d' imposte, e per consiglio di due fiorentini si alterarono le monete al segno che non avevano più che il settimo dell' intrinseco loro valore, e si presero sul piede stesso in cui erano sotto san Luigi; lo che eccitò in Parigi una nuova sedizione, che fu difficile ad acchetarsi. Il popolo rovinato da quella continua variazione nella moneta, chiamava ad alta voce il re per *falso monetario*. E se egli non lo era in fatto, la sua condotta però ne produsse gran numero, i quali trovando

un lucro considerevole nel contraffar coteste monete scarseggianti, riempirono la Francia di esse e ne levarono le legittime. Filippo ricorse al papa per impedirlo colla via della scomunica. Ma poteva egli sperare che si rispettassero quelle censure ch'egli stesso disprezzava? Continuarono adunque i falsarii e tutto concorse alla rovina del regno.

Nel mese di settembre dell'anno 1313 partì il re alla testa di considerevole esercito per la spedizione di Fiandra in compagnia di suo figlio. Scarsi progressi egli fece colà, e l'anno stesso accordò ai Fiaminghi una tregua di un anno, così suggerito da Marigni, e colla mediazione del cardinal Joscerand (V. *Roberto di Bethune conte di Fiandra*). Filippo ritornò a Parigi donde recossi a Fontainebleau. Ivi morì il 29 novembre 1314 per effetto di una caduta da cavallo mentre cacciava un cinghiale, per quanto asseriscono Villani, Ferretti di Vicenza e Guglielmo Ventura, tutti tre autori contemporanei. La stessa cosa assicurano Boccaccio e Meyer. Filippo era allora nell'anno suo quarantesimosesto, e ne aveva regnato ventinove e giorni cinquantacinque. Il suo corpo fu depositato a san Dionigi ed il suo cuore a Poissi. Egli aveva sposato il 16 agosto dell'anno 1284 Giovanna regina di Navarra morta il 2 aprile 1305 (N. S.) dopo avergli dato quattro maschi e tre figlie. I figli sono Luigi che sussegue, Filippo detto il Lungo conte di Poitiers; Carlo conte de la Marche, e Roberto morto l'agosto 1308, e secondo un'antica cronaca, seppellito a Poissi. Le figlie sono Isabella maritata con Odoardo II re d'Inghilterra; Margherita fidanzata l'anno 1294 a Ferdinando re di Castiglia, che non ebbe poi effetto; e Giovanna morta giovine. Filippo il Bello mercè il suo matrimonio riunì nelle sue mani il regno di Navarra in un alle contee di Sciampagna e di Brie. Quel principe fu il più bell'uomo dell'età sua, valoroso, generoso, magnifico, avido del denaro, e niente scrupoloso intorno i mezzi di procacciarsene; liberale al tempo stesso sino alla prodigalità, duro verso il suo popolo cui aggravò di tasse ed imposizioni, geloso della propria autorità che cercò sempre di estendere; implacabile ne' suoi odii, tenero per la sua famiglia in cui sembrava aver concentrate

tutte le sue affezioni, buon padre, buono e fedele marito, buon fratello, amante e coltivatore delle lettere, di cui aveva ricevuto una buona tintura sotto il celebre Gilles di Roma dell' ordine di sant'Agostino di lui precettore e fatto da lui in riconoscenza arcivescovo di Bourges. È quel desso che nelle scuole viene appellato il *dottore fondatissimo*, titolo che gli meritarono i suoi trattati teologici. Filippo il Bello non fu fortunato quanto alle sue nuore, come vedrassi agli articoli de' suoi tre figli. Basterà qui dire che Filippo e Gualtiero d'Aunai convinti di criminoso commercio con Margherita e Bianca sposa dei principi Luigi e Carlo, furono scorticati vivi l'anno 1314.

Filippo il Bello è l'ultimo re di Francia che abbia fatto uso del monogramma ne' suoi diplomi. Vedesi ancora in taluni di essi i nomi dei grandi ufficiali della corona. Ci sono pure delle lettere di Filippo il Bello in cui leggesi la formula: *Per la pienezza della potenza regale*. È forse il primo re francese che l' abbia usata. La leggenda sulle monete francesi: *Sit nomen Domini benedictum*, appartiene a Filippo il Bello, che la fece coniare sulla moneta fatta battere il 4 agosto 1289. Nel 1305 il marco di argento era montato a otto lire e dieci soldi, e nel 1313 era sceso gradatamente sino a due lire quattordici soldi, sette denari. Il commercio sofferse moltissimo per tale variazione.

L'inalienabilità del regal patrimonio cominciò per la prima volta a stabilirsi sotto Filippo il Bello, e anche questa non si riferiva che alle cose del patrimonio ligio.

Nel cartolare di questo principe (atto 26) veggonsi lettere del 10 luglio con cui egli accorda al cardinale Pietro Colonna tutti i beni acquistati nel suo regno da chiunque si sia e in qualunque maniera fossero posseduti: *Sive proprio, sive possessorio aut executorio sive alio nomine*. Non ci risovveniamo di aver veduto nulla di simile in tutta la storia di Francia.

I gran signori nello scrivere ai re francesi suggellavano le lor lettere in oro od in argento. Filippo Augusto aveva conceduto all' abazia della Suassaic tutti i suggelli d'oro per quelle gli venissero indiritte. Filippo il Bello vi

aggiunse i suggelli d'argento per le sue (V. *du Cange Suppl.* T. II. *coll.* 797).

Questo principe permise il duello in materia criminale, mentre nella stessa materia era stato proibito da san Luigi. Dicesi che sotto il suo regno la cavalleria cominciasse a dimettere il giaco di maglia composto di piccoli anelli di ferro, e la sarcotta, spezie di sottoveste, e prendesse l'intera armatura di ferro. Filippo il Bello è il primo re francese che abbia ristretti gli appannaggi ai soli eredi maschi legittimi. Estese per tutto il regno la giurisdizione de' suoi baili, limitata sino a quel tempo ai patrimoniali redditi del re. Sotto il suo regno eravi un bailo a Parigi; di cui tenghiamo la prova in alcune lettere di quel principe dirette a tale magistrato, colle quali S. M. gli dichiara come essendo informata che parecchi sotto pretesto di povertà o di ritorno dalla guerra di Fiandra commettevano quantità di derubamenti, di saccheggi ed omicidii, gli ordina di applicare ogni sua cura per ovviare a simili disordini colla punizione dei rei e d'ingiungere ai giudici e prevosti da lui dipendenti di prestare esecuzione a tale ordinanza sotto pena di severo castigo. Queste lettere portano la seguente data: *Actum Parisiis, die mercurii post festum omnium sanctorum, anno domini millesimo trecentesimo tertio* (*Registro delle carte, scafale* 35 *att.* 52, *Raccolta di Lonain f.* 399 *v.°*).

Dice Robertson (*Vita di Carlo V introduz. p.* 317 *in 4.°*), che questo principe colla sua ordinanza di luglio 1311 fissò al venti per cento l'interesse del denaro. Ciò è vero, ma conviene osservare che tale ordinanza esiste tanto in latino che in francese. Il latino ch' è diverso dallo stile del parlamento dice: *quinquies quatuor libras per centum libras.* Ma nel testo francese che sembra essere l'originale avvi cinquanta soldi ogni cento lire; lo che sarebbe un due e mezzo per cento non per l'anno intiero, ma pei termini da una fiera all' altra ch' erano ciascuno di due mesi. Fuori delle fiere la stessa ordinanza fissa l' interesse a un denaro per lira alla settimana, quattro denari per mese e quattro soldi per anno, lo che corrisponde al venti per cento all'anno (*Ordinanza del Louvre* T. I. p. 484).

Sotto Filippo il Bello e i suoi figli s'instituì a Parigi la camera dei conti. Avendo le nuove forme di procedura allungati e moltiplicati nel parlamento gli affari, si formò una camera la quale occupavasi unicamente a far render conto del denaro regio tanto per l' esazioni che per le spese della casa del re. Cotesta camera fu da principio riguardata come formante parte del parlamento, ma poscia venne smembrata ed eretta in corte separata, i cui giudicati dapprima soggetti all'appello presso il parlamento, si pronunciarono poscia in via definitiva (Dupuy, *Vera origine de' parlamenti*).

Fu pubblicata da Martenne (*Thes. Anec.* Tom. I. pag. 1196), una curiosa ordinanza di Filippo il Bello del mese di gennaio 1296 (V. S.) per regolare l'economia di sua famiglia. Il monarca fa una lunga enumerazione di tutti gli ufficiali, e accenna gli stipendii che spettano a ciascuno in particolare. Vedesi ch' egli aveva allora dieci consiglieri di stato detti *chierici del consiglio.* » Tutti i » sunominati, dic' egli, non mangieranno in corte, ed » avranno cinque soldi di paga quando saranno in corte » o nel parlamento, o i loro mantelli quando saranno a » festa ». Del resto il mangiare alla corte non era già gozzovigliare come può giudicarsi dall'articolo delle frutta ov' è detto: » si servirà la tavola del re e de' suoi fra- » telli con frutta come fu avvezzato e le altre tavole con » semplici noci fuori che in quaresima, in cui si appre- » steranno noci, fichi, ed uva ». A quel tempo le frutta erano rare in Francia perchè non ancora si coltivavano gli alberi.

Filippo il Bello è il primo re di Francia che abbia avute al suo soldo milizie straniere.

LUIGI X detto il PROTERVO RE DI FRANCIA E DI NAVARRA.

L'anno 1314 LUIGI, soprannomato il Protervo, nato il 4 ottobre 1289 (1) succedette il 29 novembre 1314 a Filippo il Bello suo padre. Egli era di già re di Navarra sin dall'anno 1304, epoca della morte di Giovanna sua madre erede di quel regno, ed erasi fatto consacrare a Pamplona l'anno 1307. Luigi aveva nel 1305 sposato Margherita figlia di Roberto II duca di Borgogna. Fu regolarissima la condotta tenuta verso questa principessa. Convinta, come si disse, di criminoso commercio con Filippo d'Aunai, fu rinchiusa nel 1314 a Castel Gaillard e strozzata con una salvietta nell'agosto dell'anno susseguente. Nel tempo stesso Luigi tolse la dignità di cancelliere a Pietro de Latilli vescovo di Senlis, accusato di parecchi delitti, di cui peraltro espurgossi nel Concilio di Senlis nel 1318. Enguerrand de Marigni amministratore delle finanze, fu pure destituito dal suo posto, ma rapporto a lui non si stette a ciò contenti; poichè Carlo di Valois zio del re lo accusò di peculato e riuscì a farlo condannare alla forca. Secondo lo *Specchio istoriale*, la sentenza fu eseguita la vigilia del SS. Sacramento 2 giugno 1315 alle forche patibulari di Monfalcone fatta inalzare da Enguerrand. Sono pochi gli scrittori sì antichi che moderni i quali non giustifichino la memoria di questo ministro. Il re che non aveva acconsentito alla sua condanna se non per debolezza, non istette molto a riconoscerne l'ingiustizia e di procurare di ripararla per quanto stava in suo potere. Carlo suo zio imitò il suo esempio negli estremi istanti del viver suo (V. *i conti di Valois*). L'anno stesso 1315 Luigi colle sue lettere del 17 maggio date a Vincennes, ordinò un' investigazione sui privilegi

(1) Secondo un computo dell'abazia di san Dionigi in Francia cominciando alla Maddalena 1289 e terminando in simil giorno l'anno dopo. Esso dice: *nuntio qui attulit rumores primogeniti regis XVI. L. B.*

dei nobili e dei comuni per acchetare una sollevazione suscitata l'anno precedente dalle imposizioni che Filippo il Bello aveva poste sugli uni e sugli altri in tutta la estensione del suo regno. Il 3 luglio seguente per rimediare allo sconcerto delle finanze, Luigi diede lettere di francamento a tutti i servi de' suoi dominii mediante una ricompensa pegli emolumenti, dic' egli, *che dalle dette servitù potevano appartenere a noi, e nostri successori.* I signori cupidi di denaro sul suo esempio misero in vendita la libertà de' lor servi. Ma era sì grande allora la miseria attesa l' irregolarità delle stagioni, che i popoli non si curavano di profittare di questa specie di grazia che venia loro offerta. Luigi colle stesse mire imaginò un altro spediente. Suo padre aveva sbanditi gli Ebrei. Egli nel 28 dello stesso mese di luglio pubblicò un editto di richiamo permettendo loro di rimanersi in Francia per lo spazio di dodici anni mediante esborso di forte somma da lui con essi convenuta. Tre giorni dopo egli sposò Clemenza figlia di Carlo Martello re d' Ungheria, colla quale fu consacrato il 3 agosto susseguente a Reims (*Nangii Contin*). Frattanto Luigi a malgrado del flagello che desolava la Francia faceva apprestamenti per recarsi a sottomettere i Fiaminghi nuovamente ribellati. Alla fine dello stesso mese egli partì alla testa di florido esercito cui difilato condusse a Marquete, allora assediata dai ribelli. al suo avvicinarsi essi si volsero in fuga e si rinchiusero in Courtrai ove ben tosto furono investiti e gagliardamente incalzati. Ma le pioggie che cadevano incessanti costrinsero in pochi giorni i Francesi inondati nel lor campo a levare vergognosamente l'assedio. Oppressati d'altronde per mancanza di vittuarie, ripresero come meglio seppero, la strada di Francia per dirupati sentieri, lasciando nel fango le loro bagaglie di cui anche bruciarono una porzione. Benchè questa spedizione non sia punto riuscita a bene, i Fiaminghi obbligarono il loro conte a far pace col re di Francia, spaventati dalla minaccia ch' egli faceva loro di ritornar l'anno dopo. Egli giunse appena a questo tempo, morto essendo di pleurisia l' anno 1316 il 5 giugno, giusta Bernardo de la Guionie, o l' 8 secondo Vaissette.

Non si conosce la ragione per cui questo principe sia

stato cognominato il Protervo. Lungi di avere questo difetto egli n'ebbe di tutto opposti, essendo leggiero, svagato e facile ad essere diretto. Egli ebbe delle buone intenzioni, e come dice un autore contemporaneo, *era volonteroso ma non bene attento a ciò che abbisognava pel regno.* Lasciò della sua prima moglie una figlia chiamata Giovanna nata il 28 gennaio 1311 che fu regina di Navarra dallo stipite di suo padre e sposò Filippo conte di Evreux. Clemenza sua seconda moglie era gravida quand'egli morì. Il dolore provato per la perdita del suo sposo nocque di molto alla sua gravidanza.

I diplomi di Luigi X hanno la data del luogo, giorno mese ed anno. Non si vede nè sottoscrizione nè monogramma nelle sue lettere. Il suo suggello alla guisa degli antichi re di Persia teneva luogo dell'uno e dell'altro. Sul sigillo di questo principe scorgesi per la prima volta dopo Ugo Capeto una mano di giustizia.

Sotto questo regno il marco d'oro ritornò a ventotto lire e quello d'argento a cinquantaquattro soldi.

GIOVANNI I.

L'anno 1316 GIOVANNI, figlio di Luigi X e di Clemenza, nacque il 15 novembre 1316 e morì il 19 del mese stesso. » Taluni senza ragione, dice il p. Daniele, » non lo pongono nel novero dei re di Francia. Egli acquistò questo titolo in nascendo e lo porta in qualche atto » del tesoro delle carte ». La regina sua madre morì il 13 ottobre 1328.

FILIPPO V detto il LUNGO.

L'anno 1316 FILIPPO, soprannominato il Lungo, a cagione della sua alta statura, conte di Poitiers, secondo figlio di Filippo il Bello, nato l'anno 1294, era a Lione per sollecitare l'elezione di un papa quando intese la morte del re Luigi di lui fratello. Recatosi verso la metà di luglio a Parigi, tenne nel suo palazzo un'assemblea di dodici

pari ed altri signori nella quale fu dichiarato reggente del regno di Navarra, » e quanto alla Francia, dice Vi-
» gnier, ordinarono i baroni che se la regina partorisse
» un figlio, sarebbe governata da Filippo il Lungo sino
» a che il giovine principino raggiunta avesse l' età di
» ventiquattro anni (altri dicono diciotto e un' antica cro-
» naca francese quattordici solamente), ma che se la re-
» gina si fosse sgravata di una fanciulla, Filippo il Lungo
» godrebbe il trono sul momento ». Il principino che Clemenza die' alla luce morì cinque giorni dopo, e quindi Filippo si recò a farsi incoronare a Reims con sua moglie il 6 gennaio 1317 (N. S.). Si vide Mahaut contessa d'Artois a fare in questa cerimonia le funzioni di pari, e in tal qualità sostenere cogli altri pari la corona. Due principi del sangue, Carlo conte de la Marche ed Eude IV duca di Borgogna affettarono di non intervenirvi. Sì l'uno che l'altro eransi opposti per personali risentimenti alla elevazione di Filippo, pretendendo che Giovanna figlia di Luigi il Protervo, fosse la legittima erede della corona di Francia. Filippo al suo ritorno convocò su tale proposito nel 2 febbraio i tre ordini dello stato. Essi dichiararono unanimemente e solennemente che *le leggi e il costume inviolabilmente osservati tra i Francesi escludevano dalla corona le donne.* Durante il suo regno Filippo fu quasi sempre occupato di progetti e di preparativi di guerra contra la Fiandra che non osservava verun trattato, ma non ne derivò veruna considerevole spedizione.

L' anno 1318 (N. S.) Filippo diede lettere regie del 23 gennaio portanti confermazione di quelle date da Luigi il Protervo per l'affrancamento dei servi de' suoi dominii.
» Considerando, egli è detto, che il nostro regno è chia-
» mato il regno dei Franchi, e volendo che la cosa cor-
» risponda al nome, e che alla venuta del nostro nuovo
» governo migliori la condizione delle nostre genti . . .
» ordiniamo che generalmente per tutto il nostro regno,
» di quanto può appartenere a noi e nostri successori,
» tali servitù sieno repristinate a franchigia di tutti quelli
» che per origine od anzianità o nuovamente per matri-
» monio, o per residenza dei luoghi di condizione servile
» sono o potessero venir compresi in luogo di servitù, e

» diverse condizioni, franchigie sieno date a buone e con-
» venienti condizioni ».

Gli Albigesi, que' di Vaud, i Begardi chiamati pure Fraticelli e Apostolici, furono sotto questo regno vivamente perseguitati dagli inquisitori in Linguadoca. Molti se ne arsero nell'anno 1319 e susseguenti. Si praticò lo stesso rigore nel 1321 contra i ladri o lebbrosi e gli Ebrei accusati di aver cospirato insieme per avvelenare i Francesi. Sotto pretesto di vendicar la nazione formossi contra quei miserabili compagnie di pastorelli che commisero immensi guasti in differenti provincie, e furono finalmente sperperati ne' dintorni di Carcassona.

L'anno 1320 narra una cronica manoscritta che » Enrico Tapperel di Picardia prevosto di Parigi teneva presso
» di sè prigioniero un uomo ricco reo di morte. Giunse
» il giorno che quest'uomo ricco doveva impiccarsi; ma
» il prevosto fu corrotto dal denaro offertogli e prese al
» Castelletto un poveruomo al quale die' nome di ricco e
» lo fece impiccare in luogo di questo. Che saputosi poi
» il fatto fu impeso il prevosto (nel mese d' agosto del-
» l' anno stesso) ». Filippo nel 2 maggio precedente avea terminata la guerra di Fiandra mercè un trattato che lo manteneva al possesso delle città di Orchies, Lilla e Donai.

L' anno 1322 (N. S.) morì Filippo la notte del 2 al 3 gennaio di febbre quartana da cui era stato colto da parecchi mesi in età di circa ventiott' anni dopo averne regnato cinque, meno cinque giorni. Col suo testamento fatto il 26 agosto 1321 egli aveva assegnato certe somme di denaro per esser distribuite ai vicini de' suoi boschi in compenso dei *danni fatti ad essi dalle bestie rosse e nere* (du Tillet). Questo principe aveva formato il progetto di stabilire l'unità di moneta, peso e misura in tutto il regno; ma vi scontrò degl'inciampi cui la brevità del suo regno non potè superare. Egli aveva sposato nel gennaio 1307 Giovanna figlia di Ottone IV conte di Borgogna, e di Mahaut contessa d' Artois. Ella fu accusata di adulterio come Margherita di lei cognata. Ma Filippo meno collerico e più umano di Luigi X si contentò di rilegarla a Dourdan, donde dopo un anno la fece liberare. Essi vissero in seguito di buona intelligenza. Giovanna fu ma-

dre di Luigi morto fanciullo e di quattro figlie, Giovanna contessa di Borgogna e di Artois e moglie di Eude IV duca di Borgogna; Margherita maritata con Luigi de Creci conte di Fiandra; Isabella moglie di Guignes VIII delfino del Viennese, e Bianca religiosa a Longchamp. La regina Giovanna morì a Roye il 21 gennaio 1329. Ella è la fondatrice del collegio di Borgogna a Parigi; ma questa fondazione non ebbe luogo che tre anni dopo la sua morte. L'ospitale di san Jacopo di Parigi deve pure a lei il suo stabilimento, che ebbe luogo nel mese di gennaio 1320 (N. S.).

Filippo il Lungo segnava coll'anno, il mese, giorno e luogo, aggiungendovi, quando conveniva, la formula *avanti Pasqua.*

Questo principe fece nel 1317 a Lòris nel Gatinese un'ordinanza riguardante il suo palazzo, alla quale diede un'aggiunta nel 10 luglio 1319 (Ved. *Martenne Thes. Anec.* T. I. col. 1552-1365).

CARLO IV detto il BELLO.

L'anno 1322 CARLO, conte de la Marche, terzo figlio di Filippo il Bello, succedette il 3 gennaio 1322 (N. S.) a Filippo il Lungo di lui fratello nei regni di Francia e di Navarra, e fu consacrato il 21 febbraio susseguente a Reims. Nel principio del regno precedente egli erasi posto alla testa del partito formato a favore della principessa Giovanna, figlia del re Luigi il Protervo, per la successione alla corona. Ma dopo la solenne decisione del 2 febbraio 1317, egli si sottomise al re suo fratello, e l'avvenimento gli provò dappoi che in ciò erasi diportato egualmente bene pel suo interesse personale che per quello dello Stato. Giunto al trono fu sua prima cura investigare sui finanzieri detti allora lòmbardi pèrchè erano quasi tutti giunti d'Italia per ispillare la Francia. Si confiscarono i loro beni e furono rimandati alle loro patrie così poveri com'erano venuti. Altro soggetto dell'attenzione di Carlo fu la riforma delle monete di molto alterate sotto i regni precedenti. Ma ben tosto egli le ribassò at-

tesi i consigli di prave genti donde risultarono infiniti mali. Nello stesso tempo egli spedì commissarii intemerati nelle provincie per castigare i cattivi giudici e reprimere con spaventosi esempi gli attentati della nobiltà che s'impadroniva impunemente delle proprietà dei privati. Giordano de l' Ile, signore di Casaubon e nipote per parte di sua moglie di papa Giovanni XXII, era uno dei baroni di Guascogna i cui diportamenti più meritavano correzione. Superbo pel suo matrimonio egli segnalavasi con ogni sorta di atrocità. Carlo dopo avergli perdonato più volte ad istanza del papa, lo rimise finalmente al parlamento che lo condannò l' anno 1323 ad essere attaccato alla coda di un cavallo, poi impiccato; sentenza che fu eseguita alla vigilia della Trinità. Il giorno dopo il curato di san Merri scrisse al papa in latino la lettera seguente: » Santissimo » Padre. Appena seppi che il marito di vostra nipote doveva essere giustiziato, adunai il mio capitolo e rappresentai aversi ad approfittare di tale occasione per darvi » un attestato del nostro rispettosissimo attaccamento e » della profonda nostra venerazione. Tostochè il nipote » vostro fu impeso, ci recammo con gran luminaria a levarlo dalla forca, lo abbiam fatto trasportar nella nostra Chiesa ed ivi lo abbiamo tumulato onorevolmente » gratis. Santo Padre, noi continuiamo a chiedere la vostra santa e paterna benedizione. Giovanni Tommaso » Chevecier ». Merita minor attenzione la semplicità di questa lettera tratta dai manoscritti di Fontanieu (vol. 67) in confronto della giusta severità del re. Sotto il regno di Carlo il Bello la protezione non salvava i rei; poichè, diceva egli, che i grandi esempi sono i più necessari. L'anno stesso egli fece intimare ad Odoardo II re d'Inghilterra di recarsi a rendergli omaggio nella città di Amiens tra il dì della Purificazione e la prossima Pasqua (1324). Odoardo spaventato da questa intimazione spedì nel mese di novembre ambasciatori in Francia per chiedergli una dilazione; e li aveva nel tempo stesso incaricati di far rappresentanze sulle intraprese dei Francesi nell' Agenese e nel Saintonge. Difatti Carlo dopo la sua esaltazione al trono aveva fatto continuare alcune procedure cominciate sino dal regno di Luigi il Protervo per impadronirsi di

di diversi territorii inclusi in quelle provincie. Era di tal novero il priorato di san Sacerdos o Sardos dipendente dall'abazia di Sarlat, la quale non dipendendo dal re d'Inghilterra nè nel capo nè ne' membri, aveva dato il suo temporale in qualità di titolo di pari al re di Francia. Mentre si stava negoziando, Carlo sente che gl' Inglesi eransi recati a saccheggiare ed abbruciare la casa di campagna del priorato, e che avevano spinto l'oltraggio sino a far impendere il suo procuratore a lato della colonna ov' egli aveva fatto erigere le armi di Francia. Egli fece citare i colpevoli di questo delitto al parlamento di Tolosa. Più di quaranta di cotesti signori vennero a chieder grazia, gli altri furono condannati in contumacia al bando colla confisca de'loro beni. Per conseguenza il re proibì si obbedisse a Raule Basset siniscalco di Guienna che aveva presieduto al giustiziamento del procuratore, e ordinò si prendesse il castello di Montpezat, ove il signore aveva nascosti gli effetti ricavati dal saccheggio. Il gran mastro dei balestrai incaricato di tal commissione fu arrestato dal siniscalco di Guienna, che da principio voleva porlo a morte, ma meglio consigliato, lo mise in libertà dopo aver conseguito un grosso riscatto. Oltre un tale affronto Carlo incaricò il siniscalco di Perigord di raccoglier truppe per entrare in Guienna. Esse dovevano porsi in marcia nell'ottava di Pentecoste. Gli ambasciatori di Odoardo ottennero una sospensione d'armi, acconsentendo e promettendo anche di concorrere alla presa del castello di Montpezat, alla punizione de' colpevoli ch'erano arrestati e all'inseguimento di quelli ch' erano fuggiaschi. Ma essendo stati palesati da Odoardo, il re di Francia fece partir Carlo conte di Valois suo zio con un' armata per impossessarsi della Guienna, ov' entrò il 3 agosto. In meno di sette settimane questo principe si rese padrone di gran parte dell'Agenese e della Guienna. Il conte di Kent capitolando per la Reole il 21 settembre concluse un armistizio sino al 21 aprile susseguente, durante il quale intervallo ognuno conservasse le sue possessioni. Ma Odoardo ricusò ratificare il trattato, un altro proponendone che fu rigettato benchè avesse impiegata la mediazione del papa per due mesi perchè fosse ac-

cettato. Finalmente dopo molte inutili negoziazioni, era sul procinto di ricominciare la guerra, quando Isabella moglie di Odoardo e sorella di Carlo il Bello, passò in Francia per conciliare le due corone, e vi riuscì con un trattato di pace che fu segnato il 31 maggio 1325. Il 14 settembre dell'anno stesso il principe ereditario d'Inghilterra, figlio d'Isabella ch' erasi recato a raggiungerla, fece al re omaggio della Guienna e del Ponthieu cui suo padre gli aveva ceduto. Allora Carlo accordò la permissione di vendere i beni ed i mobili della Guienna sequestrati dai suoi ufficiali dopo il trattato di pace, giusta una delle sue clausule. La nuova pace fu ben tosto seguita da una recente rottura della Francia coll'Inghilterra. La regina Isabella diferiva il suo ritorno in Inghilterra a malgrado degli ordini pressanti che teneva dal re suo sposo di affrettarsi a venire. Carlo ingannato dai pretesti che gli allegava sua sorella, favoreggiava il suo ritardare. Odoardo irritato da questa connivenza, dichiarò la guerra al re di Francia. Le ostilità ricominciarono nella Guienna con più fervore di prima. Finalmente Carlo corrotto dall'oro dei ministri inglesi, dalle preghiere di Odoardo e dalle sollecitazioni del papa, fece dire a sua sorella di ritirarsi. Ella partì l'anno 1326 dopo aver assistito il giorno di Pentecoste all'incoronazione della regina Giovanna e passò nei Paesi-Bassi. Ma da ciò non fu ristabilita tra le due corone la pace. In quest'anno stesso 1326 parecchi bastardi della primaria nobiltà di Guascogna, imbrandite le armi attaccarono di concerto cogl'Inglesi i castelli e le città del dominio di Francia. Questa fu l'occasione di una guerra chiamata *la guerra dei bastardi*. Alfonso di Spagna addetto alla Francia, ebbe ordine di trasferirsi in Linguadoca, e il re vi spedì poscia il maresciallo di Briquebec, che tagliò in pezzi i bastardi unitamente agl'Inglesi.

L'anno 1327 Carlo il Bello cadde malato la vigilia di Natale, e morì a Vincennes il 1.° febbraio susseguente in età di trentaquattr'anni. Il suo corpo fu tumulato a san Dionigi. Carlo aveva sposato: 1.° avanti l'anno 1307 Bianca seconda figlia di Ottone IV conte di Borgogna, che verso il 1315 fece rinchiudere per delitto di adulterio nel Castel Gaillard d'Andeli e da cui si separò a causa di

parentela per sentenza del papa resa il 19 maggio 1322. Bianca morì religiosa a Maubuisson nel 1326. Carlo sposò; 2.° il 21 settembre 1322 Maria figlia dell'imperatore Enrico VII morta nel mese di febbraio 1324 (N. S.) a Issoudun a colpa di parto larvato nel ritornar che faceva da Tolosa col suo sposo e seppellita a' Giacobini di Montargis; 3.° il 5 luglio 1324, giusta una cronaca contemporanea, Giovanna figlia di Luigi di Francia conte di Evreux da cui ebbe Giovanna morta infante, Maria morta nubile il 6 ottobre 1341 e Bianca nata postuma il 1.° aprile 1328 e maritata il 18 gennaio 1345 (N. S.) con Filippo di Francia duca d'Orleans, che la perdette l'8 febbraio susseguente. La madre di queste figlie morì a Brie-Corate-Robert il 4 marzo 1371 (N. S.) e fu tumulata a san Dionigi.

Carlo il Bello tralascia sovente ne' suoi diplomi la data del giorno. Al suo tempo e forse anche prima la pettinatura delle donne era in forma di pan di zucchero di straordinaria altezza, zeppa di merletti che sventolavano all' aria. Questa moda si mantenne in Francia per quasi duecento anni. Sotto il regno di questo principe furono communissimi i sortilegii e i maleficii; lo che die' molto a fare all'inquisizione (Montfaucon), e sotto questo regno cominciò l'uso di far pagare al re dai plebei una tassa pei feudi ch' essi acquistavano.

RAMO COLLATERALE DEI VALOIS

FILIPPO VI detto di VALOIS.

L'anno 1328 FILIPPO, nato l'anno 1293 primo re del ramo collaterale dei Valois, nato da Carlo conte di Valois, terzo figlio del re Filippo l' Ardito, fu subito dopo la morte di Carlo IV suo cugino dichiarato reggente del regno attendendosi il parto della regina, coll'esclusione di Odoardo III re d' Inghilterra. Odoardo pretendeva a un tale onore come nipote del re defunto, perchè nipote di

Filippo il Bello dal lato di sua madre Isabella, sorella al re Carlo IV. In capo a due mesi la regina sgravossi il 1.° aprile di una figlia che fu chiamata Bianca, e Filippo allora montò sul trono e fu riconosciuto re dagli Stati senz'opposizione di sorta. Il 29 maggio susseguente fu consacrato a Reims in un alla regina sua sposa dall'arcivescovo Guglielmo di Trie. Questa cerimonia destò tanta allegria che fu seguita da una festività che durò per quindici giorni. Filippo non istette ozioso sul trono. Due mesi circa da che v'era salito si recò a far guerra ai Fiaminghi ribellati contra Luigi loro conte, di lui congiunto, e con grande rischio di esser preso, riportò sopr'essi il 23 o 24 agosto segnalata vittoria a Cassel (Ved. *i conti di Fiandra*).

L'anno 1329 il re d'Inghilterra avuto ordine di recarsi a far omaggio della Guienna a Filippo, adempì a tal dovere dopo qualche temporeggiare il 6 giugno nella cattedrale di Amiens in mezzo ad una pompa che quanto elevava il feudatario, umiliava d'altrettanto il vassallo. I re di Boemia, di Navarra e di Majorica onoravano di lor presenza la cerimonia, in un ai duchi di Borgogna, di Borbone, di Lorena, dei conti di Fiandra, d'Alençon, di Beaumond-le-Roger, dei grandi uffiziali della corona e di un gran numero di prelati, tutti in piedi ai lati di un magnifico trono, su cui stava assiso il re di Francia coperto di lungo manto di velluto violetto, sparso di gigli d'oro, incoronato con un diadema sfolgorante di gioie e con in mano uno scettro d'oro. V'intervenne pure Odoardo con numeroso corteggio vestito di una lunga veste color cremesi picchiettata di leopardi d'oro colla corona in testa, la spada al fianco e gli speroni dorati. Ma quando si avvicinò al trono, il gran ciambellano gl'intimò di levarsi la corona, la spada e gli speroni e di porsi ginocchioni innanzi al re sopra un quadrato che gli si aveva preparato. Egli obbedì non senza provarne dispetto. Poi lo stesso ministro gli disse: » Sire, voi, come duca di » Guienna, divenite vassallo ligio del re mio signore ch'è » qui presente e promettete di prestargli fedeltà e lealtà ». Odoardo borbottò sulla parola *ligio* pretendendo non dovere che l'omaggio semplice, e chiese un termine per

consultar su ciò ne' suoi archivii, promettendo d' inviar le sue lettere improntate col suo grande suggello che dichiarerebbero qual sorta d' omaggio egli dovesse. Si acconsentì alla sua inchiesta, e allora Filippo *baciò in bocca il re d' Inghilterra tenendolo stretto per mano.* In tal guisa finì questa pomposa cerimonia che destò la rabbia nel cuore di Odoardo e gli fece giurare odio implacabile contra il principe che lo trattava con tanta alterigia.

Le giornaliere usurpazioni dei giudici ecclesiastici a danno della autorità temporale irritavano sempre più i regii ministri. Filippo di Valois sulle loro lagnanze convocò l' anno stesso 1329 nel mese di dicembre una numerosa assemblea per ascoltare le parti e determinare con cognizione di causa i limiti delle due giurisdizioni. Il cavaliere Pietro de Cugneres che faceva le funzioni di avvocato generale aringò a favore dell' autorità secolare. Pietro Roger eletto all' arcivescovato di Rouen e poi papa sotto il nome di Clemente VI, secondato da Bertrand vescovo di Autun, sostenne l' autorità del clero. Nulla fu deciso quanto al fondo della controversia perchè da una parte e dall' altra ragionavasi sopra principii falsi, ma ne risultò la forma d' appello a titolo di abuso, chiamata allora *la via di ricorrere al principe.*

Sino dal regno di Filippo il Bello, Roberto d'Artois, conte di Beaumond-le-Roger, non ristava di reclamare la contea d' Artois come un bene a lui reversibile per diritto di nascita. Rigettata in parecchi giudizii la sua domanda egli ritornò alla carica sotto il regno di Filippo di Valois di cui era cognato, lusingandosi col favore dell' affinità di ottenere infallibilmente vinta la sua causa. Ma si ingannò nella sua espettazione, poichè radunati da Filippo i pari, fu al lor tribunale convinto Roberto di aver falsificati dei titoli per sostenere la sua pretensione, e per conseguenza col decreto che venne emanato, fu bandito dal regno e confiscati i suoi beni. Disperato il conte per tale condanna si ritirò nel Brabante e di là in Inghilterra, da dove in seguito divenne il flagello della sua patria (Ved. *i conti d' Artois*). Il gusto per le crociate a malgrado della lunga e fastidiosa esperienza ch' erasi fatta del loro pericolo e della loro inutilità, non era allora per anche

interamente cessato. L'anno 1336 Filippo di Valois, recatosi coi re di Boemia e di Navarra, non che gran numero di signori alla corte di Avignone per salutarvi papa Benedetto XII, e sconsigliarlo dal far ritorno a Roma, si lasciò indurre lui e i suoi compagni a prender la croce dalle mani di quel pontefice per recarsi in soccorso di Terra-Santa. Al suo ritorno egli raccolse grosse somme col mezzo delle decime che gli erano state accordate da Benedetto per adempiere al suo incarico. Ma ben presto una nuova guerra ch'egli avrebbe già dovuto attendersi, lo costrinse a dimenticare la Palestina e dirigere tutte le sue forze alla difesa de' propri Stati. All'occasione di questa guerra e delle sue conseguenze » noi entriamo, dice » Bossuet, ne' tempi più burrascosi della monarchia, in » cui la Francia temette di essere rovesciata dagl'Inglesi » da lei quasi che sempre battuti sino a quell' epoca; ora » li vediamo espugnare le nostre piazze, saccheggiare ed » invadere le nostre provincie, sconfiggere parecchi eser» citi regii, uccidere i nostri generali più valorosi, far » anche prigionieri dei re, e finalmente far incoronare » persino uno dei loro re nella stessa Parigi. Indi tutto » di colpo per una specie di miracolo li vedremo discac» ciati e rinchiusi entro la loro isola, avendo appena » potuto conservare una sola piazza in tutta l' estensione » della Francia » Filippo ed Odoardo che da lunga pezza avevano vicendevoli motivi di lagni, trascorsero in questo anno a guerra aperta. Le ostilità cominciarono ad un tempo in Guienna ed in Fiandra, e la guerra continuò negli anni successivi con vario evento per mare e per terra. L'anno 1339 Odoardo col consiglio di Jacopo d'Artevelle capo dei ribelli di Fiandra, prese il titolo di re di Francia per trarre al suo partito i Fiaminghi. » Ecco, » dice Saint-Foix, l' epoca dell' unione dei gigli e dei » leopardi nelle armi d' Inghilterra. » Odoardo assediò Cambrai, che fu poi astretto abbandonare. Il 24 giugno dell' anno dopo egli riportò vittoria sulla flotta francese composta di centoventi grossi vascelli in faccia all' Ecluse dopo due giorni di combattimento, a colpa della mala intelligenza dei due ammiragli francesi, Kieret e Bahuchet che si contraddicevano maisempre in tutte le loro manovre.

Odoardo avvilì questa vittoria coll' aver fatto appendere Bahuchet all'albore del suo vascello. Ma non fu così fortunato in terra. Sbarcato sulle spiaggie di Fiandra con un esercito di centocinquantamila uomini, ne die' il terzo a Roberto d'Artois che penetrò sino a sant'Omer, e per quasi un mese ne devastò la frontiera. Ma Eude IV duca di Borgogna, sopraggiunto con Filippo suo figlio e col conte d'Armagnac ad incontrare Roberto, lo attaccò il 26 luglio, lo battè e lo inseguì sino a Monte Cassel. Odoardo intanto dal suo canto formava l'assedio di Tournai, ma con isforzi impotenti. Nella sua rabbia mandò il 22 luglio un cartello al re di Francia cui egli intitolava soltanto *Filippo di Valois* per offrirgli di definire la lite o col duello o col combattimento di cento uomini scelti da ciascuno de' due eserciti o con una battaglia generale. Filippo rispose colle sue lettere del 30 luglio le leggi feudali non permettere ad un vassallo di provocare il suo signore; che avendogli Odoardo fatto omaggio ligio come al legittimo re di Francia, egli gli doveva obbedienza *qual la si deve al suo direttario signore;* che del resto ei sperava trionfare della sua rivolta e scacciarlo dal regno cui egli voleva torgli. Tale è in sostanza la risposta del re, troppo esagerata dal p. Daniele a scapito della verità. Dall'una e l'altra parte si attendeva una battaglia. Già si stava preparandosi, e diversi signori delle due fazioni accorrevano a prender parte. Giovanna di Valois madre del conte di Hainaut, sorella di Filippo e suocera di Odoardo, uscì allora dal convento di Fontenelles ov'erasi ritirata, si recò a visitare i due principi, e negoziò tra essi una tregua dal 20 settembre 1340 sino al san Giovanni dell'anno dopo. Spirato questo termine ricominciò la guerra. La Bretagna ne fu il teatro. Questo ducato veniva allora conteso tra Carlo de Blois ch'era protetto da Filippo e Giovanni di Montfort sostenuto da Odoardo. L'anno 1342 Roberto d'Artois s'impadronì di Vannes che fu ben tosto ripresa dai Bretoni. Roberto fu ferito a morte nel difendersi e andò a spirare in Inghilterra. Odoardo si recò egli stesso per vendicar la sua morte, ma non vi riuscì. Egli assediò Vannes, Nantes, e Rennes, e davanti tutte queste tre piazze egli ebbe la peggio e dovette le-

vare l' assedio. Nel febbraio 1343 (N. S.) fu colla mediazione dei legati di Santa Sede concluso un nuovo armistizio. L'anno stesso Goffreddo di Harcourt lagnatosi col maresciallo di Briquebec in proposito di certo matrimonio, si lasciarono l'uno e l' altro così trasportare che sguainarono le spade alla presenza del re. I duelli però a quel tempo non erano come ai giorni nostri, giacchè i re francesi li onoravano talvolta della loro persona. Per conciliare le lor differenze il re in questo caso fece citar le parti al parlamento. Ma Goffreddo ricusò di comparirvi, e volendo farsi giustizia coll'armi, assediò un castello del vescovo di Bayeux fratello del maresciallo. Il monarca sdegnato segnò un decreto a san Cristoforo di Halate nella foresta di Senlis il 19 luglio, col quale Goffreddo dopo quattro contumacie fu bandito e i suoi beni confiscati. Egli uscì dal regno e si mise alle parti del re d' Inghilterra che lo fece maresciallo de' suoi eserciti.

L'anno 1344 in gennaio Filippo in un torneo da lui celèbrato a Parigi arrestar fece Oliviero Clisson, padre di colui che divenne contestabile, in compagnia di dieci altri gentiluomini Bretoni sopra documenti di segrete intelligenze con l' Inghilterra, e qualche giorno dopo fece decapitare il primo al pubblico mercato senza formalità di processo. Gli altri soffersero lo stesso supplizio il 29 novembre susseguente. Ma tra queste due condanne, ve n'ebbe una di simile eseguita il 23 aprile di tre cavalieri normanni nel luogo stesso *perchè avevano intrapreso*, dice una cronaca a penna (*Bibl. di san Germano n.* 567), *di crear duca di Normandia il signor Goffreddo di Harcourt, e questi aveva di tale ducato fatto omaggio al re d' Inghilterra, com' era sparsa voce.* Goffreddo di Malestroit uno di que' tre cavalieri aveva un fratello Enrico ch' erasi salvato in Inghilterra alla morte di Clisson, e avendo avuto l'imprudenza di ritornar qualche tempo dopo in Bretagna, fu preso e condotto alle prigioni del Tempio. Ma siccome era chierico, fu consegnato alla giustizia del vescovo di Parigi, che lo fece morire dopo essergli stati legati collo, piedi e mani con ferri, e acciò ognuno potesse vederlo, fu poscia impeso alla porta del palazzo. Questi supplizii irritarono Odoardo, che con essi

riputavasi offeso personalmente. Ruppe per ciò la tregua l'anno 1345 per suggerimento di Goffreddo d'Harcourt. Enrico di Lancastre conte di Derbi, sbarcò a Bajonna nel mese di giugno 1345 con un grosso corpo di truppe, prese Bergerac, s'impadronì d'Angouleme e di alcune altre piazze. Il duca di Normandia spedito contra lui lo obbligò a riparare a Bordeaux. Furono riprese le piazze state tolte dagli Inglesi. L'esercito francese formò l'assedio di Aiguillon al confluente del Lot colla Garonna. Esso fu lungo e durava ancora quando Odoardo fece egli stesso una discesa in Normandia nel mese di luglio 1346. Trovandosi la provincia, come lo aveva già preveduto, sguarnita di truppe, non trovò quasi veruna resistenza fuorchè nella città di Caen di cui s'impadronì dopo un combattimento nel quale fece prigioniero il conte d'Eu, contestabile di Francia e il conte di Tarcanville. Di là si avanzò da conquistatore sino alle porte di Parigi, recando da per tutto e ferro e fuoco. Dall'alto delle torri di Nostra Signora i Parigini vedevano in preda alle fiamme Poissi, san Germano in Laye, Nanterre, san Cloud, Borgo la Reine. Ma non sì tosto Odoardo intese che Filippo aveva raccolte truppe bastanti per comparire in campagna, egli si ritirò dalla pianura di Poissi ove stava accampato, e marciò verso il Beauvais di cui sorprese i sobborghi ed ove le sue truppe bruciarono a sua insaputa l'abazia di san Luciano. Odoardo ne fu così sdegnato che fece impiccar il soldato che fu il primo a porvi il fuoco. Accintosi all'impresa di prender la città ne fu vigorosamente ricacciato. Ebbe la stessa sorte a Pequigni e a Ponte di Remi ove tentò il passaggio della Somme. La valicò alla fine al guado di Blanquetaque pel tradimento o la viltà di Godemare du Fay che al suo avvicinarsi si diede alla fuga. Il 26 agosto ch'era giorno di sabbato, Filippo che inseguiva Odoardo a marcia sforzata lo raggiunse a Creci nel Ponthieu, ove aveva posto il suo campo. Trascinato da suo fratello il conte d'Alençon che guidava l'anziguardo, impegnò incontanente battaglia contra l'avviso de' più saggi generali francesi, che lo consigliavano a rimetter la pugna all'indomani. L'esito riuscì quale avealo preveduto.

Odoardo con trentamila uomini freschi e bene agguerriti, sconfisse compiutamente un'armata di quasi centomila francesi, la più parte indisciplinati, d'altronde spossati dalle fatiche di una lunga marcia e che in quel giorno stesso avevano divorato sei leghe sotto un sole ardente susseguito da dirotta pioggia. In questa giornata fatale perirono da venticinque a trentamila uomini dell' armata francese; poichè non vi fu riscatto nè pietà, dice Froissard, così avendo fermato tra essi gl' Inglesi. Tra i morti contansi il re di Boemia, il conte di Alençon, il duca di Lorena, i conti di Fiandra, di Blois, di san Pol, Luigi d' Harcourt fratello di Goffreddo, e gran numero di gentiluomini. Filippo fu di questo numero, ma l' ultimo a fuggire dopo aver riportate due ferite l' una nel collo e l' altra nella coscia. Egli trovavasi ancora sul campo di battaglia quando vide a cadere a' suoi piedi colla corda al collo il perfido Goffreddo di Harcourt, a cui la vista del cadavere di Luigi di lui fratello aveva ispirato i più vivi rimordimenti. Questo spettacolo fu di consolazione pel re nella sua sciagura. Egli perdonò senza stento ai colpevoli. *Si cavalcò tanto il re*, dice pure Froissard, *ch' ei giunse al castello dell' Ambroie . . . . Il re disse al castellano, aprite, aprite, ch' è lo sfortunato re di Francia* (1). All' indomani della battaglia, se si presta fede allo stesso storico, i Francesi in parecchi scontri perdettero ancor più gente che non in quel dì medesimo. Dopo sì strepitosa vittoria Odoardo si recò ad assediare Calais ove comandava Giovanni di Vienna. Prevedendo bene che quel valoroso capitano opporrebbe ostinata resistenza, fece edificare, giusta lo stesso Froissard, tra la città, la riviera e il ponte di Calais alberghi e abitazioni. La durata di quest' assedio fu quasi di un anno intero. Finalmente la totale mancanza di viveri obbligò il comandante a chieder capitolazione. Odoardo vi appose per condizione che sei notabili di Calais gli fossero consegnati in camicia e colla corda al collo per

(1) Tale è la lezione del manoscritto di Berna che noi giudichiamo preferibile a quella dello stampato che porta: *Si cavalcò allora tanto il re ch' ei giunse al castello de la Broye . . . . il re disse al castellano: aprite, aprite, è la fortuna della Francia.*

essere giustiziati (1) Eustachio di san Pierre e cinque altri di Calais si consacrarono essi stessi per la patria, e si recarôno a presentar le lor teste alla scure del vincitore. Già avevasi dato ordine dell' esecuzione al carnefice quando la regina d' Inghilterra a furia di preghiere e di lagrime impetrò grazia ad essi. Eustachio in progresso divenne l' uomo di confidenza e il pensionario di Odoardo, il qual favore nocque alla sua memoria. Odoardo entrò in Calais il 4 agosto 1347. Gli abitanti furono costretti a spatriare, e il re Filippo di Valois diede l' 8 settembre un' ordinanza contenente che ad essi sarebbero devolute le confische che si verificassero nel suo regno, aggiungendo la concessione di tutti i benefizii secolari che vacassero o vacherebbero di sua nomina colla facoltà di venderli o farli da altri esercitare. Ve ne furono cinquanta, dice Vaissette, nominati a possedere gli ufficii vacanti della siniscalcheria di Carcassona. Tuttavolta mancò poco che Calais non ritornasse l' anno dopo alla Francia per tradimento del governatore italiano, Aimeri di Pavia postovi da Odoardo. Questo monarca istruito ch' egli doveva consegnare la piazza ai Francesi mediante ventimila scudi cui Charni governatore di sant' Omer gli aveva promessi, lo fece venire alla sua presenza e dopo avergli rimproverato la sua perfidia, gli promise perdono a condizione di cooperarlo ad ingannare il nemico. I Francesi si avvicinarono in tutta fidanza alla piazza e fu riscosso il loro denaro. Ma nell' atto stesso piombò su essi il re d' Inghilterra, e ne uccise o prese la maggior parte. Un cavaliere di nome Ribaumont dopo averlo due volte scavalcato senza conoscerlo, fu costretto a cedergli le armi. Odoardo lungi di punirlo, lo colmò di elogi in un banchetto da lui dato ai prigionieri, lo presentò di un cordone di perle da porsi sul suo cappello, e lo mise in libertà senza chieder riscatto.

Nel tempo stesso gl' Inglesi continuavano a fare grandi progressi al di là della Loira. Sul finir di settembre

(1) Questa è una favola contraddetta da Brequigni nel T. XXXVII delle Memorie dell' Accademia di belle Lettere. Può anche vedersi Levecque nella Storia dei primi cinque re di Valois T. I. p. 517 e 525.

Filippo ed Odoardo mercè le cure di papa Clemente VI, convennero una tregua di nove mesi che fu poi protratta sino a Pentecoste 1350, indi sino al 1.° aprile 1351; ma essa fu male osservata. Tutti i flagelli allora desolavano la terra. Una pestilenza delle più orribili di cui la storia ci abbia conservata memoria, dicesi aver fatto il giro del globo, e si fermò più particolarmente sopra l' Inghilterra e la Francia dove la guerra secondava le sue stragi. La fame l'aveva preceduta e la susseguitò. Gli storici raccontano di questo flagello circostanze che tengono del maraviglioso, ma che rendono però credibili per l'uniformità delle loro testimonianze; come per esempio quel fuoco vaporoso che consumò oltre duecento leghe di terreno, divorò gli alberi e sino le pietre; quel bulicame di serpenti e di altri insetti venefici di cui era sensibilmente infetta l' aria, e finalmente quel contagio sì rapido che comunicavasi colla sola vista (Gaillard). » È però strana cosa, » dice Mezeray, che nè il flagello della guerra nè quello » della peste punto non corressero la nazione. Le danze, » gli spettacoli, i giuochi, i torneamenti continuavano » maisempre; i Francesi, per così dire, danzavano sul » corpo de' loro congiunti. Essi parevano manifestar gioia » dell' incendio delle lor case e della morte degli amici ». Convien però convenire che questi disastri destarono la pietà in parecchi, ma nel tempo stesso diedero nascita alla setta dei flagellatori.

La peste aveva rapito il 12 dicembre 1349 (*Cron. di san Dionigi*) la regina Giovanna figlia di Roberto II duca di Borgogna, prima moglie di Filippo che gli aveva dato la mano nel luglio 1313.

L'an. 1349 (V. S.) quel principe si sposò in seconde nozze il 29 gennaio con Bianca figlia di Filippo di Evreux re di Navarra. Quest'anno stesso è pur memorabile per due importanti acquisti fatti dal re. Il primo è quello del Delfinato ceduto alla Francia dal delfino Humberto col trattato 30 marzo sotto la condizione che quello dei figli di Francia che ne godesse, assumesse il nome di Delfino colle armi del Delfinato inquartate con quelle di Francia, e che quel paese non potesse mai essere incorporato al regno se non nel caso in cui l' Impero e la Francia fos-

sero riunite sotto la stessa testa (V. *i Delfini del Viennese*). Da quest' epoca i primogeniti di Francia portarono il titolo di Delfino. Il secondo acquisto è quello della signoria di Montpellier, cui D. Jaime re di Majorica vendette alla Francia mercè contratto conchiuso a Ville-neuve d'Avignone, il 18 aprile, per centoventimila scudi d'oro.

L'anno 1350 Filippo dopo aver prorogata per tre anni la tregua coll' Inghilterra, cadde malato a Nogent-le-Roi presso a Chartres, ed ivi pochi giorni dopo morì il 22 agosto, e non il 28 come dice il suo epitaffio, nell' anno cinquantesimosettimo dell'età sua, e ventesimoterzo del suo regno, lasciando incinta la sua seconda moglie. Egli aveva avuto dalla prima cinque figli e una figlia, Giovanni che qui segue, e Filippo duca d' Orleans con altri tre morti giovani, e Maria moglie di Giovanni di Brabante, duca di Limbourg. Bianca, seconda moglie di Filippo, terminò i suoi giorni il 5 ottobre 1398, non avendo avuto dal suo matrimonio che una figlia nata postuma dello stesso suo nome, morta fanciulla. Le sue qualità rispettabili le meritarono il soprannome della *Bella-Saggiezza*. Il corpo di Filippo di Valois fu trasferito a san Dionigi, i suoi visceri depositati ai domenicani di san Jacopo, ed il suo cuore ai certosini di Borgo Fontana nel Valois. » Filippo di Valois, dice Mezeray, non ebbe altro » bene che la vittoria di Cassel. Poichè quasi la fortuna » stesse sempre in agguato di attraversare i suoi disegni, » sembrava ch' essa rendesse imprendibili le più piccole » piazze da lui assediate, e indebolisse le sue migliori » fortezze . . . A nulla gli servivano nè la sua virtù nè » il suo magnanimo coraggio. Gli stessi capitani ch'eransi » distinti nel prender l'armi contra di lui, cessavano di » combattere quando trattavasi di difenderlo. I suoi dise» gni più segreti erano scoperti sino dal loro nascere; » mentre quelli del nemico non gli si affacciavano se non » dopo che già erano condotti ad esecuzione. Filippo vo» leva combattere, ma nol volevano altrimenti i suoi; e » se questo principe nol voleva, le sue truppe davano » battaglia a contrattempo. Finalmente e per mare e per » terra e da sè e col mezzo de' suoi luogotenenti, questo » monarca trovò sempre avversa la fortuna; miserabil-

» mente tradito dalla più parte de' suoi e poco amato da-
» gli altri ».

Filippo di Valois ommette talvolta il giorno del mese ne' suoi diplomi. Ci son delle sue lettere che così terminano: *Dal re sopra rapporto del suo gran consiglio ove voi eravate;* altri ne' quali leggesi: *ad relationem domini,* ovvero *ad relationem vestram.* Quelle parole *ove voi eravate,* alludono al cancelliere, e le altre *ad relationem vestram, ad relationem domini,* attestano che tali lettere vennero date sopra rapporto del cancelliere.

A Filippo di Valois rapportasi lo stabilimento della gabella sul sale: gli uni la collocano nel 1331, altri nel 1342. Filippo il Bello aveva già messa un' imposizione sul sale nel 1286 e Filippo il Lungo l' aveva aumentata col suo editto 25 febbraio 1318; ma Filippo di Valois fu il primo che obbligò i popoli nel 1344 a prendere il sale dai suoi magazzini, lo che gli fece dare il nome di *re della legge salica* da Odoardo che egli chiamava per rimbecco *il mercatante di lana* perchè manteneva l'amicizia dei Fiamminghi col commercio delle lane.

I Francesi non conoscevano ancora nel 1346 od almeno assai poco, l'uso del cannone. Gli Inglesi alla battaglia di Creci, se si crede a Villani, ne spararono sei pezzi che produssero più timore per la novità, che pel male da essi effettivamente fatto. La polvere inventata verso l'anno 1300, secondo l'opinione comune, era ancora a quel tempo assai imperfetta, e il cannone non era composto che di lastre di rame conformate in rotondo e legate con cerchi di ferro. La loro forma conica allargavasi dalla culatta sino alla bocca. Questa parola viene da cannone ch' è aumentativo di canna a motivo che il cannone è lungo come una canna.

I Francesi erano ben lontani allora dal far uso di un simile stromento di guerra, essi che riguardavano come indegno di loro l' uso della balestra introdotto sin dalla fine del secolo XII in Inghilterra. » Con quest'arma per-
» fida, dicevan essi, qualunque poltrone può uccidere
» senza suo rischio l'uomo il più valoroso. Noi non vo-
» gliamo vincere che colle nostre spade e le nostre lan-
» cie ». Gli arcieri inglesi mettevano frattanto il disordi-

ne nelle linee francesi con una grandine di dardi che scoccavano con destrezza pari alla forza. Convenne quindi adoperare contr' essi delle medesime armi. Ma amarono meglio di stipendiare degli stranieri esperti a maneggiarle, benchè d' altronde quasi sempre cattivi soldati, di quello che usarne eglino stessi.

Filippo di Valois è il primo re di Francia che abbia impiegato due angeli sostenenti le sue armi.

Finalmente vedesi sotto questo regno il primo decreto che dichiara la regalia aperta ai benefizii di un prelato francese promosso al cardinalato. Esso fu emanato il 17 febbraio 1338 (V. S.) all' occasione di Pietro Roger arcivescovo di Rouen (che fu poi papa Clemente VI) stato da Eugenio IV nominato al cardinalato il 19 dicembre precedente. Supponevasi a quel tempo che i cardinali essendo obbligati di risiedere in Roma per esercitarvi i loro titoli, non potessero al tempo stesso possedere altrove un altro benefizio che richiedeva la loro presenza. Da quell' epoca i prelati elevati al cardinalato ottennero dispensa dalla Santa Sede di possedere in commenda i lor vescovati; ma i re di Francia hanno sempre voluto da essi un nuovo giuramento di fedeltà.

GIOVANNI II detto il BUONO.

L' anno 1350 GIOVANNI, duca di Normandia, nato il 26 aprile 1319 nel castello del Guè-de-Maulni, presso del Mans, succedette il 22 agosto 1350 al re Filippo di Valois, di lui padre, e fu consacrato a Reims il 26 settembre susseguente. Continuarono le ostilità tra la Francia e l' Inghilterra, a malgrado della tregua conchiusa sotto il regno precedente. Giovanni segnalò il principio del suo regno con un tratto di dispotismo più degno di un imperator turco che non di un re di Francia. Il 16 novembre 1350 egli fece arrestare il contestabile Raule conte d' Eu e di Guines, sospetto di tradimento, e la notte del 19 gli fece troncar la testa davanti l' albergo di Nesle senza formalità di processo. Fu conferita la carica di contesta-

bile a Carlo di Spagna conosciuto sotto il nome della Cerda (V. *i conti di Guines*).

L'anno 1351, Giovanni istituì la cavalleria della Stella per opporla a quella della giarrettiera cui Odoardo III aveva allora istituita in Inghilterra. Ne fu fatta la cerimonia il mese di ottobre a sant'Ouen tra Parigi e san Dionigi. Questa istituzione di un ordine particolare di cavalieri secolari, e non di una semplice confraternita, come pretende un moderno, è la prima di cui sia fatta menzione nella storia di Francia. Essa poscia servì di modello agli stabilimenti di simile specie; e frattanto l'ordine della Stella fu invilito sino dalla sua origine perchè non distinse persone avendo il monarca subito creati cinquecento cavalieri. D'altronde i tempi erano poco adatti a festini. La carestia era tanta che un sestiere di biada costava otto lire parigine che corrisponderebbero a cinquanta lire attuali di Francia. Le armi francesi non ottenevano verun successo contra gl' Inglesi. In quest' anno stesso essi si resero padroni di Guines nel mese di settembre per tradimento di Beaucourroy luogotenente della piazza, che espiò con morte ignominiosa il suo delitto. Aimeri di Pavia comandante di Calais che aveva corrotto Beaucourroy, voleva sorprendere l'anno dopo sant' Omer, ove comandava Charni; ma restò preso egli stesso in un imboscata e fatto squartare da Charni. Il re d' Inghilterra non aveva così trattato Charni, come si è veduto, allorquando avendo indotto l'anno 1348 questo stesso Aimeri a consegnargli Calais, fu sorpreso all'atto che stava per impadronirsi della piazza; e siccome Odoardo generosamente gli aveva perdonato, doveva Cherni per riconoscenza usare della stessa generosità verso Aimeri.

L'anno 1354 (N. S.) il contestabile la Cerda fu assassinato nel suo letto a Laigle il 6 gennaio per ordine di Carlo detto il Cattivo re di Navarra, geloso del suo credito contra tutti i grandi, e sdegnato personalmente contra lui per aver ottenuto a pregiudizio di lui la contea di Angouleme sulla quale egli teneva un' ipoteca. Il re suocero del colpevole, fu obbligato di perdonare un tale omicidio nell' impotenza in cui trovavasi di punirlo. Ma questa grazia estorta alla necessità non riconciliò punto

que' due principi (Ved. *i conti d' Evreux e i re di Navarra*).

L'anno 1355 (N. S.) la sera del martedì grasso, gl'Inglesi sorpresero per iscalata il castello di Nantes; ma fu ripreso nella notte stessa da Gui di Rochefort che fece tagliar in pezzi gl'Inglesi per aver violata la tregua. Nel susseguente mese di ottobre il principe di Galles, sbarcato a Bordeaux, si mise alla testa delle sue truppe, e pose a guasto tutto il paese sino alle porte di Tolosa, mentre il re suo padre dopo avere sbarcato a Calais commetteva gli stessi danni in Picardia e nell' Artois. Esauriti tutti gli espedienti per sostener le spese della guerra, il re Giovanni convocò gli Stati generali per ottenere sussidii. Prima d' intavolar cosa alcuna si fermò di non ammettere veruna proposizione senza il concorso dei tre ordini; lo che impartì al terzo Stato la stessa autorità all'incirca che avevano i comuni in Inghilterra. L'assemblea fu pacifica e il monarca ne confermò le deliberazioni colla sua ordinanza 28 dicembre che ne rinchiude il risultamento. Si ordinò la leva di trentamila lancie ossia uomini d'armi, ciascun de' quali doveva avere sotto i suoi ordini quattro combattenti; tutte le imposizioni si ridussero a due sole; l' una sulle gabelle, l'altra di otto denari per lira su tutte le vendite, tranne soltanto le eredità. Si riformarono pure parecchi abusi, quello tra gli altri detto la *provveditoria* che consisteva nel prendere che facevano gli uffiziali regii dal popolo pel servigio di sua maestà, viveri, carrette e cavalli senza pagar nulla: fu regolato anche l' ordine delle giurisdizioni, fissato il servizio militare, repressa la tirannia della caccia e della pesca, ed incoraggiato il commercio.

Il monarca aveva sospeso sin allora di vendicare una congiura formata dal re di Navarra per farlo arrestare e porre in suo luogo il Delfino che aveva tratto al suo partito. Il giovine principe ravvedutosi tosto dell'error suo, e svelata secretamente al re suo padre la trama, si concertarono tutti due per tendere un laccio al suo autore ed ai complici, ed ecco in qual guisa vi riuscirono. L' anno 1356 il Delfino inteso che il re di Navarra doveva dare un lauto banchetto nel dì 5 aprile al castello di Rouen,

egli vi si recò come furtivamente con un piccolo numero de' suoi partigiani. Dopo lui giunse il re suo padre accompagnato da cento uomini d'armi per un sentiero fuor di mano nottetempo. Entrato subito nel castello nel punto di sedere a tavola, e lanciando uno sguardo terribile sui convitati, vietò che nessuno si movesse sotto pena di morte. Allora avvicinatosi al re di Navarra, lo colse egli stesso e fece arrestare gli altri. Cinque di essi, di cui il più notevole era il conte di Harcourt, furono decapitati in sua presenza il giorno stesso sul campo che allora chiamavasi *del perdono*. Il re di Navarra e due de' suoi complici furono tratti al castelletto di Parigi, donde il primo fu tosto spedito al castello d' Arleux nel Cambraise.

Intanto gl' Inglesi sotto la condotta del principe di Galles si avanzavano maisempre nell' Aquitania ed erano già penetrati nel Berry. Il re Giovanni abbandonò la Normandia e tragittò la Loira per far fronte ai loro progressi. Alla nuova della sua marcia essi ritornarono frettolosamente indietro, e l' armata francese li raggiunse finalmente a Maupertuis, due leghe distante da Poitiers. Ivi trovandosi stretti in guisa che venia loro tagliata ogni ritirata, presero il partito di trincierarsi. Il posto cui scelsero era vantaggioso, ma non perciò meno inevitabile la loro perdita atteso il difetto di vittuarie. Di già il principe di Galles proponeva di abbandonare i conquisti da lui fatti in quella campagna e di lasciare in libertà tutti i prigionieri con promessa per se ed i suoi di non portar per sett' anni le armi contra la Francia. Era naturale si rigettassero le sue offerte e si pretendesse ch' egli rimanesse prigioniero con tutto il suo esercito. Ma in luogo di aspettare che ve li costringesse la fame, lo che avvenir doveva nello spazio di tre giorni, la disgrazia di Francia volle che il re si determinasse alla battaglia. Essa seguì il 19 settembre 1356, e fu una ripetizione di quella di Creci. Dodicimila Inglesi, mercè il vantaggio del terreno e comandati da un esperimentato capitano, trionfarono di un' armata di quarantamila francesi che combattevano senz'ordine e in mezzo a strette, ove la superiorità del numero diveniva essa stessa un ostacolo alla vittoria. La primaria nobiltà di Francia perì nell' azione, ovvero rimase prigio-

niera. Il re Giovanni in un a Filippo suo figlio caddero eglino pure nelle mani del vincitore che li fece tradurre a Bordeaux; poscia nel mese di aprile susseguente a Londra. Nella costernazione in cui gettò la Francia questo avvenimento fatale, quasi tutte le provincie francesi rimasero aperte agl' Inglesi, non che a que' di Navarra e a truppe di faziosi che le desolarono. Fortunatamente il Delfino si sottrasse al combattimento, pretendesi col fuggire, di cui sia stato il primo a dar l'esempio. Vero o falso ciò sia, dipendeva dalla sua salvezza quella di Francia. Recatosi a Parigi prese in mano le redini del governo sotto il nome di luogotenente del regno; era il carico che per un presentimento di quanto aveva ad accadere, gli aveva conferito il re suo padre qualche tempo prima della battaglia di Poitiers. Il 17 ottobre egli convocò gli Stati generali della Francia settentrionale; ma li sciolse in capo ad otto giorni senza che avessero presa veruna determinazione, e ciò perchè i faziosi vi dominavano, e le loro domande miravano ad annichilare la sua autorità. Marcello, prevosto dei mercatanti, eccitò in tale occasione in Parigi una sedizione, e astrinse il Delfino a fare una nuova convocazione degli Stati. Essi si raccolsero il 5 febbraio 1357, destituirono i primarii magistrati, nominarono un consiglio di reggenza, e stabilirono dei ministri per la leva dei denari. Nel 23 marzo il re Giovanni conchiuse a Bordeaux una tregua coll' Inghilterra per due anni. Essa non ristabilì già la calma nella Francia, giacchè continuava sempre a Parigi la sedizione; anzi raddoppiò verso la fine dell' anno al giungere del re di Navarra, ch' era fuggito di prigione l'8 novembre, ovvero, secondo altri, n'era stato liberato per ordine del Delfino sulla domanda degli Stati convocati. Marcello inalberò allora lo stendardo della rivolta, e diede ai sediziosi per distinguerli un cappuccio mezzo verde e mezzo rosso; si baricarono le strade con catene che servirono loro di trincieramenti; invenzione singolare il cui uso non conoscevasi per l'innanzi. Parigi divenne allora un teatro di orrore e di carnificina. Parecchi assassini che vennero inseguiti trovarono un asilo a' piè degli altari; taluni per altro non rimasero altrimenti al coperto della giustizia. Nel mese di gennaio 1358 Per-

rin Macè cittadino di Parigi, assassinò di bel giorno sulla strada Giovanni Baillet tesoriere del Delfino, e salvossi nella Chiesa di san Jacopo del Macello, che godeva del diritto di asilo. Ma non vi rinvenne la sperata sicurezza. Roberto di Clermont maresciallo di Normandia si recò per ordine del Delfino a strapparlo da quel luogo privilegiato e lo fece impendere sull' istante. Questa misura irritò il vescovo di Parigi Giovanni di Meulent che gridò all' empietà per essersi violate le immunità ecclesiastiche. Egli fece staccar dalla forca il corpo del malfattore e seppellir con cerimonia il 16 gennaio nella Chiesa in cui era stato preso. La sua morte non istette guari impunita; poichè il mese dopo Marcello entrato con iscorta nella camera del Delfino alloggiato all' albergo di san Paolo, fece assassinare sotto gli occhi di questo principe lo stesso Roberto di Clermont di cui si è parlato e Giovanni di Conflans maresciallo di Sciampagna. Il vescovo di Parigi vietò si tumulasse il primo in terra sacra perchè aveva a suo avviso incorsa la scomunica col levare il reo Macè.

Il Delfino temendo di sua vita uscì di Parigi. Ma non erano minori i disordini nelle provincie di quello il fossero nella capitale. In Picardia uno sciame di paesani aveva formato una specie di confederazione. Era loro disegno di sterminare la nobiltà per vendicarsi dei malitrattamenti ricevuti. Scannarono tutti i gentiluomini che lor cadevano alle mani, oltraggiarono le lor donne e saccheggiarono le loro abitazioni. Gl' Inglesi e que' di Navarra scorrevano il regno lasciando ovunque traccie funeste del lor passaggio.

Il Delfino intanto era giunto al termine della sua minorennità fissata allora all' età di anni 21. Radunati gli Stati a Compiegne il 14 marzo, vi si fece dichiarar maggiore e riconoscere per reggente di Francia, titolo cui il re suo padre gli aveva dato prima di partire per l' Inghilterra confermandogli quello di luogotenente del regno, ma di cui non aveva potuto far uso prima della sua maggiorità. Tutto allora cangiò d' aspetto. L'autorità sconosciuta o dispreggiata sino a quel punto in colui che non l'esercitava se non come luogotenente generale del regno, ripigliò i suoi diritti nello stesso principe quando fu rive-

stito di un titolo che i suoi popoli erano più disposti a rispettare, perchè si accostava di più a quello di sovrano. Il reggente si approssimò a Parigi dove il re di Navarra era stato costretto di uscire alla sua volta, e lo attaccò. Marcello, vedendo i Parigini inclinati a riceverlo e temendo della sua vendetta, ordì la trama di consegnare il primo agosto Parigi agl' Inglesi ed al re di Navarra e di porre quest' ultimo sul trono di Francia. Giovanni Maillar e Pipino degli Essart accortisi del tradimento, si posero in dovere di antivenirlo; arrestarono perciò Marcello alla porta sant'Antonio la notte del 31 luglio mentre si recava ad aprirla ai Navarresi, lo rimproverarono della sua perfidia e lo trucidarono colla gente del suo seguito. All' indomani si fece man bassa sovra i complici. Roberto le Coeq vescovo di Laone, uno dei loro capi, e dopo Marcello l'uomo il più pericoloso, ebbe la sorte di sottrarsi colla fuga. I Parigini liberati dai loro tiranni mandarono una deputazione al Delfino per persuaderlo a ritornarvi. Egli partì da Charenton e rientrò in Parigi il 4 agosto. Il re di Navarra già risoluto di vendicar la morte di Marcello si unì agl' Inglesi e dichiarò formalmente la guerra al reggente, ma non potè impedirgli di prendere parecchie città.

Le compagnie dette *de' Briganti* continuavano i loro saccheggiamenti nelle provincie. Un tal nome venne loro da una specie di spada chiamata brigantina di cui cingevansi. Ad Eustachio di Aubericourt, uno dei loro capi, il Delfino oppose Brocardo di Fenestrange, capitano degli avventurieri loreni, che avendolo sconfitto e ferito pericolosamente in un' azione, lo fece prigioniero e sperperò la sua fazione. Frattanto negoziavasi la pace a Londra tra i re di Francia e d' Inghilterra che fu finalmente conchiusa a condizioni egualmente aspre pel monarca prigioniero che vergognose per la sua nazione. Eccone il sunto. Il re Giovanni cedeva in tutta sovranità al re d' Inghilterra 1.° il Poitu compresa la terra di Belleville ed il feudo di Thouars, la Saintonge, l'Agenese, il Perigord, il Limosino, il Querci, la città e il paese di Tarbes, l'Angoumese, il Rouerque; 2.° la città di Montreuil e sue dipendenze; 3.° il Ponthieu; 4.° Calais e le signorie di Merle, Sangate, Colo-

gna, Valk, Oye e loro dipendenze; 5.° la contea di Guines; 6.° le isole adiacenti ai paesi sunnominati; 7.° il re di Francia obbligavasi di pagare al re d'Inghilterra in più tempi la somma di tre milioni di scudi d'oro (Martenne *Ampl. coll.* T. I *par.* I *col.* 186). Questo trattato essendosi recato in Francia dal duca di Borbone, gli Stati raccolti il 29 maggio 1359 ricusarono ratificarlo. Odoardo offeso di questo rifiuto fece rinchiudere il re Giovanni e suo figlio nella torre di Londra, passò il mare e sbarcò a Calais il 28 ottobre con un esercito di quasi centomila uomini. Egli percorse diverse contrade con in mano il ferro e la fiaccola senza poter però fare verun conquisto. Giunto davanti Parigi dopo essere stato battuto a Reims, fece un tentativo su questa città i cui abitanti lo obbligarono a ritirarsi. Finalmente fu conchiusa la pace col mezzo dei plenipotenziarii delle due corone l'8 maggio 1360 a Bretigni presso Chartres. L'Inghilterra vi profittò l'antico ducato di Aquitania da possedersi da essa in tutta sovranità col Ponthieu e la città di Calais. Il reggente ratificò due giorni dopo in Parigi il trattato. Il re Giovanni scarcerato, sbarcò l'8 luglio a Calais ove il 24 ottobre confirmò il trattato stesso. Posto all'indomani in piena libertà giunse a Parigi il 13 dicembre. Si voleva persuadergli che le obbligazioni contratte in prigione non erano obbligatorie; ma egli rigettò questa fraudolente ritrattazione — *Quando la buona fede e la verità,* diss'egli, *fossero scomparse dalla terra, esse dovrebbero rinvenirsi nella bocca e nel cuore dei re* —. Questa pace non liberò per altro la Francia dai flagelli che la devastavano. Le truppe inglesi dopo aver sgombrato dalle piazze occupate, si composero in più corpi, ai quali diessi il nome di *grandi Compagnie,* di *Malandrini,* di *tardi Venuti.* Non avendo altri mezzi di sussistere se non il saccheggiamento, lo esercitarono con anche maggiore ferocia che non aveano usata durante la guerra. Una parte di queste bande discese lungo il Rodano, presero per sorpresa il ponte s. Spirito e minacciavano Avignone. Il papa fece bandir contr'essi una crociata, e il re per parte sua spedì la sua cavalleria nobile ascendente a diecimila uomini sotto la condotta di Jacopo di Borbone conte de la

Marche. Scontrati dall'armata francese presso Brignais a tre leghe da Lione, la misero in rotta, lasciando morti sul campo parecchi signori, e mortalmente feriti il generale e suo figlio. Questo infortunio avvenne il venerdì dopo Pasqua 2 aprile 1361. » Tal era, dice il p. Daniel, il destino del principe reggente di vedere ogni anno » del suo regno contrassegnato da qualche insigne sciagura ». I Tardi Venuti, superbi delle loro vittorie si credevano in istato di tutto imprendere e vi si disponevano. Fortunatamente il marchese di Monferrato chiamatovi dal papa, gl'indusse a passare in Italia; ma prima di partire costrinsero il santo Padre ad assolverli dai loro delitti (V. *papa Innocente VI*). In mezzo a queste turbolenze si vide un tale Giovanni Gouge nativo di Sens spinger l'audacia sino a farsi acclamare a re di Francia. Egli assoldò truppe ed elesse per suo luogotenente generale Giovanni di Vernai, gentiluomo inglese bandito dal paese per delitti. Dopo aver commesse devastazioni verso il Rodano, l'uno e l'altro furono presi; ma non si sa da niuna parte che che sia di loro addivenuto. (Daniel).

La dignità di cancelliere non conferiva ancora nobiltà. Nella camera de'Conti di Parigi conservansi tuttora lettere in data di ottobre 1354 colle quali il re Giovanni nobilita Pietro de la Foret, cancelliere di Francia.

L'anno 1364 vedendo il re che il duca d'Anjou suo figlio era furtivamente ritornato a Parigi da Londra, ov' era prigioniero, in ispregio della sua parola d'onore, passò egli stesso nel mese di gennaio in Inghilterra per cancellare questa macchia impressa al nome francese ed al sangue regale, colla risoluzione di rimanervi sino a che coll'intera esecuzione del trattato di Bretigni fossero restituiti in libertà gli ostaggi. Questa è la sola plausibile ragione tra tutte quelle che furono allegate sovra questo viaggio, il quale produsse tanto stupore. Egli ammalò a Londra poco dopo il suo arrivo e morì l'8 aprile in età di anni quarantacinque meno diecìotto giorni, quattordicesimo del suo regno, il giorno stesso in cui Bertrand de Guesclin si rese padrone di Mantes. Il suo corpo fu trasportato in Francia e seppellito a s. Dionigi il 7 maggio susseguente dopo essere stato trasferito da Parigi in questa

chiesa dai ministri del Parlamento, giusta il costume. Questo principe avea poche qualità veramente regali, ma quasi tutte quelle che costituiscono il perfetto onest' uomo. Pretendesi che la sciagura della battaglia di Maupertuis abbia operato un gran cambiamento in bene nel suo carattere, la cui impetuosità, dicesi, lo trasportava sovente al di là dei limiti della moderazione e talvolta anche della giustizia. Ma la imperiosità delle circostanze in cui trovossi, gli deve servir di scusa pegli atti di severità esercitati senza osservare le formalità della giustizia contra possenti colpevoli, di cui sarebbe riuscito pericoloso allo stato il differire il castigo. Egualmente se gli dee perdonare la sconsigliata di lui precipitazione nelle operazioni militari. Era questo il difetto comune della cavalleria francese. Le macchie che siffatte imperfezioni sparsero sulla sua vita, non impedirono a' suoi contemporanei di conferirgli il predicato di *Buono* che la posterità ha consacrato col suo suffraggio. Egli avea sposato 1.° nel mese di maggio 1332, Bonna figlia di Giovanni di Luxemburgo re di Boemia morta l' 11 settembre 1349, a Maubuisson ov'è seppellita; 2.° il 19 febbraio 1350, Giovanna figlia di Guglielmo XII conte d'Auvergne, morta senza figli il 29 settembre 1360. Egli lasciò del primo letto Carlo che sussegue; Luigi stipite del secondo ramo d'Anjou; Giovanni duca di Berri; Filippo detto l'Ardito duca di Borgogna; Giovanna maritata con Carlo il Cattivo re di Navarra; Maria moglie di Roberto I duca di Bar, ed Isabella moglie di Giovanni Galeazzo Visconti duca di Milano (V. *Odoardo III re d' Inghilterra*). Il re Giovanni II ommette talvolta nelle sue date il giorno del mese. Egli sopprime anche talvolta il millesimo e il centesimo dell' Era cristiana e l'anno del suo regno. Sotto questo principe rinviensi il primo atto di omologazione. Mentr' era sul punto di essere trasferito prigioniero in Inghilterra, dopo la battaglia di Poitiers, egli instituì, come si disse, suo luogotenente e reggente del regno, in sua assenza, Carlo di lui primogenito con lettere patenti, sotto le quali si legge nel registro del Parlamento marcato C e D: *lecta et praesentata in camera parlamenti*, 3 *martii ann.* 1356.

L'anno 1361 il re Giovanni con un editto della fine

di novembre, unì alla corona i ducati di Borgogna e di Normandia non che le contee di Tolosa e di Sciampagna.

Fu sotto il suo regno e durante le devastazioni commesse dagl' Inglesi in Francia, che cessò l' uso nei capitoli di cantare il mattutino a mezzanotte. Quello della Chiesa di Parigi fu ordinato di repristinarlo con un decreto del parlamento dell' anno 1359.

Sotto questo regno le monete soggiacquero pure a forti variazioni, e siccome il prezzo della moneta è il termometro dello stato, convien dire che la Francia fosse allora in una specie di continua febbre politica che disordinò di molto la sua costituzione. Le cose giunsero a tale che il re fu obbligato di pagare quanto comperava per la sua famiglia con una moneta di rame che aveva nel mezzo un piccolo chiodo d' argento. Nonostante, lo che veramente sorprende, il lusso non fu giammai spinto tant' oltre fra i grandi quanto in quel tempo.

Lo stabilimento della corte de' sussidii conta per epoca la prigionia di questo principe. Essa fu composta di notabili scelti dagli stati generali per imporre il sussidio necessario al riscatto del re, e per le altre necessità del regno. Dopo la morte di que' primi eletti, il re ne surrogò degli altri, ai quali fu attribuita una giurisdizione contenziosa; mediante la quale vennero creati ministri del re col titolo di *corte dei generali de' sussidii.*

CARLO V detto il SAGGIO.

L' anno 1364 CARLO, primogenito del re Giovanni, duca di Normandia e Delfino di Francia, nato a Vincennes il 21 gennaio 1337 (N. S.), succedette l' 8 aprile 1364 a suo padre e fu consacrato il 19 maggio susseguente, festività della Trinità a Reims. Tre giorni prima (il giovedì 16 dello stesso mese) Bertrand di Guesclin aveva a Cocherel sulle rive de l' Eure tra Evreux e Vernon sconfitti gl' Inglesi e i Navarresi comandati dal capitano di Buch Giovanni di Grailli che rimase prigioniero. Questa presa era stata da Guesclin promessa a Carlo *per buona mancia*, dice Froissard, *della sua nobile regalità.* Ma questo

gran capitano fu fatto prigioniero il 29 settembre susseguente alla battaglia d' Aurai da Giovanni Chandos, il più grand' uomo di guerra che s'avessero allora gl' Inglesi. L' anno dopo la Francia cominciò a respirare mercè il trattato di Guerande conchiuso il 12 aprile con Giovanni di Monfort pel ducato di Bretagna che fu a lui lasciato dopo ventitre anni di guerra (V. *i duchi di Bretagna*). Fatta verso lo stesso tempo la pace col re di Navarra, non altro rimaneva per ristabilir la calma nell' interno del regno se non che disfarsi delle così dette *gran compagnie*, di cui il marchese di Monferrato aveva trasferito una parte oltre l' Alpi. Di Guesclin ritornato in libertà mediante un riscatto di centomila lire che pretese Chandos, francò la Francia dal rimanente di que' sbandati essendo stati secolui condotti al servizio di Enrico di Transtamare che contendeva il trono di Castiglia a Pietro il Crudele. Il principe di Galles sosteneva quest' ultimo. I soccorsi che gli aveva forniti avendolo ridotto senza denaro, oppresse d' imposizioni i popoli di Aquitania per rimettere le sue finanze. Parecchi signori, prelati, capitoli e comunità di Guascogna e di Guienna fecero lagno di tali esazioni al re di Francia, e Carlo con sue lettere del 25 gennaio 1367 (V. S.) fece da un cavaliere e dal giudice criminale di Tolosa citare il principe di Galles alla corte dei pari per dar ragione di sua condotta. L'atto di citazione ha la data del 25 gennaio 1368 (V. S.). Il principe rispose a quelli che glie lo partecipavano: » Noi » ci recheremo di buon grado a Parigi perchè così ci è » imposto dal re di Francia, ma vi andremo con in testa » il cappello di ferro e sessantamila uomini di scorta ». Tale risposta che ben poteva aspettarsi, fu il segnale della guerra. Da una parte e dall'altra si die' di piglio all' armi, e nel susseguente mese di maggio Carlo mandò a dichiarar formalmente la guerra al re d' Inghilterra. Un semplice famiglio del palazzo fu incaricato di recare questa disfida, e così adoperossi perchè il principe di Galles aveva fatto imprigionare le due persone qualificate che gli avevano partecipata la citazione (Du Verger, Juvenal degli Ursini ed alcuni altri dicono anzi che gli abbia fatti morire). Del resto non vi fu mai minaccia che come que-

sta sia stata seguita da un sì pronto effetto. Appena fu di ritorno il messo, il conte di san Pol e il signore di Chatillon entrarono armatamano nel Ponthieu. Abbeville al loro approssimarsi schiuse le porte. Essi fecero prigionieri gl' Inglesi che colà si trovavano non che Louvan ch' era governatore del Ponthieu per parte di Odoardo. Nello stesso tempo si arrese san Valeri, e la più parte delle altre piazze si sottomisero da se stesse. La fortezza di Pont-de-Remi fu quasi la sola che abbia sostenuto assedio: essa fu espugnata per assalto, e la dedizione del Ponthieu fu così celere che i nemici non ebbero neppure il tempo di riconoscersi. Nell' Aquitania le armi francesi facevano progressi egualmente rapidi sotto la condotta del duca d'Anjou, governatore di Linguadoca. Una parte del Querci, del Rouergne, del Limosino scossero volontariamente il giogo inglese. Montalbano e parecchie altre città, dopo qualche resistenza furono costrette di arrendersi ai Francesi. Il duca di Lancastre intanto fece una discesa a Calais e devastò la Picardia. Il duca di Borgogna spedito contra lui si limitò a tenerlo d' occhio in iscacco. Egli non che il suo esercito avrebbero desiderato di venire a battaglia, ma la loro impetuosità naturale fu ritenuta dagli ordini del re suo fratello che voleva insegnare ai Francesi il vincere senza combattere. L' anno 1370 di Guesclin richiamato dalla Spagna, raggiunse l'armata del duca d' Anjou. La presenza di questo capitano, già sì famoso per le sue gesta, riempì le truppe di una fidanza non ancora per l'innanzi sperimentata. Tutto a buono o malgrado cedette all' armi francesi. Il duca di Berry s' impadronì di Limogi meno a dir vero per suo valore che per la buona intenzione del vescovo e de' cittadini; ma la piazza fu ben tosto ripresa dal principe di Galles ch' esercitò crudele vendetta su que' disgraziati abitanti. Questa fu la sua ultima spedizione. Egli era a quel tempo malato, e ritornò in Inghilterra ove non più fece che trarre vita languente. Roberto Knolles alla testa di trentacinquemila Inglesi commetteva al tempo stesso gravi devastazioni al di qua della Senna. Dopo aver bottinata la Picardia e la Sciampagna era giunto sino alle porte di Parigi donde dirigeva i suoi passi verso il Maine. Il re fece ritornar qui Guesclin, e

il 2 ottobre gli cinse la spada di contestabile ch' egli ricusò accettare dicendo: » È troppo vero ch' io sono un » poveruomo e di così bassa nascita per l' ufficio di con- » testabile tanto nobile e grande, che fa duopo che chi » lo vuol esercitare e far il dover suo comandi e faccia » molte imprese e più sui grandi che sui piccoli. Or ecco » qui i signori vostri fratelli, nipoti e cugini che guida- » no genti d' armi e cavalieri; e come oserei io coman- » dare ad essi? Allora il re gli rispose: caro Bertrand » non vi ricusiate per questa ragione, giacchè io non ho » nè fratello nè cugino nè nipote nè conte nè barone nel » mio regno che a voi non obbedisca, e se taluno ve ne » avesse, mi spiacerebbe moltissimo (Froissard vol. I » cap. 29) ». Dopo tale risposta egli acconsentì e il re lo mandò a dar la caccia a Knolles. Guesclin attese una porzione del suo esercito a Pont-Vallain e la tagliò a pezzi, indi marciò verso gli altri acquartiaramenti del nemico e colla stessa fortuna ne li scacciò. Durante tale spedizione egli fece a Pontorson il 28 ottobre un' alleanza o fraternità d' armi col suo compatriota Oliviero Clisson, il più implacabile nemico degl' Inglesi. A questi la fortuna in mare non si mostrò più favorevole di quella avuta per terra. L' anno 1371 nei dì 22 e 23 giugno la flotta castigliana sotto la condotta di Boccanegra, sconfisse la loro squadra capitanata dal conte di Pembrock all' altura de la Rochelle e la inseguì sino a vista di Bordeaux ove battè una parte de' loro vascelli facendo colar a fondo gli altri. Pembrock con gran numero de' suoi fu preso e condotto prigioniero in Castiglia. Quest' infortunio, dice Mezerai, formò la total rovina del partito inglese. L' anno 1372 Guesclin passò la Loira alla testa di un esercito di più di tremila lancie, avendo sotto i suoi ordini il duca di Borgogna, il conte d' Alençon e il fiore della nobiltà francese. A malgrado del valore e dell' esperienza del capitano de Buch che aveva riacquistata la sua libertà mercè la pace fatta col re di Navarra, ed era surrogato al principe di Galles, la maggior parte delle città di Aquitania o si arresero da se medesime, o non opposero che debole resistenza; quella di Poitiers fu tra le prime; il castello sostenne un assedio e fu preso per assalto. Ma ciò ch' e-

quivaleva al conquisto di una provincia, fu preso de Buch davanti Soubise da Yvain discendente dagli antichi principi di Galles e tratto a Parigi. Il re lo fece rinchiudere nella torre del Tempio, e negò costantemente restituirlo. Egli cinque anni dopo morì nella sua prigione. La dedizione di Soubise fu seguita da quella di san Giovanni d'Angeli, d'Angouleme, di Taillebourg e di Saintes. La Rochelle, il cui porto era bloccato dalla flotta castigliana colla quale per mezzo d' Yvain di Galles essa era d'intelligenza, sorprese essa stessa l'8 settembre la cittadella che la francheggiava, e rientrò volontieri sotto il dominio di Francia. Non così fu di Thouars dove i signori di Ponthieu addetti all'Inghilterra, eransi rinchiusi. Convenne farne l'assedio. La guarnigione sul punto di succumbere promise di arrendersi se al prossimo san Michele (era allora il mese di giugno) non fossero giunti soccorsi. Il re d'Inghilterra instrutto della posizione degli assediati, si pose al comando di una flotta per recarsi a liberarli. Ma i venti contrarii gl' impedirono di approdare alle spiaggie di Francia e fu obbligato a dar volta. Spirato il termine, Thouars eseguì la capitolazione ed aprì agli assedianti le porte.

Il re Carlo V intraprese a quel tempo un viaggio in Borgogna di cui non fanno verun cenno gli storici. Arrivato a Cluni per la buona fama che godeva quel monastero, dispacciar fece sui luoghi lettere in data 3 gennaio 1371 (V. S.) colle quali dichiara che avendo » considerato lo stato di que' religiosi con molta diligenza e consiglio, egli ha veduto e trovata vera la sua celebrità, » e anzi superata dai fatti. Per conseguenza, noi, dic'egli, per onore e riverenza alla SS. Trinità ec. vogliamo d'ora in poi essere fratello e figlio di essi religiosi » e di essa abazia, e d'ora in avanti ci tenghiamo noi e i » nostri per protettori, difensori, e soccorritori di questi » religiosi ed abazia tanto rapporto al capo che riguardo » ai suoi membri (*Archivii di Cluni*) ».

Le cose degl' Inglesi in Francia peggioravano semprepiù. L' anno 1373 il contestabile dopo essersi impadronito di quasi tutto quello che rimaneva ad essi di fortezze nel Poitou, passò in Bretagna. Gl'Inglesi scacciati da ogni parte ritrovavano ancora in questo paese un asilo atteso il fa-

vore del duca che era loro divoto. Ma all'avvicinarsi dell'armata francese, tutte le città si sottomisero, eccettuate, dice Nicola Gilles, Brest, Auraì e Derval. Guesclin era intento all'assedio di Brest quando fu richiamato di Bretagna per far fronte al duca di Lancastre ch'era sbarcato il 20 luglio a Calais con trentamila uomini. Il contestabile incontrò il nemico presso Troyes; lo seguì molestandolo sino a Guienna, e lo maltrattò sì forte che nel suo giungere a Bordeaux, si trovò ridotto a soli seimila uomini.

I papi avevano di sovente dato opera, benchè inutilmente, alla riconciliazione delle due corone. Gregorio XI fu un po più favorevolmente ascoltato. A sua istanza l'anno 1375 seguì un armistizio conchiuso a Bruges il 17 giugno per un anno e tre giorni dai plenipotenziarii di Francia e d'Inghilterra. Intorno all'epoca precisa di questa tregua non sono uniformi gli scrittori; ma però si accordano tutti nell'asserire che fu prolungata sino al 1377. Era già per spirare quando morì Odoardo III il 21 o 23 giugno di quest'anno. Carlo V non trascurò una congiuntura così favorevole alla Francia. Egli teneva pronta alla vela una flotta composta di trentacinque vascelli di linea con moltissimi altri legni. Incontanente la fece partire per l'Inghilterra sotto gli ordini dell'ammiraglio Giovanni di Vienna nipote del valoroso difensore di Calais. Essa sbarcò nella contea di Kent quattro giorni dopo la morte di Odoardo, sorprese ed arse la città di Rye; poi rimessosi in mare costeggiò l'isola, spargendovi la desolazione. Froissard pretende che i Francesi non fossero ancora informati della morte di Odoardo; sapevano però almeno ch'egli non era più in istato di agire. Nel tempo stesso il duca di Borgogna avanzavasi sulle frontiere di Picardia alla testa di un esercito. Da un altro lato il duca d'Anjou accompagnato dal contestabile portò le sue armi nella Guienna. Esse fecero così rapidi progressi che nel corso di tre mesi sottomisero centotrentaquattro città, ossia piazze forti (convien ricordarsi che a quel tempo non vi avea che fortezze o città chiuse). Il conquisto più considerevole fu quello di Bergerac che sostenne per quindici giorni l'assedio. Tommaso Felleton, governatore di Bordeaux vi

accorse per farlo levare, ma fu sconfitto e fatto prigioniero. Finalmente Oliviero Clisson, mandato nella Bretagna con un altro esercito ch'era il quinto, sottomise tutto il ducato ad eccezione di Brest che rimase aggredita dai Francesi.

L'anno 1378 (N. S.) l'imperator Carlo IV giunse a Parigi con suo figlio Venceslao re de' Romani per visitare il re suo nipote e sciogliere un voto di pellegrinaggio a san Mauro-des-Fossäs. Fu accolto dal re con grandi onori. Il primo abboccamento tra questi due principi ebbe luogo il 4 gennaio presso la Chapelle tra san Dionigi e Parigi. L'imperatore riprese il cammino d'Alemagna il giorno 16 del mese stesso, lasciando a Parigi il suo cancelliere con ordine di presentare al Delfino lettere di vicario generale dell' impero nel regno d'Arles da lui dispacciate secretamente per questo principe durante il suo soggiorno e che furono accolte con rendimenti di grazie. Da ciò si scorge che quello che chiamavasi il regno d'Arles, era ancora riguardato come dipendente dall' impero. Poco dopo la partenza dell' imperatore, si scoprì l'orribile trama del re di Navarra che voleva far avvelenare il re di Francia. Jacopo de Rue incaricato di consumare il regicidio, fu arrestato, convinto e punito di morte il 21 giugno dell' anno stesso. Il duca di Borgogna e il contestabile furono nello stesso tempo inviati per impadronirsi delle piazze che appartenevano al re di Navarra nella Normandia. La sola piazza ch'essi non poterono prendere fu Cherbourg difesa dagl' Inglesi a cui era stata da quel principe ceduta. In questo mezzo si vide scoppiare il gran scisma d'Occidente, che da antipapa ad antipapa fu prolungato per lo spazio di quarant'anni con iscandali infiniti. Il re Carlo V dopo l' unanime deliberazione di numerosa assemblea tenuta a Vincennes, fece il 16 novembre 1378 una dichiarazione colla quale aderiva a papa Clemente VII contra Urbano VI di lui competitore. L'università fu più lenta a determinarsi; non essendosi data all' obbedienza di Clemente se non sulla fine del 1382 (de Boulai).

Nel tempo in che Carlo abbracciò l' obbedienza di Clemente VII, l' Inghilterra a motivo di antipatia contra la Francia, dichiarossi per Urbano VI. Il duca di Breta-

gna ricoveratosi da quattr' anni in questo regno, non mancò di seguir tale esempio. Questo fu il motivo di nuova lagnanza contra lui da parte del re francese. Carlo risoluto di ridurre agli estremi questo vassallo ostinato nella sua ribellione, convocò nel mese di dicembre 1378 l'assemblea dei pari, e col decreto fatto stendere alla sua presenza, confiscò a proprio profitto il ducato di Bretagna. Guesclin mandato sui luoghi per dare esecuzione a questa sentenza, si comportò colla dovuta moderazione verso i suoi compatrioti (V. *i duchi di Bretagna*). Bureau de la Riviere, scaltro cortigiano, seminò in tale occasione nello spirito del re de' sospetti sopra il contestabile, come avesse favorito il duca di Bretagna. Carlo scrisse a Guesclin una lettera di rimprovero, alla quale fu così sensibile cotesto eroe che rimandò la spada di contestabile. Il re non stette guari a riconoscere il proprio errore; i duchi di Anjou e di Borbone recatisi per suo ordine a visitar Guesclin, lo indussero dopo qualche resistenza a ritornare alla corte. L'anno 1380 Carlo gli affidò una spedizione nelle provincie meridionali ove ancora facevansi vedere gl'Inglesi. Quel gran capitano cadde malato davanti il castello di Randan in Gevandan cui assediava e morì il 13 luglio in età di sessantasei anni, pochi momenti prima di aver ricevuto le chiavi della piazza (Daniel N. Ed.). Per ordine del re fu trasferito il suo corpo a san Dionigi per esser depositato a canto della tomba che quel principe erasi fatta erigere per se medesimo (1). Nel dare l' ultimo addio a' suoi veterani che lo avevano da quaranta anni seguito: » non obliate mai, disse loro, ciò che » vi ho ripetuto le mille volte; cioè che in qualunque » paese voi guerreggiate, non siano mai vostri nemici i » sacerdoti, le donne, i fanciulli e il minuto popolo ». Dicesi ch' egli usasse prima di andare al combattimento

(1) Per altro vedesi nella Chiesa de' Domenicani del Pui una tomba su cui è rappresentato un cavaliere armato di spada, di elmo e corazza con questa leggenda scolpita intorno il monumento: *Qui giace l' onorato e valoroso signor Bertrand Claiklin conte di Longueville, un tempo contestabile di Francia che trapassò l' anno M. CCC. LXXX, il 14 di luglio.* Ivi sono probabilmente i visceri di Guesclin o qualch' altra minor parte della sua salma.

di mangiare *tre zuppe nel vino* ad onore della Trinità. Nel romanzo di Perceval leggesi la cosa stessa praticata dagli antichi prodi. Guesclin non lasciò che un figlio naturale avvegnachè fosse stato maritato due volte. Il re Carlo non gli sopravvisse che soli due mesi. Egli morì nel castello di Beauté-sur-Marne il 16 settembre 1380 in conseguenza di veleno amministratogli dal re di Navarra venti anni prima. Egli era nell' anno quarantesimoquarto dell' età sua e diciassettesimo del suo regno. Si protrasse la sua tumulazione sino al 4 ottobre attesa l'assenza de'suoi fratelli e del duca di Borbone di lui cognato, che si credette dover attendere per tale cerimonia. In questo mezzo il corpo rimase per otto giorni depositato all' abazia di sant'Antonio des-Champs. Egli aveva ordinato col suo testamento di essere tumulato presso sua madre nella cappella da lui fondata, e a' suoi piedi fosse posto Bureau de la Riviere di lui ciambellano tosto che questi fosse morto. Carlo aveva sposato l' 8 agosto 1350 Giovanna figlia di Pietro I duca di Borbone. Questa principessa che da lui era chiamata il *Sole del suo regno*, e che meritò questo titolo per le sue qualità di corpo, di spirito, e di cuore, morì nel parto il 6 febbraio 1378 (N.S.). Ella fu madre di nove figli, tre dei quali sopravvissero al padre loro, cioè Carlo che segue, Luigi duca d'Orleans stipite del ramo regale di questo nome e di quello che cominciando da Francesco I assunse il nome di Valois, o di Orleans-Valois, e Catterina la cui nascita die' morte a sua madre. Giovanni de Berry, conte di Montpensier, sposò Catterina che morì il mese di ottobre 1388. Carlo V colla sua sincera pietà e perizia nel regnare si acquistò il soprannome di *Saggio* che la posterità gli ha conferito. Montando il trono aveva trovato quasi che disperati gli affari del regno, ma colla sua prudenza seppe raddrizzarli e li condusse a tale stato di prosperità che formò l'ammirazione di tutta Europa. Senza uscire dal suo gabinetto egli tolse agl' Inglesi quanto avevano perduto i suoi antecessori alla testa delle più numerose armate. Odoardo III, quel fiero e formidato nemico della Francia diceva con istupore vedendo i progressi di Carlo: *che non vi era re, che così poco si mostrasse in armi e che gli*

desse tanto a fare. A malgrado delle continue guerre ch'ebbe a sostenere, egli lasciò ne' suoi scrigni, a quanto si disse, dodicimila scudi d'oro.

Questo principe fu il primo a fissare ai quattordici anni cominciati la maggiorennità dei re di Francia, e ciò coll' ordinanza data a Vincennes nell' agosto 1374 e registrata al parlamento il 20 maggio dell' anno dopo.

Carlo V amava le lettere e proteggevale. La biblioteca reale gli è in debito della sua istituzione; e fu da lui arricchita di novecento volumi. Nicola Oresme, gran mastro del collegio di Navarra, e poscia vescovo di Lisieux, tradusse per suo ordine in francese la Bibbia. Carlo la leggeva tutta ciascun anno. Raule di Presles, referendario del palazzo, fu pure incaricato da questo principe di traslatare in Francese i ventidue libri *della Città di Dio* di sant' Agostino; pel qual lavoro gli fece aggiudicare quattromila franchi d'oro all' anno. Questo principe costruir fece la fortezza della Bastiglia, la cui prima pietra fu posta il 22 aprile 1370 da Ugo Aubriot prevosto di Parigi nato a Dijon, e fu terminata nel 1382. E sotto pure il suo regno lo stesso prevosto costrusse o meglio aumentò il piccolo Castelletto, riedificò il gran ponte oggidì di Change, rovinato dagli straripamenti della Senna, e inventò le prime fogne sotterranee per liberare la capitale dalle immondizie e dall'acque inutili. Questo maestrato che all'amor del ben pubblico accoppiava costumi corrotti, fu sul principio del regno seguente carcerato come ebreo ed eretico per aver corretti alcuni studenti dell' università datisi in preda ai maggiori eccessi. Ma i Parigini in una rivolta che scoppiò poco dopo, lo trassero di prigione per porlo alla loro testa, ed egli approfittò della occasion favorevole per ritirarsi secretamente, nè mai più ricomparve alla capitale.

Carlo V a malgrado del suo buon criterio, aveva la debolezza di credere all' astrologia. » Egli ebbe in gran- » de considerazione gli astrologhi, dice un autore antico, » e si lasciò reggere da essi e specialmente da maestro » Gervasio Chretien, grande e profondo astrologo, a fa- » vor del quale fondò l' anno 1376 un collegio d' astro- » nomia e di medicina in Parigi. Questo collegio è detto

» *maestro Gervasio* ». Questo monarca avvegnachè s'abbia avuto meritamente il nome di Saggio, aveva per altro un giocoliere titolato per divertirlo. Dopo lui tutti i suoi successori n'ebbero uno sino a Luigi XIV cui ben presto venne a noia questo ufficiale ridicolo.

Carlo V nelle date de'suoi diplomi ora esprime ed ora no il giorno del mese. Il regolamento da lui fatto riguardante le regalie del Delfinato è sottoscritto di sua mano: gli altri suoi atti sono ordinariamente firmati dai segretarii. Durante la prigionia del re Giovanni, i suggelli di Francia erano in Inghilterra. Carlo in quest' intervallo di tempo usava prima del suggello del Castelletto sino a che fu semplice luogotenente del re, e poscia del gran suggello di Normandia quando prese il titolo di reggente (*N. Tr. de Diplom.*).

Sotto Carlo V s' inventarono i vestiti a due colori. Nell'occasione di ricevere Carlo IV, il prevosto de'mercatanti, gli scabini e i più distinti cittadini di Parigi erano vestiti con vesti bicolori bianco e violetto, e a due colori erano pure le vesti degli uffiziali della casa del re. I maggiordomi di palazzo vestivano velluti di color indaco e castagno; gli uscieri lane in turchino e rosso; i panettieri, coppieri e trincianti, rasi bianco e castagno, i camerieri di bigio ec. Il re era vestito sotto al suo manto regale di una tonica di scarlatto vermiglio, la cui forma rendeva sembiante di una gonnella da fanciullo. Questo vestimento era comune alle donne ed agli uomini, e aveva una coda più o men lunga di strascico, giusta le condizioni diverse delle persone. Sotto il suo regno pure i nobili d'ambi i sessi cominciarono a portare le armi gentilizie di famiglia ricamate sui loro abiti.

Carlo V col suo editto del 1371 accordò la nobiltà a tutti i cittadini di Parigi; lo che fu confermato da Carlo VI, Luigi XI, Francesco I, ed Enrico II. Ma Enrico III restrinse questo privilegio nel 1577 ai soli prevosti e scabini.

Il marco d'oro sotto il regno di Carlo V era di sessantatre lire, diciassette soldi e sei denari, e quello dell'argento di cinque lire e sedici soldi; donde segue che la somma di diecimila lire che questo principe aveva as-

segnate per dote di ciascuna delle sue figlie, corrispondeva all'incirca a novantamila franchi.

CARLO VI detto il BENAMATO.

L'anno 1380 CARLO, nato il 3 dicembre 1368, succedette il 16 settembre 1380 a Carlo V suo padre. I primi giorni del suo regnare furono intorbidati dai contrasti de' suoi tre zii, il duca d'Anjou, il duca di Berry e il duca di Borgogna che si disputavano la reggenza. Per accordarli fu conchiuso in un'assemblea dei grandi del regno, tenutasi il 2 ottobre, che il giovine principe fosse emancipato e dichiarato maggiore benchè non avesse che soli dodici anni, a condizione governasse il regno coll'avviso e i consigli de'suoi zii. Il duca d'Anjou che erasi già impadronito della reggenza, allora la dimise. Carlo giunse a Reims il 1.° novembre susseguente, e vi fu consacrato il giorno 4 dall'arcivescovo Riccardo Picque detto pure di Besançon. Nella festa che sussegui alla cerimonia, i granbaroni servirono a mensa, *montati*, dice Froissard, *sopra alti destrieri tutti coperti e bardati con drappi d'oro.* Il cardinal de la Grange, primario ministro del re defunto, allora fu congedato. Questo prelato, prima benedettino, poi vescovo d'Amiens, aveva indisposto contra di se sotto il regno precedente, l'erede della corona atteso il poco riguardo che aveva osservato verso il medesimo. Raccontasi che alla morte di suo padre il principe abbia detto a Pietro de Savoisi suo ciambellano: *Grazie a Dio, eccoci liberati dalla tirannia di quel cappellano.* I sudditi lo accagionavano anche delle imposte onerose cui Carlo V aveva levate su di essi, e l'accusavano di averne rivolta la maggior parte a suo profitto. Quello ch'è certo si è ch'egli si ritirò pieno di ricchezze, e dell'odio pubblico alla corte pontificia di Avignone. Il duca d'Anjou che prese il maneggio dopo lui delle finanze, fece ben tosto dimenticare i vizii di sua amministrazione. Non contento di aver vuotato il tesoro regio alla morte del re suo fratello, egli non d'altro occupossi se non a versare ne'propri scrigni il pubblico denaro per porsi in istato di

recarsi a prender possesso del regno di Napoli cui la regina Giovanna I gli aveva legato col suo testamento 23 giugno 1380. Egli infatti si portò in Italia nell'anno 1382 con seco immensi tesori per far valere le sue pretensioni; ma non riuscì nella sua intrapresa e morì povero a Biselia presso Bari il 20 settembre 1384. Prima della sua partenza egli aveva fatto il 15 gennaio dell' anno 1381 la pace pel duca di Bretagna colla Francia, a condizioni vantaggiose per quest' ultima corona. Gli si deve pur saper grado dell' editto ossia dichiarazione 5 aprile 1381 che abolì l'antica usanza di confiscare i beni degli Ebrei quando abbracciavano la religione cristiana. Il pretesto sul quale fondavasi un tal uso bizzarro, era che la libertà acquistata dall' ebreo nel suo convertirsi, spogliava il suo signore della proprietà ch' egli teneva dapprima sulla sua persona. Da ciò nasceva che cotesti Ebrei convertiti vedendosi privati di tutto e ridotti alla mendicità, ritornavano al Giudaismo. Prima di Carlo VI, Filippo il Bello aveva sentita questa pericolosa conseguenza, e procurato di distruggerla nel suo principio col suo editto del 4 aprile 1302; ma la forza dell'abitudine vi aveva prevaluto.

Carlo nell' età dei piaceri non respirava che per le battaglie. L'anno 1382 il conte di Fiandra scacciato dai Gantesi aveva implorato il soccorso della Francia. Il giovine monarca colse con giubilo tale occasione per segnalare il proprio valore. Egli partì sul finire di ottobre coi duchi suoi zii seguito da fiorente esercito comandato da Oliviero Clisson da lui nominato a contestabile, giusta le ultime volontà del re suo padre. Seguì battaglia a Rosebecq tra Deinse e Harlebek che fu vinta dai Francesi il 27 novembre, giorno di giovedì, nella quale venticinquemila e secondo altri quarantamila ribelli restarono sul campo in un a Filippo d' Artevelle loro capo. In tale giornata combattè Boucicaut che fu poscia maresciallo di Francia mentr' era ancor giovine. Un cavaliere fiamingo che abbattè a colpi di sciabola quanto se gli parava innanzi, vedendolo avvicinarglisi coll' ascia alzata, gli menò un colpo che glie la fece cadere di mano dicendogli con tuono di disprezzo: *fanciullo va a lattare* e senza degnare di più dirgli, si volse ad altra parte. Boucicaut ardendo di

rabbia trasse la sua spada e gli trapassò il corpo (*Ved. Luigi conte di Fiandra*). Durante l'assenza di Carlo, i Parigini si sollevarono all' occasione del repristinamento delle imposizioni; era questa la terza sommossa di quella nazione avvenuta pel medesimo oggetto sotto il nuovo regno. Fu appellata la ribellione dei *Magliai* atteso i magli che i sediziosi avevano levato al palazzo civico, secondo alcuni, od all'arsenale secondo altri, per accoppare i riscotitori delle tasse e gabelle, far in pezzi i loro banchi, scassinare le porte delle prigioni ec. Carlo ritornato trionfante nella sua capitale il 10 gennaio 1382 (V. S.) fece clamorosa vendetta di que'sollevati. Ma in un co' colpevoli vennero pur confusi degl'innocenti cui egli fece giustiziare a morte. Nel novero di quest' ultimi fuvvi l'avvocato del re Giovanni Desmarets, maestrato rispettabile, tutto il delitto del quale consisteva nell' avere incorso per la sua integrità l'odio dei duchi di Berry e di Borgogna. Giunto al luogo del supplizio lo si ammonì di chieder perdono al re. » Maestro Giovanni, gli si diceva, do-» mandate perdono al re acciò vi perdoni. Ed egli rispose: » Ho servito il re Filippo suo grand'avolo, il re Giovan-» ni, ed il re Carlo di lui padre, bene e lealmente, e » ognuno di questi tre non seppero che domandarmi, e » così non farebbe questi se avesse gli anni e l' intelletto » d'uomo. A Dio solo voglio chieder perdono ». La sua morte cavò le lagrime di quanti erano presenti. Ma la corte non si fermò a questo. Il 27 dello stesso mese di gennaio, il re abolì con un editto lo scabinaggio di Parigi, e soppresse la carica di prevosto dei mercatanti, le cui funzioni furono unite a quelle del prevosto di Parigi, che nello stesso giorno si recò a prender possesso del palazzo civico. Il castigo a cui soggiacquero i Parigini, fece rientrar nel dovere le città di provincia che avevano seguito il loro esempio.

La vittoria riportata da Carlo sui Fiaminghi non aveva punto cangiati gli spiriti sediziosi dei Gantesi. Informato ch'essi avevano invitato gl'Inglesi e aveva lor dato mano ad impadronirsi di molte piazze di Fiandra, assoldò un nuovo esercito per ritornare colà. Ma prima di seguirlo, la nobiltà che egli aveva radunata ottenne da lui che

si sospendessero durante la campagna le procedure contro essa intentate; e questo fu il primo esempio di ciò che dicesi *Lettere di Stato*. Dopo quest' epoca i re francesi non ne concedettero mai di sì ampie (Daniel). Del resto i crociati sotto la protezione dei papi avrebbero goduto un privilegio all' incirca consimile. Fatti tutti i preparativi con celerità incredibile, il re si pose in marcia il 3 agosto 1383 alla testa di duecentomila uomini accompagnato dal duca di Borgogna, il quale siccome erede presuntivo della Fiandra, doveva cogliere tutto il frutto della spedizione. Essa riuscì fortunata; gl' Inglesi comandati dal vescovo di Norwich furono costretti di sgombrar dalla Fiandra, ed i ribelli di sottomettersi di nuovo all' obbedienza del loro conte. Dopo aver in tal guisa pacificato il paese, Carlo ne uscì il 22 settembre e ritornò trionfante a Parigi (Meyer). Si pensò allora a maritarlo, e la sua scelta cadde sopra Isabella figlia di Stefano duca di Baviera-Ingolstad, cui sposò nella cattedrale di Amiens il 17 luglio 1385.

L' Inghilterra mantenevasi sempre in armi contro la Francia. L' anno 1386 Carlo determinato di attaccare gli Inglesi nella lor isola, fece equipaggiare la flotta più imponente che dopo Carlomagno si fosse veduta nei porti francesi. Essa era composta di duecentottantasette vascelli, e questi bastavano, al dire di Froissard, per formare un ponte da Calais sino a Douvres. Carlo si recò a l'Ecluse, donde doveva salpare la squadra coll' intendimento di porsi alla testa di questa spedizione; ma l' impresa fu ritardata dagl' indugi coltivati dal duca di Berry, il quale si fece aspettare sino al 14 settembre, tempo in cui il mare non era più navigabile. La cosa venne rimessa alla primavera dell' anno dopo, ma nel corso del verno fu incendiata una parte della flotta, e l' altra portata via dagl' Inglesi.

Il celebre editto di san Luigi che proibiva il duello giudiciario, era allora quasi interamente dimenticato anche nei dominii patrimoniali del re. Con un editto del 22 dicembre 1386, fu ordinato dal parlamento uno di questi duelli che seguì sotto le mura di san Martino des Champs a Parigi alla presenza del re e di tutta la sua corte tra

il cavaliere Giovanni Carouge e Jacopo le Gris, scudiere e favorito di Pietro II conte d' Alençon. La moglie del primo accusava il secondo di essersi recato presso lei mentre suo marito trovavasi a Terra-Santa e di averle usato violenza; ciò che egli negava ed ella non poteva provare con testimonii. Carouge nel duello riportò subito una ferita alla coscia, ma raddoppiando il suo coraggio e la sua forza, la collera che lo animava rovesciò il suo avversario e gli conficcò la spada nel corpo. Il vinto fu giudicato colpevole, giusta i pregiudizii di quella stagione, e per conseguenza il suo cadavere, dato in mano al carnefice, fu trascinato pel graticcio. Per altro egli era innocente, e qualche tempo dopo un reo prossimo ad essere giustiziato per altri delitti, confessò di aver lui commesso quello di cui era stato ingiustamente accusato le Gris.

L'anno 1388 sopra inchiesta di Giovanni di Folleville prevosto di Parigi, il re staccò da questa carica quella del prevosto dei mercatanti da lui conferita a Giovanni Giuvenale degli Orsini, padre dello storico dello stesso nome che divenne poscia arcivescovo di Reims. Il palazzo civico fu nel tempo stesso repristinato sotto la giurisdizione municipale, ed ivi fermò sua stanza il prevosto dei mercatanti.

L'anno 1389 dopo una tregua conchiusa per tre anni coll' Inghilterra, Carlo fece celebrare a san Dionigi il 4 maggio un uffizio solenne pel contestabile Guesclin. Quattro cavalli della scuderia del re, riccamente bardati, furono da quattro principi presentati in offerta. Il vescovo d'Auxerre nell' ufficiare montò in cattedra dopo l'offertorio, e pronunciò una concione patetica in elogio del defunto. È questa, per quanto pretendesi, la prima orazione funebre che sia stata pronunciata in Francia; ma si prende errore, poichè Gilberto vescovo d'Evreux aveva recitata quella di Guglielmo il Conquistatore l'anno 1087 in occasione dei funerali di questo principe, giusta Orderico Vital. Ma nessuna forse aveva avuto sino allora maggior effetto di quella di Guesclin, se si dà fede ad un poeta contemporaneo che in quella occasione compose alcuni versi.

Il 20 giugno dell'anno stesso, giusta Froissard, o piuttosto il 22 agosto, secondo due registri del parlamento, fuvvi una solennità di genere affatto diverso, cioè l'ingresso solenne in Parigi della regina Isabella. Questa festa, una delle più brillanti che mai si avesse veduto, benchè sul gusto poco delicato del secolo, trovasi ampiamente circostanziata nelle croniche di Froissard.

In Linguadoca di cui era governatore il duca di Berry, e in alcune altre provincie della Francia meridionale, era così corrotta l'amministrazione, che sollevò i popoli ed eccitò lagni che giunsero sino al trono. Il re argomentando essere suo dovere di farvi ragione, partì in gran corteggio il 2 settembre 1389, dieci giorni dopo la festa di cui si è parlato, per farne la verificazione sui luoghi. Egli salutò il dì 30 novembre papa Clemente VII passando per Avignone, intervenne alla domane alla consacrazione di Luigi II re di Napoli, e ne partì il 4 dicembre dopo aver ottenuto da Sua Santità la nomina dei vescovi di Chartres e di Auxerre non che quella di settecentocinquanta altri beneficii a sua scelta: questo è uno sbozzo del concordato. Giunto a Beziers, fece istituire processo a Giovanni Betisac secretario del duca di Berry. Convinto per la sua stessa confessione di concussioni e di scelleratezze, Betisac fu arso vivo il 22 dicembre sotto gli occhi del monarca. Il conte di Foix, cui Carlo si recò poscia a visitare, attribuì quest'onore come il ricevimento più suntuoso (V. *Gaston-Phaebus conte di Foix*). Di ritorno a Parigi nell'aprile 1390 il re tolse il governo di Linguadoca al duca suo zio attese le sue malversazioni; ma glielo restituì tre anni dopo.

Carlo VI era sinceramente amato dal suo popolo; come dovette egli stesso convincersi dalle allegrie straordinarie che occasionò la sua convalescenza nel 1392 dopo una malattia che aveva fatto temere pe' suoi giorni. Esse furono fatalmente amareggiate da un avvenimento ch'ebbe le più funeste conseguenze e pel monarca e per lo stato. Nel dì 13 giugno il contestabile Clisson uscendo dal ballo a mezzanotte, fu assalito sulla strada Culture santa Catterina a Parigi da un manipolo di assassini, alla cui testa Pietro di Craon possente e dissoluto signore. Benchè

lo avessero come morto lasciato, le sue ferite però non si trovarono pericolose. Il re sdegnato di tal tradimento, ne domandò l'autore al duca di Bretagna presso il quale, a quanto dicesi, erasi rifuggiato. Avendo dichiarato il duca ignorare l'asilo del colpevole, Carlo prendendo questa risposta per una disfida, si determinò a portar le sue armi in Bretagna. Egli partì nel mese di luglio alla volta di Mans, ov'eravi il convegno delle truppe, ed uscitone il 5 agosto alla lor testa, diresse i suoi passi verso lo scopo della sua spedizione. Ma mentre nel giorno stesso attraversava una foresta, gli comparve improvvisamente un uomo male in arnese e di truce aspetto, il quale prese la briglia del cavallo del re e lo fermò dicendo: *nobile re, non passar più oltre, ritorna indietro, tu sei tradito.* Questa strana avventura e l'estremo caldo della giornata, fece una tale impressione sul re che cadde in frenesia, trasse la spada e colpì qualcuno del suo seguito. Lo si fermò a stento e ricondotto a Mans sopra *un carretto tratto da buoi*; donde lo si trasportò al castello di Creil sull'Oise sempre nella stessa aberrazione di spirito. Si fecero voti in tutto il regno per lo ristabilimento in salute del re, e finalmente un medico di Laone chiamato Guglielmo Harseli riuscì a guarirnelo. Ma la sua guarigione non fu che passaggiera, e Carlo ebbe poscia delle recidive frequenti, che immerse la Francia in sciagure infinite. Sino dai primi accessi della malattia i duchi di Berry e di Borgogna presero le redini dello Stato. Fu prima lor cura di destituire i vecchi ministri sostituendovi i lor favoriti. Clisson da loro cordialmente odiato se ne fuggì in Bretagna. Gli fu fatto processo e fu con decreto spogliato della carica di contestabile che fu conferita il 19 novembre 1302 a Filippo d'Artois conte d'Eu, genero del duca di Berry.

Cominciava il re a riaversi in salute e speravasi rivederlo ben presto alla testa degli affari; ma nel dì 31 gennaio 1393 egli ricadette fatalmente nella sua demenza in occasione di una mascherata in cui corse rischio di rimanere bruciato. Egli travestito da selvaggio con altri quattro signori che tenea secolui incatenati, e vestito com'essi di una veste di tela sulla quale delle bombaccie

con ragia, erasi recato al ballo. Mentre arrivava il duca d'Orleans avvicinò ad uno di que' selvaggi un lume. Prese fuoco alla veste communicandosi alle altre maschere che non potevano separarsi a motivo delle catene. La duchessa di Berry s'ebbe la presenza di spirito di avviluppare il re nello strascico della sua veste, e di smorzare il fuoco; e il principe fu il solo che salvossi. Ma la sua testa rimase sconcertata da tale incidente. Pretendesi che siasi allora per divertirlo inventato il giuoco delle carte, o secondo altri che siasi rinnovato; taluni per altro pongono quest' invenzione sotto Carlo VII. Il re in quest' anno e nel seguente fece parecchi pellegrinaggi per ottenere dal cielo qualche rimedio al suo male. Ma lo stato deplorabile del monarca non distolse dieci giovini signori addetti alla corte di pubblicare pel dì 15 settembre 1393 il famoso torneo conosciuto sotto il nome di *Passo di Sandricourt*, perchè fu vicino a questo castello prossimo a Pontoise, che fu accennato il passo d'armi. Numeroso fu il concorso di campioni e di dame, e tutti furono magnificamente presentati da Luigi di Hedouville, signore del castello, che da questa solennità militare rimase interamente rovinato (V. *la descrizione — Lechere des livres françaises* part. II pp. 31—40).

L'anno 1394 fu emanato l'editto 17 settembre, che bandì per sempre dalla Francia gli Ebrei. È questo l'ultimo esilio di quella sciagurata nazione, che mai non potè ottenerne la rivocazione.

L'anno 1395 ebbe luogo un trattato firmato il 9 marzo tra le corti d'Inghilterra e di Francia, col quale fu convenuta una tregua sino al s. Michele 1426. I ministri inglesi sposarono il giorno stesso a nome del re Riccardo II loro padrone, Isabella figlia del re di Francia.

L'anno 1396 la repubblica di Genova agitata da intestine fazioni prese il partito di darsi alla Francia. Le condizioni a cui essa si sottomise a quella corona, furono segnate a Genova il 25 ottobre dai commissarii di Carlo VI. Nel 27 novembre susseguente il doge Antonio Adorno depose alla loro presenza gli ornamenti ducali, e da essi a nome del re fu investito del titolo di governatore di Genova. (Brequigni *Rivoluzioni di Genova*).

La Francia perdette in quest'anno il fiore della sua nobiltà nella giornata di Nicopoli in Ungheria, ove il sultano Bajazette I sconfisse l'armata dei Cristiani il 28 settembre. Diecimila uomini d'armi aveano seguito in questa spedizione il conte di Nevers figlio del duca di Borgogna. Tutti dopo prodigii di valore rimasero morti sul campo di battaglia tranne 300 che furono tratti prigionieri a' piedi del vincitore. Ma Bajazette li fece scannare alla sua presenza, e non ne riserbò che soli 25 dei più qualificati colla speranza di ottenere forte riscatto. L'ammiraglio Giovanni di Vienna nipote di colui che avea difeso Calais nel 1346, fu nel novero di quelli che perirono coll'armi in mano. Il contestabile di Eu che avea temerariamente impegnata l'azione, morì ne'ferri. (V. *Bajazette I, Sigismondo I re d' Ungheria, e Filippo l' Ardito duca di Borgogna*).

Sino a Carlo VI si avea negato nel parlamento di Parigi ed in parecchi altri ai rei condannati a morte di aver confessore. Il re compassionando la sorte di questi sciagurati, diede il 12 febbraio 1397 (N. S.) un'ordinanza colla quale accordò loro una tal grazia; e secondo Mezerai i Francescani furono i religiosi stipendiati a tale effetto.

A malgrado della tregua che ancor sussisteva tra le corone di Francia e d'Inghilterra, l'antipatia o se così vuolsi l'emulazione delle due nazioni, non lasciava scappar l'occasione di mostrarsi. Non era cosa che più fosse comune quanto i duelli tra Francesi ed Inglesi. Nell'anno 1402 sette Francesi che aveano a capo Barbazan, e sette Inglesi, tra loro sfidatisi, fissarono un luogo tra Mortendre e Blaye per campo di battaglia, e la vittoria si dichiarò pei primi. Un anello d'oro fregiato di un diamante fu il premio di ognuno de' vincitori, come erasi stabilito.

L'anno 1405 cominciarono a scoppiare i mali umori tra le case d'Orleans e di Borgogna. Giovanni sovrannomato dappoi *Senza paura* capo dell'ultima, dopo la morte del duca Filippo l'Ardito suo padre avvenuta l'anno 1404, prese parte nel consiglio, e biasimò altamente l'amministrazione del duca d'Orleans, che durante la malattia del re governava lo stato unitamente alla regina. Il 31

agosto dell'anno stesso egli maritò sua figlia Margherita col Delfino Luigi, lo che gli dic'un maggior grado d'influenza. L'anno 1405 peggiorò a tale la malattia del re di non fargli più conoscere niuno di quelli che lo circondavano, e di renderlo in qualche guisa lui stesso non conoscibile a tutta la sua corte. Questo accesso durò per oltre cinque mesi, nel corso de' quali egli rimase senza coricarsi, senza cangiar vestiti, e neppure di biancheria, e senza che sua moglie e il duca d'Orleans ricolmati da lui di benefizii, e godenti di tutto in suo nome, gli usassero la più piccola attenzione nel suo stato così orribile. I Parigini sdegnati delle enormi profusioni e dei legami scandalosi di quella principessa e del duca suo cognato, si dichiararono altamente pel duca di Borgogna, giunto nuovamente dai Paesi-Bassi con un corpo di truppe. La regina ed il duca d' Orleans, spaventati dal tuono di autorità da lui preso in quella capitale, si ritirarono a Melun nel mese di luglio; ma per aver in mano degli ostaggi preziosi, essi incaricarono Luigi di Baviera fratello della regina, di condurgli il Delfino e la Delfina. Il duca di Borgogna avvertito del loro ratto, raddoppiò la sua celerità, raggiunse a Juvisi il Delfino suo genero, e tolto dalle mani del rapitore lo condusse a Parigi. D'ambe le parti si armò, e tutto si dispose per una guerra civile. I duchi di Berry e di Borbone, zii dei due principi nemici, s'interposero per riconciliarli, e vi riuscirono in apparenza; ma l'odio si mantenne maisempre nel cuore del duca di Borgogna nè si spense se non nel sangue del suo rivale. L'anno 1407 egli fece assassinare il duca d'Orleans la notte del 23 al 24 novembre mentre usciva dalle stanze della regina, che allora alloggiava nel palazzo Barbette. La duchessa d' Orleans alla nuova della morte del suo sposo giunse da Blois ove soggiornava, per chieder giustizia al re di tale iniquità. Il duca di Borgogna che pochi giorni dopo averla commessa erasi ritirato per paura in Fiandra, ritornò pieno di fidanza in Parigi ove fu accolto dal popolo con trasporti di gioja gridandosi *Natale* come facevasi in occasione dell'ingresso del re. Allora lungi di disconfessare il suo delitto egli ne menò pompa. Il dottore Giovanni Petit, Francescano secondo i moderni, e

prete secolare secondo Giov. Giuvenale degli Ursini, aringò in sua difesa in un'udienza pubblica che gli fu accordata l'8 marzo 1408. Non vi fu mai apologia più di questa impudente e scandalosa. Nel dì 11 settembre veniente vi fu altra udienza, in cui Tommaso abbate di Carisi, e non Filippo di Villette abbate di s. Dionigi, come credesi comunemente, giustificò la memoria del duca d'Orleans per ordine della duchessa sua vedova e rispose alle accuse di Giovanni Petit. Col giudizio che ne seguì, il duca di Borgogna fu dichiarato nemico del re e dello stato. Questo principe stava allora intento a sottomettere i Liegesi. Vincitore di essi egli ritornò trionfante a Parigi. Al suo avvicinarsi il re e la regina si ritirarono a Tours e lo lasciarono padrone della capitale. Pochi giorni dopo il suo arrivo egli fu testimonio e promotore nel dì 18 maggio di un convoglio funebre la cui pompa bizzarra fu il trionfo dell' università. Guglielmo di Tignonville prevosto di Parigi avea fatto impiccare il 26 ottobre dell'anno avanti due chierici studenti convinti di omicidio e di furto sulla pubblica strada. L' università sostenuta dal vescovo di Parigi e dal duca di Borgogna nemico di Tignonville, reclamò i propri privilegi e tacque dalle sue lezioni sino a che le fosse data soddisfazione. Essa la ottenne così ampia quanto avrebbe potuto conseguirla in una causa migliore. Il prevosto non solamente fu privato della sua carica, che dal duca venne conferita a Pietro degli Essarti; lo si obbligò pure, dice Guagnin, di trasferirsi alle forche patibolari ove i due rei erano impesi, di baciar loro la bocca, di staccarli colle proprie sue mani e di scortarli sino ai religiosi Mathurini, ove furono trasportati sopra un carro funebre condotto dal carnefice rivestito di una specie di cotta. Ma avvi luogo a dubitare che l'università non per altro abbia ottenuta una così umiliante soddisfazione se non che in vista di uno de'primi magistrati della capitale. Quello ch'è certo si è che i due impesi furono tumulati onorevolmente come si legge sul loro epitaffio e che Tignonville fu in seguito fregiato della carica di primo presidente della camera dei conti; magistratura eminente, a cui verosimilmente non sarebbe pervenuto, se avesse subita l'umiliazione di cui si è detto.

Carlo di Savoisi, gentiluomo borghignone, gran tesoriere di Francia e primo ciambellano del re avea provato quattr'anni prima effetti più certi dell'enorme credito e della vendetta dell'università. Per una querela insorta tra gli scolari e i suoi paggi da lui protetti, fu sbandito dal regno, pubblicamente scomunicato, demolito il suo palazzo ad eccezione delle gallerie, che furono conservate a merito delle belle pitture che vi aveano. Fu pure obbligato di fondare cinque cappelle a nomina del rettore; la sua abitazione non fu riedificata se non nel 1508. Nella sua disgrazia armò cinque galee a sue spese e corseggiò le spiaggie d'Africa, donde ritornò coperto di gloria e carico di bottino. Al suo ritorno egli impiegò i prigionieri da lui fatti a fabbricare il castello di Seigralai nell' Auxerrese. Morì questo signore nel 1420. (*Paradin, hist. de Bourg*).

Il duca di Borgogna detestato alla corte quanto era caro al popolo, sentiva bene che la politica richiedeva da lui per ottenere grazia dal re, una qualche riconciliazione colla casa d'Orleans. La corte istrutta delle sue disposizioni per la pace, si recò l'anno 1409 (N. S.) a Chartres ed ivi il 9 marzo nella chiesa cattedrale alla presenza del re, della regina e di tutti i grandi che li circondavano, il duca diede una spezie di soddisfazione ai figli del principe da lui assassinato. Consolidato con ciò il suo potere, lo manifestò contra il favorito del re e della fortuna, che niun altro fuor di lui osato avrebbe attaccare. Giovanni di Montagu, tal era il suo nome, sovraintendente delle finanze e gran maggiordomo del re, eguagliava col suo lusso e magnificenza le case dei principi, e sembrava provocarli colla sua arroganza. Il duca di Borgogna dopo essersi assicurato del consenso dei principi più accreditati, lo fece arrestare il 7 ottobre dal prevosto di Parigi Pietro degli Essarti e dieci giorni dopo decapitare sulla piazza del mercato per sentenza di una commissione istituita pel giudicio (1). Il re ch' era

(1) Montagu fu condotto al supplizio sovra un carretto coperto di un sajone bipartito in rosso e bianco e gli speroni dorati ai taloni. Do-

allora malato si lagnò amaramente di questa condanna quando ritornò in salute.

La Francia nel mese precedente avea sofferto un disastro per la sollevazione dei Genovesi, che profittando dell'assenza del maresciallo de Boucicaut, ch'essa avea lor dato a governatore, discacciarono tutti i Francesi stabiliti presso di loro e nominarono il marchese di Monferrato a capitano generale della repubblica (V. *Genova*).

L'alterigia del duca di Borgogna e il dispotismo da lui esercitato in tutti i rami dell'amministrazione, non tardarono ad irritar contra di lui gli altri principi. L'anno 1410 i duchi di Berry e di Borbone ritiratisi dalla corte, si recarono a Gien dove furono raggiunti dai duchi d'Orleans e di Bretagna non che dai conti di Alençon, Clermont, ed Armagnac. Ivi conchiusero insieme il 15 aprile un trattato contra il duca di Borgogna. Questo principe informato della burrasca che lo minacciava, prese le sue misure per dissiparla. Si armò da ambe le parti, e tutte

---

po l'esecuzione il corpo e la testa furono portati a Montfaucon per restarvi esposti. I Celestini di Marcoussi di cui quel ministro avea fondato il convento, segnalarono allora la propria riconoscenza verso di lui. Per essere in istato di proseguire la restaurazione della sua memoria, vendettero due imagini d'oro massiccio, ornate di perle e di gioie. Avendo finalmente ottenuto con decreto dell'anno 1411 il permesso di portarne via il cadavere, lo tumularono nella loro chiesa sotto una tomba che vedevasi ancora nel 1788. Un secolo dopo, il re Francesco I alla vista di quel monumento, compianse il destino di Montagu ch'egli sospettava essere stato ingiustamente condannato. *Sire*, gli disse un Celestino, *non fu già sentenziato dai giudici ma da commissarii;* parole che fecero tale impressione sul monarca, che giurò, stendendo la mano sull'altare, di non permetter mai si ponesse a morte veruno per sentenza emanata da una commissione. *Monstralet* (T. I p. 19) dice che Montagu era nato a Parigi da maestro Girardo da Montagu, e ch'era *gentiluomo per parte di madre.* Donde concludesi come anche al cap. 45 degli statuti di Beavaisis compilati da Beaumanoir, che la nobiltà per parte di madre avea luogo a Parigi come in parecchie provincie del regno. Può consultarsi intorno a ciò l'articolo 198 dello statuto d'Artois, quello di s. Michele ec. e si vedrà che la nobiltà dal lato di madre vi è stabilita ed autorizzata; lo che prova che non fu essa a principio un privilegio particolare della Sciampagna come s'imaginarono Pithou ed altri Scrittori.

le città del regno si divisero parte tra i principi confederati e parte tra il duca. I primi chiamavansi gli Orleanesi od Armagnacchi a motivo del conte di Armagnac loro capo e suocero del giovine duca d'Orleans. Chiamavansi anche i *Bendati* perchè aveano bianchi il cappuccio e la benda ch'era il segnale della loro fazione. Quelli del partito del duca di Borgogna chiamavansi Borghignoni, e il loro cappuccio era turchino colla croce rossa di sant'Andrea. La capitale era in preda alle due fazioni. Dopo alcune ostilità reciproche, i principi ed il duca colla mediazione della corte, scesero sul finir dell'anno ad una convenzione simulata nel castello di Bicêtre. L'anno dopo si ripigliarono dall'una e l'altra parte le armi. Il conte di san Pol nominato governatore di Parigi ad istanza dei Parigini, non trascurò nulla per trarli al partito del duca di Borgogna, e vi riuscì dopo aver fatti suoi i macellai, di cui formò un corpo di cinquecento uomini sotto il nome di *milizia reale*. Tre figli di uno dei principali di essi chiamato le Goix, ne furono i condottieri. Questa truppa ingrossossi di tutti quelli che cercavano di liberarsi dai loro personali nemici. Per sacrificare a morte qualcuno, bastava chiamarlo armagnacco. I debitori di mala fede davano questo nome ai lor creditori, e quello di vendicativi a coloro da cui erano stati offesi. Parigi divenne allora una scena d'orrore, in cui i furti, gli omicidii, i sacrilegii si commettevano impunemente. Questo furore epidemico comunicossi alle provincie, e ben presto non vi fu più sicurezza in tutto il regno. I principi addetti tutti al duca d'Orleans, riunite avendo le loro forze, devastarono la Picardia, e di là marciando verso la Senna s'impadronirono di s. Cloud, e tennero come bloccata la capitale. Il duca di Borgogna ritirato in Fiandra, volò in aiuto dei Parigini con un esercito nel quale si trovavano ottocento uomini d'armi inglesi comandati dal conte d'Arondel. Egli entrò in città obbligando il nemico ad allontanarsi. Il conte d'Armagnac si ricattò di questo rovescio sopra s. Dionigi, da cui fece portar via il tesoro che la regina aveva depositato nell' abbazia. Ma le sue truppe dovettero sloggiare da s. Cloud sul finir dell'autunno 1411. Alcuni altri vantaggi riportati sugli Orleanesi dai Borgognoni deter-

minarono parecchi signori e molte città ad abbandonare il partito dei primi per darsi ai secondi.

Allora i principi non si vergognarono di ricorrere al re d' Inghilterra, il nemico naturale di Francia, per ottenere soccorsi ad esempio del duca di Borgogna. Ma essi andarono più oltre di lui; poichè mediante la promessa fatta dall' inglese di fornir loro un corpo di truppe, essi obbligaronsi a rimetterlo nel possesso delle terre che gli erano state cedute col trattato di Bretigni, e di riconoscersi sin da quel momento per suoi vassalli riguardo ai feudi ch' essi possedevano in Aquitania. I negoziatori di queste ignominiose convenzioni concluse sul finire di maggio 1412, furono un religioso di s. Dionigi ed un agostiniano chiamato Jacopo il Grande, cui i principi aveano deputati a Londra. La corte di Francia istruita dell' oggetto di loro missione prima che la avessero adempiuta, dichiarò i principi nemici dello stato. Il re marciò tosto contra di essi e si recò ad assediarli il 10 giugno in Bourges ov' eransi rinchiusi. Vivo fu l' attacco e vigorosa la difesa. Ma penetrato il contagio nell' armata del re, fu fatta la pace coll' interposizione del Delfino, e fu segnata ad Auxerre il 13 luglio in una conferenza seguita tra i duchi di Borgogna, d' Orleans, di Berry e di Borbone. Si videro allora i due primi passeggiare per la città cavalcando lo stesso cavallo. Ma gli abiti di lutto che il duca d' Orleans portava ancora per affettazione, non ismentivano che troppo quelle vane apparenze di riconciliazione. Lo stesso monarca e il suo consiglio diedero tanto poco peso a quella pace, che per due mesi ne diferirono la pubblicazione. Finalmente questa fu fatta con proibizione sotto pena di vita di chiamar chi che sia col nome di armagnacco o borgognone. Non andò guari a verificarsi quant' era stato preveduto. Il duca di Borgogna persuaso che i principi non si avessero per nulla cangiato nelle loro disposizioni a suo riguardo, continuò a fomentar le turbolenze. Nel dì 21 aprile 1413 i suoi partigiani eccitarono improvvisamente in Parigi una nuova sedizione. Il macellaio Simeone Caboche, divenuto capo dei sediziosi, che da lui chiamaronsi Cabochini, e Giovanni di Troyes chirurgo, erano alla loro testa. Essi marciarono diritta-

mente al palazzo del Delfino, donde presero il duca di Bar e parecchi uffiziali del Delfino, che furono condotti prigioni, prima nel palazzo d'Artois appartenente al duca di Borgogna, e poscia nella torre del Louvre. Il Delfino stesso rimase prigioniero da quel momento nel suo palazzo, nè ebbe più la libertà d'uscirne. S'immaginò di dare ai confederati un cappuccio bianco per segnale di convegno, e de Troyès ebbe l'insolenza di presentarne e farne accettare uno al re. Tutti que'che non ebbero questo distintivo di unione, divennero bersaglio al furore dei sediziosi. Ritornati il 20 maggio al palazzo del Delfino, ne trassero Luigi di Baviera fratello della regina cui chiusero al Louvre: essi s'impadronirono poscia di molt'altri signori, ed anche delle più distinte dame della corte, e condottele alla *Conciergerie*, domandarono s'istituisce il loro processo. Giuvenale degli Ursini, l'avvocato del re, fu del novero dei prigionieri; fu destituito il cancelliere Arnaldo di Corbia, e il duca di Berry costretto a nascondersi. Allora si cominciarono le condanne. La più notevole fu quella di Pietro degli Essarti, prevosto di Parigi, gran coppiere di Francia, e governator generale delle finanze, quegli stesso che avea fatto eseguire la condanna del sovrantendente Montagu. Il Delfino e il duca di Borgogna gli aveano affidato la custodia della Bastiglia. Attaccato dai sediziosi in questa piazza, di cui voleva reprimere la sommossa, si recò al duca di Borgogna che lo fece tradurre al Castelletto. Il primo luglio fu tratto da quella prigione e trascinato sovra un carro sino alla piazza del mercato ove gli fu tronca la testa. Due anni prima il duca di Brabante, fratello al duca di Borgogna, gli avea predetto tale sciagura. » Amico mio, gli avea detto, Mon» tagu è stato ventidue anni a farsi impiccare, ma dalla » foga con che tu ti diporti, non ci vorrà tanto ». Antonio, di lui fratello, ciambellano del re, scappò a stento al supplizio, e in rendimento di grazie fece erigere la statua colossale di s. Cristoforo, cui vedevasi a Nostra Signora in Parigi. Questo monumento attesta ancor più lo spavento da cui fu colto che non la sua riconoscenza verso il cielo. Il re, la regina e il Delfino erano intanto ritenuti come prigionieri nel palazzo s. Pol, ove i capi della se-

dizione si recavano quotidianamente a proverbiare l'erede del trono, ed a colmarlo d'ingiurie e di rimbrotti. Egli li meritava colla vita dissoluta che teneva ad esempio di sua madre, e le sue profusioni ch'eccedevano le rendite dello stato, ma non apparteneva ad uomini da nulla il farglieli. I duchi d'Orleans e di Borbone, temendo per la vita di quel principe se si accingevano a liberarlo colla forza, domandarono una conferenza al duca di Borgogna che si tenne a Pontoise. Nel dì 31 luglio 1413 fu di nuovo segnata la pace e pubblicata a Parigi il 3 agosto susseguente dopo aver posto in libertà i signori rinchiusi nel Louvre. I primari faziosi attaccati dal Delfino alla testa di trentamila Parigini si scostarono dalla capitale; ma vi rimase maisempre un lievito di discordia che il duca di Borgogna si studiò di coltivare.

L'anno 1414 quel principe si avvicinò a Parigi alla testa di duemila uomini d'armi. Il re nel dì 10 febbraio diede contra lui una dichiarazione, obbligandolo poscia a forza aperta di ritirarsi, lo inseguì in Picardia, e lo ridusse a chieder pace, che gli venne accordata sul principio di settembre al campo davanti Arras cui il re teneva assediato da ben sei settimane. In quest'assedio si adoperarono per la prima volta gli archibugi, che allora chiamavansi cannoni a mano. I grossi cannoni erano stati inventati molto tempo prima. (*Daniel*).

L'anno 1415 segnò l'epoca della maggiore rivoluzione che provato avesse la monarchia francese dopo il suo stabilimento. Enrico V re d'Inghilterra profittando delle turbolenze di Francia spedì a Carlo VI per domandargli le provincie ch'erano state cedute all'Inghilterra col trattato di Bretigni e la principessa Catterina figlia di quel monarca a sua sposa in un ad un milione di scudi d'oro per dote. Tal era la decadenza in cui trovavasi la Francia, che in luogo di rigettare una tale domanda col disprezzo ch'essa si meritava, nominaronsi commissarii per entrare in negoziazione con que'd'Inghilterra. Apertesi le conferenze il 13 marzo in Parigi, si giunse persino ad esibire agl'Inglesi dieci delle provincie meridionali con seicentomila scudi in dote alla principessa Catterina. Non permise la Provvidenza che venissero ac-

cettate così indegne offerte. Si sciolsero le conferenze senza nulla conchiudere, non però senza intenzione per parte della Francia di rannodare le trattative. Di fatti spedironsi parecchie ambascerie alla corte di Londra concernenti tale argomento. Noteremo quella ch' era composta dell'arcivescovo di Bourges, del vescovo di Lisieux, del conte di Vendome e di altri personaggi autorevoli. Cotesti plenipotenziarii raccoltisi cogl' Inglesi a Winchester il 27 luglio 1415, vi fecero nuove proposizioni che vennero rigettate per parte di Enrico V. Questo monarca nella risposta che vi diede, osò assumere i titoli di re di Francia ed Inghilterra, non dando a Carlo VI che quello di *serenissimo principe di Francia di lui congiunto*. Allora l' ambizione di Enrico si mostrò allo scoperto. Determinato a soddisfarla, egli ruppe la tregua, e con cinquantamila uomini discese il 21 agosto a tre leghe distante d' Harfleur di cui cominciò tosto l' assedio. Gli abitanti si difesero per lo spazio di trentasei giorni con tutto il valore possibile, nè si arresero prima del 22 settembre susseguente dopo aver perduta ogni speranza di soccorrimento. Dicono alcuni che la piazza sia stata presa d' assalto, poi abbandonata al saccheggio, e tutti i suoi abitanti passati a fil di spada. Enrico non contando di eseguire in quest' anno nuovi imprendimenti, perchè non lo permetteva lo stato del suo esercito, procurò di farsi suo Carlo per rimbarcarsi; ma l' armata francese comandata dal contestabile d' Albret, lo arrestò in cammino e l'obbligò di venire suo malgrado a battaglia. Essa seguì il 25 ottobre presso Azincourt nella contea di san Pol. I Francesi vi pugnarono colla stessa precipitazione e disordine con cui avevano combattuto a Creci e a Poitiers, ed ebbero lo stesso destino. Un uffiziale per nome David Gaut, cui il re di Francia avea spedito per riconoscere l' esercito francese, e osservarne le disposizioni, lo aveva già predetto. Domandato da Enrico a quanti uomini all' incirca egli credeva ammontar quell'esercito: » Sire, gli rispose freddamente questo capitano, » non mi sono gran fatto divertito a contarlo; ma ciò che » in generale mi parve di scorgere si è che quando noi ne » avremo uccisi molti, e molti fatti prigionieri, la disfatta » sarà ancora fortissima »; predizione che si verificò alla

lettera. Quasi diecimila Francesi di cui più che ottomila gentiluomini, rimasero morti sul campo di battaglia. Il contestabile, i duchi di Alençon, di Bar e di Brabante, il conte di Nevers, Luigi di Borbone-Preaux e l' arcivescovo di Sens, Giovanni di Montagu furono di questo novero. Quest' ultimo fu poco compianto perchè un arcivescovo è tanto fuori di luogo in una battaglia che non può compiangersi quando rimane ucciso. Alcuni giorni dopo morì dalle sue ferite il generale Boucicaut. Gl' Inglesi trassero seco quattordicimila prigionieri, tra i quali i duchi d' Orleans e di Borbone, i conti d' Eu e di Vermandois. Essi ne avevano fatto molti di più, ma il vittorioso monarca sopra una falsa voce che i vinti ritornavano alla carica, ordinò di passare a fil di spada tutti i prigionieri per timore che ricominciando il combattimento, non producessero imbarazzo ne'suoi soldati e non si ricongiungessero colle loro genti. L'ordine non fu eseguito che in parte, avendo quelli che n' erano incaricati più umani del loro signore, sentito ripugnanza di scannare a sangue freddo uomini inermi. Il Delfino Luigi morì in Parigi il 18 dicembre, poco compianto, dice un moderno, e poco meritando di esserlo. Egli era dal lato di sua moglie Margherita genero del duca di Borgogna, di cui fu alternativamente il partigiano e il nemico. Suo fratello Giovanni, duca di Turrena, lo sostituì; egli trovavasi a quel tempo presso il conte di Hainaut suo suocero, donde ricusò di ritornare alla corte di Francia. Nel 30 del mese stesso venne al conte d' Armagnac data la spada di contestabile; nè questo bastò, che nel 12 febbraio 1416 fu fatto sovrantendente delle finanze e governatore generale di tutte le piazze fortificate del regno. Per consolidare la sua autorità egli pose ne' posti più considerevoli persone di cui era sicuro, e scacciò da Parigi quanti giudicò capaci di parteggiare in favore del duca di Borgogna. Nel 1.° marzo seguente l' imperatore Sigismondo giunse a Parigi. Egli voleva o fingeva di volere rendersi mediatore tra Francia e Inghilterra; il contestabile s' oppose alle vie di conciliazione da lui aperte. Il 2 aprile, mentre questi era in Normandia, si scoperse a Parigi un' orribile congiura tramata dagli emissarii del duca di Borgogna contra il re e il

duca di Berry, il re e la regina di Sicilia, il cancelliere di Marle ed altri signori addetti alla casa d' Orleans. I colpevoli furono giustiziati, eccettuato Guglielmo d'Orgemont canonico di Parigi, figlio del cancelliere di tal nome. Essendo stato reclamato dal suo vescovo, fu condannato dall' ufficiale ad essere mitrato, evangelizzato pubblicamente, rinchiuso pel rimanente de' suoi giorni e tenuto a semplice pane ed acqua. Il 15 giugno susseguente morì il duca di Berry in età di settantasei anni; principe ambizioso, incostante, avaro e prodigo ad un tempo, derubando senza scrupolo, e donando senza discernimento. Nel tempo stesso il contestabile formò l'assedio di Harfleur pel quale aveva fatto grandi preparativi. Egli si stimava sicuro dell' esito, ma essendo state disperse dagl' Inglesi due flotte che dovevano secondarlo, e lui stesso battuto dal duca di Betfort, fu costretto a ritirarsi.

Il Delfino Giovanni stava sempre alla corte del conte di Hainaut di lui suocero. Il re e la regina desideravano egualmente il suo ritorno. Il conte istigato a quest'oggetto dai messaggi che gli si inviavano, condusse a Compiegne il genero, e di là recossi solo a Parigi per conferire col re intorno le condizioni alle quali egli acconsentiva di ricondurgli il Delfino. Ma accortosi che si voleva arrestarlo, ritornò in fretta a Compiegne, ove trovò il principino agli estremi di vita. La sua malattia fu un ascesso alla testa che lo tolse il 5 aprile 1417 (N. S.). Alcuni peraltro, seguendo Monstrelet, pretendono sia stato avvelenato, e ascrivono un tal delitto al re di Sicilia suocero di Carlo, conte di Ponthieu, fratello del Delfino a cui succedette. Le galanterie della regina l' avevano da lungo tempo resa spregievole agli occhi del popolo che chiamavala ordinariamente la *grande Gaura*, appellazione oltraggiante che tralasciamo di spiegare. Il re suo sposo s'era da lunga pezza acciecato sulla sua condotta. Il contestabile fu quegli che nel 1417 gli dischiuse gli occhi. Trasportato di collera al racconto che glie ne fece, volò a Vincennes ove stava la regina conversando con quelli che dicevansi i suoi amatori. Incontrò per via il cavaliere di Bois-Bourdon, maestro di palazzo della principessa che l' aveva allora abbandonata. Avendolo lasciato andare innanzi, ordinò al

prevosto Tannegui du Chatel che lo accompagnava, di correre dietro a lui ed arrestarlo. Bois-Bourdon fu rinchiuso nel Castelletto, sottoposto alla tortura, poi attese le sue confessioni cucito in un sacco di cuoio e la notte gettato nella Senna con quest'inscrizione sul sacco: *Lasciate passare la giustizia del re.* Fu poi portata via la regina stessa, condotta a Blois, indi a Tours dove senza potersi dir prigioniera, venne guardata a vista. Per colmo di sciagura il Delfino suo figlio s' impadronì del denaro e gioie, frutti della sua rapacità ch' ella aveva deposti in siti differenti. Questa scoperta finì di perder tutto. Gli affari del regno si trovarono ben tosto nella situazione più deplorabile. Da un lato il re d' Inghilterra fatto uno sbarco a Touques in Normandia si rese padrone di questa piazza il 9 agosto, obbligò Caen ad aprirgli le porte nel mese susseguente, e sommise senza difficoltà la più gran parte della provincia. Da altra parte il duca di Borgogna, avendo liberata dalla sua cattività la regina, la condusse a Troyes ov'ella stabilì la sua corte e prese il titolo di reggente del regno *durante l' occupazione del re.* Ella aveva già creata nel mese di novembre in passando per Chartres una camera sovrana ad Amiens pei baillaggi di Amiens, di Tournai, di Vermandois e di Senlis. A Troyes ella creò il 16 febbraio susseguente un nuovo parlamento con una nuova camera di conti ed elesse un nuovo cancelliere di Francia nella persona di Eustachio de Laistre. L' anno 1418 nella notte del 28 al 29 maggio, l' Ile-Adam, Gui de Bar, baglivo di Auxois e il signore de Chatelux, partigiani del duca di Borgogna furono introdotti dal quartiniere Perrinet in Parigi con ottocento uomini d' armi. Sostenuto dal popolaccio, essi si impadronirono della città e della persona del re, arrestarono il contestabile ed il cancelliere con gran numero d' altri signori e cittadini addetti al Delfino. Tannegui du Chatel fece felicemente evadere questo principe. Tremando pe' suoi giorni corse al suo palazzo ove profondamente dormiva, lo portò via dal suo letto avviluppato in uno de' suoi panni alla Bastiglia, donde il giorno dopo lo condusse a Melun. Il 12 giugno, giorno per sempre memorabile, il popolo si abbandonò al furore più barbaro contra gli Armagnacchi od Orleanesi; trucidarono

donne, vecchi e fanciulli, scassinarono le porte delle prigioni, traendone fuori gli arrestati; il cortile del palazzo riboccava del sangue dei più distinti cittadini, del contestabile, del cancelliere, di sei vescovi e di gran numero di magistrati. Quelli ch' erano rinchiusi nel gran Chatelet avendo opposta qualche resistenza, trovarono ancor meno di pietà; si obbligarono a gettarsi da se stessi sopra a picche che si tenevano inferiormente appuntate per trapassarli. Cotesti forsennati di là si sparsero in differenti quartieri ove ciascuno trucidò i nemici propri personali di qualunque partito essi fossero. Si contano più di tremilacinquecento persone che perdettero la vita nel corso di tre giorni, in cui durò il maggior fuoco di quella sommossa. *Si praticavano delle incisioni sul dorso in forma di benda*, dice uno scrittore contemporaneo, *per odio al partito degli Armagnacchi*, che come si disse, chiamamavansi pure i *Bendati*. Nel 14 luglio susseguente, la regina e il duca di Borgogna giunsero a Parigi, ove furono accolti come in trionfo. Il 16 del mese stesso il re mandò lettere patenti colle quali disse: » col consiglio » della regina nostra compagna che ha preso da noi autorità » e potere, egli revoca e mette in sue mani tutti i doni » tanto d' uffizii e di stati, quanto di terre, signorie ed » altri beni, fatti da lui, dalla regina o da altri in suo » nome ». Il 22 del mese stesso egli diede altre lettere portanti in sostanza, che essendo vacanti tutti gli uffizii del suo regno in virtù delle lettere patenti di cui si disse: » coll'avviso, dic' egli, della nostra cara ed amatissima » compagna la regina, del nostro carissimo ed amantissi- » mo cugino il duca di Borgogna, di parecchi altri del » nostro sangue e lignaggio ed altri membri del nostro » gran consiglio, egli elegge, crea, ordina, costituisce e » stabilisce Filippo di Morvillier a primo presidente a tutti » gli altri magistrati che devono comporre il nuovo par- » lamento ». In queste lettere la regina e il duca di Borgogna parlavano realmente in nome del re. Essi riformarono non solo il parlamento, ma la camera dei conti e la casa del re, determinati di non lasciare in posto nessun parigino della fazione proscritta. Le truppe borgognone che pattugliavano intorno Parigi, impedivano non entras-

sero viveri. La fame non tardò molto a farsi sentire. Si trovò il mezzo di persuadere al popolo che gli Armagnacchi erano gli autori di quel flagello. Non vi volle di più per rinnovare il suo furore. Ricominciarono le carnificine, e le prigioni s'inondarono un'altra volta del sangue degl'infelici che vi si tenevano rinchiusi. Il carnefice Capeluche era quegli che comandava il popolaccio sfrenato; egli ordinava l'esecuzioni, dettava le sue leggi e nessuno lo contraddiceva. Le prigioni di Parigi in tal guisa vuotate senza che il popolo avesse ancora sfogata la sua rabbia, si domandarono i prigionieri ch'erano a Vincennes. Vennero posti in libertà sotto promessa di venir tradotti al Castelletto; ma prima vi giungessero, furono trucidati. Nel corso di queste convulsioni politiche un soldato del duca di Borgogna nell' uscire da una bettola sulla strada degli Orsi, ove aveva perduto il suo denaro, percosse con più colpi di stilo l'imagine della Beata Vergine. Fu arrestato il sacrilego e punito col supplizio capitale. Per conservare la memoria di tale avvenimento, si è perpetuato l'uso di ardere ogni anno il 3 luglio su quella stessa strada l'effigie di un uomo armato di pugnale.

Mentre la capitale era in preda agli orrori della fame e della sedizione, mentre gl' Inglesi continuavano i loro conquisti in Normandia, Carlo il Delfino ritirato al di là della Loira, ove l' avevano seguito uno stuolo di gentiluomini, non abbandonava le cure di stato. Per accrescere la sua autorità nella pubblica opinione, egli sostituì il titolo di reggente del regno a quello di luogotenente generale conferitogli da suo padre. In questa qualità egli stabilì con lettere patenti del 2 settembre in data di Niort, una corte sovrana a Poitiers per opporla al nuovo parlamento di Parigi. Questa corte si compose in parte dei magistrati dell'antico parlamento, ch'eransi sottratti alla carnificina ed erano stati destituiti dalla fazione dei Borgognoni. Accolse del pari i membri fuggitivi dell'università di Parigi e gl'impiegò in quella di Poitiers la quale salì in celebrità.

Il re d'Inghilterra Enrico V aveva col dì 26 agosto cominciato l'assedio di Rouen e lo spingeva con tutto l'ardore imaginabile. Gli abitanti benchè traditi da Gui Bou-

teiller, che aveva lor dato a governatore il duca di Borgogna, fecero per cinque mesi la più valorosa difesa. Ridotti finalmente all'ultima estremità capitolarono il 13 gennaio 1419 (N. S.) e sei giorni dopo arresero la piazza. Il vincitore nella capitolazione erasi fatta riserva di disporre a proprio grado di un piccolo numero di cittadini. Eravi in questo numero Alain Blanchard prefetto della città. Egli solo pagò per tutti; chè Enrico ebbe la crudeltà di far troncar la testa a quest' uomo valoroso. Dopo questa esecuzione egli fece il suo ingresso in Rouen preceduto da un paggio che porta nella cima di una lancia la coda di una volpe. Era questo, dicevasi, l'emblema del tradimento di Gui Bouteiller che teneva avvertito il re d'Inghilterra di quanto accadeva. Nel giorno 29 maggio susseguente seguì conferenza del re d' Inghilterra colla regina e il duca di Borgogna nel parco di Meulent, che durò tre settimane. Trattossi del matrimonio della principessa Catterina col monarca inglese, e apparentemente anche di condizioni di pace, ma in secreto, se credesi a S. Foix, Enrico e il duca di Borgogna concertarono delle misure per perdere il Delfino e spogliarlo del suo diritto alla corona. Nel mese di luglio il Delfino e il duca di Borgogna si videro presso il castello di Poilly le Fort tra Corbeil e Melun *sopra il ponticello ch' è ad una lega da Melun in linea retta di Parigi presso Poilly le Fort*, dicono gli atti di questa conferenza che durò almeno otto giorni, poichè uno di quest' atti è del martedì 4 luglio ed un altro del martedì susseguente. *Colà i due principi giurarono* (nelle mani del legato) *di amarsi quali fratelli, e di resistere in comune alla detestabile impresa degl' Inglesi*, e stabilirono un altro abboccamento a Montereau. Esso ebbe luogo il 10 settembre e non il 18 agosto sul ponte della città tra due barriere, accompagnato ciascuno da dieci persone. Il duca di Borgogna fu ucciso dalle genti del Delfino. Quest' omicidio che viene variamente raccontato (1) e che fu attribuito per comune opinione al

(1) Quest' uccisione, dice Condillac, viene narrata tanto diversamente, che non può assicurarsi esserne stato complice il Delfino; ma sarebbe ancor più difficile di provare che egli non lo sia stato.

Delfino stesso, mise il colmo ai mali della Francia. Il Delfino si recò dapprima a Gien donde a Bourges ove adunò un corpo di truppe per essere in istato di resistere ai tentativi di una madre snaturata che voleva escluderlo dal trono. Egli percorse poscia la Francia meridionale per raffermare la propria autorità. Intanto il re diretto dalla sua sposa vendicativa e crudele, fece una dichiarazione che ordinava a' suoi sudditi di ritirarsi dal servizio di Carlo suo figlio, infrattore di una pace due volte consacrata co' propri suoi giuramenti. Per rendere più terribili ed inevitabili gli effetti del suo odio, Isabella sollecitò il nuovo duca di Borgogna Filippo ad unire contra il Delfino i loro risentimenti comuni, nè si vergognò d'implorare l'alleanza degl'Inglesi. Nulla gli fu più facile che di far entrare queste due potenze a parte de' suoi disegni. Convenuta ogni cosa in un congresso tenutosi ad Arras il 17 ottobre, fu il re Carlo VI condotto l'anno 1420 a Troyes, ove nel dì 21 maggio egli concluse col re d'Inghilterra Enrico V il trattato più infame e più funesto alla Francia; trattato che fu registrato il 30 dello stesso mese al parlamento sedente in Parigi, e giurato dalle quattro Facoltà. La sua essenza è compresa in due articoli. Col primo Carlo dà in isposa al monarca inglese sua figlia Catterina; col secondo lo dichiara reggente del regno ed erede della corona di Francia ad esclusione di ogni altro individuo della famiglia reale. In questa guisa Filippo duca di Borgogna nipote del re Giovanni, sacrificava i diritti della sua nascita allo spirito di vendetta che lo animava. Ma il suo esempio non sedusse i buoni Francesi, e la seconda delle due disposizioni ch'egli aveva suggerite al re Carlo parve loro troppo contraria alle leggi fondamentali della monarchia per poter essere adottata. Era d'altronde apertamente irragionevole che un principe fosse capace di dare un regno che non era in istato di reggere. Il re d'Inghilterra acciecato dalla sua ambizione non fu meno ardente a dare eseguimento a quel trattato. Ai 2 giugno dell'anno stesso egli sposò a Troyes la principessa Catterina. I due re congiunte poscia le loro forze presero al Delfino Sens, Montereau, Melun; e la prima domenica dell'Avvento giunsero a Parigi ove tennero separatamente la loro corte.

Il re d'Inghilterra si fece consegnare il Louvre, la Bastiglia e il castello di Vincennes, tolse al conte di san Pol il governo di Parigi e lo affidò al duca di Clarence. Il 23 dicembre il Delfino citato alla tavola di marmo fu condannato in contumacia, bandito a perpetuità, e per decreto del parlamento dichiarato indegno ed incapace di succedere alla corona. Questo fatto, benchè attestato da Monstrelet e da tutti gli storici, non sembra però certo. D'altronde convien risovvenirsi che i Borgognoni avevano composto il parlamento di gente del loro partito dopo aver destituiti o trucidati la più parte degli antichi membri di quel corpo. Il Delfino, sempre occupato a mantenere la sua dominazione nelle provincie oltre Loira, intese la sua condanna senza sconcertarsi. *Egli appellò*, al dire di un antico, *a Dio e alla sua spada.*

L'anno 1421 Enrico V dopo avere co' suoi conquisti rovinato l'esercito, ripassò in Inghilterra per assoldar nuove leve. Durante la sua assenza, il Delfino ricevette dalla Scozia un soccorso di settemila uomini, comandati dal conte di Buchan, figlio del duca d'Albania, reggente o piuttosto tiranno della Scozia. Questo generale unite le sue truppe col maresciallo de la Fayette, marciarono al nemico, e disfecero ai 22 marzo a Bouge nell'Anjou il duca di Clarence, che perì nella mischia. Il Delfino per affezionare al suo servigio gli Scozzesi, scelse tra essi un certo numero di valorosi, di cui formò una compagnia d'ordinanza, alla quale affidò la custodia della sua persona. La prima compagnia delle guardie del re ritenne il nome di guardia scozzese. Enrico, di ritorno in Francia il 10 giugno con ventottomila uomini, inseguì il Delfino nella Beauce, e l'Orleanese e di là passò alla Brie. Nel mese di ottobre pose l'assedio davanti Meaux che non si arrese che nel mese di maggio dell'anno seguente. De Vaurus il Bastardo che aveva con tanto valore difesa quella piazza di cui era governatore, fu per suo ordine impeso allo stesso albero, ove aveva fatto impiccare tutti gl'Inglesi ed i Borgognoni ch'erano caduti nelle sue mani (chiamavasi quest'albero *l'olmo di Vaurus*). Enrico cadde ammalato al principio di agosto dell'anno stesso e morì il 31 di quel mese a Vincennes in età di soli tren-

taquattro anni. Egli era sul punto di raccogliere il frutto del suo valore e de' suoi travagli; poichè se fosse vissuto ancora qualche anno di più, era umanamente impossibile che la Francia non passasse tutta intera sotto il suo dominio. Ma quale dominio! può esso dedursi dal tratto seguente. Il maresciallo de l'Ile Adam essendosi un giorno presentato a quel principe vestito di una veste di bianco grigio, Enrico gli domandò: » È forse questa la veste di » un maresciallo di Francia? Carissimo signore, rispose » il maresciallo, l'ho fatta fare per recarmi du Sens sino » qui, e in parlando guardava il re con quell'aria di li» bertà così naturale alla nazione. — Come, gli soggiun» se il re; voi osate guardar in faccia un principe! — Ri» spettabilissimo signore, ripigliò l'Ile Adam, è il costume » di Francia, e se taluno non ardisce guardare a cui par» la, è tenuto per uomo cattivo, e per traditore: eh per » bacco, ciò non vi spiaccia. — Va bene, interruppe il » monarca inglese bruscamente, ma non è costume nostro ». Poco dopo l'Ile Adam, sotto falso pretesto di tradimento, fu condotto alla Bastiglia, donde non uscì che dopo la morte di Enrico; e fu ancora fortunato che non gli accadesse maggiori mali; poichè Enrico voleva fargli troncar il capo, e il duca di Borgogna ebbe molta pena a salvarlo a forza di sollecitazioni (Giuvenale degli Ursini). La morte di questo monarca fu ben presto seguita da quella del re Carlo VI accaduta il 22 ottobre nel palazzo di san Pol (Duclos). Quest'ultimo era nell'anno quarantesimoterzo del suo regno, e cinquantesimoquarto di età. Dopo la sua tumulazione eseguitasi a san Dionigi, il duca di Betfort zio e tutore del giovine Enrico VI re d'Inghilterra, fece gridar ad un araldo: *Viva Enrico di Lancastre re d'Inghilterra e di Francia!* Carlo ebbe da Isabella tra gli altri figli Luigi, Delfino, duca di Guienna nato il 22 gennaio 1396 (N. S.), morto senza figli il 18 dicembre 1415; Giovanni, Delfino dopo suo fratello, nato il 31 agosto 1398, morto senza figli il 4 aprile 1417 (N. S.); Carlo che sussegue; Isabella maritata: 1.° a Riccardo II re d'Inghilterra; 2.° a Carlo conte d'Angouleme, poscia duca d'Orleans; Giovanna moglie di Giovanni VI duca di Bretagna; Maria religiosa a Poissi; Michela maritata a Filip-

po il Buono duca di Borgogna; Catterina moglie di Enrico V re d'Inghilterra, poi d'Owen Tudor cui fece padre del conte di Richmond, il cui figlio Enrico divenne re d'Inghilterra e fu il VII di questo nome. A malgrado la corruzione che s'introdusse in Francia sotto il regno di Carlo VI, lo che chiamar fece quel regno la *tomba dei costumi*; a malgrado i flagelli che lo oppressero dopo la demenza di quel principe, egli non tralasciò di esser caro al popolo che ne' suoi funerali gli confermò il titolo di *bene amato* conferitogli quando salì il trono; tanto conoscevansi la bontà e generosità del suo cuore, e tanto era ognuno persuaso ch' egli fosse occasione e non causa delle pubbliche sciagure!

Carlo VI sopprimeva talvolta nelle date de' suoi diplomi il giorno del mese. Le formule finali delle sue lettere patenti fanno sovente menzione de' principi e dei signori ch'erano presenti al consiglio. Dopo che la Francia fu staccata dall'obbedienza di Benedetto XIII, egli ordinò colle sue lettere del 22 agosto 1398 ai notai apostolici di segnare i loro atti colla data *ab electione Domini ultimo in Papam electi ec.* e non già *anno Pontificatus Domini ec.* Dopo il trattato di Troyes fatto tra Carlo VI ed Enrico V il 21 maggio 1420 sino alla morte del primo, il cancelliere le Clerc faceva porre sotto le lettere che spedivansi alla cancelleria queste parole: *Dal re sopra rapporto del re d' Inghilterra erede e reggente del regno di Francia* (*N. Tr. Dipl.*).

Prima di questo regno non era determinato il numero dei secretarii di stato che chiamavansi *notai secretarii*, *o notai del secreto*. Carlo VI li fissò a dodici e die' loro delle autorizzazioni per sottoscrivere in materia di finanza.

I torbidi eccitati in Francia dagl' Inglesi negli ultimi anni di Carlo VI non che i primi del suo successore, influirono sulla storia di quel tempo e sono sparsi di grandi oscurità. Sarà sempre difficile il dicifrare chi fosse il vero grancancelliere, il vero granciambellano, il vero contestabile sino a che si troverà negli atti differenti individui che assumono siffatti titoli nel medesimo tempo. Carlo VI aveva i suoi ministri i quali seguivano per la più parte il partito inglese. Il Delfino, dichiaratosi reggente del regno

nominò de' grandi uffiziali tra i signori che gli erano affezionati, e conservò loro maisempre le stesse cariche e dignità al suo avvenimento alla corona. Allora il duca di Betfort, avendo, come si disse, fatto acclamare Enrico VI in re di Francia, conferì gli stessi posti agl' nglesi o Francesi che gli erano attaccati. Nel 1427 contansi sino a sei granciambellani.

Scorgesi sotto il regno di Carlo VI il primo esempio del talione reale, il cui sistema si rinnovò tante volte.

Sino a questo regno, il parlamento cui Filippo il Bello aveva reso permanente, non radunavasi che due volte l'anno. » La debolezza di mente del re Carlo VI e le » parzialità dei principi, dice Pasquier, furono causa che » avendo i loro spiriti bendati altrove, non più si si ri» sovenne di spedire nuove liste di consiglieri e con que» sto mezzo si continuò il parlamento ».

Può giudicarsi della scarsezza di libri sul principiar del secolo XV dalla difficoltà che avevano i cherici poveri a procurarsi quello ch'era per essi d' uso indispensabile. A favor loro Enrico Beda prete di san Jacopo del Macello a Parigi, al momento di sua morte legò a quella Chiesa nel 1406 il suo breviario scritto in velina, per esser rinchiuso entro una gabbia di ferro impiombata contro il pilastro il più chiaro e visibile della navata. Quella gabbia era fatta per impedire che non venisse derubato il breviario, e potevansi passare a traverso i cancelli la mano ed il braccio per voltare le carte. La stessa cosa si fece l'anno 1415 a san Severino. Eranvi similmente a Bordeaux, a Senlis, a Laonc e in altre Chiese breviarii pubblici rinchiusi entro a rastelliere ad uso degli ecclesiastici che non avevano i mezzi di procurarsene.

Prima del regno di Carlo VI era un delitto lo sparare i cadaveri per conoscere la conformazione del corpo umano e le cause delle malattie. Fu soltanto nel 1396 che fu ingionto ai magistrati di Montpellier con ordinanza di quel principe di consegnare ogni anno alla scuola di medicina il corpo di un reo condannato a morte.

Sotto il regno di Carlo VI una giovine salvò la vita ad un reo condannato a morte coll' offrirsi di sposarlo. Ecco lettera di grazia dell'anno 1382. » Hennequin Dou-

» tart fu condannato dai nostri uomini ligii giudicanti nella
» nostra corte a Peronne . . . . ad essere trascinato ed
» impeso. Pel quale giudizio fu trascinato e condotto so-
» pra una carretta dal carnefice sino alla forca, gli fu
» posto il laccio al collo, e allora si presentò Giovannina
» Mourchon, detta Rebaude, giovine fanciulla nativa di
» Hamaincourt, supplicando e ricercando al detto prevo-
» sto o suo luogotenente che il detto Doutart può averlo
» in matrimonio nel caso che a noi piacesse, per lo che
» fu ricondotto e rimesso in prigione . . . . Col tenore
» di queste lettere, gli rimettiamo, perdoniamo e lascia-
» mo il fatto nel caso suddetto ». Veggonsi di simili let-
tere accordate da Carlo V nel 1376 (Du Cange, *Suppl. verbo matrimonium*).

Durante i prim'anni del regno di Carlo VI, il marco d'oro e quello d'argento furono allo stesso prezzo del regno precedente. Ma la guerra ch'ebbe a sostenere contra gl'Inglesi, obbligò a rialzarne il valore in diverse riprese, di guisa che nel 1420 il marco d'oro valeva centosettantauna lira, tredici soldi e quattro denari, e il marco d'argento ventotto lire.

Sotto Carlo VI le truppe deposero il giaco ossia l'abito di maglia per ripigliar l'armatura di ferro battuto, che per fare un'armatura compiuta consisteva in un elmo ed una corazza alla quale si univano i bracciali, ed i cosciali.

CARLO VII detto il VITTORIOSO.

L'anno 1422 CARLO, Delfino di Francia, nato il 22 febbraio 1403 (N. S.) avendo inteso ad Espali presso du Pui il 27 ottobre 1422 la morte di Carlo VI suo padre, si vestì a lutto, e l'indomani indossata la porpora, si recò alla cappella del castello, ove i cortigiani dispiegato avendo il gran vessillo della Francia seminato di gigli d'oro, lo acclamarono gridando *Viva il re!* Di là marciò in fretta a Poitiers e fu incoronato con maggior pompa. Nel tempo stesso il duca di Betfort, nominato dagl'Inglesi per reggente di Francia, osservava tutte le formalità

per riconoscere re di Francia suo nipote Enrico VI in età di circa dieci mesi. Tal era lo stato d' invilimento a cui era ridotta la capitale, che tutti gli ordini che la componevano prestarono giuramento di fedeltà al monarca inglese, senza verun riguardo per l' erede legittimo del trono. Si cominciò il 9 novembre nella cancelleria del palazzo a suggellare a nome di quel principino, apponendo in testa a tutti i pubblici atti: *Enrico, per la grazia di Dio, re di Francia e d' Inghilterra.* Odoardo III avea già preso un tal titolo; ma questa è propriamente l'epoca della chimerica pretensione dei re d' Inghilterra sedicenti *re di Francia.* L'infortunio in cui Carlo trovavasi, lo mise in procinto di essere soverchiato dal suo rivale. Ridotto colle sole provincie del Delfinato, di Linguadoca, del Borbonese, dell' Auvergne, del Berry, del Poitou, de la Saintonge, della Turenna, dell' Orleanese, egli vide il resto del suo regno tra le mani degl' Inglesi o dei Borgognoni, troppo fedeli loro alleati. Si potrebbe per altro eccettuare la Bretagna, il cui duca nei cominciamenti al pari del duca di Richemont di lui fratello, osservava una specie di neutralità. Ma ben presto, sedotti dai duchi di Betfort e di Borgogna, si collegarono l' uno e l'altro con essi in forza di un trattato segnato il 21 aprile 1423. L' usurpatore non solo la vinceva per l' estensione delle sue provincie in confronto del sovrano legittimo, ma lo superava altresì per la buona disciplina che regnava nelle truppe e nella perizia dei loro capi. Carlo non aveva alla testa de' suoi se non dei prodi, e nessun generale. I soldati non sapevano nè obbedire nè disporsi in battaglia perchè nessuno sapeva comandarli. A questi vantaggi gli Inglesi aggiungevano la generosità, la concordia, la destrezza de' suoi ministri, l' operosità del reggente, contrarie all' avarizia, alla disunione, all' alterigia dei ministri del re francese, ed alla sua naturale indolenza. Tal era la situazione di Carlo negli esordii del suo regno. Chi avrebbe mai predetto che i successi di questo principe gli meriterebbero un giorno il titolo di *Vittorioso?* Ma passiamo alle particolarità degli avvenimenti. Il 31 luglio 1423 seguì la battaglia di Crevant nell' Auxerrese, vinta dagl' Inglesi e dai Borgognoni riuniti contra i Francesi e Scozzesi.

comandati da Giovanni Stuart, contestabile di Scozia, ed il signor d'Estissac. Questa vittoria produsse tanta gioia nei canonici di Auxerre, signori di Crevant, che per conservarne la rimembranza, istituirono in perpetuo nella lor Chiesa una messa annuale in rendimento di grazie, chiamata la *Messa della Vittoria.* Fecero ancora di più; al signore di Chatelus, il quale dopo aver difeso Crevant, lo aveva loro riconsegnato, accordarono una prebenda canonicale che da quell' epoca in poi fu ereditaria nella sua famiglia. La città di Parigi non meno sensibile a tale avvenimento, lo celebrò il 6 agosto con una processione generale, cui intervenne il parlamento in corpo (Le Beuf). L'anno stesso ebbe luogo la battaglia di Gravelle nel Maine, ove il conte d'Aumale alla testa dei Realisti, disfece gl' Inglesi e uccise loro milleseicento uomini. Quest'ultimi però si rifecero l'anno dopo alla battaglia di Verneuil combattutasi il 17 agosto. Il visconte di Narbona che temerariamente l' aveva impegnata, vi perì con parecchi signori e più di cinquemila uomini delle più scelte truppe del re. La presa di Verneuil fu conseguenza di quest' azione. Gli Inglesi vi trovarono tutti gli equipaggi dell' armata francese, e il denaro destinato al pagamento della soldatesca. Di là avanzaronsi nel Maine, il cui conquisto non costò loro altra pena che quella di andarci; e fu allora che inorgogliti di tanti successi, e vedendo Carlo VII ridotto a poche provincie oltre la Loira, gli diedero per irrisione il nome di *re di Bourges.* E forse era deciso per la monarchia francese se non insorgeva la guerra tra il duca di Glocester e Giovanni duca di Brabante; guerra in cui il duca di Borgogna nel prendere il partito del secondo, di lui congiunto, operò una diversione fortunata per Carlo VII (V. *Giovanni IV duca di Brabante*). Nel 1425 Carlo fece un acquisto importante nella persona di Arthur conte di Richemont, che ritornò a lui per l' antipatìa che nutriva contro gl' Inglesi. Questo monarca in riconoscenza lo fece contestabile nel mese di novembre susseguente in luogo del conte di Boukan ucciso alla battaglia di Verneuil. Il duca di Bretagna seguì l'esempio di Arthur di lui fratello, e stipulò il suo trattato con Carlo il 25 ottobre 1426 a Saumur. In quest' anno e nel susse-

guente si attutò il fuoco della guerra. Nel mese di gennaio 1427 (N. S.) il contestabile, secondato dal granciambellano Georgio de la Tremoille, e dal signore di Albret, prese nel castello d'Issoudun, ove allora trovavasi il re, il cancelliere di Francia e primo ministro, Giac che abusava insolentemente del favore del suo padrone, e lo fece annegare o decapitare a Dun-le-Roi. Nessuno compianse la sorte di questo miserabile, il quale nel suo interrogatorio (poichè se gli fece processo dinanzi i giudici locali) si confessò colpevole dei maggiori delitti. Ma sorprese il veder qualche tempo dopo Giorgio de la Tremoille sposar la vedova di lui. Era lo stesso Giac che aveva determinato Giovanni, duca di Borgogna, a ritrovarsi presente alla funesta conferenza del ponte di Montereau. Il ministro scaduto fu sostituito da Camus di Beaulieu, il cui esempio non rese però più saggio. Sdegnato il contestabile per questi primi suoi diportamenti, indusse la corte ch'era a Poitiers a farlo assassinare nel ritorno che faceva dalla caccia, quasi a vista del castello. Carlo nell'impotenza di punire un tale misfatto, divorò in secreto il proprio risentimento e chiese al contestabile chi dunque volesse dargli per ministro. » La Tremoille, rispose questi, e molto insistette » per tale scelta. Caro cugino, soggiunse il re, voi mi » beffate, ma ve ne pentirete perchè lo conosco meglio » di voi. E nullostante, aggiunge Richemont lo storico, » rimase la Tremoille, che non fe' mentitore il re, poichè » fece al contestabile il peggio possibile ». Durante queste rivoluzioni di corte, fu intrapreso l'assedio di Montargis dal conte di Suffolk, e dal sire de la Pole, ai quali si unì il conte di Warvick. La piazza dopo essersi difesa pel corso di tre mesi, era in procinto di arrendersi per difetto di vittuarie. Milleseicento uomini guidati dal bastardo d'Orleans, Giovanni conte de Dunois (1), figlio na-

(1) Maria d'Enghien, moglie di Aubert de Cani, cavaliere picardo e ciambellano del duca d'Orleans fratello del re Carlo VI, dal suo letto di morte, chiamati i suoi cinque figli per dar loro la sua estrema benedizione, dichiarò loro che uno di essi era figlio del duca d'Orleans, ma che credeva di non nominare. Tutti erano egualmente curiosi di conoscere questo loro semifratello. La moribonda disse ch' egli era Giovanni, cui il principe ri-

turale del fu duca d'Orleans allora in età di ventiquattro anni, e il valoroso Stefano de Vignoles, più conosciuto sotto il nome di de la Hire, giunsero con un convoglio. Essi attaccarono i nemici ne' loro trincieramenti il 4 settembre 1427, li posero in fuga, e fecero levar l'assedio. Carlo VII concedette due fiere franche ed altri privilegi agli abitanti in ricompensa della loro fedeltà. Il duca di Betfort nell'anno stesso entrò in Bretagna, saccheggiò il paese, costrinse il duca ad abbandonare il partito del re, e inoltre l'obbligò a segnare l'8 settembre il trattato di Troyes; formalità cui aveva deluso sino allora.

Si vide in quest'anno comparire per la prima volta in Francia quella specie di girovaghi, che sotto la condotta di un capo, scorrevano tutta Europa mendicando e pretendevano indovinare la sorte degli uomini dai segni della mano. Si chiamarono Boemi perchè vennero dalla Boemia in Francia. Nella Spagna ove poscia passarono, si chiamarono Egiziani, origine cui non ismentiva il colorito della loro pelle. Ma il lor paese natale erano le montagne situate tra l'Ungheria, la Moldavia e la Valachia, ove gli editti dei principi sbandendoli dai loro stati, gli obbligarono a ritornarvi, e donde non ne uscirono più mai.

Gl' Inglesi non aveano ancora violate le provincie meridionali di Francia. Il duca di Betfort volendo penetrarvi, si determinò l'anno 1428 a tentar dapprima il conquisto d'Orleans. Il conte di Salisberi cui incaricò di questa spedizione, comparve davanti la piazza col suo esercito un martedì 12 ottobre e cominciò tosto l'assedio. Esso fu uno dei più memorabili per la rigorosa e lunga resistenza della guarnigione e degli abitanti dell'uno e l'altro sesso, poichè le donne vi si distinsero ed emularono in valore cogli uomini. L'anno 1429 nel 18 febbraio, ch'era il venerdì delle quattro Tempora, Fastol, cavaliere inglese, provvedendo gli assedianti di un carico di arringhe, poi-

conobbe in fatto per proprio figlio. È desso quel Giovanni che colle belle sue azioni meritò il grado e la dignità di principe sotto il nome di conte di Dunois, stipite della casa di Longueville che cominciò con un grand'uomo e finì con un imbecille (*Pièces interes.* T. IV p. 372).

chè le truppe osservavano allora la quaresima, fu aggredito presso Rouvrai nel Beauce dal conte di Clermont alla testa di tremila uomini e li pose in rotta. Questo combattimento fu chiamato *la giornata delle arringhe.* Orleans a malgrado della bella difesa degli assediati, sarebbe finalmente caduta sotto gli sforzi degl' Inglesi, se Dio non la avesse preservata con un colpo dei più straordinarii. » Quelli che si spaventano al solo nome di miracolo, di» ce giudiziosamente il p. Daniele, mi sembrano dover » trovarsi molto imbarazzati ad imaginare un sistema ben » ragionevole per istabilire altre cause ad un seguito di » avvenimenti tanto singolari e in tanto numero quali son » quelli che ci facciamo a vedere ». Giovanna d'Arco, chiamata dappoi la pulcella d' Orleans, nata l'anno 1412 da poveri, ma onesti genitori a Dom-Remi presso Vaucouleurs, fu lo stromento di cui usò Dio per liberar Orleans. Questa ragazza spedita in età di sedici anni da Roberto di Baudricourt, comandante di Vaucouleurs, si recò a visitare il re a Chinon verso il finir di febbraio; ed ella gli annunziò che Dio l'avea destinata a far levare l'assedio di Orleans, ed a condurlo a Reims per esservi consacrato. Ma siccome non si dovea prestarle fede sulla sua sola parola, ella gli discoprì in prova di sua missione dei secreti che non erano conosciuti che da lui solo. Carlo dopo averla fatta esaminare dai teologi e da altre esperte persone, non dubitò menomamente che non fosse un soccorso speditogli dal cielo e si determinò di approfittarne. Giovanna d'Arco si recò a Blois donde partì il 28 aprile con seimila uomini, che scortavano un convoglio diretto ad Orleans. Giunta l' indomane alla vista di questa città, vi fece entrare il suo convoglio, e vi entrò ella stessa sulle istanze del conte di Dunois che comandava la piazza e gli abitanti. Nel 4 maggio susseguente ella introdusse un altro convoglio senza incontrare opposizione, e nello stesso giorno s' impadronì della bastiglia di s. Loup, e tutti gl' Inglesi che difendevano quel forte, furono uccisi o fatti prigionieri. Nel giorno 6 ella prese la bastiglia degli Agostiniani. Finalmente l'8 maggio cotesta eroina obbligò gl' Inglesi a levar l' assedio dopo averne fatto perire più di seimila senza essersi perduti cento Francesi.

Ed è a notarsi ch'ella non meno umana che valorosa, abborriva dal sangue: che nell' esporsi ai colpi, ella non ne menava altrimenti, nè mai adoperava la sua spada. » Voglio discacciare i nemici del re, diceva ella, ma non » voglio uccider chi che sia ». Di fatti non apparisce ch' ella abbia dato morte a veruno. Correa dappertutto per le file nemiche, sempre la prima nel combattimento, e l' ultima a ritirarsi. Il suo ardore, la sua audacia, la sua certezza di vincere, il suo stendardo che credevasi magico, la sua grazia negli esercizii, la sua serenità nel pericolo, ecco, dice Goillard, il prestigio che costernava e sperperava il nemico. Ella lasciò Orleans il 13 maggio, si pose alla testa dell' esercito comandato dal duca di Alençon, prese per assalto Gergeau, ove il conte di Suffolk fu fatto prigioniero, s' impadronì del ponte di Meun e si rese padrona di Beaugenci. Nel 18 maggio ella pugnò nella battaglia di Patai in Beauce, in cui Talbot, generale degl' Inglesi, dopo perduti duemila uomini fu preso con parecchi altri capi. Il re che attesi i suggerimenti del suo consiglio era rimasto sino allora al di là della Loira, si recò a Gien, prese il comando delle truppe, diresse il suo cammino verso Reims a sollecitazione della pulcella; traversò la Sciampagna, s' impadronì di Troyes, di Châlons sulla Marna, fece il suo ingresso a Reims il 6 luglio e vi fu incoronato l' indomani dall' arcivescovo Rinaldo di Chartres. Con tal cerimonia avendo la pulcella ultimata l' ultima parte della sua missione, domandò al re il permesso di ritirarsi; ma Carlo la ritenne presso di se. Subito dopo la consacrazione del re, Laon, Soissons, Provins e parecchie altre città della Sciampagna e di Picardia a lui si sottomisero. Il duca di Betfort, intimidito da questi progressi lasciò Parigi sul finire d'agosto per recarsi nell' alta Normandia. Il re s'avanzò verso la capitale, superò la barriera della porta sant' Onorato e volse in fuga gl' Inglesi e i Borgognoni che la difendevano. Ma non potendo far sussistere le sue truppe per mancanza di denaro, abbandonò l' impresa. L'anno 1430 Sens e Melun rientrarono sotto l' obbedienza del re. Assediata nel mese di maggio dai conti di Suffolk e d' Arondel la città di Compiegne, vi accorse la pulcella, fece una sortita la se-

ra del 25 maggio sul nemico, e cadde tra le mani di Lyonnel bastardo di Vendôme, il quale la consegnò al conte di Ligni-Luxemburgo che la vendette agl'Inglesi. Fu questo per essi un così gran soggetto di trionfo che feceró cantare il Te-Deum in Parigi. Giunto il conte di Vendôme il primo novembre in soccorso di Compiegne, obbligò gl'Inglesi a levarne l'assedio. Verso il finir di quest'anno seguì battaglia alla Goisette presso Châlons sulla Marne. Arnaldo Guglielmo de Barbazan, detto il *Cavaliere senza rimprovero* con tremila uomini disfece ottomila tra Inglesi e Borgognoni. Questo gran capitano fu ferito mortalmente l'anno dopo alla battaglia de Bullegneville combattuta il 4 luglio tra il conte di Vaudemont e Renato d'Anjou. Vedesi la sua tomba in bronzo a lato di quella di Carlo V a s. Dionigi, ove il re Carlo VII volle fosse seppellito cogli stessi onori e cerimonie che si osservano negli esequii regii. Questo monarca fu quegli che gli die' il titolo di *Cavaliere senza rimprovero*, col permesso di portar tre fiori di giglio senza spezzatura nelle sue armi; privilegio di cui godette la casa di Faudoas che discende da uno de'suoi nipoti da lui fatto suo erede.

Betfort e gl'Inglesi padroni della persona di Giovanna d'Arco, non si contentarono di tenerla in cattività. Per vendicare la vergogna di tanti infortunii e perdite loro causate, fecero nell'anno 1431 istituire il suo processo da giudici ad essi venduti. Essa fu condannata ad essere arsa viva come strega e per essersi travestita da uomo; lo che venne eseguito il 30 maggio, non già il 14 giugno, come pretende il presidente Henaut, sul vecchio mercato di Rouen. Ma ventiquattr' anni dopo, avendo il papa fatto rivedere il processo, la dichiarò innocente ad onta eterna degli autori e promotori di sua condanna.

La guerra progredì collo stesso ardore e con nuovi successi pei Francesi. Nel mese di settembre Ambrogio Lorè disfece a s. Celerin tra Alençon e Beaumont un corpo di truppe Inglesi. Il giovine Enrico VI cui Betfort avea fatto venire in Francia per rialzare il partito degli Inglesi, giunse da Rouen a Parigi, ove fu consacrato il 17 dicembre nella Chiesa di Nostra Signora. Ivi passò le fe-

ste di Natale e ripigliò poscia la strada di Rouen. L'anno 1432 il dì 21 aprile, Chartres fu sorpreso dai Francesi.

Nell'anno 1427 si verificò quanto era stato da Carlo VII predetto al contestabile di Richemont nel ricevere dalle sue mani Giorgio de la Tremoille a primo ministro. Il nuovo favorito soverchiò il vecchio e lo fece allontanar dalla corte. Questa sciagura durò per lo spazio di circa sei anni, in capo ai quali il contestabile colse occasione di vendicarsi. L'anno 1432 nel mese di ottobre mentre la corte era a Chinon, fece prender nottetempo la Tremoille mentre era a letto, da tre signori con buona scorta, malcontenti al pari di molt'altri dell'alterigia di quel ministro. Il re fece dapprima scoppiare la giusta sua indignazione per un tale delitto commesso nel suo palazzo e quasi sotto i suoi occhi; ma siccome cominciava ad annoiarsi di la Tremoille, si calmò ben presto, e riammesso alla sua grazia il contestabile, continuò a rendere importanti servigi allo stato. Da qualche tempo egli studiavasi di staccare il duca di Borgogna dal partito degl'Inglesi. L'anno 1435 gli riuscì di farlo annuire ad alcune conferenze nell'abazia di s. Wast d'Arras. Esse cominciarono il 6 agosto, e fu questa l'assemblea più augusta che si avesse da lunga pezza veduta. Tutti i principi della cristianità vi aveano i loro ambasciatori: il papa e il concilio di Basilea vi mandarono ciascuno il loro legato. I plenipotenziarii inglesi vi si trovarono pure; ma fecero proposizioni così irragionevoli che fu rotta con essi qualunque negoziazione. Si trattò, a malgrado dei loro maneggi, col duca di Borgogna al quale si concedettero molte cose che non si sarebbero accordate in tempi meno critici. Finalmente si concluse la pace con quel principe e sottoscritta dall'una e l'altra parte il 21 settembre (V. *Filippo il Buono, duca di Borgogna e conte di Fiandra*). Gl'Inglesi invitati a prender parte a tale trattato, non altro risposero all'offerta fatta loro della Normandia per tenerla a titolo di feudo dalla Francia non che ad altre proposizioni vantaggiose, se non con un oltraggioso rifiuto di cui essi ebbero ben presto a pentirsi. Il 30 del mese stesso mentre il maresciallo di Rieux toglieva loro l'alta Normandia, morì a Parigi la regina Isabella, dete-

stata dai Francesi, e spregiata dagl'Inglesi. Il suo corpo fu trasferito per acqua a s. Dionigi a risparmio di spese, non avendo per tutto convoglio funebre che quattro sole persone. Fu tumulata dall'abate, non essendosi presentato neppure un vescovo per celebrarvi i funerali. Questa principessa quasi tanto diffamata per le sue dissolutezze, quanto pel suo odio contra il figlio, avea istituito presso di se, vivente il suo sposo, un parlamento d'amore, composto di uomini e donne. C'era un cancelliere, dei presidenti, e delle presidenti, consiglieri e consigliere, avvocati, notai ecc. In questo tribunale ridicolo e scandaloso discutevansi e decidevansi tutti gli argomenti amorosi e sa Dio se si si limitava alla semplice teoria. La morte della regina fu seguita da quella del conte d'Arondel, generale inglese, ch'essendo stato battuto e preso davanti Gerbaroî da la Hire e Saintrailles, perì, come Achille, da una ferita riportata al talone nel combattimento.

Parigi era sempre in poter degl'Inglesi. L'anno 1436 il contestabile ed il conte di Dunois, dopo aver riportati sur essi parecchi vantaggi, si avvicinarono a quella capitale, e vi entrarono il 13 aprile favoriti dai cittadini che fecero man bassa sugl'Inglesi. Quelli che scapparono, essendosi ritirati con Wilbi, loro comandante alla Bastiglia, furono tosto investiti dal contestabile. Si venne secoloro a combattimento, e passarono a Rouen in un col vescovo di Terouenne, zelante loro partigiano. Carlo, intesa a Vienna la dedizione di Parigi, si recò a Tours, ove celebrò sulla fine di giugno le nozze del Delfino Luigi suo figlio con Margherita di Scozia. Nel seguente mese di agosto, Carlo pubblicò un editto, col quale dopo aver detto che egli avea istituita a Poitiers la sua corte parlamentaria, e ch'era nell'intenzione di trasferirla a Parigi, com'era costume dalla più remota antichità, accordava in risarcimento alcuni privilegi alla città di Poitiers (Joli *des offices* vol. I. p. 11).

La fortuna non fu sempre in Francia nemica alle armi degl'Inglesi. Essi aveano perduto Pontoise l'anno 1435 per l'indiscrezione del loro comandante. L'anno 1437 (N. S.) lo ripresero in forza di uno stratagemma un giorno di Carnovale. Faceva estremo freddo e tutta la campa-

gna era coperta di neve. Talbot, capo dell' impresa, fatti indossare alle sue genti alcuni abiti di tela bianca, gli avea dispersi qua e là intorno la piazza con ordine di avanzare carpone sino al far della notte. Furono creduti mucchi di terra coperti di neve. Inoltratisi nell' oscurità, apposero senza far romore le loro scale nella fossa ch' era gelata, e scalate le mura senza trovar inciampo, si sparsero per la piazza che fu loro abbandonata attesa la fuga precipitosa di quelli che doveano difenderla. La Hire non fu però così fortunato come Talbot in un tentativo che volea fare sopra Rouen col mezzo di intelligenze che vi manteneva.

Carlo dacchè era sul trono non avea ancor riveduta la sua capitale. Istruito dei grandi apprestamenti ch' essa faceva per ospitarlo, volle meritar questi onori con qualche azione segnalata. Con questa mira egli incaricò il contestabile a far l'assedio di Montereau-Faut-Yonne, ove si recò in persona. La città dopo una difesa vigorosa fu presa d'assalto, dopo di che il castello si arrese per composizione nel mese di ottobre 1437. Di là Carlo si recò a s. Dionigi, donde essendo partito il giorno 8 o secondo altri il 12 novembre, egli fece il suo solenne ingresso in Parigi, accompagnato dal Delfino, da parecchi principi e gran numero di signori. Tutte le strade per dove passava erano ornate di loggia, ove si rappresentavano i misteri secondo l' uso di que' tempi. Era allora il tempo della gran controversia dei padri di Basilea con papa Eugenio IV. Avendo il concilio inviato al re di Francia parecchi articoli tanto opposti alle pretensioni oltramontane, quanto conformi all'antica dottrina della chiesa gallicana, egli tenne a Bourges nella santa cappella il 7 luglio 1438 una numerosa assemblea, ove si stabilì la *Prammatica Sanzione* cui il parlamento registrò il 13 luglio dell' anno dopo. » Si sa, dice un dotto moderno, che questa legge celebre per la contraddizione a cui soggiacque, e » alla quale per lunga pezza si è dato il nome di *Palladium* della Francia, ristabiliva le elezioni ecclesiastiche, ed aboliva le riserve, le aspettative, e le annate. »

Carlo VII era stato sfortunato dal canto di suo padre, e lo fu ancora per parte di suo figlio, il Delfino

Luigi, che gli recò diversi rammarichi, di cui il primo fu la sua ribellione che scoppiò nel 1439. Il principale istigatore di questa sedizione fu il sire de la Tremoille, al quale si unirono i duchi di Borbone e d'Alençon, i conti di Vendôme e de Dunois, il bastardo di Borbone ed altri signori ch'erano stati maldisposti dal contestabile. Questa fazione fu chiamata della *Pragheria* per allusione alla guerra crudele che gli Hussiti di Praga facevano allora ai cattolici; guerra di cui temevasi in Francia di veder ritratta l'imagine in quella da cui era allora minacciata Il re per ismorzar quest' incendio nella sua origine, si pose in marcia col contestabile l'anno 1440 pel Poitou, donde inseguì suo figlio che si era dato alla fuga, pel Angoumese, pel Limosino e per l'Auvergne, ove il raggiunse nel mese di settembre. Il Delfino e i suoi complici vennero a gettarsi ai piedi del monarca che lor perdonò. » Ma convenne, dice Giov. Chartier, che ottennes» sero grazia e perdono formalmente e prendendo lettere » sigillate col suo gran suggello in cera verde «. Il bastardo di Borbone fu la sola vittima di questa congiura. Più ancora famoso pe' suoi derubamenti, che pei servigi che avea resi allo stato nell' ultima guerra, odioso d'altronde a Carlo per gli sforzi da lui fatti per rianimare la lega dei principi quand'essa era agli estremi, egli fu arrestato a Bar-sur-Aube ov'erasi recato pieno di fidanza a visitare il monarca; poscia processato, condannato, rinchiuso in un sacco ed annegato. Quest'anno stesso il duca d'Orleans, prigioniero in Inghilterra da 25 anni addietro, ottenne la sua libertà mediante un riscatto di trentascimila sterline, di cui una porzione fu generosamente pagata dal duca di Borgogna.

Incoraggiato dall' esito de' primi saggi del suo valore contra gl' Inglesi, il re Carlo VII non credette dover stare a ciò contento. Nel mese di maggio 1441 egli li sloggiò da Creil, piazza importante sull'Oise dopo dodici giorni di assedio. Pontoise cui attaccò in seguito, si difese per lo spazio di tre mesi e cedette finalmente il 17 luglio susseguente ad un assalto, ove egli fu uno dei primi a salire colla spada alla mano. L'anno 1442 accompagnato dal Delfino, portò la guerra in Guascogna e in Linguadoca,

ove tolse agl' Inglesi parecchie piazze. Ma mentre era volto a conquidere i nemici della Francia, il duca d'Orleans, malcontento di non aver veruna parte al governo, suscitò i principi e formò una nuova trama. Il duca di Borgogna che avea ricusato d'immischiarsi nella precedente, inciampò ad occhi chiusi in questa. I congiurati convennero a Nevers e pubblicarono un manifesto, nel quale allegarono per pretesto la necessità di riformare gli abusi, lasciando intravedere i motivi d'interesse personale che li facevano agire. La saggiezza del monarca prevenne le conseguenze di tale alleanza promettendo ai principi i riguardi cui essi potevano legittimamente pretendere. (V. *i duchi di Valois*). Dissipata questa procella, il re e il Delfino continuarono i loro conquisti al di là della Garonna. Ma avendo seco loro trasportate le principali forze del regno (contavansi nella loro armata ben ottantamila cavalli) essi aveano lasciata la Francia settentrionale esposta agl'insulti del nemico. Talbot, generale inglese, profittò della congiuntura per investir Dieppe nel mese di novembre 1442 con un esercito di diecimila uomini. Troppo debole per tener la campagna, tutto ciò che potè fare il conte di Dunois fu di gettarsi sovra la piazza, la quale avrebbe già ceduto a malgrado della vigorosa resistenza, se non si accorreva a soccorrerla. Ma vi si recò il Delfino e la liberò nel mese d'agosto 1443 dopo circa nove mesi di assedio. Nel tempo stesso il re erasi avvicinato alla Loira. Mentr'era a Saumur egli diede l'11 ottobre un editto col quale istituì un parlamento a Tolosa per giudicar sommariamente di tutti gli affari di Linguadoca e del ducato di Guienna. Questo è il primo smembramento che siasi fatto del parlamento di Parigi. Sua maestà in seguito dichiarò colle sue lettere patenti del 14 novembre 1454 che » i consiglieri e presidenti, istituiti in ciascun luogo (di » Parigi e Tolosa) devono essere considerati uniti come » facienti uno stesso parlamento senza comportare che per » causa dei limiti abbia ad esservi veruna differenza, e » vogliamo, aggiugne esso, che tutte le volte che qualcuno dei nostri presidenti e consiglieri del nostro parlamento di Tolosa si trovassero nella nostra città di » Parigi per loro affari od altrimenti, e si presentassero

» al nostro parlamento di Parigi per esservi ricevuti nei
» loro officii, quelli del nostro parlamento sieno ob-
» bligati a riceverli e ceder loro il posto secondo l'an-
» zianità della loro istituzione fatta a Tolosa. » (*Hist. de Langued.* T. V p. 14).

La Francia e l'Inghilterra con esito assai vario, avevano quasi eguale bisogno per rifarsi, di una sospensione d'armi. In conseguenza l'anno 1444 conclusero a Tours il primo giugno una tregua duratura sino al 22 aprile 1446, che venne poi prolungata sino al 1449. Durante questo intervallo di calma, i principi e signori francesi si occuparono di giostre ed altri esercizii di tal genere per mantenere lo spirito militare e non lasciar venir meno coll'ozio il loro valore. Si parlò sovrattutto di un passo d'armi fatto da quattro gentiluomini tra Razili e Chinon nella Turrena, cui intrapresero difendere contra chiunque sopraggiungesse giusta la moda di que' tempi. In mezzo ad un capocroce eravi una colonna sulla quale una figura di dragone, che custodiva le armi dei quattro cavalieri che teneano fronte. Erasi stabilito per patto dell'impresa che non vi passasse veruna dama o damigella senz'essere accompagnata da un cavaliere che sarebbe obbligato di rompere una lancia per amore di lei; che se si presentasse qualcuna sola, dovesse depositare un pegno che i gentiluomini non sarebbero altrimenti tenuti a restituirle s'essa non avesse condotto un cavaliere per riscattarlo nella giostra (Carreau *Hist. manusc. de Tours*). Il Delfino dal suo lato ad istanza dell'imperatore Federico III, si recò a far guerra agli Svizzeri cui obbligò a levar l'assedio di Zurich dopo sanguinosa battaglia vinta a Bottelem presso Basilea il 26 agosto. Dopo questa spedizione le truppe francesi si sparsero per l'Alsazia, ove vennero trattate malissimo; di là si unirono all'armata del re, che allora facea in persona l'assedio di Metz pel duca di Lorena. Questa piazza resistette per ben sette mesi, in capo ai quali si riscattò mediante trecentomila fiorini. Il re stando a Nanci, diede il 17 aprile lettere patenti, colle quali soppresse come indecentissima, e scandalosissima, conformemente ai decreti di Basilea, *la festa dei Pazzi* che ab immemorabili celebravasi nel giorno degl' Inno-

centi e in quello della Circoncisione in parecchie chiese del regno e sovrattutto nella cattedrale e nelle due collegiate di Troyes che sono nominate in quelle lettere. Quest'anno 1444 è pur l'epoca dello stabilimento della taglia annuale perpetua, differente dalle imposizioni indicate collo stesso nome in ciò ch'essa era particolarmente e specialmente affetta al pagamento a mantenimento delle truppe. Questo è il capo d'opera della politica di Carlo VII, che con ciò francossi dalla dipendenza de' suoi gran feudatarii, tenendo sempre in piedi un'armata capace di opprimerli. Carlo nello stesso tempo fece una riforma nelle sue truppe, riducendo la cavalleria a quindici compagnie, ciascuna delle quali composta di cento uomini d'armi. Ora ciascun uomo d' armi ossia gendarme avea seco cinque uomini, tre arcieri, uno armato di stocco, così chiamato da una specie di baionetta che portava, ed un paggio. Queste sei persone formavano ciò che dicevasi una lancia guernita; quindi le quindici compagnie componevano insieme novemila uomini senza comprendervi i volontari che premurosi si aggregavano a questo corpo, composto tutto di nobiltà, colla speranza di ottenere col tempo un posto di gendarme. Una simile istituzione si fece per l' infanteria sotto il titolo di franchi arcieri; così detti perchè esentuati da ogni aggravio. Una parte serviva a piedi e l'altra faceva le funzioni della cavalleria leggiera. Da quell' epoca si vide cessare negli eserciti francesi l'uso delle bandiere e degli scudi colle gran distinzioni di alfieri ed altri cavalieri, perchè la cavalleria non diede più verun comando.

L' anno 1448, gl' Inglesi violarono la tregua il 24 marzo colla presa di Fougeres in Bretagna. La corte di Francia chiese soddisfazione di questa slealtà e non potè ottenerla; si riaccese il fuoco della guerra; la più parte delle città di Normandia si sottomisero l' anno dopo ai Francesi, le une per la forza, le altre per intelligenza o per convenzione. Gli abitanti di Rouen li accolsero nella città il 20 ottobre; si attaccarono gl' Inglesi, ch' eransi ritirati nei forti cui furono obbligati consegnare il 4 novembre susseguente. Il re fece nel giorno 10 il suo ingresso in Rouen, armato di tutto punto, montato sopra un cor-

ridore coperto sino a' piedi di velluto azzurro frastagliato di gigli d'oro ricamati (Alain Chartier). Di là recossi a far l'assedio di Harfleur, la prima piazza cui Enrico V aveva presa in Normandia l'anno 1415: essa tenne forte per sei settimane ma capitolò il 1.° gennaio 1450. Il 15 o il 18 seguente seguì la battaglia di Formigni tra Carentan e Bayeux vinta dal contestabile alla testa di tremila uomini contra Tommaso Kiriel che ne aveva quasi seimila, di cui tremilasettecentosettantaquattro restarono sul campo e millequattrocento furono fatti prigionieri in un al loro generale. Questa decisiva vittoria non costò ai Francesi, se si crede a Giovanni Chartier, che soli otto uomini. Finalmente dopo essersi fatto padrone di Caen il 1.° luglio, e di Falaise il 22, il re terminò il conquisto di Normandia colla presa di Cherbourg che gli fu consegnato il 12 agosto; sicchè nello spazio di un anno e sei giorni, gl'Inglesi perdettero una bella provincia ch'era stata loro offerta, come si è detto, per condizione della pace. Da Normandia il re condusse la sua armata vittoriosa a Guienna ed ivi ottenne gli stessi successi. Bergerac nel Perigord, assediata nel mese di settembre dal visconte di Limoges, aprì le sue porte ai Francesi nel mese susseguente. Il dì d'Ognisanti novemila tra Inglesi, e di Bordeaux avendo attaccato il sire d'Orval che faceva escursioni sul territorio di Bordeaux con settecento cavalli, rimasero sconfitti colla perdita di milleottocento uomini tra morti e prigionieri. Questo rovescio degl' Inglesi determinò parecchie città a riprendere il giogo della Francia. L' anno 1451 nel mese di aprile il conte di Dunois partito di Tours col titolo di luogotenente e capitano generale del re, passò in Guienna per ultimare la reduzione di quella provincia. Tutto cedette all'urto delle sue armi. L' assoggettamento di Bordeaux e di Bajonna coronarono siffatta spedizione. La prima si arrese nel mese di giugno e l'altra nell'agosto susseguente. L'araldo de Berry (*Hist. chron.* di Carlo VII) parlando dell' assedio di Bajonna, racconta una circostanza singolare, che ci facciamo a riferire senza però garantirne la verità. » Un giorno, dic'egli, poco dopo il » far del sole, essendo il giorno lucidissimo, e bellissimo » il tempo, si mostrò e fu veduta in cielo da quelli che

» facevano il detto assedio, dagli abitanti della città, e
» generalmente da quanti vollero vederla, una croce bian-
» ca che sembrava impiantata diritta sulla città, e ciò du-
» rò lo spazio di una mezzora, e allora gli abitanti le-
» varon via le lor bandiere colle croci rosse, dicendo
» piacere a Dio *ch' essi fossero Francesi e portassero la*
» *croce bianca;* ed essi si arresero ». Sino dall' antichità
più remota, la croce bianca fu la divisa dei Francesi,
siccome la rossa quella degl' Inglesi.

Nel 1453 la Francia fu testimonia della caduta di un
favorito della fortuna, invidiato dagli uni al pari che sti-
mato dagli altri. Questi era Jacopo Coeur, argentiere del
re, cui un decreto pronunciato il 29 maggio precipitò dal
colmo dell' opulenza nell' ignominia e nella povertà. Egli,
giusta un dotto moderno, aveva servito il re nelle finanze
tanto bene, quanto lo avevano fatto i suoi migliori capi-
tani coll' armi. Le ricchezze da lui acquistate con un
commercio che stendevasi per tutte le quattro parti del
mondo, fecero, al dire dello stesso scrittore, tutto il suo
delitto agli occhi degli avidi cortigiani. Si pronunciò con-
tra lui pena di morte, cui il re si contentò tramutare in
perpetuo bando. Per altro che una tale condanna sia stata
così ingiusta, e così evidente l' innocenza dell' accusato,
come pretende Bonami (*Mem. de l'Ac. des B. L.* T. XX.
p. 540), questo è ciò che non ci accinghiamo a decide-
re. Possonsi vedere i dubbii, che furono intorno a ciò
opposti da Villaret (*Hist. de Fr.* T. VIII. in 4.° p. 240)
alle asserzioni dell'illustre accademico. A Jacopo Coeur ri-
tiratosi in Roma, fu conferito da papa Calisto III il
comando di una parte della flotta ch' egli aveva armata
contra i Turchi. Egli morì nell' approdare all' isola di Chio
l'anno 1455.

Gl' Inglesi che nell' anno 1452 avevano ripreso per
intelligenza alcune piazze in Aquitania, ne furono di bel
nuovo scacciati l' anno 1453 dai Francesi, avendo il re
alla loro testa. Le due piazze che maggiormente resistet-
tero, furono quella di Castillon nel Perigord, davanti la
quale il general Talbot ch' erasi recato in soccorso dagli
assediati, fu ucciso il 17 luglio, e Bordeaux che aveva
capitolato il 14 ottobre, si arrese il 19 del mese stesso. Il

re fece allora costruire due forti in quella città per tenere in soggezione gli abitanti.

L'anno 1454 (N. S.) nel mese di aprile, fu pubblicata a Montilles-Tours un' ordinanza in centovinticinque articoli, di cui il centoventitre dice che d'ora in poi tutti gli statuti del re sarebbero scritti e collazionati dai patrizii di ogni paese, poi esaminati ed autorizzati dal gran consiglio e dal parlamento, per esser poscia riguardati come leggi senza poterne altre allegare. Ma questa compilazione non ebbe luogo altrimenti per allora, e non fu introdotta che sotto il regno del nipote di Carlo VII.

Il Delfino nel 1446 aveva ottenuto dal re suo padre il permesso di fare un viaggio nel Delfinato per vedere questo principato ch' ei riguardava come proprio patrimonio, benchè il monarca ne conservasse il titolo, e ne inquartò le armi con quelle di Francia. Ma l' amore dell' indipendenza e l' odio che portava verso i favoriti del re e soprattutto di Breze suo primo ministro, lo determinarono a stabilirvisi. L' anno 1456 sollecitato a ritornare, e vedendo Chabannes giungere atteso il suo rifiuto con un' armata nel Delfinato per obbligarvelo, egli prese il partito di rifuggiarsi nel Brabante sotto la protezione del duca di Borgogna. Il re disse in quest' occasione: *il duca di Borgogna non conosce punto il Delfino: egli alimentò una volpe che in seguito mangierà le sue galline.* Durante il suo ritiro che durò sino alla morte del re, si vede il Delfino risiedere ora a Genap sulla Dyla e non come dice un moderno, a Ginep in Borgogna, ed ora a Namur.

I Francesi dopo aver discacciati gl' Inglesi da quasi tutte le piazze che possedevano in Francia, s'incoraggiarono di ricacciarli sino nella lor isola. L' anno 1457 il dì 28 agosto fatto uno sbarco nel porto di Sandwich, essi saccheggiarono quella città, e se ne tornarono carichi di bottino. Tutti i principi del sangue non avevano per altro allora il cuore francese. Eransi scoperte nel 1456 delle intelligenze tra Giovanni II duca d' Alençon e gl' Inglesi per indurli a rientrare in Normandia e facilitarne loro i mezzi. Arrestato il duca, il re fece istituire il suo processo, che durò lungo tempo e terminò il 10 ottobre 1458

con una sentenza della corte dei pari che lo condannò ad essere decapitato; ma il re commutò questa pena in un carcere perpetuo, che per altro non si estese oltre la vita del monarca (V. *i duchi d'Alençon*).

Carlo VII benchè ancora in età vigorosa, cominciava sin d'allora a sentire una diminuzione considerevole di forze, che andò poscia sempre più deteriorando. Nel 1461 mentre era a Mehun-sur-Yevre cadde malato e morì il 22 luglio di quest'anno, dopo aver passati sette giorni senza nè mangiare nè bere pel timore di venire avvelenato, come lo minacciava una voce vera o falsa che fosse. Questa circostanza, sulla quale alcuni moderni sparsero dei dubbii, è attestata dal continuatore di Monstrelet e dal cronista di san Dionigi, entrambi autori contemporanei. Carlo era nell'anno cinquantanovesimo di età e trentanovesimo del suo regno. Alla morte di questo principe il valoroso Dunois dice: *noi abbiamo perduto il nostro padrone; pensi ciascuno a provvedervi.* Ciascuno non vi pensava che troppo. » Mentre il popolo che non sa dissimulare, pian- » geva suo padre e il suo amico, nessuno più in corte » vantavasi di aver amato Carlo VII. Il timore di spiacere » al nuovo monarca, di cui conoscevasi lo spirito sospet- » toso, aveva agghiacciato tutti i cuori. Non osavasi nem- » meno di rendere al re defunto gli estremi uffizii. Si tra- » scurava sino la cura dei suoi funerali. Il solo du Châ- » tel, il nipote del famoso Tannegui du Châtel, indispet- » tito di un così vile abbandono, s'incaricò di ogni cosa, » e gli celebrò i funerali a proprie spese. (Gaillard) ». Il corpo fu trasportato a san Dionigi. Le qualità eccellenti di Carlo VII, benchè miste a qualche difetto, gli assicurano un posto tra i gran principi; e al titolo di *Vittorioso* egli avrebbe potuto aggiungere l'altro di *Felice*, se avesse avuto un'altra madre ed un altro figlio. Si riferisce di lui un detto che fa vedere quanto quel principe amava la verità, e quanto soffriva di non iscorgela sulla bocca di quelli che lo avvicinavano: *Cosa è ella mai divenuta questa verità?* diceva egli. *Convien dire ch'essa sia morta, e morta senza confessore.* Carlo aveva sposato l'anno 1422 e non 1416, Maria figlia di Luigi II d'Anjou re di Sicilia, morta il 29 novembre 1463 in età di cin-

quantanove anni. Questa principessa la più rispettabile dell' universo, il modello delle regine e delle spose, lo fece padre di dodici figli, i cui principali sono Luigi che sussegue; Carlo duca di Berry morto duca di Guienna il 28 maggio 1472 senza posterità; Catterina, prima moglie di Carlo conte di Charolais; Yolanda maritata con Amadeo IX duca di Savoja; Giovanna duchessa di Borbone; Maddalena moglie di Gastone di Foix principe di Viane. Carlo VII che non amava per niente sua moglie a malgrado le sue gran qualità, ebbe per favorita la famosa Agnese Sorel. Questa che amava egualmente lo stato ed il re, ritrasse il suo amante dall'indolenza in cui languiva, ispirandogli quelle virtù guerriere ch' egli fece brillare alla testa degli eserciti, non che lo zelo da lui dimostrato per la riforma degli abusi che regnavano nelle diverse parti del governo. Ella morì in puerperio nell'abazia di Jumieges, ov' erasi recata a visitare il re dopo l'assedio di Honfleur il 9 febbraio 1450 (N. S.). Agnese oltre il fanciullo che diede in luce morendo e che non sopravvisse che soli sei mesi, gli aveva dato tre figlie, Carlotta maritata con Jacopo di Brezè, siniscalco di Normandia, che avendola sorpresa in adulterio a Romiez-les-Dourdan, la pugnalò sul momento in un al suo complice Pietro de la Vergne; Margherita moglie di Oliviero de Coetivi, e Giovanna moglie di Antonio de Beuil conte di Sancerre.

Carlo VII al suo avvenimento al trono, trovò il marco d'argento asceso sino ad ottanta lire; nel mese di novembre 1422 egli lo ridusse a lire otto; poscia nel 1426 montò a lire nove, ed alle undici. L'anno 1437 Carlo istituì una corte di sussidii per la Linguadoca, il Rovergne, il Querci e la Guienna, mercè un' ordinanza data a Montpellier il 20 aprile. Carlo VII è il primo re francese che abbia imposti nuovi tributi senza il concorso degli Stati generali; ed è pure il primo che abbia fatto fabbricare dei gettoni d' oro e d' argento perchè i suoi ufficiali li adoperassero ne' loro calcoli. I diamanti non cominciarono ad esser ben conosciuti se non sotto Carlo VII. Pretendesi che Agnese Sorel sia stata la prima ad ornarsene. Da principio essi erano greggi, perchè non si conosceva l'arte di tagliarli, e in questo stato non si impiegavano se non per

fregiar le corone dei re e i reliquarii dei santi. Quelli che si veggono su tali arnesi mandano così poco splendore che si prenderebbero per tanti pezzi di vetro. Sotto questo regno non si conoscevano pure in Francia i merletti, e si portavano camicie di rascia. Viene notato per singolarità che la regina avesse due camicie di tela. La dote delle ragazze regali in Francia a quel tempo era fissata a centomila scudi d'oro, il cui titolo nel 1452 era di ventitre caratti e un ottavo, e il lor taglio di settanta e mezzo il marco; per conseguenza centomila scudi danno marchi millequattrocentodiciotto e tre settimi, i quali in ragione di lire settecentonovantotto, soldi sei e denari tre quarti ch'era il valore del marco d'oro avanti la rivoluzione, producono un milione centotrentaduemila quattrocentocinquantacinque lire, soldi dodici, denari dieci e cinque ventottesimi. I tagli sotto questo regno erano di un milione settecentomila lire.

Una lettera dell'imperator Federico III a Carlo VII, dimostra che si davano il titolo scambievolmente di Serenità (*N. Traité des Dipl.* Tom. VI p. 81).

Sino a Carlo VII il latino era la sola lingua in cui si davano le lezioni pubbliche nell'università di Parigi. L'anno 1458 Gregorio di Tiferne, discepolo di Emmanuele Chrisoloro, ottenne il permesso d'insegnarvi il greco. » Egli » fu il primo canale, dice Crevier, pel quale la greca let- » teratura siasi comunicata alle nostre contrade al rinasci- » mento delle lettere ». L'università sotto il regno di Carlo era composta di venticinquemila scolari; in quella di Praga se ne contavano ben quarantamila.

Sotto il regno di Carlo VII furono trasportati in Provenza i gelsi bianchi; ma scorse un secolo senza che venissero impiegati a nudrire colle loro foglie i bachi da seta.

Carlo VII che aveva le gambe troppo corte in proporzione della sua statura, che per altro non era che mediocre, per nascondere un tale sconcio rindossò l'abito lungo, quale portavasi sotto Filippo di Valois.

LUIGI XI.

L' anno 1461 LUIGI, nato il 3 luglio 1423 a Bourges, succedette il 22 luglio 1461 al re Carlo VII suo padre. Luigi prima di montare sul trono erasi distinto con parecchie spedizioni. Egli aveva fatto diverse campagne con suo padre, ed erasi trovato a più assedii. Ma il carattere inquieto, ambizioso, dissimulatore di questo principe, dava molto rammarico a Carlo VII ed accelerò il termine de' suoi giorni. Abbiamo detto di sopra delle sue ribellioni. Ritiratosi nel 1456 negli stati del duca di Borgogna, ricusò ostinatamente di ritornare alla corte, a malgrado delle vive e tenere sollecitazioni di suo padre. Intesa che ebbe la sua morte a Genap nel Brabante, si recò ad Avesnes, ove fece celebrare un solenne uffizio di morti, a cui intervenne *vestito di nero.* Ma subito dopo si vestì di porpora, *ch' è costume di Francia*, dice Monstrelet, *che appena è morto il re, il figlio più prossimo si veste di porpora.* Giunto in Francia, Luigi fu consacrato a Reims il 15 agosto 1461 dall' arcivescovo Giuvenale degli Ursini. In mezzo alla cerimonia, il duca di Borgogna slanciatosi ai piedi del re, lo supplicò di perdonare a quelli che lo avevano offeso. Luigi glie lo promise; ma ne eccettuò sette senza nominarli, riserbandosi in tal guisa la scelta delle sue vittime. Giunto a Parigi il 31 agosto, egli cominciò dal destituire tutti i ministri del regno. Il malcontentamento generale e i torbidi prodotti da tale riforma, occasionarono delle rimostranze per parte del parlamento, sulle quali egli emanò un editto, con cui fu stabilito non vi sarebbero d' altre vacanze se non per morte, dimissione o delitto. Sino allora ad ogni mutazione di sovrano conveniva che i ministri ottennessero dal nuovo monarca lettere di conferma. Luigi nello stesso tempo portò le taglie sino a tre milioni, e punì severamente le sedizioni eccitate da quest' aumento. Nel 27 novembre le sollecitazioni di papa Pio II e i maneggi di Giovanni Joufroi, vescovo d'Arras, lo indussero a sopprimere la Prammatica Sanzione, *cui le genti dabbene del regno*, dice Bossuet, *riguardavano co-*

me il fondamento della disciplina gallicana. Il vescovo d'Arras rimise al papa nel mese di marzo susseguente l'originale della Prammatica, e nella stessa udienza s'ebbe il cappello cardinalizio. Ma egli dimenticò affettatamente due oggetti essenziali di sua missione, l'uno di persuadere il papa a favorire i diritti di Renato d'Anjou al regno di Napoli; l'altro di chiedergli un legato in Francia per nominare ai benefizii acciò impedire che il denaro non uscisse dal regno; due punti sui quali il papa aveva dato speranza. Luigi, vedendo di essere stato ingannato, non si diede pensiero di far pubblicare e registrare l'editto di rivocazione della Prammatica, di guisa che le cose rimasero all'incirca nel medesimo stato in cui erano per l'innanzi. Il 12 aprile 1462 stando a Bordeaux, Luigi prestò una somma di trecentomila scudi a Giovanni II re di Aragona, usurpatore del regno di Navarra per aiutarlo a mantenersi contra i Navarresi, appoggiati dal re di Castiglia. Giovanni gli cedette per questa somma il Roussillon e la Cerdagne, riserbandosi la facoltà del riscatto. Nel mese di giugno susseguente Luigi istituì il parlamento di Bordeaux con lettere date a Chinon. Queste lettere portano: *sino a che piacerà al voler nostro.* Giovanni Tudert, referendario, fu nominato a primo presidente di quella corte sovrana.

L'anno 1463, verso il fine di aprile, Luigi ebbe un abboccamento sulla riviera di Bidassoa con Enrico IV re di Castiglia, che l'aveva preso ad arbitro delle sue differenze col re d'Aragona. Esso riuscì inutile; i due re in capo ad un quarto d'ora si separarono malcontenti l'uno dell'altro. Luigi aveva disgustato il castigliano pel suo esteriore più che negletto; *poichè si metteva così male*, dice Commines, *che più nol poteva;* ed Enrico erasi attirato il disprezzo del monarca francese colla sua ignobile fisonomia, e il poco suo spirito. Di ritorno a Parigi, Luigi ritirò dalle mani del duca di Borgogna per una somma di quattrocentomila scudi d'oro, le città di Piccardia che gli erano state cedute dal trattato di Arras.

L'anno 1465 (N. S.) il 4 gennaio, morì Carlo duca d'Orleans ad Amboise. Essa fu occasionata dai duri rimproveri che il re gli aveva fatti alcuni giorni prima in un'assemblea di signori a Tours per avervi preso la difesa

del duca di Bretagna. Luigi sospettava con fondamento che quest' ultimo ordisse con altri principi una cospirazione contra di lui. Di fatti essa scoppiò l'anno stesso 1465, e produsse la guerra detta del *ben pubblico* perchè il sollievo dei popoli n'era il pretesto. I duchi di Calabria, di Borbone, di Bretagna, quello di Berry stesso, Carlo fratello del re, il duca di Nemours, i conti di Charolais, di Dunois, d' Armagnac, di Dammartin e il maresciallo di Loheac con altri signori cui Luigi aveva spogliati de'loro impieghi, furono i capi della lega. Luigi, sentendo a Poitiers ch'erano in armi, si mise alla testa di circa quattordicimila uomini, entrò nel Berry, ricondusse all' obbedienza la più parte di questa provincia, e sottomise poscia il Borbonese e l'Auvergne. Di là ritornò frettoloso verso Parigi per impedire il ricongiungimento del conte di Charolais col duca di Bretagna. Pochi giorni dopo il suo ritorno, si fece per ordine di lui un regolamento utile per la sicurezza della città. » Il mercoledì 4 luglio, fu pub-
» blicato e fatto sapere per tutti gli angoli di Parigi e
» per ciascun albergo della città, vi ebbe (sulla finestra)
» una lampada ed una candela accesa durante la notte;
» che ciascuna famiglia che avesse un cane, lo tenesse
» chiuso in casa sotto pena della forca (*Chron. Scand.*) ».
Da quel tempo ciascun abitante di Parigi era obbligato di tener illuminato il suo balcone sino allo stabilimento dei pubblici fanali. Il martedì 16 luglio, l' armata del conte di Charolais e quella del re si scontrarono presso Montlhieri e vennero alle mani; lungo e sanguinoso fu il combattimento, dubbioso il successo, ma il campo di battaglia rimase ai Borgognoni. Veramente la vittoria non fu di veruno, e questa giornata di nulla decise. Fu sì grande lo spavento tra i fuggiaschi dell' uno e l' altro partito, che dalla parte di Luigi un ufficiale distinto fuggì sino a Lusignano *senza più comparire*, e un altro dalla parte di Carlo corse a briglia perduta sino a Quesnoi. Questi due, dice Commines, *non ebbero riguardo di mordersi*. Le truppe dei principi collegati si rannodarono mentre il re stava occupato in Normandia a raccoglier soccorsi. Esse s' inoltrarono verso Parigi in numero di cinquantamila uomini, tra' quali trovaronsi cinquecento Svizzeri, condottivi

dal duca di Calabria (son essi i primi che sieno passati in Francia). Il 17 agosto i principi s'impadronirono del ponte di Charenton. Il 24 Luigi rientrò in Parigi con tanta quantità di vittuarie, che durante un blocco od assedio di circa tre mesi cui ebbe a sostener la città, essa non mancò di nulla. Il 5 ottobre seguì il trattato di Conflans del 5 ottobre, e quello di san Mauro il 29, che posero fine alla guerra *del ben pubblico.* » Mediante questi trat-» tati, dice Commines, i principi misero a contribuzione » il monarca, e lo saccheggiarono ». Siccome il popolo vi fu obliato, chiamossi essa *la lega del mal pubblico.* Il re conformandosi ai consigli di Sforza, duca di Milano, accomodandosi coi ribelli, accordò quanto essi richiesero, salvo il mantenere o violare i suoi impegni secondo lo stato degli affari. Non tardò guari per altro a liberarsi dai legami ch'erasi imposto. L'anno 1466 (N. S.) nel mese di gennaio e febbraio, ritolse a mano armata in sei settimane la Normandia che egli non aveva ceduta al fratello se non a proprio malgrado.

La corte di Roma instava maisempre per la pubblicazione dell'editto ottenuto dal re. » A quel tempo (1466) » nel mese di settembre, il re consegnò le sue lettere ad » un legato venuto di Roma da parte del papa per l'in-» frazione della Prammatica Sanzione, le quali vennero » lette al Châtelet di Parigi, senza opporvi veruna con-» traddizione. E il 1.° ottobre susseguente, mastro Gio-» vanni de la Balue si recò alla sala del palazzo reale di » Parigi, essendo vacante la corte del parlamento, per » far pur ivi pubblicare le dette lettere, ove rinvenne » mastro Giovanni di Saint-Romain, procuratore generale » del re nostro Signore, il quale formalmente s'oppose » all'esecuzione di dette lettere, di che il detto Balue fu » molto dispiacente; e per questa ragione fece al detto » Saint-Romain molte minaccie, dicendogli che il re non ne » rimarrebbe contento e che lo rimoverebbe dal suo uffi-» zio; di cui non fece gran caso Saint-Romain, ma gli » rispose, che il re gli aveva consegnato e conferito il » detto uffizio, il quale sarebbe da lui tenuto ed eserci-» tato sino a che al re sarebbe piaciuto, e che quando » gli piacesse levarglielo, potrebbe farlo, ma che quanto

» a lui era deliberato e fermo di perder tutto prima di
» far cosa che fosse contra la sua anima nè dannosa al
» regno di Francia e alla cosa pubblica, e disse al detto
» Balue che doveva avere gran vergogna di opporsi alle
» dette lettere (*Chron. di Luigi XI p.* 136) ».

Carlo di Francia al momento dell'invasione fatta della Normandia dal re suo fratello, erasi ritirato presso il duca di Bretagna. Quest'ultimo datosi agl'interessi del giovine principe, invase l'anno 1467 la Bassa-Normandia che sottomise tutta intera, ad eccezione di Saint-Lo, i cui abitanti suscitati dalle esortazioni e dall'esempio di una donna, opposero la più bella e vigorosa difesa. Luigi volò sui luoghi e discacciò il duca dalla più parte delle piazze da lui prese. Per impor silenzio al fratello egli raccolse l'anno 1468 gli Stati generali a Tours nel mese di aprile. Ivi fu fermato che la Normandia essendo inseparabilmente unita al patrimonio del re, non poteva esserne separata sotto qualunque pretesto. Carlo di Melun, signore di Nantouillet, gran mastro di Francia era allora rinchiuso nel castello Gaillard presso d'Andeli per ordine del re, di cui era stato il favorito. Il 20 agosto susseguente gli fu troncata la testa per decreto della corte, per delitto di tradimento e di lesa maestà. Nelle confessioni strappategli dalla tortura, egli aveva di molto incolpato il duca di Bretagna. Luigi continuò ad agire contra questo principe e l'obbligò a far la pace, che venne segnata il 10 settembre ad Ancenis. Il trattato che ne racchiudeva le condizioni spiacque forte al novello duca di Borgogna, Carlo, dapprima conte di Charolais. Questo principe era di già sdegnato col monarca all'occasione dei trattati di Conflans e di san Mauro, cui ricusava eseguire. Luigi per pacificarlo si determinò col consiglio del cardinale Balue suo ministro di recarsi a visitarlo il 3 ottobre a Peronne. Ma appena vi giunse, si sentì che a sua istigazione que' di Liegi eransi ribellati, avevano sorpresa Tongres, arrestato il loro vescovo, e commesse gran crudeltà. Il duca montato in furore fece rinchiudere il re dirimpetto a quella stessa torre ove Carlo il Semplice aveva finiti i suoi giorni, esitando anche se avesse a spinger più oltre la sua vendetta. Luigi per uscire da questi estremi, segnò il gior-

no 14 un trattato col quale si obbligò di dare al fratello la Sciampagna e la Brie. Il duca lo astrinse inoltre ad unirsi a lui contra que' di Liegi. La domenica 30 ottobre Liegi fu presa, abbandonata al saccheggio, e ridotta in cenere; il tutto alla presenza del re ch'ebbe la virtù di applaudire all' infortunio de' suoi alleati, e di fare i maggiori encomii al valore del duca. Ritornato in libertà, Luigi si recò a Senlis ove convocò il parlamento e la camera dei conti per dar loro ragguaglio del trattato di Peronne. Al suo ritorno nella capitale egli sentì che tutti i papagalli e gli altri uccelli ciarlieri ripetevano la parola *Peronne*. Questa era stata loro insegnata dai Parigini, che non amavano il re, per beffarsi del cattivo successo delle sue acutezze d'ingegno. Sdegnato di tale sarcasmo credette di vendicarsene coll' ordinanza ridicola da lui data di far morire tutti quegli animali. Nell' anno stesso la Francia perdette il celebre conte de Dunois, morto il 28 novembre e seppellito a Cleri. Si conservò la sua posterità sotto il nome di Longueville sino al 1672, epoca della morte dell' ultimo duca di questo nome, ucciso nel famoso passaggio del Reno.

L' anno 1469 Luigi aperse finalmente gli occhi sulle infedeltà dei due prelati che abusavano egualmente della sua confidenza, il cardinal Balue e Luigi di Harancourt vescovo di Verdun. Tutti e due arrestati al principio di maggio di suo ordine furono convinti di tradimento. Il re fece rinchiudere il vescovo alla Bastiglia entro una gabbia lunga e larga otto piedi, di cui quel prelato era stato l'inventore. Il cardinale che al dir di uno storico, riuniva in sè tutti i vizii, fuorchè l'ipocrisia, fu trasferito in parecchie prigioni, l'ultima delle quali, giusta la comune opinione, fu il castello di Loches. Essi rimasero prigionieri, l' uno per dodici, l' altro per quattordici anni. Allora cessò nella famiglia reale la discordia che quest' uomini pericolosi avevano mantenuta, e Carlo di Francia prese per suo patrimonio la Guienna invece della Sciampagna e de la Brie da lui domandate. Il primo agosto Luigi istituì nel castello d' Amboise l' ordine o cavalleria di san Michele per trentasei cavalieri; *gentiluomini di nome e d' armi senza rimprovero, di cui noi saremo, dice il re, capo*

e sovrano in vita nostra, e poscia i nostri successori re di Francia; i quali fratelli e compagni dell' ordine nell' entrar in questo, saranno obbligati deporre qualunque altro ordine. La prima nomina fatta nella Chiesa dei Francescani di quella città fu di quindici, nel novero dei quali Giovanni e Luigi di Borbone, Andrea e Luigi di Laval, Giorgio de la Tremoille, Carlo de Crussol, Antonio e Gilberto di Chabannes. Quest' ordine, dice il p. Onorato di santa Maria, fu celebre sotto quattro re, ma essendo divenuto venale e troppo comune sotto il regno di Enrico II, i signori non vollero più entrarvi.

Nel 1471 si riaccese la guerra tra il re e il duca di Borgogna. Luigi sino dall' anno avanti con una dichiarazione del 3 dicembre aveva confiscate le terre del duca in punizione dei movimenti che faceva per suscitar nuovi torbidi. Questa guerra di cui la Picardia fu il teatro non fu che guerra di cavillo e terminò con una tregua di tre mesi che il re fece poscia prolungare, cedendo alcune terre al duca.

L' anno 1472, il duca di Guienna terminò i suoi giorni a Bordeaux il 28 maggio. La più dei moderni assicurano esser morto per una pesca avvelenata presentatagli dall'abate di san Giovanni d'Angeli, suo limosiniere, e alcuni di essi aggiungono ad istigazione del re. Ma si potrebbe dubitare, dice il nuovo storico di Linguadoca, se a quel tempo vi fossero pesche in Francia. Che che ne sia, l'abate fu arrestato come colpevole della morte del principe, e posto nelle prigioni di Nantes. S'istituì il suo processo, ma fu trovato morto la vigilia della sua sentenza; lo che confermò i sospetti del pubblico e contra il monarca e contra di lui. Quando Luigi seppe la morte di suo fratello, s' avanzò nella Guienna e la unì alla corona. Allora egli ristabilì a Bordeaux il parlamento che aveva trasferito a Poitiers quando cedette la Guienna al fratello. Di là passò in Bretagna con cinquantamila uomini per istaccare il duca dalla sua alleanza col duca di Borgogna. Quest' ultimo ardente di collera, entrò armatamano nella Picardia, prese e bruciò Nesle, s' impadronì di Roye, e il 27 giugno tentò di prender di lancio Beauvais; ma alcune donne alla testa delle quali eravi Giovanna Hachette, il cui

vero nome è Giovanna Lainè, unitesi alla guarnigione, obbligarono il principe a levare l'assedio il 10 luglio dopo due assalti. Luigi volendo ricompensare il valore di queste novelle amazzoni, ordinò che in tutti gli anni si facesse a Beauvais in simil giorno una processione, in cui le donne avessero la precedenza sugli uomini, come pure all'offertorio, e camminassero immediatamente dopo il clero, *perchè esse con grandissima audacia, costanza e virtù, superiori alla condizione del sesso femminco, ad imitazione degli uomini operarono colla mano e furono a questi di aiuto.* Il re inoltre maritò la nubile Giovanna Lainè con Colin Pilon, ed esentuò dalle imposte i suoi discendenti; ma non risulta ch'ella ne abbia avuti, e Luigi accordò pure altri privilegi alla città di Beauvais.

Mentre il monarca e il duca di Borgogna continuavano a farsi guerra in Normandia, Sciampagna e Borgogna, il re di Aragona s'impadronì di Perpignano e della contea d'Armagnac, e s'impossessò pure per tradimento di Lectoure. Luigi aveva allora conchiuso una assai breve tregua col duca di Borgogna, quando intese tali nuove. Riuscito a prorogarla, fece partire l'anno 1473 il cardinale Joufroi, divenuto vescovo d'Albi per adunare le milizie delle provincie meridionali acciò ricuperare l'importante piazza di Lectoure. La città fu investita; il conte di Armagnac che vi si era rinchiuso permise al cardinale di entrarvi per trattar seco lui di accomodamento. Si concluse un trattato di pace vantaggioso pel conte. Ma il terzo giorno, entrate nella città le truppe del re, il conte per ordine e alla presenza di Montfaucon, uno dei loro capi, venne pugnalato tra le braccia di sua moglie; gli abitanti trucidati, saccheggiata e data in preda alle fiamme la città. Quest'orribile avvenimento accadde il dì 5 marzo. L'esercito francese si recò poscia a far l'assedio di Perpignano. Luigi vi si recò in persona, ma la piazza fu difesa così bene dal re di Aragona, benchè in età di settantasei anni, che gli assedianti furono obbligati a ritirarsi. I due re fecero poscia un accomodamento, ma appena conchiuso, i maneggi di Luigi e del duca di Borgogna si rinnovarono. Il re prese allora un partito assai stravagante; quello cioè d'indurre il legato Andrea di Viterbo

a fulminare il 13 ottobre una bolla di scomunica contra quello dei due principi che ricusasse la pace. Il parlamento s'oppose forte a registrare siffatta bolla, rappresentando le conseguenze pericolose che risulterebbero per l'autorità del re e per le leggi del regno da simili mezzi impiegati per procurare la pace. Il 10 novembre Luigi ratificò alla presenza degli ambasciatori d'Aragona il trattato di Perpignano; quest'atto conteneva si obbligasse di restituire al re di Aragona il Roussillon e la Cerdagne tosto avesse ricevuto le somme per le quali erano stati dati in pegno alla Francia. L'intenzione di Luigi era d'ingannare il re di Aragona. Nel tempo stesso che trattava seco lui, faceva secreti apparecchi per portar la guerra nel Roussillon. Ma mentre era occupato di questo pensiero, scoprì una congiura tramata contra i suoi giorni. Un certo Hardi agente d'Ithier, ricco mercatante stabilito in Borgogna, erasi incaricato di avvelenarlo mediante una somma di cinquantamila scudi che gli era stata promessa dal suo padrone. Ma fu palesato da due fedeli domestici di Luigi che aveva voluto porre a parte dell'esecuzione del suo delitto. Venne arrestato e squartato per sentenza 30 marzo 1474. Siccome il compenso da cui era stato adescato, superava le facoltà di un privato, il duca di Borgogna cadde in sospetto di essere stato l'autore di quell'abbominevole attentato. La cosa per altro fu lasciata così.

Luigi dopo circa quattro mesi dalla scoperta di tale cospirazione venne informato dal re di Scozia di un'altra, tramata il 25 luglio dal re d'Inghilterra e dal duca di Borgogna per detronizzarlo. A questo avviso egli si adoperò per porsi in istato di difesa, e per tenere in iscacco il duca di Borgogna, concluse il 26 ottobre successivo una perpetua alleanza ed una lega offensiva e difensiva contra lui cogli otto Cantoni Svizzeri, che allora non erano in maggior numero. Questo trattato fu di base a tutti quelli, che i re di Francia fecero dappoi cogli Svizzeri. Nonostante per meglio illudere il duca, e inspirargli maggiore fidanza, il monarca francese tenne nascosto entro di sè l'odio che gli portava durante l'armistizio che avevano convenuto.

Le interminabili querele dei Nominali e dei Reali,

quelle stesse dei Tomisti e degli Scottisti, menavano allora tanto romore nella scuola di Parigi, che degeneravano quasi in scisma. Luigi temendo un tale eccesso, si dichiarò contra i primi, e il 1.° marzo 1475 (N. S.) pubblicò un' ordinanza, colla quale proibiva la lettura dei loro scrtti. Fece di più: per assicurare l' esecuzione di tale regolamento, inchiodar fece ed incatenare entro le biblioteche le opere di que'sottili dialettici. Ma sett' anni dopo (1481) le fece levare e lasciò libero il campo alle dispute.

Nel tempo stesso Luigi XI faceva marciar truppe nel Roussillon per iscacciarne interamente gli Aragonesi. Il 15 marzo 1475 Perpignano si arrese ai Francesi dopo essersi difesa sino agli estremi. Le altre piazze di Roussillon si sottomisero all'esempio della capitale. Luigi ciò inteso, fece sapere al cardinale d'Albi che poteva avvocare a sè i beneficii della provincia che gli convenissero, raccomandandogli di dare ai Francesi quelli ch' ei non volesse: *e se avvi*, aggiung' egli, *qualche cattivo benefizio al di quà, lo prometta (ai naturali del paese) e poi che non tenga nulla, e che si lasci fare il re, il quale ben vi rimedierà.*

Spirata la nuova tregua conchiusa trà Luigi e il duca di Borgogna, il re si avanzò in Picardia e tolse al duca tutte le piazze che gli appartenevano sulla Somme mentre questi era intento all'assedio di Nuits. Quinci recatosi a Rouen indusse il 10 giugno Guglielmo di Châlons ch'era allora suo prigioniero, a cedergli la sovranità d'Orange per suo riscatto, conservando gli altri diritti di quel principato.

Il re d' Inghilterra non s' era dimenticato della sua alleanza col duca di Borgogna. Fatte sbarcar le sue truppe a Calais ne' mesi di giugno e luglio, venne a porsi alla loro testa, e dispiegar fece sulla spiaggia il più bel-l'esercito che giammai gl' Inglesi avessero fatto tragittare in Francia. Ma il duca di Borgogna sempre occupato nel-l'assedio di Nuits, avendogli mancato di parola, fece con Luigi nel giorno 29 agosto col mezzo de' suoi deputati una tregua di nov'anni mediante la somma di settantadue mila scudi, ed una pensione di cinquantamila che il re di Francia s'impegnò pagargli. I due re si videro in quel

giorno stesso e conferirono insieme sul ponte di Pequigni in una loggia divisa da grossi bastoni di legno distanti l' uno dall' altro in guisa da potervi passare un braccio, *come praticasi*, dice Commines, *nelle gabbia dei leoni*. La Cronica Scandalosa nel racconto di questo abboccamento narra che il monarca inglese mise tre volte il ginocchio a terra avvicinando il re di Francia *che lo fece benignamente rialzare*; circostanza da notarsi. Il duca di Borgogna non avendo più speranza di essere sostenuto dagl' Inglesi, pensò allora a convenire col re che non n'era contrario. Questi due principi recatisi a Soleure in Luxemburgo, fecero un trattato col quale si sacrificarono reciprocamente e indifferentemente i loro amici e i loro nemici. Il contestabile di san Pol in odio da gran tempo al re pe' suoi tradimenti, divenne una delle vittime di questo trattato. Egli fu dal duca consegnato al monarca presso il quale erasi rifugiato. Luigi padrone della sua persona giurò per *Pasqua Dio*, ch' era il suo giuramento, *di farlo morire*, che che potesse succedere, e mantenne la parola. Il contestabile fu condotto alla Bastiglia il 27 novembre. Si istituì il suo processo, e per decreto del parlamento fu decapitato il giorno 19 dicembre 1475; degno castigo di una vita che non era stata che un tessuto di furberie e di nere pratiche (V. *Luigi conte di san Pol*). Nell' intervallo di un anno o poco più, la morte liberò Luigi di un nemico ben più forte e pericoloso che non era il contestabile di cui erasi disfatto. Noi vogliamo parlare di Carlo duca di Borgogna, ucciso il 5 gennaio 1477 all' assedio di Nanci. Luigi alla nuova di questo avvenimento volle impadronirsi di tutta la successione di quel principe. Egli cominciò dal ducato di Borgogna. Il vescovo di Langres e due consiglieri del parlamento si spedirono con un' armata di settecento lancie per prender possesso a suo nome di quella provincia. La cosa soffrì poca difficoltà perchè era legge stabilita in Francia da lungo tempo che gli appannaggi fossero riversibili alla corona in mancanza di maschi per parte di quelli che li possedevano. Sembra per altro che la Borgogna non sia stata data a Filippo l'Ardito con questo carattere. Si dubitò soltanto per alcuni giorni in Borgogna della morte di Carlo. Finalmente il

29 gennaio gli Stati radunati promisero e giurarono obbedienza al re. Frattanto Luigi alla testa di un altro esercito faceva rientrare sotto il suo dominio le città di Picardia che avevano appartenuto al duca. Di là avanzossi nell' Artois cui i deputati di Maria, figlia ed erede di Carlo, gli avevano ceduto sulla speranza ch' egli die' loro di maritare quella principessa col Delfino. Mentr' era ad Arras, stabilì con lettere del 18 marzo un parlamento nelle due Borgogne, le cui sessioni dovevano tenersi alternativamente a Dijon pel ducato e a Dole per la contea. Ma le circostanze fecero sospendere l' esecuzione di questo progetto sino al 1480. Il re Carlo VIII riunì nel 1483 questo parlamento a quello di Parigi e lo ristabilì nel 1486 ad istanza degli Stati. Ma l' anno 1489 dopo il trattato conchiuso coll' arciduca Massimiliano, ne limitò la giurisdizione al ducato di Borgogna.

Ripigliamo le guerre di Luigi XI nei Paesi-Bassi. Padrone dell' Artois si volse verso Cambrai che gli aprì le porte, mentre Oliviero il Daim, di lui tonsore e favorito, cui egli aveva fatto conte di Meulent lo poneva in possesso di Tournai. Questo conquisto fu l' effetto di una sorpresa concertata da le Daim coi principali cittadini. L'Henaut subì poscia le leggi del monarca. I Fiaminghi, intimoriti dei progressi dell' armi francesi, cercarono i mezzi di arrestarli. Essi chiamarono in loro soccorso Adolfo duca di Gueldria con promessa di dargli in isposa la loro sovrana se riuscisse a scacciare da Tournai i Francesi. Ma Adolfo non ebbe favorevole la fortuna; e sconfitto perì in un combattimento datogli il 28 giugno dal generale francese Mouy. Due giorni dopo Mouy vinse un' altra battaglia contra i Fiaminghi. Nonostante la morte di Adolfo non favorì le viste del re di Francia. Fu anzi un ostacolo di meno pel matrimonio progettato dall'imperatore Federico III tra suo figlio Massimiliano e la erede di Borgogna. Luigi fece degl' inutili tentativi per impedire un tal maritaggio, il quale a malgrado di lui fu conchiuso, e Massimiliano sposò la duchessa Maria il 18 agosto 1477 nella città di Gand. Luigi qualche giorno prima di tale avvenimento così funesto alla Francia, l' aveva spaventata con uno di quegli esempi di severità che le circostanze possono giu-

stificare, ma i cui effetti sono sempre dolorosi e terribili; il supplizio cioè di Jacopo d'Armagnac, duca di Nemours e conte de la Marche fatto da lui decapitare il 4 agosto per decreto del parlamento, come colpevole di delitto di lesa maestà (V. *i conti de la Marche*).

Il matrimonio di Maria di Borgogna se ingannò la politica di quel monarca, non lo sconcertò per altro punto. Per dare un'apparenza di giustizia all'usurpazione da luï commessa di una porzione dell' eredità di quella principessa e di quella che divisava di fare anche in seguito, fece nel dì 11 maggio 1478 cominciare alcune procedure giuridiche contra la memoria del fu duca di Borgogna, acciò convinto di fellonia e di lesa maestà, potesse legittimamente confiscarsi la sua successione a favore della corona. Durante il corso di questo strano processo, egli progredì i suoi conquisti in persona e col mezzo de' suoi generali. Ma ben presto li sospese, e lasciò anche abbandonati, conclusa avendo a Bouvines nel mese di giugno una tregua di un anno con Massimiliano. Nel mese di aprile 1479 si riaccese però la guerra tra questi due principi. Chaumont d'Amboise spedito da Luigi nella contea di Borgogna con un esercito, sottomise tutta la provincia in una sola campagna. Massimiliano per procurare una diversione, assediò Terouenne verso la fine di luglio alla testa di ventottomila uomini. Des Querdes ch' era il governatore di Picardia, marciò in soccorso della piazza. Le due armate nel dì 4 agosto vennero alle mani a' pie' della montagna di Guinegate. Des Querdes disfece ed inseguì la cavalleria fiaminga sino alle fosse di Aire; ma la sua infanteria cui aveva imprudentemente abbandonata, fu nel tempo stesso investita e posta da Massimiliano allo sbaraglio. Questo principe non potè però continuare l'assedio di Terouenne. Nell' anno 1480 si concluse una tregua tra Luigi e Massimiliano, nel correr della quale furono tenute ad Arras ed a Lilla conferenze per la pace, procurando di gabbarsi l'una parte e l'altra. *Essi mentiscono*, scriveva Luigi ai suoi plenipotenziarii; *mentite ancor voi*. Ecco alcuni altri avvenimenti notevoli dell' anno stesso. Il Delfino caduto gravemente malato nel castello di Amboise ov' era stato allevato, fu da Luigi stabilita una posta su tutte le

pubbliche strade del regno. Ma sino al 1630 esse non servirono che per gli affari del re e quelli del papa. Da quell' epoca destinate al trasporto delle lettere dei privati, esse sono divenute uno dei rami principali delle rendite della corona invece che prima erano di carico allo stato. Luigi riunì nel mese di ottobre il ducato d' Anjou alla corona. Egli trasferì da Dole a Salins il parlamento della contea di Borgogna, e stabilì a Dijon una zecca. Il cardinale Balue ed il vescovo di Verdun erano sempre in prigione. Il legato Giuliano nipote di Sisto IV, seppe inspirare al re degli scrupoli sopra questa doppia detenzione. Il cardinale benchè il più reo dei due, fu tosto messo in libertà e inviato al papa che lo accolse con onore. Ma il vescovo non ottenne la sua liberazione che due anni dopo, ed anche a condizione che scambiasse il suo vescovato con quello di Vintimille (Roussel, *Hist. de l'Egl. de Verdun*).

Sino al 1481 Luigi aveva goduto di una buona salute. Ma in quest'anno al suo ritorno da un viaggio di Normandia ebbe a Plessis-les-Tours un attacco di apoplessia o di epilessia, come altri pretendono, che lo immerse in uno stato di languore da cui non potè più mai riaversi. A misura che sentiva diminuir le sue forze, divenne sospettoso, temendo non si prendesse pretesto della sua testa indebolita per togliergli il governo. Nonostante dimostrò anche in quest'anno di esser capace di occuparsi di affari spinosi, avendo fatto dei conquisti nell' Artois, e indotto accortamente Carlo III conte di Provenza e del Maine ad instituirlo di lui erede universale (V. *i conti di Provenza e del Maine*),

Nel tempo in cui stette malato a Tours, avevano fatto voto per lui du Bouchage e Commines di recarsi in pellegrinaggio a san Claudio. L'anno 1482 egli si pose in via per soddisfare all'impegno da essi preso a suo nome. Essendo morta nel corso di questo viaggio Maria di Borgogna, i Gantesi si impossessarono di Margherita e di Filippo, di lei figli, in onta a Massimiliano lor padre. Dopo di aver costretto questo principe a trattare di pace colla Francia si stabilì coi plenipotenziarii delle due potenze il matrimonio di Margherita che non aveva che tre anni

col Delfino che ne aveva dodici, mercè trattato di Arras segnato il 23 dicembre e ratificato da Luigi il 22 gennaio susseguente. Tutti i principi ed i grandi del regno sigillarono col proprio suggello quest'atto con un terribile giuramento, col quale impegnavansi a non più riconoscere l'autorità del sovrano e cessare dall'obbedirgli se ne violava le condizioni. Margherita fu condotta in Francia, e fidanzata nel castello di Amboise il 23 giugno. Ella ebbe per dote le contee di Borgogna, d'Artois, d'Auxerrois, de Maconnais e di Charolois; per altro il matrimonio, come si vedrà più sotto, non ebbe luogo altrimenti. Luigi, non avendo dal suo pellegrinaggio ottenuto verun miglioramento di salute, aveva fatto venir di Calabria un santo eremita, chiamato Francesco di Paoli, nella speranza di riacquistare mediante le sue preci la propria salute (1). Giunto il 24 aprile 1482 al castello di Plessis-les-Tours ove dimorava il re, l'uomo del Signore mise il suo principal pensiero nell'esortarlo di disporre le cose della sua coscienza; ma Luigi approfittò poco del datogli avviso. Il deperimento sempre crescente di sua salute lo rendeva di giorno in giorno più sospettoso e diffidente. Per rendersi inaccessibile fece collocare de' piuoli di ferro sulle mura e delle inferriate ai balconi del castello; ma nel tempo stesso per far sentire la sua presenza ai nemici, o a quelli che teneva per tali, fece piantare all'intorno forche e corde ove ciascun giorno faceva impendere degl' infelici sopra i più lievi sospetti, dal carnefice Tristano l' eremita che egli chiamava il suo compadre. Tormentato per altro alternativamente dal contrasto di diffidenza, di odio e di vendetta, non che dai rimorsi della propria coscienza, egli intramezzava i suoi ordini sanguinarii con preci rivolte ai santi, di cui aveva fatto venir da ogni parte delle reliquie. Ma a che gl'invo-

(1) Francesco di Paoli aveva una sorella di nome Brigida, il cui figlio Andrea d'Alesso nato dal suo matrimonio con Antonio d'Alesso, gentiluomo calabrese, accompagnò lo zio in Francia ove si stabilì e divenne il ceppo delle famiglie d'Alesso, di Chaillon, d'Eaubonne, d'Ormesson, de Courcelles ec. che tutte furono distinte per carichi importanti soprattutto nella toga. Esse anche al presente si fanno una gloria di appartenere alla famiglia di san Francesco di Paoli.

cava egli? Un giorno il suo limosiniere gli recitò un'orazione colla quale chiedeva per lui la salute dell'anima e del corpo. *Non convien domandare tante cose in una volta*, soggiuns' egli. *Limitiamoci alla salute del corpo; l'altra verrà dopo.* Ecco qual fosse l'oggetto esclusivo delle sue preci. Tale era pur quello delle offerte senza numero ch' egli distribuiva in tutte le Chiese ove aveva sentito dire ottenersi la guarigione dai morbi. Avendo avuto dal papa il *corporale su cui cantava san Pietro*, gli diede in riconoscenza le contee di Die e di Valenza, sulle quali la Romana Chiesa reclamava delle antiche pretensioni (Commines). In mezzo per altro alle agitazioni del suo spirito, egli non perdette mai di vista gl' interessi dello stato, cosa veramente da considerarsi. Egli previde i disordini cui poteva occasionare la minorennità del suo successore, e vi providde per quanto poteva concederlo la prudenza umana. Finalmente egli morì il 30 agosto 1483 nell'anno sessantesimo dell' età sua e ventesimoterzo del suo regno. Il suo corpo, come aveva desiderato, fu trasferito a Nostra Dama de Cleri. L'anno che precedette quello di sua morte, essendosi recato a visitare il Delfino che teneva lontano dalla sua presenza, e come appartato dal commercio degli uomini nel castello d' Amboise, gli diede un' ampia istruzione scritta di sua mano intorno i doveri dei principi. Per guarentirla dalle ingiurie del tempo, ebbe cura di farla registrare al parlamento; questo è forse il solo interessamento ch' egli si prese per l' educazione di quel principe: » La natura, dice Robertson, aveva » formato Luigi un tiranno. In qualunque tempo la sorte lo » avesse fatto salire in trono, egli avrebbe segnalato il suo » regno con progetti tendenti ad opprimere il popolo ed » a rendersi signore assoluto.

» Scaltro, crudele, spoglio di sensibilità, straniero ad » ogni principio di giustizia, senza veruna idea di decen» za, egli sdegnava tutti i vincoli che il sentimento del» l'onore o il desiderio della gloria impone anche agli » uomini ambiziosi. Abile nel tempo stesso a sviluppare i » suoi veri interessi, nè guidato che da questo solo og» getto, era capace di seguirlo con un ardore ostinato, e » di attaccarvisi con uno spirito sistematico che nulla po-

» teva distrarre, che niun pericolo poteva arrestare ». Convien peraltro fargli giustizia e dire ch' egli aveva delle eccellenti viste politiche. Infatti egli è il primo dei re francesi dopo Carlomagno che abbia giudicati degni della sua attenzione il commercio e l' industria. Vedendo che le manifatture straniere estraevano senza ritorno il denaro dalla Francia, egli chiamò nel regno artefici dalla Grecia e dall' Italia per fabbricarvi stoffe preziose e per istabilirli e incoraggiarli al lavoro, gli esentò da ogni diritto ed imposizione al pari dei Francesi che sotto di loro educaronsi. Egli assicurò la tranquillità pubblica colla severità con cui punì i ladroni e i faziosi. Coll' umiliare i grandi egli trasse il popolo dalla schiavitù in cui era tenuto, e si liberò egli stesso dai legami che i loro antenati avevano imposto ai suoi antecessori; lo che dir fece, *ch' egli aveva posti i re fuori di pagina.* Egli aveva preso per divisa quella massima dell' imperatore Tiberio: *Qui nescit dissimulare, nescit regnare.* Egli aveva sempre in bocca, nè voleva che s' insegnasse a suo figlio altro latino tranne queste cinque parole. Ma a forza di ripeterle, come nota Duclos, poteva perderne il frutto. Si riferisce di lui un' altra massima più onesta che anzi si può dire preziosa, e che non dovrebbesi mai dimenticare. *Quando l' orgoglio*, diceva egli, *cammina innanzi, la vergogna ed il danno seguono da vicino.* Benchè non facesse gran caso dell' erudizione, le lettere per altro non gli erano straniere. È anzi generalmente tenuto per autore di due opere, ch' ebbero al loro tempo una celebrità non per anche perduta affatto al presente. La prima, composta quand' era Delfino durante il suo ritiro ne' Paesi-Bassi, è una raccolta di novelle intitolata: *Le cento novelle ad imitazione del Decamerone del Boccaccio*, e più volte ristampate, su di che rimettiamo il lettore alla *Biblioteca dei Romanzi,* luglio 1775. La seconda è *il Rosaio delle Guerre*, composto nel 1470 e diviso in due parti, di cui può vedersi una notizia egualmente dilettevole ed istruttiva nel volume E pp. 22 e 23 *delle Miscellanee tratte da gran Biblioteca.* Luigi XI aveva sposato: 1.° il 24 giugno 1436 Margherita figlia di Jacopo I re di Scozia, morta senza figli il 16 agosto 1444, principessa degna di miglior sposo. Egli la rese così infelice

che nell' età di ventisei anni, già stanca di vivere, disse morendo: *Ho finito di vivere, non se me ne parli più.* Il suo corpo fu scoperto nel 1775 a Thouars nella Chiesa dell'abazia di san Laone chiusa entro una cassa di piombo: 2.° Luigi si rimaritò nel marzo 1451 con Carlotta figlia di Luigi duca di Savoja, da cui ebbe tre figli e tre figlie. Carlo che segue; Anna maritata con Pietro di Borbone signore di Beaujeu; e Giovanna moglie di Luigi duca d'Orleans, poscia re di Francia, sono i soli che gli sopravvissero. La regina Carlotta loro madre, morì il primo dicembre 1483 nel castello d'Amboise in età di trentotto anni e fu seppellita a Nostra Dama di Cleri.

Benchè parecchi re di Francia, predecessori di Luigi XI, sieno stati chiamati col nome di *Cristianissimi* dai papi e dal clero di Francia, nondimeno fu precisamente nella persona di questo principe e sotto il pontificato di Paolo II, come si è detto all'articolo di questo papa, che il titolo di re *Cristianissimo* è divenuto un' espressione di formalità nelle lettere apostoliche, ed una qualificazione propria dei re francesi. Fu pure al tempo di Luigi XI che si cominciò a dare ai re il titolo di maestà che sino allora si conosceva pochissimo. Questo principe aveva una superstizione singolare: egli non voleva giurare sulla croce di san Lo d'Angers, perchè al suo tempo, secondo un'antica credenza, quelli che violavano un tal giuramento, morivano miserabilmente entro l'anno. I suoi nemici profittarono più di una volta della bizzarria di quell'opinione, e con ciò discoprirono i più recessi segreti dell' anima sua. Bastava voler da lui che giurasse per la croce di san Lo; se il ricusava, non si tenevano in conto di sincere le sue proposizioni ed offerte. Sul principio del suo regno *gli uomini*, dice Monstrelet, *cominciarono a vestirsi più in corto che non costumavano prima, in guisa che scorgevansi i tratti del loro corpo . . . e facevansi aperte le maniche delle loro vesti e le lor giubbe per far vedere la camicia fina, larga e bianca; portavano poi i capelli sì lunghi che nascondevano la faccia, e in testa berretti di panno altissimi e lunghi . . . e quegli che oggi vestiva in corto, vedevasi all' indomani con un abito che gli spazzava in terra.*

Sotto il regno di Luigi XI si stabilì in Francia la tipografia. Verso l' anno 1470 Ulrico Gering, Martino Krantz e Michele Friburger, stampatori in Magonza, si recarono ad esercitare l' arte loro in Parigi, trattivi da Guglielmo Ficher e Giovanni de la Pierre dottori in teologia. Essi presero alloggio nel collegio di Sorbona ove formarono il loro primo stabilimento. I libri erano allora così rari che Luigi XI prendendo a prestito dalla facoltà di medicina in Parigi le opere di Rases, medico arabo, non solamente depose in pegno una quantità considerabile di vasellami d' argento, ma fu pure obbligato di dare per pieggio un signore, che con un atto formale garantiva la restituzione dell' opera alla facoltà medica.

Anche le prime manifatture di seta che s' introdussero in Francia appartengono al regno di Luigi. Esse si stabilirono a Tours l'anno 1470 sotto la direzione di alcuni operai che si chiamarono da Venezia, da Genova e da Firenze.

Luigi XI nel 1472 ordinò si suonasse ogni giorno la campana a mezzodì, e ognuno allora piegar dovesse il ginocchio in terra e recitare tre volte l' *Ave Maria.*

Il marco d' argento valeva sotto il suo regno dieci lire.

Sino al regno di questo principe non conoscevasi in Francia l' arte di estrarre dal corpo umano la pietra che s' ingenera nei reni; benchè sienvi documenti che nel secolo X fosse praticata nei Paesi-Bassi come si proverà all' articolo d' Arnoldo il Cattivo conte di Fiandra: » L'anno » 1474 un arciere originario di Meudon, travagliato da » quella malattia, fu condannato a titolo di rubamenti ad » essere impeso alle forche di Montfaucon. I medici ed i » chirurghi di Parigi rappresentarono al re che molti in» dividui di tutte le condizioni e specialmente il signor » Du Bouchage, essendo tormentati dalla stessa malattia » dell' arciere, sarebbe spediente di tentare sopra un uo» mo, già condannato a morte, un' esperienza che torne» rebbe a profitto della società. Il re accordò la doman» da e l' operazione riuscì così felicemente che in capo a » quindici giorni l'arciere si trovò perfettamente guarito. Il » re gli accordò non solo grazia, ma gli diede anche una » gratificazione (l'ab. Garnier, *Hist de France*) ».

CARLO VIII.

L'anno 1483 CARLO, nato il 30 giugno 1470 nel castello d'Amboise, succedette il 30 agosto 1483 a Luigi XI di lui padre. Anna di Beaujeu, sua sorella, era stata da Luigi incaricata della tutela di lui e del governo dello stato. Ella ebbe a concorrente Luigi duca d'Orleans, il quale pretendeva gli appartenesse un tal carico come primo principe del sangue. Anna promise di assoggettarsi al giudizio degli Stati intorno a così importante affare, e intanto vi si tenne in possesso. Il 9 ottobre dell'anno stesso per acchetare il duca d'Orleans gli fece dispacciar d'Amboise ove la corte rimase per circa sei settimane lettere patenti di governatore e luogotenente generale di Parigi dell'isola di Francia, di Sciampagna, di Brie ec. munito d'ampii poteri. Il 23 dello stesso mese, mentre la corte era a Blois fu conferita la spada di contestabile al duca di Borbone, fratello primogenito del sire di Beaujeu. Tre favoriti del re defunto che avevano insolentemente abusato del loro credito, furono ad istigazione dei principi arrestati per ordine del parlamento. Il primo era Oliviero il Daim che di barbiere di Luigi XI era divenuto suo gentiluomo di camera, capitano del castello di Loches e governatore di san Quintino, ed il secondo chiamavasi Giovanni Doyac, nato come il Daim nella feccia del popolo, e la cui alta fortuna era il frutto delle sue delazioni; il terzo Jacopo Cottier medico di Luigi XI, dal quale si era fatto pagare assai caro le sue cure ed applicazioni per prolungargli la vita. Il Daim fu impiccato sulla pubblica piazza. Doyac dopo essere stato frustato per le strade di Parigi, gli si traforò la lingua e si tagliò un orecchio; supplicio una parte del quale gli si rinnovò a Montferrand sua patria ove fu rimandato. Il medico se la passò con un'ammenda di centocinquantamila lire. Si dice che ben contento di vedersi sottratto al naufragio, egli fece intagliare sulla porta della sua casa un albero cocco con questa divisa: *all'albero cocco*. La reggente aveva promesso al duca d'Orleans di raccogliere gli Stati, e mantenne la

sua parola. L'anno 1484 essi si apersero a Tours il 15 gennaio e durarono sino al 14 marzo, giorno del loro chiudimento. Il re Carlo vi fu dichiarato maggiorenne, e si elessero dodici persone perchè formassero il suo consiglio. Il 30 maggio susseguente Carlo fu consacrato a Reims dall' arcivescovo Pietro di Laval. Il Cerimoniale francese dice che in questa cerimonia i pari secolari erano *vestiti di manti rovesciati sulle spalle, come una cappa dottorale e con pelli di armellino, portando in testa cerchi d'oro, i duchi a due fioroni e del tutto semplici i conti* (T. I p. 193). Ma non tardarono a scoppiare i malcontentamenti causati dalla gelosia del potere. L' anno 1485 il duca d'Orleans ed il conte de Dunois presero l' armi contra la principessa de Beaujeu, che continuava a trarre a sè tutta l' autorità. Il re marciò a Beaugenci, ov' erasi rinchiuso il duca d'Orleans. I due principi si sottomisero, e seguì la pace al principio di ottobre, che non ebbe però durata. Il duca d' Orleans vedendosi in niuna considerazione alla corte, si ritirò in Bretagna, il cui duca si collegò con lui e coll' arciduca Massimiliano. Parecchi principi e signori francesi raggiunsero con milizie il principe fuggitivo. D'altra parte i conti d'Angouleme e Dunois, figlio del famoso conte di tal nome, passarono nello stesso tempo in Guienna, e misero a sollevazione una parte della provincia. Carlo partì di Tours accompagnato dalla principessa di Beaujeu verso la metà di gennaio 1486 alla testa di un' armata per la Guienna. In meno di due mesi la sua presenza vi repristinò la calma e la subordinazione. Di là si recò nell' Anjou sul finire di marzo. I baroni di Bretagna intimiditi del suo avvicinamento, si divisero in partiti, e si scoprirono in corte alcuni spiriti malintenzionati. Giorgio d' Amboise vescovo di Montauban, Goffreddo di Pompadour vescovo del Pui e Filippo di Commines, celebre per le sue *Memorie*, erano di questo novero: essi vennero arrestati e puniti. Commines subì una prigionia di otto mesi chiuso entro una gabbia di ferro. I due vescovi dopo essere stati rinchiusi per il corso di due anni, ottennero colla mediazione del papa la loro liberazione. Il re passò in Picardia per arrestare i progressi di Massimiliano ch'erasi già impadronito di Terouenne.

Il duca di Bretagna tratteneva sempre presso di sè il duca d'Orleans. L'anno 1487 Carlo per vendicarsi dell'asilo che egli accordava a quel principe ribelle, fece entrare in Bretagna per tre luoghi differenti un esercito e si recò egli stesso a Castel-Gontier. Uno di questi corpi assediò Ploermel, cui espugnò d'assalto; il secondo s'impadronì senza sforzo di Vannes, donde se ne fuggì il duca di Bretagna all'avvicinarsi delle truppe del re; il terzo assediò Nantes, ove allora trovavansi i duchi di Bretagna e d'Orleans, il principe d'Orange e parecchi altri signori. Cominciò l'assedio il 19 giugno, e fu levato sulla fine del mese susseguente per la valorosa resistenza degli assediati. Un tale svantaggio non iscoraggiò le milizie del re; anzi s'inanimarono vieppiù acciò cancellare con nuovi conquisti l'affronto ricevuto davanti la prima piazza di Bretagna. Intanto des Querdes, governatore di Picardia e luogotenente generale degli eserciti del re, faceva rapidi progressi in Fiandra. Il 28 agosto egli s'impadronì di sant'Omer mercè uno stratagemma con seicento uomini. Nel susseguente mese di ottobre riprese Terouenne nella stessa guisa e colla stessa celerità. Due giorni dopo mise in fuga Ravestein che voleva sorprender Bethune, e tagliò in pezzi la sua fanteria comandata dal duca di Gueldria e dal conte di Nassau, fatti da lui prigionieri uno dopo l'altro. Il re trovandosi padrone alla metà di ottobre di parecchie piazze di Bretagna, ritornò dalla Normandia a Parigi sul finir di dicembre. L'anno 1488 seguì una nuova spedizione in Bretagna. Mentre il re era a Tours nel mese di marzo, assoldò un'armata cui inviò in quel ducato sotto il comando di Luigi II de la Tremoille che da Guicciardino viene chiamato il *maggior capitano del mondo*. Questo generale postosi in marcia il mese di aprile, prese per convenzione Chateaubriant dopo nove giorni d'assedio; sottomise Ancenis dopo quattro giorni di trincea aperta, e non ne spese che otto per costringer Fougeres a capitolare. I principi sorpresi di tali progressi si avanzarono verso sant'Aubin du Cormier per venire a battaglia. Essa seguì nel 28 luglio e i principi rimasero compiutamente sconfitti: il duca d'Orleans, fatto prigioniero in un al principe d'Orange, fu condotto dapprima al castello di Lusignano, poscia nella

forte torre di Bourges. Dopo tale vittoria Dinan, san Malo, e cinque o sei altre piazze aprirono alle truppe del re le loro porte. Il duca di Bretagna, costernato da tali perdite, chiese umilmente la pace e l' ottenne il 21 agosto mercè un trattato che non ebbe verun effetto per esser morto quel principe tre settimane dopo. Anna, figlia sua primogenita, a lui succeduta, ottenne dal re d' Inghilterra dei soccorsi co' quali ella sostenne la guerra. L'anno 1491 il re, senza consultare la principessa di Beaujeu, rese la libertà al duca d' Orleans. Questa sua liberazione entrava nelle viste che aveva il re di sposarsi con Anna, duchessa di Bretagna. Il duca d' Orleans era amato da questa principessa, ed egli solo poteva determinarla a dar la sua mano al re Carlo cui ella punto non amava. Egli ebbe la generosità di accettare una tal commissione, e la adempì con tanto zelo che vi riuscì. A questa condizione fu accordata la pace alla Bretagna, e fu nel giorno 6 dicembre celebrato il matrimonio d' Anna con Carlo a Langeais in Turenna. Massimiliano sdegnato del doppio affronto che gli faceva il re Carlo col dar la sua mano alla principessa ch' egli stesso aveva sposato per procura, e col congedare Margherita sua figlia, ch' era stata educata in Francia per quel monarca, riempì de' suoi lagni tutta l'Europa. Enrico VII re d' Inghilterra prese parte per politica al suo risentimento, e si collegò con essolui contra la Francia. L'anno 1492 avendo Enrico fatto uno sbarco a Calais, assediò inutilmente Boulogne. Carlo, mediante una somma di denaro che gli esibì, lo persuase a ritornare nella sua isola dopo aver conchiuso con lui il 3 novembre ad Etaples un trattato di pace. Massimiliano sorprese Arras e sant' Omer per intelligenza, fece nottetempo lo stesso tentativo sopra Amiens, donde fu ricacciato dopo la nuova impensata di Caterina di Lice, e per mancanza di denaro, acconsentì ad una tregua di un anno.

Carlo aveva in cuore di far valere i diritti sul regno di Napoli che gli erano stati trasmessi dalla casa d'Anjou. Con questa mira egli conchiuse la pace con Ferdinando re di Castiglia, e Massimiliano, allora re dei Romani, per non essere attraversato dai suoi vicini nella spedizione che meditava. Col trattato fatto col primo a Narbona il 18 gen-

naio 1493 (N. S.), gli restituì il Rossiglione e la Cerdagne, e con l'altro di Senlis conchiuso il 23 maggio col re de' Romani gli cedette le contee di Borgogna, di Charolais e d'Artois. Erano esse la dote stata stipulata pel matrimonio dell' arciduchessa Margherita col re di Francia. La principessa fu dopo ciò ricondotta in Fiandra dove poscia sposò l'infante di Castiglia. Si ommette qui qualunque riflessione su questi due trattati così sorprendenti, giacchè si presentano da sè stesse allo spirito di ogni leggitore sensato.

L'anno 1494 Carlo, eccitato da Lodovico Sforza reggente del Milanese, si pose in marcia per l'Italia nel mese di settembre alla testa di venticinque a trentamila uomini, senza denaro e senza munizioni da guerra, lasciando il governo dello stato alla regina, al duca di Borgogna ed all' ammiraglio di Graville. Tutti tre disapprovarono una tale spedizione e Graville aveva fatto anche dei tentativi per distoglierne il re. Ma Stefano di Vese, ciambellano e Guglielmo Briçonnet vescovo di san Malo, che gli aveva ispirato un tale disegno, resero inutili le rimostranze dell'ammiraglio. La regina accompagnò il re sino a Lione, ed ivi si stabilì per essere più a portata di fargli passare all' uopo dei soccorsi. Carlo nel partir da Lione vi lasciò ammalato il maresciallo des Querdes, conducendo seco il duca d' Orleans e i marescialli de Gie e de Rieux. Des Querdes morì pochi giorni dopo la partenza del re, che in lui perdette un gran capitano egualmente che un saggio consigliere. Se quest'uomo eccellente fosse vissuto, il vantaggio ch'egli aveva sullo spirito del suo padrone, avrebbe fatto prevalere il consiglio de' suoi ministri più giudiziosi ch' era quello di fare il conquisto del Milanese e di Genova invece che recarsi all' estremità dell' Italia, e pel rigore del verno, senza denari, nè viveri correr dietro ad un regno del quale non potevasi conservare la proprietà se prima non possedevasi Genova e Milano, e di cui egli non lasciava che il titolo a suo nipote, cugino di Carlo VIII. Questo tiranno dopo che il re si riebbe dal vaiuolo che lo aveva trattenuto in Asti, si recò ad incontrarlo a Vigevano, e per distoglierlo dal prendere i suoi quartieri nel Milanese, gli diede una somma di denaro per la sussistenza delle sue

truppe e lo condusse sino a Piacenza (V. *i duchi di Milano*). Carlo continuò il suo cammino per la Lombardia e giunse in Toscana ove in tre giorni prese Sarzana, la piazza più forte dei Fiorentini. Di là si recò a Pisa e poscia il 17 del mese di novembre a Fiorenza ove entrò da conquistatore, armato di tutto punto, colla lancia alla coscia e le sue truppe schierate in battaglia. Dopo aver conchiuso coi Fiorentini un trattato, egli prese la via di Roma, che gli aprì le porte il 31 dicembre al suo primo apparire. Ivi fece il suo ingresso al lume di fiaccole nella stessa tenuta che a Firenze, e l'autorità che vi dispiegò, non differì punto da quella che aveva esercitata in Parigi. Papa Alessandro VI al suo avvicinarsi erasi ritirato a Castel sant' Angelo. Parecchi cardinali consigliavano il re di concorrer secoloro per deporre il pontefice come simoniaco e di costumi sregolati. Ma lo distolse da questo disegno Guglielmo Briçonnet a cui Alessandro aveva promesso il cappello cardinalizio. Carlo fece col papa il 16 gennaio 1495 un trattato con cui si obbligò quest' ultimo di consegnargli alcune piazze in un al principe Zizim fratello del sultano Bajazette II, di cui il monarca pretendeva servirsi per far guerra ai Turchi. Ma Zizim gli fu consegnato presso che moriente per lento veleno, s' ignora da cui fattogli somministrare. Carlo uscì di Roma il 27 gennaio per fare il conquisto di Napoli. Dopo essersi impadronito di molte fortezze giunse a Capua ove fu ricevuto il 18 febbraio con acclamazioni. Il 22 o il 24 egli entrò senza pompa in Napoli, tre giorni dopo che il novello re Ferdinando n' era partito. Ma il 13 marzo susseguente fece in quella città un trionfale ingresso cogli ornamenti imperiali, coperto di un gran manto scarlatto, col suo collare rovesciato con finissime pelli d'armellino picchiettato, tenendo nella destra il pomo d'oro e lo scettro imperiale nell' altra, con un ricco diadema in testa chiuso all' imperiale e guernito di preziosissime gioie. La ragione che portò Carlo VIII a contraffare in tal guisa l'imperatore d'Oriente fu perchè col trattato 6 settembre precedente, la cui minuta dal Campidoglio è passata alla Biblioteca del re, quel monarca aveva da Andrea Paleologo nipote ed erede di Costantino Paleologo, ultimo imperatore di Costantinopoli, acqui-

stati tutti i suoi dritti sull'impero greco. L'arrivo di Carlo a Napoli sparse il terrore in tutto il regno. Quasi tutte le città si affrettarono di prestargli omaggio, e questo principe che in quattro mesi e mezzo aveva percorsa tutta Italia, in quindici giorni conquistò il regno di Napoli, se si eccettui Brindisi; lo che dir fece ad Alessandro VI che i Francesi erano venuti a prender Napoli colla creta in mano a guisa di forieri. Progressi così rapidi portarono lo spavento a Costantinopoli. I sovrani d'Europa non li videro essi stessi senza un senso di gelosia e di timore.

Mentre Carlo si godeva in Napoli il frutto del suo conquisto, il papa, l'imperatore, i Veneziani, il re di Castiglia e il duca di Milano, conchiusero a Venezia il 31 marzo una lega per attaccarlo al suo ritorno. D'altronde i Napoletani per effetto di loro incostanza cominciavano a detestare quegli stessi Francesi che avevano accolto colle dimostrazioni del maggior giubilo. I baroni soprattutto erano i più sdegnati, perchè il re dava ai suoi la preferenza nelle dignità del regno. Carlo annoiato del soggiorno di Napoli ne partì il 20 maggio 1495 per ritornare in Francia col suo esercito ridotto a novemila uomini. Quello delle potenze alleate forte di quarantamila stava accampato alle falde dell'Appennino sotto la condotta del marchese di Mantova. Il re lo scontrò il 5 luglio presso il villaggio di Fornovo sul Taro in una vallata a nove miglia al di là di Piacenza. All'indomani convenne venir all'attacco. Dopo il combattimento di un'ora il re montato sopra un cavallo cieco d'un occhio che aveva ben trent'anni, ma forte e vigoroso, mise in fuga il nemico con perdita di circa quattromila uomini; essendo stata quella dei Francesi di soli duecento. Il duca d'Orleans intanto era assediato in Novara, di cui erasi sei mesi prima impadronito. Carlo lo liberò con un trattato fatto il 18 ottobre col duca di Milano e continuò la sua strada. Filippo di Commines, parlando di questa spedizione dice doversi convenire che quel viaggio ebbe Dio per condottiero tanto nell'andata che nel ritorno; giacchè nè il capo nè le guide a nulla servirono. Dopo la partenza del re di Francia, Ferdinando coadiuvato dal gran capitano Gonsalva, non tardò a riacquistare il regno di Napoli. Carlo vi aveva lasciato in

qualità di viceré Gilberto di Borbone conte di Montpensier con quattromila Francesi, ed un corpo di Svizzeri e d' Italiani. Ma per mancanza di denaro questo viceré non potè nulla imprendere di considerevole. S' introdusse la discordia tra i capi della sua armata, di cui disertò una parte. Finalmente dopo essere stato bloccato in Atella pel corso di un mese, fu obbligato verso la metà di agosto di fare una capitolazione, che da Commines viene chiamata un ignominioso componimento, e lo paragona a quello dei due consoli romani fatto coi Sanniti alle forche Caudine. Tra le altre condizioni eravi quella che i Francesi sgombrerebbero da tutte le piazze che possedevano ancora in quel regno. Qualche tempo dopo morì a Pozzuoli il conte di Montpensier. Nel tempo stesso Carlo teneva occupato un esercito in Linguadoca per difenderla contra Ferdinando re di Castiglia che minacciava di assediare Narbona. Carlo in persona erasi avanzato nel mese di maggio sino ad Avignone. D' Albon conte di sant' Andrea entrò di suo ordine nel Roussillon. Si conosce un solo tratto rimarcabile di questa spedizione, che cioè d' Albon espugnò d' assalto la città di Salses il dì 8 ottobre dopo dieci ore di attacco alla vista di un' armata di Spagnuoli molto superiore alla sua.

Il poco frutto che Carlo aveva conseguito dalla sua spedizione di Napoli, non gli aveva già fatto perdere il desiderio d' imprenderne una seconda. Ma esauriti i suoi fondi nella prima, gli conveniva attenderne degli altri prima di accingersi nuovamente; e il cardinal Briçonnet, suo primo ministro che non n' era persuaso, non si affrettava a procurarglieli. In mezzo a queste dilazioni studiate, Carlo s' occupò utilmente dell' amministrazione interna del regno. L' ordinanza che diede nel mese di aprile 1454 Carlo VII per far compilare in iscritto gli statuti propri di ciascuna provincia, era rimasta, come si è detto altrove, senza esecuzione. Carlo VIII sulle lagnanze che gli furono portate intorno tale soggetto, ordinò l' anno 1497 ai differenti bailliaggi di tenere delle assemblee di persone scelte nei tre ordini del clero, della nobiltà e del terzo stato, per estrarre dalle memorie che saranno loro presentate, gli statuti, privilegi, e stile usati nella loro giu-

risdizione, e nominò per parte sua commissarii perchè presiedessero alla collezione dei loro lavori. Quest' operazione felicemente cominciata sotto Carlo VIII, fu continuata sino al regno di Carlo IX che gli diede l' ultima mano.

Un altro oggetto di riforma fu per Carlo VIII il gran consiglio. Addetto al seguito della corte, esso era ambulatorio, e non sempre aveva il competente numero di magistrati per giudicare gli affari importanti di cui doveva far cognizione; donde avveniva, che non sì tosto i privati si erano ben affaticati a seguire il re nelle sue corse, sovente se ne ritornavano senz' essere state giudicate le loro ragioni. Carlo VIII col suo editto del 2 agosto 1497 rese questo tribunale sedentario in Parigi, e creò diciassette consiglieri per accudire insieme coi referendarii, sotto la presidenza del cancelliere, alla spedizione degli affari che fossero portati davanti ad essi. Carlo VIII all' esempio di san Luigi non isdegnava di far egli stesso in persona giustizia ai suoi sudditi.

Questo principe nell' attraversare l' Italia aveva osservato con ammirazione i palazzi che cominciavano a decorarla. Di ritorno in Francia intraprese di ristaurare sullo stesso gusto il castello d' Amboise. Quivi recatosi l' anno 1498, volle un giorno vedere a giuocare una partita di palla, e nel passare per una porta ch' era troppo bassa, riportò un colpo alla testa. Siccome egli non si lagnava mai, così non fu presa veruna precauzione per prevenire le conseguenze di tale accidente. Ma in capo a qualche tempo, egli cadde rovescione privo di sensi e moto in mezzo alla galleria mentre se ne ritornava colla regina. *C' erano nella galleria*, dice un antico storico, *persone di ogni sfera, che lo videro sdraiato sopra un meschino pagliericcio donde non si mosse sino a che rese l' anima, lo che fu alle ore nove. Tre volte parlò per dire tre volte: Dio mio, gloriosa Vergine Maria, san Claudio, san Biagio mi aiutino. Così partì da questo mondo* (il 7 aprile) *nell' anno ventottesimo dell' età sua* (dopo un regno di quattordici anni, sette mesi e nove giorni) *così possente e gran re, e in luogo tanto miserabile, egli che aveva tante magnifiche abitazioni, e ne faceva ristaurare una di così bella, e che ha dovuto finire in una povera*

cameruccia. Non lasciò prole da Anna di Bretagna benchè gli avesse dati tre figli ed una figlia. Carlo fu un principe dotato di qualità eccellenti, amante del suo popolo, valoroso, dolce, affabile, benefico; *così buono*, dice Filippo de Commines, *che non è possibile di vedere una creatura migliore*. Perciò era adorato dai propri sudditi. Giammai forse fu più amaramente e più generalmente compianta la morte di un principe quanto la sua. Due dei suoi domestici morirono di cordoglio ne' suoi funerali. La regina aveva deciso di seguirlo alla tomba. Ella passò tre giorni senza mangiare, e fu duopo di tutta l'eloquenza di la Marck, vescovo di Condom, per distornarla dal funesto disegno, in che pareva di finire i suoi giorni. Ella fu la prima regina di Francia che vestì lo scorruccio nero; poichè per l' avanti lo si portava bianco; è da ciò che venne dato il nome di *Bianca* a parecchie vedove di re francesi.

Nella cattedrale di Montauban trovansi lettere regie di Carlo VIII date in quella città a favore del capitolo di Tescou-les-Montauban in data del 25 settembre 1484. Tuttavia è provato che verso la fine di settembre egli trovavasi a Montargis, e che lo era pure ai primi di ottobre; sicchè quelle lettere sono date per *consilium*, cioè da quelli che componevano il consiglio della cancelleria del parlamento di Tolosa. Carlo VIII è il primo dei re capetingi che abbia portato la corona chiusa; nel che non fu imitato dal suo successore.

Sotto questo regno furono creati i cavalieri dei mercatanti, come vedesi da letterè di Bernardo Abzat, luogotenente generale, dirette al ducato di Guienna pel duca di Borbone. *Facciamo sapere che sul buon ragguaglio datoci della persona di Jacopo Marce, cittadino e mercatante della città di Tulle, l' abbiam fatto cavaliere all' uffizio delle mercanzie e ci ha prestato il solito giuramento alla presenza di parecchi maestri cavalieri mercatanti e pagati i diritti e doveri usati. Fatto a Bragerac il* 16 *di novembre, l'anno* 1493 (Baluze *Hist. tutel. pr. coll.* 787 - 788).

Nell' anno 1496 Carlo istituì la compagnia de' Cento Svizzeri.

Il marco d'argento ch'era a otto lire, soldi quindici,

e il marco d'oro ch' era a centodiciotto lire e dieci soldi al tempo di Luigi XI, furono portati sotto Carlo VIII, il primo a dieci, poi a undici lire, e il secondo a lire centotrenta, tre soldi, quattro denari. In occasione del suo matrimonio fu coniata a Lione la prima moneta, secondo Bizot, che aveva un busto di re francese.

Il titolo di *grand' elemosiniere* non era conosciuto in Francia prima di Carlo VIII. Il primo ad assumerlo sotto il regno di questo principe fu Goffreddo di Pompadour, vescovo di Perigueux.

LUIGI XII detto il PADRE DEL POPOLO,

della casa d'Orleans.

L'anno 1498 LUIGI, nato a Blois il 27 giugno 1462, figlio di Carlo duca d'Orleans e di Maria di Cleves, discendente dal re Carlo V per parte di Luigi d' Orleans suo avolo assassinato l'anno 1407, succedette il 7 aprile 1498 a Carlo VIII, e fu consacrato il 27 maggio susseguente a Reims dall'arcivescovo e cardinale Guglielmo Briçonnet. La prima cura di Luigi dopo la sua consacrazione fu quella di sollevare il popolo col diminuire le imposizioni e riformare gli abusi mercè saggi regolamenti. Egli perdonò generosamente a quelli che sotto il regno precedente avevano contribuito alla sua disgrazia, rispondendo ai cortigiani che lo incitavano a vendicarsi, che il re di Francia non vendicava le ingiurie ricevute dal duca d'Orleans. Diede prova della grandezza del suo animo particolarmente riguardo alla Tremoille, di cui pareva dovesse più dolersi. *Se la Tremoille*, diss' egli, *ha servito così bene il suo sovrano contra me, spero che servirà anche me colla stessa affezione contra i nemici dello stato.* Luigi XI gli aveva fatto sposare a suo malgrado nell'anno 1476 Giovanna di lui figlia, principessa di spirito e virtuosa, ma priva di attrattive di corpo, ed anche un poco contraffatta. Quando Luigi XII, che non l'aveva mai amata, montò sul trono, fece dichiarar nullo il suo matrimonio da Alessandro VI, per isposare la regina Anna, vedova

di Carlo VIII. La Bolla del divorzio fu recata da Cesare Borgia, figlio di Alessandro VI, così poscia famoso sotto il nome di duca di Valentinois (1). La regina Giovanna, chiamata duchessa di Berry, si ritirò a Bourges ove fondò l'ordine delle Annunciate, e morì santamente il 5 febbraio dell'anno 1505. Luigi, sciolto dai suoi primi vincoli, si affrettò di contrarre una nuova parentela colla principessa di cui aveva ottenuto la mano, come si è veduto, pel suo antecessore. Il contratto di matrimonio con Anna di Bretagna fu segnato il 7 gennaio 1499 (N. S.) nel castello di Nantes, e all'indomani gli sponsali celebrati furono. Luigi teneva sul ducato di Milano dei diritti incontendibili per parte di Valentina di lui avola, erede di Giovanmaria e di Filippo Maria Visconti, duchi di quel ducato, di lei fratelli, morti senza figli. Pervenuto al trono, egli credette farli valere colla via dell'armi. Dopo essersi convenuto con tutti i principi che potevano dargli inciampo nella spedizione cui meditava, partir fece l'anno 1499 un esercito per l'Italia sotto il comando di Luigi di Luxemburgo, conte di Ligni, di Roberto Stuart signore d'Aubigni e di Jacopo Trivulzio milanese; indi si recò egli stesso a Lione per trovarsi a portata di sostenerla. Il conquisto di Milano, cui allora teneva Lodovico Sforza, il quale all'avvicinarsi dei Francesi aveva preso la fuga, fu l'affare di venti giorni. Avendolo il re saputo a Lione, passò le Alpi, e il 6 ottobre fece il suo ingresso in Milano. Mentre Luigi ivi soggiornava, gli furono inviati deputati dallo stato di Genova perchè gli giurassero obbedienza. Egli lasciò Milano al principio di dicembre per ritornare in Francia, lascian-

(1) In leggendo ciò che si chiama il processo manoscritto del divorzio, non si può far a meno di compiangere le sciagure di Giovanna. Questa principessa erasi distinta pel suo attaccamento illimitato al suo sposo. Ella impiegò ogni mezzo per trarlo dalla prigione in cui stava relegato; e l'indifferenza e gli sprezzi di Luigi non furono per lei motivi di abbandonarlo nel suo infortunio. Dopo aver inutilmente adoperate tutte sollecitazioni presso Anna di Beaujeu, andò a gittarsi a' piedi di Carlo VIII di lui fratello, ed ivi sciolgendosi in lagrime, il dolore le inspirò un'eloquenza così persuasiva che il giovine re le rispose: *Avrete quanto ricercate, sorella mia; Dio voglia che non abbiate a pentirvene* (*Observ. sur les mem. du chevalier Bayard*).

do a Trivulzio il governo di quel ducato. La rivolta dei Milanesi contra i Francesi tenne dietro alla partenza del re. Lodovico che aveva riparato in Alemagna, ritornò nei suoi stati, e rientrò in Milano al cominciar di febbraio dell'anno 1500, ove fu accolto con tanta gioia con quanta lo si aveva veduto partire cinque mesi prima. Luigi informato a Loches di questa rivoluzione, spedì subito un nuovo esercito in Italia sotto il comando di Luigi de la Tremoille. Quest' abile generale s' impadronì di Lodovico il giorno 10 aprile e ricondusse il Milanese sotto l' obbedienza del re. Il duca di Milano venne tratto in Francia e rinchiuso nel castello di Loches, ove morì nel 1510 (Ved. *i duchi di Milano*).

La facilità di questo conquisto ispirò nel monarca francese la risoluzione d' intraprendere quello del regno di Napoli. Ma Ferdinando re di Aragona e di Castiglia teneva su quel regno delle pretensioni alle quali non era disposto rinunciare. Se non che Luigi in luogo di un rivale, se lo fece un alleato col porlo a metà nella sua impresa. Federico, re di Napoli, minacciato dal re di Francia, non istava menomamente in guardia contra il re di Castiglia, che era suo congiunto. Questi, per meglio ingannarlo, finse di voler soccorrerlo contra i Francesi, e sotto questo pretesto gl' inviò Gonsalvo di Cordova, soprannomato il gran capitano, in uno a milizie che il troppo credulo Napoletano accolse come una salvaguardia. Spinse persino la fidanza ad aprirgli alcune delle sue piazze che da Ferdinando gli erano state chieste. Ma al giunger delle truppe francesi, in due eserciti, l'uno di terra e l'altro di mare, gli Spagnuoli alzarono visiera, e rendendo pubblico il trattato aprirono le ostilità. Federico riavutosi troppo tardi dal suo errore, non vide miglior partito a prendere che di darsi a discrezione del re di Francia, di cui conosceva la bontà e franchezza. Mentre le due potenze alleate si dividevano col mezzo dei generali i loro stati, egli passò in Francia, ove visse in condizione privata con una pensione di trentamila scudi, che gli fu puntualmente pagata sino alla sua morte avvenuta l'anno 1504. Ma la discordia non attese questo termine per disunire coloro che lo avevano spogliato. Difatti l' anno 1502 gli Spagnuoli si dolsero che i Fran-

cesi oltrepassassero i limiti della loro porzione, e dalle lagnanze si venne a guerra aperta. Luigi sentendo che Ferdinando concertava un' alleanza col papa, l'imperatore ed i Veneziani perchè lo aiutassero a discacciare i Francesi da Napoli, si recò a Milano ove venne a visitarlo il duca di Valentinois per parte di papa Alessandro VI, di lui padre. Il duca riuscì a persuaderlo che quella lega era una chimera, e lo indusse a conchiudere un trattato col papa. Assicurato d' altronde che i suoi affari in Napoli erano prosperi, non andò più oltre e rivalicò i monti. L' anno 1503 mentr' era a Lione stipulò nel dì 5 aprile un altro trattato coll' arciduca Filippo, genero di Ferdinando, mercè il quale fu conchiuso il matrimonio di Claudia primogenita di Luigi con Carlo di Luxemburgo, che fu poi l' imperatore Carlo V, figlio dell' arciduca. In forza di questo matrimonio si convenne che i due re assegnerebbero ciascuno la loro porzione del regno di Napoli a favore del principino e della giovine principessa; e quindi il re di Francia ordinò a' suoi generali di rimanersi inoperosi. Ferdinando commise al contrario a Gonsalvo di non avervi verun riguardo. Gli Spagnuoli continuarono perciò la guerra. Ugo di Cardonne ed Antonio di Leve condussero soccorsi a Gonsalvo. Seguì nella Calabria la battaglia di Seminare vinta da Leve il 21 aprile contra d' Aubigni, generale dei Francesi, nel luogo stesso in cui ott' anni prima egli era stato vincitore. Nel 28 dello stesso mese Gonsalvo riportò altra vittoria contra i Francesi a Cerignole nella Puglia. Luigi d' Armagnac, duca di Nemours, vicerè di Napoli, rimase ucciso sul principio dell' azione. La perdita di queste due battaglie trascinò seco quella di tutte le piazze possedute dai Francesi nel regno di Napoli, il quale restò tutto intero alla casa d' Aragona, indi alla casa d' Austria e negli ultimi tempi ritornò alla famiglia dei Borboni.

La perdita del regno di Napoli e il timore che non si trascinasse dietro quella anche del Milanese, fecero tale impressione sull' animo di Luigi XII che gli causarono una malattia che fece tremar pe' suoi giorni. La regina Anna di Bretagna, di lui sposa, credette in tanto pericolo di dover precauzionarsi ella stessa da un disastroso avvenire. Determinata di ritornare in Bretagna, tosto che il monar-

ca chiudesse gli occhi, fece imbarcare sulla Loira le sue gioie e le sue mobilie più preziose per venir trasportate a Nantes. Ma il maresciallo di Giè (Pietro de Rohan) maggiordomo del giovine conte di Angouleme, erede presuntivo della corona, che dalla regina era stato relegato con sua madre Luigia di Savoja, da lei mortalmente odiata, nel castello d'Amboise, fece fermare a Saumur gl' involti; quando il ristabilimento in salute del re fece tornar vane tutte queste misure. La regina però non potè perdonare al maresciallo un contegno che il dovere della sua carica e l'amore della patria gli avevano suggerito. A forza d' importunità ottenne ella dal re che si istituisce contra di lui un processo criminale. Ciò che sorprende si è che la contessa d' Angouleme si unì alla regina sua rivale contra di lui. Luigia di Savoja aveva avuto frequenti altercazioni col maresciallo intorno l' educazione di suo figlio, ed ecco ciò che gli procurò l' odio di quella principessa. L'affare delegato dapprima al gran consiglio, fu poi rimesso al parlamento di Tolosa. Per la sentenza resa da questa corte il 9 febbraio 1505 (V. S.) Pietro di Rohan fu condannato a perdere il grado e titolo di maggiordomo del conte d' Angouleme, i governi d' Amboise e d' Angers, la sua compagnia di cento lancie, e privato inoltre per cinqu'anni di tutte le funzioni del suo ufficio di maresciallo di Francia, e di stare durante tale periodo lontano dalla corte almeno per dieci leghe. Il maresciallo dovette riputarsi fortunato di aver sottratta la sua testa al risentimento di parti così possenti e vendicative.

La perfidia che aveva usata Ferdinando verso Luigi XII non aveva già fatto andar a vuoto il matrimonio proposto di Claudia di Francia con Carlo di Luxemburgo. L'imperatore Massimiliano avolo di Carlo, non che l'arciduca Filippo, ripigliarono quest'affare l' anno 1504 che stava allora estremamente ad essi a cuore, e misero nel loro partito papa Giulio II. I ministri di quelle tre potenze si recarono a Blois, e conclusero col re di Francia un trattato che assicurava la mano della principessa a Carlo in un ai ducati di Bretagna, Borgogna e Milano a titolo di sua dote nel caso che il re morisse senza figli maschi. Un tale smembramento sarebbe riuscito per la Francia una

piaga mortale. Ma la regina per timore che sua figlia non isposasse il figlio della contessa d'Angouleme, di lei rivale, aveva colle sue sollecitazioni acciecato il re intorno le conseguenze funeste del suo trattato. Tosto che si fece pubblico, tutti i buoni Francesi ne rimasero intimiditi. A Luigi che aveva convocati nel mese di maggio 1506 gli Stati generali a Tours, venne rappresentato da quest'assemblea che gli aveva conferito il titolo di *Padre del popolo*, aver egli violato la legge fondamentale dello stato coll' acconsentire all' alienazione di una parte considerevole del patrimonio della corona. Luigi, tocco da queste rimostranze, rivocò gl' impegni che aveva sconsigliatamente presi, e conchiuse il matrimonio di sua figlia con Francesco conte di Angouleme.

Questo cambiamento di disposizioni di Luigi, non impedì all' imperatore per quanto fosse malcontento, di associarsi secolui nella lega formata da papa Giulio II nell' anno 1508 contra i Veneziani. Essa fu segnata il 10 dicembre di quell'anno a Cambrai, che gli diede il suo nome, dalla reggente dei Paesi-Bassi Margherita d'Austria in nome dell'imperatore suo padre e del re di Spagna, non che dal cardinal d'Amboise nella sua qualità di primo ministro del re, e come investito di poteri dal papa. L'oggetto che si proponevano i confederati era d' invadere e dividersi tra loro i considerabili dominii, che i Veneziani possedevano in terra ferma.

Luigi fu il primo a mostrarsi sulle terre della repubblica. Valicate le Alpi nel mese di aprile 1509, attraversò il Milanese e vinse contra i Veneziani nel dì 14 maggio la battaglia di Agnadel, nella quale essi perdettero quattordicimila uomini, e i Francesi tutto al più cinquecento. Il re durante l'azione si portò sempre sui luoghi ove aveavi il maggiore pericolo. Alcuni cortigiani che l'onore avrebbero obbligato a seguirlo, temendo per sè stessi, gli rappresentarono ch'egli si esponeva di troppo: *Chiunque ha timore*, diss' egli, *si ponga dietro a me.* Il re sottomise poscia nello spazio di diciassette giorni tutte le piazze che formavano il soggetto della guerra per sua parte. Verona, Padova, Vicenza gli presentarono le chiavi; ma egli le ricusò con generosità veramente da re; e rimandò i depu-

tati di quelle città agli ambasciatori dell'imperatore, a cui pel trattato di Cambrai dovevano appartenere. Luigi non ispinse più oltre i suoi conquisti; fece il suo trionfale ingresso in Milano, e dopo aver concluso a Biagrossa un trattato col papa, ritornò in Francia al principio di agosto.

L'anno 1510 continuò la guerra contra i Veneziani, ma non più di concerto col papa nè col re di Spagna. L'uno e l'altro avendo ottenuto dai Veneziani all'incirca quanto domandavano, eransi ritirati dalla lega, e il papa non aveva altro timore che di veder i Francesi in Italia. Per meglio riuscire ad allontanarli, egli staccò gli Svizzeri dall'alleanza della Francia, lo che non gli riuscì punto difficile. Essi erano già irritati pel rifiuto che aveva fatto Luigi di accrescere i loro stipendii, per alcune parole che gli erano scappate in tale occasione in un moto di collera. *Sorprende*, aveva egli detto, *come miserabili alpigiani, che non conoscevano nè oro nè argento prima che i miei predecessori loro ne dessero, osano di far la legge a un re di Francia.* Questa indiscrezione gli costò cara. Luigi non aveva altri alleati in Italia fuori di Massimiliano che gli rimase fedele e il duca di Ferrara ch'era perseguitato dal papa. Non tralasciò per altro di conservarsi ancora per qualche tempo con gloria. Il maresciallo di Chaumont prese le piazze del Polesine ed alcune altre; ed obbligò a tornar indietro dodicimila Svizzeri, che volevano invadere il Milanese. Il cardinale d'Amboise, in questo mezzo, morì a Lione il 25 maggio: » Questo » ministro, dice un moderno, amava sinceramente il bene, » sovente ne faceva, ma più sovente ancora sbagliò nelle » sue viste. La sua politica era poco sicura, e la più » parte delle sue operazioni gli riuscirono a male. I trat- » tati, le guerre in cui s'immischiò d'Amboise, ebbero un » esito infelice. Egli fu quasi sempre, come Luigi, la vit- » tima della sua buona fede, e dell'altrui furberia, prin- » cipalmente di quella del cardinal della Rovere, che fu » poscia Giulio II, di cui fu il concorrente al papato. Si » perdonò al ministro in vista della sua bontà e del suo » disinteressamento, e venne ricolmato di elogi per essersi » contentato di un beneficio, mentre avrebbe potuto pro- » curarsene parecchi ».

L' anno 1511 il re, vedendo papa Giulio collegato contra di lui coi re di Spagna e d' Inghilterra, si determinò a far guerra a quel pontefice. Questo divisamento venne approvato in un' assemblea di prelati e di dottori che si tenne a Tours. Chaumont ricevette ordine di marciare in aiuto di Alfonso, duca di Ferrara, cui il papa dava opera per ispogliare. Egli cadde malato in mezzo alle sue spedizioni, e morì il 10 marzo. Questo maresciallo sul letto di morte fu atterrito dalla scomunica fulminata contra gli aderenti del duca di Ferrara; mandò a chiederne l' assoluzione al papa e la ottenne. *È questo l' inconveniente*, dice Bossuet, *delle guerre che sostengonsi contra la Chiesa. Esse fanno nascere degli scrupoli non solamente negli spiriti deboli, ma anche in certi momenti nei forti.* Trivulzio prese il posto di Chaumont. Nella Romagna ebbe luogo la battaglia della Bastida in cui Bajardo sconfisse le truppe dei confederati. Questa vittoria salvò Ferrara già da essi minacciata, senza della quale non sarebbe fuggita alle loro mani. Trivulzio prese Concordia, poi si avanzò verso Bologna che gli aperse le porte il 21 maggio, e alcuni giorni dopo disfece l' esercito del papa (Muratori). Dopo questi successi non istava che in questo generale di rendersi padrone di tutto lo stato ecclesiastico e di Roma stessa; ma Luigi non essendosi proposto altro frutto dalla sua vittoria che quello di costringere il papa a far secolui la pace, die' ordine a Trivulzio di ricondurre in Lombardia la sua armata. Egli non potè peraltro nulla ottenere, e tutti i suoi maneggi non servirono che a render Giulio più inflessibile e più avverso ai Francesi. L' anno 1512 Gastone di Foix, duca di Nemours e governatore del Milanese, fece levar l' assedio di Bologna nel dì 7 febbraio a Pietro Navarra, generale di Ferdinando. Di là corse a Brescia che era stata dai Veneziani sorpresa il 3 febbraio, disfece per istrada Giampaolo Baglioni che comandava una parte dell' armata veneziana; poscia entrato pel castello in città, sforzò le trincee di cui erasi impadronita, seminò le strade di ottomila morti e discacciò il rimanente dei nemici. Questa spedizione è del giorno 19 febbraio. L' 11 aprile susseguente, ch' era il giorno di Pasqua, seguì la battaglia di Ravenna, che durò per ott' ore, rimanendo l' esercito

degli alleati parte tagliato a pezzi, e parte fugato dai Francesi. Pietro Navarra cadde nelle mani dei vincitori, che lo fecero prigioniero; ma cara ebbe a costargli la vittoria per l' avvenuta perdita del duca di Nemours in età di ventitre anni e di gran numero di valorosi ufficiali. Il re dimostrò forte rammarico della loro perdita, ed esclamò: *Avesse piaciuto a Dio che i miei nemici vincessero una simile battaglia! Essi sarebbero ben presto perduti per sempre!* Ravenna e la più parte delle città di Romagna spedirono ai Francesi le loro chiavi. Venezia e Roma tremavano per sè stesse; ma l' improvvisa invasione degli Svizzeri che il papa e i principi alleati avevano chiamati in Italia, cangiò ben tosto faccia agli affari. Massimiliano ritirò allora le truppe che aveva unite all' esercito di Francia. Generale si fece la diserzione dei Francesi; tutte le città da essi conquistate ritornarono frettolose sotto il dominio dei confederati. Una Bolla del 21 luglio, con cui Giulio II scomunicò il re di Francia e mise il suo regno all'interdetto, finì di sollevare contra i Francesi tutta Italia. Luigi, intese queste nuove, commise ai suoi generali di ripiegarsi sul Milanese, di cui gli Svizzeri por volevano al possesso Massimiliano Sforza; ma non vi ebbe mezzo di salvare quel ducato. Luigi ebbe la mortificazione di vedere stabilirsi in Milano dagli Svizzeri il figlio del duca che era morto prigioniero ne' suoi stati. In quel mezzo Genova ribellossi, come aveva già fatto, però a suo gran danno, nel 1506, ed elesse a Doge Giovanni Fregoso. Ai Francesi non altro rimaneva in Italia se non che i castelli di Milano, di Novarra e Cremona. L'anno 1513 Luigi, determinato di riconquistare il Milanese e la città di Genova, fece muovere una nuova armata sotto il comando di Luigi de la Tremoille. La guerra cominciò con felici successi, come furono la più parte di quelle dei Francesi in Italia. Il maresciallo Trivulzio prese Asti, Alessandria ec., la flotta francese sorprese Genova riassoggettandola al dominio del re. Ma gli Svizzeri, vinta il giorno 6 giugno la battaglia di Novarra, furono aperte al vincitore le porte di Milano e di tutte le altre città.

Enrico VIII re d' Inghilterra si unì al papa nel mese di luglio ed eseguì uno sbarco a Calais con un eser-

cito di trentamila uomini, a cui si unì l'imperatore Massimiliano con ventitremila uomini di truppe, stipendiate da Enrico unitamente al loro signore. Egli cominciò coll' assediar Terouenne. Il governatore di Picardia de Piennes assoldò truppe per approvigionare di viveri e di munizioni la piazza e vi riuscì. Ma nel ritorno il suo esercito fu sorpreso dal nemico a Guinegate presso Terouenne e posto in rotta. Questa giornata fu chiamata *degli speroni*, perchè i Francesi fecero maggior uso di loro speroni che non dell'armi. Il duca di Longueville e il cavaliere Bajardo che non vollero seguire i fuggiaschi, furono fatti prigionieri. Questo fatto trasse seco la perdita di Terouenne che capitolò il 23 agosto. Gli Svizzeri in numero circa di trentamila con Jacopo di Wateville a condottiero, accompagnati dalla cavalleria alemanna sotto gli ordini del duca di Wurtemberg ed il conte di Furstemberg, dalle truppe di Franca-Contea comandate dal maresciallo di Vergi e dietro loro la artiglieria grossa dell'imperatore, giunsero il 7 settembre davanti Dijon, cui tosto assediarono. Questa piazza era allora quasi senza difesa, ma vi comandava un la Tremoille. La risolutezza e la prudenza di questo sommo generale salvarono la città e forse anche il regno, perch' esso era in pericolo, da una parte attaccato dall'imperatore e dal re d' Inghilterra e dall'altra dagli Svizzeri, cui nulla trattener poteva dal recarsi a Parigi dopo la presa di quella piazza. La Tremoille nel dì 13 settembre fece un trattato con quest' ultimi, e gl'indusse a levar l'assedio mediante una somma di quattrocentomila scudi cui si obbligò pagar loro. Si pretese di attribuirgli a delitto questo trattato, ma si riconobbe in seguito che non aveva fatto se non un colpo di politica assai ben inteso. Il 15 settembre, giusta Thoiras, il re d' Inghilterra si avanzò per far l'assedio di Tournai. Questa città che aveva sempre saputo col valore de' suoi abitanti mantenersi sotto l'immediata dipendenza della Francia, a malgrado gli sforzi degli ultimi duchi di Borgogna per soggiogarla, mostrò dapprincipio in tale occasione la maggiore fierezza, che fu tosto poi smentita con pari pusillanimità. Avvertita dal conte d'Alençon del pericolo che la minacciava, ricusò sdegnosamente i soccorsi di truppe e di munizioni che gli offe-

riva quel principe; dicendo che Tournai non aveva mai voltato bordo nè mai lo volterebbe. Con tutto ciò appena scorsi otto giorni d'assedio, essa cominciò a parlamentare. Fu convenuta una somma di quarantamila ducati da pagarsi per ricattarsi dal saccheggio, e conservare i propri privilegi; dopo di che aprì le sue porte.

L'anno 1514 (N. S.) morì la regina Anna dalla renella il dì 9 gennaio a Blois in età di trentasette anni, portando seco nella tomba la estimazione di tutta Europa e il cordoglio di Francia e Bretagna. Le regine di Francia sono a lei debitrici di parecchie prerogative, come di aver le proprie guardie, dare udienza agli ambasciatori, deputati ec., prerogative che furono loro attribuite col consenso del re più forse come duchesse di Bretagna che di regine. Il re contra il costume portò lo scorruccio di quella principessa a nero, come ella l'aveva portato in morte del suo primo sposo. Il matrimonio di Francesco conte d'Angouleme colla principessa Claudia fu celebrato il 18 maggio a san Germano in Laye. La regina Anna sino a che visse, lo aveva impedito per odio, come si è detto, contra la madre del conte.

Luigi conchiuse la pace col re d'Inghilterra il 14 settembre, e sposò ad Abbeville il 9 ottobre Maria sorella di quel monarca, la quale nell'anno 1503 era stata fidanzata a Carlo d'Austria, che fu poi imperatore. Questo matrimonio fu negoziato dal duca di Longueville ch'era prigioniero in Inghilterra; e questo è il primo esempio di una principessa inglese divenuta regina di Francia sotto la terza stirpe. Invece di ricever dote da quella sposa, Luigi spese un milione di scudi per ottener la sua mano; e forse Enrico acconsentì a questo matrimonio per vendicarsi delle perfidie del re Ferdinando, suo suocero.

I due monarchi di Francia e d'Inghilterra fecero una lega offensiva e difensiva che poneva il primo in istato di riparare alle sue sciagure. Ma il suo nuovo matrimonio fu un ostacolo all'esecuzione de' suoi progetti. Obbligato a mutar sistema di vivere per compiacere alla sua giovine sposa, alterò il suo temperamento, e accelerò la fine de' suoi giorni. *Il buon re*, dice lo storico di Bajardo, *a cagione di sua moglie aveva cambiato affatto il suo modo*

di vivere; poichè mentre avrebbe convenuto pranzare alle ore otto, doveva invece pranzare a mezzogiorno; invece che andar a letto a dieci ore, spesso gli conveniva aspettare la mezzanotte. Una violenta malattia, di cui fu attaccato a Parigi, lo rapì il 1.° gennaio 1515 (N. S.) nell' anno cinquantesimoterzo dell' età sua e decimosettimo del suo regno. Egli non lasciò d'Anna di Bretagna che due figlie, Claudia, di cui si è parlato, e Renata moglie di Ercole II, duca di Ferrara. Maria, sua ultima moglie, vedova in età di diciotto anni, si rimaritò il 31 marzo 1515 a Carlo Brandon duca di Suffolk: ella partì il 16 aprile susseguente con esso lui per l' Inghilterra e morì il 23 giugno 1534. Pochi re francesi furono così amati e compianti, come lo fu Luigi XII, e pochi amarono i propri sudditi più teneramente e più sinceramente. Li riguardava e trattava come suoi figli, e questo gli meritò il caro soprannome di *Padre del popolo* che gli avevano conferito gli Stati generali di Tours, come si disse più sopra, sin dall'anno 1506, e che gli fu confirmato a suono di tromba in mezzo ai suoi funerali. Questo principe con una franchezza di cui fu sovente la vittima, non pareva nato pel suo secolo, in cui tutta l' arte della politica consisteva nel prometter tutto per poi non mantener nulla. Economo per timore di aggravare il popolo, diceva sovente: *Amo meglio veder ridere i miei cortigiani pei miei risparmi, che veder piangere il mio popolo per le mie profusioni.* Egli portava per divisa un re delle api attorniato dal suo sciame colla leggenda: *non utitur aculeo rex cui paremus.*

L' anno 1498 Luigi XII emanò un editto prescrivente che tutti i baili ed i siniscalchi fossero graduati. L'anno dopo il 20 marzo, egli eresse in parlamento la corte sovrana di Normandia detta lo Scacchiere. L'anno 1501 con editto del mese di luglio dato a Lione, egli creò il parlamento d'Aix. Luigi XII ad esempio di Carlo VIII, ordinò che tutti gli ufficii di giudicatura fossero gratuiti. Ma egli stesso contradisse qualche volta al suo ordine. Sino prima di san Luigi gli ufficii di giurisdizione inferiore erano mercenari, e continuarono ad esserlo anche sotto il suo regno. Si trovano alcune traccie di venalità sotto Luigi *Hutin* ed anche dopo. Carlo VII riformò un tale abuso

che rinnovossi sotto Luigi XI. Sotto Luigi XII i Francesi cominciarono ad avere un' infanteria nazionale. L' infanteria era stata in forza del pregiudizio tanto avvilita che la si teneva per un asilo della miseria, e un gentiluomo non credeva di procacciarvisi onore, e solamente per deferire alla volontà del re e a condizione che venisse loro conservato il primiero stato, parecchi gendarmi acconsentirono a comandare le truppe a piedi assoldate da Luigi nel suo regno e specialmente in Guascogna. Ma i servigi importanti renduti da questa infanteria nelle guerre d' Italia, e la luminosa riputazione dei capitani che s' incaricarono di disciplinarla, cangiarono a poco a poco le idee intorno ad essa (l'ab. Garnier).

Sino al regno di Luigi XII non si vede verun magistrato eccettuato il cancelliere che abbia avuto la custodia del sigillo reale. Questo principe nel dì 6 gennaio 1513 la conferì a Stefano Porcher Locque di Parigi, che non la conservò che per due anni (*Gall. Chr.* T. VII *col.* 158). Sotto il regno susseguente i suggelli passarono sovente in altre mani oltre quelle del cancelliere. Finalmente il re Enrico II col suo editto dell'anno 1551 creò colla qualità di uffizio un guardasigilli.

La città di Parigi è debitrice a Luigi XII del ponte al Change e dell' altro san Michele, costruiti tutti e due sotto la direzione di Giovanni Giocondo dominicano Veronese, in occasione del quale fu dal Sannazzaro composto il seguente epigramma:

Jucundus geminum imposuit tibi sequena pontem,
Hunc tu jure potes dicere pontificem.

Il marco d' argento sotto il regno di Luigi XII valeva dodici lire e quindici soldi, e il marco d' oro centotrenta lire, tre soldi e quattro denari.

RAMO COLLATERALE D' ANGOULEME

FRANCESCO I detto il PADRE DELLE LETTERE.

L'anno 1515 FRANCESCO, conte d'Angouleme e duca di Valois, pronipote di Luigi d'Orleans e di Valentina Visconti e figlio di Carlo d'Orleans, conte d'Angouleme e di Luigia di Savoja, nato il dì 12 settembre 1494 a Cognac, pervenne alla corona di Francia il 1.° gennaio 1515 e fu consacrato il 25 a Reims dall' arcivescovo di Lenoncourt. Appena egli fu sul trono che si occupò del ricupero del Milanese. Per fornire alle spese di questa spedizione egli per consiglio del cancelliere du Prat rese venali le cariche della giudicatura, ma senza promulgare intorno a ciò veruna legge espressa. Nel tempo stesso fece alleanza coi Veneziani. Nel mese di luglio, egli partì dopo aver nominata a reggente sua madre, da lui creata pochi giorni prima duchessa d'Angouleme. Egli valicò le Alpi nel mese di agosto, ed entrò nel Milanese che non era difeso se non dagli Svizzeri. Eccitati dal cardinale di Sion, nemico giurato della Francia, gli Svizzeri attaccarono l' esercito francese presso Marignan il 14 settembre, vigilia della festa dell' Esaltazione, sulle due ore dopo mezzodì contra la fede di un trattato fatto nuovamente con esso loro. Pochi combattimenti si conoscono più di questo furibondi ed ostinati; fu interrotto senza terminarlo dalla notte, la quale fu passata dal re sopra un carretto da cannone. Al suo svegliarsi si accorse di aver dormito cinquanta passi lontano da un battaglione svizzero. All'indomani il combattimento ricominciò collo stesso valore ed accanimento da ambe le parti; ma finalmente gli Svizzeri obbligati a piegare, abbandonarono il campo di battaglia, coperto di quindicimila de' loro cadaveri. Nella loro ritirata ch'eseguirono in buon ordine, gli uni si recarono a rinforzare la guarnigione di Milano, gli altri ripigliarono la strada pel loro paese. Il frutto di questa memorabile

vittoria fu il conquisto del Milanese, di cui il re si trovò padrone in meno di un mese. Il 23 ottobre egli fece il suo ingresso nella capitale. Nel susseguente mese di dicembre, il papa ed il re si recarono a Bologna per conferire insieme. Ivi segnarono il 14 di quel mese *il famoso concordato*, opera del cancelliere du Prat e di due cardinali, mercè il quale dopo aver abolita la *Prammatica Sanzione*, il monarca accordò al pontefice le annate, ed ottenne da lui in cambio il diritto di nominare ai vescovati ed abazie del suo regno. È a notarsi che la cessione delle annate non è punto espressa nel concordato, quantunque sia essa una condizione che fu maisempre osservata fedelmente. Il clero, i parlamenti, le università si opposero formalmente a quest' accordo. Ma il re avendolo corredato di lettere patenti del 18 maggio 1517 spedite al parlamento di Parigi, quest' assemblea dopo reiterati comandi, acconsentì finalmente il 22 marzo 1518 a registrarlo, col dichiarare però che lo si faceva per assoluto comando del re e per forza, e ch'essa non intendeva menomamente di approvare il concordato, ma continuerebbe a giudicar dei processi in materia beneficiaria, giusta la Prammatica Sanzione.

L'anno 1516 seguirono a Noyon alcune conferenze tra i plenipotenziarii di Francesco I e quelli di Carlo d' Austria, divenuto re di Spagna. Esse durarono dal primo sino al 13 agosto. Oggetto principale ne fu la restituzione della Navarra, che fu promessa, ma che altrimenti, non seguì al pari del matrimonio allora progettato di madama Luigia figlia di Francesco I col re Carlo. Era questa la terza principessa di Francia che gli era stata accordata. Francesco I fece a Friburgo il dì 29 novembre un trattato più solido cogli Svizzeri. Fu chiamato *la pace perpetua*, e lo meritava perchè in fatto gli Svizzeri da quel tempo in poi non cessarono di esser fedeli a Francia. Il re in questo stesso anno fondò la città e il porto d' Havre de Grace all' imboccatura della Senna. La prima pietra fu collocata da Chillon vice-ammiraglio. Gli autori latini la chiamano *Franciscopolis* dal nome del suo fondatore. Il nome francese di Havre de Grace gli viene da una cappella che prima di sua fondazione esisteva nel medesimo sito sotto il nome di

Notre Dame de Grace. Tournai dopo il conquisto fattone da Enrico VIII nel 1513, continuava ad essere nelle mani degl'Inglesi. Francesco I nell'anno 1518 ne ottenne la restituzione mercè il credito del cardinale Wolsei, ministro onnipossente alla corte d'Inghilterra, mediante una somma di quattrocentomila scudi. Nell' anno seguente si presentò all' ambizione del principe un oggetto di maggiore rilievo; la vacanza cioè dell' impero per la morte di Massimiliano. Egli spedì a Francfort l'ammiraglio Bonnivet, fratello a Goffreddo di Boissi, di lui governatore, per brogliare in suo nome a quella dignità. Ma Carlo, suo concorrente, che chiameremo dappoi Carlo Quinto, riportò i suffraggi degli elettori. Francesco I non potè mai perdonargli una tal preferenza, e il suo risentimento fu il principio di tutte le guerre da cui in seguito fu agitato il suo regno.

Per farsi forte contra il nuovo imperatore, fu cura principale di Francesco I di gratificarsi il re d' Inghilterra, e di farsene in caso di bisogno un alleato. I due monarchi accompagnati dalle lor corti, ebbero a questo proposito una conferenza l'anno 1520 tra Ardes e Guines. La magnificenza di quell'assemblea, che durò dal 7 sino al 24 giugno, fece appellare quel luogo il *Campo del drappo d' oro*, perchè il re stava sotto una tenda di drappo d'oro e i cortigiani fecero tutti i loro sforzi per imitare un tal lusso. Tale si fu in ciò l' emulazione che *parecchi*, dice Martin du Bellai, *vi recarono sulle spalle i loro molini, i lor boschi e prati.* Tutto si passò in feste, e poca parte si prese agli affari politici. Narrasi che il re d' Inghilterra prese un giorno pel collare il re di Francia e gli propose la lotta. Accettata la sfida Enrico VIII diede a Francesco I per due volte il gambetto, e che essendosi schivato Francesco gettò l' Inglese a terra, *lanciando*, al dir di Fleurange, *un salto portentoso.*

L'anno 1521 ricominciò la guerra nei Paesi-Bassi tra Francesco I e Carlo Quinto. Roberto de la Marck, duca di Buglione, per avere osato disfidare l'imperatore, ne diede motivo. Il conte di Nassau recatosi sulle terre del duca con un esercito d' imperiali, le pose in istato di difendersi dal duca che temeva un' invasione sulle sue frontiere da quel lato. E questa precauzione fu saggia: gl'Imperiali

esercitarono le prime ostilità contra la Francia colla presa di sant'Amand, che fu seguita da quella di Mortagne e di Mouzon. Il conte di Nassau venne poscia a presentarsi davanti Mazieres ove comandava il cavaliere Bajardo. Interrogato da un araldo, rispose Bajardo che avendo rotto il ponte della Meuse, non ne aveva altri per uscire se non quello ch' egli avrebbe formato col corpo degli assedianti. Finalmente dopo un assedio dei più ostinati e più micidiali, il conte fu obbligato a ritirarsi. Dicesi che nell'attacco di questa piazza siensi adoperati per la prima volta i mortai e le bombe. Si avanzò allora il re con possente esercito, passò l' Escaut, senza che gli si presentasse occasione di battere l' imperatore. Esso era così bello che al suo avvicinarsi Carlo Quinto se ne fuggì di notte nella Fiandra con cento cavalli, lasciando colà la sua armata.

Le cose dei Francesi in Italia andarono in quest'anno malissimo per la cattiva condotta di Lautrec, i maneggi del papa che s' era collegato coll' imperatore e l' inazione degli Svizzeri che ricusarono di servire per difetto di stipendii. Milano e la più parte delle altre città del Milanese caddero in potere degl' Imperiali.

L' anno 1522 i Francesi presero d' assalto Novarra. La piazza fu abbandonata al saccheggio; castigo ben meritato chè avevano spinta la loro ferocia sino a strappar il cuore ad alcuni Francesi e mangiarselo ed a spaccare ad altri il ventre per farvi dai loro cavalli mangiar dentro l'avena. Lautrec, abbandonato vilmente dagli Svizzeri, perdette il 22 aprile la battaglia de la Bicocca tra Monza e Milano (Muratori). La qual vittoria degl' Imperiali, che viene malamente dal p. Daniel collocata all' anno 1523, facilitò loro il conquisto di Lodi, di Pizzighettone e della città di Cremona senza però il castello; essi poscia si rivolsero sopra Genova, cui presero d' assalto il 30 maggio. Il saccheggio di questa città opulenta fu la ricompensa del soldato che l'aveva presa. Enrico VIII cui Carlo Quinto e Francesco I avevano scelto ad arbitro delle loro differenze, dichiarò la guerra all'ultimo per non essersi assoggettato alla decisione venale del cardinal Wolsei corrotto dall' imperatore. Il conte de Surrei, ammiraglio d'Inghilterra, si pose in mare, e si portò a disastrare le coste di Nor-

mandia. Fece poscia uno sbarco in Bretagna ove saccheggiò e incendiò Morlaix; dopo tali escursioni più umilianti che rovinose per la Francia, ritornò l'anno 1523 a Calais, ed unitosi colle truppe comandate dal conte di Buren, penetrò in Picardia; ma la saggia condotta del duca di Vendome, governatore di quella provincia, gl' impedì di prendere veruna piazza di considerazione, e finalmente lo costrinse a ritirarsi.

L' anno 1523 Lautrec, di ritorno in Francia coll'esercito d' Italia, si presentò davanti il re che gli fece de'vivi rimproveri per la perdita del Milanese. Lautrec rispose con fermezza che il re doveva incolpare se stesso di quel disastro, procedente dal non aver egli fatti a lui tenere i fondi che aveva domandati per la sussistenza delle truppe e spingere con vigore la guerra. Questa risposta tanto più sorprese il re, quanto era stato da lui incaricato il sovrantendente delle finanze Jacopo de Beaune-Semblançai di far passare in Italia una somma di quattrocentomila scudi. Interrogatone il ministro, dichiarò che la principessa d'Angouleme, madre del re, allora duchessa, lo obbligò a rimettergli quel denaro, e si offrì di fornirne la prova. Ma la duchessa sostenuta dal cancelliere du Prat, nemico del sovrantendente, deluse un tal mezzo di difesa, e la oscurò in guisa che dopo aver languito cinqu' anni in prigione, Semblançai fu condannato il 9 aprile 1527 col mezzo di commissarii giudicanti, ad essere impiccato come colpevole del delitto di peculato; lo che venne eseguito il 12 dello stesso mese a Montfaucon. Pretendesi che Gentil, primo commesso all' economico aveva tradito il suo padrone rimettendo alla duchessa le quitanze di lei medesima che formavano la sua giustificazione. Gentil, si aggiunge, fu impiccato alla sua volta alcuni anni dopo (*Mem. d' Amelot de la Houssaie*).

Semblançai non fu la sola vittima degli artifizii e del credito della duchessa d'Angouleme; il contestabile di Borbone aveva sdegnata l' offerta della sua mano ch' ella gli aveva fatto, ed essa si vendicò del rifiuto col suscitargli un processo, il cui esito fu la perdita delle immense facoltà della linea primogenita della sua casa, che sembravano essergli devolute. Questa insigne giustizia, che tale

riguardavasi il giudizio contra lui pronunciato, lo immerse nella disperazione, e lo determinò nell' anno 1523 a passare al servigio dell' imperatore nel tempo che Francesco I si apparecchiava a rientrare in Italia per ricuperare il Milanese. Questo monarca postosi in marcia per tale spedizione, intese a Lione il disegno del contestabile, e prese delle misure per assicurarsi di sua persona; ma egli si sottrasse a tutte le indagini, e gli riuscì di unire a Piacenza i generali di Carlo Quinto (V. *Carlo di Borbone Delfino d' Auvergne*). La sua diserzione ritardò le operazioni dei Francesi in Italia. Bonnivet che li comandava, dopo essersi impadronito di una parte del Milanese, formò il blocco di Milano, prese Monza ed altre piazze ne'dintorni della capitale. In quel mezzo Bajardo soggiogata Lodi, marciò in soccorso del castello di Cremona assediato da ventidue mesi, e soltanto difeso da otto soldati risoluti di morire prima di arrendersi. Egli vettovagliò la piazza e rinforzò la guarnigione.

Allora dichiarossi di nuovo la guerra tra la Francia e l' Inghilterra in conseguenza di una lega formata da Carlo V col re Enrico VIII, con Francesco Maria Sforza, nuovo duca di Milano, i Fiorentini, i Veneziani e i Genovesi. Il conte di Suffolk, marito della vedova del re Luigi XII era stato dal re d' Inghilterra spedito con un nuovo esercito in Picardia. Suffolk fece parecchi tentativi cui il valore del duca di Vendome, dei conti di Guisa e di san Pol, non che del prode Crequi de Pontdormi sotto il comando de la Tremoille, resero inutili come lo furono l' anno prima quelli del conte di Surrei. Questa campagna de la Tremoille fu una delle più saggie e più utili che si fossero mai vedute.

L'anno 1524 nel mese di gennaio, Fontarabia che s'era difesa durante tutto il corso dell' anno precedente contra gli Spagnuoli, fu loro restituita dal comandante Franget tradito da D. Pedro di Navarra, suo luogotenente ch' era stato sedotto dal contestabile di Castiglia, di lui zio. Franget ch' erasi distinto con mille tratti di coraggio, fu all' uscir dalla piazza arrestato da Lautrec, condotto a Lione e condannato siccome vile e traditore, dal consiglio di guerra, a subire sopra un palco eretto sulla

piazza pubblica la più vergognosa degradazione. Gli storici contemporanei collocano la dedizione di Fontarabia all'anno 1523, perchè allora l'anno cominciava ancora a Pasqua. Questo non fu il solo infortunio provato in quest'anno dalle armi francesi; la campagna d'Italia fu per essi la più sciagurata. Gl' Imperiali liberarono intieramente la città di Milano colla presa di Monza e Biagrasso. Bonnivet inseguito nella sua ritirata dal contestabile e dal marchese di Pescara, riportò una ferita al braccio e cedette il comando a Bajardo. Questo prode militare fu ferito egli stesso mortalmente in un attacco nel mese di aprile con un colpo di moschetto, specie d'arma che fu allora usata per la prima volta. Il contestabile di Borbone, inteso quest'accidente, corse a lui per testificargli il suo dolore. *Non son io che convenga compiangere*, gli disse Bajardo, *ma bensì voi che portate le armi contra la vostra patria.* Egli spirò alcuni momenti dopo a' pie' di un albero, da vero eroe cristiano, in età di quarantotto anni; il suo corpo fu trasferito a Grenoble, sua patria, ricevuto con grandi onori per viaggio e seppellito con pompa nella Chiesa de' Minimi. S'inganna il p. Daniel collocando la morte di quel gran capitano all'anno 1525. Il conte di san Pol ripassò l'Alpi cogli avanzi dell'esercito francese. Gl' Imperiali entrati in Provenza nel mese di luglio, presero parecchie piazze, e il 7 agosto misero l'assedio davanti Marsiglia. Il contestabile aveva promesso che tre colpi di cannone basterebbero per assoggettar quella piazza; ma la bella difesa fatta dai Marsigliesi gl'insegnò a meglio apprezzarli (1). Dopo quaranta giorni di continui assalti, fu costretto di levar vergognosamente l'assedio; e questo rovescio sarebbe stato seguito dall'intera perdita dell'esercito, se con una pronta ritirata non avesse prevenuto le truppe del re che si avanzavano per chiudergli il varco al suo ritorno in Italia. Francesco I, vedendo il ne-

(1) In quest'assedio lo accompagnava il marchese di Pescara. Una palla di cannone uccise un giorno alcune persone nella stessa tenda del marchese. Il contestabile accorse al romore di tale accidente domandando cosa fosse: *Sono*, rispose Pescara, *i consoli di Marsiglia che ci recano le chiavi della città.*

mico fuori de' suoi stati, si addentrò nel Milanese, fu accolto in Milano alla metà di ottobre, e nel giorno 28 ricominciò l'assedio di Pavia. Occupato al tempo stesso nel conquisto di Napoli, distaccò diecimila uomini del suo esercito per siffatta spedizione.

L'anno 1525, Pavia sempre assediata e stretta vieppiù, si vide alla vigilia di arrendersi o di esser presa d'assalto; ma fu liberata dal pericolo mercè la fortuna di un combattimento. Nel 24 febbraio mentre gl'Imperiali passavano sulla fronte del campo francese per recarsi a Mirabel, il re mosse colla sua armata, contra il consiglio de' suoi migliori uffiziali, per attaccarli. La sola sua artiglieria poteva assicurargli la vittoria; ma fu tale la sua imprudenza che rese inutile l'artiglieria, essendosi egli posto tra essa e il nemico. I prodigii di valore da lui fatti non poterono riparar quest' errore; fu battuto e fatto prigioniero con perdita di ottomila uomini. In questa funesta giornata perì in età di settantacinqu' anni il prode de la Tremoille, quel valoroso capitano che aveva servito con gloria sotto quattro re francesi. Bonnivet, causa di tutte le disgrazie co' suoi perniciosi consigli, si ebbe la stessa sorte, al pari di copioso numero di grandi. Il re condotto dapprima a Pizzighettone fu poi trasferito a Madrid, ove fu posto prigione nel castello. Tosto che si seppe in Francia una tanta sventura, la principessa d'Angouleme, madre del re, fu dichiarata reggente, e il conte d'Alençon, Carlo di Borbone, avolo di Enrico IV, nominato capo del consiglio di reggenza. Il re stesso annunciò a sua madre l'esito della battaglia: *Tutto è perduto*, le scrisse egli, *meno l'onore*. Il 30 agosto la reggente fece coll'Inghilterra un trattato di lega offensiva e difensiva. Questo monarca geloso dei successi dell'imperatore, tenne allora in bilancia i due principi rivali, e fu, al dire di un celebre moderno, il guardiano della libertà d'Europa.

Frattanto il re prigioniero veniva trattato dal suo vincitore non coi riguardi dovuti ad un principe sfortunato di lui eguale. Finalmente il 14 gennaio 1526 Francesco I stipulò coll'imperatore nella sua prigione un trattato col quale gli cedette il ducato di Borgogna, la contea di Charolais, le signorie di Noyers e di Castel-Chinon, e rinun-

ciò alle sue pretensioni sopra Milano, Napoli, Genova ec. A tali condizioni gli si rese la libertà il dì 21 febbraio. Egli quindi partì di Madrid, e il 21 marzo sulle sponde d'Andaye fu cangiato col Delfino ed il duca d'Orleans suoi figli, che furono dati in ostaggio a guarentigia dell'esecuzione del trattato. Attraversando i suoi stati Francesco I conchiuse a Cognac il 22 marzo una lega col papa, i Veneziani, il re d'Inghilterra, gli Svizzeri ed i Fiorentini per la sicurezza e libertà dell'Italia. Questa lega fu chiamata la *lega santa* perchè n'era a capo il papa, che fu quegli che più ebbe a pentirsi di avervi preso parte.

L'anno 1527 giunse in Francia la nuova che gl'Imperiali impadronitisi per iscalata di Roma, tenevano prigione il papa nel Castel sant'Angelo. Lautrec, ch'era l'anima della lega santa, giunse in Lombardia il mese di giugno, ne sottomise una parte, e di là marciò al conquisto del regno di Napoli. Il 9 aprile 1528, egli cominciò l'assedio o blocco della capitale dopo essersi impossessato di tutte le altre piazze. Mentre stringeva Napoli per terra, Filippino Doria, sconfisse il 6 maggio la flotta spagnuola venuta per liberare la piazza, e Moncada rimase ucciso nel combattimento. Ma due mesi dopo Filippino abbandonò il partito della Francia e passò al servigio dell'imperatore, ad esempio ed istigazione di Andrea, di lui zio, irritato di non aver potuto ottenere da Francesco I la libertà di Genova, sua patria. Nello stesso tempo l'esercito di Lautrec fu colto dal contagio; egli stesso ne rimase attaccato e morì davanti Napoli il 15 agosto 1528. Il suo corpo fu tenuto per dodici anni nascosto da un soldato che sperava lucrarne denaro, e fu finalmente interrato nella Chiesa di santa Maria di Napoli, ove leggesi il suo epitaffio che gli fece apporre sul sepolcro molto tempo dopo Ferdinando Gonsalvo, vicerè di Napoli, nipote del gran Consalvo (viene quell'epitaffio riferito nel viaggio d'Italia del marchese de Montesson). Questa spedizione fu come tutte quelle dei Francesi in Italia, brillante sul principio, ma infelice nel suo fine.

Presso che lo stesso successo ebbero le armi francesi nel ducato di Milano. L'anno 1528 il conte di san Pol,

avendo ricevuto di Francia un rinforzo di mille lancie e di dodicimila Svizzeri, si concertò col duca d'Urbino, generale dei Veneziani, per far l'assedio di Pavia. La città investita il 9 settembre fu presa d'assalto il 19 e spietatamente saccheggiata, giusta Muratori. Il castello alcuni giorni dopo, aggiuns'egli, fece una capitolazione onorevole ed utile alla guarnigione. Ma Pavia fu ripresa l'anno seguente il dì 30 agosto da Antonio de Leve per una battaglia vinta contra il conte di san Pol. Dopo questo infortunio le truppe francesi disertarono per corpi, e ben presto non se ne trovarono più nel Milanese. D'altronde esse erano inutili, perchè sino dal 3 agosto era stata segnata la pace tra le potenze belligeranti, e probabilmente non n'era ancor giunta la nuova in Italia, quando fu ripresa Pavia. Due principesse avevano fatto le parti di plenipotenziarii, la governatrice cioè de'Paesi-Bassi, Margherita d'Austria a nome dell'imperatore e la duchessa d'Angouleme in nome del re suo figlio. Dopo alcune conferenze apertesi nel mese di maggio nella città di Cambrai, era stato convenuto e fermato che l'imperatore desisterebbe dalle sue intraprese sulla Borgogna, e il re di Francia rinuncierebbe all'omaggio della Fiandra e dell'Artois e pagherebbe due milioni di scudi d'oro pel riscatto de'suoi figli tenuti ostaggio in Madrid. Questo trattato si chiamò *la pace delle dame.*

Francesco I esaurite le sue finanze tanto ne'suoi piaceri, quanto nella guerra, fu da Enrico VIII assistito con quel denaro che il primo aveva promesso all'imperatore. Soddisfatto a questo debito (1) egli partì nel mese di giugno 1530 per andare incontro a' suoi figli che gli Spagnuoli ricondussero al sito stesso a cui erano stati lor consegnati nel 1526. Eleonora sorella dell'imperatore e vedova di Emanuele re di Portogallo, li accompagnava per compiere il suo matrimonio con Francesco I, a cui era stata fidanzata col trattato di Madrid. Il re li accolse il dì 3 luglio, e all'indomani egli si sposò con Eleonora nel-

(1) Il cancelliere du Prat aveva fatto coniare i due milioni di scudi al di sotto della lega a cui dovevano giungere. Accortisi di questa superchieria gli Spagnuoli, obbligarono la Francia a pagare la differenza.

l' abazia di Verics tra Capjoux e Roquefort di Marsan. A suo ritorno die' opera di provedere ai disordini occasionati da una lunga guerra. Si applicò pure a far rifiorire le lettere e fondò nell' università a malgrado l' opposizione della Sorbona, due cattedre di lingue dotte, ciò che die'origine al collegio reale. Giovanni Vatable o Vateble fu il primo che coprì la cattedra di ebraico e Pietro Danes, poscia vescovo di Lavaur, quella di greco. La stamperia reale, non inferiore a verun'altra d'Europa, donde uscirono tante importanti edizioni di opere antiche che senza di essa sarebbero ancora sepolte sotto la polvere, è un altro stabilimento dell'anno stesso, di cui le lettere sono in debito a Francesco I. L'anno dopo, e non già nel 1532, com' è notato nella nuova edizione del p. Daniel, questo principe fece una perdita di cui il pubblico non divise secolui il cordoglio, quella cioè di Luigia di Savoja sua madre, duchessa d' Angouleme morta il 22 settembre dopo lunga malattia nel villaggio di Grez nel Gatinese, mentre si faceva trasferire al castello di Romorentin. L'ambizione, l' avarizia e il carattere vendicativo di quella principessa, furono le cause principali delle sciagure della Francia. Alla sua morte ella lasciò una somma di un milione e cinquecentomila scudi d'oro. Il re suo figlio, a cui questa somma sarebbe bastata pel suo riscatto e per quello de'propri figli, ne levò un terzo per ritirare dalle mani di Carlo V le terre della casa di Vendome situate nei Paesi-Bassi, ed egli stesso rientrare al possesso di quelle ch'era stato costretto di cedere in cambio. A quest' occasione egli pubblicò un' ordinanza per riunire alla corona tutti i dominii alienati, a riserva degli appannaggi (l'ab. Garnier).

L'anno 1533 è soprattutto memorabile pel matrimonio di Enrico duca d'Orleans, secondo figlio di Francesco I, con Caterina figlia di Lorenzo de' Medici, duca di Urbino. Mentre papa Clemente VII, zio della principessa, la conduceva in Francia, il re partì da Fontainebleau nel mese di aprile, accompagnato dalla regina e da'suoi figli per andar incontro al papa, e prese la via d'Auvergne e Linguadoca per recarsi in Provenza, ove aveva a seguire l'abboccamento. A Tolosa ove fu magnificamente accolto, accordò a quell' università il privilegio di crear cavalieri.

Que' professori emeriti di giurisprudenza avevano già quello di esser fatti *conti in legge*. In virtù del nuovo privilegio, Pietro Auriol, professore di diritto canonico e sacerdote, fu creato cavaliere con molta solennità da Pietro Dassis di lui collega che gli diede la spada, la cintura, il pendaglio, gli speroni dorati, il collare e l'anello (*Hist. de Lang.* T. V p. 136). Da Tolosa il re si recò a Marsiglia, ove il matrimonio che formava l'oggetto del suo viaggio, venne celebrato il 28 ottobre col ministero del papa.

I progressi che gli Spagnuoli e i Portoghesi facevano in America, destarono l'emulazione di Francesco I. *Come*, diceva egli celiando, *il re di Spagna e quello di Portogallo dividono tranquillamente tra essi il nuovo mondo senza farmene parte! Io sarei ben curioso di veder l'articolo del testamento di Adamo che lega loro l'America!* Pieno di quest'idea egli fece partire per quel paese nell'anno 1534 Francesco Cartier, abile navigatore di san Malo, che fece uno sbarco al Canadà scoperto dal barone di Levi nel 1518; visitò le spiaggie di quella regione attentamente, e ne fece un' esatta descrizione che recò l'anno dopo in Francia. Altri navigatori giunsero dietro le sue traccie al Canadà, e fecero degli stabilimenti che si sono moltiplicati sotto la protezione di Francia.

Sino dal 1525 Francesco I manteneva una clandestina corrispondenza con Solimano imperatore de' Turchi. Per lo spazio di nov'anni la aveva negata o colorita sotto falsi pretesti ogni qualvolta gli veniva rimproverata. Ma l'anno 1534 i due monarchi, intimoriti da una flotta considerabile che Carlo V faceva equipaggiare in differenti porti del Mediterraneo, e che sembrava minacciare egualmente e l'uno e l'altro, conchiusero insieme un trattato di lega difensiva e di commercio. Il re di Francia lungi dal dissimulare questo trattato, ricevette con distinzione l'ambasciatore turco, che si recò per riportarne la ratifica, e mantenne sempre da poi un ambasciatore a Costantinopoli, incaricato di proteggere il commercio dei suoi sudditi nei porti del Levante (l' ab. Garnier).

Questa alleanza unita a quella che aveva fatto Francesco I ad Eslingen l'anno 1532 coi principi protestanti della lega di Smalcade, e ai suoi noti legami con Enri-

co VIII, sparse delle dubbiezze nello spirito di molte persone intorno la religione di quel principe. I Luterani che allora cominciavano a moltiplicare in Francia, lo riguardavano per lo meno come un tollerante, e quest' opinione li fece più arditi nello spacciare i loro errori. Alcuni di que' settarii spinsero ancor più lungi l' audacia, avendo nella notte del 18 ottobre 1534 affisso alle porte delle Chiese di Parigi e in tutti i capistrada, dei libelli contro la messa e la transustanziazione nell' Eucaristia. Il re non istette però molto a disingannarli. Trasferitosi da Blois a Parigi nel cuor dell' inverno, ordinò in riparazione dello scandalo una processione generale cui egli stesso intervenne il 19 gennaio 1535 in un a suo figlio con in mano la torcia. Passato poscia alla piazza pubblica, fu presente al terribile supplizio di sei autori dei libelli che furono arsi vivi a fuoco lento per sentenza del Castelletto. Il carattere di quel principe era tale che non poteva in veruna cosa trattenersi entro i limiti della moderazione.

Il re intanto disponevasi a portar la guerra nel Milanese per vendicar la morte di Merveille, suo ambasciatore secreto presso il duca di Milano, che lo aveva fatto decapitare sotto un falso pretesto, ma realmente pel timore ch' egli aveva di rendersi sospetto all' imperatore. La stessa temenza assalì il duca di Savoja, zio del re, e lo portò a ricusare il passaggio all' esercito francese comandato dall' ammiraglio Chabot ed il conte di san Pol che dovevano passare sulle sue terre. Il monarca ordinò a'suoi generali di francare quell' ostacolo e si restituì a Lione per proteggerli. L' esecuzione di un tal ordine incontrò poca resistenza. Le truppe francesi sottomisero durante la stessa campagna tutta la Savoja e quasi tutto il Piemonte. Ma morto nel corso di questi avvenimenti il duca di Milano il giorno 24 ottobre 1535, il re richiamò la maggior parte della sua armata, e non conservò altri conquisti che quello di Torino, Fossano e Coni.

In quest'anno v'ebbe un vuoto nel ministero di Francia attesa la morte del cancelliere du Prat arcivescovo di Sens, accaduta il 9 luglio nel suo castello di Nantouillet. Il suo corpo fu trasferito alla cattedrale, ove non aveva mai posto piede in tutto il corso di sua vita. Du Prat

aveva ammassate immense ricchezze colle quali calcolava di acquistare il papato. Appena fu morto, il re volendo dividere le sue spoglie, prese da'suoi eredi a prestito forzato centomila scudi. Fu in tale occasione che si fece la tanto conosciuta allusione: *sat prata biberunt.*

La Francia a quel tempo vide comparire un nuovo eresiarca nella persona di Giovanni Calvino, il cui vero nome era Chauvin. Nato l' anno 1509 da Gerardo Chauvin, bottaio e procurator fiscale del vescovo di Noyon, egli contava appena ventisei anni quando si mise a dommatizzare sopra un piano che diferiva dalla dottrina di Lutero, principalmente in ciò che inegava non solo come lui la transustanziazione, ma la presenza reale nel Sacramento dell' altare, aboliva la gerarchia e sopprimeva tutte le cerimonie della Chiesa siccome altrettante superstizioni. Il suo libro delle *Istituzioni Cristiane* da lui pubblicato cinqu'anni dopo e che ardì intitolare a Francesco I con una dedicatoria considerata come un capo d'opera di eloquenza, gli fece gran numero di proseliti. Ma vedendo accesi in Francia i roghi pei novatori, passò in Italia presso la duchessa di Ferrara, che infettò delle sue eresie. La protezione di quella principessa nol mise però al coperto delle investigazioni che di lui si facevano. Obbligato a fuggire rivalicò le Alpi e si recò a stabilirsi a Ginevra, ove acquistò un'autorità eguale all'incirca a quella del papa in Roma. Ivi egli finì i suoi giorni il 27 maggio 1564 in età di cinquantacinqu'anni, lasciando al dir di un moderno molti ammiratori e molto maggior numero di nemici. I suoi settarii presero il nome di *Riformati* invece che quello di Calvinisti che danno ad essi i Cattolici. E veramente si ha torto di attribuir loro il nome di Calvinisti, poichè tranne l'articolo dell'Eucaristia, nel quale si accordano con Calvino nel rigettare la presenza reale, essi differiscono quasi che interamente da lui sugli altri punti di controversia. Nè meglio sono in accordo tra loro, e sarebbe difficile di rinvenir due teologi di quella setta che fossero unanimi nella maniera di pensare sugli oggetti della fede.

L'imperatore e il re di Francia erano sempre l' uno a vista dell'altro in istato di guerra. L'anno 1536 dopo

avute inutili conferenze per la pace, il primo passò il Var il 25 luglio alla testa di sessantamila uomini, e pose l'assedio davanti Marsiglia sul finire d'agosto; ma la vigorosa difesa degli assediati l'obbligò l'11 settembre a levarlo. Bersagliato dalle truppe francesi se ne ritornò al di là dell'Alpi, colmo di confusione e con un esercito smembrato e diminuito oltre la metà. Forse non dipendette che dal maresciallo di Montmorenci, generalissimo dei Francesi, di chiudergli interamente il varco al ritorno. Molti così credettero e biasimarono il maresciallo perchè non lo avesse fatto. Mentre il re accorreva in soccorso della Provenza sulla nuova che l'imperatore vi fosse entrato, la morte rapì il Delfino di lui figlio il 12 agosto in età di diciannove anni che portava lo stesso suo nome. Questo principino era già in viaggio per raggiunger suo padre, ed arrivato a Tournon nel Vivarese, invece che riposarsi, erasi posto a giuocare alla palla. Con un'altra imprudenza, finito il giuoco, bevette due gran bicchieri di acqua fredda che gli presentò Sebastiano Montecuccoli suo doppiere. Tosto fu colto da febbre, che in capo a quattro giorni lo condusse alla tomba. Montecuccoli fu accusato di avergli dato il veleno. Fatto arrestare dal re e condotto a Lione, fu istituito il suo processo dal gran consiglio ch'era divenuto ambulatorio. Montecuccoli fu dichiarato convinto del delitto di cui era accusato e condannato quindi ad essere squartato da quattro cavalli. Ciò che più stava contra di lui era un manoscritto intorno la maniera di preparare i veleni, rinvenuto tra le sue carte. Nel medesimo tempo si guerreggiava la guerra in Picardia. Gl'Imperiali dopo essersi impadroniti di Guisa assediarono Peronne nel mese di agosto. Il maresciallo di Fleuranges rinchiusosi nella piazza sostenne due assalti in cui perirono le migliori truppe del nemico. Questo infortunio le obbligò a ritirarsi. Jacopo I re di Scozia passò il mare nell'anno stesso con milizie per venire in soccorso di Francia senza nemmeno esserne stato pregato. Venne accolto in Parigi con grandi onori, e il 1.° gennaio dell'anno dopo si sposò colla principessa Maddalena figlia di Francesco I.

L'anno 1537 continuarono fra i due principi rivali le ostilità con novello ardore. Il re postosi in campagna

alla primavera, s'impadronì di Hesdin, di san Pol, di san Venant e di alcune altre piazze. Gl'Imperiali ricuperarono una parte di quanto avevano loro tolto i Francesi. Nel 10 luglio si concluse una tregua di dieci mesi riguardo soltanto alla Picardia ed ai Paesi-Bassi. Il re volse le sue armi dalla parte del Piemonte. Il maresciallo di Montmorenci che lo precedeva, francò il passaggio di Suze nel mese di ottobre. Nel 16 novembre l'imperatore acconsentì ad una tregua generale di tre mesi pel terrore che inspirava il famoso corsaro Barbarossa, con cui Francesco I aveva concluso un trattato.

Dopo la morte o meglio la deserzione di Carlo di Borbone, era vacante la carica di contestabile. Il maresciallo di Montmorenci ne fu investito l'anno 1538 con lettere date il 10 febbraio a Moulins. L'imperatore e Francesco I l'anno stesso recatisi il primo a Villefranche, ed il secondo a Nizza, città discoste una dall'altra per una lega, conchiusero il 18 giugno colla mediazione di papa Paolo III, senza nemmeno vedersi, una tregua di dieci anni. Si incontrarono poscia ad Aigues-Mortes dal 14 sino al 17 luglio, e si accarezzarono come se tra essi non vi avesse avuto mai guerra.

L'anno 1539 s'introdusse legalmente in Francia una novità che formò la rovina di grandissimo numero di privati, spegnendone la cupidigia. Il re nel mese di maggio mentr'era a Chateau-Regnard, diede un editto col quale permetteva di istituire lotterie in tutte le città del regno, e accordò a certo Giovanni Laurent il privilegio di aprirne quante più a lui piacesse in Parigi, pagando al re ogni anno la somma di duemila lire tornesi. Questo è il primo esempio di cotal specie di giuoco di sorte, che sia stato dal sovrano autorizzato in Francia. Più giudiziosa fu l'ordinanza di Villers-Coterets del 10 agosto susseguente, portando che *d'ora in poi tutti i decreti . . . sarebbero pronunciati, registrati, e deliberati alle parti nella lingua materna francese e non altrimenti.* Nondimeno non convien credere che prima di quest'ordinanza, chiamata Guglielmina dal nuovo cancelliere Guglielmo Poyet suo autore, tutti i giudicati si rendessero in latino. Avvi esempi in contrario del parlamento di Parigi e dei tribunali si-

gnoriali, ed è certo che lunga pezza prima di Francesco I gli atti e le sentenze si dettavano in lingua volgare. L'ordinanza di cui parliamo è altresì osservabile pei limiti che vengono posti alla giurisdizione ecclesiastica. L' articolo cinquantauno dice che sarà tenuto formale registro del documento battesimale, e si noterà il tempo e l' ora della nascita dei bambini. Una rivoluzione scoppiata nell' anno stesso a Gand, rendendo necessaria la presenza dell' imperatore, questi fece chiedere al re il permesso di recarvisi attraversando la Francia. Francesco I vi acconsentì facendogli però nel tempo stesso promettere da Granvelli di lui consigliere, di dare l' investitura del Milanese a quale de' suoi figli meglio piacessegli. Su questa promessa glie li mandò incontro sino a Bajonna e si recò egli stesso a riceverlo a Chatelleraut.

L' imperatore giunse il 1.° gennaio 1540 a Parigi ove fu accolto con tale magnificenza che non erasi veduta l'eguale nel solenne ingresso dei re francesi. Durante il suo soggiorno che scorse in tornei, in danze e in ogni genere di divertimenti, il re fu vivamente stimolato di profittare dell' occasione per obbligarlo a rivocare il trattato di Madrid. Ma la sua generosità non gli permise di seguire tale istigazione. Non così delicati furono i principi. Il Delfino, il re di Navarra e il duca di Vendome, formarono la trama di arrestarlo in lor nome a Chantilli, ov' erasi recato per veder il suo amico il contestabile, e tenerlo prigioniero sino a che avesse restituito al primo il ducato di Milano, al secondo il regno di Navarra ed al terzo alcune signorie situate nei Paesi-Bassi. Al loro giungere, il Delfino avendo fatta comunicazione a Montmorenci di questo importante secreto, questi gli soggiunse: » Monsignore; questa casa è vostra e voi vi potete ogni cosa. Ma » poichè mi domandate il mio parere, piacciavi che vi » dica che non si prendono mai i tori per le corna, nè » i re colla violenza. Il re vostro padre diede la sua pa- » rola all' imperatore, nè permetterà che veruno nel suo » regno lo faccia passare in Europa per principe infedele » e spergiuro ». Il Delfino rimase confuso e abbandonò il progetto. Carlo rimessosi in cammino l' 8 gennaio pei Paesi-Bassi, fu accompagnato dal re e da tutta la sua cor-

te sino a san Quintin, e dai principi ed il contestabile sino a Valenciennes.

Giunto in Fiandra Carlo Quinto fu richiamato dal re a mantenere la sua parola riguardo il Milanese. Egli rispose arditamente di non aver altrimenti nulla promesso; e il re vedendosi allora vittima della propria credulità, se la prese col contestabile che lo aveva consigliato a fidarsi sulla parola dell'imperatore, e lo allontanò dalla corte.

L'anno dopo l'imperatore diede al re una prova ancor più palmare della sua malafede. Fregoso e Rinçon, due ambasciatori cui Francesco I spediva, l'uno a Venezia e l'altro alla Porta, vennero assassinati entro un battello sul Po, per ordine del marchese del Guasto; lo che certo non seguì senza saputa di Carlo Quinto. Il re scrisse a tutte le corti lagnandosi di questo tradimento.

A quel tempo si andava indagando in Francia intorno a quelli ch'eransi arricchiti a spese dello stato. L'ammiraglio Filippo Chabot per una risposta troppo altiera data al re che voleva intorno a ciò intimidirlo, fu posto nel novero degli accusati; e instituita una commissione per fargli processo. Il cancelliere Poyet, venduto alla corte, il quale da semplice avvocato era grado a grado pervenuto l'anno 1538 a quella dignità, riuscì a ritrovarlo colpevole. Il contestabile che sin allora era stato l'amico di Chabot, sollecitò il giudizio. Egli venne privato di tutte le sue cariche colla confisca de'beni e condannato al bando. Ma la duchessa d'Estampes che non l'odiava, lo fece repristinare con decreto del parlamento nel suo onore e nei suoi beni, e dal re ne' suoi impieghi. Quando ricomparve alla corte, *ebbene, vanterete ancora la vostra innocenza? Sire,* rispose sommessamente l'ammiraglio, *ho troppo imparato che nessuno è innocente davanti a Dio ed al suo re.* Non andò guari che toccò la sua volta anche al cancelliere. Egli aveva irritato contra di sè la regina di Navarra e la duchessa d'Estampes per non aver voluto prestarsi alle loro viste in cose ch'egli credeva ingiuste. Il re sedotto dalla sua amante, lo fece arrestare il 2 agosto dello stesso anno 1541; nominò giudici eletti da differenti corti per istituire il suo processo che durò quasi quattr'anni. Finalmente dopo essersi egli difeso

con molta perspicacia, ma poca nobiltà, fu dichiarato con sentenza 13 aprile 1545 aggravato e convinto di diverse malversazioni; in conseguenza degradato della sua carica e condannato a centomila lire d'ammenda. Poyet morì molto vecchio nel mese di aprile 1548 nel disprezzo, ma non nella miseria, come avanzarono parecchi scrittori; giacchè oltre due abazie egli aveva una rendita di diecimila franchi. Dagli obbrobrii peraltro di cui venne caricata la sua memoria, è certo che il credito de' suoi avversarii più che le sue malversazioni ebbe parte alla sua disgrazia. Egli era stato scelto dalla madre del re per aringare e sostenere le sue pretensioni sulla successione della casa di Borbone; e il buon successo da lui ottenuto gli aveva fruttato il posto di avvocato generale.

Francesco I intanto faceva i suoi preparativi per vendicare l'assassinio de' suoi due ambasciatori. Dopo aver fatto con Gustavo Vasa re di Svezia la prima alleanza che i re di Francia avessero contratta colle potenze del Nord, attaccò l'anno 1542 l'imperatore da due parti opposte nello stesso tempo. Il Delfino accompagnato dal maresciallo d'Annebaut entrò nel Rossiglione, e investì a mezzo agosto Perpignano, di cui levò l'assedio sul finir di settembre per ordine del re ch'erasi recato il 25 di quel mese a Salleles. Il duca d'Orleans avendo inteso dire che vi sarebbe una battaglia nel Rossiglione, abbandonò mal a proposito i conquisti che faceva nel Lussemburgo per venir a prender parte a quell'azione che poi non ebbe luogo. Il re partì di Beziers il 21 ottobre per punire i Rochellesi che s'erano ribellati. La sua presenza li fece rientrare nel dovere; essi chiesero perdono e lo ottennero. Il 7 dicembre il re stando a Cognac pubblicò un editto che diede origine alla carica dei tesorieri di Francia.

Francesco I l'anno 1543 vide aumentarsi il numero de' suoi nemici pei trattati conchiusi dall'imperatore con parecchi principi di Alemagna e per l'alleanza da lui fatta col re d'Inghilterra nonostante i forti motivi di malcontento che si erano dati reciprocamente. Arse la guerra da ogni parte, nel Lussemburgo, nel Brabante, in Picardia, in Piemonte. Per essere in istato di fornire alle spese di una campagna così dispendiosa, si avvisò il re di crea-

re e porre in vendita nuove cariche giudiziarie. L' espediente non era nuovo per lui. Sin dall'anno 1515 egli lo aveva posto in opera col consiglio del cancelliere du Prat a malgrado le rimostranze del parlamento. Martino du Bellai-Langei prese Landrecies, i cui abitanti eransi salvati dopo avervi appiccato il fuoco. Le armi francesi prosperarono ne' Paesi-Bassi. Il re postosi in campagna vi giunse nel mese di giugno, e ordinò che Landrecies venisse riparata e fortificata. Il Delfino s' impadronì del castello d'Aimerie sulla Sambre, di Maubeuge e di Barlemont sullo stesso fiume. L'imperatore dopo aver sottomesso il duca di Cleves ch'erasi dichiarato pei Francesi, si recò ad assediar Landrecies verso la metà di settembre, e col soccorso di diecimila Inglesi che erano venuti a congiungersi a lui, formò tre campi intorno la piazza difesa dal prode Lalande. Il re accorse in aiuto degli assediati, e sul finir di novembre l' imperatore fu costretto di ritirarsi colla vergogna di non esser riuscito davanti una terricciuola con forze che avrebbero bastato a soggiogare una grande provincia. Si rivalse però alcuni giorni dopo di questa onta colla presa di Cambrai, di cui s'impadronì parte per violenza e parte per persuasione. Ma un tale conquisto non lo risarcì della perdita del Lussemburgo da lui fatta nello stesso tempo. Il duca d' Orleans ritornato nel suo ducato per riparare l' infortunio dell' anno precedente, lo assoggettò rapidamente, avendo sotto i suoi ordini d'Annebaut, fatto ammiraglio il 5 febbraio. I successi del conte d'Enghien non furono in quest'anno così brillanti nel Piemonte. Avendo assediata Nizza di concerto col famoso turco Barbarossa, prese la città, ma fu costretto levar l' assedio del castello, ch' era la sola piazza che rimaneva al duca di Savoja in Piemonte. Il marchese del Guasto riprese Marignano ed alcune altre piazze. Il conte d' Enghien ritornò l' anno 1544 in Piemonte nella risoluzione di farvi una campagna gloriosa. Le sue speranze non rimasero deluse. Egli vinse il 14 aprile contro del Guasto, la celebre battaglia di Cerisole presso Carignano. Gaspardo di Tavannes, poscia maresciallo di Francia, sulle rappresentanze di Biagio di Montluc, determinò l' azione prima

che il nemico avesse il tempo di prepararsi al combattimento. Più di diecimila Imperiali perirono oltre tremila prigionieri fatti dai Francesi senza aver perduto più di duecento de' propri. Del Guasto, pieno di confidenza, aveva fatto provista pei prigionieri che calcolava di fare, di oltre quattromila manette che si rinvennero nelle prese bagaglie. Inoltre aveva ordinato in passando a que' d' Asti di chiudergli le porte se non ritornava vittorioso, e alla sua tornata fu meglio obbedito di quello si attendesse. Il re d'Inghilterra fedele alla sua alleanza fatta l' anno precedente coll' imperatore, sbarcò a Calais e si recò ad assediare Boulogne. La piazza gli si arrese il 14 settembre dopo essere stata difesa per lo spazio di sette settimane da Jacopo de Couci signore di Vervins (sotto il regno susseguente si fece processo a questo comandante, accusato di aver consegnata la piazza per tradimento, e sulla deposizione di testimoni, fu condannato a perder la testa nel mese di giugno 1549, lo che venne eseguito).

Francesco di Lorena, chiamato allora d' Aumale, poscia duca di Guisa, accorso in aiuto della piazza, riportò nella carica una ferita pericolosissima di cui non guarì se non per una specie di miracolo. Tutta la lama, lunga un mezzo piede, e due dita del manico della lancia di cui fu colpito tra il naso e l'occhio destro, rimasero entro la ferita. Per estrarglielo il chirurgo Ambrogio Parè gli convenne porre i piedi sul volto; operazione che al dire di du Bellai che fu testimonio oculare, egli sostenne con quella stessa calma come se gli si fosse strappato un capello. La cura fu così felice che non gli rimase veruna deformità.

L' imperatore dopo aver preso Lussemburgo, Ligni nel Barrois e san Dizier e penetrato sino a Soissons, fece la pace col re il 17 settembre a Crepi nel Laonnese per essere in istato di far fronte contra i principi protestanti di Alemagna, collegati contra di lui. Il Delfino protestò contro tale trattato, pretendendo si fossero sacrificati a favore del duca d' Orleans di lui fratello, cui il re voleva maritare con una figlia dell' imperatore, gl' interessi dello stato. Aveanvi allora alla corte due pratiche occulte, l' una

sostenuta da Diana di Poitiers, l'amata del Delfino, l' altra della duchessa d'Estampes, la favorita del re; entrambe sanguisughe dello stato.

Nelle guerre dei Francesi cogl' Inglesi i primi non si erano ancora misurati coi secondi sul mare. L' anno 1545 l' ammiraglio d' Annebaut, postosi alla testa di una squadra, attaccò il 6 luglio quella d' Inghilterra, presso l'isola di Wight, la volse in fuga, s' impadronì dell' isola, e ritornò trionfante ad Havre nel mese di agosto. L' 8 settembre il duca d' Orleans, secondo figlio del re, nell' anno suo ventiquattresimo a Forest-Moutier, morì di peste di cui erasi beffato frequentando le abitazioni che n' erano infette. L' antipatia che dominava tra lui e il Delfino die' occasione a dire ch' egli era stato avvelenato dalle genti di quel principe.

In Provenza, il falso zelo produsse una scena delle più orrende. Coll' arma di un decreto del parlamento d'Aix reso il 18 novembre 1540 contra quelli di Vaux, una sfrenata soldatesca diede alle fiamme cinqu' anni dopo Merindol, Cabrieres e vent' altri villaggi, ove cotesti eretici vivevano pacificamente, passò gli abitanti a fil di spada, e costrinse quelli che si sottrassero al suo furore a cercare un asilo ne' boschi e negli antri. Intorno a questo affare si fecero in seguito delle perquisizioni: il primo presidente d' Oppede in un al barone de la Garde, furono posti prigione; ma ottennero poscia la loro libertà, e il solo Guerino, avvocato del re, fu punito l'anno 1554 coll' ultimo supplizio che s' era meritato per altri delitti.

Il 23 febbraio 1546 fu posto nel novero dei giorni infausti della nazione francese. Esso fu l' epoca della morte tragica del conte d' Enghien. Mentr' era alla Roche-Guion, una cassa gettata d'una finestra lo accoppò in età di ventisei anni, nell' atto che prendeva riposo fuori della porta di una casa che aveva difeso contra il Delfino e gli altri principi che ne avevano formato l' assedio a maniera di giuoco. Egli era fratello del re di Navarra e del principe di Condè. Tutta la Francia pianse la perdita del vincitore di Cerisoles, nel quale i talenti militari erano accompagnati da mille altre belle qualità, che col tempo avrebbero formato di lui l' eroe il più perfetto. Ma niuno

allora avvisossi di considerare un tale avvenimento come un' insidia ed un assassinio concertato dal Delfino e da Francesco di Lorena, poscia duca di Guisa. Quest'accusa calunniosa era riservata agli autori appassionati che scrissero in mezzo alle turbolenze dei regni di Francesco II e di Carlo IX.

Peccato che de Thou ed Henaut abbiano preferito simili autorità a quelle di Martin du Bellai e di Giovanni du Tillet, che raccontano un tale accidente come effetto di semplice storditezza.

Questo tratto storico fu trattato a fondo da Poirier nella sua Memoria letta all'Accademia di Belle Lettere il 24 aprile 1777.

Il 7 giugno fu conclusa la pace presso d' Ardres tra la Francia e l' Inghilterra. Enrico VIII promise di restituir Boulogne entro il termine di ott' anni mediante la somma di ottocentomila scudi; ma egli morì il 28 gennaio 1547. Il re gli fece celebrare il 21 marzo susseguente magnifici esequii nella Chiesa cattedrale, *giusta l' uso stabilito dai re*, come dice de Thou; ma cotesto storico non aggiunge la voce che allora corse, come pretende un moderno, ch' Enrico alla sua morte si fosse convertito ed avesse ordinato che suo figlio si allevasse nella religione cattolica. Fu ben presto seguito alla tomba da Francesco I, morto il 31 del mese stesso a Rambouillet nell' anno cinquantesimoterzo d' età e trentesimoterzo del suo regno. La sua morte ebbe a causa un' ulcera alle parti naturali, frutto della sua incontinenza. Il suo corpo per alcuni giorni deposto nell' abazia di Hautes-Bruyeres, fu recato a Saint' Cloud nella casa del vescovo di Parigi ove si fecero i funerali. Mentre il convoglio attraversava Parigi per recarsi a san Dionigi, i cantori all' angolo di ciascuna strada annunciavano: *Pregate Dio per l' anima dell' altissimo, potentissimo e magnanimissimo Francesco I, per la Dio grazia re di Francia, cristianissimo . . . principe clemente, padre delle arti e delle lettere.* Nell' orazion funebre letta dal vescovo di Macon, non ommise di assicurare che la sua anima era volata netta in paradiso senza passare pel purgatorio, lo che occasionò al prelato una controversia colla Sorbona. Francesco I aveva sposato il

18 maggio 1514 a san Germano in Laye, Claudia primogenita di Luigi XII che gli era stata solennemente promessa, come si è detto, agli stati di Tours nel 1506. Non possedeva esterna avvenenza, ma era di un carattere eccellente, ed ornata di belle qualità di cuore, soprattutto di una carità esimia verso gl'infelici che le aveva meritata la stima del suo sposo e il rispetto della nazione. Questa principessa, morta a Blois il 20 luglio 1524 in età di venticinque anni fu madre di Francesco morto il 12 agosto 1536; Enrico che segue; Carlo duca d'Orleans morto l'8 settembre 1545; Maddalena, moglie di Jacopo V re di Scozia; Margherita duchessa di Savoja, e due altre figlie morte giovini. Eleonora d'Austria sposata da Francesco in seconde nozze finì i suoi giorni il 18 febbraio 1558 in Ispagna senza avergli dato figli.

L'ambizione dei conquisti e l'amore dei piaceri, due passioni che sembrano inconciliabili, dominarono con forza quasi eguale il cuore di Francesco I nella sua giovinezza. I fatti non provano che troppo come in un al furore di conquistare egli possedeva meno le qualità di un conquistatore che le virtù guerresche di un cavaliere che pone tutta la sua gloria a cercar i pericoli, ed anche ad affrontarli, e tratta di pusillanimità la prudenza che sa allontanarli e prevenirli. Convien però fargli giustizia. Il suo regno benchè famoso per grandi disastri deve riguardarsi come uno dei più illustri della monarchia francese, perchè esso segna l'epoca di parecchi fortunati cambiamenti avvenuti nello spirito e nei costumi della nazione, di cui il più notevole è il rinascimento delle lettere. Questo monarca trovossi precisamente nel tempo in cui, fuggendo esse ai saccheggi della Grecia, erano venute a cercar asilo in Occidente. Sull'esempio ed in gara co' Medici, egli le invitò ne' propri stati, ve le fissò con solidi istituti e ricompense proporzionate al merito di quelli che le coltivavano. Le arti e specialmente l'architettura ripresero sotto il suo regno in Francia un' esistenza novella. Il palazzo di Fontainebleau, di san Germano in Laye, di Chambord; i castelli di Madrid al bosco di Boulogne e di Villers-Coterets, non che il cominciamento del Louvre in Parigi, sono tutti monumenti della sua magnificenza e del suo gu-

sto. A malgrado le spese che richiesero quest' opere, e le guerre presso che continue ch' egli ebbe a sostenere, e le prodigalità che se gli rimproverano, lasciò alla sua morte negli scrigni, oltre il quarto delle sue rendite che era a lui dovuto, quattrocentomila scudi d'oro, che fanno un milione duecentomila lire in ragione di lire tre per scudo, somma a que' tempi raguardevolissima. Difatti, *tutte le ricchezze*, dice l' autore delle Memorie di Beauvais di Nangis, *erano sempre state mediocri sino al regno di Francesco I; poichè le case d' Armagnac, di Foix, d' Albret, di Rohan, di Laval, di Lussemburgo ed altre grandi, benchè avessero posseduto cariche cospicue, erano mantenute ed allevate per le parentele e non per i grandi benefizii dei re; poichè questi non levando forti imposizioni sui sudditi, stentavano a sovvenire le cariche del regno, nè potevano fare gran beni ai lor favoriti.*

Assicura Bodin che dal 1515 sino al 1568 si trovò in Francia più oro ed argento che non se ne avrebbe potuto raccogliere nello spazio di duecent' anni. L' industria degli artisti, l' attività dei commercianti, lo stabilimento di rendite costituite sul palazzo civico, e quello di una banca aperta a Lione all' otto per cento, furono le cause principali di tanta dovizia. I lanzichenecchi o corpi neri, così chiamati dal colore delle loro bandiere, che formavano un corpo di seimila uomini, tratti d'Alemagna, erano stati distrutti alla battaglia di Pavia. Francesco I per provedere a questa perdita, formò nov'anni dopo sette legioni, ciascuna composta di seimila uomini, che portava il nome di una provincia. Ma non guari dopo fu costretto di rimettere gli antichi corpi d' infanteria di sei o settecento uomini (*Galer. Philosoph.*).

Dopo Luigi il Giovine i Francesi lasciavansi crescere i capelli e si radevano la barba. Francesco I introdusse la moda opposta, di portar cioè corti i capelli e lunga la barba; cangiamento ch'ebbe occasione dall'aver egli riportata una ferita sulla testa il terzo giorno dopo l'Epifania dell' anno 1521 a Romorentin, con un tizzone lanciatogli giuocando con lui dal capitano de Lorges signore di Montgommeri. Nondimeno i cherici ed i magistrati conti-

nuarono a radersi la barba, e non lasciaronla crescere che quando cominciarono i cortigiani a disgustarsi di quella moda. Francesco I cangiò pure la foggia di vestirsi, e all'abito lungo che usavasi sotto Luigi XII, egli sostituì l'abito corto, molto somigliante sul finir del suo regno a quello dei lacchè fuori che nel mantello che si poneva per di sotto, lo che durò sino a Luigi XIII. Prima del regno di Francesco I, il grado di maresciallo di Francia non era che una commissione, e ce n' erano due soli, meno sotto Carlo VII che ve ne aveva quattro ad un tempo. Francesco I li creò a vita e ne portò il numero a quattro. In seguito non più si osservò numero. Essi avevano ciascuno il loro dipartimento (il presid. Henaut).

Fu Francesco I che decorò del titolo di *cugino* i cardinali e marescialli di Francia. Questo principe aveva un costume singolare di far conoscere il raffreddamento dei suoi sentimenti. Quando trattava qualcuno colle parole di *padre*, di *figlio* o di *amico*, indicavano esse la vicina disgrazia di colui cui le attribuiva. La duchessa d' Azes che egli aveva chiamata per *mia figlia* conversando secolei, fece sembiante di piangere dopo che fu partito. Chiestala del motivo: *Ahimè!* esclamò ella, *temo assai che non mi avvenga ciò ch' egli ha fatto a Semblançai cui appellava per suo padre* (Brantome)!

Francesco I aveva per divisa una salamandra in mezzo alle fiamme con questo motto. *Nutrisco ed estinguo*, di cui si son date varie significanze. La si vede sopra tutti gli edifizii fatti da lui erigere, e sopra alcune delle sue monete, che da ciò chiamansi gli *scudi alla salamandra*. Pretende Paradin che Francesco I tenesse questo simbolo da Carlo conte d' Angouleme di lui padre, e dice aver veduta una medaglia di quel principe, ove la salamandra era rappresentata con queste parole italiane: *Nutrisco il buono ed estinguo il reo*.

L' unione della Bretagna alla corona seguì nel 1532 sulla domanda degli stati che la giudicarono necessaria per la tranquillità della provincia, a malgrado il desiderio ch' essi avevano di aver presso di loro un duca.

Sino a Francesco I al cominciar del secolo XII, il suggello sugli atti teneva luogo di segnatura, ed era tan-

to più necessario che la maggior parte della nobiltà non poteva autorizzare i propri atti per non saper scrivere e firmare se non col mezzo dei suggelli sui quali erano incise le loro armi. Dopo il 1515 quando la nobiltà ed anche la comune del popolo coltivarono di più le scienze attesa la protezione accordata ad esse dai re e dai principi, scemò l'uso dei suggelli, e adesso è limitato alle lettere di provisione, ai certificati, agli atti pubblici ed ai semplici suggelli delle lettere. Ma tutti gli altri atti e particolarmente i pagamenti militari ch' erano senza numero come al presente e ch' erano tutti sigillati, non sono più autenticati se non colle firme (*Merc. di Fr.* 1720 pag. 8 e 9).

Sotto il regno di Francesco I il battesimo ancora si amministrava in Francia per triplice immersione. Gli statuti sinodali di Guglielmo du Prat vescovo di Clermont, pubblicati nel 1537 portano: *Prima immersio fit cum dicetur In nomine Patris: secunda cum dicetur, et Filii; tertia cum dicetur, et Spiritus Sancti.* Ha quindi torto un cronologo moderno nell' asserir come fa che quest' uso non ha sussistito che per poco tempo in Occidente.

Francesco I era così amante delle lettere e delle scienze che camminar fece per Tolosa il rettore dell' università al proprio fianco preferentemente ad ogni altro, e colle sue lettere patenti del mese d' agosto 1533, conferì il diritto di cavaliere ai professori della stessa università. Uno di essi chiamato Biagio d' Auriol, ricevette, benchè prete, l' anello d' oro, la spada e gli speroni dorati. I professori anche al presente si fanno seppellire con questi distintivi d' onore (*Mem. de Baville intend.*).

Sotto lo stesso regno avevavi *consiglieri del re alle lingue de' porci*, il cui ufficio consisteva nell' esaminar le lingue di questi animali per verificare se fossero leprosi. Fanno di ciò fede i registri del parlamento dell' anno 1544.

Francesco I è l' autore della formula: *Perchè tale è il nostro buon piacere*, che si adopera nella maggior parte degli editti o lettere regali.

Il marco d' oro sotto il suo regno ascese a centosessantacinque lire, sette soldi e sei denari, e quello d' argento a quattordici lire e dieci soldi.

Sotto lo stesso regno i tagli aumentarono d' oltre nove milioni, nè gli stati mai si convocarono, prova dei progressi che aveva fatto l'autorità reale. Deve dirsi per altro a giustificazione di Francesco I che le circostanze in cui trovossi, resero indispensabili le imposizioni con cui sopracaricò i sudditi. Dopo il prodigioso accrescimento della casa d' Austria, eransi duplicate e triplicate le spese necessarie alla sicurezza dello stato: » Poichè in luogo di » milacinquecento lancie e del corpo dei franchi arcieri » ch' erano a spese delle parrocchie o di quello degli av- » venturieri che non assoldavansi se non per tre o quattro » mesi, Francesco aveva mantenuto sino a tremila lancie, » cinque o seimila uomini di cavalleria leggiera, cinquan- » tamila d'infanteria permanente, a cui pure aggiunge- » vasi in caso di bisogno dodici a quindicimila tra Sviz- » zeri e lanzichenecchi. Nè men forte era la sproporzione » riguardo alle ambascerie. Sotto i regni precedenti si si » limitava di inviare sei o sette vescovi, abati o magistra- » ti a risiedere nelle principali corti di Europa colle quali » eranvi affari da trattarsi; sotto il regno poi di France- » sco I e quando Carlo V cominciò a rendersi formida- » bile, si moltiplicarono gli ambasciatori tanto ordinarii » che straordinarii, se ne spedirono per la prima volta a » Costantinopoli, in Ungheria, in Danimarca, in Svezia, a » quasi tutte le diete dell' impero, ed anche alle corti di » second' ordine (l'ab. Garnier) ».

Prima di Francesco I non eravi in tutto il regno che un gran maestro alle acque e boschi, il cui uffizio era stato soppresso nel 1525. Se ne crearono sei in una volta le cui cariche rimasero sospese nel 1662 sino al 1670 nel quale furono repristinate sul piede dell' editto del 1575; in seguito se ne crearono diciotto ciascun de'quali ebbe il suo dipartimento.

ENRICO II.

L'anno 1547 ENRICO, figlio di Francesco I e della regina Claudia nato il 31 marzo 1519 a san Germano in Laye, succedette il 31 marzo 1547 a suo padre, e consa-

crato il 26 o 28 luglio dell'anno stesso a Reims dal cardinal-arcivescovo Carlo di Lorena. Fu notato che in questa cerimonia Enrico aveva calzette di seta, sconosciute sin a quel tempo in Francia. Uno dei primi atti di autorità ch'egli fece, fu di richiamare il contestabile di Montmorenci, ritirato nelle sue terre, e di allontanare il cardinale di Tournon, e l' ammiraglio d' Annebaut. Veramente quest' era contrario alle ultime intenzioni di suo padre che morendo gli aveva raccomandato di lasciar il primo nella sua disgrazia e di regolarsi secondo i consigli degli altri due. Nè Enrico si limitò a questo; egli riformò tutta la vecchia corte e non conservò di tutti i grandi uffiziali che solo il cancelliere, Oliviero de Leuville; al quale in seguito gli vennero tolti anche i suggelli. Quelli che godettero un maggior credito sotto il suo regno furono il cardinal di Lorena, Francesco duca di Guisa suo fratello, dei quali due Francesco I aveva posto in diffidenza il figlio (benchè avesse torto rapporto al secondo), il contestabile, il maresciallo di sant'Andrea, e Diana de Poitiers duchessa di Valentinois. Il 10 luglio mentr' era a san Germano in Laye, Enrico diede alla corte uno strano spettacolo. *Dimenticando le divine ed umane leggi*, come dice il vescovo di Meaux, egli autorizzò colla sua presenza il famoso duello di Vivone de la Chateigneraic e di Chabot de Jarnac. Questi stramazzò a terra il suo avversario, menandogli improvvisamente sul garetto un colpo da cui non potè rilevarsi. Di qui venne il proverbio francese *un colpo di Jarnac* per alludere ad un forte colpo. L' ambasciator del sultan Solimano ch' era presente, *si sorprese assai*, dice Brantome nipote de la Chateigneraic *e trovò assai strano questo combattimento tra gentiluomo e gentiluomo francese e soprattutto di un favorito di un re ad un altro. I Maomettani non procedono così e fanno consistere il loro punto d' onore nel ben servire il lor principe e sostenere e prendere le sue parti in guerra. Ma ciò che v' ebbe di più singolare è che Jarnac dopo il duello fu condotto dagli araldi alla Chiesa cattedrale, ove rese grazie a Dio, e vi fece appendere le sue armi* (la Colombiere).

Il ministero inglese, alla cui testa eravi sotto il tito-

lo di protettore del regno, il duca di Sommerset , zio e tutore del re Eduardo VI in età soltanto di qualche mese, dava opera allora a conciliare la riunione della Scozia coll' Inghilterra, assicurando al suo pupillo la mano di Maria Stuarda regina di Scozia, che aveva appena l'età di sei anni. Non essendo riuscita la via delle negoziazioni, egli ricorse a quella dell' armi per istrappare la regina dalle mani della reggente sua madre e condurla presso il giovine re che l' era destinato in isposo. Enrico, prevedendo il pericolo di cui il progetto degl' Inglesi minacciava la Francia, partir fece nel 1548 il signor di Essè con seimila uomini per recarsi in soccorso degli Scozzesi. Mentre questo generale era occupato in Iscozia a riprendere le piazze di cui eransi impadroniti gl' Inglesi, egli fece secretamente condurre in Francia la giovine regina, ov' ella fu poscia allevata sino al suo matrimonio col Delfino.

Nel mese di luglio dell'anno stesso l'imposizione di una gabella produsse in Guienna una forte rivoluzione. Que' di Bordeaux giunsero al punto che trucidarono il 23 agosto Tristano de Monneins luogotenente del re nella provincia, e governatore dei castelli di Bordeaux. Il contestabile fu spedito con truppe sui luoghi per castigare i ribelli. L'8 ottobre mentre avanzavasi, il capitano della città accompagnato dai principali abitanti, gli venne incontro a due giornate per presentargli le chiavi. *Andate, andate colle vostre chiavi*, gli disse il contestabile, *non so che farne. Ne ho delle altre ch' io porto meco* (i suoi cannoni) *che mi procureranno delle altre aperture che non le vostre. Vi farò impiccar tutti. V' insegnerò a ribellarvi contra il re e ad uccidere il suo governatore e luogotenente.* » Nè vi mancò, dice Brantome, e ne fece » una punizione esemplare, ma non così rigorosa come » richiedeva il caso ».

Sino al 16 giugno 1549 il re non s' era ancora mostrato nella sua capitale. In questo giorno egli vi fece il suo solenne ingresso, che due giorni dopo fu seguito da quello della regina, la cui incoronazione erasi fatta a san Dionigi. All' indomani cominciarono i tornei e in varie forme compierono il rimanente del mese. Ai 2 luglio il re

tenne il suo letto di giustizia al parlamento, e nel dì 5 dopo una processione generale, a cui intervenne il re, si trassero di prigione molti calvinisti che vi erano detenuti, e bruciati in cinque diverse piazze di Parigi. Il re stesso fu spettatore del loro supplizio nel ritornar che faceva al suo palazzo des Tournelles. Pretendesi essere stata Diana de Poitiers di lui amante che lo aizzò contra que'settarii, ma i principii d'intolleranza di cui era imbevuto non gli permisero di usar loro riguardi.

Non ancora s'era verificata la restituzione della provincia di Boulogne promessa a Francesco I da Enrico VIII. Enrico II approfittando delle turbolenze che regnavano in Inghilterra si pose in istato di ricuperarla colla via dell'armi. Fatte marciar prontamente truppe verso la frontiera di Picardia, andò a raggiungerle verso la metà di agosto 1549, e nel corso di circa sei settimane si rese padrone di tutte le piazze che possedevano gl'Inglesi ne' dintorni di Boulogne. Aveva anche cominciato l'assedio di questa città, ma le continue pioggie autunnali l'obbligarono ad aspettar la campagna veniente per ultimare la sua spedizione. Il conte di Warwick nuovo ministro d'Inghilterra, prevedendo l'impossibilità di conservare Boulogne, fece proporre al re di Francia di mettere l'affare in negoziazione. Il contestabile di Montmorency che aveva tratto al suo partito, appoggiò la proposizione nel consiglio e il suo avviso prevalse. Plenipotenziarii nominati dall'una e l'altra parte si raccolsero in Boulogne, e il risultamento delle loro conferenze fu che Boulogne sarebbe stata immantinente restituita alla Francia mediante la somma di quattrocentomila scudi che pagherebbe all'Inghilterra in luogo dei due milioni promessi da Francesco I. Fu inoltre stipulato che gl'Inglesi, contra i quali Paolo de Termes generale francese combatteva con buon esito in Iscozia, sgombrerebbero da tutte le piazze che rimanevano loro in quel regno, e che finalmente Elisabetta principessa di Francia sarebbe data in isposa al re d'Inghilterra quando fosse giunta all'età degli anni dodici. In forza di questo trattato, segnato il 24 marzo 1550, il re recatosi in Picardia, fece il suo ingresso a Boulogne il 15 maggio successivo.

Si è detto che Jacopo di Vervins era stato per decreto condannato a morte nel 1549 per aver abbandonata nel 1547 questa piazza agl' Inglesi. Il maresciallo di Biez suo suocero arrestato in un con lui nel 1548 siccome complice dello stesso delitto, non fu così precipitosamente giudicato. Soltanto nel 3 agosto 1551 fu condannato a morte alla guisa stessa di suo genero. Ma il re sospese l' esecuzione della sentenza e fece tradurre il maresciallo al castello di Loches. Qualche tempo dopo avendo ottenuto la sua libertà, il maresciallo morì di rammarico a Parigi verso il mese di giugno 1553, lasciando oscurata la sua memoria, la quale però fu realdita unitamente a quella di Vervins con lettere patenti del re Enrico III, date nel mese di settembre 1575.

L'anno 1552 (N. S.) cominciò con due editti, uno per l' istituzione delle sedi presidiali e l' altro per l' erezione della camera delle monete in corte sovrana. Il re alleato coi principi di Alemagna mercè il trattato conchiuso il 5 ottobre dell' anno precedente e ratificato il 5 gennaio successivo a Chambord, dichiarò guerra all' imperatore e coniar fece delle medaglie in cui si attribuiva il titolo di *vindice della libertà germanica*. Dopo aver affidata la reggenza alla regina sua sposa, si pose in marcia il 15 marzo, preceduto dal contestabile per recarsi a raggiungere i principi della lega in Alemagna, e per via si assicurò della Lorena, donde il giovine duca fu tratto in Francia. Poscia impadronissi di Metz, Toul e Verdun. Allora queste città facevano parte dell' impero, ma la Francia vantava su di esse diritti antichissimi e assai bene fondati. Giunto in Alsazia il re venne a sapere da una parte che i principi s' erano accommodati coll' imperatore mercè la pace di Passaw, e dall'altra che la reggente dei Paesi-Bassi devastava le frontiere di Picardia. A queste nuove il re ritornò indietro verso la fine di luglio. La diserzione de' suoi alleati faceva ricader sopra lui il peso della guerra contra l' imperatore. Per porsi in istato di sostenerlo, egli alienò una parte dalle sue rendite patrimoniali, pose un' imposizione di venticinquemila lire sopr'ogni campana ed un'altra sull' argenteria delle chiese. Il parlamento intanto chiariva la condotta degli eretici. Sentenza del 6

agosto colla quale vengono proibite le *scuole alla macchia;* erano scuole che i Luterani tenevano alla campagna per non essere scoperti dal cantore della Chiesa di Parigi che presiedeva alle scuole (il presidente Henaut). L' imperatore pacificata ch' ebbe l' Alemagna, venne a presentarsi davanti a Metz con un esercito di centomila uomini. L' assedio cominciò il 31 ottobre, ma la città benchè mal fortificata, fu così ben difesa dal duca di Guisa che l' imperatore verso la metà del gennaio successivo fu obbligato a ritirarsi con perdita di oltre trentamila uomini.

Carlo Quinto sdegnato dell' affronto ricevuto davanti a Metz prese Terouenne il 20 giugno 1655 e fece eguagliare al suolo quella città che non fu poscia mai più riedificata. La presa di Hesdin tenne dietro a quella di Terouenne. La guerra cominciata in Piemonte sino dal 1551 continuò senza verun successo decisivo; il maresciallo di Brissac si procacciò la stima dei Piemontesi coll' esatta disciplina che fece osservare alle sue truppe. Paolo di Termes si segnalò contra gl' Imperiali nel paese di Siena, e sottomise una parte della Corsica aiutato dal corsaro Dragut-Rais. Ma dopo partiti i Francesi, Andrea Doria riprese le città da essi conquistate in quell' isola, meno Bonifacio.

La distruzione di Terouenne, operazione veramente non propria di un imperatore cristiano, dispiaceva forte al re di Francia. Determinato di farne vendetta, divise la sua armata in tre corpi fatti da lui inoltrare nell' anno 1554 per tre differenti strade nei Paesi-Bassi. Il Cambrese, l' Heinaut ed il Brabante vennero dai Francesi nel tempo stesso devastati. Il re stesso, accompagnato dal duca di Guisa si pose alla testa dell' esercito ed assediò il castello di Renti che dava fastidio agli abitanti di Boulogne. L' imperatore volò in soccorso della piazza. Gaspardo di Tavannes gli marciò contra il 13 agosto, gli tagliò a pezzi duemila uomini e ritornò trionfante al campo. Fu abbracciato dal re che si levò dal collo la collana dell' ordine per onorare quel prode. A malgrado questa vittoria Enrico fu obbligato di levar l' assedio di Renti per mancanza di viveri. I Francesi soffrirono in quest' anno 1554 alcuni in-

fortunii in Italia. Il maresciallo Strozzi, comandante le truppe francesi, fu sconfitto il 3 agosto a Marciano nella Toscana dal marchese di Marignano, generale degli Spagnuoli, che formò poscia l'assedio di Siena; la piazza non si arrese che il 21 aprile dell'anno dopo e costò ai nemici più che la metà del loro esercito per la vigorosa difesa di Montluc. In quest'anno il re creò il parlamento di Bretagna con editto del mese di marzo *prima di Pasqua*. Gli stati della provincia facevano per l'innanzi le veci del parlamento, ne portavano il nome e ne esercitavano le funzioni.

Il maresciallo di Brissac, benchè negletto e contraddetto alla corte, non lasciava di avanzare in Piemonte e di prendervi alcune piazze. Avevasi in mira di portar più lungi il teatro della guerra. Il 15 dicembre 1555 i cardinali di Lorena e di Tournon, recatisi a Roma, conclusero con papa Paolo IV in nome del re di Francia una lega offensiva e difensiva contra gli Spagnuoli. L'oggetto di tale alleanza formata dai maneggi dei principi di Lorena e dai Caraffa nipoti del papa, era la conquista del regno di Napoli, che doveva dividersi tra il papa e il re quando l'avessero eseguita in comune. I più saggi consiglieri di Enrico disapprovarono un tale progetto, ma il credito di cui godevano quelli che lo avevano suggerito al monarca, soffocò la loro voce e gli impedì di espor francamente la loro opinione. Poco ci volle che in quest'anno o nel precedente Metz non ricadesse sotto le leggi dell'impero per opera di uno stratagemma. Alcuni soldati imperiali, travestiti da Francescani, penetrarono in molte città sotto pretesto che doveva da que' religiosi tenersi un capitolo generale. Ma prima che riuscisse loro di appiccare il fuoco, la vigilanza del governo scoperse la trama e ne impedì le conseguenze.

Nell'anno 1556 il re a malgrado la lega che aveva fatta allora col papa, stipulò coll'imperatore il 5 febbraio una tregua di cinqu'anni a Vaucelles. Il papa se ne dolse, e il cardinal Caraffa, fattosi nominare legato in Francia, riuscì a farla rompere. Ma Carlo Quinto sino dall'indomani della segnatura del trattato, erasi spogliato de' suoi regni in favore di Filippo suo figlio, e nel 7 settembre suc-

cessivo abdicò l' impero in favore di Ferdinando di lui fratello. Continuò dunque la guerra contra Filippo II re di Spagna maritato sino dall' anno 1554 con Maria regina d' Inghilterra. L' anno 1557 il duca di Guisa partì per l'Italia nel mese di gennaio col fiore delle truppe e della nobiltà francese. Fece peraltro pochi progressi. Il duca d' Alba piombando sullo stato ecclesiastico obbligò il duca di Guisa a recarsi in aiuto del papa, e indi a poco fu richiamato in Francia. Verso quel tempo la regina d' Inghilterra, moglie di Filippo II, dichiarò guerra alla Francia. Venne assediato san Quintin in Picardia da Emanuello Filiberto duca di Savoja, alla testa dell' esercito spagnuolo. L' ammiraglio di Coligni erasi ivi rinchiuso con suo fratello d' Andelot. I Francesi comandati dal contestabile, tentarono di far entrar soccorsi nella piazza, e riuscirono ad introdurvi alcune truppe; ma furono talmente sconfitti nel ritirarsi che di tutta l' infanteria non rimasero che soli ottanta uomini. Il contestabile e presso che tutti gli uffiziali generali furono fatti prigionieri, ferito a morte il duca di Enghien, e distrutto il fiore della nobiltà. Al romore di questo fatale avvenimento accaduto il 10 agosto, tremò Parigi, e la Francia si credette alla vigilia della sua perdizione. Carlo Quinto intesa la nuova nella sua ritirata, domandò se suo figlio fosse in Parigi. Il duca di Savoja e tutti i capi dell' esercito nemico, erano effettivamente d'avviso di marciar dritto verso quella capitale, ma mancarono loro l'occasione. Filippo ch' era stato occupato a pregar Dio nella sua tenda con due Francescani durante la battaglia, non aveva voluto lasciar dietro lui san Quintin. Coligni continuò a difendersi, e la piazza non fu espugnata che all' undecimo assalto che fu dato il 27 agosto. Dopo questa spedizione gli Spagnuoli presero il Catelet, sorpresero Noyon e Chauni mentre gl' Inglesi s' impadronivano di Ham. Il duca di Guisa, richiamato dall' Italia, scacciò da Bresse il barone di Polleville accampato presso Bourg con oltre ventimila uomini e sventò i loro disegni contra Lione. Pare che la Francia attendesse il ritorno di questo principe per riparare alle sue perdite. Giunto che fu alla corte, fu creato luogotenente generale degli eserciti, titolo che allora equivaleva a quello di generalissimo; e non tardò a mostrar-

sene degno con un'impresa luminosa. L'anno 1558 il dì 1.° gennaio recatosi inopinatamente ad accampare davanti Calais, prese d'assalto la città, e obbligò il governatore ad arrendersi per capitolazione l'8 o il 10 del mese stesso. Questo fu l'esempio più bello che rapporto a sorpresa di piazze siasi veduto in tutto il corso del secolo XVI. Guines ebbe pochi giorni dopo la sorte stessa in un con tutta la provincia di Oie mercè il valore di Gaspardo de Tavannes. Tutti gli abitanti e la guarnigione furono scacciati dall'una e dall'altra piazza. In questa guisa gl'Inglesi padroni di Calais sino dal 1347, furono interamente scacciati dalla Francia senza che rimanesse loro un solo pollice di terreno. La giovine regina di Scozia e il Delfino erano allora tutti e due arrivati all'età di compiere il loro matrimonio. Questo fu celebrato il 24 aprile 1558, e a cagione di tal parentela il principe fu chiamato, vivente ancora suo padre, il re Delfino. Il 23 giugno, il duca di Guisa prese Thionville dopo diciassette giorni di un assedio che costò la vita al maresciallo Strozzi. Quando giunse il corriere incaricato di recare al re la nuova di questa presa » sua » maestà si faceva leggere le predizioni di Nostradamus ed » era a quella che alludeva al giorno prima: eravi per » l'indomani *città restituita*. Dirassi con ragione che que» ste sono chimere, dice Montluc, ma di quell'uomo se » ne videro parecchie di simili ». Quattro giorni dopo fu dato a Paolo di Termes il bastone di Strozzi. Il nuovo maresciallo investì Dunkerque il 2 luglio e il quarto giorno la espugnò per assalto. Poscia si rese padrone di Berghes Saint-Vinox e corse sino a Nieuport. Il conte d'Egmont gli die' battaglia presso Gravelines il 13 luglio. Un avvenimento improvviso decise della sorte di questa giornata. Mentre le due armate combattevano coraggiosamente e con eguale vantaggio, dodici navigli inglesi facevano crociera alla spiaggia. Allo strepito del cannone e col favore della marea entrarono nella riviera, e cannonarono subito i Francesi; ruppero le loro file, tutto cedette e il maresciallo fu fatto prigioniero (Pinard, *Chr. Mil.*). Nel mese di agosto le due armate di Francia e di Spagna stavano accampate l'una vicino all'altra; il duca di Nemours che alloggiava a Pequigni colla cavalleria leggiera, partì di notte, si

avanzò in silenzio verso il campo nemico, uccise le sentinelle, penetrò sino al parco dell' artiglieria, atterrò le tende dopo averne tagliato le corde, e disordinato ed atterrito tutto l'avanguardo, ritornò felicemente al suo quartiere.

Il contestabile continuava ad esser prigioniero presso gli Spagnuoli. Al principio di ottobre 1558 fu rimesso in libertà sulla sua parola, e si recò al re disponendolo alla pace dopo averne concertati colla Spagna gli articoli principali. Questa pace era desiderata anche da Maria regina d' Inghilterra. Le conferenze intorno a ciò si apersero il 15 del mese stesso all' abazia di Cercamp presso Hesdin. I plenipotenziarii delle potenze belligeranti si raccolsero sul finir di gennaio 1559 a Cateau Cambresis. Vi fu segnata la pace il 2 aprile con l' Inghilterra e l' indomani colla Spagna alle condizioni seguenti: la regina d' Inghilterra cedette per ott' anni Calais alla Francia che l' ha poi sempre conservato; Enrico e Filippo si restituirono scambievolmente tutte le città che si erano prese. I Guisa nemici del contestabile gli rimproverarono non senza fondamento di aver fatto perdere al re con quest' ultimo trattato ciò che le armi Spagnuole non avrebbero potuto torgli dopo trent'anni di vittoria. Si restituì anche al duca di Savoja una parte de' suoi stati. Mediante lo stesso trattato di pace furono conchiusi i matrimonii di Elisabetta figlia del re di Francia con Filippo II, e di Margherita sorella del primo col duca di Savoja. Le feste date da Enrico in occasione del primo di questi due matrimonii che fu celebrato il 22 giugno col ministero del cardinal di Borbone e del duca d' Alba che rappresentava il re di Spagna, divennero fatali per la Francia. Il 29 del mese stesso dopo un magnifico torneo datosi per ordine di lui nella strada sant' Antoine nel quale egli fu vincitore colla sua abilità sopra tutti gli altri combattenti, volle rompere un' altra lancia con Montgommeri, capitano delle guardie Scozzesi. Quest' ufficiale costretto di accettare la pugna, ebbe la disgrazia di ferire il re un po al di sopra dell'occhio sinistro. Da questa ferita morì Enrico il 10 luglio nel palazzo des Tournelles in età di quarant' anni, tre mesi ed undici giorni dopo un regno di dodici anni, tre mesi ed

undici giorni (1). Il suo corpo venne trasportato a san Dionigi. Un mese prima della sua morte egli aveva emanato un editto a Ecouan contra i Luterani che fu subito registrato in tutti i sette parlamenti, perchè allora non ve n' erano di più. Trasferitosi poi egli stesso a quello di Parigi, aveva fatto arrestare cinque consiglieri sospetti di eresia e ordinato s' istituisse loro processo. La sua morte sospese il giudizio. Questo principe aveva una forza e una destrezza prodigiosa per gli esercizii di corpo, ed era egualmente dotato di eccellenti qualità di cuore e di spirito, ma vennero eclissate dall' ascendente che prese sopra di lui Diana di Poitiers duchessa di Valentinois, alla quale tutto doveva cedere. Le spese eccessive che questa favorita e quelli da lei protetti, gli fecero incontrare, l'obbligarono a sopraccaricare i suoi sudditi d'imposizioni, che non ad altro servirono che ad arricchire que'cortigiani. La sua prodigalità fu tale che alla sua morte la corona si trovò indebitata per quarantadue milioni. Sotto il suo regno si perdette il gusto per le buone lettere, che cedè il posto allo spirito di galanteria, il quale non produsse che romanzi e poesie lascive. Enrico lasciò di Caterina de'Medici da lui sposata, come si è detto, l'anno 1533, Francesco che qui segue, Carlo Massimiliano che fu poi Carlo IX, Edoardo Alessandro, che fu Enrico III; Ercole detto dappoi Francesco, duca di Alençon nato il 18 marzo 1554; Elisabetta nata il 13 aprile 1545, e maritata con Filippo II re di

(1) Brantome (*Vies des hommes ill.* T. VII p. 57) riferisce che questo principe avendo voluto far trarre il suo oroscopo alla presenza del contestabile de Montmorenci, gli fu predetto che sarebbe morto in duello, ed aggiunge che il re volgendosi a Montmorenci gli disse: *vedete compadre mio qual morte mi si presagisce! Ah Sire*, gli rispose il contestabile con maschio e forte tuono: *volete voi prestar fede a questi pazzi che sono mentitori e ciarlatani! Lasciatemi gettar questa cosa al fuoco. Perchè?* soggiunse il re, *talvolta dicono anche il vero; d'altronde sarei indifferente a morire di questa od altra morte purchè morissi per mano di un prode.* Nel tempo stesso senza riguardo al consiglio del contestabile ordinò all' Aubespine secretario di stato, di conservare l'oroscopo. Il contestabile nel ritornare dal fatale torneo, cui era stato testimonio, mandò a pregar l' Aubespine di recargli quella predizione: *Ahimè!* esclamò egli dopo averla letta, *ecco il duello in cui doveva morire; è deciso; egli è bello e morto.*

Spagna; Claudia nata il 12 novembre 1547 maritata a Carlo II duca di Lorena; e Margherita duchessa di Valentinois nata il 14 maggio 1552, maritata ad Enrico re di Navarra, che fu poi Enrico IV re di Francia. Enrico ebbe pure due figli naturali, Diana d'Angoulême, maritata con Orazio Farnese duca di Castro, poi con Francesco di Montmorenci figlio del contestabile, ed Enrico gran priore di Francia, governatore di Provenza, ed ammiraglio, ucciso dal conte Altoviti il 2 giugno 1586.

Enrico II ridusse a quattro i secretarii di stato che dopo il regno di Carlo VI giungevano al numero di dodici, e attribuì loro separatamente un dato numero di provincie: ciascuno di essi dava corso alle cose particolarmente. Questo regolamento ch'è del 1.° aprile 1547, dà loro il titolo di *secretarii dei comandamenti e delle finanze*.

Enrico II nell'8 agosto 1548 diede un editto prescrivente che per l'avvenire sulle monete venisse coniata l'effigie del re in luogo della croce, troppo facile a contraffarsi dai falsi monetari. Sotto lo stesso regno Nicola Bliot, tagliator generale delle monete, inventò il torchio per perfezionar l'arte sua, ma quest'invenzione non fu usata in Francia, e ne profittò la sola Inghilterra, essendosi i Francesi attenuti all'antica foggia di coniar le monete sino al principio del regno di Luigi XIV, e il cancelliere Seguier ebbe allora bisogno di tutta la sua autorità per far adottare la pratica del torchio. Un altro uso relativo alla moneta s'introdusse più facilmente sotto il regno di Enrico II, quello cioè d'improntarvi l'anno della sua fabbricazione, e il grado che teneva il re regnante tra quelli del suo nome. Vedesi però sotto i due regni precedenti qualche moneta, ov'è marcato il millesimo. Il marco d'oro al tempo di Enrico II valeva centosettantadue franchi, e quindici quello d'argento.

Nel 1555 il vescovo di Parigi autorizzato da una Bolla di Giulio III volle permettere in quaresima l'uso delle ova, ma il parlamento ne rimase scandalezzato, e sopra requisitoria delle genti del re, impedì l'esecuzione della Bolla del papa e della pastorale del vescovo (*Lect. des liv. fr. de M. le Marquis de Paulmi*).

Questo stesso anno è l'epoca della formazione in

Francia delle Chiese, pretese riformate, e la prima fu stabilita a Parigi. Sul modello di questa altre si formarono subito a Meaux, a Poitiers, a Angers e all'isola d'Alvert in Saintonge, e questa pratica prese tanto corso che in capo a due anni contavansi già cinque o sei di tali Chiese nell' Orleanese.

Nell'anno 1556 si emanarono due editti; l'uno contra i matrimonii clandestini che si dichiararono nulli; il secondo contra le nubili e maritate che si procurano l'aborto; a queste madri snaturate è decretata la pena di morte.

La magistratura intervenne per la prima volta nell'assemblea degli Stati generali all'occasione di quelli che si tennero nel 1558 al parlamento, per ottenere uno straordinario sussidio. Dopo questa volta essa non ricomparve mai più.

Enrico II riserbossi il privilegio esclusivo della vendita del sale, che pose a dazio.

L'università di Reims riferisce la sua fondazione all'anno secondo del regno di questo principe, e n'è in debito allo zelo del cardinal di Lorena.

La istituzione dei banchieri speditori nella corte di Roma, rimonta all'anno 1550, lo che è annunciato nell'editto dato dal re in quest'anno contra le brevi scadenze. » La comunità dei chierici del parlamento di Parigi » stabilita nel 1503 e conosciuta sotto il nome di *Basoche*, essendosi offerta al re Enrico II nel 1548 in numero di seimila persone per servir nell'armata ch' egli » allora faceva marciare contra i rivoltosi di Guienna sotto gli ordini del contestabile di Montmorenci, questi » per ricompensare la sua fedeltà ottenne dal monarca » a favore della *Basoche* il diritto di far tagliare nei » boschi del re quali alberi più a lei piacesse per usarne nella cerimonia della piantagione di maggio alla » gran corte del palazzo (*Marq. de Paulmi vie privèe* » *des Français*) ».

FRANCESCO II RE DI FRANCIA E DI SCOZIA.

L' anno 1559 FRANCESCO, nato il 19 o 20 gennaio 1544 (N. S.) nel castello di Fontainebleau, succedette il 10 luglio 1559 ad Enrico II di lui padre e fu consacrato il 18 settembre successivo a Reims. Egli era già, come si disse, re di Scozia atteso il suo matrimonio con Maria, figlia di Jacopo V re di Scozia e di Maria di Lorena sorella dei Guisa. Sino dai primi giorni del suo regno, il giovine monarca conferì il governo alla regina sua madre ed ai Guisa; al duca di Guisa die' il comando degli eserciti, e creò primo ministro di stato il cardinal di Lorena. Il contestabile di Montmorenci fu lasciato da un canto. Del pari furono esclusi dall' amministrazione degli affari, a cui in sostanza non tenevano già verun diritto, i principi del sangue; ma continuarono ad essere ammessi al consiglio, giusta il privilegio che allora credevasi annesso alla loro nascita. Niun d'essi fece conoscer subito il proprio malcontentamento, e sul principio i Guisa non incontrarono veruna opposizione. Il cardinale nell' entrar in ministero trovò lo stato indebitato per quarantadue milioni, somma a que' tempi esorbitante. Colla mira di pagarli, una delle sue prime operazioni fu quella di sospendere il pagamento delle pensioni, e nel vedersi tosto assediato da una folla di sollecitatori, egli per disfarsene fece pubblicare a suon di tromba un ordine del re che ingiungeva loro di allontanarsi dalla corte tempo ventiquattro ore sotto pena di vita; ordine ridicolo che non gli astrinse punto a partire dal luogo. Il duca di Guisa riuscì meglio ad allontanarli coll'assicurarli che tosto gli affari fossero sbrogliati, si avrebbe pensato a soddisfarli. Di fatti il ministro si applicò seriamente a liberare lo stato, e tale fu il frutto della sua economia che sino dal successivo mese di marzo, si diminuirono di molto le imposizioni. Ma l' ardore con cui egli seguì il piano del morto re per l' estinzione in Francia del Protestantismo, gli suscitò gran numero di nemici e occasionò una moltitudine di libelli, in cui la calunnia istillava a larga mano il suo veleno sulla sua per-

sona e su quella del duca di lui fratello; e gli scrittori dei regni seguenti attinsero |a fonti così impure ciò che dissero a loro scapito. Riscaldati da questi scritti gli eretici s' inorgoglirono e moltiplicaronsi, a malgrado gli editti che li proscriveva, e l'investigazione che di loro si fece a Parigi e nelle provincie. Si accagionarono dell' assassinio del presidente Minard, cattolico zelante, e uno dei giudici incaricati d'istituire il processo ai cinque consiglieri arrestati sotto il regno precedente, come sospetti di eresia. Quel delitto commesso nel dì 12 dicembre di quest' anno (1) non fece che accelerare il giudizio dei cinque magistrati detenuti. Quattro di essi ritrattarono i loro errori e vennero rimandati in libertà; il quinto ch'era Anne del Borgo, persistendo a professare il Calvinismo, dopo essere stato degradato dal giudice ecclesiastico, perch' era diacono, fu condannato ad essere impeso e abbruciato; ciò che fu eseguito il 23 dicembre sulla piazza di Greve. Si compianse la sua sciagura: era di costumi irreprensibili e nipote di Antonio del Borgo, cancelliere di Francia sotto Francesco I.

L' anno 1560 (N. S.) nel mese di marzo i Calvinisti fecero il saggio della loro rivolta colla *congiura d'Amboise*, il cui oggetto era quello di portar via il re e trucidare i Guisa. Un gentiluomo del Perigord, chiamato Giovanni di Barri, signore de la Renaudie, uomo scaltro e pronto ad ogni intrapresa, ne fu il condottiere. Dio permise che venisse scoperta da un avvocato protestante a cui la Renaudie ne aveva fatto confidenza. I congiurati postisi in marcia da ogni parte verso Amboise, ov' era allora la corte, caddero il 15 marzo in un agguato stato lor teso nel bosco per cui dovevano passare. Un gran numero in cui tra gli altri la Renaudie, furono uccisi nel difendersi; parecchi presi e condotti ad Amboise, ove gli uni furono appesi alle merlature del castello, e gli altri annegati nella

(1) Minard fu assassinato con un colpo di pistola, montato sulla sua mula nel ritornar dal palazzo tra le cinque e le sei ore della sera: » All' occasione di questo omicidio, dice il pr. Hanaut, fu pubblicato un » editto portante *che la corte dal san Martino sino alla Pasqua fini-* » *rebbe le sue sessioni a quattr' ore della sera* ».

Loira. Due giorni dopo ne comparve un'altra banda ch'ebbe lo stesso trattamento. Calcolansi oltre miladuecento persone che perirono in queste diverse esecuzioni. Il duca di Guisa salvò per altro a parecchi la vita, ed erano tanto più degni di compassione, che non sapevano nemmeno perchè venissero condotti via. In tal guisa restò sventata la congiura, di cui alla corte veniva il principe di Condè considerato qual muto capo. Guardato da guardie e sensibile a tale incolpazione, egli imprese a giustificarsi in piena udienza, e terminò col gettare il suo guanto di sfida contra qualunque ardisse dichiararsi per suo accusatore. Il duca di Guisa cui alludeva tale disfida, ebbe la generosità di parlare in difesa del principe, e si esibì anche di unirsi a lui se si fosse ammessa la prova del duello. Non si osò di portar la cosa più oltre. Tosto che il principe si vide libero, lasciò la corte per ritornare verso il re di Navarra. Egli s' era mostrato sin allora Cattolico; ma giunto a Bearn, professò apertamente il Calvinismo. Gli Ugonotti (così cominciaronsi a quell' epoca a chiamare i settatori di Lutero e di Calvino) altieri per tal mutazione che loro assicurava un possente protettore, destarono sollevazioni in molte provincie. La corte spedì ordini ai governatori per reprimerle. Nel mese di maggio si pubblicò un editto a Romorentin per conferire ai vescovi il conoscere de'delitti di eresia, e interdirlo ai parlamenti. Michele de l' Hopital, il quale nel 30 giugno successivo sostituì il cancelliere Olivier morto di rammarico per le turbolenze avvenute nel 30 marzo precedente, ne fu l'autore, e non lo compose, per quanto si disse, se non per evitare lo stabilirsi dell' Inquisizione. Esso proibisce ai Calvinisti di tenere assemblee, e crea in ciascun parlamento una camera che non deve far conoscenza che di ciò; essa chiamossi la *camera ardente*. Il re nel giorno 21 agosto e successivi tenne a Fontainebleau un consiglio straordinario per cercar rimedii alle divisioni intestine. Fu esso numerosissimo e durò tre giorni. I pareri furono molto divisi. L'ammiraglio di Coligni v'intervenne, presentò una supplica a favore dei Calvinisti, e la sostenne con un eloquentissimo discorso. Giovanni di Montluc, vescovo di Valenza e consigliere di stato, non parlò con maggiore riserva contra i

disordini dell' alto clero di Francia, benchè poco regolare egli stesso nella sua condotta. Egli fu sostenuto da Carlo di Marillac, arcivescovo di Vienna, che insistette principalmente sugli abusi della corte di Roma. Il cardinale di Lorena prese alla sua volta la parola, e dopo aver reso conto della sua amministrazione, s' oppose fortemente alla domanda di un Concilio nazionale non che a quella degli stati, e conchiuse perchè venissero tollerati i Protestanti pacifici contra il parere del cardinal di Tournon che voleva si trattassero giusta il rigor degli editti. Il risultamento fu si convocassero gli Stati generali ad Orleans. Mentre se ne facevano i preparativi, gli Ugonotti tentarono il 5 settembre d' impadronirsi di Lione, ma fallirono nella loro impresa attesa la prudenza ed abilità dell'abate d' Achon che comandava la città in assenza del maresciallo di sant'Andrea, di lui zio.

Il re fece il suo ingresso il 18 ottobre ad Orleans. Ivi recatosi il 31 dello stesso mese il principe di Condè in un col re di Navarra, fu nel suo uscire dal gabinetto della regina madre arrestato. Si nominarono commissarii tratti dal parlamento per fargli processo, e fu condannato a morte. Il decreto, giusta de Thou, non fu altrimenti però segnato; benchè Castelnau pretenda lo sia stato, aggiungendo che il conte di Sancerre, uno dei giudici, protestò che avrebbe piuttosto perduta la vita che firmarlo. Che che ne sia, vi è molta apparenza che la corte non aveva intenzione di far eseguir la sentenza, e non si voleva che intimidire il principe e il suo partito. Essendo il re caduto malato in questo frattempo, morì di un abscesso alla testa il 5 dicembre in età di quasi diciassett' anni dopo sedici mesi e ventiquattro giorni di regno. *Si nota,* dice Bossuet, *che il cardinal di Lorena che lo assistette alla morte raccomandò altamente di pregar Dio che gli perdonasse i suoi falli e non imputasse a sua colpa quelli de' suoi ministri. E di fatti era ciò che doveva temersi da un principe che non aveva mai agito di moto proprio.* È da notarsi pure una cosa che dà una mentita agli scrittori preoccupati contemporanei, non che ai moderni che gli hanno ciecamente copiati, cioè che i Guisa non intervennero a veruno dei consigli in cui i decreti tanto

d' imprigionamento che di condanna del principe di Condè, furono resi. Brantome, autore contemporaneo ed imparziale, attesta anche formalmente che Francesco di Guisa fu avversissimo all' uno ed all' altro. Il re Francesco II non ebbe figli da Maria Stuarda di lui sposa che l' anno dopo lasciò la Francia con gran cordoglio per ritornare nella Scozia ove giunse il 21 agosto (V. *i re di Scozia*). Francesco II aveva avuto per precettore il dotto Amyot abate di Bellozane, e poscia vescovo di Auxerre. Egli profittò così bene delle lezioni del suo maestro che Michele de l' Hopital avendogli presentato il suo poema latino sulla consacrazione di quel principe, egli ne notò i più bei squarci e li apprese a memoria. I suoi domestici lo chiamavano il re senza vizii. I Protestanti aggiunsero che si poteva anche appellarlo il re senza virtù. Tolga Iddio che si voglia da noi giustificare gli editti sanguinarii resi contr' essi da questo monarca. Ma la sua maniera di pensare e di agire in materia di eresia, non era propria di lui soltanto, bensì quella da lunga pezza di tutti i principi cattolici, e in particolare dei re di Francia, cominciando dal re Roberto. È nota la condanna da questi fatta eseguire l'anno 1022 ad Orleans di molti manichei veri o pretesi che erano stati scoperti. Da quell' epoca l' eresia, come si può rimaner convinti dalla storia, era stata sempre considerata e trattata in Francia come delitto di stato. Non è dunque per attaccamento avuto da Francesco II ad una massima consacrata dai suoi predecessori, ma da quanto gli storici meno sospetti raccontano del suo buon naturale, della sua dolcezza, pietà, coraggio e costanza nei pericoli, che deesi giudicare se fu egualmente sprovveduto di vizii e di virtù. Questo principe dopo la congiura d' Amboise aveva preso per divisa un tizzone acceso in mezzo ad una nube oscura con queste parole: *Lumen rectis.*

CARLO IX.

L' anno 1560 CARLO, figlio di Enrico II e di Caterina de' Medici, nato il 27 giugno 1550 a san Germano in Laye, succedette il 5 dicembre 1560 a Francesco II di

lui fratello. Pretendesi che il famoso Nostradamus, avendo tirato il suo oroscopo, abbia predetto che il suo regno sarebbe sanguinoso e malaugurato; lo che non confermò che troppo il vero (le Laboureur). Ebbe a padrino nel battesimo l'arciduca Massimiliano, che fu poscia imperatore, decimo di nome; ciò che lo fece chiamar dapprima Massimiliano, ma nella cresima gli fu conferito il nome di Carlo che scordar fece il primo. Siccome alla morte del fratello egli era minorenne, l'amministrazione del regno venne affidata a sua madre, e fu dichiarato luogotenente generale il re di Navarra Antonio di Borbone. Erasi voluto persuadere al duca di Guisa di prendere le sue misure per procurarsi la prima autorità nel governo durante la minorennità sotto pretesto dell' interesse di religione. Egli rigettò il consiglio dicendo *non essere nè di Dio nè della ragione l' usurpare il diritto e l' autorità altrui* (Brantome). Il primo atto del nuovo governo fu di porre in libertà il principe di Condè. Gli stati d'Orleans convocati dal re defunto si aprirono il 13 dicembre. L'esempio del tragico fine del re Enrico II non aveva ancor spento il furore dei torneamenti tra la nobiltà francese. Si credette dover rallegrare con uno di questi giuochi pericolosi il serio degli affari (1). La conseguenza ne fu egualmente funesta. Enrico di Borbone, marchese di Beaupreau, principe de la Roche sul Yon, fu gettato a terra avendo il suo cavallo urtato contra quello del conte di Maulevrier, e rimase così gravemente ferito che spirò indi a poco in età di quattordici anni. Gli stati si terminarono nell'anno 1560. Quello che risultò di più osservabile fu l'ordinanza resa in proposito di materie ecclesiastiche e giudiziarie. Con un articolo di questa ordinanza, si tolse ai baili e siniscalchi l'amministrazione della giustizia, prescrivendosi che d'allora in poi sarebbero *di veste corta*, col cui mezzo l' esercizio della giustizia rimase ne' loro luogotenenti, ciò che terminò la distinzione di *veste corta e veste lunga*, cioè a dire di *spada e toga*. L'anno dopo

(1) Un inviato della Porta sotto il regno di Carlo VII, presente ad uno di questi combattimenti giudicò più sanamente di loro: *O questo è un giuoco*, diss'egli, *ed è troppo; oppure si fa davvero e non basta.*

la corte lasciò Orleans il 5 febbraio per recarsi a Parigi. Il re di Navarra cominciò a dichiararsi altamente pel protettore dei Calvinisti. Allora il contestabile vedendo il pericolo della religione Cattolica, si riconciliò per suggerimento della regina col duca di Guisa e il maresciallo di sant'Andrea. La stretta unione che formossi tra questi tre signori, fu dagli Ugonotti chiamata il *nuovo triumvirato*.

Il 15 maggio il re Carlo fu consacrato a Reims dal cardinale di Lorena. A questa cerimonia il conte di Sciampagna fu il primo dei conti pari e il secondo quello di Tolosa. Al 31 di luglio pubblicossi nel parlamento un editto dato a san Germano in Laye contenente divieto sotto pena di bando di predicare. I Calvinisti, specialmente in Linguadoca, ricusarono di addattarsi. Dopo aver tenuto il loro primo sinodo nazionale a san Foi nell' Agenese, imbrandirono le armi, s' impadronirono delle Chiese ed anche di alcune città. I loro capi domandarono alla corte una pubblica conferenza coi Cattolici, la quale venne lor conceduta col parere del cardinal di Lorena, che divisava farvi brillare la sua eloquenza, e contra l' opinione del cardinale di Tournon che ne prevedeva gl' inconvenienti. Questo è il famoso colloquio di Poissi, di cui si fece l'apertura il 9 settembre (e non il mese di agosto) nel refettorio dell' abazia alla presenza del re, della regina, dei principi del sangue, di quantità di signori, di sei cardinali e quattro vescovi, il cui numero aumentò poscia sino a quaranta. Claudio d'Espense, Claudio de Xaintes e alcuni altri dottori di Parigi v' intervennero dalla parte Cattolica; Teodoro di Beze allievo di Calvino, prese la parola pegli Ugonotti e il cardinal di Lorena gli rispose con un discorso egualmente eloquente e solido. Dice Brentome » che que' due antagonisti (il cardinale e di Beze) » ch'erano di condizione, di stato e di religione diversi, » rimanendo ciascuno nella propria opinione, si fecero » per altro reciproci complimenti sul loro sapere ed elo- » quenza, a guisa, soggiugn' egli, di due bei cavalli che » si guardano l'un l'altro, e non di due asini come allora » dicevasi ». Nel 16 settembre si tenne una seconda sessione che fu susseguita da due conferenze particolari tra cinque dottori Cattolici, e cinque ministri Calvinisti. Que-

sti presentarono una lunga professione di fede, piena di grandi parole e frasi ampollose, che fu giudicata insufficiente, captiosa ed eretica. I Cattolici opposero loro una dichiarazione di fede così perfetta e precisa come difettosa ed avviluppata era la prima. Poscia fu proposto ai ministri di segnare il decimo articolo della confessione di Ausbourg cui eglino ricusarono. Così finì il colloquio di Poissi. I prelati dopo la ritirata de' ministri fecero parecchi regolamenti di disciplina, e Laynez, generale dei gesuiti che aveva assistito al colloquio, profittò dell' occasione per far approvare sotto alcuni riguardi il suo instituto. Il re di Navarra, testimonio della poca buona fede che avevano dimostrata i ministri in quelle conferenze, si separò dal partito degli Ugonotti, rinunciò ai loro errori, si riconciliò coi Guisa e si unì al triumvirato.

L'anno 1562 i guasti che i Calvinisti non cessavano di esercitare nelle provincie e nello stesso Parigi dopo le conferenze di Poissi, determinarono il consiglio del re a convocare un'assemblea di deputati di tutte le corti del regno a san Germano in Laye. Col loro parere egli nel mese di gennaio diede editto permissivo ai Calvinisti di esercitare pubblicamente la lor religione fuori del circuito delle città. Il parlamento ricusò di registrarlo, e nol fece se non dopo tre *comandiamo*. Questo corpo rispettabile s'era accorto che la regina madre la quale era stata l'anima delle deliberazioni del consiglio, non aveva avuto in mira nel far emanare quell' editto, che chiamossi l'*editto di gennaio*, se non di conservare col favorire gli Ugonotti, la sua autorità già molto scaduta, e che l'unione del re di Navarra coi triumviri sembrava dover toglierle. Ella aveva dato a credere che questo fosse l'unico mezzo di pacificare le turbolenze; e l'avvenimento die' ben presto a conoscere ch'ella non aveva tentato che d'illudere. Il 1.° marzo il duca di Guisa passando per Vassi in Sciampagna, le sue genti vennero a parole cogli Ugonotti radunati a predica in un'aia vicina alla Chiesa, ove il duca ascoltava messa. Si venne alle mani; il duca vi accorse per sedare il tumulto, e rimase colpito nella faccia da un colpo di pietra. Quelli che lo seguivano si gettarono allora addosso ai Calvinisti, cinquanta ne uccisero e ne fe-

rirono circa duecento; questa dagli scrittori protestanti vien nominata *la strage di Vassi*. Un tale avvenimento che vollero far credere un colpo premeditato, fu il segnale di una guerra civile delle più crudeli che si conta per la prima tra Cattolici e Protestanti. Questi avendo invano domandato giustizia dell' omicidio de' loro confratelli, si credettero autorizzati a farsela da sè colla via dell'armi. Il principe di Condè riconosciuto per loro capo, s' impadronì il 2 aprile d' Orleans che divenne come il baloardo dell' eresia. A suo esempio gli Ugonotti s' impossessarono di parecchie delle più ricche e considerevoli città del regno come Blois, Tours, Angers, Poitiers, la Rochelle, Rouen, Dieppe, l' Havre de Grace e Lione. Da per tutto ove dominarono, le Chiese furono poste a saccheggio, infrante le sante Imagini, bruciate le reliquie de' Santi, distrutti i monasteri, maltrattati i preti e religiosi e sovente anche trucidati. Il più feroce dei loro capi era il barone degli Adret della casa di Beaumont. Postosi alla testa dei religionarii del Delfinato, commise in questa provincia e suoi dintorni crudeltà tali che il suo ritorno alla fede de' suoi padri non valse a far dimenticare (1). Egli morì nel 1587 egualmente in odio ai due partiti. La Borgogna fu preservata dalla seduzione e dal furore del Calvinismo mercè le cure del maresciallo di Tavannes che impedì ai settarii di penetrare nelle città di quella provincia e vi mantenne l'antica religione e l' autorità regia.

I capi degli Ugonotti non contenti di aizzare i Francesi contra la loro patria, chiamarono in loro soccorso gl' Inglesi, e gli consegnarono l' Havre de Grace. Il timore che questi nemici della Francia non si stabilissero di nuovo nella Normandia, fece prendere alla corte il partito di assediare Rouen; spedizione in cui s' impiegò per la prima volta le granate. La città fu presa d' assalto il 26 ottobre; il re e la regina vi entrarono tre giorni dopo

(1) Una di tali crudeltà era quella di costringere i prigionieri da lui fatti in una piazza di precipitarsi dall' alto delle torri sulla punta delle picche de' suoi soldati. Uno di que' sciagurati essendosi posto in via per fare il fatal salto, e rinculando per due volte sull' orlo del precipizio, il barone sdegnossi contra di lui. *Io vel do alle quattro*, rispos' egli. Questa burla fece ridere il barbaro e salvò la vita al prigioniero.

per la breccia. Antonio re di Navarra che comandava quest'assedio, riportò una ferita alla spalla di cui morì il 17 novembre susseguente ad Andeli ov'erasi fatto trasportare. La dedizione di Rouen trasse seco l'assoggettamento delle altre città di Normandia. Il principe di Condè, ricevuto soccorsi dai Protestanti, cui Andelot aveva condotti di Germania, si avanzò sino a Parigi, e ne attaccò i sobborghi. Ricacciatone dal duca di Guisa, egli si ripiegò sulle frontiere della Normandia colla mira di unirsi agl'Inglesi. Inseguito dai Cattolici fu sconfitto e fatto prigioniero presso Dreux il 19 dicembre dal duca di Guisa (1), e il contestabile poscia fu fatto prigioniero da un uffiziale alemanno chiamato Wolpert-va-Dersz. Le prime nuove che giunsero alla corte di questa battaglia recavano essere stata perduta. *Ebbene*, disse Caterina de' Medici, *reciteremo le nostre orazioni in francese.* In questa giornata rimase ucciso nel primo dei quattro attacchi ch'ebbero luogo, il maresciallo di sant'Andrea e mortalmente ferito il duca di Nevers. Il maresciallo fu compianto, perch'era il più amabile cavaliere de' suoi tempi; la sua urbanità pareggiava la greca e la romana. Gli Ugonotti, che non lo amavano, lo chiamavano *l' archibuggiero del Ponente.* E osservabile che il duca di Guisa e il principe di Condè dormirono nello stesso letto (2) la sera della battaglia. Si aggiunse anche che il principe non potè chiuder occhio in tutta la notte e che il primo dormì profondamente come se stati fossero i più intimi amici. Il contestabile ed il principe furono poscia cambiati. Il 21 aprile di quest'anno morì il cardinal di Tournon arcivescovo di Lione in età di settantatre anni. Senza trascurare i suoi interessi particolari, egli aveva impiegato tutta la sua vita per promuovere il bene della religione e dello stato. Forse che senza di lui Francesco I si sarebbe lasciato sedurre dagli artifizii della pretesa riforma.

(1) Si noti che de Guisa non aveva altro grado militare che quello di capitano de' gendarmi; ma nessuno mai si ardì di dargli verun ordine, ed egli poi ne diede a tutto l'esercito.

(2) Il costume di esibire il proprio letto non cessò di essere in uso se non sotto la minorità di Luigi XIV. Luigi XIII aveva diviso quello del contestabile di Luines.

Nel dì 6 febbraio 1563 il duca di Guisa cominciò l'assedio d'Orleans, e nel ritornar che faceva verso sera al suo quartiere fu colpito da una palla di pistola il 18 del mese stesso da Poltrot de Méré gentiluomo ugonotto. Sopravvisse però altri sei giorni; l'assassino fu arrestato e squartato il 18 marzo per decreto del parlamento. Francesco di Guisa era l'idolo dei Cattolici e meritava di esserlo per l'eminenti sue qualità, pei servigi importanti da lui resi allo stato e pel suo attaccamento sincero alla religione de' suoi padri. Dopo la congiura d'Amboise, il parlamento gli aveva conferito il titolo di *conservatore della patria*. Egli morì in età di quarantaquattr' anni. Dopo la sua morte ritardando di più le vettovaglie a giungere al campo, si pregò il legato che trovavasi allora colà, a dispensar i soldati dal digiuno, essendo quaresima. La ricerca fu rigettata siccome odiosa e stravagante nella circostanza attuale in cui facevasi guerra agli eretici nemici del digiuno; ma venne poscia accordata sulle rimostranze di Cipierre, e si permise al soldato di mangiar grasso in alcuni dì della settimana; uso che si è dappoi stabilito e che ancora sussiste. Nel 12 marzo si fermò la pace al campo d'Orleans. Fu conclusa a malgrado dei ministri dal contestabile e dal principe di Condè. Il 19 del mese stesso il re diede d'Amboise un editto di pacificazione il più vantaggioso di quanti avessero ottenuto prima in Francia gli Ugonotti. Ciò che indusse a trattarli con tanto favore, fu la tema ch'essi non attraversassero l'intrapresa che meditavasi per ricuperar l'Havre dagl'Inglesi. Il contestabile, avendo sotto i suoi ordini il maresciallo di Montmorenci, suo figlio, e il maresciallo di Brissac, si recò ad assediare quella piazza, e nel 28 luglio astrinse il conte di Warwick a restituirla. Il re ch'erasi trovato all'assedio si fermò nel suo ritorno a Rouen, e nel parlamento reale che vi tenne il 17 agosto, fu dichiarato maggiorenne. Nel mese di novembre egli diede un editto per l'istituzione della giurisdizione dei giudici-consoli de' mercatanti di Parigi, e creò nell'anno stesso il corpo delle Guardie Francesi.

Caterina de' Medici aveva portato d'Italia il gusto per la bella archittetura, e desiderava erigere in Francia un monumento che eclissasse tutti i capi d'opera di quell'ar-

te, da lei veduti nella sua patria. I suoi voti rimasero adempiuti colla costruzione del palazzo delle Tuilleries (1) di cui ella pose la prima pietra l'anno 1564. Il lavoro fu eseguito sul modello dato da Filiberto di Lorme e da Giovanni Bullan, i due architetti maggiori che avesse allora la Francia. Il re partì di Fontainebleau nel mese di aprile accompagnato da quella principessa per visitare il suo regno cominciando dalla Sciampagna. Al suo arrivo in Borgogna Gaspardo di Tavannes, comandante della provincia, gli diresse quell' aringa militare nobile egualmente e laconica: *Sire*, gli disse ponendosi la mano al cuore; *questo appartiene a voi;* poi passandola sull'elsa della spada *ed ecco di che arnese mi servo per provarlo.* Giunto a Lione nel mese di luglio, il monarca vi fece un breve soggiorno perchè eravi peste come in parecchie altre città del regno; di là si recò al castello di Rossiglione sul Rodano. Ivi rese il 4, non altrimenti il 9 agosto, un'ordinanza colla quale fissava il principiar dell'anno al 1.º di gennaio. Carlo diede pur ivi cinque giorni dopo un editto per modificare i favori conceduti agli Ugonotti mercè l' editto di pacificazione. Credevasi che non restasse allora di che temere dopo ch'era stata conclusa la pace coll'Inghilterra; ma richiedeva la politica, che si desse soddisfazione al principe di Condè, e lo si affezionasse alla corte mantenendogli la promessa fattagli di dargli la luogotenenza generale, come l'aveva avuta il re suo fratello. Gli si mancò di parola e si ebbe ben motivo in seguito di pentirsene.

L' anno 1565 continuando il re il suo viaggio, fece il dì 1.º febbraio il suo solenne ingresso a Tolosa ov'era giunto *incognito* il giorno prima. Il 5 vi tenne il suo parlamento reale. Nel 18 marzo il duca d'Anjou, di lui fratello, vi ricevette la cresima dalle mani del cardinal d'Ar-

(1) Questo palazzo fu così chiamato dal luogo su cui sorge, che chiamavasi *Tuilerie*, perchè si fabbricavano le tegole, *tuile* in francese. Allora egli non aveva che il gran padiglione quadrato dal mezzo, e i due corpi di abitazione aventi ciascuno un terrazzo dalla parte del giardino e i due padiglioni che li termina. Enrico IV, Luigi XIII e Luigi XIV lo hanno dilatato, innalzato e decorato. Le sue proporzioni, per quanto pretendesi, sono meno piacevoli e meno regolari di quello il fossero da prima; ma dopo il Louvre esso sarà sempre il più bel palazzo d'Europa (Saint-Foix).

magnac, e cangiò per ordine del re il suo nome di Eduardo-Alessandro in quello di Enrico. Il re volle pure che il duca d' Alençon, altro suo fratello, chiamato Ercole, prendesse il nomo di Francesco. Da Tolosa Carlo si recò a Bordeaux ove fece il suo ingresso il 9 aprile. Di là passò nel mese susseguente a Bajona, ed ebbe un abboccamento con Elisabetta regina di Spagna di lui sorella. Vi vide pure il duca d' Alba che accompagnava la regina di Spagna, e tenne al pari che sua madre delle conferenze seco lui. Recatosi poscia a Blois, ne partì sul finire dell'anno diretto per Moulins. Durante il viaggio del monarca, l'affare dell'università di Parigi e dei Gesuiti venne discusso al parlamento col maggior calore dai due più celebri avvocati Stefano Pasquier per l'università e Giovanni Versorio pei Gesuiti. Le conclusioni del procurator generale furono contrarie agli ultimi; ma il parlamento non volendo giudicare definitivamente, rimise ad altro momento la decisione.

Carlo stando nel 1566 a Moulins vi tenne in febbraio un'assemblea di notabili, nella quale emanò un editto in ottantasei articoli, una parte dei quali diretti a confermare l'editto di Rossiglione, e l'altro per riformar i tribunali; ma il principal oggetto che in quest' assemblea occupò la regina, era la riconciliazione dei due partiti, nel che ella non riuscì che in apparenza. A quel tempo i Paesi-Bassi erano violentemente agitati dalla rivolta degli abitanti, irritati per la soppressione de' lor privilegi, ed inferociti dalla minaccia che faceva il re di Spagna di istituire presso di essi l'inquisizione. Giunto il duca d'Alba l'anno 1567 per reprimere i ribelli, v'ebbe motivo di temere qualche tentativo per sua parte sulle frontiere francesi. Questo fu un motivo per la regina che le venne pure suggerito dal principe di Condè e dall'ammiraglio, di assoldar truppe per porsi in guardia contra la sorpresa; ma ben presto quest' armamento inspirò diffidenza a queglino stessi che lo avevano consigliato. Sopra alcuni indizii essendosi persuasi che mirasse contra di essi, concertarono insieme per rapire il re colla mira di rendersi con ciò padroni del governo. La corte informata della trama si ritrasse dal castello di Monceaux ov' era allora, a Meaux, donde gli Svizzeri in numero di seimila, comandati dal

prode colonello Pfiffer di Lucerna, ricondussero il re e la regina in mezzo a loro in Parigi il dì 29 settembre, sempre marciando in ordine di battaglia e sempre respingendo Condè e Coligni che volevano impadronirsi del monarca. Il principe e l'ammiraglio, benchè fosse loro fallito il colpo, non divennero che più incitati nella rivolta. Spedirono da ogni parte emissarii per eccitare gli Ugonotti a prender l'armi; chiamarono a loro soccorso i principi alemanni della lor setta, e ben presto si vide la Francia ripiombare negli orrori di una seconda guerra. Fu allora che i partigiani del principe di Condè (altri dicono i suoi nemici per renderlo odioso) coniar fecero una medaglia, in cui vedevasi da una parte la testa del principe, e dall'altra le armi di Francia con questa iscrizione: *Al re dei fedeli* (Secousse, *Mem. de l' Academ. des Bell. Lettres* T. XVII p. 107). Giovanni Casimiro, figlio dell'elettore Palatino condusse al principe di Condè un soccorso di otto o novemila uomini che al loro arrivo in Francia dovevano ricevere una somma di centomila scudi, ma Condè non si trovò in istato di soddisfare alla sua promessa. Tutti gli uffiziali e soldati della sua armata e persino i bagaglioni sentendo il suo imbarazzo, si tassarono da sè stessi, e raccolsero una gran parte della somma promessa: » Accadde » allora, dice Mezerai, ciò che non si aveva mai veduto . . . » che un' armata ne pagasse un' altra ». Coll' editto di pacificazione del 1563 la città d' Orleans era stata consegnata in potere del re. Il 28 settembre 1567 essa fu sorpresa dagli Ugonotti sotto la condotta del capitano la Noue. Essi finirono di rovinare le Chiese, e fra le altre la cattedrale, che nelle prime turbolenze era stata da essi risparmiata (*Ess. hist. sur Orl.*). Il 25 ottobre, il principe di Condè s'avvicinò a Parigi colla mira di affamarla. Il 10 novembre il contestabile di Montmorenci gli die'battaglia nella pianura di san Dionigi: quest' azione non durò che tre quarti d'ora, e ciascun partito nel ritirarsi, si attribuì l' onore della vittoria. Il contestabile riportò otto ferite mortali, l' ultima delle quali fu l' effetto di un colpo di pistola che Roberto Stuart scozzese (quegli stesso che cadde in sospetto di aver ucciso il presidente Minard nel 1559) gli tirò nella schiena; frattanto egli ebbe anco-

ra forza di romper la mascella a quest'ultimo col pomo della sua spada, che aveva rotta attraverso il corpo di un cavaliere. Prima di uscire dal combattimento, vide i suoi quattro figli strappar al nemico gli allori perchè ne ricoprissero la sua tomba. Egli morì il terzo giorno coi sentimenti di un eroe cristiano in età di settantaquattro e non di ottant'anni. Egli erasi trovato in otto battaglie, ed in quattro aveva avuto il comando supremo con maggior gloria che fortuna. La regina madre che non lo amava, disse sentendo le particolarità del combattimento: *In questo giorno ho col cielo due grandi obbligazioni, l' una che il contestabile ha vendicato il re de' suoi nemici, l' altra che i nemici del re l' hanno disfatto del contestabile.* Ella però non ommise di onorarne pubblicamente la memoria; se gli celebrarono per ordine di lei dei funerali presso che regii, essendosi portata la sua effigie alla sepoltura a cui assistettero le corti sovrane. Dopo la sua morte il re lasciò vacante il posto di contestabile cui la regina madre chiese invano pel duca d'Anjou. *Benchè io sia affatto giovine,* disse il monarca, *mi sento però forte abbastanza per cingere la mia spada.* In quel mezzo fu conferita al duca d'Anjou la carica di luogotenente generale del regno per ricompensarlo di quella che se gli aveva ricusata. Nel mese di settembre di quest'anno, si tenne a Parigi un'assemblea generale del clero di Francia; e per la prima volta si fissò che ogni cinqu' anni se ne terrebbe una di simile. Nicola di Pellevè arcivescovo di Sens protestò *che tale assemblea non era in forma di sinodo, nè di Concilio provinciale o nazionale.*

I Protestanti di Francia non avevano alleato più fedele e più zelante dell'elettor Palatino. L'anno 1568 egli passar fece nel mese di febbraio un nuovo corpo di truppe al principe di Condè sotto la condotta di Wolfgang, duca dei Due Ponti. Questo corpo consisteva in settemila uomini di cavalleria chiamati *Reitres* e seimila pedoni detti *Lanzichenecchi.* Brantome, parlando del palatino, *egli era,* dice, *un giovine coraggiosissimo ed ambiziosissimo.* Tutto il frutto della sua spedizione consistette nel saccheggio dei luoghi per cui passò. Nel dì 12 marzo gli abitanti di Tolosa formarono un'unione contra gli Ugonotti sotto il no-

me di crociata, e presero per divisa queste parole: *Eamus nos, moriamur cum Christo*. Essi avevano fatto un che di simile nel 1563, *e ciò servì di modello*, dice Bossuet, *alla gran lega che si credette rovinare lo stato* (V. *gli elettori palatini e i duchi di Due Ponti*). Nonostante si fece cogli Ugonotti la pace il giorno 27 marzo a Lonjumeau: la si chiamò *la pace finta* perchè si fece in un subito mentre tenevansi per disperati gli affari, e si disse anche la *piccola pace* perchè non durò che sei mesi. In settembre il principe di Condè avvisato dal maresciallo di Tavannes che la regina voleva farlo arrestare, ripigliò le armi ed entrò il 19 nella Rochelle, ove Giovanna d' Albret regina di Navarra venne a raggiungerlo co' suoi figli. Il 25 del mese stesso il re dichiarò con un editto che non voleva che una sola religione in Francia, e ordinò a tutti i ministri di uscire dal regno. Questo fu il segnale del rinnovamento della guerra. Gli Ugonotti incoraggiati dai soccorsi che avevano ricevuto d' Inghilterra, uniti a quelli ch' erano stati loro inviati d' Alemagna, si credevano egualmente in istato di attaccare e difendersi. Nel dì 13 marzo 1569 fu vinta la battaglia di Jarnac sulla Carenta dal duca d' Anjou sotto la condotta di Gaspardo di Tavannes cui la regina madre gli aveva dato per guida. Il principe di Condè dopo aver combattuto da eroe con un braccio fasciato ed una gamba rotta da un calcio di cavallo, fu fatto prigioniero da d' Argence e ucciso a sangue freddo in età di trentanove anni da Montesquiou capitano delle guardie del duca d' Anjou. I Cattolici istituirono in parecchi luoghi un' annua processione in rendimento di grazie di tale avvenimento. Enrico III la soppresse coll' editto di pacificazione dell' anno 1577. La regina di Navarra rianimò il coraggio dei ribelli, e diede a lor capo Enrico di lei figlio, principe di Bearn in età di quindici anni. L' ammiraglio di Coligni prese il comando della loro armata, ed ebbe tutta la superiorità nella battaglia de la Roche-Abeille nel Limosino combattuta il 25 giugno. Ivi il principe di Bearn fece le sue prime campagne. I vincitori non diedero quasi verun quartiere, e scannarono anche i prigionieri. Un mese dopo l' ammiraglio, contra il parere del principe di Bearn, fece l'assedio

di Poitiers che fu costretto levare il 7 settembre con perdita di duemila uomini. Il 3 ottobre fu sconfitto dal duca d'Anjou sempre diretto da Tavannes alla battaglia di Moncontour; essa durò minor tempo ma fu più sanguinosa che non quella di Jarnac. Si contarono dalla parte degli Ugonotti da dieci a dodicimila uomini uccisi, giusta la lettera del re al parlamento di Tolosa. L'ammiraglio era perduto se fosse stato inseguito; ma il duca d'Anjou lo lasciò andare, e si recò a far l'assedio di san Giovanni d'Angeli che gli costò molta gente. Finalmente la piazza il 2 dicembre si arrese al re ch'era venuto all'assedio il 26 ottobre in un colla regina madre.

L'ammiraglio era pronto a riparar le sue perdite. L'anno 1570 dopo aver desolate parecchie provincie entrò in Borgogna e s'impadronì del posto di Arnai-le-Duc colla mira di portar la guerra nei dintorni di Parigi. Il maresciallo di Cossè giunse ivi per isloggiarlo nel mese di giugno ma non potè riuscirvi. Nel 15 agosto fu per la terza volta conclusa la pace a san Germano in Laye. La necessità ne dettò le condizioni che furono pegli Ugonotti vantaggiosissime. Non solamente si accordò loro l'ingresso a tutte le cariche, ma ottennero inoltre quattro piazze di sicurezza; cioè la Rochelle, Montauban, Cognac e la Carità. Questa pace fu chiamata *la pace zoppa, e mal assisa* » perch'era stata fermata a nome del re dai signori » di Biron e di Mesme di cui il primo era zoppo, e l'al» tro portava il nome della sua signoria di Malassise (Daniel) ». Si pensava allora a maritare il re. Il 26 novembre egli sposò infatti a Mezieres Elisabetta, figlia dell'imperatore Massimiliano II.

L'anno 1571 Carlo, desiderando di assodare la nuova pace, richiamò presso di lui col mezzo d'inviti, la regina di Navarra e l'ammiraglio di Coligni. Diffidando l'una e l'altro delle disposizioni della corte, eransi ritirati, la regina ne' suoi stati e l'ammiraglio alla Rochelle. Per indurli a ritornare il re fece proporre alla regina di Navarra il matrimonio di Margherita sua sorella col principe di Bearn e dir fece all'ammiraglio che voleva secolui conferire intorno la guerra che disegnava di far nella Fiandra. Entrambi dopo essersi assicurati della sincerità delle

intenzioni del monarca, cedettero all' invito. La corte si recò a Blois per ricevere la regina di Navarra. Si realizzò la proposizione ch' erasi fatta a questa principessa, non che si segnarono nel dì 11 aprile gli articoli del matrimonio di suo figlio colla sorella del re. In quel mezzo sopraggiunto l'ammiraglio, ei venne accolto assai meglio di quello se lo fosse atteso. *Voi siete meco*, gli disse il re, *nè ci lascierete quando che ci piacerà. Ecco*, soggiuns' egli, *il giorno più fortunato di mia vita*. Trattossi seco lui dell' oggetto per cui era stato chiamato. Si scrissero delle memorie in favore e contra la guerra di Fiandra. Il re le lesse e conferì coll' ammiraglio. Sui suoi consigli fu decisa la guerra, e il re gliene fece sperare il comando. Con ciò Carlo terminò di guadagnarsi la confidenza di Coligni.

L' anno 1572 la regina di Navarra mentre si apprestava ella stessa agli apparecchi del matrimonio di suo figlio, venne assalita da febbre, di cui morì a Parigi il 10 giugno. Il principe di Bearn prese allora il titolo di re di Navarra. Egli giunse a Parigi col principe di Condè di lui cugino, e il 18 agosto si sposò a Margherita, sorella del re Carlo, a malgrado della ripugnanza di questa principessa, che a quanto si dice, non pronunciò mai il *sì* necessario (V. *i re di Navarra*). La nobiltà ugonotta era accorsa da ogni parte alle nozze del suo capo. Frattanto il re teneva frequenti conversazioni coll' ammiraglio che non cessava rappresentargli ch' essendo giunto all' età di ventidue anni, era venuto il tempo per lui di prendere le redini dello stato, e di rompere i vincoli in cui lo teneva la regina sua madre, esercitando sempre mai le funzioni della reggenza senz' averne il titolo e non altro lasciandogli che quello di re. Carlo gustò tali rimostranze, e cominciò a farlo conoscere col suo raffreddamento verso la regina sua madre e verso il duca d' Anjou di lui fratello ch' ella s' era in certa guisa associato nel governo. La perdita di Coligni fu allora decisa tra la principessa ed il duca di lei figlio, come l' unico mezzo di conservare la loro autorità. Ma prima di divenire all' esecuzione, essi credettero dover porre a parte della trama la duchessa di Nemours, Anna d' Este, che a malgrado dell' appa-

rente sua riconciliazione coll' ammiraglio, lo riguardava maisempre come l' istigatore della morte di Francesco di Guisa suo primo sposo, di cui ardentemente desiderava essere vendicata. Per lei il duca Enrico di Guisa suo figlio, da lei educato con tali disposizioni, venne istruito del secreto. Si scelse pel colpo un gentiluomo chiamato Maurevers (non Maurevel) conosciuto per uomo risoluto; egli aveva già fatto il suo saggio ed accettò di buon grado la commissione. Appostatosi per ciò nella casa di un canonico di san Germano-l'-Auxerrese addetto alla famiglia dei Guisa, attese il ritorno dell' ammiraglio ch' erasi recato al Louvre, e mentre ripassava davanti l' abitazione del canonico il giorno di venerdì 22 agosto sulle ore undici del mattino per ritornar al suo palazzo sulla strada de Betisi, gli tirò dalla finestra un colpo d' archibugio caricato a doppia palla, l' una delle quali gli fracassò un dito della mano destra, e l' altra lo ferì gravemente al braccio sinistro. Il re, inteso questo attentato, giurò pubblicamente di volerne vendetta, si recò all' ammiraglio, e nulla ommise per confortarlo. *Padre mio,* gli diss'egli, *la ferita è vostra, ma mio è il dolore.* La regina madre e il duca d'Anjou, che avevano accompagnato il re in questa visita, rimasero assai sconcertati per una conferenza segreta ch' egli ebbe in seguito coll' ammiraglio che ne lo aveva richiesto. Di ritorno al Louvre essi pregarono ripetutamente il re di volerne dir loro il soggetto. Carlo finalmente cedendo alla loro importunità, disse bruscamente: *È troppo vero quanto mi diceva l' ammiraglio che in Francia i re non si conoscevano se non pel potere ch' essi avevano di far male ai lor sudditi e servitori, e che un tal potere e il maneggio degli affari di tutto lo stato, m' erano caduti di mano; lo che un giorno potrebbe tornare a gran danno e di me e di tutto il mio regno, e che dovessi pormi in guardia di ciò di che egli aveva voluto avvertirmi, come uno de' miei migliori e più fedeli sudditi, prima di morire. Ecco, giacchè avete voluto saperlo, ciò che mi diceva l' ammiraglio.* Questo discorso e l' emozione che mostrò nel farlo, sconcertarono la regina ed il duca suo figlio in tal modo che passarono tutto il rimanente del giorno sen-

za sapere a che risolversi. Ma all'indomani (sabbato 23 agosto) avendo di nuovo conferito insieme, conclusero doversi toglier di mezzo l'ammiraglio ed impiegare la forza aperta, non essendovi più speranza di riuscire colla scaltrezza e l'astuzia. Quindi recatisi il dopo pranzo al gabinetto del re, fecero chiamare mons. de Nevers, il maresciallo di Tavannes (1), mons. de Retz poscia maresciallo e gran priore, fratello naturale del re. La regina madre prendendo la parola, cominciò dallo spaventare il re rappresentandogli l'imagine di una nuova guerra civile più delle precedenti furiosa e pronta ad iscoppiare. Ella accusò l'ammiraglio di averne formato il progetto di cui fece i particolari. Di già, diss'ella, egli ottenne dai principi protestanti d'Alemagna diecimila *reitres* e seimila uomini di Svizzera che sono in marcia per portarsi a raggiugnere le leve che i capitani van facendo nelle differenti provincie di Francia. I Cattolici, testimoni di tali movimenti e vedendo l'inazione del re, si avvisarono di formare una lega tra essi e darsi un capo indipendente, lo che annichilirà l'autorità regia e immergerà in orribile confusione il regno. Per istornare le sciagure che minacciano, l'unico spediente infallibile sarebbe *di uccidere l'ammiraglio, capo ed autore di tutte le guerre civili. Con esso lui annienterebbonsi i disegni degli Ugonotti, e i Cattolici soddisfatti e contenti del sagrifizio di una, di due o tre persone, rimarrebbero sempre obbedienti al re.* La regina madre aggiunse molt'altre considerazioni e fu appoggiata dal duca d'Anjou e da altri membri del comitato secreto. Il solo mons. de Retz fu di contrario parere. Egli combattè coi più forti motivi di politica contra l'assassinio che si meditava dell'ammiraglio; ma gli fu risposto con tanta energia che gli fu forza tacersene. Allora avvenne un cangiamento improvviso nello spirito del re, e così sorprendente che non contento di abbracciare l'opinione del

(1) Assicura nelle sue Memorie il maresciallo di Tavannes ch'egli insistette fortemente per far salvar dall'eccidio il re di Navarra e il principe di Condè, e che prevalse il suo avviso. Lo stesso dice il duca di Nevers rapporto a lui. Queste due testimonianze ponno esser vere egualmente, e nulla impedisce dal far che vi si prestino fede.

comitato, egli vi andò molto più lungi e *molto più criminalmente*; poichè alzatosi, disse con molto furore: » giacchè trovate bene che si uccida l'ammiraglio, così » voglio anch' io, ma con esso lui periscano anche tutti » gli Ugonotti di Francia acciò non ne rimanga un solo » che possa indi rimproverarmene, e datene subito l'ordi- » ne ». Egli uscì nel dire queste parole e lasciò la compagnia nel gabinetto, ove si deliberò intorno i mezzi di eseguire l'impresa. Si passò il resto del giorno e una parte della notte nei preparativi della orrenda scena che dovevasi rappresentare. Si si assicurò del prevosto dei mercatanti, dei capitani di quartiere, e di altre persone che si riputarono le più capaci di presiedere all' esecuzione; e come bene può imaginarsi, il duca di Guisa non fu dimenticato. La domenica 24 agosto, festività di san Bartolammeo, sulle due ore del mattino, marciò diritto con una scorta di assassini al palazzo dell'ammiraglio, ove uno di essi entrato tra i primi nella sua camera, lo ferì mortalmente con un colpo di pistola. Al romore della scarica che rimbombò al Louvre, la regina madre e il duca suo figlio spaventati, spedirono un gentiluomo al duca di Guisa per vietargli di attentare alla vita dell'ammiraglio. Era un disdirsi di quanto erasi concertato; ma non era più tempo. La morte dell'ammiraglio fu il segnale della strage degli Ugonotti in tutti i quartieri di Parigi (1). S'inseguirono

(1) Le circostanze che si riferirono sinora intorno le cause dell' assassinio dell'ammiraglio di Coligni e dell' eccidio degli Ugonotti, sono tratte dal discorso che il duca d' Anjou stesso, divenuto re di Polonia tenne a Miron suo primo medico, due giorni dopo il suo arrivo a Cracovia. La giornata del san Bartolammeo l' aveva reso interamente odioso a quelli dei suoi nuovi sudditi che non erano di religione cattolica. D' altronde attraversando l'Alemagna per recarsi in Polonia, aveva provato in parecchi luoghi molte dispiacenze. Eransi dispiegati sotto i suoi occhi dei quadri di quel tragico avvenimento, dei ritratti dell' ammiraglio, ed aveva inteso rimproverargli in pubblico da donne e fanciulli tutto il sangue sparso a Parigi e nelle migliori città provinciali. In tal guisa non gli era possibile di cancellare dal suo spirito l'impressione di quella strage. Ecco perchè una notte in cui trovavasi agitato da queste spiacevoli rimostranze, mandò a cercare verso le tre del mattino Miron che alloggiava vicino alla sua stanza e gli disse: » Vi feci venir qui per porvi a parte delle mie in- » quietudini ed agitazioni di questa notte che turbarono il mio riposo,

tutti coloro ch'eransi rifuggiati al Louvre, e furono scannati sotto gli occhi del re di Navarra e del principe di Condè, che non evitarono la morte se non abiurando il Calvinismo. Per due giorni in cui durò la carnificina, perirono più di diecimila persone (1) tra le quali venti signori di grado, e circa seicento gentiluomini. Parecchi Cattolici rimasero avviluppati in quel torrente di sangue. Per essere ugonotto, dice un moderno, bastava aver denaro, un posto invidiato, un considerevole benefizio, nemici vendicativi od eredi affamati. Nello stesso tempo erano stati spediti corrieri a tutti i governatori delle provincie per ordinar loro di far man bassa sugli Ugonotti. Parecchi obbedirono, ma altri più saggi risposero non creder che il re comandasse una strage così generale, e sospesero l'esecuzione sino a nuov'ordine. In Borgogna non perì che un uomo solo attese le saggie precauzioni prese dal conte di Chabot. Il conte di Gordes salvò la Provenza; i signori di sant' Herem, l'Auvergne; Tannegui il cacciatore, l'alta Normandia; Jacopo di Matignon luogotenente del re nella Bassa-Normandia, le città di san Lo e d'Alençon ec. (2).

» ripensando alla strage di san Bartolammeo, di cui forse voi non avete » saputa la verità quale presentemente mi fo a raccontarvela ». Gli narrò poi l'occasione, i motivi, la causa di quella terribile catastrofe quali furono da noi esposte in compendio e finì col dire: » Ecco, Miron, la » vera storia della strage di san Bartolammeo che questa notte mi ha » turbato l'intelletto ».

Ma oggidì è certo che la strage del san Bartolammeo era un colpo da gran pezza premeditato; che sin dall'anno 1565 era stato concertato nelle conferenze tenute a Bajona tra la regina Caterina de' Medici, il re Carlo IX, suo figlio, e il duca d'Alba, e che il re di Polonia allora duca d'Anjou non aveva potuto ignorarlo; ma ch'era suo interesse di negare per non inferocire i Polacchi, nuovi suoi sudditi a cui Montluc ambasciatore di Francia erasi sforzato di persuadere che quel principe non ne aveva avuto conoscenza prima dell'esecuzione; lo che fu posto in evidenza da M. des Ormeaux in una dotta dissertazione inserita nelle Memorie dell'Accad. dell'Inscriz. e Belle Lett.

(1) *Ahimè!* dice il cancelliere de l'Hopital, *si precipitarono dei fanciulli in fasce.*

(2) Scriveva da Bajonna al re il visconte d'Orthe: » Ho reso noto » il comando di V. M. ai suoi fedeli abitanti e genti di guerra della » guarnigione; e non rinvenni che buoni cittadini e intrepidi soldati, ma » nessun carnefice. E perciò ch'essi ed io supplichiamo umilissimamente

Ben presto anche la corte (1) spedì nuovi corrieri per far cessare una tale carnificina, la quale dopo essere stata guardata a sangue freddo, fu biasimata e detestata da tutto il mondo. Mezzi così violenti non erano per nulla propri a distruggere l'eresia, come vanamente si aveva creduto. A quest'idra rinascevano tante teste quante se ne tagliavano. Que' che si sottrassero alla rabbia del fanatismo, s'impadronirono delle piazze più forti del Berry, de l'Aunis, del Poitou, del Vivarese, de Cavennes, di Linguadoca ec. e sostenuti dalla disperazione, si difesero più valorosamente che mai. Così in luogo di una solida pace come si aveva proposto, si vide sorgere una aperta guerra civile.

L'anno 1573 il duca d'Anjou fece nel mese di marzo l'assedio de la Rochelle, ove comandava il prode la Noue; questa città era la piazza d'armi degli Ugonotti e governavasi a forma di repubblica. Dopo aver sostenuti nove assalti, in cui gli assedianti perdettero molta gente, essa acconsentì il 24 giugno a trattare col duca; ma furono tali le condizioni del trattato che que' de la Rochelle rimasero i più forti nella loro città. In mezzo alla confusione che regnava nello stato, accadde il 13 marzo la morte del cancelliere Michele de l'Hopital. A lui, giusta l'osservazione del presidente Henaut, sono dovute le più saggie leggi di Francia, e le ordinanze più salutari per l'ordine pubblico. Ma fu singolarmente fatale per la nazione e per lui, dice un uomo di spirito, che tutte le moderne invenzioni del fisco, quelle pure comprese che si dovettero abbandonare siccome le più assurde, vessatorie e dannose al sovrano ed alla nazione, sieno state sempre appoggiate da qualche ordinanza del suo tempo. Riguardo alla religione egli passava per ugonotto di sentimenti, quantunque fosse cattolico al di fuori. È noto il proverbio che correva a' suoi giorni: *Dio ci guardi dai paternostri del contestabile; dalla messa del cancelliere, e dal curadenti*

» V. M. a voler impiegare in cose possibili, per quanto sien esse d' al-
» tronde ardimentose, le nostre braccia e le nostre vite ».

(1) Tre giorni almeno dopo quella sanguinosa esecuzione, poichè il 26 agosto il re recatosi al parlamento, dichiarò essersi fatta per suo ordine.

dell'ammiraglio (1). Il re diede nel 6 luglio un quarto editto di pacificazione, al quale ricusarono sottoporsi parecchie città ugonotte. Di questo novero fu quella di Sancarre; essa trovavasi assediata da sei mesi e continuava a difendersi con un'ostinazione che pareva disperata; finalmente ridotta agli estremi si recò alla Certosa il 19 agosto dopo aver durante l'assedio, che costò alla Francia quarantamila uomini, rinnovati tutti gli orrori di quello di Gerusalemme. La vigilia di quest'avvenimento (18 agosto) giunsero a Parigi da Polonia ambasciatori per annunciare al duca d'Anjou che la loro repubblica lo aveva eletto a suo re (2). La baronessa di Retz (Caterina di Clermont) rispose in latino per la regina madre. Poscia la regina di Navarra cui andarono a presentarsi senza ch'ella se lo aspettasse, rispose ad essi nella lor lingua in modo ancor più elegante. Riguardo ai signori francesi, essi intendevano così poco il latino che due soli se ne trovarono che potessero intrattenersi con que'stranieri, benchè fossero stati mandati espressamente per sostenere in questa circostanza l'onore della nobiltà francese. Il principe si pose in marcia il 28 settembre per recarsi a prender possesso del trono offertogli. Fu accompagnato dal re e dalla regina sino a Vitri (V. *Enrico re di Polonia*).

I due partiti erano sempre in guerra nella Linguadoca. Verso questo tempo se ne formò un terzo che chiamossi *dei Malcontenti e dei Politici*, capi del quale erano il duca d'Alençon e i Montmorenci. Ad essi unironsi parecchi religionarii. La regina madre avvertita l'anno 1574

(1) Il contestabile nella sua spedizione di Guienna diceva freddamente recitando il suo uffizio: *impiccate questo qui; annegate quest' altro.* Tutta la famiglia del cancelliere era ugonotta. L'ammiraglio nel curarsi i denti, aveva sempre l'aria di meditar qualche impresa.

(2) Il duca d'Anjou avendo scritto al re suo fratello per fargli parte di sua elezione, ecco la risposta che ricevette: Fratello mio, Dio ci ha fatto grazia che voi veniste eletto a re di Polonia: io ne son sì contento che non so cosa dirvi. Lodo Dio di buon cuore, perdonatemi; la gioia m'impedisce di scrivere.

Non so che dire. Fratello mio, ho ricevuto la vostra lettera; io sono vostro buon fratello ed amico. Qual cosa più toccante del disordine di questa lettera! Quanto sarebbe a desiderare che i re ne scrivessero spesso di simili (*Gal. Philosoph.*)!

che i politici volevano rapire a san Germano in Laye il duca d' Alençon di concerto con lui stesso, lo fecero arrestare il martedì grasso in un col re di Navarra, e li ricondusse a Vincennes tenendoli *così chiusi*, dice Brentome, *che non poterono uscire*; e di là qualche tempo fattili trasferire al Louvre in Parigi, *ella per una mattina chiuse con grate le loro finestre, quelle almeno del re di Navarra che alloggiava più al basso.* Del pari vennero arrestati nel sabbato santo e rinchiusi nella Bastiglia i marescialli di Montmorenci e di Cossè per aver tentato di liberare i principi. Thorè e Meru, fratelli del primo si ritirarono a Strasburgo col principe di Condè. Il dì 30 aprile la Mole e Coconas, due dei congiurati principali, ebbero tronca la testa. » L' amore e la gelosia, dice una » Memoria contemporanea, fecero perire que' due gentiluo- » mini. Essi erano amati da due principesse, che spinsero » così innanzi la loro affezione che dopo la morte di » essi ne fecero imbalsamare le teste, e ciascuna custo- » dì quella dell'amato tra le altre marche dell'amor loro ». Il maresciallo di Damville, governatore di Linguadoca, prese le sue misure di sicurezza. Montgommeri dopo aver devastata la Normandia con un esercito composto di religionarii nazionali ed inglesi, venne assediato da Motignon comandante della provincia nella città di Domfront, preso e condotto per ordine della regina madre a Parigi. Il parlamento lo condannò a perder la testa (1), lo che venne eseguito il 26 giugno. In questa guisa Caterina de'Medici vendicò la morte del suo sposo col far perire colui che n' era sgraziatamente l' autore. Durante queste spedizioni, il re nel 30 maggio, giorno di Pentecoste, terminò una vita di ventiquattr' anni meno ventotto giorni, dopo un regno di tredici anni e mezzo, che può ben chiamarsi un regno di sangue. La sua età per altro richiede qualche indulgenza nè permette lo si giudichi con rigore. S' egli ebbe

(1) Egli aveva undici figli, nove maschi e due femmine, che colla sentenza di condanna vennero dichiarati *plebei*, *incapaci di testare*, *e di possedere veruna carica nel regno.* Quando se gli lesse la sentenza disse: *Fate sapere a' miei figli che se essi non hanno la virtù dei nobili per realdirsi da questo giudizio, io acconsento che venga eseguito*.

de' gran difetti, ebbe pure delle gran qualità che sviluppate col tempo e fortificate dall'esperienza, avrebbero probabilmente fatte scomparir quelle macchie. Di fatti egli aveva ricevuto dalla natura uno spirito eccellente e rari talenti; era prode, intrepido, dotato di maravigliosa penetrazione, di vivo concepimento, di sicuro giudizio; esprimevasi con nobile facilità; aveva anche del gusto per le lettere e verseggiava felicemente. La sua passione predominante era la caccia, e compose su quella del cervo un trattato, cui Brantome fa molti encomii; ma la seduzione che lo attorniava, corruppe il suo naturale felice. La regina madre lo educò ella stessa nell' arte di fingere e dissimulare. Il maresciallo di Retz, Alberto di Gondi, nipote di un mugnaio di Fiorenza, *lo pervertì affatto*, dice Brantome, *e gli fece dimenticare ed abbandonare la bella educazione che gli avevano dato il valoroso Cipierre e Carnavalet.* Questo favorito pernicioso gli insegnò specialmente a giurare, bestemmiare, spergiurare. Altri co' loro sanguinarii consigli torsero l' impetuosità del suo carattere verso la crudeltà.

Carlo era capace di amicizia e ne die' prova coll'attaccamento ch'ebbe sempre sino alla sua morte per la propria balia, bench'ella fosse calvinista; non che colla tenerezza che sentì pe' suoi fratelli. Si vide qui sopra la lettera da lui scritta al duca d' Anjou sul suo esaltamento al trono di Polonia. Questa lettera così affettuosa non fu già effetto di un movimento passeggiero. Alcuni giorni prima di sua morte, Carlo rimirando il ritratto di Enrico, versò lagrime e disse coll'accento del dolore. » Imagine preziosa di un » fratello amato, avesse piaciuto al cielo che non mi ave- » ste mai abbandonato! (*Gall. phil.*) » La sua affezione pel popolo si manifestò nell'anno 1574 colla minorazione che fece di un terzo dell'imposizioni; ed era disposto a dargli altri contrassegni della sua benevolenza se avesse goduto una più lunga vita. Ecco il ritratto che fa della sua figura uno scrittore contemporaneo: » Egli » era alto della persona, ma un poco curvo; pallida la » ciera, giallastri gli occhi, biliosi e minaccievoli, na- » so aquilino e collo un po torto (*Mem. de Castelnau*, » Tom. III p. 23) ». Carlo non lasciò di legittimi che

una sola figlia nata il 27 ottobre 1572 la quale morì di cinqu'anni e mezzo. Alla nascita di questa principina Carlo fece invitare con una straordinaria ambasceria la regina d'Inghilterra Elisabetta perchè volesse esserne la matrina. Il barone di Worchester, che fu da lei nominato a rappresentarla nella cerimonia, recò un catino battesimale d'oro massiccio (Saint'-Foix). La vedova di Carlo erasi ritirata a Vienna, ove morì nel monastero di santa Chiara, che aveva fatto edificare l'anno 1592, in età soltanto di trentott' anni. Questa principessa che non s'era fatta vedere che un solo istante alla corte di Francia, avevasi conciliati tutti i cuori. Di lei dicevasi che nella maggior giovinezza aveva tutte le virtù dei tempi antichi: *Prisci moris vel juvenili aetate, foemina* (De Thou). Il re Carlo ebbe pure di Maria Touchet un figlio naturale dello stesso nome, che fu gran-priore di Francia, conte d'Auvergne e duca d'Angouleme (V. *i conti d'Auvergne*). Le essequie di questo monarca furono così tumultuanti come era stato il suo regno. Si sollevarono tante dispute tra i differenti corpi che vi assistettero, che tutto il seguito si trovò ridotto a cinque gentiluomini. Il de Vitri, capitano delle guardie ne presentò la salma ai religiosi di san Dionigi.

Carlo IX è il primo re francese che abbia autorizzato i segretarii di stato a segnare per lui in certe circostanze. Un giorno che si recava a giuocare alla palla, il segretario di stato Villeroi avendogli presentato da firmare parecchi dispacci; *firmate, padre mio,* gli diss'egli, *firmate per me. Ebbene, mio signore,* ripigliò Villeroi, *giacchè voi mel comandate, firmerò.*

Sul finire del regno di questo principe il marco d'oro era a duecento lire e quello d'argento a diciassette. L'interesse dell'argento sotto il suo regno fu portato al venti per cento; almeno a quest'interesse il re dava a prestito. Uno dei divertimenti della corte e della città sotto il regno di Carlo IX, era una specie di lotteria stabilita sotto il nome di *Bianca*. Essa fu aperta l'anno 1563 a 1564 nel monastero di san Germano l'Auxerrese. Sortì più volte vincitore il viglietto del giovine principe di Navarra (che fu poi Enrico IV): egli vi aveva messo per divisa queste parole greche: ΝΙΚΑΝ ΑΠΟΘΑΝΕΙΝ (*vincere*

o morire). La regina Caterina voleva saper da lui ciò che significassero, ma egli benchè fanciullo non volle mai dirlo; ella lo seppe d'altra parte e proibì se gl'insegnassero in avvenire di simili sentenze, che secondo lei erano più proprie a renderlo caparbio che non a regolare i suoi costumi.

Si fece uso durante il principio di questo regno del conio di Enrico II; è questa la ragione per cui veggonsi alcune monete d'oro e d' argento battute nel 1561 che portano il nome e l'effigie di questo principe benchè fosse morto sin dall'anno 1559. Se queste monete di Enrico II, battute sotto il regno di Francesco II e di Carlo IX passano alla posterità, potranno fare insorgere tra i cronologi delle difficoltà intorno all'anno della morte di Enrico II (Le Blanc).

ENRICO III.

L'anno 1574 ENRICO, (Eduardo-Alessandro) terzo figlio di Enrico II e di Caterina de' Medici, nato il 19 settembre 1551, duca d'Anjou, poi re di Polonia, fu acclamato re di Francia il 30 maggio 1574, lui assente, tosto dopo la morte di Carlo IX di lui fratello. A questa nuova egli partì di Polonia il 18 giugno per ritornare in Francia. Avendo diretto il suo cammino per l'Austria e l'Italia, ricevette grandi onori a Vienna, a Venezia, ed a Torino. Il 5 settembre giunse a Pont-Beauvoisin, ove la regina madre, che dopo la morte di Carlo IX teneva la reggenza, e giusta l'ultime sue volontà, gli era venuta incontro in un col re di Navarra e il duca d'Alençon. Il giorno dopo recatosi a Lione, vi tenne un gran consiglio, ove fu deciso contro il parere dei più saggi di continuare la guerra agli Ugonotti. Da Lione passò ad Avignone per raffrenare colla sua presenza i ribelli di Linguadoca comandati dal maresciallo di Damville, nel che però non è riuscito. In questa città morì il 26 dicembre in età di cinquant'anni il cardinale Carlo di Lorena, arcivescovo di Reims, più celebre pe' suoi talenti che per

le sue virtù (1). L'adolescenza di questo principe, giusta la testimonianza della regina Margherita sua sorella, *non aveva potuto sottrarsi all' impressione del malaugurato ugonottismo. Incessantemente egli mi gridava*, diceva ella, *di cangiar religione, gettando sovente al fuoco i miei libri spirituali, e dandomi invece dei salmi e delle preci ugonotte, le quali subito ch' io le aveva, le consegnava a madama di Courton mia governante, che Dio mi aveva fatto la grazia di mantenere cattolica, la quale mi conduceva sovente presso il buon uomo il cardinal di Tournon che mi consigliava e confortava a soffrire ogni cosa per mantenere la mia religione, e mi ridava libri divoti e corone in luogo di quelle che mi aveva abbruciate mio fratello d'Anjou . . . La regina mia madre non sapeva l' errore in cui egli era caduto, e subito che il seppe, rimproverò forte sì lui che i suoi governatori, e fattili istruire, li costrinse a ripigliare la vera, santa ed antica religione de' nostri padri, dalla quale ella non si era giammai dipartita.*

Enrico da Avignone ritornato a Lione ne partì nel gennaio 1573 onde recarsi a Reims per la sua consacrazione. Strada facendo venne a notizia di una trama ordita contra la sua persona dal duca d' Alençon, o suoi partigiani che volevano innalzarlo sul trono. Il duca ne ottenne il perdono protestando ch' egli non aveva mai acconsentito alla congiura (Mathieu). Giunto a Reims, Enrico fu consacrato il 13 o 15 febbraio dal cardinale di Guisa, vescovo di Metz. Tre particolarità furono osservate in tale cerimonia che s' interpretarono per cattivo augurio:

(1) Il re per procurarsi l' amicizia degl' Italiani che erano molti in Avignone, fece fare delle processioni a cui intervenne con tutta la sua corte in abito da penitente. Il cardinal di Lorena postosi alla testa dei penitenti color turchino, e camminando com' essi a pie' nudi, fu colto da febbre con affezione di petto che lo trasse a morte. Nel ricevere il Viatico, egli disse al re che si trovava presente: *Sire, protesto davanti il Dio vivente che adoro, e che entro pochi istanti dovrà giudicarmi, che non ho avuto mai idea contraria al bene del vostro stato. Lascio due nipoti che non hanno nè aver possono altra intenzione se non quella che in morendo raccomandò loro mio fratello e li sconosco se nutrono pensiere diverso.*

che cioè la corona cadde due volte dalla testa del re; che si dimenticò di dargli il bacio di pace, e che non si cantò il *Te Deum*. Una quarta singolarità fu che, al rovescio di quanto erasi praticato nella consacrazione di Carlo IX, il conte di Tolosa fu in questa il primo dei conti pari e l'ultimo il conte di Sciampagna (De Thou lib. XXVII), lo che si osservò anche nelle consacrazioni successive. All'indomani, o due giorni dopo, Enrico sposò la principessa Luigia, figlia di Nicola conte di Vaudemont. Il 27 dello stesso mese, egli fece il suo ingresso in Parigi. Sul finire di luglio, Montbrun capo degli Ugonotti nel Delfinato, essendo stato preso in un combattimento presso Die, il re ordinò al parlamento di Grenoble di fargli processo. Enrico aveva contra lui dei documenti personali: egli aveva avuto l'audacia di saccheggiare i suoi equipaggi all'uscire dal Ponte-Beauvoisin, soggiungendo che le armi e il giuoco rendono eguali gli uomini. Montbrun fu condannato a morte, e ne seguì l'esecuzione il dì 12 agosto. Il 15 settembre il duca d'Alençon scappò di corte per riunirsi ai confederati. Il principe di Condè rientrò in Francia verso quel tempo con truppe straniere. Un corpo di reitri, che aveva staccati per mandarli al duca d'Alençon fu presso il Castel-Thierri scontrato e disfatto dal duca di Guisa. Ma questi nella mischia riportò in una guancia un' archibugiata che gli lasciò una cicatrice per cui fu chiamato col soprannome di *volto sfregiato*. Nel mese di novembre la regina madre trasse di prigione i marescialli di Montmorenci e di Cossè. Ella si servì del primo per indurre il duca d'Alençon a visitarla al castello di Champigni. Frutto di questa conferenza fu una tregua di sei mesi cominciata al 22 novembre. Non durò peraltro neppure per questo termine sì breve; poichè nel successivo mese di marzo il duca d'Alençon postosi alla testa degli Ugonotti, si recò a Moulins ove ricevette un rinforzo di ottomila uomini alemanni, tanto reitri che lanchenecchi (1) cui gli condusse il principe di Condè sotto la direzione del palatino Giovanni Casimiro. Alla nuova del loro arrivo, il re di Na-

(1) I reitri erano la cavalleria, e i lanchenecchi l'infanteria degli Alemanni.

varra lasciò furtivamente la corte, si unì ad essi, e fece di nuovo professione del Calvinismo. La regina, vedendo allora alla testa dei ribelli tre principi del sangue, pensò seriamente alla pace. Essa fu fatta col mezzo del duca d'Alençon, che tanto più facilmente si diede al partito quanto che egli vedevasi tenuto in poca considerazione dagli Ugonotti. Se gli accordò un aumento d' appanaggio di cui faceva parte l' Anjou, e da quest' epoca egli chiamossi duca d'Anjou. Gli Ugonotti ottennero il libero esercizio di lor religione, delle camere divise a metà negli otto parlamenti, e delle piazze di sicurezza. Per congedare il palatino » convenne, dice Brantome, dar pensioni e stipendii » eccedenti, sino a conferirgli il ducato d'Etampes. Al partir » di colà, continua questo storico, egli rientrò in Alemagna, e si fece dare un trionfo nè più nè meno che al- » l' uso degli antichi consoli romani, sino al punto, come » ho inteso dire, che furono in esso tratti un' infinità di » buoi ch' erano stati presi insieme, bardati e allestiti nè » più nè meno di quelli di detti Romani, quando li con- » ducevano tanto pei loro trionfi, quanto per le loro vit- » time e sacrifizii. Non si era durata molta fatica a rac- » cogliere cotesti buoi, perch' erano in balìa di ciascu- » no . . . . Per questa volta nè da lui nè dai suoi non » si scagliarono gran colpi . . . . Poteva dire per altro » che gli anelli e le gioje, il vasellame d' argento, le ca- » tene d'oro, soprattutto i begli scudi ruspi, il saccheg- » gio e gli spogli ch' egli ed i suoi fatto avevano in Fran- » cia, potevano molto somministrare al soggetto del suo » trionfo. Tanto è vero ch' egli col suo venire in Francia » aveva fatto gran male ». L'editto di pacificazione che si novera pel quinto, fu portato dal re medesimo al parlamento il 14 maggio e registrato alla sua presenza. Ma non ottenne l' effetto sperato. I Cattolici ne furono scontentissimi. A Peronne gli abitanti incitati da Jacopo d'Humieres loro governatore, ricusarono di accettare le truppe del principe di Condè, a cui erasi conceduta quella città siccome piazza di sicurezza. Signori dei dintorni, animati dallo stesso spirito fecero unione con essi per mantenervi la religione Cattolica; quest' unione fu segnata a Peronne il 15 febbraio 1577. Seguirono tosto un tale esempio molte

città del regno. Così formossi quella lega che s' intitolò la *santa unione* e che divenne così funesta alla religione ed allo stato. *I Cattolici zelanti ne furono gli stromenti; i nuovi religiosi, i paraninfi i trombetta; ed i grandi del regno gli autori ed i capi. La debolezza del re lasciò prendere ad essa incremento, e la regina madre vi diede mano non per zelo di religione, ma per l' odio mortale ch' ella nutriva contra gli Ugonotti* (Mezerai). I primi movimenti della lega fecero sentire a quest' ultimi ciò che avevano a temere. Si lagnarono altamente di tale confederazione, come se essi stessi non ne avessero dato l' esempio nelle varie associazioni che fatte avevano tra loro. Per rintuzzarla essi domandarono istantemente la convocazione degli stati, e questa venne lor conceduta. Il re ne fece l' apertura a Blois nel dì 6 dicembre, ma gli Ugonotti non vi rinvennero i vantaggi che se n' erano ripromessi. L'assemblea i cui membri erano tutti Cattolici, rivocò i lor privilegi, decise di far ad essi la guerra, autorizzò la lega e obbligò il re a sottoscriverla. Questo principe fece ancora di più: ei dichiarossi capo di quell'associazione, che fu colpo da saggio politico benchè alcuni scrittori lo disapprovassero; l'esito però lo avrebbe giustificato se quel principe avesse dimostrato nella sua condotta tanta fermezza, quanto valore aveva dato a divedere sotto l' ultimo regno alla testa degli eserciti.

L' anno 1577 al principio di marzo si sciolsero gli stati di Blois. In conseguenza della presa risoluzione ricominciò la guerra tra i Cattolici e gli Ugonotti. Il re mise alla testa di un' armata il duca d' Anjou che si rese padrone della Carità sopra Loire nel mese di aprile, poscia di Issoire nell' Alvergna. Damville riconciliato colla corte, con un trattato del 21 maggio, volse le sue armi contra il partito che lo aveva sin allora sostenuto. Egli tolse parecchie piazze ai Religionarii e mise l' assedio davanti Montpellier. Mentre li stringeva il re per timore che i ribelli non richiamassero truppe straniere in Francia, accordò loro una nuova pace, che fu segnata il 17 settembre a Bergerac, e dal re ratificata il 5 ottobre a Poitiers e susseguita da un sesto editto di pacificazione meno favorevole dell' ultimo. La nuova ricevutane dal principe di Condè

alla Rochelle nottetempo, gli produsse tanta gioia che la fece pubblicar immediatamente al lume di faci. Montpellier fu una delle piazze di sicurezza che venne accordata agli Ugonotti, ma ben presto rinnovaronsi le ostilità in Linguadoca ed in Guienna.

Il furor dei duelli eccitato per solito da intrichi amorosi, allora più che mai aveva voga in Francia. Nel dì 27 aprile 1578 fuvvi il combattimento di Caylus (Levis), Maugiron e Livarot, tre giullari ossia giovani favoriti di Enrico III, contra Balzac d'Entragues, d'Aidie de Riberac e Schomberg, addetti ai Guisa. Maugiron rimase morto sul luogo, Caylus morì di ferite ventiott'ore dopo. Nel giorno 21 luglio Saint-Maigrin, altro giullare di Enrico, fu assassinato per ordine del duca di Guisa o del duca di Magonza di lui fratello, per essersi vantato di goder dei favori di madama di Guisa. Il re li fece seppelire tutti tre pomposamente nella Chiesa di san Paolo, facendo porre sulla lor tomba la statua di ciascuno. Que' giullari erano difamatissimi pei pravi loro costumi; essi sull'esempio del monarca frammischiavano la superstizione alla dissolutezza, e mentre comparivano con essolui nelle processioni dei penitenti, menavano alla corte la vita più licenziosa del mondo. Il popolo intanto gemeva sotto il peso dei tributi coi quali gli opprimeva il re per mantenere il lusso della sua corte, e soddisfare all' insaziabile avidità de'suoi favoriti. Egli spedì il 9 settembre sino a ventidue editti pecuniarii al parlamento il quale non volle registrarne che due soli. Nel seguente mese di dicembre egli operò più lodevolmente coll' istituire l' ordine dei cavalieri dello Spirito Santo sul modello e collo stesso titolo di quello che Luigi d' Anjou re di Napoli aveva instituito nel 1352 alla Pentecoste nel giorno del suo incoronamento (V. *i re di Napoli*). La cerimonia fu fatta agli Agostiniani il 31 di quel mese e ne' due giorni successivi. Questo stabilimento a cui non era ammessa che l'alta nobiltà, fece cader quello di san Michele, il cui ingresso fu poi aperto al merito personale scompagnato da nascita illustre. Pareva ed era intenzione del re che in tal guisa si dovessero ricondurre dal Calvinismo i primarii signori, giacchè una delle condizioni per esservi ammessi era quella di professare la fe-

de Cattolica. Per conseguenza i faziosi non avevano nulla di che lagnarsi. Ma tanto era l'odio loro contra il re, che mentre egli pranzava co' suoi cavalieri agli Agostiniani, affissero alla porta della Chiesa un libello insolente in cui malamente applicavano alla cerimonia il primo capitolo d'Isaia, in questi termini: *Ascoltate la voce del Signore, tiranni del suo popolo, principi che imitate i re di Sodoma; io abborro le vostre solennità ec.* Si videro pure degli scolari passeggiar le strade con collari di carta simili a quelli che portavano il re e i cortigiani gridando: *dall' omento si conosce il vitello.* Il re li fece porre prigione, e questo fu un nuovo documento contra di lui. La regina madre più occupata che non il re suo figlio delle cose dello stato, aveva sin dal mese di luglio lasciata la corte per recarsi in Guienna al re di Navarra e trattar secolui dei mezzi per far osservare gli ultimi editti di pacificazione. Ella conduceva seco la regina Margherita, che sin allora non aveva potuto ottenere dal re suo fratello il permesso di raggiungere il suo sposo. Il viaggio fu lento perchè andavano a piccole giornate e si fermarono in diversi luoghi.

L'anno 1579 la regina madre fatto avendo col re di Navarra un trattato nel mese di febbraio, indusse a Nerac questo principe a ritornare alla corte. Ella percorse poscia la Linguadoca, la Provenza, il Delfinato, la Borgogna, e sul finir dell'anno giunse a Parigi. Enrico III durante l'assenza della regina madre, emanò nel mese di maggio la famosa ordinanza di Blois. Quantunque fatta e pubblicata a Parigi, fu detta di Blois perchè fu emanata in conseguenza di memorie presentate nel 1576 dagli stati di Blois. Essa contiene trecentosessantatre articoli, parecchi dei quali concernono la disciplina ecclesiastica di Francia. Giovanni di Montluc vescovo di Valenza, uno dei prelati i più sospetti in materia di religione, e dei più esperti negoziatori, era morto il 13 aprile precedente a Tolosa. Il suo genio fe' di sè mostra in sedici ambascerie di cui fu incaricato pei paesi stranieri; lo che lo indusse a prendere per sua divisa quel verso di Virgilio:

Quae regio in terris nostri non plena laboris?

Nel 1580 si vide scoppiare una nuova guerra che chiamossi *degli Amorosi* perchè vi dieder motivo ambagi di galanteria. Il re di Navarra la fece risolvere in un'assemblea di religionarii tenuta a Montauban. Mentre si operavano le prime ostilità, il duca d'Anjou passò a Londra colla mira di sposare la regina Elisabetta e ritornò con vane speranze. Il re di Navarra prese Cahors il 5 maggio. All'assedio di questa piazza si misero per la prima volta in opera i petardi. Il maresciallo di Biron assai più forte che il re di Navarra, gl'impedì di fare alcun progresso in Guienna. Sul finire di giugno il maresciallo di Matignon alla testa di un'armata di realisti, assediò la Fere e se ne impadronì il 12 settembre. In quest'assedio si adoperarono per la prima volta, secondo la congiiettura del p. Daniel, le palle infocate. Il duca d'Anjou persisteva maisempre nella mira di ottenere la mano di Elisabetta. Egli aveva inoltre formato il progetto di farsi sovrano dei Paesi-Bassi, ove il re di Spagna aveva perduta tutta la sua autorità. Per rendersi favorevole il re di Navarra e trarlo al suo partito, si recò a visitarlo e lo condusse a fare la pace, che fu segnata il 26 novembre a Fleix presso Sainte-Foix. Ma questa pace in luogo di ristabilir l'ordine nel regno, v'introdusse la confusione mercè le sregolatezze, le dissoluzioni e le folli spese in cui i favoriti immersero il re.

Nella Guienna mantenevasi sempre grave fermento di spiriti. Per calmarlo il re nel mese di gennaio 1581 diede un settimo editto di pacificazione; ma non ottenne nè così pronto nè così generale effetto come erasi sperato. Il principe di Condè ne sospese l'accettazione nella Linguadoca, ov'erasi recato. Gli Ugonotti di questa provincia vi si sottomisero finalmente negli ultimi giorni di ottobre. In quel mezzo il duca d'Anjou abbandonò furtivamente la corte presso la quale non godeva di veruna considerazione, e si recò a tentare lo stabilimento cui progettava nei Paesi-Bassi. Egli non rimase deluso nelle sue speranze. Gli stati d'Olanda gli conferirono la sovranità col consiglio di Guglielmo principe di Orange. Trasferitosi di là in Inghilterra nel mese di novembre, vi si soffermò tre mesi, accarezzato e festeggiato dalla regina Elisabetta, senza però

poter ottenere la mano di questa principessa, ch' era l'oggetto del suo viaggio. Di ritorno nei Paesi-Bassi al mese di febbraio 1582 fu incoronato il 19 del mese, duca di Brabante in Anversa. Fu poscia riconosciuto a conte di Fiandra, ma la sua condotta non perseverò in questi felici cominciamenti.

In Francia Anna de Joyeuse creato duca e pari nel mese di agosto 1581, volle giovarsi del favore del re per togliere al duca di Montmorenci il governo di Linguadoca. La scissura che insorse tra questi due signori nell' anno 1582 in tale occasione, riescì funestissima alla provincia. Alcuni faziosi ne profittarono per commettervi impunemente i maggiori disordini. Il re sulle lagnanze che gli furono portate, impegò la sua autorità per riconciliare le due famiglie, e vi riuscì. La tranquillità fu allora ristabilita in Linguadoca (Vaissette T. V).

Sarebbe stato a desiderare ch' Enrico III desse la stessa attenzione ai diversi abusi che regnavano nel governo; ma riservando tutta la sua tenerezza pe' suoi favoriti, non mostrava che indifferenza pei bisogni del suo popolo, e soffriva che lo si vessasse ed opprimesse per arricchire i primi. La sua maggior occupazione con loro era quella d' inventar nuove pratiche di divozione e farne pompa agli occhi del pubblico perchè servisse di velo alle sue dissolutezze. L' anno 1583 egli istituì una confraternita di penitenti in onore dell' Annunciazione e vi si fece inscrivere. Lo si vide il 25 marzo coperto di un sacco di tela bianca camminar processionalmente alla testa dei confratelli. Una dirotta pioggia che li colse in cammino, fece ridere gli spettatori e die' luogo a motti satirici.

Le avventure di Francesco duca d' Alençon, poscia duca d' Anjou, finirono nell' anno 1584 con una malattia che lo tolse il giorno 10 giugno a Castel-Thierri nell' anno trentesimo dell' età sua. L' anno prima egli era stato costretto a lasciare i Paesi-Bassi per essersi poco accortamente impigliato col principe d' Orange (V. *i duchi d' Alençon*). La sua morte ravvicinò al trono di Francia il re di Navarra di cui divenne erede presuntivo. Fu allora che que' della lega cominciarono a dispiegare tutto il loro fanatismo. Essi avevano a capo il duca di Guisa e suo fra-

tello il cardinale, i quali coprendosi col zelo di mantenere la fede Cattolica in Francia, nascondevano sotto tali esteriorità imponenti l' ambizione di regnare sovranamente. Aizzati da questi due capi, i predicatori si scagliarono dalle loro cattedre contra il principe che si destinava a loro padrone, e furono assecondati dai confessori nel tribunale di penitenza (1). I Guisa attrassero al loro partito papa Gregorio XIII e più facilmente ancora Filippo II re di Spagna: essi assoldarono alla fine delle milizie. Facea d' uopo per illudere la moltitudine, opporre al re di Navarra un concorrente le cui pretensioni sembravano all'incirca così ben fondate, com' erano le sue. Questi fu il cardinal Carlo di Borbone, di lui zio (2).

L'anno 1585, sedotto dal duca di Guisa, pubblicò Carlo il 31 marzo un manifesto dato da Peronne, con cui insinuava che qualora il re venisse a mancare senza lasciar figli maschi, dovesse a lui appartenere la corona di Francia preferentemente al re di Navarra, di lui nipote; declamò contra gli abusi ch'eransi introdotti nel governo, e dichiarò *aver giurato tener mano forte ed armata perchè la Chiesa sia reintegrata nella sua dignità e nella sola vera religione Cattolica; che la nobiltà goda de' suoi onori e privilegi, che il popolo sia sollevato, abolite le nuove imposte in corso dopo il re Carlo IX, mantenuti i parlamenti nelle loro prerogative e gli stati nella loro autorità quando saranno convocati.* Questa dichiarazione, in fronte alla quale erasi posta una lista di principi tanto nazionali che esteri ch'eransi impegnati di sostenerla, produsse nel regno un generale commovimento. Il re di Navarra e quel di Francia in quest' occasione rappresentarono due personaggi differentissimi. Il primo, di concerto col duca di Montmorenci, formò a Bergerac il dì 10 giugno un ma-

(1) » La lega cominciò a dichiararsi sino dal mese di ottobre 1584. » I predicatori dell' Avvento colsero questo tempo. Quest' anno si chiuse » col trattato di Joinville. Il re di Spagna assunse la qualità di protettore del regno; il cardinal di Borbone quella di primo principe del san- » gue, i Guisa di padri del popolo (*Gall. philos.*) ».

(2) Il cardinal di Borbone aveva allora l' età di sessantadue anni. Egli lasciò l' abito ecclesiastico per indossar la corazza (*ibid.*).

nifesto in risposta alle pretensioni di suo zio, e delle imputazioni della lega. Il secondo manifestò i suoi timori e il suo scoraggiamento con un' apologia, con cui si confessò colpevole, e scongiurò i faziosi di deporre le armi. Fece anche di più: si unì ad essi mercè un trattato sottoscritto il 7 luglio a Nemours, e diede in conseguenza un editto per rivocare tutti i privilegi dei Protestanti ed accordare ai capi della lega delle piazze di sicurezza, come ne avevano antecedentemente ottenuto i primi. Allora si accese in tutte le provincie il fuoco della guerra. Il duca di Mercaeur (Filippo Emanuelle di Lorena) in Bretagna, combattè per la lega; Lesdiguieres nel Delfinato pegli Ugonotti; il duca di Montmorenci pei Realisti, e il duca (Anna) de Joyeuse contra di questi in Linguadoca. Morto in questo mezzo Gregorio XIII, Sisto V che gli succedette segnalò la sua esaltazione con una Bolla del 10 settembre contra il re di Navarra ed il principe di Condè, tacciando questo di bastardo sulla supposizione che Giovanna d'Albret loro madre fosse maritata al duca di Cleves prima di sposare Antonio di Borbone, e dichiarandoli inoltre eretici, recidivi, scomunicati, decaduti da tutti i loro dominii ed incapaci di succedere al trono di Francia. Risposero i due principi a questa Bolla il 6 novembre con una protesta che riuscì loro di far affiggere alle porte del Vaticano. Questo colpo di energia conciliò ad essi la stima del papa, il quale nel fondo condannava la lega, come una cabala pregiudicievole all' autorità dei re e agl' interessi della religione. Ma la Bolla di Sisto non lasciava di favoreggiare i faziosi coll' escludere dal trono di Francia il re di Navarra ch'era il principe che più stava loro a cuore. Fu allora che si formò tra que' di Parigi una lega particolare che chiamossi *la lega dei sedici*, non dal numero di quelli che la componevano, poichè, a quanto pretendesi, essi non erano che dieci, ma da quello dei quartieri di Parigi che si erano distribuiti tra loro per l' amministrazione degli affari pubblici. Benchè fossero tutti gente venduta al duca di Guisa, nonostante si formò a sua insaputa la loro associazione. Essa fece molti progressi in poco tempo, e fu sua prima opera la stampa della Bolla di Sisto V.

Nel 1586 si videro tre Enrichi co' loro partigiani armati l'un contra l'altro; cioè il re di Francia, quello di Navarra e il duca di Guisa. Questa guerra non produsse avvenimenti notevoli, ma nudrì e fortificò l'odio reciproco dei partiti. Quello dei sedici contra Enrico III, era il più velenoso e più ardente. L'anno 1587 essi formarono un tentativo per togliere a questo monarca la corona e la libertà. Egli ne fu avvertito ma non se ne diede veruna cura. Il duca di Epernon (1) arrestò peraltro i disegni dei faziosi coll' impadronirsi della Bastiglia e dell' arsenale. Il duca di Majenne fratello del duca di Guisa, uscì allor di Parigi, non credendosi più in luogo sicuro. Si disseminarono libelli sediziosi contra il re. Il 20 ottobre il duca di Joyeuse perdette la battaglia di Coutras nella Guienna contra il re di Navarra e perì nell'azione (2) con Claudio di Saint-Sauveur di lui fratello cadetto. Alcuni pretendono che il primogenito fu ucciso a sangue freddo. Il re di Navarra, prima del combattimento, se si presta fede alle Memorie di Sulli, aveva detto al principe di Condè ed al conte di Soissons: *Rammentatevi che siete del sangue dei Borboni, e viva Dio vi darò a conoscere ch' io sono il vostro primogenito. E noi,* risposero essi, *vi faremo vedere che siamo de' buoni cadetti.* Aveva pur detto a' suoi soldati mostrandogli il duca di Joyeuse: » Amici, ecco un » nuovo maritato la cui dote è ancora tutta intera ne' suoi » scrigni. Tocca a voi di ritrovarla ». Il matrimonio del duca non era tanto recente, essendo stato fatto sino dal 24 settembre 1581 con Margherita di Lorena, sorella della regina di Francia. Enrico du Bouchage suo fratello minore

(1) Gianluigi de Nogaret, fatto duca d' Epernon e pari di Francia nel mese di novembre 1581.

(2) Sul cominciar della battaglia il re di Navarra e quelli della religione si prosternarono in terra per pregar Dio. Il duca di Joyeuse riguardandoli come gente che sembravano di già tutti umili ed abbattuti, disse a M. de Lavardin: *Essi sono nostri; non vedete voi come sono mezzo sconfitti e disfatti? a vedere il loro contegno, direbbonsi genti che tremano. — Non li supponete tali,* soggiunse Lavardin, *li conosco meglio di voi; fanno bensì da gonzi e di buona pasta, ma che si venga alla carica o li troverete diavoli e leoni; risovvenitevi ch' io ve l' ho detto.*

erasi fatto cappuccino il 5 settembre precedente sotto il nome di frate Angelo, e del suo ducato divenne erede Scipione, suo quarto fratello, gran priore di Tolosa. Il vincitore di Coutras non riportò per suo errore se non una sterile gloria. Invece di approfittare della sua vittoria per abbattere la lega, ritornò in Bearn dove l' amore della contessa di Guiche lo richiamava. Enrico III sul punto di essere oppresso da' suoi nemici, uscì finalmente dall'indolenza in cui tenevalo il suo favorito Villequier. Nel mese di ottobre si pose in campagna, ed arrestò sulle sponde della Loira presso la Carità un esercito di svizzeri e alemanni che si recavano a raggiungere il re di Navarra. Obbligati di dar indietro furono sorpresi e battuti nottetempo nel 27 del mese stesso a Vimori presso Montargis dal duca di Guisa, chiamato dal barone di Donaw loro generale per quest' attacco notturno il *principe delle tenebre*. Ma Guisa gli die' a vedere ch' egli sapeva batterlo tanto di giorno che di notte; poichè avendolo raggiunto il 24 novembre ad Auneau nel Beauce, tagliò a pezzi la maggior parte delle sue truppe, e lo obbligò a fuggire con piccolo seguito. Finalmente dopo aver perduti molti di essi in più incontri, questi stranieri ottennero dal re l' 8 dicembre la libertà di ritornare a casa loro a condizioni vergognose. Questa gloriosa spedizione non fece meglio accogliere dai Parigini Enrico III al suo ritorno. I partigiani dei Guisa non cessarono di screditarlo e in privato ed in pubblico co' loro scritti e sermoni. I principali di essi recatisi presso il lor capo a Nanci, composero ivi secolui nel febbraio 1588 una memoria sediziosa da essere prodotta al re. Essa conteneva undici articoli di domanda, di cui i principali avevano per oggetto la pubblicazione del Concilio di Trento, lo stabilimento dell' inquisizione, e il cangiamento di governo. L'arditezza di questo scritto determinò il re a prendere alcune misure per tener lontano da Parigi il duca di Guisa. Enrico, principe di Condè, cadde in questo frattempo ammalato e morì a san Giovanni d'Angeli il 5 marzo in età di trentacinqu' anni. Egli era prode ed avrebbe prestato utile servigio al partito del re di Navarra se non avesse nudrito contro questo sentimenti di gelosia. Carlotta de la Tre-

moille, sua moglie che lasciò gravida di tre mesi, mise in luce il 1.° settembre susseguente, come nota de Thou, un figlio di nome Enrico II che fu padre del gran Condè. È dunque una falsità l'asserire, come fece la plebe, che ella non isgravò che in capo a tredici mesi di vedovanza. Questo non è il solo tratto che contra lei abbia lanciato la calunnia. Fu anche accusata di aver avvelenato il suo sposo, e fatta arrestare dal re di Navarra, vennero incaricati i giudici di san Giovanni d'Angeli di farle processo. Ma con decreto del parlamento di Parigi del dì 24 luglio 1596, ella rimase pienamente assolta da tale accusa, e dichiarata *pura e innocente delle imputazioni che l'erano state attribuite.*

Il 9 maggio, quando meno attendevasi, giunse da Soissons a Parigi il duca di Guisa in onta al divieto del re che protestò poscia non averlo giammai ricevuto. Il popolo baccante di gioia lo accolse quasi in trionfo. Fu annunciato al monarca ch' egli doveva recarsi alla sua presenza; sdegnato di tale temerità, gettò tre o quattro vo te gli occhi sopra uno spiedo, che secondo una vecchia usanza, stava sempre al capezzale del letto dei re francesi; indi passò nel suo gabinetto, vi rimase un quarto d'ora, poi ricomparve sempre agitato, girò ancora l' occhio sul luogo dello spiedo, nè più scorgendolo domandò chi l'avesse tolto: *io, io, e credo avervi servito,* rispose Villequier, primo gentiluomo di camera. Giunse il duca, e il re che un momento prima voleva pugnalarlo, non ebbe il coraggio di assicurarsi della sua persona. Questo monarca non trovandosi più il padrone a Parigi, fece entrarvi nel giorno 12 maggio (lo che avrebbe dovuto fare tre giorni prima) seimila uomini di truppe per sua sicurezza. I faziosi eccitati da Crucè procuratore al Castelletto, uno dei più violenti dei sedici, si sollevarono in tale occasione, tirarono le catene e barricarono le strade dopo averle smattonate, donde venne a quella giornata il nome di *Giornata delle Barricate.* Le truppe del re serrate da tutte le parti, trovaronsi esposte, senza poter difendersi, alle moschettate delle finestre, ed ai mattoni dei quali erasi provveduta ogni abitazione. Il duca di Guisa inviato al Louvre per far cessare il tumulto, rispose non poter far

nulla e ritirossi. Egli sperimentò ben presto il contrario; poichè uscito dal suo palazzo senz'altre armi che la sua spada, pacificò il popolo colla sua sola presenza, e di barricata in barricata liberò i poveri soldati, di cui venti circa erano già stati uccisi e un maggior numero feriti, e li fece condurre al Louvre. Spaventato da questo tumulto il re uscì di Parigi il 13 e si recò a Chartres, poscia a Rouen ove passò tutta la state. La sua partenza costernò i Parigini, e diede loro a temere di una vendetta proporzionata agli oltraggi ch'essi gli avevano fatto. Per ottenere il loro perdono e il suo ritorno, gli spedirono una deputazione, alla cui testa frate Angelo, cappuccino (dapprima Enrico di Joyeuse, uno dei favoriti del re). Accompagnato da'suoi confratelli, e da gran numero di persone incaricate di rappresentare la passione del Salvatore, partì frate Angelo e giunse a Chartres col corpo nudo sino alla cintola, sulle spalle una pesante croce di legno e due cappuccini a'fianchi che lo battevano a forti colpi di disciplina. In questo stato si recò a gettarsi ai piedi del re che ascoltava vespero nella cattedrale. Enrico commosso egualmente che sorpreso da tal vista, diede favorevole risposta; ma invece di far ritorno a Parigi passò a Rouen. Ivi si fece la pace il 21 luglio coll'*editto di riunione*, che tra le altre cose contiene, che accadendo la morte del re senza figli maschi, non gli si darebbe per successore verun principe eretico o fautore di eresia. Il re partì sul finir di settembre pegli stati di Blois, la cui prima sezione fu tenuta il 16 ottobre. Non mancò di recarvisi il duca di Guisa; era suo scopo di farvi deporre il re o di ridurlo alla condizione dei re da nulla della prima stirpe sotto i prefetti del palazzo. Questo è ciò che il duca di Majenne, di lui fratello, disgustato a quel tempo con lui non meno che col cardinale di Guisa, altro di lui fratello, fe' dire a quel monarca da Alfonso Ornano verso i primi del mese di dicembre. Enrico III ricevette d'altra parte avvisi consimili, che non furono che confermati di troppo dalla condotta tenuta negli stati dal duca di Guisa. L'audacia che dispiegò, e le domande insolenti dei deputati che non agivano che per sua ispirazione, non permisero più ad Enrico III di dubitarne. Questo principe prese finalmente la

risoluzione di farlo perire per prevenire la sua propria sciagura. Con vari viglietti fu avvertito il re della sorte che se gli apparecchiava. Sopra alcuni di essi egli scrisse: *non oserebbesi;* tanta era la presunzione che lo accieca-va. Finalmente il 23 dicembre fu pugnalato sulle ott' ore del mattino da alcuni assassini appostati, mentr' entrava nel gabinetto del re che lo aveva fatto chiamare (1) (V. *les Sires de Joinville*). Arrestossi sull' istante il cardinale di lui fratello, non che il cardinale di Borbone, d'Epinac, arcivescovo di Lione, il principe di Joinville, figlio del duca di Guisa con alcuni altri capi della lega. Il cardinale di Guisa e d' Epinac, rinchiusi in una stessa stanza, si confessarono reciprocamente, aspettando entrambi la morte. Il primo all' indomani fu pugnalato nel passare per un luogo oscuro in cui lo si aveva fatto entrare nel trarlo fuori della sua camera (2); il secondo salvato dal credito di suo nipote il barone di Lux, fu trasferito cogli altri prigionieri al castello d'Amboise, ove ottenne da Guast, a cui era stato consegnato, la sua libertà mediante un riscatto di trentamila lire (*Masures de l' Isle Barbe* T. II p. 39). Il duca di Savoja profittando della confusione che regnava in Francia, s' impadronì nel mese di ottobre del marchesato di Saluzzo sotto pretesto d' impedire vi penetrasse l' eresia.

Il sangue dei Guisa non che spegnerlo rianimò il fuoco della guerra civile. I faziosi furibondi per la morte dei loro capi risolvettero di tutto porre in opera per vendicarla. Tra tutti si distinsero i Parigini. Questo popolo

(1) Questi assassini erano in numero di quarantacinque scelti tra le guardie. Il prode Crillon a cui il re aveva proposto di fare il colpo, se n'era scusato col dire si batterebbe volontieri in duello col duca cui prometteva di stender morto; ma a lui non convenire il far da carnefice. » Dopo tale omi- » cidio, dice il p. Henaut, il re commise due falli che gli tolsero tutto il » frutto che poteva ricavarne, di non aver fatto arrestare a Lione il duca » di Majenne fratello del duca Enrico e di non essere venuto a Parigi a ri- » spedire i principali capi della lega ».

(2) Il re fece bruciare il corpo del cardinale e quello del duca di lui fratello, e sperdere all'aria il lor cenere per timore che le loro pretese reliquie non divenissero un oggetto di culto pei faziosi e non aumentassero il loro fanatismo.

che colla sua ribellione aveva costretto il re ad allontanarsi e che quasi subito dopo tocco di dispiacere gli aveva deputato per ben due volte acciò indurlo a ritornare, ripigliò i suoi primi sentimenti tosto intese che l' autore delle turbolenze non era più, e li esalò ne' suoi discorsi, in libelli, in sermoni, per la bocca dei predicatori, nel tribunale di penitenza col ministero dei confessori che negarono l'assoluzione a quelli che riconoscessero per re legittimo Enrico III. Il curato di san Bartolammeo predicando il primo d' anno 1589, ardì chiedere da' suoi uditori un giuramento di vendicar la morte dei Guisa, e fece loro alzar le mani in contrassegno del loro annuimento. Ad Achille di Harlai, primo presidente, *alzate la mano*, gli disse, *signor primo presidente, e alzatela ben alto perchè tutti la vedano.* Il magistrato obbedì per timore di esser messo in pezzi dal popolaccio, a cui si aveva dato a credere che consultato intorno la morte del duca di Guisa, vi avesse acconsentito. La Sorbona stessa approvò tali trascendenze con decisioni contra le quali furono pochissimi quelli ch' ebbero il coraggio di reclamare. La regina madre ritirata a Blois terminò in questo mezzo la sua carriera mortale il dì 5 gennaio. Ella contava l'anno settantesimo dell'età sua, nata essendo il 23 aprile 1519. La morte di questa principessa che pel corso di trent'anni aveva rappresentato sulla scena del mondo un sì gran personaggio, fece pochissima impressione sugli spiriti, e non cangiò quasi nulla allo stato delle cose. Il suo corpo rimase a Blois, e non fu trasferito che ventiun' anni dopo a san Dionigi.

Bussi le Clerc che di procuratore era stato fatto dal duca di Guisa governatore della Bastiglia, entrò armatamano il 16 gennaio nel palazzo, donde Achille di Harlai primo presidente con altri cinquanta magistrati fu tratto alla Bastiglia ove li fece trattare con tanta durezza che gli fe' dare il nome di *gran penitenziere del parlamento.* Creò poscia un nuovo parlamento o piuttosto obbligò i centoventisei magistrati a continuare nell' esercizio di loro funzioni dopo averli fatti giurare sopra il crocefisso di non dipartirsi dalla lega. All' indomani si tenne udienza dal presidente Barnaba Brisson, che volendo interporsi tra i due partiti, protestò in secreto davanti due notai ch' egli

cedeva alla violenza. Il 12 febbraio giunse a Parigi il duca di Majenne, fratello cadetto del duca di Guisa. Egli venne eletto dalla fazione dei sedici a luogotenente generale *dello stato reale e della corona di Francia.* Lo spirito dei Parigini si comunicò alle provincie per una specie di contagio. A Tolosa il primo presidente Duranti addetto alla religione ed al re, fu posto a morte il 10 febbraio dai faziosi. Il re diede un editto per trasferire il parlamento da Parigi a Tours. Egli stesso passò quivi colla sua corte, non trovandosi più in sicurezza a Blois. Chi il crederebbe? Enrico III minacciato da ogni parte, non aveva ancora un esercito. La necessità l'obbligò di ricorrere al re di Navarra, suo vincitore. Questo principe gli condusse la sua armata, e prima ch'essa arrivasse, ebbe seco lui una conferenza il giorno 30 aprile. I due re dopo aver fatto molti progressi dalla parte della Loira, s'avanzarono verso Parigi per farne l'assedio. Strada facendo, essi furono raggiunti il 26 luglio da Nicola di Harlai, barone di Sanci, che conduceva al suo padrone un corpo di diecimila Svizzeri che aveva assoldati a sue spese. In questa congiuntura egli die' in cauzione quel bel diamante che passò dappoi al re d'Inghilterra, e che chiamasi il *Sanci* (Le Laboureur, Pinard). Enrico III nel giorno 31 luglio stabilì il suo quartiere a Saint-Cloud. Il giorno dopo fu ferito nel basso ventre con un colpo di coltello da un fanatico, infetto dal furor della lega, chiamato Jacopo Clement. Da questa ferita morì all'indomani con gran sentimenti di penitenza in età di trentasett'anni, cinque mesi e quattordici giorni, dopo un regno di quattordici anni, cinque mesi e venti giorni dalla sua consacrazione. Il suo corpo fu trasferito a santa Cornelia di Compiegne, donde fu nel 1610 portato a san Dionigi (1). Luigia di Vaudemont di lui moglie, principessa virtuosa morta a Moulins il 29 gennaio 1601, non gli die' prole. Così si spense il ramo illustre dei Valois che aveva regnato duecentosessantaun' anni, nel corso dei quali diede alla Francia tredici re. La condotta di Enrico III fu un misto inconcepibile di grandezza d'a-

(1) Avendo Roma negato di celebrare esequii per Enrico III, si cessò a Parigi di celebrarli pei papi.

nimo e piccolezza di spirito, di vigore e di mollezza, di attività e d'indolenza, di tenerezza e d'insensibilità, di libertinaggio e di superstizione. Nelle occasioni importanti niun principe figurava con maggior dignità di lui. Alla più nobile e persuadente figura, univa un' eloquenza naturale e maestosa; ma questo re stesso si avviliva presso gli occhi de' suoi sudditi con divertimenti puerili, una vita molle ed effeminata e un'alternativa di libertinaggio e di divozione. Nel ritornare da una processione lo si vedeva passare al ballo con una corona a testa di morto pendente al suo fianco, ovvero abbandonarsi a sollazzi ancora meno permessi. Innamorato come una donna della sua pelle, dormiva co' guanti per conservare la bianchezza delle mani e portava sul viso una maschera formata di una certa preparazione di pasta. Dimenticando ciò che doveva alla propria dignità, dava udienza con a fianco una cestella piena di cagnolini, nè arrossiva di passeggiar per Parigi con in mano una di quelle figurine col piombo che si mantengono in posizione verticale. Co' suoi discorsi indiscreti egli offuscava l'onore di quasi tutte le dame di corte.

Benchè nove mesi dopo da che Enrico aveva abbandonato la Polonia, questa repubblica dichiarato avesse vacante il trono, e per conseguenza proceduto all'elezione di un nuovo re, questo principe non cessò per altro in tutta la sua vita di conservare il titolo di re di Polonia. Il lusso e la passione pel giuoco furono sotto il suo regno portati al lor colmo. Impiegossi nelle manifatture delle stoffe tant'oro ed argento, che le zecche ne rimasero sprovedute. Il marco d'oro era allora a duecentoventidue lire e il marco d'argento a diciannove.

Dalle rimostranze della corte delle monete presentate al re, ed agli Stati generali raccolti a Blois il 19 dicembre 1576, risulta che l'interesse del denaro era allora all'otto e un terzo per cento.

Sotto il regno di Enrico III s'introdusse alla corte le sedie a bracciuoli per la persona del re e quelle che si ripiegano pel suo seguito. In un'opera contemporanea viene rappresentato Enrico *seduto con due suoi favoriti sopra sedie a bracciuoli di velluto fatte in foggia ch' essi chiamavano rotte; il resto della compagnia aveva dei*

sedili che si aprivano e chiudevano come un ferro da cialde preso a rovescio.

L'anno 1578 il re pose a Parigi il 31 maggio la prima pietra di Ponte-Nuovo, che fu eseguito sui modelli di Jacopo Androuet du Cerceau.

Enrico III creò il 31 gennaio 1586 la carica di gran mastro delle cerimonie annessa sin allora a quella di gran mastro di palazzo. Guglielmo Pot di Rodi ne fu investito il primo.

Ai cappelli, il cui uso inventato sotto Carlo VI era stato rinnovato sotto Francesco I, Enrico preferì il berretto all'italiana che dava alla sua figura un'aria più effeminata. Egli lo portava di velluto ornato di gioie, inclinato sopra un orecchio, lasciando scoperto l'altro da cui pendeva un diamante.

RAMO DI BORBONE

ENRICO IV detto il GRANDE.

(V. *il quadro genealogico*)

L'anno 1589 ENRICO, re di Navarra nato il 13 dicembre 1553 nel castello di Pau nel Bearn, da Antonio di Borbone re di Navarra e duca di Vendome, e da Giovanna d'Albret discendente dal lato di suo padre da Roberto di Francia, conte di Clermont, sesto figlio di san Luigi, succedette il 2 agosto al re Enrico III come erede più prossimo della corona di Francia. Nel 4 dello stesso mese egli ricevette dalla maggior parte dei signori ch'erano nell'esercito reale, il giuramento di fedeltà dopo aver solennemente promesso di mantenere la religione Cattolica, di farsene istruire, e di non permettere l'esercizio della pretesa riforma che giusta gli editti del re defunto. Il duca di Epernon, Vitri ed alcuni altri signori, non avendo voluto prestare il giuramento, ritiraronsi seco conducendo le loro truppe. Questa diserzione lasciò nell'armata un

BONI

LO
Valois.

'O IV
rancia.

NNI II
'rancia.

.O V
'rancia.

ROBERTO
Conte di Clermont.

LUIGI
Duca di Borbone.

JACOPO I
Conte de la Marche.
2.° figlio.

GIOVANNI
Conte del la Marche.

LUIGI
Conte di Vendome
2.° figlio.

GIOVANNI
Conte di Vendome.

FRANCESCO
Conte di Vendome.

CARLO
creato
Duca di Vendome.

ANTONIO
Duca di Vendome
e Re di Navarra.

ENRICO IV
Re di Francia e
di Navarra.

vuoto che impedì di continuare l' assedio di Parigi. Il re passò in Normandia per esser più vicino ai soccorsi che attendeva dalla regina d'Inghilterra. I faziosi sempre più avversi a riconoscerlo per loro sovrano, rigettarono con indignazione l'accomodamento che fece ad essi propor questo principe. Il furore loro era giunto al colmo. Insegnavasi e predicavasi pubblicamente la detestabile dottrina del regicidio, e il mostro che si era intriso le sacrileghe mani nel sangue del sovrano, era qualificato per martire. Il duca di Mayenne marciò verso Dieppe, che il comandante di quella piazza aveva consegnato al re. Egli fu sconfitto il 21 settembre presso d'Arques (1) benchè l' esercito reale fosse tre volte inferiore al suo. Dopo il combattimento il re che aveva pugnato da soldato scrisse al suo caro Crillon: *Impiccati, prode Crillon; abbiamo combattuto ad Arques e tu non c' eri.* Sul finire di ottobre Enrico IV ritornò davanti Parigi, ne prese d'assalto i sobborghi alla mezzanotte del 1.° di novembre; ma fu obbligato a ritirarsi attesa la sopravvenienza del duca di Mayenne. Egli attraversò il Beauce, prese, strada facendo, parecchie piazze e giunse a Tours, ove fece il suo ingresso il 21 novembre. In questo stesso giorno il duca di Mayenne fece acclamar re nel parlamento di Parigi sotto il nome di Carlo X, il cardinale di Borbone ch' era prigioniero a Fontenai-le-Comte, e si fece confermare da quell'assemblea il titolo di luogotenente generale del regno pel tempo in che durasse la prigionia del preteso re. A nome di quest' ultimo si batterono monete, e fabbricossi una medaglia che rappresentava il cardinale colla corona reale e con questa leggenda: *Carolus X Dei gratia Francorum Rex.*

Roma intimorita dalle turbolenze che agitavano la Francia, spedì il cardinale Gaetano in qualità di legato per esaminare lo stato delle cose e seguirne i progressi

(1) Il duca di Mayenne erasi lusingato di prendere prigioniero in questa battaglia Enrico, ed aveva scritto al papa ed al re di Spagna che non poteva scappargli se non saltando in mare. Gli abitanti della strada di san Dionigi appigionarono a caro prezzo li loro balconi per veder passare il Bearnese co' piedi e mani legate, quando Mayenne ritornando vincitore farebbe il suo ingresso in Parigi (*Ritratti dei re di Francia*).

sui luoghi. Egli ne' primi giorni di gennaio 1590 giunse a Parigi. Papa Sisto V gli aveva ordinato di rimanersi neutrale, sempre che non fosse disperata la conversione del re. Egli fece al contrario, e cominciò dal collegarsi coi faziosi. Recatosi il 15 gennaio al parlamento, ebbe l'ardire di porsi in un angolo sotto il baldacchino destinato unicamente per la persona del re. Il primo presidente lo prese dolcemente per mano e lo fece sedere inferiormente a lui (*Journal d' Henr. IV*). Frattanto continuavano a prosperare l'armi del re. Il 14 marzo egli vinse la battaglia di Ivri nella diocesi di Evreux contra il duca di Mayenne, il cui esercito fu tagliato a pezzi o fugato. Enrico pieno di fidanza aveva prima dell'azione detto alle truppe: *Se perdete le vostre insegne, rannodatevi intorno il mio pennacchio bianco; voi lo scontrerete sempre sul cammino dell' onore e della gloria.* Egli mantenne la sua parola, pagò per la sua persona come semplice soldato, e a ciascun colpo che menava, diceva: *Il re ti tocca, Dio ti guarisca.* Nondimeno un accidente fu per fargli perdere la battaglia. Enrico Pot di Rodi portava la cornetta bianca del re. Acciecato da una ferita riportata negli occhi, fu dal cavallo a cui nel tempo stesso erasi rotta la briglia portato fuori di fila. Si credette che il re si ritirasse dalla mischia, lo che riuscì tanto più verosimile che seguiva la cornetta un giovine signore che aveva il pennacchio simile a quello del re. Questi avvertito dell'inconveniente corse di fila in fila per rimediarvi. Tosto lo si vide, rianimossi in tutti il coraggio, e si fecero tanti sforzi che i nemici furono interamente sbaragliati. Nello stesso tempo il marchese di Curton s' impadronì a nome del re d' Issoire e dell'Auvergne. Il 7 maggio il re, padrone dei dintorni di Parigi, formò l'assedio o blocco di quella capitale colla mira di affamarla. Il 9 del mese stesso colla morte del cardinale di Borbone avvenuta nella sua prigione nell'età di settantasett'anni dileguossi un vano simulacro di re. Fu asserito da molti scrittori ch'egli non aveva ricevuto la corona se non per privarne Enrico IV di lui nipote; ma la cosa è precisamente il contrario; poichè sentito ch'ebbe ch' egli era stato acclamato a re, scrisse ad Enrico IV una lettera colla quale gli dichiarava di riconoscerlo a suo legittimo sovrano.

Que' della lega perduto ch'ebbero il preteso lor re, si trovarono imbarazzati nella scelta del successore. Filippo II re di Spagna chiedeva la corona per la infante sua figlia. Il duca di Lorena la voleva pel proprio figlio. Ciascuno aveva il suo partito nella lega; ma lo stato attuale delle cose non permetteva di nulla decidere a quel momento. Continuava l'assedio di Parigi: gli assediati animati dalla duchessa di Montpensier, dal duca di Nemours governatore della città, dal legato, dal cardinale Pellevè, da Bernardino di Mendoza ambasciatore di Spagna, risolvettero di tutto soffrire prima di arrendersi. Il 14 maggio il deliro della lega imaginò una scena stravagante e grottesca, tale che il nostro secolo durerà fatica a concepire. Parlar vogliamo di quella famosa processione ossia mostra di Parigi composta di preti e di monaci i cui abiti erano ripiegati, e di scolari in numero di milatrecento, tutti coll'elmo in testa, la corazza indosso, il fucile sulle spalle, la picca in mano, la sciabola al fianco, e dei quali aprivano la marcia il vescovo di Senlis, il priore dei Certosini e il curato di san Come. Il legato la vide passare accompagnato dal gesuita Bellarmino, che fu poi cardinale, e da altri italiani; ma il suo secretario rimasto ucciso sulla portiera della sua carrozza da un colpo di fucile scaricato da uno dei suoi campioni che nol credeva caricato a palla, si ritirò prontamente dopo aver data la benedizione alla truppa. Questa farsetta in cui non si videro nè benedettini, nè celestini, nè vittorini, nè genoveffiani, fece ridere i Parigini e fu chiamata la *Buffoneria* (1). Nel dì 27 luglio si attaccarono e si presero dall' esercito del re tutti i sobborghi di Parigi. Allora la città si trovò in preda alla più terribile mancanza di viveri al segno che nel dì 16 agosto si fece il pane con ossa di morti polverizzate. Questo funesto pane di cui morirono quelli che ne mangiarono, fu detto *il pane di madama di Montpensier*, perchè ella ne aveva encomiata l' invenzione. Poscia gli ostinati Parigini dovettero cibarsi di carne umana. Si andò a

(1) Alcuni peraltro pretendono che questa scena sia una finzione di Jacopo Gillot, decano dei consiglieri chierici del parlamento e uno degli autori della Satira Menippea.

caccia di fanciulli, parecchi ne furono divorati da affamati, e vidersi madri che nutrironsi dei cadaveri de' propri figli. Enrico sentì compassione di que' forsennati e permise gli assedianti alimentassero gli assediati. *Preferirei piuttosto*, diss' egli, *di non aver Parigi, che di averlo tutto rovinato e desolato per tanti morti*. Il 30 agosto levò l'assedio per recarsi a fronte del duca di Parma (Alessandro Farnese) che veniva con un'armata spagnuola a soccorso di Parigi. Il duca evitò il combattimento, s'impadronì di Lagni l'8 settembre, di Corbeil il 24, gettò viveri nella capitale, e riprese il cammino dei Paesi-Bassi nel mese seguente. Il re lo inseguì e molestò alla testa e alla coda sino sulle frontiere. Parigi e i suoi dintorni non erano il solo teatro della guerra civile; essa non era meno ostinata nella maggior parte delle provincie. Il duca (Antonio Scipion) di Joyeuse e il duca di Mercoeur combattevano per la lega, il primo in Linguadoca, il secondo in Bretagna dopo levato l'assedio di Parigi; Lesdiguieres nel Delfinato respingeva gli sforzi di quella fazione non meno che quelli del duca di Savoja che voleva trar partito dalle turbolenze per impadronirsi di quella provincia. Quest'ultimo riescì meglio nella Provenza; mercè intelligenze che teneva colla città d'Aix, vi entrò solennemente l'11 novembre, e cinque giorni dopo fu dal parlamento dichiarato governatore e luogotenente generale di Provenza *sotto la corona di Francia*. Ma l'anno dopo Lesdiguieres e la Vallette fecero dileguare quel vano titolo coi vantaggi da lui riportati contra il duca. Nel dì 22 dicembre 1590 Grenoble dopo un assedio di quattro settimane e il blocco di un anno, fu assoggettata in un a tutta la provincia da Lesdiguieres, il quale spedì subito il suo segretario San Julien per chiederne al re il governo. Enrico IV glie lo aveva già promesso, ma il consiglio s'oppose alla dimanda perchè il re si era impegnato di non dar governi se non ai Cattolici. San Julien ritirossi senza replicare, ma rientrato un momento dopo: *signori*, diss' egli, *la vostra inattesa risposta mi ha fatto dimenticare di dirvi, che se voi non trovate conveniente di dare al mio padrone il governo di Grenoble, pensate almeno ai mezzi di toglierglilo*. Il consiglio pensò che quello era un caso affat-

to particolare, e sul momento gli fu dispacciato il brevetto (Daniel).

Gregorio XIV era salito sulla Santa Sede nel mese di dicembre 1590, e i sedici si affrettarono co' loro emissarii di trarlo al lor partito, e lo indussero a pubblicar lettere monitorie in data 1.° marzo 1591 contra Enrico IV. Esse vennero malissimo ricevute in Francia. Il parlamento di Parigi sedente parte a Tours e parte a Châlons le condannò alle fiamme il 10 giugno, e decretò l' arresto del nuncio Landriano che le aveva recate. Un' assemblea di prelati tenuta a Mantes, poi a Chartres, le dichiarò nulle ed abusive con decreto 21 settembre. Intanto continuavano ne' dintorni di Parigi le ostilità tra i due partiti. Il 3 gennaio 1591 il cavaliere d'Aumale, principe loreno, che voleva sorprendere san Dionigi, fu ucciso dalla guarnigione. Alcuni giorni dopo il re tentò dal suo canto di sorprender Parigi. Egli mandò innanzi alcuni ufficiali travestiti da negozianti di farine conducendo vetture cariche di grani. Essi furono scoperti alla porta sant' Onorato, di cui volevano impadronirsi e dovettero ritirarsi. Questo colpo andato in fallo fu chiamato la *giornata delle Farine.* Il 9 febbraio il re coll' intenzione di tagliar la comunicazione della capitale col Beauce, investì la città di Chartres che si rese per convenzione il 19 aprile susseguente. S'introdusse discordia tra i faziosi, e quindi nacque un terzo partito per por la corona sulla testa del giovine cardinale di Borbone (Carlo figlio di Luigi principe di Condè). Volevano i sedici abbandonare il duca di Mayenne per darsi a capo il giovine duca di Guisa che il 5 agosto era scappato dalla prigione di Tours ov' era stato rinchiuso dopo l' assassinio di suo padre. Essi profittarono dell' assenza del primo per far appiccare il presidente Brisson, Larcher consigliere al parlamento, e Tardif consigliere al Castelletto, che erano loro caduti in sospetto. Queste esecuzioni ebbero luogo il dì 16 novembre. Quella di Brisson fu fatta ad una trave del palazzo. Egli chiese in grazia lo si lasciasse ultimar in prigione il suo *Trattato delle antiche Formule*, una delle più dotte opere del suo secolo. Non si fece che ridere di tale domanda. Se gli accordò appena il tempo di confessarsi. Il duca di Mayenne, principe

lento a decidersi e più lento ancora nell'eseguire, non curandosi di ritornare, diede tempo ai sedici di scrivere in sua assenza al re di Spagna per comunicargli il disegno da essi concepito di far sua figlia regina di Francia sposandola col duca di Guisa. Il gesuita Mathieu che chiamavasi il *Corrier della Lega*, fu incaricato con lettere di far domanda della principessa. Ma la lettera venne intercettata, e recata al re Enrico che non mancò di farne avere una copia al duca di Mayenne. Questo fu un gettare il pomo della discordia nel partito del duca. Lo zio venuto in chiaro con questa scoperta, divenne il rivale di suo nipote e il nemico dei sedici. Egli rivolò a Parigi per ristabilire la sua autorità, e cominciò dal togliere a Bussi le Clerc il governo della Bastiglia. Poscia avendo fatto arrestare quattro dei più furibondi fra i sedici, ne fece appiccar tre il dì 4 dicembre senza forma di processo (1). Il parlamento da sua parte fece subire la stessa pena al carnefice che aveva giustiziato il presidente Brisson e i suoi compagni. Sin allora, dice un bello spirito, erasi creduto che i carnefici non fossero responsabili *pei male appiccati* più di quello il fosse la Tournelle pei *mal giudicati*; idea male applicata, poichè il carnefice erasi reso colpevole d'assassinio, giustiziando de'magistrati, che non gli erano stati consegnati da veruna autorità legale. In questo mezzo il re ricevuto dalla regina d'Inghilterra denaro e munizioni, e ottenuta dai principi protestanti d'Alemagna un'armata di sedicimila uomini, si determinò ad imprendere l'assedio di Rouen, cui il maresciallo di Biron cominciò ad investire l'11 novembre. La piazza ove comandava Villars-Brancas fece lunga e vigorosa difesa. Il re si recò in persona il 24 novembre a quell'assedio che fu tanto famoso pei grandi avvenimenti cui diede occasione.

L'anno 1592 nel mese di febbraio si avanzò il duca di Parma per liberare Rouen. Al suo avvicinarsi il re mar-

(1) Bussi le Clerc prevosto di Sala, poi procuratore prima di esser governatore della Bastiglia, era del novero dei quattro, e quantunque il più colpevole di tutti, ottenne il permesso di ritirarsi. Passato a Brusselles visse del suo primo mestiere portando sempre pendente al collo un grosso rosario. Egli morì non dopo il 1634.

ciò con una parte dell' esercito per combatterlo, e restò ferito benchè leggiermente nei reni in un fatto in cui con un solo squadrone osò affrontare un esercito di trentamila uomini. Il duca avrebbe potuto anche prenderlo, e lo si rimproverò per non averlo fatto, ma egli scusossi col dire: *Aveva preso il re di Navarra per un generale d'armata, e non per un capitano di cavalleggieri, nè riconobbi il mio sbaglio se non dopo il combattimento*. Gli assediati in una sortita da essi fatta il 26 febbraio, sparsero il disordine nel campo reale, uccisero quasi mille uomini, portarono via le polveri con parte de' cannoni ed entrarono in buon ordine nella città. Ciò che più dispiacque fu una grave ferita riportata dal maresciallo di Biron che lo pose fuori di combattimento. Villars-Brancas invidiava al duca di Parma la gloria di far levare l' assedio. Questi accortosene si ritirò e finse voler ritornare nei Paesi-Bassi. Il suo allontanamento inorgoglì gli assedianti a raddoppiare gli attacchi. Villars-Brancas gli fe' significare che se entro sei giorni cominciando dal 14 aprile non ricevesse soccorsi, era sua intenzione di venir col re a trattative. Comparve entro quest' intervallo il duca, ed obbligò il 20 aprile il re a levar l' assedio. Di là per avviso del duca di Mayenne prese Caudebec. Il re che lo inseguiva riuscì a rinchiuderlo tra la Senna ed il mare con tutto il suo esercito. Ma il duca deluse la vigilanza del nemico tragittando il fiume sopra un ponte di barche, e ritiratosi in Fiandra vi morì il 3 dicembre susseguente colla fama di essere stato uno dei maggiori capitani del suo secolo. Il re passò in Sciampagna e s' impadronì di Epernai; ma perdette all' assedio di quella piazza il prode Armand di Biron che fu colpito da una palla di cannone il 26 luglio. Biron si gloriava di essere trascorso per tutti i gradi da soldato sino a quello di generale, e diceva che così dee farsi per divenire maresciallo di Francia. Egli era zelante cattolico, e tuttavia fu il primo a riconoscere Enrico IV. Lasciò un figlio, Carlo di Biron, erede del suo valore e della sua severità nel comando, creato maresciallo di Francia nel 1594, di cui ott' anni dopo vedrassi il fine miserando.

Il duca di Savoja si avvisò di far scorrerie sulle fron-

tiere francesi. Lesdiguieres per occuparlo in casa sua, passò il monte Genevre nel mese di settembre, facendo molti conquisti sì in Savoja che in Piemonte (Ved. *i duchi di Savoja*). Il duca di Lorena, non men avido d'ingrandirsi a spese della Francia, faceva per parte sua l'assedio di Beaumont in Argonne. Il duca di Bouillon l'obbligò a levarlo il 14 ottobre dopo aver tagliato a pezzi un corpo delle sue truppe (V. *i duchi di Bouillon*). In Linguadoca Antonio Scipione duca di Joyeuse, nominato maresciallo della lega dal duca di Mayenne, fu forzato nel suo campo davanti Villemur cui assediava. Egli annegò in fuggendo entro il Tarn il 19 ottobre. I faziosi allora elessero il p. Angelo de Joyeuse dei cappuccini di Tolosa per sostituirlo a suo fratello. Il buon solitario depose il suo abito aspettando la dispensa dal papa (che non giunse che nel giugno 1594) prese la spada e si mise alla testa dell'esercito che gli aveva conferito il comando. Il 14 novembre tenne a Carcassona la dieta della lega, e un mese dopo convenne per una tregua di un anno col duca di Montmorenci.

Non essendo la sorte dell'armi favorevole abbastanza alle viste ambiziose del duca di Mayenne, egli prese il partito di convocare a Parigi il 5 gennaio 1593 gli Stati generali per procedere all'elezione di un nuovo re. Se ne fece l'apertura il 26 del mese stesso. Il duca di Feria, ambasciatore di Spagna, ammesso a quest'assemblea il 2 aprile, osò proporre di abolire la legge salica e dichiarare regina di Francia l'infanta di Spagna Isabella, nipote dal lato di sua madre Elisabetta, del re Enrico II. Questa proposizione rivoltò quelli tra i deputati che avevano ancora a cuore la Francia. Roze, egli stesso, vescovo di Senlis, l'encomiaste dell'assassinio di Enrico III, la rigettò con indignazione, e la combattè con forza. Il duca di Mayenne che si vide vittima degli Spagnuoli, indusse gli stati ad acconsentire a delle conferenze che il re aveva proposte tra i due partiti. Esse si aprirono a Surene il 29 aprile e finirono il 17 maggio. Rinaldo di Beaune de Semblançai, arcivescovo di Bourges, era alla testa dei deputati del re, e l'arcivescovo di Lion, capo di quelli della lega. Ultimate le conferenze, il primo annunciò agli stati la con-

versione del re; ma questa nuova non rese que' della lega più disposti a sottoporsi a quel principe. Gli Spagnuoli, veduto il mal esito avuto dalla loro proposizione, volevano conseguire il loro scopo indirettamente col chiedere si eleggesse a re il giovine duca di Guisa a condizione sposasse l' infanta. Il denaro che profusero nell'assemblea, e le magnifiche promesse che unirono ai doni, sedussero gran numero di deputati. Ma gli avvenimenti che susseguirono fecero rivederli dalla loro illusione. Il 7 giugno il re si recò a far l'assedio di Dreux ch' era l'emporio di Parigi e al 18 espugnò la piazza. I Parigini temendo di un nuovo assedio, chiesero la pace. Il presidente le Maitre fece emanare il 28 giugno un decreto del parlamento contra le chimeriche pretensioni degli Spagnuoli. Questo colpo di vigore li sconcertò e fece perder loro molti partigiani. Nel 23 luglio seguirono a san Dionigi delle conferenze, in cui l' arcivescovo di Bourges ed altri prelati finirono di togliere ogni dubbio al re intorno la religione. Il 25 del mese stesso egli ne fece solenne abiurazione a san Dionigi, si confessò e ascoltò messa. I Parigini accorsero in folla a quest' augusta cerimonia a malgrado la proibizione del legato e del duca di Mayenne. Tutti i buoni Francesi ne diedero a diveder la lor gioia; ma que' della lega non divennero che più accaniti contra il legittimo loro sovrano. Un giovine battelliere della Loira per nome Pietro Barriere, istruito da taluno di essi, formò il disegno di attentare alla vita del re. Fu però scoperto per palesazione fattane da un giacobino di Lione, al quale lo aveva comunicato in confessione, fu arrestato e trascinato a quattro cavalli il 31 agosto per sentenza del parlamento. Il duca di Nemours governatore di Lione, aveva nel tempo stesso concepito il progetto di stabilirsi a sovrano di quella città. L' arcivescovo di Lione Pietro d' Epinac, quel desso ch' era stato arrestato col cardinale di Guisa agli stati di Blois, prelato tutto partigiano del duca di Mayenne, sconcertò le sue misure, facendolo rinchiudere il 19 agosto con artifizio nel castello di Pietro Encise (1). Per sua ri-

(1) Il duca di Nemours scappato poscia di prigione, passò a morire nel castello d' Anneci verso la metà di luglio dell' anno 1595.

compensa il duca di Mayenne gli diede il posto di colui di cui aveva repressa l'ambizione. Cominciò allora a dileguarsi il fanatismo, ed uno scritto ingegnoso non contribuì poco a ricondurre gli spiriti. Vuolsi intendere della *Satira Menippea*, opera in cui volgevasi acutamente in ridicolo gli ultimi stati della lega, e le operazioni dei capi della fazione. Nè minor effetto produsse una dichiarazione cui emanò il re il 27 dicembre. Essa accordava amnistia a tutti coloro che abbandonassero il partito della lega. Vitri governatore di Meaux, due giorni prima aveva indotta questa città, sino allora ribelle, a rientrar nel dovere. Lione per avviso de' migliori cittadini, e a malgrado l'opposizione del suo arcivescovo, sempre addetto al duca di Mayenne, abbandonò il partito della lega sul cominciar di febbraio. Orleans, Bourges ed altre città imitarono il suo esempio, ma que' della lega continuarono a dominare e a difendersi in alcune provincie, specialmente in Linguadoca ed in Bretagna. Alla sovranità di Enrico non altro mancava che una formalità riguardata dal pregiudizio siccome essenziale; quella cioè della consacrazione. Per adempierla fu scelta la città di Chartres attesochè Reims stava ancora per la lega, e alla santa ampolla di san Remigio fu sostituita quella di san Martino che si fece venire da Marmoutier. Nicola de Thou vescovo di Chartres ne fece la cerimonia una domenica 27 febbraio 1594 (1). Du Peirat (*Antiq. de la chapelle des rois franc.* p. 279) racconta che nella messa il re si comunicò sotto le due specie di pane e di vino. Allora Parigi vedendo convertito e consacrato il suo re, cominciò ad avere per lui sentimenti diversi. Il conte di Brissac a cui il duca di Mayenne aveva affidato il governo, si staccò dal suo padrone, e die' opera efficacemente a far ritornare gli spiriti all'obbedienza del re. Per infrenare tutti i faziosi ostinati che rimanevano, egli fece giungere sordamente delle milizie, e nel dì 22 marzo le appostò nei siti più importanti. Avendo informato il re di tali misure, si recò a ri-

(1) A questa cerimonia i tre duchi e pari ecclesiastici furono rappresentati, l' arcivescovo di Reims dal vescovo di Chartres, quello di Laon dal vescovo di Nantes, e quello di Langres dal vescovo di Digne.

trovarlo al Louvre, ov'erasi già trasferito (1) e nell'avvicinarglisi lo presentò di una bella sciarpa bianca ricamata. Enrico dopo averlo abbracciato gli diede la propria, e lo creò sul punto maresciallo di Francia. Nel giorno stesso il monarca fece il suo ingresso in Parigi attraversandolo sino alla cattedrale in mezzo ad immenso popolo, che non ristava di gridare: *viva il re!* Questo buon principe a quei che gli erano da presso disse: *Vedo bene quanto questo povero popolo sia tirannizzato* (2). Al suo giungere la guarnigione spagnuola erasi ordinata in battaglia nei dintorni del Tempio per timore di venir attaccata. Il re stipulò col duca di Feria una capitolazione, mediante la quale se gli permise di ritirarsi colle sue truppe. Vedendole il re a marciare davanti a lui, disse in sorridendo: *Raccomandatemi al vostro padrone, ma non ritornate più.* La memoria della dedizione di Parigi fu consacrata il 29 marzo con una processione del clero di tutte le Chiese che esistevano allora nella città, e di religiosi mendicanti, alla quale assistettero il re, le corti sovrane, il Castelletto ed il corpo civico (Essa rinnovavasi ogni anno il dì 22 marzo). Fu richiamato il parlamento da Tours e riunito a quello di Parigi. Ma siccome quest' ultimo era opera della lega, fu obbligato di dar giuramento di fedeltà al re; lo che non fu richiesto all'altro. Tutti i corpi e gli ordini religiosi fecero lo stesso, eccettuati i Cappuccini ed i Gesuiti, che dichiararono non poter farlo senza il permesso del papa. Alcuni giorni dopo (27 marzo) si restituirono al re la Bastiglia e il castello di Vincennes. Villars-Brancas dopo una spinosa negoziazione maneggiata da Rosni, rimise al re la città di Rouen, da cui ebbe in compenso, come aveva chiesto, la carica di ammiraglio in un ai governi di Rouen e dell' Havre, dodicimila lire in denaro sonante, e un brevetto di sessantamila lire a titolo di pensione. In tal guisa Enrico comperò la maggior parte

(1) Enrico quando si vide al Louvre disse al cancelliere: *Debbo io credere di esser qui? Più che vi penso, meno il comprendo. Ciò non è opera umana, ma del cielo.*

(2) Il re recatosi a cenare presso il palazzo della città, disse guardando i suoi piedi nel porsi a tavola: *Mi sono ben bruttato di fango nel venire a Parigi, ma non ho smarrito i miei passi.*

delle piazze che dieronsi a lui (1). Il duca di Guisa, che teneva la Sciampagna, s' intese secolui a condizioni che non gli furono guari più vantaggiose. Il duca di Mayenne, di lui zio, non imitò il suo esempio, e fece ogni sforzo per mantenere al suo partito la Picardia. Ma Laone assediata dal maresciallo di Biron, si sottomise al re ch' era presente, nel dì 2 agosto, ed Amiens discacciò il duca di Aumale. Il duca di Aumont strinse vivamente in Bretagna il duca di Mercoeur.

Il 12 maggio dello stesso anno 1594, l' università di Parigi ripigliò il processo contra i Gesuiti. L'occasione era favorevole: i Gesuiti erano i soli religiosi che in un ai Cappucini ricusassero di riconoscere il re. All'università si unirono i curati di Parigi, e l'affare fu nuovamente discusso. Antonio Arnaud parlò a favore dell'università, Dolè pei curati, e Duret pei Gesuiti, che furono ancora conservati nelle ordinarie loro funzioni. Ma insorse ben presto contr'essi una nuova burrasca. Il 27 dicembre Giovanni Châtel, figlio di un mercatante da panni di Parigi, giovinotto di diciannov' anni ch' era stato studente nel loro collegio, colpì il re con un coltello, il quale fortunatamente non gli ruppe che un dente. Arrestato il colpevole, dichiarò nel suo interrogatorio di aver udito esser permesso ed anche meritorio di uccidere il re, quantunque niuno lo avesse istigato direttamente a quel delitto. Il decreto del parlamento che condannò il 29 questo forsennato alla pena dei regicidi, ingiunse ai Gesuiti di uscir da Parigi tempo tre giorni, e quindici dal regno, come non propensi al nuovo ordine delle cose. I parlamenti di Rouen e di Dijon sbandirono parimenti i Gesuiti dalle loro giurisdizioni, e soltanto li ritennero quelli di Tolosa e di Bordeaux. Il regno rimase liberato da un insigne depredatore per la morte avvenuta nel mese di ottobre di Francesco d' O, sovrantendente delle finanze; *avendo*, dice uno storico contemporaneo, *il corpo e l' anima egualmente guasti da*

(1) Avendogli detto un giorno uno de' suoi cortigiani che erasi restituito a Cesare ciò ch' era di Cesare: *Per bacco*, soggiuns' egli, *non restituito, ma venduto Parigi.* Poteva dire lo stesso di altre città principali.

ogni sorta di sozzure. Egli lasciò indebitato lo stato per ottocento e dieci milioni dell' attual moneta di Francia, e un debito di quattro milioni ai suoi eredi. Il re soppresse la carica di sovrantendente, e contra il parere di Rosni, creò un consiglio di finanze composto di otto persone, che furono otto concussionarii brevettati. Le dissipazioni ed i rubamenti continuarono con maggior furore di prima.

Il re di Spagna a malgrado la sforzata ritirata delle sue truppe, non aveva rinunciato alle sue mire sopra la Francia, e manteneva col mezzo de' suoi emmissarii sempre vivo il fanatismo di que' della lega. Il principe Ernesto, governatore dei Paesi-Bassi erasi anche fatto lecito di far nuove scorrerie sulle frontiere di Francia. Enrico credendo non dover più usar riguardi verso Filippo II, gli dichiarò la guerra con un manifesto in data 17 gennaio 1595, a cui Filippo rispose con un simile avviso pubblicato a Brusselles il 7 marzo susseguente. Enrico si apparecchiò nel tempo stesso ad inseguire il duca di Mayenne nella Borgogna di cui era governatore. Il maresciallo di Biron inviato in quella provincia, indusse parecchie città a scuotere il giogo della lega. Nel mese di maggio, il re partì da Parigi per recarsi a fronte di Ferdinando Velasco contestabile di Castiglia che voleva penetrare in Borgogna per la Franca-Contea. Il duca di Mayenne accompagnava il contestabile. Il re inferiorissimo di forze gli attaccò con più fortuna che prudenza nella pianura di Fontaine-Française, e scrisse a sua sorella la duchessa di Lorena: *Ci mancò poco che voi non siate stata la mia erede*. In questa giornata, che dal padre du Londel e dal presidente Henaut vien posta al 5 giugno, e al 30 da Mezerai, egli ebbe tutto il vantaggio. Raccontasi che questo principe vedendo nell'azione fuggire una parte delle sue genti, abbia ordinato ad Antonio di Roquelaure, che fu poi maresciallo di Francia, di correr lor dietro per ricondurle al combattimento. *Mi guarderei bene dal farlo*, rispose quel prode, *perchè crederebbesi che fuggissi anch' io com' essi: io non parto da voi e combatterò a vostro fianco*. Il re percorse poscia la Borgogna, e il 4 settembre fece il suo solenne ingresso a Lione, donde partì

il mese veniente per recarsi in soccorso di Cambrai ch'era assediata dal conte di Fuentes. Ma egli intese a Beavais la dedizione della piazza che si arrese il 9 ottobre per l'odio che nutrivasi a Balagni a cui il re l'aveva dato in sovranità. Questa conquista degli Spagnuoli era stata preceduta da quella della Capelle, del Castelletto e di Dourlens, ove aveva praticate crudeltà inaudite.

Enrico IV ricevette finalmente la nuova di sua assoluzione pronunciata a Roma il 17 settembre in cerimonia da papa Clemente VIII dopo essere stata per lunga pezza contrastata dagli Spagnuoli. Arnaldo d'Ossat, e del Perron vescovo d'Evreux, che poscia divennero entrambi cardinali, furono i negoziatori di quest'affare. Ma al lor ritorno alla corte si rimproverarono acerbamente di aver ricevuto dalla mano del papa dei colpi di verga sulla schiena durante la cerimonia dell'assoluzione. Era, dicevasi, un avvilire la maestà regia. Ma il re dissimulò saggiamente questa spezie di umiliazione, che non era tale d'altronde se non agli occhi di quelli che non conoscevano nè l'origine nè lo spirito della cerimonia (Ved. *papa Clemente VIII*).

Il duca di Mayenne vedendo Enrico IV perfettamente riconciliato colla Chiesa, e che i popoli stanchi di guerra si volgevano apertamente verso del re, credette dover deporre le armi, e cominciò col chiedergli una tregua che gli venne accordata per soli tre mesi. In quest'intervallo egli negoziò la pace, che fu conchiusa al castello di Folembrai nella foresta di Conci e pubblicata in forma di editto nel mese di gennaio 1596. Gli furono accordate tre piazze di sicurezza, e ciò ch'è ben osservabile, Enrico s'incaricò di pagare tutti i debiti incontrati da Mayenne tanto dentro che fuori del regno per sostenere contra lui la guerra (1). Anche il duca di Joyeuse fece nello stesso sito il suo accomodamento, che gli fruttò il bastone di maresciallo di Francia colla luogotenenza gene-

(1) Il duca di Mayenne era assai pingue. Ottenuto ch'ebbe dal re il permesso di poter baciargli la mano, si recò a visitarlo a Monceaux. Il monarca lo fece camminare sino a farlo sudare, e perdere il fiato, e poscia gli disse; *Cugino mio, ecco la sola vendetta che voglio fare di voi.*

rale di Linguadoca. L'esempio e le istigazioni dei principi di sua famiglia non poterono vincere l'ostinazione del duca di Mercoeur, nè fargli rinunciare l'idee chimeriche che lo attaccavano alla lega. Egli continuò a proteggere e difendere nel suo governo di Bretagna quella fazione che quasi non aveva più altro asilo. *Pensate voi a diventar duca di Bretagna?* gli domandò un giorno un consigliere del parlamento di Rennes. *Non so se sia un sogno*, rispos' egli, *ma è dieci anni dacchè esso sussiste.*

Uno dei più furibondi della lega e nel tempo stesso uno dei più dotti uomini del regno, Gilberto Genebrard, arcivescovo d'Aix, accendeva co' suoi discorsi e co' suoi scritti il fuoco della rivolta in Provenza. Per punirlo del suo fanatismo, il parlamento d'Aix lo bandì dal regno con decreto 26 gennaio 1596 con proibizione di rientrarvi pena la vita. Se gli permise peraltro di ritirarsi nel suo priorato di Semur in Auxois, ove l'anno dopo terminò i suoi giorni.

Due uomini non meno pericolosi, Carlo Casaux e Luigi d'Aix, tiranneggiavano da sett'anni la città di Marsiglia, e impedivano coll'ascendente che avevano preso ch'essa si sottomettesse al re. Un Corso, chiamato Libertat, riuscì colla sua accortezza di farla rientrar nel dovere il dì 17 febbraio 1596. Enrico IV sentendo ch'era ritornata sua, esclamò in un trasporto di gioia: *Adesso sono re.* Rimaneva però a ridurre l'intera Provenza, e di guadagnare il duca d'Epernon, che n'era governatore. Questa fu opera di Roquelaure, che indusse il duca colle sue rimostranze a deporre le armi, e gli fece ricuperare la buona grazia del re. Gli affari di Enrico non andavano così favorevoli in Picardia. Gli Spagnuoli gli tolsero Calais nel mese di aprile 1596, ed Ardres il 23 maggio susseguente. Nonostante il re il giorno avanti la perdita di Ardres aveva riportato considerevole vantaggio col conquisto della Fere, lunga pezza stretta d'assedio. Ciò che lo trasse in lungo fu la mancanza di denaro in cui trovavasi il monarca. Il suo consiglio di finanze occupato nell'arricchirsi e nel vivere agiato, lasciavalo mancare di ogni cosa. Scriveva egli il 14 aprile a Rosni: *Voglio dirvi netto lo stato a cui mi trovo ridotto, ch'è tale che sono assai vicino al nemico*

e non ho quasi un solo cavallo sul quale io possa combattere, nè un arnese compiuto da indossare; le mie camicie sono tutte stracciate, le giubbe rotte ne' gomiti; la pentola spesso rovesciata, e sono due giorni da che pranzo ora presso gli uni, ora presso gli altri; dicendomi i miei provigionatori di non aver più mezzo per provedere la mia tavola, tanto più che sono più di sei mesi che non ricevono denaro; giudicate ora se io merito di esser trattato in tal guisa, e se devo più oltre soffrire che i finanzieri e tesorieri mi facciano morire di fame, mentr' essi tengono laute mense; che la mia casa ridondi di bisogni e la loro di ricchezza e di opulenza, e se voi non siate in dovere di venir a soccorrermi lealmente, come ve ne prego. Il disegno che aveva il re era d'indurre con questa lettera Rosni ad incaricarsi delle finanze.

Nel mese di luglio il cardinale Alessandro de' Medici giunse in Francia in qualità di legato. Il re, del quale aveva maneggiata l'assoluzione, gli fece rendere grandi onori. Egli stesso prese le poste per recarsi a visitarlo a Chartres, e condusse secolui il duca di Mayenne dicendogli: *Andiamo, cugino mio, a vedere il legato; giacchè voi avete egual bisogno di me di un' assoluzione.*

I bisogni del re e i disordini introdotti nel regno dalle guerre civili, domandavano l'assemblea dei notabili per provvedervi. Il re avendola convocata a Rouen, fece il suo ingresso in questa città il 16 ottobre, e l'aprì il 4 novembre col discorso seguente: *Signori, siccome io più aspiro al titolo di liberatore e ristauratore della Francia che non a quello di grande oratore, così io apporto più buona volontà che non belle parole. Io non vi ho qui adunati per obbligarvi ad approvar ciecamente le mie volontà come solevano fare i miei predecessori; ma vi convocai per ricevere i vostri consigli, seguirli e pormi a tutela nelle vostre mani. Questo è un desiderio che mi fomenta l'amore che nutro pe' miei sudditi; e la somma brama che ho di ristabilire lo stato, mi fa trovar tutto facile e tutto onorevole.* Gabriella d'Estrées, sua favorita, che aveva inteso questo discorso dietro una tapezzeria, ne rimase commossa, e ne fece rimprovero al re perchè aveva

detto di porsi sotto tutela. *Ciò è vero*, rispos' egli, *ma intendo sempre colla mia spada al fianco.* L' assemblea testificò molto zelo, ma operò poco, perchè i mezzi da essa suggeriti per rimediare ai mali non erano praticabili.

Nel dì 11 marzo 1597 gli Spagnuoli fecero un conquisto importante, sorpreso avendo Amiens. Enrico IV si trovò costernato alla nuova di tale avvenimento. *Che disgrazia*, diss' egli a Rosni, *che Amiens sia stato preso! Gli Spagnuoli se ne sono impadroniti entrandovi di bel giorno per la porta, mentre que' sciagurati abitanti si divertivano a riscaldarsi, a bere, e raccoglier noci che alcuni soldati travestiti gettavano intorno al corpo di guardia.* Rosni procurava di confortarlo, ma egli soggiunse: *Siete voi di parere che si farà presto a ritorre una città così grande e bene fortificata?* Indi dopo avervi pensato un istante. *È molto*, replicò egli, *fare il re di Francia; ora è tempo di fare il re di Navarra.* Enrico qualche giorno dopo montò a cavallo e condusse in Picardia il suo esercito. Nel mese di maggio si assediò Amiens dal maresciallo di Biron, e nel 25 settembre susseguente essa si arrese per capitolazione (1). In questo assedio vennero per la prima volta impiegati i soldati nei lavori della trincea. Da prima eglino riguardavano siccome cosa indegna per essi lo smuovere la terra. Avendo osservato Enrico IV che i villici s' intimorivano facilmente durante le sortite, egli pagò i soldati un tanto la tesa, e fece distribuire tutta la somma destinata ai lavoratori tra quelli che non erano stati uccisi ne' loro lavori. Nel tempo stesso l' armi di Francia prosperavano dalla parte delle Alpi. Lesdiguieres, cui il duca di Savoja chiamava *la volpe del Delfinato*, tenne contra quel principe una gloriosa campagna, sventandone tutti i progetti e sbaragliando in ogni scontro le truppe. Rimaneva ancora a domarsi la fierezza del duca di Mercoeur, e togliergli la Bretagna. L'anno 1598 partì il re con tal mira il dì 18 febbraio. Al suo avvicinamento, il duca sentì dileguarsi quel bel sogno della sovranità sulla Bretagna, di cui pascevasi da

(1) Quivi si distinse il duca di Mayenne sotto gli ordini di colui ch' egli era stato sul punto di detronizzare.

lunga pezza la sua ambizione. Egli spedì sua suocera e sua moglie verso il monarca ad Angers per impetrare il suo perdono. Gabriella d'Estrées ebbe la soddisfazione di vedere alle sue ginocchia sciolte in lagrime quelle due dame così fiere ed orgogliose, che sin allora l'avevano disprezzata, ed offerirle la mano di madamigella di Mercoeur, la più ricca erede del regno, per Cesare di Vendome, il primogenito dei figli che aveva avuti dal re. L'offerta fu accettata quasi per grazia, e tolto il governo della Bretagna a quello che voleva appropriarsene il ducato. Il trattato contenuto in quella convenzione fu la tomba della lega. Non isperando più nè impiego nè considerazione in Francia, il duca di Mercoeur si recò ad esercitare il suo valore nell'Ungheria contra i Turchi, ove morì nel 1602. Il re portatosi a Nantes emanò nel mese di aprile il famoso editto che ha questo nome, col quale concedette forzatamente agli Ugonotti attruppatisi a Chatellerault, il libero esercizio di lor religione, e l' ammissione in tutte le cariche giudiciarie e di finanza. Il parlamento fece su di ciò delle rimostranze, e il re dopo averle intese ed esaminate, disse ai deputati di quel corpo, tra le altre cose: *Ho ricevuto le vostre supplicazioni e rimostranze tanto in voce che per iscritto; io riceverò sempre volontieri tutte quelle mi farete, riguardandovi come persone affezionate al mio servizio; io ascolto sempre di buon grado gli avvisi de' miei servitori; quando me se ne danno dei buoni, li abbraccio . . . Non c'è un solo di voi che quando venir voglia a visitarmi e dirmi: Sire, voi fate la tal cosa ch'è ingiusta a buona ragione, io non lo ascolti volontieri. Non convien più far distinzione tra Cattolici e Ugonotti; fa d'uopo che sieno tutti buoni Francesi, e i Cattolici convertano gli Ugonotti coll'esempio della lor retta condotta. Io sono il re pastore che non vuol spargere il sangue delle mie pecore, ma voglio unirle insieme dolcemente ec.* Finalmente la pace fu ristabilita al di fuori e dentro mercè il trattato segnato il 2 maggio a Vervins tra la Francia e la Spagna, di cui ecco le condizioni principali: la contea di Charolais continuerà ad essere in potere degli Spagnuoli sotto la feudalità di Francia; Calais, Ardres, la Capelle, il Cate-

let e Blavet in Bretagna, saranno consegnate ai Francesi. In quest'anno il re fondò due nuove cattedre di teologia alla Sorbona.

L'anno 1599 fu l'epoca di una grande rivoluzione nelle finanze per la nomina fatta dal re di Massimiliano de Bethune marchese di Rosni e poscia duca di Sulli, alla sovrantendenza di quel ramo amministrativo, attesa la dimissione forzata del barone di Sanci cui era stata conferita nel 1596. Del resto non fu già che la condotta di Sanci in quel posto sia stata reprensibile, ma la sua soverchia franchezza gli aveva attratta l'inimicizia di Gabriella d'Estrées che aveva gran potere sullo spirito del re. Laboureur parlando della sua amministrazione dice: *Per avere una prova d'integrità senza esempio durante i tre anni in cui egli occupò quel posto, basta dire che non acquistò un pollice di terra, e che non pagò neppur un solo de' suoi debiti, ed attesto questa verità a tutta la Francia che vide con compassione vendere tutti i suoi beni per soddisfare a ciò che aveva preso a prestito per quell'esercito di diecimila Svizzeri ch' egli assoldò e mantenne a proprie spese.*

Il maresciallo Enrico di Joyeuse pareva avesse interamente dimenticato lo stato religioso da lui rinunciato, quando un frizzo del re glie ne ridestò fortemente la rimembranza, e lo indusse a ritirarsi presso i cappuccini di sant'Onorato di Parigi, ove l'8 marzo 1599 riprese l'abito del suo ordine e ritornò frate Angelo (1). Un avvenimento di altro genere immerse il mese dopo il re nella mestizia. Gabriella di Estrées, sua favorita da lui creata marchesa di Monceaux e duchessa di Beaufort, morì d'apoplessia il 9 aprile, il venerdì santo, a Parigi ov'era venuta da Fontainebleau per passare le feste di Pasqua (2). Tutti i cortigiani presero il lutto, e il parlamento stesso inviò al re deputati per far le sue condoglianze, benchè

(1) Il re trovandosi con lui ad un balcone sotto il quale eravi molto popolo che lo guardava, gli disse: *Cugino mio, questa gente parmi assai contenta di veder uniti un rinegato ed un apostata.*

(2) Ella morì nella casa di Sebastiano Zamet, ricco finanziere che qualificavasi signore feudale di un milione e settecentomila scudi.

il capo dell' ambasciata andasse ripetendo allegramente: *Laqueus contritus est* (De Thou). Enrico IV quando perdette quella favorita, era intento a far annullare il suo matrimonio con Margherita di Valois per isposar lei, e il matrimonio fu dichiarato nullo con sentenza dei commissarii del papa il 17 dicembre. Margherita vi acconsentì nella forma più nobile e disinteressata. Ella trovavasi allora nel castello d' Usson nell'Auvergne, ed era da quattr' anni divorziata dal suo sposo.

Du Plessis-Mornai, governatore di Saumur, che intitolavasi il papa degli Ugonotti, avendo pubblicato il suo libro dell' *Istituzione dell' Eucaristia*, trovò nei teologi cattolici molti avversarii che lo accusavano di aver falsificato molti passi dei padri. L' autore dimandò al re una conferenza pubblica per rispondere ai suoi accusatori, che gli fu accordata e seguì a Fontainebleau il 4 maggio 1600 alla presenza del re e di tutta la corte tra du Perron vescovo d' Evreux e Mornai. Dopo molti colpi dati e parati, la vittoria fu aggiudicata al primo. Il re scrivendo in tale proposito al duca di Epernon, diceva: *La diocesi d' Evreux ha vinto la diocesi di Saumur* (1). Il 27 febbraio precedente Carlo Emanuelle duca di Savoja, trovandosi a Parigi, segnò un trattato col quale restituiva alla Francia il marchesato di Saluzzo, che aveva invaso in istato di piena pace, come si è veduto, sotto il regno di Enrico III, durante i torbidi della lega. Ma nel ritornar ne' suoi stati egli sconfessò un tale trattato e ricusò di eseguirlo. Il re per obbligarnelo gli dichiarò guerra nel mese di luglio.

(1) Enrico IV fece molti elogi sullo spirito ed erudizione del vescovo di Evreux, e poscia prendendo il tuono scherzevole, disse a Rosni: *Cosa vi pare del vostro papa? Mi sembra*, *o sire*, gli rispose egli nel tuono stesso, *ch' egli sia più papa di quello voi non pensate*, *poichè non vedete ch' egli dà un cappello rosso a M. d' Evreux?* Difatti poco dopo du Perron fu creato cardinale. Dicevasi allora ch' Enrico IV non aveva acconsentito a quella elezione che per distruggere i sospetti concepiti da molti malintenzionati contra il suo cattolicismo. Il monarca non ignorava tali sospetti. » Vi sono tre cose, diceva egli talvolta, che punto » non si credono, e che pure sono vere, e certissime; che la regina d' Inghilterra (Elisabetta) sia morta fanciulla, che l' arciduca sia un grande » capitano, ed il re di Francia un assai buon cattolico (*Mot. di Enr. IV*) ».

Essa fu infelice pel duca come dovevasi già attendere. Il maresciallo di Biron gli tolse la Bresse ed il Bugei, mentre Lesdiguieres faceva il conquisto della Savoja. La cittadella di Bourg fu la sola piazza che abbia ben resistito, non essendosi arresa se non il 16 gennaio dell'anno dopo. Il duca tosto all'indomani fece a Lione col re un nuovo trattato col quale gli cedette la Bresse, il Bugei e il Val-Romei in compenso del marchesato di Saluzzo. Nel corso di questa spedizione il re essendo a Lione sposò nella cattedrale il 10 dicembre Maria de'Medici, figlia di Francesco de' Medici duca di Fiorenze, in età di ventisette anni. Per trasportare questa principessa in Francia, Enrico IV erasi veduto costretto di prendere a prestito delle galee dal papa, dal duca e dal gran maestro di Malta; tanto era nulla la marina francese. Il re e la regina giunsero a Parigi nel mese di marzo.

L' anno 1602 Carlo di Gontaut, maresciallo duca di Biron, e il conte d'Auvergne, Carlo, figlio naturale del re Carlo IX, furono arrestati e posti alla Bastiglia il 15 giugno. Il maresciallo convinto sulla delazione di Lafin di lui confidente, di aver cospirato contra il re e contra lo stato collegandosi colla Savoja e la Spagna che lusingavanlo della sovranità della Borgogna, fu condannato a morte con decreto del parlamento il 29 luglio e giustiziato il 31 alla Bastiglia in età di quarantaun'anni: » Il colpo che troncò » la testa a Biron, disse un uomo di spirito, abbattè l'or» goglio della nobiltà francese, e mostrò a Richelieu il » sito ove dovevasi battere per sottometterla ». Biron univa al valore una eloquenza militare pari forse a quella dei gran capitani di Atene e di Roma; n'è una prova il discorso da lui indiritto a' suoi giudici quando si presentò loro (1) e che anche oggidì non può leggersi senza inte-

(1) Non essendo questo discorso molto divulgato, crediamo far cosa grata ai nostri lettori col qui riferirlo: » Se ho commesso qualche fallo, » disse Biron, il re me lo ha perdonato a Lione, nè a voi spetta farne » conoscimento. Invano direte voi ch'io non ottenni altrimenti lettera di » abolizione. Questa è una formalità che non deve esporre a pericolo » Biron. Tocca al re il farmela tenere. Il progetto del trattato (col duca » di Savoja) è scritto di mia mano, ma la sua data è anteriore al viag» gio di Lione. Voi mi opponete la mia lettera scritta allo scellerato La-

nerirsi. Il conte d'Auvergne ottenne grazia al pari del barone di Lux, il principe di Joinville e parecchi altri che avevano preso parte alla cospirazione. L'alleanza degli Svizzeri colla Francia spirando nel 1602, venne da quarantadue ambasciatori dei primi rinnovata a Parigi il 20 ottobre dell'anno stesso nella Chiesa della cattedrale.

I Gesuiti dacchè furono espulsi di Francia, davano opera incessante perchè si rivocasse il decreto che gli aveva sbanditi. Il re vinto dalle sollecitazioni di personaggi importanti, che s'interessavano in loro favore, e specialmente da quelli del papa, emanò finalmente un editto a Rouen nel settembre 1603 che li richiamava. È osservabile il motivo di questo richiamo. Il re, dice il p. Jouvenci, calcolò essere a lui più conveniente l'avere i Gesuiti ad amici piuttostochè a nemici: *consultius judicavit habere amicos quam infensos.* L'editto non fu registrato al parlamento di Parigi se non il 2 gennaio successivo a motivo delle opposizioni fattevi dal primo presidente di Harlai, dall'avvocato generale Servin e da parecchi altri membri del corpo.

» fin, di cui ammettete la deposizione contra di me benchè sia stato mio
» complice. Ma questa lettera prova ch' io aveva rinunciato a' miei strava-
» ganti progetti. Io gli osservo: *poichè piacque a Dio di dare al re un*
» *figlio, non voglio più pensare a tutte queste vanità, perciò non man-*
» *cate di ritornare.* La mia sciagura ha questa consolazione che nessuno
» di voi ignori i servigi da me resi al re ed allo stato. Io vi ho ristabiliti, o
» signori, sopra i fiori di giglio, da cui vi avevano scacciato i saturnali della
» lega. Questo corpo che oggi dipende da voi, non ha alcuna vena che non sia
» per voi cicatrizzata. La mano che ha scritto queste lettere prodotte contra
» di me, è quella che operò tutto il contrario di quanto scriveva. È vero che
» ho pensato ed ho scritto più che non doveva, ma dove è la legge che pu-
» nisca di morte la leggierezza della lingua e il moto del pensiero? Non po-
» teva io nuocere al re in Inghilterra e nella Svizzera? Nondimeno io uscì
» incensurabile da queste due ambascerie. E se voi considerate con quale
» corteggio io sono venuto, in quale stato lasciai le piazze di Borgogna, co-
» noscerete la fidanza di un uomo che si teneva sicuro della parola del suo
» re e la fedeltà di un suddito ben lontano dal farsi sovrano nel suo governo.
» Assicurato del mio perdono io diceva a me stesso: il re troppo conosce il
» fondo del mio cuore per sospettare della mia fedeltà. Che s'egli non mi ha
» dato la vita se non per farmi morire, un tal procedere non sarebbe degno
» del suo gran cuore nè potrebbe essergli ispirato se non dai nemici della
» sua gloria e dai miei. Io voleva far male, ma la mia volontà non ha fran-

L' editto diceva che vi sarebbe sempre un Gesuita al seguito della corte per rispondere della condotta de' suoi confratelli. Questa condizione umiliante tornò a gloria della società. Essi avevano dato per ostaggio della loro fedeltà il p. Cotton. Il re lo nominò suo confessore, e da quell'epoca sino all' intera distruzione della società, meno un piccolo intervallo, questa delicata funzione fu sempre esercitata da un Gesuita che almeno ne portò sempre un tal titolo.

Il perdono ottenuto dal conte d' Auvergne non formò che un ingrato verso il re. Lo si vede impigliato l' anno 1604 in una nuova cospirazione tramata contra questo monarca e contra lo stato. Balzac d' Entragues, Enrichetta marchesa di Verneuil di lui figlia, favorita del re, Tommaso Morgan suoi complici, furono unitamente a lui arrestati, giudicati e condannati i rei con sentenza 1.° febbraio 1605 a diverse pene, da cui poscia li assolse la clemenza del re (V. *i conti d'Auvergne*).

Enrico era amico della repubblica di Venezia, e le ne die' prove di fatto nell' anno 1607 col farsi mediatore

» cati i limiti di un primo pensiero avviluppato nel bollor della collera e
» del dispetto; e sarebbe cosa molto dura ch' io dovessi essere il primo in cui
» si punissero i pensieri. Sarei io forse il solo il Francia che fosse escluso
» dalla clemenza del re? Che che ne sia, io più conto sopra di voi, o signo-
» ri, che sopra di lui. Dal momento che risolvette di pormi nelle vostre ma-
» ni, egli ascrive a virtù di essere contra me crudele. Ma la clemenza non è
» forse la virtù dei re? Ciascuno può dare la morte, ma non appartiene che
» al superiore di donare la vita. Eh! non si ricorda egli di avermi perdonato?
» La regina d'Inghilterra mi ha detto che se il conte di Essex avesse chiesto
» perdono, lo avrebbe ottenuto. Io lo domando adesso questo perdono. Il
» conte d'Essex era colpevole ed io sono innocente. Possibile che il re si sia
» dimenticato i miei servigi? Non si risovvien più della congiura di Man-
» tes? nè dell' assedio di Amiens, ove mi vide tante volte tra il fuoco e le
» palle correre tanti rischi per dare o ricevere la morte? Crudele! egli non
» mi ha amato mai se non in quanto mi ha creduto per lui necessario. Egli
» spegne nel mio sangue il lume che lo ha scorto. Mio padre ha incontrato
» per lui la morte acciò porgli in capo la corona. Io per mantenergliela ho
» riportate quaranta ferite, e in ricompensa egli mi tronca il capo. Tocca
» a voi, o signori, d'impedire un' ingiustizia che disonorerebbe il suo regno,
» e di conservar a lui un buon servitore, allo stato un buon guerriero, e un
» grande nemico al re di Spagna (*Relation du procès et de la mort du*
» *marechal de Biron*) ».

nella gran controversia che vertiva allora tra essa e la Santa Sede. Il cardinal di Joyeuse da lui incaricato di negoziare la pace tra quelle due potenze, riuscì a concluderla con eguale soddisfazione di esse non che del suo signore.

Due anni dopo, cioè il 1609 il presidente Jeannin fu impiegato dal monarca con pari successo per assicurare la consistenza e la tranquillità delle Provincie-Unite mediante una tregua di dodici anni cui indusse a concludere con esse il re di Spagna. Il trattato fu concepito in modo che gli Spagnuoli stabilirono e riconobbero l' indipendenza e sovranità degli stati di Olanda.

Nell'anno 1610 il re faceva grandi apparecchi per una qualche sua mira straordinaria, che non si giunse mai a ben penetrare. Prima di aprir la campagna, fece incoronare dal cardinal di Joyeuse a san Dionigi la regina nel dì 13 maggio e volle che assistesse alla cerimonia la regina Margherita. All'indomani quel gran monarca che formava l' ammirazione dell' Europa e la felicità della Francia, fu assassinato nella sua carrozza sulle quattr' ore di sera, da un esecrabile mostro detto Francesco Ravaillac, nativo d' Angouleme, che gli menò due colpi di coltello, di cui rimase morto sull' istante. Quest' orribile parricidio avvenne al varco della strada de la Feronnerie dalla parte degl' Innocenti nell' atto che stava leggendo un foglio al duca di Epernon. Il suo cuore fu portato ai Gesuiti della Freccia il 4 giugno susseguente, e il suo corpo a san Dionigi il 29 del mese stesso. Enrico aveva cinquantasei anni, cinque mesi ed un giorno, il trentesimottavo del suo regno di Navarra, e ventesimoprimo di quello di Francia. Era di statura mediocre e ben proporzionata, piacevole e maestoso l' aspetto, ciera vermiglia, naso aquilino, occhi vivaci, fronte spaziosa, capelli castagna, ma che sino dagli anni trentatre avevano cominciato a farsi grigi. Di Margherita sua prima moglie figlia di Enrico II morta il 27 marzo 1615, non ebbe figli. Da Maria de' Medici sua seconda sposa ebbe tre maschi e tre femmine; cioè Luigi che gli succedette; N. morto nel 1611; Giambattista Gastone duca d' Orleans nato il 25 marzo 1608; Elisabetta nata il 22 novembre 1602 moglie di Filippo IV re di Spa-

gna; Cristina maritata con Vittore Amadeo duca di Savoja; ed Enrichetta Maria nata il 25 novembre 1609, moglie di Carlo I re d'Inghilterra. Ebbe poi dalle sue favorite parecchi figli naturali; 1.° da Gabriella di Estrées duchessa di Beaufort, Cesare duca di Vendome nato in giugno 1594, Alessandro di Vendome gran priore di Francia nato nel mese di aprile 1598, e Caterina Enrichetta maritata al duca di Elbeuf; 2.° da Enrichetta d'Entragues, che fu marchesa di Verneuil, Enrico duca di Verneuil e Gabriella; 3.° da Giacometta di Beuil, Antonio di Borbone conte di Moret nato nel 1607 e morto nel 1632 nel combattimento di Castelnaudari; 4.° da Carlotta des Essarts, dama di Romorentin, Giovanna abadessa di Fontevrault, ed Enrichetta abadessa di Chelles. Enrico non voleva essere chiamato Sire da' suoi figli quando gli parlavano. *Voglio*, diceva egli, *che mi chiamino loro padre. Essi non sapranno pronunciare un tal nome senza risovvenirsi nel tempo stesso dell' obbedienza che mi devono.* Del resto la tenerezza che portava per essi non lo accieсava sui loro difetti. Erasi accorto che il Delfino era testereccio, e per rompere quest' inflessibilità di carattere aveva tentato ogni cosa. » Voi piangeste, disse un giorno » alla regina, perchè ho percosso vostro figlio con qualche » severità, ma molto più piangerete un giorno pel male » che ei si sarà fatto e di quello avrà fatto a voi stessa. . . » Di una cosa vi accerto ch' essendo voi dell' umore che » vi conosco e prevedendo quello di vostro figlio, voi ferma, per non dirvi ostinata ed egli caparbio, avrete » certamente insieme delle controversie (*Hist. de la mer » e du fils*) ». Non si direbbe ch'Enrico avesse letto nell' avvenire !

» Un' osservazione storica a cui si fece poca attenzio» ne intorno ad Enrico IV, è che nessun re di Francia » aveva riunito tante belle terre al patrimonio della co» rona come fece questo grande e degno monarca che so» lo ne portò di più di Filippo di Valois, di Luigi XII e » di Francesco I che, com' egli, erano pervenuti alla co» rona dalla linea collaterale. Egli incorporò al regno la » parte che rimanevagli di quello di Navarra, la sovrani» tà del Bearn, i ducati di Alençon, di Vendome, di Al-

» bret, di Beaumont-le-Vicomte; molte ricche contee Foix,
» Armagnac, Bigorre, Rouergue, Perigord, la Fere, Mar-
» le, Soissons, Limoges, Tarascon e tante altre terre che
» l'annoverarle riuscirebbe noioso ».

» Egli era così nobile e generoso che volle che Vitri
» capitano delle sue guardie del corpo, ricevesse in sua
» compagnia colui che lo aveva ferito alla giornata d'Au-
» male. Il maresciallo d'Estrées trovavasi un giorno nella
» sua carrozza, e la guardia che stava alla portiera glielo
» mostrò, dicendo: *Ecco il soldato che mi ferì alla bat-*
» *taglia d' Aumale* (La Place, *Documenti interessanti*
» T. II p. 396) ».

Enrico IV meritò il nome di Grande non solamente per le sue gesta militari, ma anche per la sua perizia in ogni ramo del governo. Egli riformò i tribunali, ristabilì l'ordine nelle finanze, rianimò il commercio, protesse le arti e le scienze, stabilì manifatture di tapezzerie in lana ed in seta ornate d'oro e d'argento. A lui si deve l'introduzione dei bachi da seta in Francia e la piantagione dei gelsi. Sotto il suo regno incominciossi a formare dei piccoli specchi sul gusto di quelli di Venezia; egli terminò la galleria del Louvre, la facciata del palazzo civico di Parigi e il Ponte Nuovo; ridonò un novello aspetto alla capitale per le cure che si diede di ripararla ed abbellirla, e vi trasse quantità di dotti ed artisti, molti de' quali ricevettero contrassegni distinti di liberalità. Del resto quanto operò era ancora un nulla a confronto di ciò che di far proponevasi per la gloria del suo regno e la felicità de' suoi popoli, se Dio gli avesse accordati giorni più lunghi. Nè dimentichiamoci di porre tra i tratti che caratterizzano questo gran principe, il discernimento da lui dimostrato nello scegliere i suoi ministri e le persone che impiegava negli affari dello stato. Tali sono il cancelliere Silleri, il presidente Jeannin, de Bellievre, Villeroi, de Sulli, nomi che ricordano grandi talenti e grandi virtù.

Tiriamo un velo sulla vita privata di questo principe. Essa offre gran numero di macchie che non si possono osservare che a malincuore. Furono occasionate in lui da due passioni; quella delle donne e l'altra del giuoco.

La prima fece la sua vergogna e il suo supplizio pegli affronti e i dispiaceri che gli produsse.

Sotto il suo regno s' inventò la polvere pei capelli. Margherita di Valois sua moglie non la conosceva nella prima sua giovinezza, benchè secondo Brantome, ricorresse a tanti artifizii per temperare la nerezza del suo crine. Ma tale invenzione dev'essere stata comune nel 1593, poichè al riferire de l' Etoile si videro in quest'anno delle religiose passeggiar per Parigi co' capelli arricciati ed incipriati.

Il marco d' oro sotto il regno di Enrico IV era a duecentoquaranta lire e dieci soldi; e quello d' argento a venti lire cinque soldi e quattro denari.

Con editto di luglio 1601 gl'interessi furono ridotti al sedici per cento.

LUIGI XIII detto il GIUSTO.

L'anno 1610 LUIGI, figlio di Enrico IV e di Maria de' Medici nato a Fontainebleau il 27 settembre 1601, succedette il 14 maggio 1610 a suo padre, sotto la tutela della regina sua madre. Il duca di Epernon scortato da guardie francesi e svizzere, trasferitosi il giorno stesso al parlamento, fece dichiarar sull'istante reggente la regina, senza lasciar luogo di deliberare, ciò che fu l' indomani confermato dal re in un parlamento regale (1). È questa la prima volta che tale assemblea abbia conferita la reggenza, mantenendosene poscia in possesso. La regina per non procurarsi dei malcontenti, ammise nel consiglio di reggenza quasi tutti quelli che pretendevano avervi diritto per la loro nascita o per la lor dignità. Ma la moltitudine degli opinanti e la diversità dei loro pareri, fece degenerare in tumultuaria quell' assemblea; quindi non tenevasi che per semplice formalità. La regina aveva un

(1) *Essa è ancora nel fodero*, disse il duca mostrando la sua spada, *ma converrà ch' essa n' esca se non si accorda sull' istante alla regina un titolo che l' è dovuto secondo l' ordine della natura e della giustizia.*

consiglio secreto a cui assisteva il nunzio del papa, il padre Cotton ec. Ivi decidevasi di tutti gli affari importanti. Quegli che aveva maggiore influenza nelle operazioni del ministero era Concino, che la regina aveva condotto da Firenze e maritato ad Eleonora Galigai figlia della sua balia. Questa coppia senza nascita e senza merito ebbe tutta la sua confidenza; e il marito senz' aver mai sfoderata la spada fu creato nel 1617 maresciallo di Francia.

I Calvinisti intimoriti per la morte di Enrico IV, incussero spavento al governo per le misure di difesa da essi prese nel caso di attacco. Questo fu il motivo che indusse la regina a confermare l'editto di Nantes con una dichiarazione del 22 maggio 1610 per raffrenarli durante la minorità del re. Il 27 del mese stesso l'empio Ravaillac fu giustiziato con sentenza del parlamento. Tutti sanno il genere del suo supplizio, ma non rimane nè l'originale del suo processo che scomparve dai registri del parlamento, se mai esistette, nè la chiave per interpretare il suo testamento di morte, che il cancelliere scrisse in guisa ch'è impossibile diciffrare (Griffet).

Enrico IV aveva preso partito contra l'imperatore nella querela di parecchi concorrenti per la successione vacante dei ducati di Berg e di Juliers. In conseguenza di quest'impegno il maresciallo de la Châtre fu inviato con dodicimila uomini per unirsi al principe Maurizio di Nassau che faceva l'assedio di Juliers. La piazza essendosi arresa per capitolazione il 1.° settembre 1610, venne dai due generali consegnata al marchese di Brandebourg ed al duca di Naubourg, giusta il trattato con essi fatto dal re defunto. Nel 17 ottobre Luigi fu consacrato a Reims dal cardinale di Joyeuse arcivescovo di Rouen in mancanza dell'arcivescovo di Reims (Luigi di Guisa figlio di Enrico dal viso sfregiato) che non era allora che suddiacono. A questa cerimonia Enrico II principe di Condè ritornato dai Paesi-Bassi, ove una sorta di persecuzione mossagli sotto il regno precedente l'aveva obbligato a ritirarsi, fece le funzioni di primo pari. La regina mutò il sistema politico, rinunciò al trattato di Brusol fatto il 25 aprile precedente da Enrico IV col duca di Savoja contra la Spagna, e ricercò l'alleanza di quest'ultima potenza. Gli Ugonotti non

dubitando che una tale alleanza non avesse per oggetto che la loro rovina, sollecitarono il permesso di raccogliersi a Saumur per la nomina dei deputati ch' essi tenevano alla corte. Avendolo ottenuto, presero da ciò occasione di fare molte domande e lagnanze. Per acchetarli la regina con una nuova dichiarazione del 25 luglio 1611 lasciò loro per altri cinqu' anni le piazze di sicurezza ch'erano state loro accordate. Il duca di Sulli, stanco di vedersi negletto e contradetto, ritirossi lasciando le finanze nel più florido stato. La sua amministrazione parve in qualche guisa miracolosa. Nel 1596 levaronsi sul popolo cencinquanta milioni per farne entrar trenta negli scrigni del re. Quando Sulli divenne sovrantendente delle finanze, mise un sì bell' ordine negli affari del suo padrone che con trentacinque milioni di rendita egli pagò duecento milioni di debiti in dieci anni, e mise in serbo nella Bastiglia quattordici a quindici milioni (ed altri dicono trenta) in denaro sonante. I cortigiani e le favorite di Enrico IV, la cui insaziabile avidità irritavasi dell' austera sua economia, avevano sovente studiato di nuocergli sullo spirito del suo padrone, e talvoltà vi erano anche riusciti. Ma una parola di spiegazione tra il re e il suo ministro aveva sempre dileguato ogni malinteso e stretti più forte i nodi della loro intimità. La riconoscenza di Enrico verso quel zelante ed incorruttibile servitore, chè pe' suoi interessi e per quelli dello stato avrebbe sfidato tutte le burrasche di corte, non erasi limitata a sterili dimostranze. Egli aveva accumulate a suo favore tutte le ricompense di cui poteva disporre. Nominato a secretario di stato nel 1594, membro del consiglio di finanze nel 1596, gran maestro di strade nel 1598, sovrantendente delle finanze, come si è detto, nel 1599, gran mastro d' artiglieria nel 1601, governatore della Bastiglia e sovrantendente alle fortificazioni nel 1602, duca di Sulli e pari di Francia nel 1606 e finalmente primo ministro; non gli mancava per riunire nella sua persona tutti i titoli che il bastone di maresciallo di Francia. E lo avrebbe certamente ottenuto da Enrico IV se questo principe fosse vissuto più lungamente, come il prezzo delle sue imprese militari, che lo avvicinava ai più gran capi-

tani del suo secolo. Non ne rimase però frustrato avendonelo decorato nel 1634 il successore di Enrico.

Ripigliamo la serie degli avvenimenti del regno di Luigi XIII. Il 3 ottobre 1611 Carlo di Lorena duca di Mayenne, tanto celebre nella storia della lega, terminò i suoi giorni a Soissons, ove erasi da lunga pezza ritirato. Pretendesi avesse chiesto che il luogo di sua sepoltura nella cattedrale di quella città rimanesse secreto come lo fu infatti. Non fu scoperto, al dire di Piganiol, se non nel dicembre 1738. La regina credendo non aver più a temere dalla parte dei Protestanti, usò con essi di minori riguardi. Il 15 dicembre 1612 ella pubblicò una dichiarazione che proibiva loro di tenere assemblee senza espresso permesso di S. M. Una se ne doveva tenere alla Rochelle, nella quale tra le altre cose proponevasi di chiedere al re la nomina di quello ch' era incaricato di esigere i denari destinati al mantenimento de' loro ministri e delle lor guarnigioni. A quel tempo il furor dei duelli faceva orrenda strage tra la nobiltà. Il re nel giorno 28 gennaio 1613 rinnovò gli editti emanati contra tali combattimenti non meno assurdi che funesti. La morte del barone di Lux ucciso nella strada sant' Onorato dal cavaliere di Guisa che l'aveva forzato a por mano alla spada, occasionò questo nuovo editto. Parecchi quartieri di Parigi mancavano di acqua potabile e salubre; la regina vi provvide in quest' anno col far cominciar l' acquidotto d' Arcueil.

All' esordire del 1614 fu intorbidata la tranquillità della corte per la ritirata e ribellione del principe di Condè, dei duchi di Nevers, di Longueville, di Vendome e di parecchi altri signori malcontenti dei ministri. Il principe di Condè pubblicò un manifesto a cui rispose la regina. Il duca di Vendome die' opera a procurarsi un partito in Bretagna di cui era governatore. Gli altri principi fecero lo stesso tentativo ne' luoghi ove avevano qualche potere. Ma ben tosto rientrarono nell' ubbidienza mercè un trattato fatto a san Menehould il 15 maggio susseguente. Nel 23 agosto s' innalzò in mezzo a Ponte-Nuovo la statua equestre di Enrico IV spedita da Cosimo II granduca di Toscana. Per mostrare ai popoli il padrone cui dove-

vano obbedire, la regina viaggiar fece il re in Anjou, in Poitou ed in Bretagna. Egli ritornò a Parigi il 16 settembre. Il 2 ottobre successivo si recò al parlamento ove fu dichiarato maggiorenne essendo nell' anno suo quattordicesimo. In questa cerimonia i cardinali ottennero la primazia sui pari ecclesiastici che si ritirarono per non pregiudicare ai loro diritti. L'assemblea degli stati, promessa col trattato di san Menehould, si aprì a Parigi il 27 del mese stesso; essa fu preceduta da un pubblico digiuno di tre giorni e cominciò con processione solenne. Si agitarono molte cose; ma nulla fu deciso per mala intelligenza dei tre ordini. Avendo il terzo stato chiesta istantemente la pubblicazione di una legge che ponesse in sicuro la vita dei re e rendesse la corona indipendente dal papa, vi si oppose il cardinal di Perron minacciando di scomunica quelli che si ostinassero a sostenere che la Chiesa non ha il potere di deporre i re. Egli aggiunse altresì che la potenza del papa era *piena, pienissima, diretta nello spirituale e indiretta nel temporale*; e nè il clero nè la nobiltà ebbero coraggio di contraddire ad un discorso così rivoltante. Questi sono gli ultimi stati che furono tenuti.

L'anno 1616 la regina Maria de' Medici fece cominciare il palazzo del Luxemburgo sopra i modelli di Jacopo de Brosse, eccellente architetto. Il 27 marzo Margherita di Valois, regina di Navarra morì a Parigi in età di sessantatre anni. Ella lasciò di sè riputazione di spiritosissima principessa ma poco severa di costumi. La sua cattiva condotta fu quella che indusse Enrico IV a far annullare il suo matrimonio. Il principe di Condè soffriva impazientemente di vedersi in corte senza autorità e senza impiego, e domandava due cose, la presidenza nel consiglio e l' amministrazione delle finanze. Essendogli state entrambe ricusate, lasciò la corte nel mese di luglio, e pubblicò il 9 agosto susseguente un manifesto incendiario contra i principali membri del consiglio, e soprattutto contra il maresciallo d'Ancre. Il re partito da Parigi il 17 dello stesso mese, pubblicò a Poitiers il 10 settembre una dichiarazione colla quale privava quel principe e suoi aderenti di tutti i loro beni ed onori, siccome rei di lesa maestà. Giunse poscia a Bordeaux il 7 ottobre e vi sposò

il 25 Anna d'Austria figlia di Filippo III re di Spagna, mentre quest' ultimo s'impalmava con Elisabetta sorella di Luigi. Nel mese di novembre il principe di Condè approfittando dell' allontanamento della corte, fece lega coi Riformati da lui non mai amati, e cominciò alcune ostilità. Il re partì di Bordeaux il 17 dicembre, sempre accompagnato dal suo esercito con cui era venuto, per restituirsi a Loudun ove dovevasi trattare dell'accomodamento col principe di Condè. Si tennero a questo proposito alcune conferenze, le quali cominciarono il 30 febbraio 1616, e terminarono con un editto di pacificazione che venne steso a Blois nel mese susseguente e ratificato a Parigi il 2 maggio, giorno dell' arrivo del re e della giovine regina in quella capitale. La tranquillità promessa dall' editto fu di breve durata o piuttosto fu nulla per intero. Il 1.° settembre la regina sentendo che il principe di Condè continuava ne' suoi sordi maneggi, lo fece arrestare da Themines ch' ebbe in ricompensa il bastone di maresciallo. Condè fu tratto alla Bastiglia, poi a Vincennes. I duchi di Vendome, di Guisa, di Mayenne, di Nevers, de la Tremoille ec. temendo per sè stessi, si ritirarono dalla corte. Il motivo principale del loro malcontentamento al pari del principe di Condè, era la rapida fortuna del maresciallo d'Ancre e il potere quasi assoluto ch' egli aveva sullo spirito della regina madre e nello stato. Il re stesso, aizzato da Alberto di Luynes, di lui favorito (1) e tutta la corte, soffrivano impazientemente di veder questo straniero padrone del governo. Si conformò contra di lui una trama. Il 24 aprile 1617 venne arrestato sul ponte levatoio del Louvre da Vitri capitano delle guardie, ed ucciso con un

(1) Carlo d' Alberto di Luynes, nato a Mornas nel Contado Venesino nel 1578, discendeva dagli Alberti di Firenze, che la gelosia destata col loro credito ed opulenza aveva obbligato di abbandonare in una rivoluzione per ritirarsi in Provenza. Divenuto gentiluomo ordinario di Luigi XIII, seppe guadagnarsi la sua buona grazia formando dei fulcinelli per prendere dei passeri. Egli persuase il principe a disfarsi del maresciallo d' Ancre che gli aveva procurato il governo d' Amboise, nè sentì vergogna dopo la funesta morte del suo benefattore di farsi aggiudicare la confisca de' suoi beni. Tale fu il principio della sua fortuna.

colpo di pistola (1). Presentatosi un istante dopo il re alla finestra, gridò alla truppa di Vitri: *Grazie, grazie grandi devo a voi; a quest' ora io son re* (2). Ma la regina madre rimase assai differentemente colpita per tale avvenimento. Quando il seppe esclamò: *Ho regnato per sette anni; adesso non convien più pensare ad altra corona che a quella del cielo.* Questa principessa vedendosi disprezzata, ottenne dal re il permesso di ritirarsi a Blois e partì il 3 maggio. Il vescovo di Luçon, Armando du Plessis de Richelieu, secretario di stato, la seguì nel suo ritiro. Ben presto ella si trovò prigioniera nel castello di Blois ove il re la tenne rinchiusa sotto buona custodia. I principi ed i signori malcontenti deposero le armi e ritornarono alla corte, eccettuato il principe di Condè che rimase sempre prigione. L'8 luglio la vedova del maresciallo d'Ancre ebbe mozzo il capo con sentenza del parlamento (3). De Luynes, autore di tutta questa rivoluzione, rimase l'arbitro dello spirito del re. Gastone fratello del monarca presiedette nel mese di novembre, non ancor giunto all'età di nov'anni, ad un'assemblea di notabili tenutasi a Rouen, che si sciolse il 26 dicembre senz'aver quasi che nulla conchiuso.

L'anno 1618 non offre altro di memorabile se non la morte del cardinale Jacopo Davy du Perron vescovo d'Evreux, poscia arcivescovo di Sens, accaduta il 5 settembre. La Chiesa gallicana non ebbe mai prelato più di lui eloquente, controversista più esperto, e nel tempo stesso un più dichiarato nemico delle sue prerogative.

La regina madre annoiavasi estremamente della sua prigionia; quando la notte del 21 al 22 febbraio 1619, ella scappò dal castello di Blois, e raggiunta presso Lo-

(1) Il prezzo di quest' assassinio fu il bastone di maresciallo di Francia che fu dato a Vitri come lo aveva ottenuto Thamines per aver fatto le parti di sergente arrestando il principe di Condè.

(2) Il corpo di Concino stato segretamente seppellito a san Germano-l'Auxerrois, fu disotterrato dal popolaccio, trascinato per le strade, fatto a pezzi, e bruciate le membra in differenti quartieri della città.

(3) Nel suo interrogatorio le si chiese di qual sortilegio avesse ella usato per rendersi padrona dello spirito della regina: *Di non altro*, soggiuns'ella, *se non dell' ascendente che le anime forti hanno sulle deboli.*

ches dal duca di Epernon, la condusse nelle sue terre de l'Angoumois. La sua fuga intimorì la corte, e fu richiamato il vescovo di Luçon fatto da Luynes il dì 7 aprile 1618 relegare in Avignone, acciò si recasse dalla regina per indurla ad un accomodamento. Ella vi acconsentì, lasciò Angouleme il 29 agosto per recarsi a Tours, ed ebbe il 6 settembre una conferenza col re a Cousieres in vicinanza di quella città. Di là passò ad Angers, di cui erale stato conferito il governo. Il principe di Condè uscì dalla sua prigione il 20 ottobre, e il 9 novembre ottenne dal re una dichiarazione che lo giustificava tacciando quelli che avevano governato durante la minorità; ciò che piccò vivamente la regina madre. Luynes, a cui quel principe era debitore della sua liberazione, se ne fece uno scudo contra i suoi invidi, e pervenne con tal mezzo a farsi crear duca e pari il 14 novembre 1619. Non mancò di accadere quanto egli aveva preveduto. L'anno 1620 il favore di cui godeva eccitò la gelosia di parecchi signori che si ritirarono dalla corte. La regina madre si dichiarò pei malcontenti e prese secoloro dei legami. Il re mercè i saggi consigli del principe di Condè marciò in Normandia nel mese di luglio, e dissipò il partito del duca di Longueville, loro capo, governatore di quella provincia. Egli portò poscia le sue armi nell'Anjou; era ivi la sorgente del male. Egli attaccò il ponte di Cè il 7 agosto, mise in fuga le truppe della regina e la obbligò a chieder pace dopo che l' aveva ricusata. Seguì la riconciliazione tra il re e la regina il dì 13 in una conferenza che tennero a Brissac. I duchi di Epernon e di Mayenne si avvisarono allora di accomodarsi tra essi, e ogni cosa rientrò nella calma. Il re passò in Guienna, poscia nel Bearn unendo questo paese colla Navarra mercè editto del mese di ottobre e ponendoli entrambi sotto la giurisdizione di un parlamento a Pau. Collo stesso editto fu ordinata la restituzione de' beni ecclesiastici usurpati nel Bearn dagli Ugonotti, e ciò die' luogo alla guerra di religione che suscitossi l'anno dopo. Nel 7 novembre il re si ridusse a Parigi ove ritrovò la regina madre.

Dal 1614 la carica di contestabile era vacante attesa la morte di Enrico duca di Montmorenci. Era opinione

comune in corte, che il re dopo aver esitato lunga pezza se avesse ad abolirla, la destinasse al duca di Luynes. Invano il duca di Mayenne sosteneva che tal dignità non era fatta per un uomo *che non sapeva quanto pesasse una spada.* Il fatto gli provò che la qualità di favorito suppliva ad ogni cosa, e Luynes nel dì 2 aprile 1621 ottenne la spada di contestabile (1). Luynes non era per niente amico dei Religionarii. Un'assemblea da essi tenuta alla Rochelle contra il divieto dei re, gli die' occasione d'irritare contra di essi il monarca. Del resto non fu questo il primo atto di sollevazione ch'essi avessero fatto dopo l'ultimo trattato. Sino dall'8 febbraio essi eransi impadroniti di Privas ed avevano poscia invaso alcune altre piazze. Il re per reprimerli si pose in marcia il 29 aprile accompagnato dal principe, dal contestabile e da parecchi altri signori; giunse a Saumur, donde tolse a du Plessis-Mornai il governo, e di là condusse il suo esercito in Poitou. Al suo avvicinarsi l'assemblea della Rochelle confermò il 10 maggio la divisione delle provincie già da essa fatta, in otto circoli o dipartimenti, elesse a ciascuno dei capi, e ordinò a tutti i Religionarii di prender l'armi; finalmente questi ribelli si levarono interamente la maschera e conoscer fecero il disegno concepito di erigersi a repubblica; progetto più che mai chimerico perchè non erano stati mai meno uniti. Il duca di Buglione, creato generalissimo dell'assemblea, e la più parte dei signori nominati per comandare nelle provincie, ricusarono questo pericoloso onore. Ma il duca di Rohan accettò il comando dell'alta Guienna e dell'alta Linguadoca. Il re assicuratosi del Poitou fece il 3 giugno assediare san Giovanni d'Angeli ove comandava de Soubise, fratello del duca di Rhoan. La piazza si arrese il 23 dello stesso mese per capitolazione. Il 4 giugno

(1) Fu magnifica la cerimonia della sua inaugurazione, che ebbe luogo nella galleria dei dipinti alla presenza di tutta la corte. Dopo un discorso del cancelliere sopra i doveri del contestabile, il re presentò egli stesso al duca di Luynes una spada sguainata colla guardia e il fodero tempestato di diamanti e di gioie che dicevasi costare trentamila scudi. Il duca d'Anjou, fratello del re, glie la cinse al fianco. Tutti i cortigiani si affrettarono di complimentare il nuovo contestabile, e parvero applaudire alla scelta del re; ma pretendesi che la più parte ne mormorassero in secreto (Griffet).

Bernardo di Nogaret d'Epernon, duca de la Valette, era stato nominato luogotenente generale degli eserciti del re. Fu il primo nel secolo XVII stato innalzato a questo grado. In Guienna Nerac si arrese al duca di Mayenne il 7 luglio dopo lunghissimo assedio. Il re prese Clerac nell'Agenois il 4 agosto. Parecchie città ugonotte dei dintorni glie ne recarono le chiavi. Il 17 agosto egli fece aggredire Montauban; l'assedio della qual piazza sostenuto dal marchese de la Force, durò quasi tre mesi e fu sanguinosissimo. Finalmente fu forza levarlo il 17 novembre attesa malintelligenza ne' generali dopo essersi perduti ottomila uomini e parecchi uffiziali di distinzione, nel qual novero il duca di Mayenne. Il 15 dicembre morì al campo di Longueville presso Monheur da febbre petecchiale il contestabile di Luynes in età di quarantatre anni. Se si dà fede a d'Avrigni *in quattr' anni egli recò più ricchezze e cariche nella sua casa che il maresciallo d'Ancre, contra cui erasi tanto declamato, non ne aveva poste nella propria nel tempo del suo più grande favore.* Nel giorno 28 gennaio 1622 il re giunse a Parigi, si rimise in campagna il 21 marzo per continuare la guerra contra gli Ugonotti. Il 16 aprile passò egli alla testa delle sue guardie verso la mezzanotte nell'isola di Riè nel Poitou donde scacciò de Soubise dopo avergli fatto perdere quasi quattromila uomini. Il 4 maggio il duca di Elboeuf e il maresciallo di Themines presero Tonneins sulla Carenta in capo a quaranta giorni d'assedio, e ridussero la piazza in cenere. Royan sostenne quindici giorni d'attacco e si rese finalmente a discrezione l'11 dello stesso mese. In questo assedio il re si recò per la prima volta a visitar la trincea. Nel 24 il marchese de la Force staccatosi dal partito degli Ugonotti, aprì al principe le porte di Sainte-Foi, e nel giorno stesso ricevette in ricompensa il bastone di maresciallo. Il 10 giugno Negrepelisse nel Querci fu espugnata d'assalto il secondo giorno dell'assedio, e saccheggiata per aver scannati nel mese di agosto quattrocento uomini delle truppe del re. Questi nel giorno 22 costrinse Saint-Antonin a sottomettersi. Il 16 luglio poi dichiarò il ravvedimento del maresciallo di Lesdiguieres in allora nell'età di ottant' anni e gli spedì nel Delfinato il brevet-

to di contestabile. Il 2 settembre egli aprir fece la trincea dinanzi Montpellier. Quest' assedio micidialissimo per l'una e l'altra parte durò sino al 19 ottobre e terminossi con un trattato di pace che pose fine ad una guerra delle più crudeli. Con questo trattato il re ratificò l' editto di Nantes, ed accordò ai Religionarii per piazze di sicurezza Montauban e la Rochelle. In questo mezzo il vescovo di Luçon, Richelieu, fu nominato cardinale il 5 settembre ad istanza della regina madre. Il re gli die' il berretto a Lione l' 8 settembre nella sala dell' arcivescovato, e Richelieu in tale occasione fece un discorso che venne ammirato; poi deposto il suo berretto a' piedi della regina madre ch' era presente: *Principessa*, le diss' egli, *questa porpora di cui son debitore a vostra maestà, mi farà risovvenire il voto che ho fatto di spargere il mio sangue in suo servigio.* Si vedrà in seguito com' egli abbia attenuta la sua parola. La Chiesa di Parigi ricevette un nuovo lustro il 20 ottobre di quest' anno coll' erezione fatta dalla sua sede episcopale in arciepiscopale. Lo stato nel dì 31 ottobre di quest' anno fece una perdita per la morte del presidente Jeannin. Di semplice avvocato ch' era al parlamento di Dijon, egli era divenuto consigliere, presidente, poi ministro di stato sotto il re Enrico IV, dopo che fu egli per qualche tempo addetto alla lega per un' illusione, di cui il suo buon senso lo fece ben presto rivedere. La regina madre dopo la morte di Enrico IV, riposò sopra di lui gli affari più gravi dello stato e gli confidò l' amministrazione delle finanze. Le poche ricchezze da lui lasciate in morendo fu la prova della fedeltà con cui egli maneggiò il pubblico denaro. Enrico IV che rimproveravasi di non avergli fatto abbastanza di bene, disse in più incontri, ch' egli *indorava alcuni de' suoi sudditi per nascondere la loro malizia, ma che quanto al presidente Jeannin, ne diceva bene senza fargliene* (1).

Parigi nel giorno 16 gennaio 1623 accolse il suo re

(1) Lamentandosi un giorno questo principe verso i suoi ministri che uno di loro aveva rivelato il secreto del consiglio, disse prendendo per mano il p. Jeannin: *Io rispondo per questo buon uomo; tocca a voi altri di esaminarvi.*

in un alle due regine che lo avevano accompagnato. Nel mese stesso egli sottoscrisse una lega colla repubblica di Venezia e il duca di Savoja per ricupero della Valtellina di cui eransi impadroniti gli Spagnuoli. Era quasi eguale interesse di coteste tre potenze discacciarli da quel paese, all'ingresso del quale essi avevano eretto il forte di Fuentes, di cui diceva Enrico IV *che per di là essi legherebbero con uno stesso nodo la gola all' Italia ed i piedi ai Grigioni.* Il cardinale di Richelieu addetto alla corte, sostituì in poco tempo il contestabile di Luynes nello spirito di Luigi XIII. Ma fu meno per maneggio cortigianesco che per merito riconosciuto ch' egli ottenne il favore di questo principe. L' anno 1624 nel mese di aprile cominciò ad entrare nel consiglio (1) e sin d' allora egli si propose tre oggetti cui non perdette di vista; di abbattere i grandi, di porre gli Ugonotti fuori di stato di sollevarsi e di umiliare la casa d' Austria. La Spagna non tardò a risentire gli effetti della sua influenza nel governo. Il marchese di Coeuvres spedito nella Valtellina, si rese padrone della più gran parte del paese senza effusione di sangue, e ritornar fece gli abitanti sotto la sovranità delle leghe grigione. Gli Ugonotti sempre inquieti lagnavansi della pretesa inesecuzione dell'ultimo trattato di pace. L' anno 1625 suscitati dai due fratelli Rohan e Soubise ricominciarono con quel pretesto a far delle mosse. Soubise il 18 gennaio s'impossessò del porto di Blavet, ossia Porto-Luigi in Bretagna; ma obbligato a ritirarsi per mare, prese le isole di Rhe e d' Oleron (D'Avrigni). Il p. Griffet pone l' intrapresa di Porto-Luigi dopo la presa di quelle due isole. Il duca di Rohan disponevasi dal canto suo a far parecchi tentativi in Linguadoca e nel Delfinato; ma questi disegni furono scoperti ed attraversati. Nel 20 maggio il maresciallo di Themines fu per commissione del re incaricato d' inseguire in Linguadoca i ribelli. Nel 23 giugno egli espugnò ed arse il castello di Bonnac. Uno solo dei Religionarii che vi si trovavano ebbe salva la vita a condizione che appiccasse tutti gli altri, nel cui novero

(2) In quest' anno stesso 1624 egli si dimise dal suo vescovato di Lucon (*Gal. Ch.* T. II col. 1414).

era suo padre. Chi era il più barbaro, quegli che comandava o quegli che eseguiva? Il 15 settembre il conte de la Rochefoucault, San Luc e Toiras sostenuti da sei vassalli del duca di Montmorenci, fecero uno sbarco all'isola di Rhe; de Soubise dopo lieve resistenza si salvò colle sue truppe nel forte san Martino. All'indomani i Rochellesi fecero attaccare la flotta del re. Vivissima fu la pugna, e la vittoria si dichiarò pel duca di Montmorenci. Il 17 si arrese per capitolazione il forte san Martino. Avendo la flotta vincitrice fatto vela verso l'isola d'Oleron, vi sbarcò le truppe del re, che nel giorno 20 s'impadronirono di un forte ove gli Ugonotti tenevano una guarnigione di settecento uomini. De Soubise ch'era passato in quell'isola, non se l'era aspettata; sino dal giorno innanzi egli era montato sopra una scialuppa per ritirarsi in Inghilterra. Trovò ivi un sicuro asilo presso il re Carlo I. Nondimeno questo principe, benchè caldo protestante, sposato aveva per procura l'11 maggio dell'anno stesso la principessa Enrichetta sorella di Luigi XIII, ed il matrimonio era stato celebrato col ministero del cardinale de la Rochefoucault nella Chiesa di Nostra Signora in Parigi. Nell'Italia da una parte gli Spagnuoli abbandonarono quanto lor rimaneva nella Valtellina; dall'altra le truppe francesi eseguirono dei conquisti nello stato di Genova; cui poi riperdettero così celeremente come fatti li avevano.

L'anno 1626 le armi francesi riportarono nuovi vantaggi. I Religionarii ovunque battuti, chiesero la pace; che fu conclusa il 5 febbraio e per conseguenza il re emanò un editto di pacificazione che fu registrato il 6 aprile. L'affare della Valtellina fu ultimato il 5 marzo col trattato di Mouçon in Aragona, che ne lasciò padroni i Grigioni. Il 19 del mese stesso Luigi Servin, avvocato generale da trentasett'anni, morì dagli sforzi fatti due ore prima in un parlamento reale per far sentir la sua voce contra gli editti pecuniarii che il re aveva fatto allora registrare, su di che Bougier consigliere della gran camera, compose il seguente distico:

Servinum una dies pro libertate loquentem
Vidit, et oppressa pro libertate cadentem.

Il 4 maggio il maresciallo d'Ornano decorato del bastone nel mese di gennaio precedente, secondo Bassompierre, fu arrestato e condotto a Vincennes, ove morì il 4 settembre successivo. Il delitto di cui veniva accusato era di aver voluto impigliare Monsieur col re suo fratello. Trattavasi allora il matrimonio di questo principe, che prese in questo tempo il titolo di duca d' Orleans, con madamigella di Montpensier. Questo matrimonio annodato dal cardinale di Richelieu e andato a vuoto, die' origine alle cabale che non cessarono di agitare la corte per tutto il seguito del regno di Luigi XIII. Si cospirò contra la vita del cardinale. Il conte di Chalais mastro della guardaroba di Monsieur, convinto di aver avuto parte alla trama, fu decapitato il 19 agosto a Nantes ov' erasi recata la corte per prevenire i torbidi della Bretagna; altri complici nel cui novero il conte di Soissons, presero la fuga. Il cardinale si fece dare per sicurezza una compagnia di guardie. Il contestabile di Lesdiguieres morì il 28 settembre in età di ottantaquattr' anni. La sua riputazione era sì grande in Europa che la regina Elisabetta diceva che se vi fossero stati in Francia due Lesdiguieres, ella ne chiederebbe uno ad Enrico IV.

L'anno 1627 le cariche di contestabile e di grande ammiraglio furono soppresse con editto del mese di gennaio. Fu creata a favore del cardinale di Richelieu quella di sovrantendente generale del commercio e della navigazione; l'editto è in data del 18 marzo. Rinnovossi la guerra civile di religione. I duchi di Rohan e di Soubise, capi dei ribelli, ottennero soccorsi d'Inghilterra. Il 22 luglio il duca di Buckingham comandante una flotta inglese di centocinquanta vascelli, sbarcò all'isola Rhe, donde l'8 novembre fu discacciato dal maresciallo di Scomberg. Il 10 agosto si cominciò dal duca d'Angouleme l'assedio de la Rochelle, uno dei più famosi che sia ricordato nella storia. Il re vi si recò in persona, e giunse, al campo il 22 ottobre accompagnato dai principi e dal cardinale di Richelieu. Il 28 novembre il cardinale per baricare il porto de la Rochelle dalla parte di mare, fece costruire una diga lunga cinquecento piedi, di cui fu attribuita l'invenzione a Luigi Metezeau ed a Giovanni Tiriot, ma

che venne ultimata nel mese di maggio da Pompeo Targou, l' ingegnere più abile del suo tempo. Gli ultimi editti non avevano punto rintuzzato tra la nobiltà il furore dei duelli, e continuava ad abbandonarvisi senza causa e unicamente per far prova del proprio valore ed abilità nel maneggio dell'armi. Francesco de Bouteville-Montmorenci, padre del celebre maresciallo di Luxemburgo, e Rasmadec conte des Chapelles, di lui cugino, passavano pei più formidabili in questo genere di scherma; riputazione ch' eransi acquistata colla morte di gran numero dei loro simili. Colla fama dei loro nomi essi credevansi sicuri dell' impunità; ma il re seppe disingannarli. Il 22 giugno con decreto del parlamento essi furono giustiziati sulla piazza di Greve. Tale severità, dice il presidente Henaut, fece maggiore impressione sugli spiriti che non avevano fatto tutti gli editti emanati nel proposito.

L' anno 1628 il duca di Rohan, volendo sorprendere Montpellier, venne vivamente respinto il 19 gennaio. Il 10 marzo il principe di Condè costrinse la città di Pamiers a rendersi a discrezione. Il duca di Montmorenci sottomise parecchie piazze nel Vivarese e la Bassa-Linguadoca. Frattanto il duca di Soubise (1) non cessava di sollecitar soccorsi dall' Inghilterra per la Rochelle. Il duca di Buckingham vi spedì una flotta che non fu guari considerevole e che tornò indietro il 18 maggio senz' alcun esito. Una nuova squadra inglese composta di centoquaranta vele, venne spedita sotto il comando del conte di Lindsei. Essa comparve il 2 ottobre alla vista de la Rochelle; fece nei giorni 3 e 4 degl'inutili tentativi per superare la diga, cannonò da lungi la flotta francese senza osare di avvicinarsi, e se ne ritornò finalmente con ventotto vascelli di meno dopo essere stata spettatrice della dedizione de la Rochelle che si sottomise al re il 28 ottobre. Tanta era stata la fame pel corso d' un anno in cui durò l' assedio, che dodicimila persone n' erano perite. Il re vi fece il suo ingresso il 1.° novembre. Smantellate fu-

(1) Egli era stato creato duca con lettere in data di Nantes il mese di luglio 1626, le quali non vennero mai registrate; lo che non impedì però al duca di Rohan di dargli questa qualità nelle sue memorie (Griffet).

rono le fortificazioni, abolita la carica di scabbino e ristabilito il culto cattolico. Fu questo l'avvenimento più glorioso e più utile del ministero di Richelieu, e il colpo più funesto all'eresia, la quale non potè più rialzarsi. Il re ritornò a Parigi e vi fece un trionfale ingresso il 23 dicembre. Un tal onore gli era dovuto pel valore con cui erasi esposto nell'assedio de la Rochelle. Il ducato di Mantova era toccato l'anno 1627 per diritto ereditario a Carlo di Gonzaga duca di Nevers. Il duca di Savoja e quello di Guastalla gli contrastarono cotesta successione, sostenuti dalla casa d'Austria, il cui interesse non permetteva che un ducato posto nel centro della Lombardia fosse tra le mani di un principe addetto alla Francia. E per una ragione contraria Luigi XIII prese le parti di Carlo. Egli partì il giorno 16 gennaio 1629 per recarsi a soccorrerlo, valicò le Alpi nottetempo a malgrado delle nevi e dei ghiacci, e il 6 marzo francò in persona le tre baricate del passo di Susa difese dal duca di Savoja che se ne fuggì a briglia sciolta. Stando a Susa stipulò un trattato nel dì 11 marzo con quel duca, mediante il quale questi si obbligò fornirgli soccorsi per costringere gli Spagnuoli a levar l'assedio di Casale. Ma un tale aiuto fu inutile essendo già stato levato per la nuova dell' avvicinarsi dei Francesi (Ved. *i duchi di Mantova*). Dopo questa spedizione Luigi ripassò i monti per inseguire il duca di Rohan che progrediva in Linguadoca la guerra. Il 14 maggio fece investire dal maresciallo di Schomberg la città di Privas considerata come la piazza più forte dei Religionarii, e nel dì 27 la prese in un al castello di Tolone. La città fu abbandonata al saccheggio; cento dei primari cittadini furono impiccati e cento condannati alla galea. La più parte delle città ribelli delle Cevenne e della Bassa-Linguadoca, intimorite da tale severità, si sottomisero al re. Il 9 giugno Luigi assediò Alais nelle Cevenne ed essa capitolò il giorno 16. La presa di questa città sparse nuova costernazione nel partito. Il duca di Rohan, tenuta allora un'assemblea generale dei ribelli in Anduze, deputò al re per chiedergli pace, che venne conchiusa il 27 giugno in Alais. Il duca di Rohan ottenne dal re il permesso di ritirarsi a Venezia ove fermossi sino a che la necessità dei tempi e

la stima generale di cui godeva, gli procurarono il comando delle truppe francesi nella Valtellina. Finalmente nel 14 luglio il re diede a Nimes un editto di pacificazione che operava dimenticanza di ogni cosa passata. All' indomane egli partì per Parigi lasciando in Linguadoca il cardinale di Richelieu per farvi smantellare tutte le piazze degli Ugonotti. Nel 28 i deputati di Montauban dichiararono a quel ministro ch' essi non volevano pace senza la conservazione delle loro fortificazioni, ma mutarono linguaggio all'avvicinarsi dell' esercito comandato dal maresciallo di Bassompierre. Nel dì 20 agosto il cardinale entrò in Montauban, donde ripigliò il cammino di Fontainebleau. Così finì la terza guerra di religione, l' ultima che siasi veduta in Francia. L' audacia degli Ugonotti, dice un moderno, cadde al cader delle loro piazze di sicurezza, ed essi divennero buoni francesi quando non furono più in istato di esser ribelli. Il 21 novembre il cardinale di Richelieu fu dichiarato a primo ministro. Il 29 dicembre egli si mise in marcia accompagnato dal cardinale de la Valette, dal duca di Montmorenci, e dai marescialli di Scomberg, di Bassompierre e de la Force, portando il titolo di *luogotenente generale rappresentante il re*, per soccorrere Casale, di nuovo assediato, e il duca di Mantova contra l'imperatore e gli Spagnuoli. Il duca di Savoja era secoloro d'intelligenza, ma secretamente, fingendo sempre di non volersi allontanare dal trattato di Susa. Il cardinale, avendo smascherate le sue arti, gli dichiarò guerra e fece attaccar Pignerolo il 20 marzo 1630 dal maresciallo di Crequi che se ne impadronì al 22. Il 29 fu presa la cittadella. Il re si recò nel mese di maggio a Lione colle regine e tutta la corte. Egli entrò in Savoja e la sottomise in breve tempo. Il 10 luglio Doria, generale spagnuolo, fu sconfitto e fatto prigioniero dal duca di Montmorenci al ponte di Veillane. La conquista della città e del marchesato di Saluzzo tenne tosto dietro a questa spedizione, essendosi la città arresa il 20 ed il castello il 21. Revel, Villafranca, Pontcarlier, Carignano ebbero poscia la stessa sorte. Intanto gli Spagnuoli continuavano l'assedio del castello di Casale, ove Toiras opponeva vigorosa resistenza. Il 2 settembre Giulio Mazzarini, italiano, negoziò una tregua sino

al 15 ottobre tra quel comandante e Spinola generale spagnuolo. Quest'ultimo morì il 25 settembre nel castello di Scrivie ov' erasi fatto trasferire. Il re stesso cadde gravemente malato a Lione il 22 dello stesso mese. Durante questa malattia i nemici del cardinale formarono diversi progetti cui fe' svanire la convalescenza del re. La regina madre n'era il capo, essendosi interamente cangiata di sentimenti verso il cardinale, la cui riconoscenza non corrispondeva di troppo alle sue viste ed a' suoi desiderii. Colle sue importunità e le sue lagrime ella riuscì a far risolvere il re di congedare il suo ministro finita la campagna. Intanto l'esercito francese giunse il 26 ottobre davanti Casale, e tosto ne fu levato l'assedio. La Francia e l'impero avevano già conchiuso a Ratisbona il 13 del mese stesso un trattato per mantenere il duca di Nevers nel ducato di Mantova. Tutte le armate evacuarono il Monferrato sul finir di novembre, e i Francesi consegnarono Casale al duca di Mantova. Al principio del mese stesso il re giunse a Parigi, e nel giorno 11 il cardinale di Richelieu, che si credeva irremissibilmente perduto, trionfò nello spirito del re dei propri aversarii, essendo stato da lui accolto a Versailles con tutte le dimostrazioni di stima e confidenza. *Continuate a servirmi come avete fatto sinora*, gli disse il monarca, *e io vi guarentirò contra tutti gli assalti dei vostri nemici*. Questo giorno fu chiamato *il giorno degl' illusi.*

Gustavo Adolfo re di Svezia faceva allora la guerra all' imperatore Ferdinando II per la difesa della libertà germanica, cui questi minacciava di opprimere sotto pretesto di vendicare la religione Cattolica dagli attentati dei principi protestanti. Quest' era per la Francia un'occasione di deprimere la casa d' Austria unendo le sue armi a quelle degli Svedesi. Il cardinale non mancò di approfittarne. Per conseguenza il barone di Charnacè segnò il 23 gennaio 1631 al campo di Bernwald nel Brandeburghese un trattato di lega tra la Francia e la Svezia pel ristabilimento dei principi dell' impero, cui Ferdinando aveva spogliato dei loro stati. Papa Urbano VIII fece per tale alleanza forti rimproveri al cardinale. Ma questi si giustificò provando che nel trattare col re di Svezia aveva prese

tutte le precauzioni necessarie per porre in sicurezza nell' Alemagna la religione Cattolica. La regina madre aveva detto al cardinale, quando in ginocchio la domandava della sua grazia: *io mi darei piuttosto al diavolo di quello che non vendicarmi.* Questo ministro non ebbe d'uopo di recarsi a tali estremi per punirla del suo odio ostinato. Il 23 febbraio ella fu tenuta prigioniera a Compiegne, donde scappò il 18 luglio per ritirarsi a Brusselles. Monsieur, cioè Gastone fratello del re, impigliatosi del pari col cardinale, aveva abbandonato la corte il 30 gennaio precedente e presa la via di Orleans. Il 13 marzo egli passò in Lorena, ove tosto conchiuse il suo matrimonio (era vedovo dall'anno 1627) colla principessa Margherita sorella del duca; ma il timore d'incorrere la vendetta del re e del suo ministro implacabile, fece sospendere la celebrazione delle nozze. Il re con editto 14 giugno istituì una camera di giustizia all' Arsenale per fare il processo ai partigiani della regina e del duca d' Orleans; dichiarò guerra al duca di Lorena per aver fatto parte della trama di Monsieur, e spedì in quel ducato i marescialli de la Force e di Schomberg che s'impadronirono di parecchie piazze. Luigi si recò a Metz in un al suo ministro, ove si portò a visitarli il 26 dicembre il duca di Lorena, e segnò il 6 gennaio 1632 a Vic un trattato il quale contiene 1.° ch' egli consegnerebbe la città di Marsal nelle mani del re, 2.° che obbligherebbe Gastone e i suoi partigiani ad uscire dalla Lorena. Egli mantenne la parola su entrambi gli articoli. Gastone aveva finalmente sposata il 3 del mese stesso nella cappella del Priorato di san Romain a Nanci, Margherita sorella del duca colla benedizione del p. Albano Tellier, assistito da due suoi confratelli alla presenza di Caterina di Lorena abadessa di Remiremont, del duca di Elbeuf e di altri due testimonii. Gastone lasciò Nanci e ritirossi a Brusselles, ove giunse il 28 gennaio 1632. Il cardinale trionfava egualmente e dei nemici del regno e dei propri. Il 5 maggio egli obbligò il duca di Savoja a firmare in san Germano in Laye un trattato con cui cedeva alla Francia perpetuamente Pignerolo ch'essa teneva già in cauzione col trattato di Chierasco del 31 marzo dell' anno precedente. Il 10

maggio il maresciallo Luigi Marillac, arrestato due anni prima in Italia in mezzo all' armata ch' egli comandava, fu decapitato in Greve come colpevole di peculato, di concussione, di falsario e di oppressioni esercitate contra i sudditi del re. Ma il suo maggiore delitto agli occhi del cardinale, ed il solo che gli attrasse la morte, fu di essersi dichiarato a favore della regina e del duca d' Orleans (1). Il cardinale che lo aveva fatto condannare da una commissione formata a suo talento, si beffò, per quanto fu detto, egli stesso de' suoi giudici, quando vennero a parteciparglì la sentenza. *Convien confessare*, disse loro, *che Dio dà a' giudici lumi tali ch' ei non concede agli altri uomini, giacchè voi avete trovato di che condannare a morte il maresciallo di Marillac, laddove io non avrei creduto che vi fosse soggetto per fustigare un paggio* (2).

Il duca d'Orleans abbandonato dal duca di Lorena pel trattato di Vic, erasi ritirato ne' Paesi-Bassi, ove concertava colla regina sua madre i mezzi di destar dei movimenti nel regno. Assicurato di alcuni partigiani, entrò nella Sciampagna il 13 giugno 1632 alla testa di duemila Spagnuoli, attraversò la Borgogna e andò a raggiugnere in Linguadoca il maresciallo di Montmorenci. Il duca di Lorena avendo di nuovo prese le parti del principe, il re marciar fece contra di lui i marescialli de la Force e di Effiat, che impadronironsi di Pont-à-Mousson, Bar-le-Duc e san Michele. Nel dì 23 giugno Luigi stesso si mosse per recarsi ad investire Nanci. Il duca però lo prevenne colle sue sommissioni, e il 26 giugno conchiuse a Liverdun un trattato con cui vendette al re Clermont, cedendogli inoltre Jamets e Stenai per quattr' anni. Luigi si pose tosto in marcia per inseguire il fratello in Linguadoca. Il 22 luglio gli stati

(1) La sentenza fu pronunciata nella casa di campagna del cardinale. Si osservarono sì poco i riguardi nell'istruire il suo processo che fu posto nel numero dei giudici uno degli autori di una infamante satira contra i Marillac.

(2) Marillac dopo la lettura fattagli della sua sentenza, diss' egli stesso. *È ben strano che mi abbiano perseguitato come fecero. Nel mio processo non si tratta che di paglia, di legna, di pietre e di calce; non c' è di che far battere un lacchè. Un uomo del mio carattere si accusa di peculato?*

di Linguadoca raccolti a Pezenas si dichiararono a favore di Monsieur ad istanza di parecchi vescovi della provincia, e spezialmente del maresciallo di Montmorenci che n'era governatore. Il 1.° settembre si diede il combattimento di Castelnaudari, ove quest'ultimo fu fatto prigioniero dal maresciallo di Scomberg. Il conte di Moret, figlio naturale di Enrico IV, riportò nella pugna una ferita, di cui morì, fu detto, in capo a due ore. Altri pretendono siasi salvato in Portogallo travestito da eremita, che poscia sia ritornato in Francia e nascosto in un eremitaggio dell'Anjou sotto il nome di *fra Giambatista*. Le prove che arrecansi di tale asserzione non sono spregievoli benchè non del tutto convincenti. Il re inteso avendo a Lione il successo di questa spedizione, partì il 9 novembre per recarsi a pacificare la Linguadoca. Ei fe' grazia a Monsieur che da Beziers, ov'erasi ritirato, lo fece assicurare del suo ravvedimento con promessa di essergli in avvenire fedele e di amare il cardinale. Con queste vane sommissioni egli lusingavasi di ottenere il perdono del duca di Montmorenci; ma il re naturalmente severo fu inflessibile rapporto a questo signore per consiglio del ministro che voleva intimorire i grandi con luminoso castigo. Montmorenci rimesso al parlamento di Tolosa fu condannato a morte con sentenza del 30 ottobre 1632 e giustiziato il giorno stesso nel palazzo civico in età di trentasett' anni. Cotesto signore più sfortunato che colpevole e distinto tanto per le sue qualità personali che per la sua nascita, si assoggettò al rigore della sua sorte da eroe cristiano e fu universalmente compianto (V. *i baroni e duchi di Montmorenci*). Il duca d'Orleans sdegnato per la sua morte, scrisse al re per lagnarsene ed uscì per la terza volta dal regno. La regina madre cui aveva intenzione di raggiungere a Brusselles, n'era partita prima ch'egli giungesse, disgustata perchè non aveva operato nulla per lei trattando della sua pace col re. Da Malines ov'erasi recata, passò a Gand, poi ad Anversa, indi in Olanda, donde andò a rifugiarsi presso la regina sua figlia a Londra.

La provincia dei Tre-Vescovati trovavasi aggravata per dover portare gli affari suoi in ultima istanza al parlamento di Parigi. Il re col suo editto di gennaio 1633 creò per

contentarla un parlamento a Metz. Con altro editto del mese di marzo susseguente calmò i timori di quelli che avevano seguito il partito di suo fratello, loro accordando un' amnistia generale. Eccettuò nondimeno da questa grazia alcuni degl' istigatori della ribellione e tra gli altri cinque vescovi, cioè quelli d'Albi, d'Uzes, di Lodeve, di Alet e di S. Pons. Determinato di farli deporre, egli autorizzò con lettere-patenti del 16 marzo il Breve del papa che nominava commissari per fare il processo a que'prelati, ma nel 1650 il clero protestò contra tale delegazione.

La morte di Gustavo Adolfo ucciso il 16 novembre 1633 alla battaglia di Lutzen in Sassonia, non aveva rotta l'alleanza di Francia colla Svezia contro casa d'Austria. Essa anzi rinnovossi nel mese di marzo 1633 dal marchese di Feuquieres ambasciatore di Francia, e da Axenstiern cancelliere di Svezia nella dieta dei principi protestanti tenuta ad Hailbron. Il cardinale si vide con tal mezzo assicurato di aver posta la casa d'Austria fuori di stato di attraversare i disegni ch'egli aveva concepito, di assoggettare il duca d'Orleans e vendicarsi di Carlo duca di Lorena. Egli se l'aveva coll'ultimo di questi per aver permesso a sua sorella di seguire il primo nei Paesi-Bassi invece che acconsentire a far dichiarar nullo il loro matrimonio. L'affettato temporeggiare di Carlo nel far omaggio alla Francia del ducato di Bar, fu motivo pel cardinale di farnelo dichiarar decaduto e di riunirlo alla corona con decreto del parlamento emanato il dì 30 luglio. Il re incamminatosi col suo esercito per l'esecuzione di tale giudizio, mentre faceva l' assedio di Nanci conchiuse col duca il 20 settembre il trattato di Charmes col quale gli cedette questa città perchè avesse a goderne sino a che egli avesse rimessa la principessa Margherita sua sorella tra le mani di S. M. Nulla era meno sincero per parte del duca di questo trattato. Per avere un pretesto di eluderne l'esecuzione, egli si dimise per collusione l'anno 1634 dal suo ducato in favore del cardinal Francesco di lui fratello e andò a raggiungere gli eserciti dell' imperatore. Il maresciallo de la Force spedito contra il nuovo duca, lo fece prigioniero a Luneville in un colla duchessa Claudia sua moglie. Egli si presentò poscia davanti la Mothe di cui

non si rese padrone che dopo un assedio di cinque mesi. Un accidente singolare occasionò la lunga resistenza di questa terricciuola che non aveva che soli quattrocento uomini di guarnigione. Rimasto ucciso Istche che comandava la piazza, suo fratello ch'era cappuccino prese il suo posto, si mostrò ad un tratto e soldato e capitano, comunicò a tutti l'entusiasmo che lo animava, avventurò delle sortite pienamente fortunate, e si dispose colla maggiore fermezza a sostenerne l'assalto. Ma le sue gesta militari e la difesa della piazza furono terminate da un colpo di cannone che gli ruppe un braccio mentre sulla breccia animava i Loreni co' suoi discorsi ed il suo esempio a sacrificarsi per la patria. Pretendesi essere stata la prima volta questa che la Francia abbia fatto uso di bombe (V. *i duchi di Lorena*). In quest'anno non fu egualmente favorevole agli Svedesi la sorte dell'armi contra l'imperatore. Essi presero, è vero, Filisburgo il 15 gennaio dopo lungo blocco, ma perdettero il 6 settembre la battaglia di Nordlingue, ove la loro armata fu fatta a pezzi. Quest' avvenimento mutò tutto in un punto la situazione degli affari in Alemagna. Il dolore che produsse al cardinale non gli fece però abbandonare i suoi progetti. Il parlamento aveva dichiarato nullo nel 5 settembre, per uniformarsi alle sue viste, il matrimonio del duca d'Orleans (1). Era questo un preliminare per ritirare dalle mani degli Spagnuoli cotesto principe erede presuntivo della corona, poichè il re suo fratello non aveva figli. Il cardinale per riuscirvi si giovò di Puylaurent, favorito di Gastone, e lo indusse colle più belle promesse a dar opera pel ritorno del suo padrone in Francia. L'affare ebbe il successo spe-

(1) Il clero di Francia convalidò questa decisione col suo voto, come apparisce dal processo verbale della sua assemblea dell' anno dopo. Fece lo stesso la Sorbona. Ma la facoltà di Lovanio fu di parere contrario, e papa Urbano VIII a malgrado le pressanti sollecitazioni del marchese di Crequi, ambasciatore di Francia, non potè mai determinarsi ad annullare un matrimonio fatto secondo le leggi stabilite dal Concilio di Trento. Il celebre abate di san Cyrano ch'era stato consultato intorno a ciò dal cardinale, avendo opinato come i dottori di Lovanio, non si sottrasse alla vendetta del ministro. Fu arrestato per suo ordine sott'altro pretesto a Vincennes, donde non uscì che dopo la morte del suo persecutore.

ratone. Gastone clandestinamente partito da Brusselles, giunse il 21 ottobre a san Germano in Laye, ove fu dal re accolto veramente da fratello. Puylaurent ricevette le ricompense che gli erano state promesse. Egli sposò una delle nipoti del cardinale e otto giorni dopo fu nominato duca e pari. Ma inebbriato dell' alta sua fortuna, non istette molto ad insuperbirsi, e colla sua insolenza si meritò di venir rinchiuso alla Bastiglia, ove in breve finì i suoi giorni.

Nel principio dell' anno 1635 gli alleati francesi provarono dei sinistri. La notte del 23 al 24 gennaio il barone di Fernamonde alla testa di seimila Austriaci sorprese Filisburgo col favore dei ghiacci. Il 26 gli Spagnuoli fecero lo stesso di Treviri, e trassero prigioniero l'elettore addetto alla Francia, lo che accese lunga e crudel guerra tra la Francia e la Spagna. L' 8 febbraio fu segnato il famoso trattato della Francia coll'Olanda per dividersi insieme i Paesi-Bassi Spagnuoli dopo che essi ne avessero fatto in comune il conquisto. Il 13 aprile du Landè s'impadronì a nome dei Francesi di tutti i varchi della Valtellina. Il duca di Rohan che vi giunse poco dopo, si prestò a renderli fortificati. Il 20 maggio seguì la battaglia d' Avein nel Lussemburgo, in cui i marescialli di Châtillon e di Breze sconfissero gli Spagnuoli comandati dal principe Tommaso di Savoja che voleva impedire la congiunzione delle truppe francesi con quelle degli Stati generali. Nel dì 6 giugno i Francesi e gli Olandesi espugnarono Tillemont commettendovi immensi disordini. Poscia s'impadronirono di Diest e d'Arschot, donde ripiegarono sopra Lovanio cui aggredirono ma del quale furono obbligati a levar l'assedio il 5 luglio. Nell' 11 del mese stesso si conchiuse una lega offensiva e difensiva a Rivoli, tra la Francia, la Savoja e il duca di Parma. Il 24 il cardinale de la Valette vettovagliò Magonza di cui gl'imperiali sotto la condotta di Mansfeldt teneva bloccata la guarnigione svedese da alcuni mesi; egli obbligò poscia Galas a levar l' assedio de' Due-Ponti. Il 31 ottobre il duca di Rohan disfece gl' imperiali e gli scacciò dalla Valtellina, impedendo agli Spagnuoli di penetrarvi. L' anno 1636 si concluse nel dì 20 marzo trattato di confedera-

zione tra Luigi XIII e Cristina regina di Svezia. Nel mese di maggio il principe di Condè (Enrico II) entrò nella Franca-Contea e pose l'assedio davanti la città di Dole. Gli abitanti intimati di arrendere la piazza, intimarono a lui stesso di levare l'assedio. Venne un trombetta da parte loro a dichiarargli che se voleva ritirarsi, gli accorderebbero sei giorni liberi per recarsi in sicurezza col suo esercito. Condè fece ogni sforzo per vendicarsi di tale insulto; ma dopo aver esauriti tutti i suoi mezzi e perduti tremila uomini dinanzi Dole, fu costretto il 15 agosto di appigliarsi al partito di ritirarsi. Nella Picardia il barone di Bec consegnò al principe Tommaso nel dì 8 luglio la Capelle, e sul finir dello stesso mese S. Leger fece lo stesso del Chatelet. Quantunque queste due piazze fossero sprovvedute di uomini e di munizioni, il cardinale non lasciò di far condannare i due governatori ad essere squartati siccome traditori. Alla stessa pena fe' condannare il marchese di Soyecourt per aver lasciato prendere agli Spagnuoli Corbia la cui guarnigione era debolissima il giorno 15 agosto, ultimo dell'assedio. Queste sentenze furono eseguite in effigie. La presa di Corbia costernò Parigi. Lo stesso cardinale di Richelieu ne fu così spaventato che stava per deporre il ministero; e lo avrebbe eseguito se Bullion sovrantendente e il padre Giuseppe cappuccino (1) non lo avessero disuaso. Corbia fu ripresa il dì 14 novembre dopo otto giorni di trincea aperta da Monsieur e dal conte di Soissons. Il cardinale era in Amiens, e il re alloggiato

(1) Per assicurare i Parigini che credevano il nemico di già giunto alle porte della capitale, p. Giuseppe persuase al cardinale di mostrarsi nelle principali strade di Parigi senza guardie, in aspetto tranquillo siccome d'uomo che ha spedienti preparati per riparare alla perdita che produceva tanto spavento. L'esito giustificò una tale risoluzione. Il cardinale lusingò il popolo e non ne riscosse che benedizioni. *Ebbene*, gli disse il cappuccino al suo ritorno, *non ve l'aveva io detto che voi non eravate se non come una gallina ammollata e che con un po di coraggio e di fermezza ristabilireste le cose?*

Il nome di famiglia di questo cappuccino, teologo, controvertista missionario e politico, era le Clerc du Tremblai. Il cardinale diceva di lui: *Non avvi in Europa nè plenipotenziario nè ministro che possa far la barba a questo cappuccino.*

in un villaggio tra Amiens e Corbia si recava ogni dì ad esaminare i lavori. Durante quest' assedio, i due generali, sdegnati egualmente contra il cardinale, tramarono di farlo assassinare. Ma l' orrore ch'ebbe Monsieur di un assassinio fece andar a vuoto il colpo nel momento che stava per vibrarsi. Essendo il ministro venuto a cognizione della trama, i due principi se ne fuggirono, l' uno a Blois, l' altro a Sedan. Nella Borgogna Carlo IV duca di Lorena e il general Galas invasero cotesta provincia il dì 22 settembre spargendovi il terrore. Essi assediarono il 25 ottobre la piccola città di san Giovanni di Lone con un' armata di ottantamila uomini. La piazza era quasi senza fortificazioni; la fame e la peste vi esercitavano i loro flagelli; la guarnigione era ridotta a centocinquanta uomini, e il numero dei cittadini atti all' armi, non arrivava a quattrocento. L' artiglieria nemica avendo praticato nella muraglia una breccia di trenta a quaranta piedi, essi montarono all' assalto il 1.° novembre e vennero vigorosamente respinti. Uomini, vecchi, fanciulli, ognuno agì da soldato in tale occasione. All' indomani si diede un nuovo assalto in cui i nemici provarono la stessa sorte. Un' ora dopo giunse il conte di Rantzau, che fu poscia maresciallo di Francia, con un corpo di truppe, e il giorno appresso (3 novemb.) fu forza levare vergognosamente l'assedio di quella terricciuola attesa la numerosa oste degl' imperiali. Il cardinal de la Valette, figlio del famoso duca d'Epernon, e il duca di Sassonia-Weimar li seguirono in coda uccidendo loro ottomila uomini prima che raggiugnessero il Reno. Dalla parte dei Pirenei, l'ammiraglio d' Aragona sorprese nel mese di ottobre la città di san Giovanni di Luz. In Italia il duca di Rohan battè gli Spagnuoli il 18 aprile sulle sponde del lago di Como, e il maresciallo di Toiras fu ucciso da un colpo di moschetto il 14 giugno nell' attaccar che faceva il castello di Fontanete nel Milanese. Può giudicarsi della riputazione da lui procuratasi dall' aneddoto seguente. Dopo che spirò, i soldati intrisero i loro fazzoletti nel sangue della sua ferita dicendo che sino a tanto li porterebbero seco, vincerebbero i loro nemici. Il 23 del mese stesso il duca di Savoja e il maresciallo di Crequi sconfissero il marchese di Leganez sul Ticino.

Il duca di Rohan benchè trascurato dal cardinale, erasi lunga pezza mantenuto nella Valtellina contra gli sforzi degli Spagnuoli. Ma la mancanza di denaro gli fe' perdere il frutto di sue fatiche. L'anno 1637 i Grigioni, ai quali la Francia doveva un milione di Franchi, stanchi di aspettare inutilmente il lor pagamento, lo obbligarono il 26 marzo a segnare un trattato col quale egli prometteva di consegnar ad essi tutte le piazze da lui occupate e di uscir dal paese colle sue truppe prima del dì 5 maggio; lo che fu eseguito. Il duca, temendo il risentimento del cardinale, si ritirò nella Svizzera, e di là recossi ad unirsi all'armata di Weimar nell'Alsazia. Nel mese seguente il duca di Harcourt fece uno sbarco in Sardegna e ritirossi dopo aver saccheggiata la città d'Oristan. Poscia ricuperò nel 12 e 14 maggio le isole di santa Margherita e di sant'Onorato, di cui gli Spagnuoli eransi impadroniti nel 1635. Nel Roussiglione investirono il 2 settembre Leucate cui Boursier de Barri comandante la piazza difese con ottanta soldati sino al giorno 28. Sulla sera del giorno stesso il duca d'Halwin attaccò gli Spagnuoli, gli battè entro i loro trinceramenti e lor tolse bagagli, munizioni ed artiglieria. Quest'azione, una delle più pericolose e delle più eroiche di cui parli la storia, meritò il bastone di maresciallo al duca d'Halwin che prese allora il nome di Schomberg. In Picardia il cardinale de la Valette prese Landrecies il 26 luglio dopo quattordici giorni di assedio, e il 21 ricuperò la Capelle. Du Hallier, sei giorni prima aveva ritolto il Chatelet. Nulla più rimase agli Spagnuoli in quella provincia. I Francesi penetrarono poscia nell' Hainaut e fecero la conquista di Maubeuge e di Bavai. Il loro esercito erasi allora diviso per attaccare parecchie piazze ad un tempo. Il maresciallo di Châtillon dopo aver presi diversi forti nel Lussemburgo si rese padrone d'Yvoi e di Damvilliers. Il principe d'Orange ventiun giorni dopo tolse Breda agli Spagnuoli (il 6 ottobre) in capo a due mesi d'assedio. Il cardinale di Richelieu in mezzo alle sue occupazioni militari non perdette di vista il suo interessamento per le lettere, e lo dimostrò in quest'anno collo stabilire l'Accademia francese, che fu da Luigi XIII autorizzata con un editto del mese di luglio.

Nell' anno 1638 si spinse vivamente la guerra in Alemagna tra gl' imperiali e gli alleati di Francia. Il 28 febbraio Giovanni de Wert, generale dei primi, penetrò in un quartiere dell' armata del duca di Weimar e gli fe' levare l' assedio di Rhinsfeld dopo avergli uccisi millecinquecento uomini, ed averne presi milleduecento. Il duca di Rohan, che aveva voluto servire in tale occasione, benchè senza titolo, fu ferito a morte e andò a spirare il 13 aprile nell'abazia di Koenigfelden nel cantone di Berna. Il suo corpo fu trasportato a Ginevra, e le sue armi inviate ai Veneziani, che ricevettero con riconoscenza il dono fatto ad essi. Weimar ben tosto si rivalse. Gl' imperiali dopo la loro vittoria essendosi soffermati molto vicino a Rhinsfeld, quel generale gli attaccò il 3 marzo, uccise loro miladuecento uomini e ottocento ne prese. Il resto si dileguò essendo stati fatti prigionieri tutti i generali. Giovanni de Wert fu spedito in Francia e poscia cambiato col maresciallo Hom, svedese, ch' era stato preso alla battaglia di Nordlinguè. Il 24 marzo Rhinsfeld si arrese a Weimar il giorno diciottesimo dell' assedio. Tre giorni dopo egli impadronissi di Friburgo donde si recò a bloccar Brisach che assediò poscia nelle forme. Gl' imperiali si difesero con una pervicacia che non ha esempio. Essi non si arresero che il 19 dicembre dopo aver tentato i più orrendi spedienti che può suggerire una crudel fame. Si spinsero le cose a tale che vidersi madri mangiare i propri figli, e il governatore costretto di cinger di guardie i cimiteri per impedire agli abitanti di disotterrare i corpi per divorarli. La presa di Brisach fu seguita dalla riduzione di tutto il Brisgaw, e di parecchie città di Svevia. Il principe di Condè portò la guerra in Ispagna sul finire di giugno. L' arcivescovo di Bordeaux (Sourdis) bruciò o colò a fondo il 22 agosto la flotta spagnuola composta di quattordici gallioni e quattro fregate, alla vista di Gattari. Il 7 settembre l' amirante e il marchese di Mortare, generali spagnuoli, attaccarono i trincieramenti del principe di Condè, e l' obbligarono a levar l' assedio di Fontarabia che durava da due mesi. Il cardinale di Richelieu che non amava punto il duca de la Valette, se la prese seco lui e nominò commissarii che lo condannarono al taglio della

testa in effigie. La Valette si fece ristabilire dopo la morte del cardinale. Il 5 settembre la nascita del Delfino Luigi diffuse in Francia una gioia eguale all' impazienza colla quale era atteso. Il 14 dicembre p. Giuseppe morì d'apoplessia a Ruel nell'anno sessantesimoprimo dell'età sua, mentre stava sul punto di venir creato cardinale, dignità ch' egli aveva fortemente ambita e che il papa aveva lunga pezza diferito di concedergli per odio verso Richelieu e perch' eranvi di già nel sacro collegio tre francescani. I cortigiani lo avevano nominato anticipatamente *sua eminenza grigia*. Richelieu presente alla sua agonia gli gridava per risvegliarlo: *Coraggio, p. Giuseppe, Brisach è nostro.* Morto che fu, disse il cardinale: *Ho perduto la mia consolazione, il mio unico soccorso, il mio confidente ed amico.* Ciò che operò di più relativamente alla sua condizione fu la istituzione della Congrega de' Benedettini del Calvario.

La Francia teneva a quel tempo in piedi sei eserciti. L' anno 1639 de Feuquieres, generale di uno di essi, fu sconfitto il 7 giugno davanti Thionville cui assediava e fatto prigioniero da Picolomini. Questi fiero di sua vittoria si recò ad assediare Mouzon, ma fu costretto dal maresciallo di Châtillon nel 21 giugno a levarlo. Il 30 giugno Hesdin si arrese al re, che dalla breccia diede il bastone di maresciallo a de la Meilleraie. È quel desso che poscia sposò Ortensia Mancini nipote del cardinal Mazzarino che le fece prendere il suo nome in un al titolo di duca. Il vescovo di Frejus era stato il maneggiatore di questo matrimonio. Nell' Alemagna morto il duca di Weimar il 18 luglio, i suoi ufficiali fecero a Brisach il 9 ottobre in nome dell' esercito un trattato col re, mediante il quale obbligavansi di servirlo e pro e contra ognuno. Per conseguenza il duca di Longueville fu riconosciuto a generale delle due armate di Alemagna, colle quali s'impadronì di parecchie piazze del Palatinato. In Piemonte il principe Tommaso ed il cardinale di lui fratello contesero coll' armi in mano alla duchessa vedova loro cognata, la reggenza de'suoi figli. Il marchese di Leganez si unì ad essi in nome della Spagna per contrapporsi alla Francia che sosteneva la duchessa. Nel 27 agosto essi sorpresero

la città di Torino, e i Francesi ebbero appena il tempo di ritirarsi nella cittadella. Il 28 settembre il cardinale la Valette, generale dell' esercito francese in Piemonte, morì a Rivoli in età di quarantasett' anni. Questo prelato incaricato dell' arcivescovato di Tolosa, sacrificò le cure della propria diocesi alla sua passione per la professione dell'armi. Papa Urbano VIII l' aveva minacciato di spogliarlo del cardinalato s'egli non rinunciava a quel mestiere di sangue; suo padre stesso, il duca d' Epernon, lo esortò sovente a lasciare l'elmo e la spada e ripigliare la mitria e il pastorale; ma egli fu insensibile ad ogni insinuazione. Il papa dopo la morte di questo prelato guerriero, vietò ad una congregazione di cui il defunto era membro, di celebrare per lui un uffizio com' era di pratica. Il conte d' Harcourt preso il comando dell' armata distaccò la Mothe-Houdancourt che s' impadronì di Cherasco il 24 ottobre, e fece in seguito provveder di viveri Casale, ch' era assediato dagli Spagnuoli. In Normandia si destò una sedizione detta *de' pie' nudi*. Il colonnello di Gassion fu spedito a reprimerla. Egli giunse a Caen il 24 novembre e quinci nella diocesi d' Avranches ove attaccò e sperperò i sediziosi. A Parigi il 27 settembre il cardinale di Richelieu segnalò la sua riconoscenza verso Luigi XIII col fargli erigere una statua equestre nel mezzo della piazza reale, fatta da lui stesso costruire.

Il parlamento di Normandia non erasi opposto alla sedizione di cui si è fatto parola, con tutta quella energia che avrebbe dovuto impiegare. Per castigarlo della sua trascuratezza il cancelliere Seguier recatosi il 2 gennaio 1640 a Rouen, intimò a quell' assemblea un interdetto dalle sue funzioni; lo che durò per lo spazio di un anno. Nello stesso tempo videsi comparire in Francia i primi luigi d'oro che furono battuti per ordine del sovrantendente de Bullion. In Fiandra i marescialli di Chaulnes, di Châtillon e de la Meilleraie si resero padroni il 10 agosto d'Arras assediata sino dal 13 giugno (1). In Italia il conte di

(1) Gli abitanti avevano creduto sin allora imprendibile questa città, testimonio l' iscrizione da essi collocata su una delle porte: *Quando i Francesi prenderanno Arras, i sorci mangieranno i gatti.* Avendola letta

Harcourt aprì la trincea dinanzi a Torino il 16 maggio e vi entrò vittorioso il 24 settembre. Non vi fu mai assedio più di questo singolare. Si vide ad un tempo assediata la cittadella dal principe Tommaso padrone della città; assediata la città dal conte d' Harcourt, e questo conte poi assediato dal marchese di Leganez. Il visconte di Turenna, poscia tanto famoso, segnalò a quest' assedio il suo valore, e coprì di gloria il generale. Giovanni de Wert avendone intese le circostanze, disse che avrebbe preferito di essere *il generale Harcourt piuttosto che l' imperatore.*

I Catalani, popolo estremamente geloso de' propri privilegi, eransi lagnati inutilmente del trattamento che loro usava il ministro di Spagna, presero il partito di scuotere il giogo che gli opprimeva, e il 20 febbraio 1641 si posero sotto la protezione di Francia. Il cardinale che aveva apparecchiata questa rivoluzione, non prevedeva che la Francia era essa stessa alla vigilia di una guerra civile. Il malcontento del conte di Soissons ne fu l' occasione. Ma la morte di questo principe ucciso il 6 luglio alla battaglia della Marfea presso Sedan tra le braccia della vittoria, arrestò i progressi della ribellione. *Questa morte*, dice il p. Daniele, *è un mistero che non si ha potuto ben sviscerare* (V. *Carlo di Borbone conte di Soissons*). Carlo IV duca di Lorena, stanco di menare una vita errante, si determinò finalmente a far la pace colla Francia. Recatosi a san Germano in Laye, vi conchiuse il 2 aprile un trattato mediante il quale egli ricuperò i suoi stati dopo aver nel giorno 10 del mese stesso fatto omaggio del ducato di Bar. Ma appena ritornò in Lorena, pensò a infrangere la sua promessa. Il re informato de' suoi sentimenti spedì de Grancei che gli tolse di nuovo i suoi stati. In Alemagna il conte di Guebriant vinse il 25 giugno la battaglia di Wolfenbuttel contra l' arciduca Leopoldo e Picolomini. Nei Paesi-Bassi Aire assediata da due mesi dal maresciallo de la Mailleraie, capitolò il 26 luglio. Il cardinale infante si mostrò quasi subito davanti la piazza per riconquistarla. Il maresciallo temendo di venir affamato,

un francese dopo presa la città, disse che non avevano che a levare la prima lettera della parola *prenderanno*.

levò il campo la notte del 9 agosto. La sua ritirata non impedì però che Aire non si difendesse sino al 7 settembre in cui fu ritolta. In questo mezzo i Francesi comandati dal maresciallo de la Meilleraie, s' impadronirono di Bassée, di Lens e di Bapaume, tre piazze che li risarcirono del conquisto ch'era loro scappato di mano. Mentre la guarnigione di Bapaume era in cammino per Douai guidata da un trombetta, San-Preuil governatore d' Arras si gettò su essa senza conoscerla e la saccheggiò. Il maresciallo de la Meilleraie col quale egli s' era impigliato, gli fece un delitto di questo colpo di mano presso il cardinale, suo congiunto, che aveva degli altri dissapori contra San-Preuil. Egli fu arrestato, posto nelle prigioni d'Amiens e condannato a perder la testa *per concussioni, ruberie ed esazioni commesse verso i sudditi del re;* sentenza che fu eseguita il 9 di novembre, avendo egli allora l' età di quarant' anni. Tale fu il destino di questo valoroso, a cui il ministro ammirato delle sue belle azioni aveva detto altra volta: *Se io non fossi Richelieu, vorrei essere San-Preuil.* Dal lato della Spagna il principe di Condè s' impadronì di Elne il 27 luglio dopo dieci giorni di assedio. La Mothe-Houdancourt, spedito in aiuto dei Catalani, fece il blocco di Taragona. Prima di questa spedizione, l' arcivescovo di Bordeaux (Sourdis) aveva tolto il dì 27 marzo cinque vascelli agli Spagnuoli nella baia di Roses; ma il 20 agosto lasciò passare il soccorso che la Spagna mandava a Taragona; lo che obbligò la Mothe a levar l' assedio della piazza. Il cardinale irritato di questo fallo, relegò l' arcivescovo a Carpentras, luogo più conveniente certo ad un prelato, dice un moderno, che non il mare ad un vascello da guerra.

Il cardinale non trovando il parlamento abbastanza docile a' suoi voleri, gli fe' in quest' anno sentire tutto il peso del dispotismo, mercè una dichiarazione che per suo suggerimento emanò il re nel parlamento reale. Essa conteneva 1.° divieto a tutte le corti di far conoscenza degli affari di stato a meno che non ne desse loro S. M. comando e potere speciale con lettere-patenti; 2.° ordine di registrare gli editti che riguardavano il reggimento dello stato senza veruna deliberazione; 3.° per gli editti che ri-

guardavano le finanze, l'ordine di eseguirli quali verrebbero spediti, allorquando dopo averne sentite le rimostranze, il re giudicasse a proposito ordinarne il registro.

Il rigore dell'inverno non sospese punto le ostilità in Alemagna. Il 17 gennaio 1642 il conte di Guebriant alla testa delle truppe di Francia e di Hesse, forzò Lamboi e Merci entro i loro trincieramenti a Kempen. Vi furono duemila imperiali uccisi e cinquemila fatti prigionieri, nel numero dei quali i due generali che furono spediti in Francia e rinchiusi nel castello di Vincennes. Questa vittoria rese i Francesi padroni dell'elettorato di Cologna, e fruttò a quello che l'aveva riportata, il bastone di maresciallo. Il re quando ne ricevette la nuova, disponevasi a fare un viaggio in Catalogna per mostrarsi ai nuovi suoi sudditi. Egli partì di Parigi il 25 gennaio seguito dal cardinale che ogni sera lo raggiungeva in cammino. Caduto ammalato il cardinale in Narbona, il re continuò la sua marcia ed entrò col suo esercito nel Rossiglione, di cui sottomise parecchie piazze. Mentre stava davanti a Perpignano, fu scoperto un trattato del duca d'Orleans cogli Spagnuoli segnato il 13 marzo a Madrid dal conte duca d'Olivares in nome del re di Spagna e da Fontrailles in nome di Monsieur, trattato che tendeva a sovvertire lo stato e a perdere il cardinale. Il duca di Bouillon e il marchese di Effiat di Cinq-Mars eranvi nominati. Il re recatosi a Narbona per conferire col cardinale, Cinq-Mars ebbe l'imprudenza di accompagnarvelo. Egli fu arrestato il 13 giugno, e il 23 del mese stesso il duca di Bouillon fu pure arrestato a Casale in mezzo all'armata cui egli comandava in Italia. Monsieur credette trarsi d'impaccio coll'accusare, com'era solito, i suoi complici, e coll'umiliarsi; ma perdette tutti gli onori debiti alla sua nascita, i quali furono soppressi, gli fu tolta la sua guardia, fu spogliato dei suoi principali possedimenti, e costretto a soffrire affronti vivissimi, ai quali tenne dietro l'esilio. Il duca di Bouillon se ne liberò colla rinuncia fatta al re del suo principato di Sedan, da cui ricevette in cambio alcune terre di un reddito maggiore. Il cardinale fu poi inflessibile rapporto a Cinq-Mars che gli doveva la sua fortuna,

e che riguardava come il primo autore della congiura tramata contra i suoi giorni. Ma ciò che sorprende si è che il re stesso, in un momento di malumore contra il cardinale, ne aveva fatto nascere la prima idea a Cinq-Mars. Gli fu troncata la testa a Lione il 12 settembre in età di ventidue anni. Francesco Augusto de Thou subì con lui la stessa pena in età di trentasett' anni per non aver rivelato il trattato di Madrid, di cui Cinq-Mars, che egli era amico, gli aveva fatto confidenza e che aveva disapprovato. Il giorno di questa doppia esecuzione, il re ch'era a san Germano, e che sapeva all' incirca l' ora in cui doveva farsi, disse dal verone guardando il suo orologio: *Entro un' ora il signor grande scudiere passerà male il suo tempo*. Tali erano i dolori di questo principe per quello de' suoi favoriti a cui sembrato era il più attaccato (1). In quest'anno i Francesi ebbero nei Paesi-Bassi degli scapiti. D. Francesco Mello sorprese e sforzò il 26 maggio il maresciallo di Gramont a Honnecourt, gli uccise duemila uomini e ne prese miladuecento coll' artiglieria, il bagaglio e la cassa militare. Dalla parte della Spagna il 29 agosto la guarnigione di Perpignano capitolò in un coi marescialli di Schomberg e de la Meilleraie in capo ad oltre tre mesi di trincea aperta; e le truppe francesi vi entrarono il 9 settembre. Ricevutane la nuova dal cardinale egli scrisse al re: *Sire, i vostri nemici sono morti e le vostre armi sono in Perpignano*. Il 7 ottobre il maresciallo de la Mothe, che aveva ricevuto il bastone il 2 aprile precedente, vinse la battaglia di Lerida contra il marchese di Leganez. Questi da vero Rodomonte scrisse a Filippo IV re di Spagna ch' egli aveva scacciati dal lor posto i Francesi e presi i loro cannoni. Filippo disingannato lo fece relegare nella casa di Madrid con proibizione d'uscirne. La regina madre, Maria de'Medici, più non

(1) Il cardinale, la cui debolezza andava sempre crescendo, si era fatto trasportare da Valenza a Lione sulle spalle delle sue guardie in una specie di camera, sdraiato sul suo letto, e seduti a' suoi lati due uomini per divertirlo lungo il cammino. Egli fece nella stessa vettura una parte del viaggio da Lione a Fontainebleau ove trovò il 13 ottobre al suo giungere il re che gli era venuto incontro.

viveva. Ella aveva terminati i suoi giorni in età di sessantott' anni il 3 luglio di quest' anno, e morta nella miseria a Colonia ove da nove a dieci mesi prima era ritornata d'Inghilterra. Il suo corpo venne trasferito a san Dionigi l'8 marzo dell' anno dopo. La causa delle sciagure di quella principessa fu la poca proporzione tra il suo genio e la sua ambizione. Parigi l'è in debito de'suoi primi acquidotti, del palazzo di Lussemburgo e della passeggiata detta il *Corso della Regina*. Il cardinale non le sopravvisse che di cinque mesi, morto essendo il 4 dicembre in età di cinquantott'anni nel Palazzo-Cardinale, oggidì Palazzo-Reale, ch' era opera sua. Non si conosce verun altro ministro che abbia più di lui operato gran cose, e superati maggiori ostacoli per eseguirle. » Tre oggetti, » come già si disse, l'occuparono principalmente, e può » dirsi che non li perdette giammai di vista in tutto il » corso del suo ministero, cioè i grandi del regno, gli » Ugonotti e casa d' Austria. Egli applicossi a rendere gli » uni più sottomessi, e gli altri meno formidabili. Tolse » ai grandi la maggior parte de' loro privilegi reali od » usurpati, agli Ugonotti le loro piazze di sicurezza, alla » casa d'Austria intere provincie (D' Avrigni) ». Ma cosa pensar deesi dei mezzi da lui adoperati per pervenire ai suoi fini? Chi oserebbe imprendere di giustificarli tutti senza eccezione? Chi sarebbe tanto ardito per farsi l' apologista del suo fasto ch'eclissava quello del suo padrone, del suo orgoglio che lo traeva sino a prendere il posto al di sopra dei principi del sangue; delle macchinazioni da lui ordite, della sua ambizione che gli fece agognare e unir sul suo capo le dignità di vescovo, cardinale, principale ministro, generalissimo degli eserciti, sovrantendente del commercio e della marina, duca e pari ec.? che cosa della inflessibilità da lui esercitata verso chiunque si opponesse o sembrasse volersi opporre alle sue viste; di quella bassa gelosia che nutriva per celebri scrittori, di cui non poteva eguagliare il merito nè appropriarsi i lavori? Luigi XIII stesso, ch'egli soggiogava colle sue persuasioni, non dissimulava punto a sè medesimo una parte di tali difetti e disapprovavali. Questo monarca nell'abbandonargli le redini del governo, non gli accordò mai la sua affezio-

ne (1). Perciò quando intese ch' era moribondo si limitò a dir freddamente: *Ecco un gran politico che muore.* Il suo corpo fu seppellito nella Chiesa della Sorbona di cui aveva rilevati gli edifizii con veramente reale magnificenza. Sopra il suo mausoleo, capo d'opera di Girardon, alcuni begli spiriti avrebbero voluto che si scolpissero per epitaffio queste tre parole: *Magnum disputandi argumentum*, per alludere al bene od al male che si disse di lui, e che non si cesserà dire. Dopo la sua morte la Bastiglia restituì alla società le vittime de' suoi sospetti, di cui riboccava. Era di questo numero il maresciallo di Bassompierre, che una cattività di dodici anni meritatasi colla sua caustica lingua, aveva reso estremamente pingue per mancanza di moto. Allorchè comparve davanti la regina, ella gli domandò quando partorisse; quando, rispos' egli, avrò rinvenuta una levatrice.

L'abate Mazzarini (2) prese il posto di Richelieu nel consiglio e fu creato cardinale il 16 dicembre dell' anno stesso. L'anno 1643 il re che da lungo tempo era di una salute languente, morì a san Germano in Laye il 14 maggio nell' anno quarantesimosecondo dell' età sua dopo aver regnato trentatre anni compiuti. Questo principe lasciò di Anna d'Austria sua sposa, due figli, Luigi che segue, e Filippo nato il 20 settembre 1640 (stipite del ramo dei duca d' Orleans riportato dopo la serie dei re di Francia). Luigi XIII con valore, talenti e con virtù, ebbe un

(1) Luigi XIII conosceva con dispiacere la superiorità che prendeva sopra lui il ministro. Una sera mentre il cardinale lo riconduceva al suo palazzo, gli disse il re passando per una porta: *Passate monsignore, voi siete il padrone.* Richelieu prese tosto il lume del paggio che precedeva e disse: *Sire, non obbedirò a Vostra Maestà che col far l' uffizio di suo umilissimo servitore.*

(2) Giulio Mazzarini nato l'anno 1602 di nobile famiglia a Piscina nell' Abruzzo, erasi fatto conoscere al cardinale di Richelieu l' anno 1631 per la pace da lui prontamente procurata tra i Francesi e gli Spagnuoli nell' atto che i primi si distruggevano per sforzar i secondi ne' loro trinceramenti davanti Casale cui assediavano. Giusta il ritratto della marescialla d' Estrèe che lo aveva conosciuto a Roma, *egli era l' uomo più amabile della terra. Aveva l' arte d' incantare gli uomini e di farsi amare da quelli a cui lo assoggettava la sorte* (*Mem. de mad. de Monteville*).

difetto non comune ai principi, qual si è quello di un'estrema diffidenza de' suoi lumi e delle sue forze; quindi la necessità per lui di un ministro assoluto. Di lui dicevasi: *egli non dice tutto ciò che pensa, non fa quanto vuole, nè vuole quanto può.* È vero per altro che in mezzo alle circostanze spinose in cui trovossi, la corona gli sarebbe stata di un peso troppo per lui grave senza il soccorso di un genio così robusto, così vasto, e fecondo di espedienti com'era quello di Richelieu. Egli era capace di giudicar sanamente di un gran progetto, non però d'imaginarlo e di provvedere ai contrattempi impreveduti che potevano attraversarne l'esecuzione. Mancava d'altronde di quella dolcezza di carattere e di quell' affabilità, tanto necessarie ai re per cattivarsi il cuore de' sudditi. Naturalmente freddo e melanconico, non manifestava tenerezza se non pe' suoi favoriti, specie di cortigiani di cui non poteva far senza, e che tuttavolta abbandonava senza rammarico per sostituirne loro degli altri.

Durante il soggiorno fatto in Normandia dal cancelliere Seguier nel corso dell' anno 1639, i decreti emanati a Parigi nel consiglio delle finanze, ai quali doveva apporsi il gran suggello, portavano la data del luogo in cui trovavasi allora il cancelliere.

Il marco d'oro sul finire del suo regno era a trecentottantaquattro lire, e quello d' argento a ventisei lire e dieci soldi.

LUIGI XIV cognominato il GRANDE.

L'anno 1643 LUIGI, figlio di Luigi XIII e di Anna d'Austria, nato a san Germano in Laye il 5 settembre 1638, cognominato al suo nascere Deodato, succedette alla corona il 14 maggio 1643. Il 18 del mese stesso, recatosi al parlamento, vi tenne un parlamento reale, dove fu conferita puramente e senza restrizione alcuna la reggenza alla regina (1). Il giorno dopo, 19 maggio, il duca d'Enghien

(1) Il re defunto aveva stabilito col suo testamento un consiglio di reggenza che fu abolito pel potere conferito dal parlamento alla regina di instituirne uno a sua scelta.

in età di ventun anno, poscia tanto famoso sotto il nome di *Gran-Condè*, vinse la battaglia di Rocroi contra gli Spagnuoli che assediavano quella piazza sotto il comando di don Francesco de Mello. Ottomila di essi, tra cui il conte di Fuentes, uno dei generali, rimasero sul campo di battaglia, e settemila furono fatti prigionieri. Bandiere, stendardi, cannoni e bagagli rimasero in potere del vincitore (1). Da questa perdita non si poterono mai più rivalere gli Spagnuoli. Essa fu seguita dalla presa di Thionville, di cui s'impadronì il principe il 10 agosto. In Alemagna il maresciallo di Guebriant prese Rotwil il 19 novembre, e morì il 24 dalle ferite riportate all'assedio di questa piazza. Il giorno dopo, 25, il duca di Lorena, Giovanni de Wert e Merci sorpresero l'esercito francese di cui tolsero i quartieri principali ne' dintorni di Tutelingen. Tutti gli ufficiali generali furono presi con circa seimila soldati, l'artiglieria ed i bagagli. Si accagionò di questo infortunio la negligenza di Rantzau che aveva preso il comando dell' armata dopo ferito Guebriant. Alcuni giorni dopo Rotwil rientrò sotto il dominio dell'impero. Si richiamò dall' Italia il visconte di Turenna per porlo alla testa dell' esercito d'Alemagna. Questo principe e de Gassion ricevettero il dì 17 novembre il bastone di maresciallo. Il primo non aveva allora che trentasei anni. In mare gli Spagnuoli furono il 3 settembre sconfitti dal duca di Brezé. A Parigi venne emanato editto nel mese stesso che creava gli avvocati del consiglio col titolo di ministri. Nel mese di dicembre la regina nominò a primo ministro il cardinal Mazzarini, lo che non mancò di destare la gelosia dei grandi.

Nel 1644 vario fu il successo dell'armi francesi. Nella Catalogna il maresciallo de la Mothe fu sconfitto da don Filippo di Selve nell' atto che tentava di gettar viveri in Lerida. Riuscì per altro a far entrarvi truppe sul finir del combattimento, lo che però non valse a preservar la piazza dall'esser ritolta il dì 31 luglio. Il cardinal Mazzarini lo fece arrestare e sottoporre a processo. Ma il marescial-

(1) Fu notato che questo principe, avendo tutto disposto la vigilia della battaglia, dormì tanto profondamente, che fu duopo per darla di risvegliarlo.

lo dopo essere stato tratto davanti molti tribunali, uscì di Pierre-Encise l'anno 1648, pienamente assolto dal parlamento di Grenoble. In Alemagna il general Merci prese Friburgo il dì 28 luglio. Il duca d'Enghien, avendo sotto i suoi ordini i marescialli di Gramont e di Turenna, vinse nel mese di agosto contra questo stesso generale la battaglia di Friburgo; il quale vantaggio fu l'effetto di due azioni differenti. Mercè dopo aver dato l'attacco il 3 agosto si era trincierato in un campo pressochè inaccessibile, ma il duca lo espugnò, il volse in fuga, l'inseguì il giorno 5, e s'impadronì dell'artiglieria e del bagaglio. Il 9 settembre egli s'impossessò di Filisburgo l'undecimo giorno dell'assedio. Il 17 settembre Magonza gli aprì le porte. Ne' Paesi-Bassi il duca d'Orleans prese Gravelines il 18 luglio dopo quarantotto giorni di assedio e quattro assalti, che costarono molta perdita ai Francesi. Il 7 settembre il principe d'Orange obbligò il Sas de Gand ad aprirgli le porte in capo a sei settimane di aperta trincea. Questa presa diede agli Olandesi il mezzo di stabilirsi nel Brabante.

Partito che fu il duca d'Enghien, che fatto aveva la campagna del 1644 con Turenna, le truppe male vettovagliate e pagate, sbandaronsi, e il maresciallo stentò a conservarne colle sue beneficenze una parte. Con esse egli avanzossi non senza fatiche estreme sino al Necker per impedire al generale Merci di entrare in Franconia. Ma si lasciò sorprendere il dì 5 maggio 1645 da questi che aveva forze molto superiori alle sue: riuscì peraltro addentrarsi tra la cavalleria degl'imperiali, inchiodarne i cannoni e toglier loro dodici bandiere. Ma la sua infanteria comandata da Rosen essendosi atterrita, fu costretto ad abbandonare il campo di battaglia, e si ritirò in buon ordine. Il duca di Enghien avendolo raggiunto, diede agl'imperiali il 3 agosto la battaglia di Nordlingue, che costò la vita al generale Merci. La sua morte assicurò ai Francesi la vittoria che fu lungamente contrastata: quattromila dei nemici rimasero sul campo, e fu tanto il numero dei prigionieri che convenne rimandarne una porzione: alcuni però non contano questi che a duemila uomini soltanto. Turenna che si distinse in questa giornata, terminò la cam-

pagna del Reno il 19 novembre colla presa di Treviri, in cui ristabilì l'elettore. Nei Paesi-Bassi il duca d'Orleans fece con buon esito la guerra avendo sotto i suoi ordini il maresciallo di Gassion e Rantzau. Quest' ultimo, creato maresciallo il 30 giugno, ricevette l'esser suo da Monsieur il giorno 16 luglio, ed abiurò il luteranismo il 15 agosto dell'anno stesso. In Catalogna Roses si arrese per capitolazione al conte du Plessis-Praslin nel dì 26 maggio dopo quarantanove giorni di trincea aperta. Du Plessis fu creato maresciallo il 20 giugno susseguente. Il conte di Harcourt vinse il dì 22 giugno la battaglia di Llorens contra don Andrea Cantelme. Nel 19 ottobre egli prese Balaguer. A Parigi la regina madre cominciò la Chiesa de Val-de-Grâce sul disegno del celebre Mansard; e il re ne collocò la prima pietra il 1.° aprile.

Nell'anno 1646 si distinse il duca d'Orleans nei Paesi-Bassi, prendendo Courtrai il 28 giugno e Mardik il 24 agosto. Dal suo lato il duca d'Enghien obbligò Dunkerque, città così importante pel regno, ad aprirgli le porte nel dì 10 ottobre. Il maresciallo de Gassion colla disfatta di un corpo di nemici chiuse la campagna di Fiandra nel modo stesso in cui l'aveva aperta. Sulle spiaggie di Toscana, mentre i Francesi comandati dal principe Tommaso di Savoja assediavano per terra Orbitello, la flotta Spagnuola giunta in soccorso della piazza, fu attaccata il 14 giugno dal duca di Brezè, e stava per essere interamente sperperata quando un colpo di cannone uccise il duca in età di ventisett'anni. Questo stesso colpo rapì ai Francesi la vittoria e liberò Orbitello. I marescialli de la Meilleraie e Plessis-Praslin si rifecero di questo sinistro col prender Piombino il 9 ottobre e Portolongone il 29. In Catalogna l'espertezza del conte d'Harcourt non potè tener forte davanti Lerida, e fu costretto a levarne l'assedio il 21 novembre colla perdita di una parte del bagaglio e dell'artiglieria. Il 26 dicembre morì Enrico II principe di Condè; e Luigi suo figlio duca d'Enghien prese il suo soprannome.

L'arciduca Leopoldo postosi alla testa delle truppe imperiali nei Paesi-Bassi l'anno 1647, s'impadronì d'Armentieres il 23 maggio e di Landrecies il 18 luglio. Ma

il maresciallo de Gassion il giorno dopo prese la Bassèe, assediò il 24 Lens, e il dì 27 fu colpito da una palla di moschetto mentre strappar voleva un piuolo della palizzata che difendeva la strada coperta; occupazione veramente più propria di un granatiere che non di un generale. Egli morì dalla ferita il 2 ottobre in età di trentott' anni. Il giorno dopo la sua morte fu presa Lens. Gassion figlio di un presidente di Pau e di religione calvinista, aveva fatto il suo alunnato sotto il duca di Rohan, poi sotto il gran Gustavo, ch' entrambi onoravano il suo merito con istima particolare. Egli non aveva voluto maritarsi, dicendo che faceva troppo poco conto della vita per comunicarla ad altrui. Per sostituire quel gran generale fu richiamato Turenna d' Alemagna, ove aveva preso Aschaffembourg e molte altre piazze. Egli arrestò ben presto i progressi dei nemici nella Fiandra e ritornò nel Basso-Palatinato per soccorrere Worms, obbligando il nemico a levarne l' assedio. In Catalogna il 28 maggio il principe di Condè fece aprir la trincea dinanzi Lerida al suono dei violoni, giusta l'uso del paese; ma il 17 giugno fu obbligato a ritirarsi a Balaguer. Pare, dice uno storico, che Lerida sia stato il termine fatale dei conquisti francesi in Catalogna, e lo scoglio dei più gran capitani di Francia. In Italia nel mese di ottobre la plebe di Napoli ribellatasi per la seconda volta in quest'anno contra il governo spagnuolo, si pose sotto la protezione della Francia, e scrisse al duca Enrico di Guisa che allora trovavasi in Roma, per indurlo di venire a porsi alla testa di essa. Il duca s'imbarcò a Fiumicino sopra una scialuppa, passò in mezzo alla flotta spagnuola, e il 15 novembre giunse a Napoli, cui trovò bloccata dalle truppe spagnuole e ridotta ad estrema fame. Il 22 dicembre seguì battaglia all'altura di Castellamare tra la flotta spagnuola e quella di Francia comandata dal duca di Richelieu inviato in soccorso di Napoli. Dopo un fuoco di sei ore, si separarono i combattenti. Il duca di Guisa non ricevette a Napoli nè viveri nè munizioni come se gli aveva fatto sperare dalla Francia, ma nonostante egli si sostenne. L'anno dopo però le cose sue andarono a male. Don Giovanni d'Austria, figlio naturale di Filippo IV, entrò in Napoli il 6 aprile col favore delle

intelligenze ch' egli teneva in città, di cui si rese padrone senza veruna resistenza. Il duca di Guisa era allora assente: egli inutilmente tentò rientrare in Napoli. Obbligato a ritirarsi cadde in un agguato, in cui fu preso dopo essersi valorosamente difeso. Fu condotto in Ispagna e non riebbe la sua libertà se non nel 1652. In Alemagna Turenna unito agli Svedesi vinse la battaglia di Zusmarhausem il 7 maggio, prese parecchie piazze nella Baviera, e obbligò l'elettore, che si era dato al partito dell' imperatore, ad uscire di Monaco. Nei Paesi-Bassi l'esercito spagnuolo si mise, contra il suo costume, di buon' ora in campagna, e fu così audace di far porre per derisione nella gazzetta di Anversa, *che farà affiggere un monitorio per sapere cosa sia avvenuto dell' armata francese, avendola cercata da per tutto ove doveva essere senza averla potuta rinvenire.* L' arciduca Leopoldo sorprese e s' impadronì di Courtrai il 19 aprile. Ypres si arrese al principe di Condè il 28 maggio; Lens all' arciduca il 19 agosto. Il giorno dopo seguì battaglia davanti Lens tra l' arciduca e il principe di Condè. Il primo rimase disfatto con perdita di oltre novemila uomini tra uccisi e prigionieri. Dopo quest' azione che fu gloriosa pel principe di Condè egualmente di quelle di Rocroi e di Nordlingue, Lens si arrese ai Francesi, e lo stesso fu di Furnes il dì 10 settembre. Nella Spagna il maresciallo di Schomberg prese d' assalto Tortosa il 12 giugno. In Italia il maresciallo du Plessis-Praslin vinse il 30 maggio la battaglia di Cremona contra gli Spagnuoli. La pace che maneggiavasi sino dal 10 luglio 1643, restò finalmente conchiusa il 24 ottobre 1648 col trattato di Munster in Westfalia tra la Francia, l' Impero, la Svezia e loro alleati. Questo trattato al quale ricusò di accedere la Spagna, assicurò alla Francia la sovranità sopra i tre vescovati di Metz, Toul e Verdun, non che sopra Pignerolo colla proprietà dell'Alsazia e di Brisac (V. *l' imperatore Ferdinando III e Cristina regina di Svezia*). Ma alla guerra che i Francesi avevano avuto coll' impero succedettero turbolenze domestiche ch' erano già cominciate prima ancora che quella fosse cessata. Alcuni editti di tasse onerose al popolo e alla magistratura recati al parlamento per la loro esecu-

zione, occasionarono discrepanza di opinioni, e quindi sursero partiti. I magistrati si divisero in tre fazioni, quella dei *Frombolieri*, così detti perchè erano opposti alle risoluzioni della corte; quella dei *Mazzarini*, ligii ai voleri del cardinale; e quello dei *Mitigati*, che tenevano il mezzo tra i due partiti. Essendo rimasti preponderanti i primi, il parlamento emanò due decreti di unione coi parlamenti e le altre assemblee sovrane del regno, l'uno del 13 maggio, e l'altro del 15 giugno. Il popolo oppresso dalle imposizioni applaudì a que' decreti. Mazzarini credette pacificare gli spiriti sacrificando il sovrantendente delle finanze Emeri, ch'era creatura sua (1) e sostituendo a lui il maresciallo de la Meilleraie; ma non essendo stato sufficiente un tal mezzo, la regina fece rimuovere il presidente Potier de Blanc-Menil e Broussel consigliere di camera grande, che erano gli spiriti più riscaldati di quell'assemblea. Una tale rimossione verificatasi nel giorno in cui cantavasi il *Te-Deum* per la vittoria di Lenz, mise in furore il popolo che riguardava que' due magistrati per suoi protettori. Si corse all'armi, si baricarono nel 26 agosto con catene le strade; lo che chiamar fece questo giorno *il giorno delle baricate*. La regina per calmare il subbuglio fu obbligata di porre in libertà i due prigionieri; ma rimase negli spiriti un lievito di amarezza che si comunicò alle provincie ed ebbe fastidiose conseguenze. Tentò la corte di distruggerlo con un editto che pareva dover produrre il suo effetto, perchè portava una diminuzione di dieci milioni sulle taglie e di due milioni sulle introduzioni di Parigi. Inoltre S. M. acconsentiva non si istituissero in avvenire i processi se non per via dei tribunali ordinarii, e più non si avessero a molestare i membri di corti sovrane nell'esercizio de' loro ufficii. L'editto fu verificato il dì 24 ottobre, ma venne ricevuto con indifferenza, e ben tosto si ridestarono

(1) Emeri figlio di un villico di Siena era stato condotto in Francia da Mazzarini, il quale scoprendo in lui uno spirito docile e sottomesso lo fece di grado in grado giungere alla carica di sovrantendente di finanze ch' egli coprì a talento del suo protettore. Dopo la sua destituzione egli si ritirò nella sua bella terra di Tanlai in Borgogna, ove edificò il magnifico castello che ammirasi ancora presentemente.

le turbolenze. Un individuo che aveva debito di invigilare al mantenimento della pace fu egli stesso che attizzò il fuoco della discordia; cioè Francesco Paolo de Retz coadiutore di Parigi. Questo prelato formato pei macchinamenti e le fazioni, e tanto bel genio quanto turbolento spirito, si pose alla testa dei Frombolieri pel solo piacere di essere capo di un partito.

La corte temendo una nuova sommossa, fuggì precipitosamente da Parigi il 6 gennaio 1649 e si trasferì a san Germano in Laye. Ivi mancò di ogni cosa a segno che i signori e le dame dormirono sulla paglia. Non v' era letto se non pel re e la reggente. Si congedarono i paggi di camera per non avere di che nudrirli. Era quindi di necessità ritornare in Parigi, ma per rientrarvi conveniva farne l' assedio. Condè, il solo principe che aveva seguito la corte, fu incaricato di tale spedizione. Frattanto la capitale assoldava truppe a sua difesa. Il coadiutore fece leva egli stesso di un reggimento che si chiamò il *reggimento dei Corintii* perchè era arcivescovo titolare di Corinto. Per mascherare la loro ribellione, i Parigini dichiararono di non avere in vista che gl' interessi del re e la sua liberazione, e posero sulle loro bandiere questa divisa: *Regem nostrum quaerimus*. I principali dei loro capi erano il duca di Beaufort, di nuovo scappato dal castello di Vincennes ove stava rinchiuso da cinqu' anni, il principe di Conti, la duchessa di Longueville di lui sorella, il duca di Bouillon, e il maresciallo di Turenna. L'8 febbraio il principe di Condè prese colle truppe del re il ponte di Charenton. Il reggimento assoldato dal coadiutore, si avvisò di fare una sortita contra i Realisti, ma fu sconfitto, e nel rientrare in città ricevuto con fischi. Era tale lo spirito della frombola, una spezie cioè di tragi-commedia. Mescevasi il sarcasmo al trasporto e si faceva la guerra più a colpi di lingua e di penna che di spada. Dopo alcuni vantaggi del genere di quest' ultima riportati dai Realisti contra i Frombolieri, si negoziò e conchiuse la pace l' 11 marzo a Ruel mercè un' amnistia generale, verificata al parlamento il 1.° aprile.

Il re e la corte ritornarono a Parigi il 18 agosto. Frattanto gli Spagnuoli approfittando delle turbolenze del-

la Francia, presero san Venant ed Ypres ne' Paesi-Bassi e s'impadronirono di alcune piazze in Catalogna per l'impossibilità in cui era la Francia di spedirvi soccorsi. Il cardinale, liberato dalla guerra civile, pose in piedi un'armata e la spedì in Fiandra sotto il comando del conte di Harcourt. Il 25 agosto questo generale prese in due giorni la piazza forte di Condè; il quale conquisto irritò la gelosia del principe piccato contra la corte per non essere stato impiegato in quella campagna. Eccitato dalla duchessa di Longueville egli studiossi di suscitar nuove turbolenze.

Nel 1650 la regina spiegò un atto di vigore facendo arrestare nel giorno 18 gennaio i principi di Condè e di Conti e il duca di Longueville. Condotti a principio al castello di Vincennes, non ritrovarono al loro arrivo verun letto e passarono la notte nel giuoco. Di là vennero trasferiti a Marcoussi, poscia il 15 novembre ad Havre di Grâce. Il maresciallo di Turenna temendo di un' egual sorte si ritirò a Stenai, ove si congiunse agli Spagnuoli. Il re si recò nel mese di febbraio in Normandia, ove la duchessa di Longueville dopo l'imprigionamento del suo sposo e di suo fratello aveva disposti gli spiriti ad una sommossa, e da per tutto venne accolto con dimostrazioni di attaccamento e grida di gioia. La duchessa delusa nella sua espettazione si unì a Stenai col maresciallo di Turenna che era a lei sottomesso. Pacificata la Normandia, il re passò in Borgogna, di cui il principe di Condè era governatore. Egli trovò ogni cosa tranquilla ad eccezione di Bellegarde che osò sostenere un assedio e si arrese entro pochi giorni. Di ritorno a Parigi il re si mise in marcia al principio di luglio verso la Guienna ove si facevano i maggiori movimenti in favore dei principi. La città di Bordeaux erasi data al lor partito, ed aveva accolta la principessa di Condè in un con suo figlio ad istanza dei duchi de la Rochefoucault e di Borillon. Il re si disponeva ad assediar la città, ma il duca d'Epernon governatore della Guienna e la corte, tratta al suo partito una parte del parlamento, chiesero dai ribelli la pace la quale fu conchiusa a Bourg. Durante tali divisioni gli Spagnuoli avevano preso il Chatelet, la Chapelle, Rethel e Mouzon.

Il maresciallo du Plessis-Praslin ritolse il 14 dicembre Rethel, e il giorno dopo sconfisse interamente gli Spagnuoli comandati da don Estevan de Gamare e da Turenna, il quale ebbe fatica a salvarsi. In quest' anno morì a Stokolm dopo un soggiorno di circa cinque mesi nel dì 11 febbraio e nell' età di cinquantaquattr' anni, Renato Cartesio, il padre della moderna filosofia (1).

La procella addensavasi vieppiù sul capo del cardinale. Il duca d'Orleans indotto dal coadiutore, non che il parlamento, i Frombolieri, e la maggior parte dei gran signori, dichiararonsi a favore dei principi detenuti all' Havre. Tutti parlarono così alteramente e con sì grandi minaccie che Mazzarini giudicò non esser per lui più sicurezza se si fosse fermato in Francia. Uscì quindi di Parigi la sera del 6 febbraio 1551, e il 13 del mese stesso in passando per Havre, si fece un merito di annunciare ai principi fatti da lui rinchiudere, la loro liberazione. In quel giorno pranzò con essi, e poi diresse il suo cammino alla volta di Sedan, donde si recò a Colonia, e stabilì la sua dimora nel castello di Brull prestatogli dal suo amico elettore. I principi rientrarono in Parigi il 16 febbraio quasi in trionfo, accompagnati dal duca d'Orleans. Il popolo celebrò il lo-

(1) Morì di pleuritide il giorno nono della sua malattia. » Egli non » aveva alcuna confidenza ne' medici, ed erasi prescritto il suo sistema » dietetico cui osservò esattamente sino alla sua morte senz' alcun riguardo » alle loro ordinazioni. Pregò anche il medico che gli aveva mandato la re- » gina a non più visitarlo. Benchè fosse l' uomo il più temperante del » mondo, e che per lo più non si cibasse che di erbaggi, riguardava come » perniciosa la dieta e diceva che convien tenere esercitato lo stomaco. Non » approvava del pari il salasso, e differì a ricorrervi, a malgrado delle sol- » lecitazioni che gli dava Chanut, sino all' ottavo giorno del morbo. Egli » spirò il giorno dopo tra le braccia del padre Vioguè, agostiniano ed ele- » mosiniere dell' ambasciatore, presso il quale si confessava ordinariamente. » Fu osservato ch' erasi comunicato il giorno della Purificazione benchè » non si sentisse ancora verun male. Egli fu seppellito a Stokolm in un » cimiterio dove gli fu eretto una spezie di mausoleo. Il suo corpo rimase » colà sino al 1667 in cui i suoi amici lo fecero trasportare a Parigi. Gli » fu celebrato magnifico essequio nella Chiesa di santa Genevieffa ove fu » sepolto. Gli si era preparata un' orazione funebre, ma la corte vietò che » venisse pronunciata o pubblicata (Daniel) ». La patria di questo filosofo fu la Haie in Turenna.

ro ritorno con fuochi di allegrezza alla guisa stessa che aveva celebrata la loro presa. Agli 11 di marzo il parlamento emanò un decreto contenente ch' esso informerebbesi delle depredazioni fatte nelle finanze dal cardinale, e nel 18 aprile il re pubblicò una dichiarazione vietante l'ingresso nel consiglio agli stranieri, ed anche agli stessi cardinali francesi. Questa dichiarazione fu registrata il giorno dopo al parlamento a malgrado l'opposizione del clero. Il 2 maggio ritornò in corte il maresciallo di Turenna, ne fu accolto onorevolmente, e talmente ne prese l' interesse che nulla poi valse a staccarnelo. Il giorno 6 luglio il principe di Condè, malcontento della regina e dei ministri si ritirò a san Maur, ove tosto corse ad unirsi a lui moltissima nobiltà. Il duca d'Orleans si recò a visitarlo, e lo indusse a far ritorno. Per giustificarsi egli intervenne a parecchie assemblee del parlamento, accusò il coadiutore ivi presente di uno scritto pubblicato contra lui, ed ebbe vive contestazioni con questo prelato. Si videro allora tre partiti; quello della regina che aveva dal canto suo Bouillon e Turenna; quello del principe che era stato seguito dai duchi de la Rochefoucault e de Nemours; e quello dei Frombolieri che avevano alla lor testa il duca d'Orleans e il coadiutore. Nel 7 settembre il re entrando nell' anno suo quartodecimo, tenne un parlamento reale in cui fu dichiarato maggiore. Il principe di Condè si ritirò nel suo governo di Guienna, ove apparecchiossi ad una nuova guerra civile. Il re partì di Fontainebleau verso la metà di ottobre, e si recò nel Berry, che dal principe di Condè era stato levato a rivolta. Bourges per rientrare nell' ordine non ebbe d' uopo che della presenza del monarca. Quinci egli giunse il 31 a Poitiers donde spedì il maresciallo d'Harcourt per far levare al principe di Condè l' assedio di Cognac, la sola piazza di Saintonge che aveva ricusato dichiararsi per lui. Il principe fu costretto ritirarsi. Nel 29 dicembre il parlamento avendo inteso che il cardinale era ritornato a Sedan, pronto a riporre il piede nel regno, pubblicò un editto di corrergli addosso e di vendere tutte le mobilie del suo palazzo, dal quale ricavato *sarà prelevata*, dice il decreto, *una somma di centocinquantamila lire, per esser data a quello che rap-*

presenterà il detto cardinale morto o vivo, e qualunque delitto di cui fosse colpevole quello che lo rappresenterà, avrà la sua grazia. In tal guisa proscrivevasi, come si è rimarcato allora, e riducevasi *allo stato il più scellerato tra i corsari e i faziosi pubblici, un uomo che non d'altro era reo che di aver saputo piacere al suo padrone, e al quale i suoi maggiori nemici rimproverar non potevano la menoma crudeltà.* La vendita dei suoi mobili ebbe luogo. Bidal che era commissionato da Cristina regina di Svezia a Parigi, vedendo che si vendevano a vil prezzo cose preziose, acquistò per lei alcune antichità bellissime e quantità di manoscritti antichi. Lo che inteso da Cristina ella fece scrivere al suo commissionato da Chanut residente per la Francia a Stokolm, di conservare il tutto per rimetterlo alla persona di confidenza che gli verrebbe accennata dal cardinale. Bidal erasi già affrettato d'inviare i manoscritti; ma la regina li rispedì e poscia passarono alla biblioteca del re.

A malgrado della sua proscrizione il cardinale partì di Colonia al principio del 1652 e rientrò in Francia per la via di Sedan scortato da seimila uomini spediti dal re sotto gli ordini dei marescialli d'Hocquincourt e di Grancei. Il parlamento nominò due consiglieri per intimargli di ritornarsene ed ubbidire al suo bando. Uno di essi chiamato Beraud arrestato da un partito, mentre il suo collega prese la fuga, venne condotto ad Hocquincourt che lo interrogò intorno il suo stato e le sue funzioni. *Io non ve ne dirò nulla,* gli rispose con fermezza, *se non quando vi vedrò sullo scanno degli accusati.* Il 28 febbraio il cardinale giunse a Poitiers, ov'era allora la corte, e prese il suo posto nel consiglio. Il re risolvette di ridurre agli estremi i ribelli. Nel mese di marzo il maresciallo d'Hocquincourt sottomise Angers e poscia il ponte di Cè, due piazze ch'erano del loro partito. Il principe di Condè lasciò Agen e la Guienna il dì 24 marzo, accompagnato da soli sei individui, tra i quali il duca de la Rochefoucault e Gourville, e in mezzo a mille pericoli si avanzò verso il suo esercito, cui raggiunse in capo a otto giorni presso la foresta d'Orleans ove accampava ne' dintorni di Lorri. Il 6 aprile lo condusse dinanzi Montargis e se ne impa-

dronì nel correr di un' ora, donde piombò nell' oscurità della notte sugli aquartieramenti del maresciallo d'Hocquincourt che gli aveva distribuiti intorno a Bleneau presso Gien; n' espugnò cinque, ed avrebbe più oltre spinta la sua vittoria se non lo avesse arrestato il maresciallo di Turenna. La prudenza e il valore di questo gran generale salvarono l' armata e il re stesso, ch' era a Gien, dal maggiore pericolo. Il 2 luglio seguì il fatto del sobborgo sant' Antonio, di cui fu spettatore il re dalle alture di Charonne, ove il valore e l' intrepidezza del principe di Condè furono dalla sagacità di Turenna superati. Il principe era perduto, se gli abitanti di Parigi non gli avessero aperte le porte. Fu madamigella figlia del duca d'Orleans che li determinò a rendere al principe questo importante servigio. Ella ebbe anche l' ardire di far sparare contra le truppe del re il cannone della Bastiglia; al qual proposito disse Mazzarini: *ella ha ucciso il proprio marito;* facendo intendere con ciò che il re cui ella sperava sposare, non le perdonerebbe mai un tale insulto. Condè accolto in Parigi, ottenne alcuni giorni dopo dal parlamento un decreto che dichiarava il duca d'Orleans luogotenente generale del regno senza riguardo alla maggiorennità del re di fresco riconosciuta. Sua maestà che trovavasi allora a Pontoise, trasferì ivi il 6 agosto il parlamento per castigarlo. Ma così pochi furono i membri che vi si recarono che Benserade diceva motteggiando aver incontrato alla passeggiata tutto il parlamento in una carrozza scoperta; eranvi però le migliori teste. Cotesti magistrati riuscirono il 9 agosto d' indurre il re ad acconsentire all' allontanamento del suo ministro. La politica di Mazzarini lo fece cedere alle circostanze, ed egli uscì una seconda volta dal regno il dì 19 agosto e ritirossi a Sedan donde continuò a governare lo stato. Il re cedendo alle istanze dei Parigini, rientrò il 21 ottobre nella capitale, e il giorno dopo accordò a' suoi sudditi un' amnistia generale. Il principe era uscito di Parigi tre giorni prima dell' arrivo del re per gettarsi nelle braccia degli Spagnuoli che lo dichiararono a generalissimo del loro esercito. Monsieur si ritirò a Blois e madamigella sua figlia nelle sue terre. Il 19 diccmbre, il coadiutore, cui le raccomandazioni del re

aveva creato cardinale il 19 febbraio precedente, fu arrestato al Louvre per ordine di S. M. e rinchiuso a Vincennes. Egli se lo aveva ben meritato. Frattanto le turbolenze di Francia davano agli Spagnuoli grandi avvantaggi. Nel 13 ottobre essi ripresero Barcellona dopo quindici mesi di assedio. Ne' Paesi-Bassi s'impadronirono il 18 maggio di Gravelines e il 16 settembre successivo di Dunkerque.

Il cardinal Mazzarini attendeva sulle frontiere il suo richiamo e la corte vi disponeva gli animi. Finalmente il 3 febbraio 1653 egli rientrò in trionfo a Parigi accompagnato da Turenna: il re gli era andato incontro per sei leghe. I principi, gli ambasciatori, il parlamento, i cittadini, ognuno si sbracciò a fargli la corte. Nella capitale regnava perfetta calma, ma non era per altro repristinata nelle provincie, e vennero dati ordini per sottomettere le città ribelli. Il dì 8 luglio Bellegarde in Borgogna si arrese al duca d'Epernon, Rethel il dì 9 al maresciallo di Turenna, e Mouzon il 28 settembre. Il re fu presente a quest'assedio come pure a quello di Sante-Menehould che fu presa il 26 novembre dal maresciallo du Plessis-Praslin. Nella Guienna il duca di Vendome assediò Bordeaux, in cui si erano rinchiusi il principe de Conti, le duchesse di Condè e Longueville, e il conte de Marsin. La città era divisa in due fazioni, quella degli *Ormeisti* formata dal minuto popolo e quella dei *Cappelli rossi* composta dei cittadini ricchi. Prevalse l' ultima, e costrinse l' altra a rientrare nell' obbedienza mercè un trattato segnato il 31 luglio. Tra le condizioni che il re impose agli abitanti di Bordeaux, una delle principali fu che rifabbricassero il Castel-Trompette e quello di Ha, acciò contenerli in dovere. Il principe e le duchesse uscirono di città, la cui riduzione trasse seco quella di molte altre piazze. Il conte di Marsin, nativo di Liegi, passò al servigio della Spagna. Nella Catalogna il maresciallo d' Hocquincourt sul finir di novembre levò l'assedio di Gironne, e si vendicò di questa sciagura sconfiggendo gli Spagnuoli che lo avevano attaccato nella ritirata. » Dopo quest'anno 1653 gl'intendenti del-
» le provincie cominciarono ad esercitarvi la loro autorità.
» N'erano stati spediti nel 1634, ma essi non s'immischia-
» vano che in oggetti di finanza, e furono richiamati nel

» 1648 attesi i lagni dei parlamenti, che li trovavano pu-
» re troppo potenti, e che forse in que'tempi malaugurati
» lo erano di troppo essi medesimi. Ma nel 1653 ne fu-
» rono mandati col titolo d'intendenti di giustizia, di po-
» lizia e finanza, e così continuarono sino all' epoca della
» rivoluzione (Henaut) ».

Nell'anno 1654 il principe di Conti rientrato in grazia del re, si riconciliò col cardinal Mazzarini, e ne sposò il 22 febbraio la nipote, Maria Martinozzi. Ma il re sdegnato sempre più contra il principe di Condè, recatosi al parlamento il dì 28 aprile, lo dichiarò solennemente reo di lesa maestà. Il 7 giugno il monarca fu consacrato a Reims dal vescovo di Soissons, Enrico di Savoja, nominato all' arcivescovato di Reims prima ancora fosse prete. Quest' avvenimento nella medaglia fatta coniare avanti per conservarne la memoria, porta la data del giorno 3, ma un contrattempo accaduto ne fece differire di quattro giorni la cerimonia. Egli è a notarsi che tutti i pari ecclesiastici furono rappresentati da altri. Il re si recò poscia a Sedan per essere a portata dell' assedio di Stenai. Turenna dopo averlo cominciato, ne lasciò la condotta a Fabert per recarsi in soccorso di Arras assediata dal principe di Condè in un coll'arciduca ed il conte di Fuensaldagne. Egli sforzò il nemico sin dentro le trincee il dì 25 agosto; fatto che costò a quest' ultimo oltre ottomila uomini tra uccisi e prigionieri con tutta l'artiglieria e le bagaglie; il principe salvò il restante dell' esercito spagnuolo con una ritirata che fu degna di ammirazione. Il re di Spagna gli scrisse: *Cugino mio, ho sentito che tutto era perduto e che tutto fu salvo da V. A.* Luigi XIV che da Sedan erasi recato all' assedio di Stenai nel 6 agosto, prese la piazza, e questa era la sua prima campagna. Nel 6 settembre Turenna presentatosi davanti Quesnoi vi entrò senza trovar resistenza. Dal lato dei Pirenei non furono meno prospere le armi di Francia. Il principe di Conti s'impadronì di Villefranche il 5 luglio, di Puycarda il 21 ottobre e di parecchie altre piazze. In quest'anno l'arcivescovo di Parigi, Francesco de Gondi morì il 21 marzo, ed il cardinale de Retz di lui nipote e coadiutore sempre detenuto a Vincennes, prese possesso del-

l'arcivescovato nello stesso giorno per procura. La corte vi si oppose, ma il cardinale annoiato della sua prigionia, si dimise il 28, e trasferito al castello di Nantes se ne fuggì il 28 agosto, ritirandosi sul territorio Spagnuolo[1], ed ivi indiresse al capitolo di Nostra Signora una revoca della sua dimissione. Dalla Spagna passato a Roma il 28 novembre, vi fu ben accolto da papa Innocente X che in pien concistoro gli diede il cappello nel momento in cui meno se lo aspettava la Francia.

Nel dì 26 giugno 1655 Turenna aprì nei Paesi-Bassi la trincea dinanzi Landrecies alla presenza del re, e se ne impossessò per convenzione il dì 14 luglio; prese poscia Condè il 18 agosto e san Guilain il 25. A quest' assedio trovossi anche il monarca. In Italia il principe Tommaso di Savoja inviato dal re in soccorso del duca di Modena, fece levar l' assedio di Reggio agli Spagnuoli il dì 22 marzo, ed egli stesso il 14 settembre levò quello di Pavia. In Catalogna il duca di Vendome sconfisse il 29 settembre la flotta di Spagna all' altura di Barcellona. Il principe Francesco di Lorena passò nelle truppe di Francia. A Parigi morì il 24 ottobre 1592 Pietro Gassendi prevosto della Chiesa di Digne in concetto di essere il più gran filosofo del suo tempo dopo Cartesio: *Proximus illi, sed longo proximus intervallo.*

Successi or prosperi ed ora sinistri divisero la campagna del 1656. Nei Paesi-Bassi Turenna investita avendo Valenciennes verso la metà di giugno, si recarono il dì 16 luglio in soccorso della medesima il principe di Condè e don Giovanni d'Austria, e attaccarono gli acquartieramenti del maresciallo de la Ferté. Questo generale non potendo ricever aiuti da Turenna perchè la campagna era coperta dall' acque, fu vinto e fatto prigioniero con gran numero de' suoi. Turenna fece una bella ritirata col suo corpo di truppe e cogli avanzi di quello de la Ferté cui potè rannodare. Gli Spagnuoli ritolsero Condè il 18 agosto; Turenna s' impadronì de la Chapelle il 2 settembre, e sconcertò i disegni del principe di Condè. In Italia Valenza sul Po si arrese il 13 settembre ai duchi di Modena e di Mercoeur dopo settantanove giorni di trincea aperta. A Parigi nel mese di aprile fu istituito l'Ospital gene-

rale; il 7 del mese stesso morì Girolamo Bignon, avvocato generale, cui il cardinal de Retz appellava *il Catone del suo secolo.* Cristina regina di Svezia che allora aveva dato la sua abdicazione al trono in età di ventisett'anni, fece il suo ingresso in quella capitale l' 8 settembre e vi fu accolta con grandi onori.

Ad ogni campagna che Turenna e Condè si facevano l'un contra l'altro, aumentavano la loro riputazione. Il secondo s'impadronì il 22 marzo 1657 di san Guilain. Turenna concepì il disegno di assediare Cambrai; ma il principe di Condè essendogli venuto alle spalle con forze considerabili, lo costrinse ad abbandonare l'impresa. Il maresciallo de la Ferté assediò Montmedi, una delle più forti piazze del Lussemburgo; il re si recò al campo e la piazza si arrese il 6 agosto. Turenna espugnò san Venant il 27 agosto dopo tre giorni di trincea aperta, ed obbligò il principe di Condè a levar l'assedio d' Ardres, e il 3 ottobre prese dopo quattro giorni il forte di Mardick presso Dunkerque.

Nel 1658 la campagna di Fiandra fu un incatenamento di favorevoli successi per la Francia. Il 25 maggio Turenna assediò Dunkerque: il principe di Condè e don Giovanni d' Austria comandando l'armata spagnuola, si recarono nel mese di giugno in aiuto della piazza, e furono sconfitti il giorno 14 alla battaglia delle Dune. Il principe vedendo la debolezza degli Spagnuoli e le cattive misure che prendevano a suo malgrado, s' era già atteso un simile infortunio. *Non vi siete voi mai ritrovato a veruna battaglia,* diss'egli al duca di Yorck, che fu poscia re d'Inghilterra, prima che questa cominciasse? *No,* rispose il duca. *Ebbene,* soggiuns' egli, *entro una mezz' ora vedrete come se ne perde una.* Nondimeno Dunkerque continuò a difendersi, ma essendo morto il governatore, la città si arrese il giorno 25, e fu consegnata agl' Inglesi conformemente al trattato conchiuso con Cromwel. Felici successi e moltiplicati tennero dietro a questa spedizione: il 2 luglio si arrese a discrezione Berg-Saint-Vinox dopo cinque giorni di trincea; Furnes il 3, Dixmude il 4 secondo Bussi-Rabutin che la investì; Gravelines il 30 agosto, Oudenarde il 9 settembre, Menin il 17, Ypres il 26. La campagna d' Italia

non fu meno vantaggiosa di quella de' Paesi-Bassi. I duchi di Modena e di Navailles sconfissero i nemici sull'Adda, passarono il Ticino e presero Mortara il 5 agosto. In quest' anno il re cadde malato a Mardick nel mese di luglio ed era agli estremi; ma fu ristabilito mercè di un medico di Abbeville che gli diede l' emetico; rimedio allora poco conosciuto. La gioia che si manifestò per il suo guarimento fu pari alla costernazione che aveva prodotta la sua malattia.

La Francia e la Spagna stanche l' una e l'altra di una guerra di venticinqu' anni, cominciarono verso la metà dell' anno 1659 a trattar seriamente della pace che venne finalmente conchiusa il 7 novembre nell' isola dei Fagiani sulle sponde della Bidassoa dal cardinal Mazzarini e don Luigi de Haro plenipotenziarii, il primo per la Francia e l' altro per la Spagna, dopo ventiquattro conferenze, la prima delle quali aveva cominciato il 13 agosto; essa fu chiamata la pace dei Pirenei. Il trattato contiene cento e ventiquattro articoli. Col ventesimoterzo è stipulato che S. M. T. C. sposerà l' infanta Maria Teresa primogenita di S. M. C., ma a condizione che l' infanta rinuncierà, come aveva fatto Anna d'Austria, alla corona di Spagna. Il principe di Condè di cui in questo trattato eransi rispettati gl' interessi, lasciò i Paesi-Bassi sul finir di quest' anno, e nel seguente mese di gennaio si recò ad Aix in Provenza, dove era allora la corte. Il re gli fece il più gentile accoglimento, e lo assicurò di aver posto il passato in obblio.

Il re partì al principio di gennaio 1660 per la cerimonia del suo matrimonio, che fu fatta il 9 giugno a san Giovanni di Luz. In quest' intervallo Gastone duca d'Orleans zio del re, morì a Blois il 2 febbraio in età di cinquantadue anni. Egli lasciò del suo primo matrimonio una unica figlia, madamigella (Luigia di Montpensier) che fu destinata a molte teste coronate, e finì collo sposare in secreto Lauzun colonnello generale dei Dragoni. Del suo secondo matrimonio colla principessa di Lorena, che fu finalmente ratificato da Luigi XIII, egli ebbe tre figlie; la prima delle quali sposò Cosimo III, granduca di Firenze; la seconda Luigi Giuseppe duca di Guisa; la terza Carlo Emanuele II duca di Savoja. Gastone entrò per debolezza

e per leggierezza in tutti i partiti, e ne uscì quasi che sempre con vergogna ed a spese di coloro che lo avevano trascinato o seguito. Nel dì 5 aprile Turenna fu fatto maresciallo generale dei campi e degli eserciti del re, e nel 26 agosto il re e la regina fecero il loro ingresso in Parigi.

Al principio del 1661 avvicinavasi a lenti passi la morte del cardinal Mazzarini. Il deperimento giornaliero di sua salute era visibile a quanti lo approssimavano a malgrado dello studio ch'egli faceva di mascherare il suo stato. Finalmente egli spirò il 9 marzo a Vincennes nell'anno cinquantanovesimo dell'età sua. Egli lasciò erede del suo nome e delle immense sue ricchezze il marchese di Meilleraie che aveva sposato sua nipote Ortensia Mancini. Aveva quattro altre nipoti (Laura, Vittoria, Maria Olimpia e Maria Anna) di cui la penultima era stata passionatamente amata dal re. Inoltre aveva un nipote (Filippo Giuliano Mancini Mazzarini) che fu duca di Nevers. Il cardinal Mazzarini fu il rovescio e l'emulo del cardinal di Richelieu. Quasi da per tutto ove questi esercitava l'alterigia, la forza e la violenza, Mazzarini adoperava la dolcezza, la finezza e la pazienza, e pervenne egualmente a' suoi fini. Ma egli ebbe meno elevazione di spirito, meno viste, e meno generosità del suo antecessore. In una parola Richelieu fu un gran ministro, e Mazzarini un ministro esperto (1). Era tempo che quest'ultimo trapassasse: il re che non lo conservava nel suo posto se non per riguardi, era impaziente di governare da sè medesimo. Appena seguita la morte di quel ministro, egli dichiarò di voler assumere le redini dello stato, e verificò ciò che di lui detto aveva Mazzarini parlando confidenzialmente col maresciallo di Gramont: *C'è in lui tanta stoffa per farne quattro re ed un uomo onesto.* Il dì 1.° aprile, Monsieur, fratello unico del re, sposò Enrichetta d'Inghilterra figlia del re Carlo I detronizzato da Cromwel. Il 25 luglio il re soppresse la carica di colonnello generale dell'infanteria dopo la morte del duca d'Epernon. Nel me-

(1) Tra i vizii che si rimproverano al Mazzarini, la sua avarizia è il più notevole.

se di agosto il re fece un viaggio in Bretagna, e il 5 settembre fece arrestare a Nantes Fouquet sovrantendente delle finanze (1). Egli abolì questa carica e conferì la direzione delle finanze a Colbert sotto il titolo di controllore generale. Il 1.° novembre nacque Monsieur il Delfino.

L'anno 1662 il 1.° gennaio il re fece una copiosa promozione di cavalieri dell'ordine dello Spirito Santo, ponendo alla loro testa i principi di Condè e di Conti. Il maresciallo Fabert ricusò un tale onore con un raro esempio di modestia e di religione, non volendo dare false prove di nobiltà mancandogliene di genuine; essendo figlio di un libraio di Metz. Il 20 agosto il duca di Crequi ambasciatore di Francia venne insultato a Roma dalla guardia Corsa, che uccise uno de' suoi paggi. Quest'oltraggio non rimase però impunito. Il 27 novembre il re ricuperò Dunkerque dalle mani degl' Inglesi mediante esborso di cinque milioni. Questo principe vi fece il suo ingresso il 2 dicembre. Col trattato stesso Mardick e tutti gli altri posti che possedevano gl' Inglesi sulle coste di Fiandra, vennero a lui consegnati. Il dì 19 agosto morì Biagio Pascal in età di trentanov'anni. Il suo nome forma il di lui elogio.

In rappressaglia dell'insulto commesso a Roma verso il duca di Crequi, Avignone e il contado Venosino vennero riuniti alla corona l'anno 1663 con decreto del parlamento d'Aix emanato il 26 luglio. Continuava la guerra in Lorena. Il re si recò in persona all'assedio di Marsal ov'entrò il 4 settembre. Il duca di Beaufort inviato con una flotta per reprimere gli Algierini che infestavano le spiaggie d'Italia e di Provenza, disfece que' pirati il 10 settembre, e per qualche tempo li tenne fuori di stato di ricomparire. Il 25 dicembre il re si recò al parlamento e nominò quattordici duchi e pari. Prima istituzione dell'Accademia delle Inscrizioni e Belle Lettere.

Nell'anno 1664 cessò la rottura tra il papa ed il re con un trattato segnato a Pisa il 12 febbraio. Per esecu-

(1) I principali avversarii di Fouquet erano Colbert e le Tellier. Fouquet erasi fatto ritrarre con essi sotto l'emblema di uno scoiattolo tra otto lucertole ed un serpente, alludendo alle armi gentilizie di ciascuno di loro con questa divisa: *Quo me vertam nescio.*

zione di esso, venne in Francia il cardinal Chigi nipote di papa Alessandro VII per dar soddisfazione al re, e fece il suo ingresso a Parigi il 9 agosto. Il cardinal Imperiali domandò al re perdono in persona, e si eseguirono tutte le condizioni del trattato (Daniel).

Il re in quest'anno volendo ad istanza di Colbert rimettere in vigore il commercio di Francia, fece partir dalla Rochelle una colonia francese per popolare l'isola di Cajenna nell'America meridionale, e un'altra ne inviò al Canadà nell'America settentrionale. Per assicurare coteste colonie la Francia costruì de' vascelli ed equipaggiò flotte poderose che disputarono ben presto agl' Inglesi ed Olandesi l'impero del mare. Il duca di Beaufort s'impossessò di Gigeri in Africa il 22 luglio, ma lo lasciò il 30 ottobre. Il re spedì seimila uomini all'imperatore contra i Turchi ch'erano penetrati nell'Ungheria. *Un tale aiuto che fruttò la pace all' imperatore*, come assicura il continuatore di Mezerai, *lo pose in diffidenza alla Francia per la gelosia concepita della sua potenza.* L'elettore di Magonza ricorse al re per sottomettere la città di Erford che erasi ribellata, e il 15 ottobre costrinse i sediziosi al dovere. Per le cure di Colbert s'instituì l'accademia di pittura e di scultura. Nel mese di novembre si cominciò il canale di Linguadoca per aprire la comunicazione de' due mari. Quest'impresa era stata proposta sino dal regno di Carlo IX, ma sotto Luigi XIII la nobiltà di Linguadoca ne ritirò la domanda in uno degli articoli presentati agli Stati generali del 1614, e pregò il re di spedire un commissario sui luoghi per la congiunzione dei due mari. L'anno 1618 Bernardo Aribal propose in nome del re agli stati di Linguadoca tenuti a Pezenas di aprire un canale da Tolosa sino a Narbona, offrendosi di supplire alle anticipazioni necessarie, e di nulla chiedere alla provincia se non ad opera terminata.

Il duca di Beaufort dedicato alla guerra contra i pirati d'Africa, si coprì nel 1665 di nuovi allori coi vantaggi che riportò contra di essi. Egli li sconfisse nel mese di aprile alle alture di Tunisi e il 24 agosto a quelle di Algieri. Quest'anno fu notevole per l'istituzione del Giornale dei Dotti, il cui primo autore fu Dionigi di Sallo,

consigliere al parlamento di Parigi, non che per quella di parecchie manifatture dovuta alle cure di Colbert e per la riduzione degl' interessi al venti per cento. Nel 1601 Enrico IV l' aveva fissato dal sedici per cento al dodici, ed al dieci, e Luigi XIII nel 1634 al diciotto.

L'anno 1666 fu instituita l' Accademia delle Scienze, e costrutto il porto di Cette sul Mediterraneo presso Frontignan nella Bassa-Linguadoca. Anna d'Austria, madre del re, morì il 20 gennaio in età di sessantaquattr'anni. Cotesta principessa dopo aver pacificati i torbidi del regno, in mezzo ai quali ella mostrò maisempre molta fermezza, si abbandonò interamente agli esercizii di pietà. Il re diè saggio dell' ottima sua natura nell' ultima malattia di sua madre mercè le assiduità usatele e le sollecitudini penose ed umilianti (se tali possono chiamarsi quelle di un figlio verso sua madre) che non cessò di prodigarle. Dal giorno della morte di questa principessa, il re passò quasi tutta la sua vita in villa.

Nel dì 26 gennaio 1667 fu segnata a Breda la pace di cui trattavasi tra la Francia, l' Inghilterra e la Danimarca; sino a che però giunse nell'isola la nuova del trattato, continuarono le ostilità tra le truppe di queste potenze. Il 9 maggio la flotta inglese che teneva bloccata l'isola san Cristoforo fu sconfitta da la Barre. La morte di Filippo IV re di Spagna, accaduta il 24 del mese stesso, riaccese il fuoco della guerra nei Paesi-Bassi. Il re vi si recò alla testa di un' armata di trentacinquemila uomini per far valere i diritti della regina di lui sposa intorno la successione del monarca defunto suo suocero. Tutto piegò davanti questo esercito; Charleroi si arrese il 2 giugno, Berg-Saint-Vinox il 6, Furnes il 12, Ath il 18, Tournai il 26, Douai e il forte de l'Escarpe il 6 luglio, Courtrai il 18, Oudenard il 31, Alost il 1.° d'agosto, Lilla il 27. Finalmente questa campagna, che fu più un viaggio che una spedizione, ultimossi colla disfatta del conte di Marsin e del principe di Ligne, i quali venuti in soccorso di Lille, furono sconfitti il 31. Si presero loro più di milacinquecento cavalli, e molte bandiere con prigionieri. Le cose notevoli in quest' anno furono la costruzione dell' Osservatorio di Parigi per l' Astronomia, e l' editto registrato il 15 mar-

zo che creava la carica di luogotenente generale di polizia a Parigi. Il primo ad esserne rivestito fu de la Reynie. Dicesi che il primo presidente gli abbia raccomandato all'occasione del suo ricevimento tre cose nell'esercizio della sua carica, cioè nettezza, chiarezza e sicurezza. De la Reynie segnalò il principio di sua magistratura coll' istituzione de' fanali in tutte le strade di Parigi; essendo per l'innanzi obbligati i cittadini di porre dei lumi alle finestre per rischiarare la città. Questo stabilimento fu cent'anni dopo (1767) perfezionato sotto la magistratura di Sartine a mezzo di lumi a riverbero, di cui eransi fatti dei saggi sino dal 1763. Nel mese di aprile si pubblicò un' ordinanza civile che fu opera di Pussort consigliere di stato; ma de Lamoignon, Talon e Bignon vi diedero l' ultima mano. Il re accordò a papa Clemente IX successore di Alessandro VII, la demolizione della piramide eretta in Roma all' occasione dell' insulto fatto a Crequi, di lui ambasciatore sotto il pontificato precedente.

L'anno 1668 il teatro della guerra contra la Spagna fu trasferito nella contea di Borgogna ove si recò il re di crudo inverno. Presentatosi il 5 febbraio il principe di Condè dinanzi a Besançon, ne ricevette le chiavi il dì 7: nel giorno stesso si sottomise Salins. Il re si recò in persona il giorno 10 ad assediar Dôle e la prese il 14: alcuni giorni dopo si arresero Gray, i castelli di Joux e di sant'Anna, di guisa che in meno di diciassette giorni fu soggiogata tutta la Franca-Contea. La corte di Spagna sorpresa e sdegnata della debole resistenza opposta da quella scrisse al governatore: *che il re di Francia avrebbe dovuto inviare i suoi valetti a prender possesso della provincia in luogo di recarvisi egli stesso.* Il 2 maggio la Francia e la Spagna conchiusero ad Aix-la-Chapelle un trattato col quale il re restituiva alla Spagna la Franca-Contea, e conservava i suoi conquisti di Fiandra. Fatta la pace, molti signori francesi si recarono in soccorso de'Veneziani, e il 29 ottobre approdarono a Candia che venne assediata dai Turchi. Il 23 di questo mese Turenna abbracciò la religione cattolica. Il gran Bossuet compose per lui il libro dell' *Esposizione della Fede*; anche quello della *Perpetuità* aveva contribuito di molto alla sua con-

versione. Il 3 ottobre un decreto del consiglio confermò la pace di Clemente IX intorno le dispute del formulario. Per rendere questa pace più solenne s'erano promesse lettere-patenti, ma quelli ai quali essa rincresceva, impedirono l' esecuzione della promessa.

Nel 1669 Candia assediata dai Turchi da circa ventinove mesi dopo un blocco di circa diciott' anni, era ridotta all' ultime estremità. Il re sollecitato dal papa e dai Veneziani, inviò il duca di Beaufort con un corpo di oltre seimila uomini in soccorso della piazza; l'imbarco fu eseguito il 5 giugno, e il duca giunto il 19 in Candia, perì il 25 in una sortita senza che abbiasi saputo come fu ucciso. *Ma si sa*, dice il marchese di sant' Andrea Montbrun che allora comandava in Candia, *che il gran-visir spedì la sua testa a Costantinopoli ove fu recata durante tre giorni per le strade sull' estremità di una picca, siccome un segno della disfatta dei Cristiani.* Il 10 settembre Maria Enrichetta, regina d' Inghilterra e figlia di Enrico IV, vedova di Carlo I, ritirata in Francia da venticinqu'anni, terminò i suoi giorni a Colombe presso Parigi. Casimiro re di Polonia sceso dal trono nel mese di novembre, si recò a stabilire la sua dimora in Francia, e il re gli conferì l'abazia di san Germano-des-Pres.

Nuove piraterie praticate dagli Algerini a danno dei Francesi, determinarono il re a prendere delle misure efficaci per porli fuori di stato di molestare la marineria francese. L' anno 1670 intimoriti dai preparativi che la Francia andava facendo contra di loro, spedirono deputati al re, e conchiusero un trattato di pace obbligandosi di porre in libertà tutti gli schiavi francesi. Il re informato di alcuni maneggi del duca di Lorena, fece nel mese di settembre marciar contra lui il maresciallo di Crequi, che in meno di un mese lo spogliò de' suoi stati. Madama la duchessa d'Orleans sorella di Carlo II re d' Inghilterra, morì a Saint-Cloud il 30 giugno. Nel mese di agosto pubblicossi un' ordinanza in materia criminale.

Il re nel mese di maggio 1671 partì pei Paesi-Bassi; fece il viaggio in carrozza, mentre sin allora non era stato alla guerra se non a cavallo. Non eransi ancora inventate le vetture di posta. Egli si recò a Dunkerque e perfezionò

le fortificazioni. Al suo ritorno istituì un' Accademia di Architettura in uno degli appartamenti del Louvre. Il 30 novembre egli fece cominciare il palazzo degl' Invalidi, uno degli edifizii più belli di Parigi, lo stabilimento il più utile e che fa più onore a quel grande monarca.

La prosperità dell' Olanda sembrava averle fatto dimenticare le obbligazioni che aveva colla Francia. Tratti satirici slanciati dai suoi gazzettieri contra la persona del re, medaglie ingiuriose a questo monarca ivi coniate, la gelosia che dava a conoscere pe' suoi successi, e l'inclinazione che affettava pe' suoi nemici (1) furono i motivi principali che l'indussero a dichiarar la guerra nel 1672 a quella repubblica con un manifesto del 6 aprile. Nel susseguente mese di maggio il re si mise in marcia pei Paesi-Bassi alla testa di centomila uomini divisi in più corpi sotto gli ordini di Monsieur, del principe, di Turenna e di Lussemburgo (2). I conquisti furono rapidi. Nel 3 giugno si arrese Orsoi, e nello stesso giorno Burick a Turenna, e Wesel al principe il giorno 4. Parecchie altre piazze aprirono le loro porte, come Rimbergue, Emerick ec. Nel 12 giugno i Francesi passarono il Reno a nuoto verso Tolhus alla vista del nemico che si diede alla fuga dopo aver inutilmente conteso il passaggio: esso domandò quartiere e lo ottenne, ma il duca di Longueville avendo scaricato imprudentemente un colpo di pistola, occasionò un fatto in cui perdette la vita; rimasto essendo ferito il principe di Condè e tutti i nemici passati a fil di spada. Arnheim si arrese a Turenna il 15 giugno; il forte di Knotzembourg o di Nimega il 16; il forte Skenk il 19; Doesbourg colla guarnigione di quattromila uomini

(1) Mentre si negoziava l'ultimo trattato colla Spagna, uno dei ministri francesi chiesto avendo a Van-Benning ambasciatore della repubblica s'egli affidavasi alla parola del re: *Ignoro*, aveva questi risposto, *ciò che voglia il re; considero solo ciò ch' ei può.*

(2) Il maresciallo du Plessis-Praslin impedito dai suoi molti anni di far la campagna, ne testificò al re il suo rammarico coll'espressioni più energiche. *Cugino mio*, le rispose il monarca, *non si opera se non per avvicinarsi alla riputazione da voi acquistata. È una bella cosa il riposarsi dopo tante vittorie.*

si arrese al re il giorno 21. Alcune altre città ricevettero la legge dal vincitore. La città e la provincia di Utrecht spedirono deputati per attestare la loro sommissione, e il re entrò nella città il giorno 30. Mentre egli stava costà giunsero i deputati degli stati d'Olanda a chiedergli pace. Ma le loro proposizioni vennero rifiutate per avviso di Louvois ministro della guerra: altre ne furono fatte che furono similmente ricusate dagli stati per opera del principe d'Orange. I due fratelli Cornelio e Giovanni di Witt, di cui il secondo era consigliere in pensione della repubblica, erano d' avviso di sottomettersi, e il principe d'Orange di cui essi erano nemici, lo attribuì loro a delitto. Il popolo si rivoltò contr'essi accusandoli di intelligenza con Francia, e furono trucidati in una sedizione il dì 22 agosto, giusta il presidente Henaut, o il 3 luglio, secondo d'Avrigni, il quale ci sembra antecipar di troppo un tale avvenimento. Il 9 luglio Turenna rese Nimega; Naerden si arrese il giorno 12, Grave il 14, il forte di Crevecoeur il 19, l'isola e la città di Rommel il 26 settembre. Nel 12 ottobre il duca di Lussemburgo alla testa di tremila uomini, investì il principe d'Orange, che assediava Voerden con quattordicimila uomini e gli fece levar l'assedio. La città di Amsterdam aprì le sue dighe (1) inondando tutto il territorio; lo stesso fecero parecchie altre città, e in tal guisa evitarono di cadere tra le mani dei Francesi. All' inondazione dell' Olanda tenne dietro l'innalzamento del principe d'Orange alla dignità di Statolder. L'imperatore sorpreso delle rapide conquiste del re, si collegò contra la Francia colla Spagna, l'elettore di Brandeburgo e l'Olanda. Il principe d'Orange as-

(1) Luigi XIV trovavasi alle porte di Amsterdam che probabilmente a quel momento non poteva resistergli, e ove generale era la costernazione. I magistrati si raccolsero per deliberare quel che avessero a fare in tale circostanza, e si convenne unanimemente di recargli le chiavi della città. Si si accorse allora che un vecchio borgomastro addormentato non aveva dato il suo voto. Lo si svegliò, ed egli chiese su di che si fosse deliberato: di recare al re di Francia le chiavi della città. Le ha egli domandate, rispose il vecchio dormiglione? Non ancora, gli fu risposto. In questo caso, soggiuns'egli, attendete almeno, o signori, che le domandi. E questa sola parola, per quanto si dice, salvò la città (Pièces Intèress. T. IV p. 228).

sediò Charleroi durante l'assenza di Montal governatore, e al suo ritorno nel 22 dicembre levò prudentemente l'assedio. In questa campagna i Francesi impiegarono quella spezie di bomba oblunga detta *carcassa*, di cui può leggersi la descrizione nel Giornale di Trevoux. Sul mare vi ebbe nel mese di giugno un combattimento vivissimo di Francesi ed Inglesi contra la flotta olandese comandata dal famoso Ruyter. Eguale all'incirca fu il vantaggio tra l'una e l'altra parte.

L'elettore di Brandeburgo dichiaratosi a favor dell'Olanda fece che Turenna l'anno 1673 nel mese di gennaio passasse il Reno alla testa di dodicimila uomini ponendo in fuga quel principe che ne aveva venticinquemila, prendendo parecchie piazze della Westfalia, e stringendo così vivamente l'elettore ch'egli chiese quartiere. Ottenne una tregua nel mese di maggio. Il re si mise in campagna e prese Maestricht il 1.° luglio dopo sedici giorni di trincea aperta; passò poscia nell'Alsazia e costrinse Strasburgo ad osservare la neutralità. Nel mese di settembre il principe d'Orange ritolse Naerden. Il 19 ottobre il re dichiarò guerra alla Spagna che l'aveva a lui intimata il 16, e vedendosi attaccato da tanti nemici, richiamò le sue truppe dall'Olanda. Il principe d'Orange rinforzato dalle milizie dell'imperatore e della Spagna, assediò il 4 novembre Bonn, la quale capitolò il giorno 12. Nel 15 Treviri si arrese al marchese di Rochefort. In mare le flotte di Francia e d'Inghilterra batteronsi tre volte contra la squadra d'Olanda comandata da Ruyter e Tromp il 7 ed il 14 giugno, e la terza volta il 21 agosto. Questi combattimenti furono vivissimi; ambi i partiti si attribuirono la vittoria, che non erasi però ancora dichiarata. In quest'anno il re confiscò il principato d'Orange e lo conferì al conte d'Auvergne in ricambio della confisca fatta dal principe d'Orange del marchesato di Berg-op-Zoom ed altri luoghi appartenenti a quel conte. Il 10 febbraio fu emanato un editto portante estensione di regalia su tutte le diocesi del regno ad eccezione di quelle che n'erano esenti a titolo oneroso. Parecchi vescovi di Linguadoca e delle provincie vicine vi si opposero, ma poscia vi si uniformarono. I soli vescovi di Alet e di Pamiers persistette-

ro nella loro opposizione, e il papa prese la loro difesa. Il re voleva rimetterli alla corte per aggravarli del peso della sua collera: *Non temete, o sire,* osò dirgli Bossuet vescovo di Meaux, *che per tutto il viaggio de' due vescovi dall' estremità della Linguadoca sino a Versailles, non sia seminata di immenso popolo che in ginocchio chiederà loro la benedizione?* Ai 24 febbraio il re pubblicò una dichiarazione registrata al parlamento e alla camera dei conti di Parigi il 23 marzo susseguente, proibente alle corti sovrane di far rimostranze sulle lettere-patenti, editti e dichiarazioni che fossero loro spediti prima di averli registrati puramente e semplicemente senza veruna restrizione o modificazione. Questa dichiarazione sortì il suo effetto in tutto il seguito del regno di Luigi XIV. In marzo si emanò editto che istituì uffici ereditarii di banchieri speditori alla corte di Roma. Un'avventura disgustevole che die' occasione al famoso sonetto *dell' Aborto,* fece sopprimere in quest' anno la condizione delle *figlie d' onore della regina,* la cui instituzione, come si è detto a suo luogo, si riferisce alla regina Anna di Bretagna moglie di Luigi XII. Vi si sostituirono le *dame di palazzo.* Nel giorno 17 febbraio di quest' anno finì i suoi giorni per isforzi fatti sul teatro il padre della commedia francese Poquelin detto Moliere che non aveva tra gli antichi chi lo avesse superato, e non ha ancora il suo eguale tra' moderni. L'arcivescovo di Parigi permise per atto di grazia che fosse seppellito nel cimiterio di san Giuseppe dopo avergli dapprima ricusata la sepoltura ecclesiastica.

Nel 1674 Luigi XIV vedendosi abbandonato da tutti i suoi alleati ed attaccato da tutte le potenze dell' Europa eccettuata la Svezia, fu costretto di far guerra su tutte le frontiere del suo regno: si recò egli stesso nella Franca-Contea, ove il duca di Navailles gli aveva spianato la via per farne il conquisto colla presa da lui fatta di alcune città e castella. Il re assediò Besançon e se ne impadronì il 15 maggio in otto giorni di trincea; nel dì 21 si arrese la cittadella, il 6 giugno Dôle, il 22 Salins. In tal guisa il re si vide per la seconda volta padrone di tutta la provincia, che fu tolta per sempre alla Spagna. Nei Paesi-Bassi il principe di Condè dopo aver disfatto l'11 agosto

l'avanguardo del principe d'Orange a Senef, volle inseguire la sua vittoria: impegnò quindi un nuovo combattimento de' più sanguinosi e fece oltre tremila prigionieri, tra'quali parecchi principi e più di duecento uffiziali; lo che die' chiaramente a conoscere, che i nemici ebbero torto ad attribuirsi l'onore di questa seconda azione convenendo che il principe di Condè si aveva avuto tutto il vantaggio della prima. Convien però confessare che osservato il gran numero di soldati e uffiziali perduti dai Francesi, tale vittoria domandava sì da questi che dai nemici non già il *Te Deum* che cantossi d'ambe le parti, ma bensì lagrime. Nel mese di agosto il principe d'Orange intraprese l'assedio di Oudenarde, e il 21 del mese stesso lo levò vedendo avvicinarsi il principe di Condè che veniva in aiuto della piazza. Il 26 ottobre Grave si arrese agli Olandesi che da tre mesi ne formavano l'assedio, e vi avevano perduti ottomila uomini: essi s'impadronirono di Dinant il 18 novembre, e di Hui il 2 del mese dopo. Nel Roussillon gli Spagnuoli presero il castello di Bellegarde, e nel mese di giugno tesero un'imboscata a le Bret, in cui questo luogotenente generale perdette milacinquecento uomini, ma il conte di Schomberg giunse a tempo di salvare l'esercito. In mare l'ammiraglio Tromp fu battuto il 28 giugno davanti Belle-Isle sulle coste di Bretagna. Nè miglior effetto s'ebbe l'intraprendimento dell'ammiraglio Ruyter nella Martinica. Nel mese di settembre il re spedì soccorso ai Messinesi sotto gli ordini di Vallavoir e Valbelle. In Alemagna Turenna s'impadronì il 3 marzo della città e del castello di Germersheim, cui l'elettor palatino avvisava di consegnare all'imperatore. Il 16 giugno egli scacciò i nemici da Sintzeim e li pose in rotta. L'elettore di Brandeburgo riprese l'armi contra la Francia. Turenna ritornò nel Palatinato dandolo in preda al furore delle sue milizie. Cinque città e venticinque villaggi furono ridotti in cenere dai soldati francesi ed inglesi per vendicarsi delle crudeltà commesse dai paesani del Palatinato su molti dei loro compagni da essi presi. L'elettore stando a Manheim vedeva la desolazione de'suoi stati, e sfogava l'impotente sua collera in rimproveri contra Turenna. Gli abitanti di Strasburgo ruppero il trattato

di neutralità e diedero passaggio all' esercito imperiale comandato dal duca di Lorena e dal duca di Bournonville. Turenna gl' insegui e a malgrado dell' inferiorità delle sue forze gli attaccò il 4 ottobre ad Ensisheim e riportò compiuta vittoria. Ritirossi poscia in Lorena col suo esercito di quindicimila uomini, fingendo di abbandonare l' Alsazia al nemico, la cui armata era composta di sessantamila uomini dopo l' unione delle truppe di Brandeburgo: nel mese di dicembre egli si rimise in campagna, rientrò nell'Alsazia dal lato di Befort, scacciò il nemico di luogo in luogo, lo attaccò il 29 a Mulhausen e lo sconfisse; investì il 30 un reggimento di ottocento uomini che si arresero a sua discrezione: finalmente, battuti i nemici una terza volta presso Turkeim il 5 gennaio 1675, gli obbligò ad abbandonare l' Alsazia e ripassare il Reno con appena ventimila uomini.

I Francesi avevano ancora in piedi l' anno 1675 tre armate di terra che la gloria delle campagne precedenti invitava a nuovi trionfi. Nei Paesi-Bassi la cittadella di Liegi si arrese il 27 marzo al conte d'Estrade; Dinant il 29 maggio al re, sotto i cui ordini il maresciallo di Crequi dirigeva le operazioni dell' assedio di quella piazza. La città e il castello d'Hui aprirono le loro porte il 6 giugno al marchese di Rochefort; Limburgo il 21 al duca d'Enghien. Nella Catalogna il conte di Schomberg prese Figuieres, Baschara, il forte Joui, Ampurias ed alcune altre piazze, e dopo aver battuto il duca di san Germano, generale degli Spagnuoli, espugnò Bellegarde in cingue giorni di trincea aperta. In Alemagna Turenna valicò il Reno, a malgrado della vigilanza di Montecuccoli, s'impadronì di parecchie piazze, e con differenti marcie e contramarcie che durarono quasi tre mesi, egli ridusse i nemici al punto che non poterono più scappare. Ma la Providenza aveva ordinato altrimenti : un colpo di cannone rapì il 27 luglio in età di sessantaquattro anni questo grand' uomo il cui solo nome equivale al più perfetto elogio (1). Il talen-

(1) La stessa bomba che stese morto Turenna, portò via il braccio al marchese di sant' Ilario luogotenente generale. Il figlio di quest' ultimo corse a lui tutto sconsolato, ed egli gli disse : *Figlio mio, non devi pianger me, ma sibbene quell' uomo grande.*

lento singolare di Turenna quando trovavasi alla testa delle armate, era di agire senza inquietudine e di prevenire tutti i disegni del nemico senza far dare ai soldati un solo passo inutile. Dopo la sua morte l'armata francese ripassò il Reno il 2 agosto e verificò la sua ritirata in buon ordine sotto Lorges. Il principe di Condè spedito in Alemagna per comandare, fece levare a Montecuccoli l'assedio di Haguenau il 22 agosto, poi quello di Saverne, e l'obbligò a ripassare il Reno; i principi di Luneburgo-Zell assediarono intanto Treviri. Il maresciallo di Crequi ch'era venuto in soccorso della piazza, fu sconfitto l'11 agosto a Consarbruck, e nella sua disfatta trovò mezzo di penetrare in Treviri, cui difese sino al 6 settembre. In questo dì Boisjourdan capitano nel reggimento di Navarra, trattò col nemico all'insaputa di quel generale, e fermò una capitolazione che fu poi da Crequi ricusata a pericolo della sua libertà cui perdette, essendosi dato volontariamente a prigioniero. Il perfido Boisjourdan avendo osato poscia di ricomparire in Francia, espiò il suo delitto sul patibolo a Metz il 20 ottobre.

Il re d'Inghilterra, amico di tutte le potenze belligeranti, offerta avendo la sua mediazione per pacificarle, aprì a Nimega delle conferenze in tale proposito. Mentre queste seguivano, continuarono le ostilità. Nell'anno 1676 il re partito da san Germano in Laye giunse il 21 aprile al campo davanti a Condè che si arrese il 26. Monsieur, fratello del re, prese Bouchain l'11 maggio. Il duca di Humieres s'impadronì d'Aire il 31 luglio. Il principe d'Orange, che aveva investito Maestricht sino dall'8 luglio, levò l'assedio il 27 agosto all'avvicinarsi del conte di Schomberg, fatto l'anno avanti maresciallo di Francia. Il 17 settembre du Fai restituì Filisburgo al principe Carlo di Lorena, dopo settanta giorni di trincea aperta. La necessità ve lo costrinse, perchè non eravi più polvere nella piazza. Questa perdita non pregiudicò du Fai nello spirito del re, il quale disse anche dopo ch'egli aveva quattro uomini che verrebbero ne' suoi posti rispettati dal nemico, cioè Montal, Chamilli, Calvo e du Fai. In mare du Quesne entrò nel porto di Messina il dì 8 gennaio dopo un fiero combattimento, nel quale rincular fece Ruyter e maltrattò

forte il suo vascello: nè meno rimasero danneggiati l'avanguardo e il retroguardo olandesi dal marchese di Preuilli e Gabaret. Il 22 aprile du Quesne si portò colla sua flotta in soccorso d'Agosta e die' una seconda battaglia a Ruyter a cui costò la vita, morto essendo alcuni giorni dopo dalle riportate ferite; d'Almeras, che comandava l'avanguardo francese, fu colpito da una palla di cannone. Finalmente il 2 giugno la squadra francese, comandata dal maresciallo di Vivonne e du Quesne, attaccò la flotta dei nemici presso Palermo: *Gli alleati*, dice uno storico ad essi parzialissimo, *furono i più maltrattati; perirono dodici dei loro vascelli con sei galere, settemila uomini e settecento pezzi di cannone.* Il 20 dicembre il conte d'Estrées ritolse l'isola di Cajenna agli Olandesi.

Continuavano maisempre le conferenze di Nimega, ma senza apparenza di effetto. Il re non attese il finir dell'inverno per rimettersi in campagna. Il 20 febbraio 1677 si vide con istupore nel giorno stesso in cui egli era partito da san Germano in Laye, le sue truppe investir Valenciennes, cui espugnarono d'assalto il 17 del mese seguente. Sin allora mercè un'usanza che non era mai stata interrotta, il destino delle piazze espugnate in tal guisa era il saccheggio, cioè a dire esposte a tutta l'avidità dei vincitori. Il soldato si apparecchiava a trattar similmente Valenciennes, e di già alcune compagnie avevano cominciato a gettarsi sulle abitazioni. Ma Luigi comandò si cessasse dal saccheggio, e tutti si ritirarono lasciando quanto avevava tolto; disciplina prodigiosa di cui la storia antica e la moderna non avevano ancora fornito esempio. Il 5 aprile il re sottopose alle sue leggi anche la città di Cambrai. Gli 11 del mese stesso il principe d'Orange volendo soccorrere sant'Omer, assediata dal duca d'Orleans, perdette la battaglia di Cassel che costò agli alleati settemila uomini tra uccisi e prigionieri. Nel 17 si arrese la cittadella di Cambrai e nel 20 aprile sant'Omer. Il 14 agosto il principe d'Orange levò per la seconda volta l'assedio di Charleroi. Un signore inglese disse in tale occasione: *Il principe d'Orange può vantarsi di una cosa, cioè che non avvi generale il quale all'età sua abbia levati più assedii e perduto più battaglie di lui* (Bayle). In Alema-

gna il principe Carlo di Lorena passò il Reno alla testa di numeroso esercito e si avanzò verso Metz, lusingandosi di scacciar i Francesi dalla Lorena e di ricuperare i suoi stati; ma il maresciallo di Crequi sconcertò i suoi progetti e lo affaticò in guisa colle sue marcie e contramarcie levandogli i suoi convogli e i bagagli, che fu obbligato a ripassare il Reno cogli avanzi della sua armata. Il corpo comandato dal duca di Sassonia ch'era rimasto in Alsazia, fu ancora più malconcio; il duca per ripassare il Reno ebbe bisogno di un passaporto che Crequi gli accordò di buon grado. Il 7 ottobre seguì la battaglia di Cokesberg presso Strasburgo vinta da Crequi. Questo generale assediò poscia Friburgo capitale della Brisgovia, di cui in otto giorni di trincea si rese padrone. Sulle frontiere della Spagna nel mese di luglio il maresciallo di Navailles ricacciò più volte gli Spagnuoli, mise il loro esercito in rotta e tagliò a pezzi quattro o cinquemila uomini. In mare il conte di Estrées fece un tentativo sopra Tabago, una delle Antille spettante agli Olandesi e bruciò quattordici vascelli nemici in uno dei più fieri combattimenti che siensi mai dati in mare: ripassò poi in Francia, ritornò nel mese di dicembre a Tabago e sottomise all'ubbidienza del re tutta l'isola.

Il re aprì pure la campagna del 1678. Partito egli il 7 febbraio, cominciò in persona il 4 marzo l'assedio di Gand che si arrese il 9; ai 12 capitolò la cittadella, e il 25 Ypri aprì le sue porte. Finalmente il 10 agosto contra la pubblica aspettazione, fu conchiusa e segnata a Nimega la pace tra la Francia e l'Olanda che con questo trattato ricuperò Maestricht. Il 14 del mese stesso il principe d'Orange, non sapendo di questa pace, ma non potendo dubitare che fosse prossima, attaccò M. de Lussemburgo il quale benchè sorpreso, subir gli fece una nuova disfatta (1). Gl'Inglesi che si erano dichiarati contra la Francia, perdettero in quest'azione duemila uomini delle loro

(1) A torto parecchi storici avanzarono che il principe d'Orange fosse istrutto del trattato di pace quando attaccò M. de Lussemburgo (Ved. *la prova in contrario nella nuova edizione del p. Daniel T. XVI pag.* 170).

truppe migliori, e più ancora considerevole fu la perdita dal canto degli Olandesi. Il 17 settembre la Spagna accedette al trattato di pace che assicurava alla Francia la Franca-Contea, Valenciennes, Cambrai, Ypri, sant' Omer ed alcune altre piazze. In Alemagna de Crequi continuò la guerra con buon esito, prese parecchie piazze, sconfisse gl' imperiali a Gretxingen, li battè il 6 luglio al ponte di Rhinfeld, e ne fece tale carnificina che i cadaveri di cui era coperto il ponte, impedirono ai Francesi di entrare in città; egli tagliò a pezzi seimila uomini comandati dal principe Carlo, e s' impadronì il 27 del forte di Kell cui ha demolito.

L' imperatore privato del soccorso dell' Olanda e della Spagna non tardò guari ad accorgersi dell' ineguaglianza delle proprie forze a petto di Francia. Fu quindi necessità per lui di accomodarsi con questa. La pace che segnarono insieme il 5 febbraio 1679 a Nimega mediante la cessione fatta dall' imperatore della città di Friburgo, di cui Crequi erasi impadronito, divenne generale pei singoli trattati conchiusi nel corso dell' anno tra i differenti principi d' Alemagna, e fu fermata sul piano che il re aveva proposto agli alleati: in tal guisa il monarca francese ne fu l' arbitro e die' loro la legge; lo che sin d'allora gli fece dare il soprannome di *Grande*. Il 24 agosto morì a Parigi il cardinal di Retz ov' era ritornato l' anno 1661 dopo aver data la sua dimissione dall' arcivescovato nella forma che desiderava la corte. Lui felice se espiò nel suo lungo ritiro l' enorme abuso che aveva fatto de' suoi grandi talenti per eccitar turbolenze e porre a soqquadro lo stato!

Frequenti eransi fatti in Francia gli avvelenamenti, e il re istituì a Parigi nel gennaio 1680 un tribunale per indagarne gli autori. Su questo proposito vennero molestati individui della prima nobiltà. Il Delfino nell'anno suo ventesimo sposò il 7 marzo a Châlons sulla Marne, Anna Maria Cristina Vittoria, figlia di Ferdinando Maria elettore di Baviera. Pareva che il trattato di Nimega assicurata avesse la tranquillità dell' Europa. Ma Louvois ministro della guerra, a cui la pace scemava la riputazione, gettò tra i principi d' Alemagna il timore coll' eriger che fece due

camere, l'una a Metz e l'altra a Brisach, per riunire alla corona i feudi smembrati dei tre vescovati e dell' Alsazia. Quelli che dalle sentenze emanate da que' due tribunali furono spogliati delle terre di cui erano in pacifico possesso, fecero invano sentire le loro lagnanze; si continuò a procedere collo stesso rigore all'esecuzione. Nel tempo stesso il re pubblicò contra i Calvinisti due editti che risvegliarono lo zelo dei missionarii per la loro conversione. Ma gli insulti che in parecchie circostanze riportarono questi ministri evangelici, determinarono la corte a prestar loro man forte; cio che appellossi la *Dragonada*.

Il canale di Linguadoca cominciato l'anno 1664 sotto la direzione di Riquet fu finalmente ultimato e divenne navigabile il 19 maggio 1681. I corsari di Tripoli avendo praticato parecchi insulti a' vascelli francesi, furono inseguiti da du Quesne con una squadra di sei vascelli sino al porto di Chio, ov' eransi rifuggiati. Avendo il governatore della piazza ricusato di farli uscire dal porto, furono da du Quesne fulminati il 23 luglio. Quest' affare produsse gran romore alla Porta e il divano era d' avviso di far trucidare per rappresaglia tutti i Francesi stabiliti in Turchia. Ma la prudenza e fermezza di Guilleragne, ambasciator francese a Costantinopoli, pacificarono il gransignore e il suo visir. Du Quesne si recò poscia a bombardare Algeri il 23 agosto e ne ridusse in cenere una porzione. Il 30 settembre Strasburgo sorpresa dalle truppe francesi, si sottomise al re, e lo riconobbe a suo sovrano colla capitolazione segnata da Louvois e dal barone di Montclar comandante nell' Alsazia. Questa città reggevasi colle proprie leggi, e pretendesi che i Francesi non abbiano fatto che prevenire l'imperatore il quale dicevasi voler impadronirsene. Il re vi fece il suo ingresso il 23 ottobre. Il 9 novembre si aprì l'assemblea generale del clero convocata dal re in occasione delle dissensioni sopravenute tra questo principe e papa Innocente XI, intorno l' editto del 1673 per l' estensione della regalia.

L'assemblea del clero continuò nel 1682, e segnò il 3 febbraio l'atto di acconsentimento all'estensione della regalia alle Chiese che n'erano immuni; ma il re ne moderò l'applicazione. Il 13 aprile si pubblicò un Breve del papa che cas-

sava ed annullava tutto ciò che l'assemblea aveva fatto rapporto la regalia. Bossuet estese quattro articoli sulla potenza ecclesiastica che vennero approvati il 19 marzo da tutti i membri dell' assemblea, poi confermati con un editto del mese stesso. Questi quattro articoli contengono in sostanza; 1.° che il papa non ha alcuna autorità sul temporale dei re; 2.° che il concilio generale è superiore al papa; 3.° che l'uso del potere apostolico dev' esser regola pei canoni, salve le libertà della Chiesa gallicana; 4.° che le decisioni del papa non sono definitive se non in quanto vengono accettate dalla Chiesa. Il 6 agosto nacque il duca di Borgogna figlio del Delfino. Il 30 del mese stesso il re fece bombardare Algeri da du Quesne per vendicare le crudeltà esercitate dagli Algerini verso i prigionieri francesi. In quest' anno de Ville nativo di Liegi, die' il disegno della celebre macchina di Marli, e ne cominciò l'esecuzione.

La vendetta del re contra Algeri non essendo ancora appagata, la città fu di nuovo bombardata il 26 e il 27 giugno 1683 da du Quesne. La rabbia degli Algerini a questo secondo bombardamento fu tale ch'essi attaccarono alle bocche de' loro cannoni gli schiavi francesi, e mandarono i brani dei loro corpi alla flotta nemica (1). Ma costretti finalmente a domandare la pace, convennero per preliminare di rimandare senza riscatto tutti i Cristiani francesi ed altri ch'essi tenevano nei ferri. Seicento cattivi posti per ciò in libertà, si recarono in differenti luoghi ed anche presso i nemici pubblicando la beneficenza di Luigi XIV. In Fiandra d'Humieres si rese padrone il 6 agosto della città e cittadella di Courtrai in vendicazione degli atti ostili praticati dal governatore dei Paesi-Bassi spa-

(1) Il console francese fu nel numero di queste vittime sfortunate della rabbia degli Algerini. De Choiseul, ch' era allora prigioniero, era destinato alla stessa sorte. Un Algerino stato preso altravolta dal cavalier di Thesi, vicino al quale trovavasi de Choiseul, risovvenendosi del buon trattamento che questi gli aveva usato, domandò la sua grazia, e non potendo ottenerla, abbracciò strettamente questo signore, dicendo al cannoniere: *Tira: poichè io non posso salvarlo, avrò almeno la consolazione di morire secolui.* Il dey presente a questa scena ne fu intenerito e fece grazia al prigioniero.

gnuoli. Il 30 luglio Maria Teresa d'Austria sposa di Luigi il Grande, morì in età di quarantacinqu'anni. Il re la compianse sinceramente e disse: *Ho perduta una moglie adorabile che non mi ha dato mai altro rammarico che quello della sua morte.* Il regno fece un'altra gran perdita il 6 settembre nella morte di Giambatista Colbert in età di sessantaquattr' anni, uno dei più grandi ministri che abbia avuto la Francia. Marina, commercio, manifatture, belle arti, scienze, ogni cosa, meno forse l'agricoltura, fu animata dalle sue cure, e tutto fu portato a quel grado di perfezione che rese il regno di Luigi XIV il più bello della monarchia francese. Eppure si crederebbe mai che il popolo fosse tanto cieco ed ingrato di voler disotterrare a sant'Eustachio il corpo di quell' uomo, a cui l'antichità pagana avrebbe eretto altari? Il 20 novembre Luigi conte di Vermandois, ammiraglio di Francia, figlio naturale del re e di Luigia Francesca de la Baume de la Valliere, nato il 2 ottobre 1667, morì a Courtrai, e per ordine del re fu seppellito alla cattedrale d'Arras (1). Il 19 dicembre nacque Filippo duca d'Anjou, secondogenito del Delfino e poi re di Spagna.

Il re pretendendo aver ricevuti dai Genovesi vari motivi di malcontento, spedì contr'essi l'anno 1684 una squadra comandata da du Quesne, che bombardò Genova nel mese di maggio. Nei Paesi-Bassi Lussemburgo investito il 28 aprile dal maresciallo di Lussemburgo si arrese il 4 giugno dopo ventisei giorni di trincea aperta: il re copriva l'assedio. Il giorno 20 il maresciallo di Crequi obbligò la città di Treviri a demolire le sue fortificazioni. Il

(1) Si pretese in quest'ultimi tempi che cotesto principe non fosse morto altrimenti, che gli fosse stato sostituito un altro cadavere e che fosse quel prigioniero dalla maschera di ferro, o piuttosto di velluto che morì alla Bastiglia il 19 novembre 1703 e fu sepolto a san Paolo sotto il nome di Marchiali dopo essere stato rinchiuso, primo nella cittadella di Pignerolo, secondo in quella dell'isola santa Margherita da cui fu trasferito l'anno 1698. La ragione che si reca dell'imprigionamento di questo principe è di aver egli data, come si disse, una guanciata al Delfino; ma ciò non ha alcuna prova, e l'uomo dalla maschera di ferro, su cui formaronsi dell' altre conghietture sarà sempre verosimilmente un problema insolubile.

4 luglio un ambasciatore di Algeri chiese perdono al re delle ostilità praticate dagli Algerini contra i Francesi: S. M. approvò il trattato di pace conchiuso da Tourville il 23 aprile col divano. Il 16 agosto fu fermata a Ratisbona una tregua di vent' anni tra l' impero e la Francia. In quest' anno le muse piansero la morte del Sofocle francese Pietro Corneille accaduta il 17 febbraio.

I Genovesi oppressi dal peso della potenza di Luigi XIV, ottennero la pace l'anno 1685 con un trattato del 12 febbraio, in esecuzione al quale il doge si recò a Parigi accompagnato da quattro senatori e fece le sue sommissioni al re il 15 maggio. Stuppa, fatto di fresco colonnello del reggimento delle Guardie Svizzere, reclamò presso il re i soldi degli ufficiali svizzeri che da lungo tempo non erano stati pagati: *Sire*, disse Louvois, *se V. M. avesse tutto il denaro ch' ella e i suoi predecessori diedero agli Svizzeri, si potrebbe coprire d' argento il pavimento di un pian terreno da Parigi sino a Basilea. Ciò potrebb' essere*, rispose Stuppa, *ma è pur vero che se V. M. avesse tutto il sangue sparso dagli Svizzeri in servigio della Francia, si potrebbe fare un fiume di sangue che da Parigi arrivasse sino a Basilea.* Il re colpito da tale risposta ordinò si pagassero gli Svizzeri. Il 22 giugno il maresciallo di Estrées bombardò Tripoli e obbligò i corsari a chieder pace; essi la ottennero restituendo i vascelli da essi presi e più di duecento schiavi Cristiani. I corsari di Tunisi si sottomisero alle stesse condizioni il 30 agosto. Il 22 ottobre si pubblicò l' editto portante la rivocazione di quello di Nantes dato da Enrico IV l'anno 1598 a favore del Calvinismo. Il cancelliere le Tellier lo firmò dal suo letto ov' era moribondo recitando il *Nunc dimittis*. Cristina regina di Svezia non la pensava nel modo stesso. Scrivendo da Roma su di ciò al cavaliere Terlon: *Io considero*, diceva ella, *la Francia come un povero malato a cui si sieno troncate le braccia e le gambe per guarirlo d' un male che con un po di pazienza e di dolcezza sarebbe stato interamente sanato.* Molti Cattolici illuminati e giudiziosi furono della stessa opinione. Ciò che avvi di certo si è che la rivocazione dell' editto di Nantes ha privato i Francesi di molti commer-

cianti ed artigiani che si trasferirono all' estero colle loro ricchezze ed industria.

I principi protestanti nell'accogliere que' fuggiaschi nei loro stati, parteciparono al loro risentimento. Quegli che mostrò più ardore a vendicarli fu Guglielmo principe d'Orange. Ma egli adoperò altri pretesti che non quello di religione per trarre al suo partito i Cattolici. Coi suoi maneggi, l' imperatore, il re di Spagna, quello di Svezia, gli elettori di Sassonia e di Baviera, i circoli di Svevia e di Franconia, ai quali poscia unironsi gli elettori palatini e di Brandeburgo, e il duca di Savoja, firmarono il 9 luglio 1686 la famosa lega d'Ausbourg. L'oggetto principale di quest' alleanza era di mantenere e far osservare in tutta la loro estensione i trattati di Munster, di Nimega e di Ratisbona. Si inorpellò l' assemblea di Ausbourg col pretesto della guerra contra i Turchi; ma la Francia non si lasciò uccellare. In agosto tre mandarini spediti dal re di Siam, fecero la loro entrata in Parigi. Nel dì 30 del mese stesso venne al mondo il duca di Berry terzogenito del Delfino. Il re cadde gravemente malato, lo che produsse nel regno una generale costernazione. L' 11 dicembre il principe di Condè die' termine ad una vita eroica con una morte cristianissima in età di sessantacinqu' anni. Morendo egli rivolse a' suoi figli queste notevoli parole: *Pensate che voi non sarete uomini grandi se non in quanto sarete fedeli a Dio ed al re.* Pari a Turenna nell'arte militare differiva da lui nel modo di comandare. » Condè, » dice Evremont, dava sempre a' suoi luogotenenti gli or- » dini per iscritto, e imponeva loro come legge, l' ese- » guirli. Turenna diceva ai suoi ciò che di far conveniva » e si riportava alla loro prudenza. Da ciò nacque che » l'uno di questi due gran capitani ebbe molti illustri al- » lievi e l'altro non n'ebbe o assai pochi ». E ciò ancora che li differenziava l'uno dall'altro era fu il primo era sì avaro del sangue de' suoi soldati quanto n'era prodigo il secondo. È pur da notarsi in quest' anno l' istituzione della casa di san Cyr per l' educazione di duecentocinquanta damigelle.

Le franchigie di cui godevano a Roma gli alloggi degli ambasciatori delle differenti corone, sottraevano di

sovente i malfattori alla severità delle leggi. Innocente XI, pontefice virtuoso, fermo e zelante pel buon ordine, abolì tali privilegi abusivi l'anno 1687 con una Bolla di scomunica contra tutti coloro che ricusavano di uniformarvisi. La fierezza di Luigi XIV per tale riforma ne rimase offesa. D'Estrées ambasciatore francese a Roma fu, attesa la sua morte non guari dopo avvenuta, sostituito dal marchese di Lavardin con l'ordine di conservare le franchigie di cui goduto avevano i suoi predecessori. Egli giunse a Roma il 16 novembre con numeroso corteggio, e nel prender possesso del suo palazzo, comunicò gli ordini di cui era portatore. Per conseguenza Innocente ricusò di ammetterlo alla sua udienza siccome macchiato d'incorsa scomunica. L'ambasciatore fe' pompa il giorno di Natale di comunicarsi nella Chiesa di san Luigi che il giorno dopo fu interdetta. La corte di Luigi XIV stanziava allora nel magnifico castello di Versailles da lui or ora ultimato; non essendo per lo innanzi che un convegno da caccia il cui locale era stato acquistato da Luigi XIII.

Giunta la nuova in Francia di quanto avveniva in Roma, il procurator generale del parlamento appellò il 22 gennaio 1688 siccome di abusiva la Bolla del papa in proposito di franchigie. Il 7 ottobre successivo il re si appropriò il contado di Avignone, e nel tempo stesso prese le sue misure contra la lega d'Ausbourg e inviò truppe oltre il Reno. De Boufflers sommise Kayserslautern il 20 settembre e s'impadronì poscia di Creutznach e di Opperheim; indi il 15 ottobre d'Hailbron, d'Heidelberg e di Magonza il 25. Filisburgo aprì le sue porte il 29 al Delfino dopo diciannove giorni di trincea (1); Manheim fu presa l'11 novembre, Frankendal il 18, e si arresero pure Neustadt, Spira, Treviri, Worms. Il 3 dicembre il re dichiarò guerra all'Olanda per aver favoreggiato il princi-

(1) In occasione di tale conquisto il duca di Montausier maggiordomo del Delfino gli scrisse: » Monsignore, non vi complimento sulla » presa di Filisburgo: avevate un buon esercito, bombe, cannoni e un » Vauban. Neppure vi felicito per le vostre prodezze perchè queste sono » virtù ereditarie del vostro casato; ma mi consolo con voi perchè siete » liberale, generoso, umano, e ricompensate i servigi di chi vi serve ».

pe d'Orange che aveva fatto invasione in Inghilterra il 15 novembre alla testa di quindicimila uomini. In mare il maresciallo d'Estrées lanciò il 1.° luglio più di diecimila bombe su Algeri e colò a fondo cinque vascelli Algerini per punir que' corsari delle loro novelle piraterie.

La Francia fu in ogni tempo l'asilo dei principi sciagurati. Nel dì 7 gennaio 1689 Jacopo II re d'Inghilterra scacciato da' suoi stati dal principe d'Orange e tradito dai suoi sudditi, giunse a san Germano in Laye. Il giorno prima eranvi giunti la regina sua moglie e il principe di Galles. Luigi XIV lo accolse da re, a lui cedette la sua casa di san Germano, lo trattò magnificamente, e per repristinarlo sul trono non risparmiò nè denaro nè truppe. Gli diede una squadra comandata da Gabaret, con cui si trasferì nel mese di marzo in Irlanda, cui il conte de Tirconel manteneva obbediente. Nel lasciarlo Luigi gli disse: *Il maggior voto che possa fare per voi, si è quello di non rivedervi mai più.* Questo voto non si è verificato. Nel principio di maggio il conte di Château-Renaud condusse in Irlanda un grosso convoglio di viveri e munizioni, non che un soccorso di tremila uomini: egli felicemente vi sbarcò, e il 12 maggio battè la squadra inglese, prese nel suo ritorno sette vascelli olandesi di ricco carico e giunse a Brest il 18 maggio, non avendo impiegati in questa spedizione che soli dieci o dodici giorni. Il 25 giugno il re dichiarò guerra agl' Inglesi ribellati. In Alemagna la dieta di Ratisbona dichiarò nemici dell' impero la Francia e il cardinal Fustemberg che contendeva l' arcivescovato di Colonia al principe di Baviera avente dalla sua l' imperatore. Nel mese di febbraio i generali francesi in forza di un ordine del re significarono a tutti gli abitanti del Palatinato che avessero a sgombrare dai loro alloggiamenti perchè si andavano a distruggere col ferro e col fuoco. L' ordine fu rigorosamente eseguito. Un ministro a cui la politica aveva indurito il cuore, lo aveva suggerito al re per porre, diceva egli, una barriera tra la Francia e i suoi nemici. L' Europa inorridì di tale esecuzione. Luigi rinvenuto dalla sorpresa in cui era stato incolto, non la perdonò punto al suo autore. I confederati d' Ausburgo compresero allora che non pote-

vano più rimanersi nell'inazione. Si diedero dunque moto e aprirono la campagna coll'assedio di Kayserwert di cui impadronironsi il 28 giugno. Il 26 agosto il marchese di Boufflers espugnò d'assalto Kocheim sulla Mosella. L'8 settembre il marchese d'Uxelles dopo sette settimane di trincea aperta restituì per capitolazione al principe Carlo di Lorena Magonza per mancanza di polvere e di moschetti. Convengono gli storici alemanni che pochi assedii furono di questo più micidiali. Talvolta gli assediati facevano in un giorno due e tre sortite distanti due ore una dall' altra. In una sola rimasero morti novecento imperiali. Il re vedendo che d'Uxelles veniva a presentarsi in faccia a lui vergognoso: *Marchese*, gli diss'egli, *voi avete difesa la piazza da uomo coraggioso, e avete capitolato da uomo di spirito.* Il barone di Asfeld dopo aver difesa Bonn per lo spazio di novantasette giorni con istraordinario valore, fece il 12 ottobre una capitolazione onorevole coll'elettore di Brandeburgo. D'Asfeld meritava gli stessi elogi d'Uxelles; ma non godette a lungo della sua gloria. Ferito mortalmente nell' ultimo assalto dato dal duca di Baviera colle sue sole truppe, morì il mese dopo ad Aix-la-Chapelle in età di trentacinqu' anni. In Fiandra il 27 agosto il maresciallo d'Humieres ostinatosi a voler sforzare un distaccamento nemico in Valcourt, perdette circa miladuecento uomini e fu costretto a ritirarsi.

La campagna del 1690 fu per la Francia una delle più feconde in avvenimenti fortunati. In mare il conte di Tourville sconfisse il 10 luglio le squadre dell'Inghilterra e d'Olanda e si rese padrone del mare. Nel successivo agosto egli fece uno sbarco a Tingmouth, e bruciò parecchi vascelli nemici. Nel mese di ottobre gl'Inglesi attaccarono Quebec nel Canadà e ritiraronsi dopo aver perduto moltissima gente. Furono più fortunati all'isola san Cristoforo avendo nel mese di dicembre tolto ai Francesi la parte che colà possedevano. Nei Paesi-Bassi il maresciallo di Lussemburgo, valicata la Sambre il 30 giugno, attaccò i nemici comandati dal principe di Waldeck il 1.° luglio e riportò contr' essi compiuta vittoria a Fleurus presso Charleroi. Meglio di seimila uomini perdette il nemico e più ancora furono i prigionieri. » Qutesa batta-

» glia, dice il marchese de la Fare, felicemente vinta,
» fu la sorgente di tutti gli altri buoni avvenimenti che
» ebbe la Francia per tutta la durata di essa guerra ».
Tra gli ufficiali francesi che caddero in potere del nemico, fuvvi anche il figlio del marchese di Villarceaux. Nuovamente creato cavaliere di S. Spirito mostrò a quelli che lo avevano preso, il cordone del suo ordine, sperando di esser meglio trattato. I soldati se lo contesero tra loro e non potendo accordarsi insieme lo trucidarono. In Italia de Catinat assalì l'esercito del duca di Savoja in una posizione vantaggiosissima e lo disfece interamente a Staffarda presso Saluzzo il 18 agosto. Il primo frutto di questa vittoria fu la presa di Saluzzo avvenuta il 19; poscia si sottomisero parecchie altre città del Piemonte. Il 12 novembre de Catinat aggredì i trincieramenti nemici dal lato di Susa, s'impadronì del forte di Jaleasse, di Susa e della cittadella. Nondimeno dopo una campagna così gloriosa Louvois irritato della sua moderazione, gli scrisse queste parole non suggeritegli al certo dal suo padrone, e cui lascieremo al lettore di qualificare: *Benchè voi abbiate assai male servito in questa campagna il re, S. M. vuole per altro conservarvi la ordinaria vostra gratificazione.* Mentre questo generale trionfava nel Piemonte, de S. Ruth stese i conquisti francesi colla assoggettazione della Savoja. Il 20 aprile morì madama la Delfina nel partorire il duca di Berry. Sentendosi ella prossima al suo fine, si fece recare il neonato e baciandolo gli disse: *Ti bacio di buon cuore benchè mi costi tanto caro.* Il re volle vederla a spirare, e disse al vescovo di Meaux che lo consigliava a ritirarsi: *Va bene ch'io veda come muoiano i miei pari.* Questa principessa meritava di venir più compianta di quello lo fu; giacchè aveva dello spirito, amava le arti, le conosceva e proteggeva. Era specialmente arguta nelle risposte. Avendole un giorno detto Luigi XIV: *Voi non mi avete detto, madama, che vostra sorella la duchessa di Toscana era estremamente bella. Potrei io ricordarmi,* rispos' ella, *che mia sorella avesse tutta la bellezza propria della famiglia mentr' io ne possego tutta la felicità?* Ma il gusto ch'ella mostrava per la vita ritirata, spiacque e raffreddò i cuori a suo riguar-

do. Il re d' Inghilterra avendo perduta l' 11 luglio la battaglia della Boyne in Irlanda, fu obbligato di ripassare in Francia.

L' anno 1691 de Catinat prese il 21 marzo Villefranche in uno al suo castello, i forti di Montalban e di sant' Ospizio, Nizza e il suo castello il 2 aprile, Veillane il 30 maggio, Carmagnola il 9 giugno che fu dal nemico ritolta e si ultimò la campagna colla presa di Montmelian che si arrese il 21 dicembre dopo trenta giorni di trincea e più di un anno di blocco. Un luogotenente generale incaricato dell' assedio di Coni avendolo levato per troppa precipitazione, fu arrestato e rinchiuso nella cittadella di Pignerolo. Nei Paesi-Bassi il re si recò in persona ad assediare Mons che capitolò il 9 aprile. In quest' assedio il re conferì il grado di colonnelli ai capitani delle guardie francesi e svizzere. Il 18 settembre de Lussemburgo vinse contra il principe di Waldeck la battaglia di Leuze, in cui ventotto squadroni della casa del re e della gendarmeria disfecero settantacinque squadroni nemici. Nell' Irlanda de S. Ruth luogotenente generale delle truppe di Francia rimase ucciso il 22 luglio alla battaglia di Kilconnel e colla sua morte trascinò la perdita della battaglia e di tutta Irlanda pel re Jacopo. De Chateau Renaud passò in Irlanda con una squadra e ricondusse seco nel mese di dicembre tutti i Francesi, sedicimila uomini di truppe irlandesi e parecchie famiglie fedeli al loro principe, che amarono meglio espatriare che di riconoscere un usurpatore.

De Louvois secretario di stato pel dipartimento della guerra, morì subitaneamente il 16 luglio 1691 all' età di cinquantaun anno. Egli colla sua abilità contribuì a rendere il re formidabile a' suoi nemici; ma l' umanità si risentì talvolta dei mezzi da lui odoperati per farlo trionfare. Del resto viene considerato a ragione come il ristauratore della militar disciplina. A lui devono le truppe gli uniformi che distinguono i vari reggimenti, le tappe che ad esse forniscono la sussistenza nelle marcie, i magazzini che prevengono la penuria di viveri negli accampamenti, e il palazzo degl' Invalidi in cui il soldato veterano trova in un dicevole mantenimento la ricompensa de' propri servigi. Il marchese di Barbezieux di lui figlio, prese il suo

posto. Ma tanto abbandonato ai piaceri quanto suo padre lo era pel lavoro, egli non istette guari a scontentare il re colla sua negligenza.

L' anno 1692 segna la prima istituzione in Francia della milizia degli Ussari. Il bastardo di Cornberg alemanno, che fu creato colonnello, si diportò tanto male che l'anno dopo fu posto alla Bastiglia donde non uscì sino alla pace di Riswich. Di là fu tratto alla frontiera con ordine di abbandonare il regno e divieto di rientrarvi. Il re fece in persona l' assedio di Namur; la città si arrese il 5 giugno dopo otto giorni di trincea, ed il castello dopo 22 alla vista del principe d' Orange e del duca di Baviera ch' erano venuti in soccorso alla testa di centomila uomini. Cohorn, che aveva fortificato la piazza, difese l'opera sua contra Vauban di lui rivale che lo investiva. Il 2 agosto il re lasciò la campagna e riprese la strada di Versailles. Questa partenza precipitosa gli fece fallir l' occasione di procurarsi un nuovo grado di gloria. All'indomani in fatto il maresciallo di Lussemburgo sconfisse a Steinkerque il principe d' Orange, il quale sopra falso avviso che gli aveva fatto dare, erasi lusingato di sorprenderlo. Da principio parve la vittoria dichiararsi pei nemici; ma l' espertezza del generale francese e il valore delle sue truppe la fecero bentosto ritornare sotto le loro insegne. » Cacciammo il nemico, disse de Barwich che si tro» vava a questa battaglia, oltre un grosso quarto di lega » sino fuori del bosco con una carnificina spaventevole. » Lo stato maggiore francese composto del duca d'Orleans, » dei duchi di Borbone, del principe di Conti, del duca » di Vendome gran priore e quantità d' altri, stettero du» rante tutta l' azione con M. de Lussemburgo esposti al » fuoco più vivo ». I nemici del maresciallo si studiarono presso il re di minorare la gloria di quella giornata col ripetere continuamente ch' egli erasi lasciato sorprendere, lo che era falso poich' egli aveva prese le sue misure molto prima del nemico. *E cosa avrebb' egli potuto fare di più se non fosse stato sorpreso*, soggiunse il monarca? Dalla parte dell' Alpi de Catinat con un esercito molto inferiore a quello del duca di Savoja, sconcertò tutti i progetti di questo duca, il quale piegando verso il Del-

finato entrò il 17 agosto in Embrun e in Gap, poi ritirossi dopo aver incendiata quest' ultima piazza ed alcune ville dei dintorni. In Alemagna il maresciallo di Lorges riportò due considerevoli vantaggi; il primo a Spirebach nei dintorni di Strasburgo al principio di settembre; il secondo ai 17 del mese stesso presso Fortzheim, di cui erasi impadronito: ivi battè il duca governatore di Wurtemberg, lo fece prigioniero e gli tolse tutto il suo vasellame d' argento. In mare de Tourville attaccato il 29 maggio dalla squadra nemica composta di novanta vascelli, non avendone egli che soli quarantaquattro, si battè con vantaggio ed eseguì una bella ritirata; ma avendogli mancata la marea, perdette quattordici vascelli che furono bruciati o colati a fondo a Cherburgo e alla Hogue (1).

Nel 1693 i Francesi prevennero il nemico nei Paesi-Bassi mediante la loro celerità. Il 6 gennaio de Boufflers espugnò in quindici ore di trincea aperta Furnes ch' era protetta da una guarnigione di oltre tremila uomini tra Inglesi e Olandesi. Il 29 luglio il duca di Lussemburgo uscì vittorioso nella sanguinosa giornata di Nerwinde presso la Guete qualche lega distante da Brusselles; il principe d' Orange lasciò sul campo di battaglia da circa dodicimila uomini. Questa vittoria che rimase lungamente dubbia, costò oltre settemila uomini alla Francia; e in quest'occasione fu detto avrebbesi dovuto cantare più *de profundis* che non *Te Deum*. Charleroi si arrese ai Francesi l' 11 ottobre. In Alemagna i Francesi nel giorno 8 gennaio levarono l'assedio di Rhinfeld. Il 21 maggio il maresciallo di Lorges espugnò Heidelberg colla spada alla mano, e due giorni dopo il castello; ivi si commisero molte crudeltà e non furono risparmiate nemmeno le tombe degli elettori palatini. Il 5 giugno il maresciallo cannonò il campo del principe di Baden; lo attaccò l' 8 e ne venne ri-

(1) Una medaglia battuta prima in onore del re portava questa epigrafe fastosa: *Imperium Pelagi*. Gli Olandesi dopo la vittoria della Hogue ne fecero coniare un' altra alla lor volta, in cui vedevasi Nettuno sdegnato che inseguiva i legni francesi con questa leggenda tratta da Virgilio:

Maturate fugam, Regique haec dicite vestro,
Non illi Imperium Pelagi . . . . .

cacciato; penetrò poscia nel Wurtemberg. Il Delfino congiuntosi coll' armata del maresciallo s'avvicinò al campo degli Alemanni sul Necker a Hailbron e non potè impegnarli a un combattimento. In Italia il duca di Savoja bombardò Pignerolo dal 25 settembre sino al 1.° di ottobre e si ritirò precipitosamente per la nuova giuntagli che Catinat gli veniva incontro. Questo generale infatti non tardò molto a mostrarsi; il 3 ottobre egli giunse a la Marsaille presso Pignerolo ove stava accampato l' esercito del duca e il giorno dopo lo tagliò a pezzi; lasciando circa ottomila uomini uccisi, e prendendo trentaquattro pezzi di cannone, centodieci tra insegne e bandiere, molti prigionieri distinti, alemanni, spagnuoli e italiani. Il duca di Vendome e suo fratello, il gran priore, ebbero gran parte alla vittoria. Frutto di essa fu la devastazione del territorio Turinese ch' era stato preceduto dall' incendio della Venerie per rivalersi delle stragi commesse nel Delfinato. In mare gl' Inglesi fecero un tentativo il giorno 5 aprile sulla Martinica e si ritirarono perdenti. Il 17 giugno de Tourville attaccò le flotte Inglese e Olandese che venivano da Smirne sotto scorta di venti vascelli da guerra; tolse loro due di questi, ventisette legni mercantili e ne fece perire oltre sessanta, lo che occasionò al nemico un danno di venti milioni. Gli Inglesi volendo vendicarsi degli abitanti di san Malo che li desolavano in mare, intrapresero di smantellare il loro paese; al qual fine adoperarono una macchina infernale, cui fu posta in atto sul finir di novembre, ma che non produsse però altro effetto che di fracassare i vetri delle abitazioni e di levarne i tegoli e le lavagne. L' inventore e direttore di questa macchina era un rifugiato francese chiamato Fournier. Ai 27 marzo di quest' anno il re creò sette marescialli di Francia, cioè de Choiseul, Villeroi, Joyeuse, Tourville, Noailles, Boufflers e Catinat. Il 10 maggio egli instituì l' ordine militare di san Luigi. Il 5 aprile morì madamigella di Montpensier, Anna Maria Luigia, unica figlia di Gastone duca d' Orleans, in età di sessantasei anni. Dopo aver passata la prima sua vita fra i piaceri e i maneggi, ed il mezzo negli amori e i rammarichi, ne trascorse il fine nel ritiro e nella pietà.

Il Delfino fece la campagna dei Paesi-Bassi nel 1694, avendo sotto i suoi ordini il maresciallo di Lussemburgo. Era divisamento del principe d'Orange d'impadronirsi del ponte d'Espierres per entrare in Francia. Vedendosi arrestato dal Delfino assediò Hui cui prese per capitolazione il 28 settembre. La campagna più gloriosa di quest'anno fu quella di Catalogna: il maresciallo di Noailles passò il Teck alla vista degli Spagnuoli ch'eransi trincierati sulle sponde di quel fiume e li disfece compiutamente il 27 maggio; cinquemila uomini rimasero sul campo di battaglia e più di tremila furono i prigionieri. Frutto di questa vittoria, la quale non costò ai Francesi che soli cinquecento uomini, fu la città di Palamos espugnata il 7 giugno colla spada alla mano, essendosi la cittadella resa a discrezione il giorno 10; Gironna non resistette che cinque giorni e capitolò il 29; la città di Ostalric aprì volontariamente le porte; il castello difeso da sette trincieramenti e posto sopra una rupe quasi inaccessibile, fu preso d'assalto il 20 luglio; Castelfolit si sottomise l'8 settembre. In mare gl'Inglesi fecero un tentativo sul porto di Brest che andò fallito il 18 giugno con perdita di quasi duemila uomini, nel cui numero fu il generale Talmach ch'era sbarcato. Il 19 del mese stesso il famoso Giovanni Bart senza più che due vascelli e due legni da trasporto, attaccò all'altura del Texel otto vascelli di guerra olandesi, che scortavano un convoglio di grani di cento vele da essi tolto ai Francesi, prese tre vascelli nemici e liberò tutto il convoglio facendolo entrare nei porti di Francia. Il 22 luglio gl'Inglesi bombardarono Dieppe, e la Havre de Grace il 26: questa piazza soffrì poco, ma la prima rimase quasi interamente consumata dalle bombe. Il 21 settembre essi bombardarono Dunkerque, però senza successo. L'8 agosto l'illustre Antonio Arnaud, dottore di Sorbona, uno dei gran luminari del suo secolo, morì a Brusselles: *Scientiarum optimorumque institutorum omnium fax*, disse il celebre Gravina di lui parlando. Nulla egli aveva di notevole nella figura, e quando dopo la pace di Clemente IX fu presentato a Luigi XIV, questo monarca non potè trattenersi di dire: *Come? è questi il grande Arnaud!* Altrettanto fu detto di Socrate e di Agesilao.

Il 4 gennaio 1695 la Francia perdette il maresciallo di Lussemburgo, il più gran generale che vi fosse allora in Europa. La sua morte segnò il confine dei grandi avvenimenti di Luigi XIV (V. *i baroni e duchi di Montmorenci*). Nei Paesi-Bassi il re fece erigere delle nuove dighe tra il Lys e l' Escaut. De Montal prese Dixmude in ventisei ore il dì 28 giugno, e Deinse il 29. De Villeroi sorprese il 14 luglio il principe di Vaudemont che eseguì una bella ritirata, non avendo perduto che due reggimenti del suo retroguardo. Il 4 agosto si arrese Namur al principe d'Orange che aveva investito la piazza il 1.° luglio. Il maresciallo di Boufflers difese il castello sino al 2 settembre e fece onorevole capitolazione; ma il principe d'Orange la violò e fece arrestare quel generale. Sorpreso di sì ingiusto procedere, Boufflers ne chiese ragione e gli fu risposto essere in rappresaglia della guarnigione di Dixmude e di quella di Deinse ritenute dai Francesi a malgrado delle capitolazioni. *Se ciò è vero*, rispose Boufflers, *convien dunque arrestare la mia guarnigione, ma non me. Signore*, gli si soggiunse, *si stima voi solo più che diecimila uomini.* Durante l'assedio di Namur, de Villeroi bombardò Brusselles verso la metà di agosto per ordine del re sopra il rifiuto che fecero gli alleati di desistere dal bombardare le città francesi marittime. In Italia all' 11 luglio il marchese di Crenan restituì Casal al duca di Savoja a condizione che le fortificazioni sarebbero spianate e che la piazza, del pari smantellata, sarebbe rimessa al duca di Mantova. In Catalogna de Vendome fece levar l' assedio di Palamos nel dì 25 agosto sostenuto dal marchese di Castanaga. In mare gl' Inglesi tra il 15 e il 16 luglio gettarono ben novecento bombe sopra san Malo, incendiarono dieci a dodici abitazioni, e fecero avanzare contra il forte de la Couchée due macchine infernali che non produssero verun effetto. Essi bombardarono Dunkerque e Calais nel mese di agosto; la prima piazza non risentì verun danno e poco soffrì la seconda. Il 10 settembre una squadra inglese carica di molte ricchezze, procedente dall' isole orientali sotto scorta di due vascelli da guerra, fu predata dal marchese di Nesmond. Quanto alle cose ecclesiastiche, le opere di madama Guyon sulla vita

mistica essendo state nel 1694 rimesse a mons. Bossuet vescovo di Meaux per esaminarle, questo prelato dopo otto mesi di conferenze tenute intorno ad esse con monsignore de Noailles allora vescovo di Châlons sulla Marne, e monsignore Tronson, superiore generale di san Sulpizio, estese trentaquattro articoli che vennero nel 10 marzo 1695 sottoscritti ad Issi dagli esaminatori e dall'abate di Fenelon che fu poi arcivescovo di Cambrai, il quale erasi da prima mostrato favorevole a madama Guyon. Nel mese di aprile, si promulgò editto concernente la giurisdizione contenziosa degli ecclesiastici, registrato alla gran camera il 14 maggio susseguente. Nel 19 agosto Antonio di Noailles vescovo di Châlons fu nominato all'arcivescovato di Parigi, vacante per la morte di de Harlai, avvenuta il 6 del mese stesso.

L'anno 1696 non fornì verun avvenimento importante; essendo tutto trascorso dall'una e l'altra parte in ispedizioni di poco momento. In Italia il conte di Tessè staccò dalla lega il duca di Savoja che fece la sua pace colla Francia il 4 luglio, e che fu pubblicata il giorno 10 settembre. Uno degli articoli del trattato fu il matrimonio della principessa Maria Adelaide, sua primogenita, col duca di Borgogna. La principessa partì per la Francia e fu accolta dal re il 5 novembre a Montargis. Tutti gli sforzi degl'Inglesi con una squadra di quasi cento vascelli si limitarono al bombardamento di Calais e a quello del forte san Martino nell'isola di Rhe, l'uno e l'altro senza molto successo. Il 28 luglio morì Colbert de Croissi, ministro e segretario di stato, uno dei più esperti negoziatori del suo tempo. Egli ingannava i ministri stranieri coi quali trattava, studiandosi di non dir loro che la verità. De Torci, di lui figlio, gli succedette.

Nel 1697 il valore francese si segnalò con azioni di terra e di mare. Nei Paesi-Bassi de Catinat prese il 5 giugno la città di Ath dopo quattordici giorni di trincea. Nella Catalogna de Vendome assediò Barcellona e costrinse il principe di Darmstadt a consegnare questa piazza per capitolazione il 10 agosto dopo cinquantadue giorni di trincea. In mare du Guai-Trouin prese il 25 aprile la flotta olandese veniente da Bilbao. Il 5 maggio de Pointis tolse

agli Spagnuoli Cartagena nell'America meridionale, facendone distruggere tutte le fortificazioni; egli partì il 28 con una preda di oltre dieci milioni per ritornare in Francia, e il 29 agosto giunse al porto di Brest. Nel 20 del mese stesso il marchese di Nesmond s' impadronì di tre vascelli inglesi che venivano dall' isole carichi di tesori. Finalmente dopo una guerra sì lunga e crudele, si concluse a Riswick presso l'Haye la pace il 20 settembre colla mediazione di Carlo XII re di Svezia tra la Francia, la Spagna, l' Inghilterra e l' Olanda. L'imperatore fece il suo trattato particolare il 30 ottobre. Il duca di Lorena con questo trattato rientrò ne' suoi stati. Il 7 dicembre seguì a Versailles la cerimonia del matrimonio del duca di Borgogna in età di quattordici anni colla principessa di Savoja che ne aveva dodici.

Dopo la pace di Riswick la Francia per mantenere sempre in riguardo i suoi nemici, non giudicò a proposito di disarmare. Il re per tener esercitate le truppe ordinò l'anno 1698 uno dei più bei campi che si sieno mai veduti, presso a Compiegne, e vi si recò sul finire del mese di agosto. Il principe d'Orange all' insaputa di Luigi XIV nel tempo stesso e per attraversare le viste ambiziose che in lui supponeva, si occupò del progetto di dividere gli stati del re di Spagna, che fu ben veduto dalla maggior parte delle potenze e segnato a l'Haya l'11 del mese di ottobre. Ma la morte del principe elettorale di Baviera avvenuta il 6 febbraio 1699, sconvolse il progetto, secondo il quale quel principe doveva avere di sua porzione la corona di Spagna. Nel mese di settembre il re fece edificare in Alsazia il Neuf-Brisach, capo d' opera d' architettura militare. Giovanni Racine, l'emulo del gran Corneille, terminò i suoi giorni a Parigi il 22 aprile nell'anno cinquantanovesimo dell' età sua. Egli aveva rinunciato alle muse profane sino dall' età di trentott'anni, e volle essere seppellito a Port-Royal, ov' era stato educato.

L'anno 1700 è memorando per una rivoluzione che cangiò quasi interamente la faccia di una gran parte dell' Europa. Filippo duca d'Anjou, secondo figlio del Delfino, fu instituito erede di tutta la monarchia di Spagna il dì 2 ottobre pel testamento di Carlo II che morì il 1.° no-

vembre successivo. Luigi XIV accettò il giorno 6 il testamento pel suo nipote, che fu salutato re di Spagna da tutta la corte e dall'ambasciatore di Spagna, non che acclamato il 24 a Madrid. Il re, suo avolo nell'annunciargli una tal nuova: *Figlio mio*, gli disse, *non vi son più Pirenei.* Egli partì il 4 dicembre accompagnato dal duca di Borgogna e da quello di Berry, i quali condottolo sino alle frontiere di Spagna, ripigliarono la via di Francia. Nel mese di dicembre il re die' lettere-patenti colle quali conservava al re di Spagna e suoi discendenti il diritto di succedere alla corona di Francia: coteste lettere furono registrate il 3 febbraio susseguente al parlamento. Il 26 ottobre morì don Giovanni-Armand Boutillier di Rancè, abate e riformatore della Trappa. Quest'illustre riforma, con cui si fece rivivere il primo istituto dei Cisterciensi in tutta la sua austerità, fu cominciata l'anno 1664 e si sostenne per oltre un secolo collo istesso fervore.

L'anno 1701 diede principio a nuova e lunga guerra in cui la Francia ebbe a nemiche quasi tutte le potenze di Europa. L'imperatore Leopoldo malcontento di vedere un principe di Francia sul trono di Spagna, si dichiarò il primo contra il testamento di Carlo II e fece scendere in Italia un'armata di trentamila uomini comandata dal principe Eugenio (1). Ben presto l'Europa trovossi immersa in una nuova guerra pei maneggi dell'imperatore che indusse gl'Inglesi governati dal loro re Guglielmo III principe d'Orange e gli Olandesi a secondar le sue vedute.

(1) Francesco Eugenio di Savoja, figlio di Eugenio Maurizio di Savoja conte di Soissons, da prima conosciuto sotto il nome di abate di Carignano, lasciò lo stato ecclesiastico a cui erasi dedicato pel rifiuto datogli dal re di un'abazia, e preso poscia il partito dell'armi chiese un reggimento che gli fu del pari ricusato per avviso di Louvois. Offeso di vedersi disprezzato a tal segno, si recò ai soldi di Alemagna contra i Turchi coi principi di Conti, come lui sfortunati, e si die' al servigio dell'imperatore che rese maggior giustizia a' suoi meriti avendogli dato un reggimento di dragoni. Luigi XIV, sentendo ch'egli non doveva più ritornare: *Che cosa vi sembra*, diss' egli a' suoi cortigiani; *non ho io fatta una gran perdita ?* L'esito die' a vedere ch'egli aveva detto meglio di quello ne pensasse.

Queste tre potenze s' unirono insieme contra la Francia e la Spagna con un trattato chiamato la *grande alleanza*, che fu segnato all' Haya il 7 settembre. Il re di Portogallo si collegò colla Francia e la Spagna. Il duca di Baviera, che da Carlo II era stato nominato governatore dei Paesi-Bassi, si die' al partito di Filippo V e fece entrare truppe francesi nelle piazze da lui rette ov' egli teneva guarnigione olandese. Il duca di Savoja, la cui seconda figlia sposò il re di Spagna l'11 settembre, offerse alle due corone la sua persona e le sue truppe. In Italia cominciò la guerra. Il 9 luglio ebbe luogo il combattimento di Carpi sull' Adige, in cui il principe Eugenio di Savoja fugò alcuni reggimenti francesi comandati da San-Fremond. Il maresciallo de Catinat generale dell' armata delle due corone, riportò vari successivi infortunii, cui non volle attribuire alla sola abilità del principe Eugenio. Sospettò che il duca di Savoja tenesse intelligenze col nemico e comunicò i suoi sospetti alla corte. Essi furono rigettati, e il maresciallo di Villeroi fu destinato in suo luogo. De Catinat nel rimettere il comando a questo rivale voleva dargli dei consigli in lui dettati dalla sua saggiezza e dall' amore di patria; ma il nuovo generale gli accolse con una sprezzante ironia. *Il tempo della prudenza*, diss'egli, *è passato, e non mi pregio di essere circospetto.* Non istette guari a darlo a vedere. Il 1.° settembre seguì un combattimento a Chiari presso l'Oglio impegnatosi contra l' avviso di Catinat dal duca di Savoja e da Villeroi. Quel grand' uomo ebbe la generosità di pugnare in quest' azione di cui aveva preveduto il funesto esito e fu nel numero dei feriti. I Francesi perdettero duemila uomini e convenne battere la ritirata (1). Catinat ritornò in Francia. Ai soldati da cui era egli adorato e che il chiamavano *il padre Pensiero*, dispiacque per molto tempo. Il 16 settembre Jacopo II re d' Inghilterra morì a san Germano in

(1) Catinat dopo una carica infruttuosa rannodava ancora le truppe. Un uffiziale gli disse: *Ove volete che noi andiamo? alla morte? È vero*, rispose Catinat, *la morte è dinanzi a noi*, *ma dietro c' è la vergogna.*

Laye in età di sessantott'anni; e il re contrà l'avviso del consiglio riconobbe Jacopo III di lui figlio a re d'Inghilterra. Filippo duca d'Orleans fratello del re, morì il 9 giugno in età di sessantaun' anno. Questo principe aveva cessato di avere il comando delle armate dacchè nel 1677 ebbe vinta la battaglia di Cassel e precisamente perchè l'aveva vinta, se si dà fede ai nemici domestici di Luigi XIV. Fu compianto dagli uffiziali » poichè era, dice » il marchese de la Fare, naturalmente intrepido, ed affa- » bile senza bassezza; amava l'ordine, era docile e ca- » pace di seguire un buon consiglio. Egli aveva molti di- » fetti, soggiung' egli, per farsi debito di render giusti- » zia alle sue buone qualità ». Nel mese di dicembre si pubblicò un editto prescrivente che la città di Parigi sarebbe divisa in venti quartieri. Nel secolo X se ne contavano soli quattro, ed otto sotto il regno di Filippo Augusto; altri otto se ne aggiunsero sotto Carlo V e Carlo VI ed uno sotto Enrico III che formò il decimosettimo (Jaillot).

L'anno 1702 si aprì la campagna d' Italia con uno stratagemma assai ben concertato del generale degl'imperiali. Il principe Eugenio avendo fatto entrare in Cremona per una fogna trecento uomini, sorprese la piazza il 1.° febbraio e fece prigioniero il maresciallo de Villeroi ch'erasi vantato di fargli ballare la contraddanza del pari che ai due principi di Commerci e di Vaudemont durante il carnovale di Venezia; ma gli uffiziali e soldati della guarnigione di cui la più parte erano in camicia, essendo corsi all'armi, tagliarono a pezzi quasi duemila imperiali, e scacciarono il rimanente dalla città. Gli Olandesi dichiararono la guerra alla Francia ed alla Spagna il dì 8 maggio. Anna Stuarda figlia del re Jacopo II riconosciuta regina d' Inghilterra subito dopo la morte del principe di Orange accaduta il 19 marzo, la dichiarò il 15 del mese stesso; finalmente l'imperatore la dichiarò il 3 luglio. Il re di Spagna passato nel regno di Napoli si pose alla testa dell' esercito. Nel 26 luglio il duca di Vendome staccatosi dal re per dar la caccia ad Annibale Visconti accampato a santa Vittoria, disfece quel generale: dopo aver espugnate alcune piazze ed obbligato il duca di Modena di consegnare la sua capitale, egli fece il 1.° agosto le-

var il blocco posto dal principe Eugenio davanti Mantova il cui duca aveva ricevuto guarnigione francese. Il 15 del mese stesso il principe Eugenio attaccò inaspettatamente l'armata delle due corone a Luzzara: questa giornata egualmente micidiale per l'una e l'altra parte, fruttò il campo di battaglia non al generale dell'imperatore, ma al duca di Vendome comandante sotto gli ordini di Filippo V (1). Il 9 settembre si arrese Guastalla a questo monarca dopo sei giorni di trincea aperta. Nei Paesi-Bassi il duca di Borgogna sconfisse il 10 giugno la cavalleria nemica presso Nimega. Gli alleati si resero padroni di Venlo nella Gueldria il 23 settembre, di Ruremonde il 7 ottobre, e della cittadella di Liegi il 23. In Alemagna Kayserwert si arrese il giorno 15 giugno con una capitolazione onorevole agli alleati che avevano impiegato in quell' assedio cinquantanove giorni di trincea, e perduti meglio di settemila uomini. L' 8 settembre il duca di Baviera cominciò col prendere per sorpresa Ulm capitale della Svevia, impadronendosi di alcune altre piazze. Il giorno 10 Landau che da più mesi era assediata dal principe di Bade, si arrese al re dei Romani. Il marchese di Villars che Catinat aveva staccato, passò il Reno alla vista degl' imperiali, prese Neubourg e con un'accorta mossa vinse il 14 ottobre la battaglia di Fridlingen contra il principe di Bade; i soldati lo acclamarono a maresciallo di Francia sul campo di battaglia, e quindici giorni dopo il re confermò il titolo che il voto dell' armata gli aveva conferito. Il conte di Tallard prese Treviri il 25 ottobre, la città e il castello di Traerback il 6 novembre. Federico di Brandeburgo nel giorno 30 ottobre levò l'assedio di Rhinberg sostenuto dal marchese di Gramont a nome dell'elettor di Colonia, allora alleato della Francia. Il 3 dicembre i Francesi entrarono in Nanci per impedire agl' imperiali di penetrar nella Lorena. In mare le flotte d' Inghilterra e di Olanda fece-

(1) Un uffiziale spagnuolo spedito a Versailles per recar la nuova di questa battaglia, fece scoppiar dalle risa la duchessa di Borgogna per il modo imbarazzante con cui ne fece al re il racconto. Quando ebbe finito, egli si rivolse alla duchessa e le disse gravemente: *Credete voi, o madama, che sia sì facile di descrivere una battaglia, quanto lo è per Vendome di vincerla?*

ro un tentativo contra Cadice nel mese di settembre, ma furono obbligate a ritirarsi con perdita di quasi duemila uomini. Il 22 ottobre la flotta di Spagna che ritornava dall' Indie con ricco carico fu attaccata nel porto di Vigo dagli alleati che le presero cinque vascelli da guerra ed altrettanti galioni. I capitani degli uni e degli altri incendiarono per ordine di de Chateau-Renaud sette vascelli e quindici galioni e colarono a fondo quattro vascelli, quattro galioni e quattro fregate dopo averne levati gli equipaggi. Il celebre Giovanni Bart che il solo merito suo personale aveva innalzato al grado di caposquadra, non più viveva in allora essendo morto di pleurisia il 2 aprile 1702 in età di cinquantadue anni. Egli fu seppellito nella gran Chiesa di Dunkerque sua patria. Alla guerra che aveva la Francia con una parte d' Europa, si aggiunsero in quest' anno le interne discordie destatesi tra gli Ugonotti di Cevennes in occasione dei ruoli di capitazione, per cui pretendevansi offesi. Animati da falsi profeti e profetesse, fecero manbassa sui riscuotitori delle pubbliche imposte, e sugli ecclesiastici. *Nessuna imposta e libertà di coscienza*, tal era la divisa che essi posero sui loro stendardi.

A malgrado di tali infortunii i Francesi sostennero con gloria gli sforzi degli alleati durante l' anno 1703. In Alemagna il marchese di Gramont cedette il 9 febbraio con onorevole capitolazione la città di Rhinberg. Il 25 i nemici levarono l' assedio di Traerback. Il maresciallo di Villars, valicato il Reno, e scacciati da parecchi posti gli alleati, assediò il forte di Kell cui prese il 9 marzo. Nel giorno 11 l' elettore di Baviera sconfisse gl'imperiali presso Passaw, tagliò a pezzi tremila uomini, fece gran numero di prigionieri, portò via tutta l'artiglieria e le bagaglie, prese Burglenfeldt il 28 e s' impadronì di Ratisbona l'8 aprile. Il 15 maggio Bonn fu restituita al duca di Marlborough. Il duca di Baviera marciò verso il Tirolo, espugnò la città e il castello di Custeim il 18 giugno, prese Inspruck il 26 ch'è la capitale del paese e s'impossessò di parecchie piazze. Egli era in procinto di compiere un grande intraprendimento quando la nuova della defezione del duca di Savoja ch' erasi dichiarato per l'imperatore, l'obbligò di ricalcar le sue orme. Nel 30 luglio de

Legall sconfisse presso Munderkingen un distaccamento dell'esercito imperiale; il duca di Brunswick-Lunebourg che lo comandava, rimase ucciso nel combattimento in un a quattromila cavalieri. Nel 7 settembre il duca di Borgogna obbligò Brisach ad arrendersi dopo tredici giorni di trincea. L'imperatore sorpreso di una così pronta capitolazione, elesse giudici perchè avessero a formar processo al conte d'Arco incaricato della difesa della piazza, ed al celebre ingegnere Marsigli che aveva sotto i suoi ordini. Il primo fu condannato a perder la testa, il secondo ad essere spogliato de' suoi onori e dignità collo spezzarglisi la sua spada. Il pubblico non applaudì a tale crudele sentenza, che fu generalmente considerata come effetto della politica del consiglio imperiale che salvar voleva l'onore del principe di Bade, il comandante in capo. Luigi XIV essendosi poi incontrato con Marsigli senza spada, gli diè la propria in contrassegno della sua stima. Il 20 del mese stesso di settembre, il duca di Baviera e il maresciallo di Villars sconfissero ad Hochestedt presso Donawert l'esercito imperiale comandato dal conte di Styrum: circa quattromila uomini rimasero sul campo di battaglia per parte dei nemici oltre quattromilacinquecento prigionieri; e la perdita dei Francesi fu di soli duecento (1). Il 15 novembre de Tallard vinse la battaglia di Spira contra il principe di Hesse-Cassel, generale degl'imperiali, che perdette più di novemila uomini tra uccisi e prigionieri, tutta la sua artiglieria, ventotto bandiere e trentatre stendardi. Il general vittorioso scrisse dal campo di battaglia al re: *Sire, la vostr' armata prese più stendardi e bandiere che non perdette di semplici soldati.* Il giorno dopo la città di Landau, davanti la quale erasi aperta la trincea sino dal 18 ottobre, si arrese ai Francesi. Il 14 dicembre Ausbourg fu presa dal duca di Baviera. Nei Paesi-Bassi de Villeroi si rese il 10 maggio padrone di Tongres. Nel 26 giugno Hui aperse le sue porte al duca di Marlborough.

(1) Il duca di Baviera non aveva voluto dapprima combattere dicendo di voler consultare co' suoi generali e ministri. *Io,* soggiunse Villars, *sono il vostro generale e ministro. Vi abbisogna d' altri consigli che del mio quando si tratta di dar battaglia?*

Il 30 il maresciallo di Boufflers e il marchese di Bedmar diedero battaglia presso Ekeren nel Brabante al barone di Opdam generale degli alleati. Dalle circostanze però non risulta, che che ne dica uno storico, che *la vincita della battaglia sia stata dovuta agli alleati.* Il 27 settembre Limbourg cadde in poter dei nemici. Il 17 dicembre essi s' impadronirono di Gueldria dopo un bombardamento ed un blocco di quattordici mesi. In Italia Bersello si arrese al duca di Vendome il 27 luglio. Nel 19 agosto per ordine del re disarmò egli le truppe del duca di Savoja. Il 25 ottobre sorprese a san Sebastiano milacinquecento cavalieri condotti da Visconti, di cui non iscapparono che soli cinquecento. In mare gl'Inglesi fecero il 18 maggio uno sbarco alla Guadaluppa e vennero ricacciati. Nel 22 il marchese di Coëtlogon con cinque vascelli da guerra ne attaccò cinque che convogliavano una flotta inglese-olandese, se ne impadronì di quattro e colò a fondo il quinto. Gl'Inglesi fecero parecchi tentativi sulle coste della Bretagna, ma non vi riuscirono. Quanto all' interno della Francia, il re creò il 14 gennaio dieci marescialli di Francia. Continuavano le turbolenze di Cevennes. Il maresciallo di Montrevel inviato contra que' ribelli che chiamavansi *Camisardi*, mise inutilmente in opera la forza e il rigor dei castighi per ridurli al dovere; trattavasi di fanatici cui i supplizii non facevano che più irritare. In quest'anno si abolì generalmente l'uso delle picche nell'infanteria francese sostituendovi le baionette all' estremità del fucile; sostituzione che non ottenne tutti i voti dai maestri dell' arte militare: il maresciallo di Sassonia si desiderava le picche (S. Foix).

Nel 1704 i nemici della Francia cominciarono a prendere una superiorità decisa, ma non però tale che non fosse stata di sovente repressa. Dal lato dell'Italia in quest' anno stesso la campagna tenuta non ebbe felici successi. Il duca de la Fevillade penetrato nel mese di gennaio sul territorio del duca di Savoja, s' impadronì di quanto possedeva al di qua dell' Alpi. Gli alleati spedirono invano al duca un considerevole soccorso sotto la condotta del general Staremberg. Vendome presolo alle spalle disfece e prese in tre incontri circa quattromila uomini, e tolse circa mille carri. Nel 12 giugno il duca de la Feuillade

prese la città e il castello di Susa: il 21 luglio il duca di Vendome s' impadronì di Vercelli facendo prigionieri circa seimila uomini. La stessa sorte provò il castello di Ivrea nel dì 30 settembre. In Alemagna il duca di Baviera prese Passaw il 9 gennaio. Al 13 agosto seguì la famosa battaglia di Hochstedt nelle medesime pianure in cui i Francesi erano stati vincitori l' anno precedente. Ma la differenza dei comandanti fece sortire differente esito alle due battaglie. Il duca di Baviera, de Tallard e Marsin, generali francesi, avevano a fronte il principe Eugenio e il duca di Marlborough. De Marsin alla testa dell' ala sinistra francese ebbe da prima considerevole vantaggio sull' ala destra del nemico, ma questo passato uno stagno che riputavasi impraticabile, piombò sull' ala destra comandata da Tallard, penetrò sino al centro e die' la carica alla cavalleria, lo che produsse la disfatta dell' esercito. De Tallard riportò una ferita e fu fatto prigioniero mentre recavasi a far ritirare ventisette battaglioni e quattro reggimenti di dragoni ch' erano nel villaggio di Blenheim. Questo corpo trovandosi avviluppato fu costretto ad arrendersi. Il duca di Baviera e de Marsin si ritirarono in buonissima tenuta. Quattordicimila prigionieri francesi (1) oltre circa dodicimila morti, tutta l' artiglieria, una quantità immensa d' insegne e' bandiere, miladuecento uffiziali e il generale che caddero in potere dei vincitori, segnalarono questa giornata che cangiò interamente faccia alle cose (2). I Francesi perdettero ottanta leghe di territorio e dalle sponde del Danubio convenne ritornassero al Reno. I nemici s' impadronirono di Landau il 26 novembre dopo sessantasette giorni d' assedio, e il 29 di Traerback che sostenne oltre due mesi di trincea aperta. La presa di Landau viene da Avrigni posta al 23 novembre, e al 18 di-

(1) Fra questi prigionieri Marlborough riconobbe un soldato che aveva osservato durante la zuffa, e gli disse: *Se il tuo padrone avesse molti soldati a te pari, sarebbe invincibile. Non è già che gli manchi dei soldati come me*, rispose questo prode, *ma bensì dei generali come voi.*

(2) Villars sentendo nelle Cevennes le disposizioni fatte dai generali francesi, aveva predetta la sconfitta.

cembre quella di Traerback. Nella Spagna l'arciduca Carlo, che aveva assunto il titolo di re di Spagna, si recò a Lisbona il 9 marzo sopra una squadra inglese. Il re di Portogallo imitando il duca di Savoja aveva abbandonata la Francia per unirsi a' suoi nemici. Filippo V faceva intanto grandi progressi nella Spagna. Ma nel dì 4 agosto l' importante piazza di Gibilterra che erasi trascurata al punto di non lasciarvi che cent' uomini di guarnigione, cadde in poter degl' Inglesi che avevano alla loro testa il principe di Darmstadt e l' ammiraglio Rook. Nel 24 Rook inorgoglito di tale successo, attaccò la flotta francese comandata dal conte di Tolosa, e ritirossi lasciando ai Francesi l'onore della battaglia. Il maresciallo di Villars spedito nelle Cevenne per rimediare ai disordini, riuscì coll' accortezza e colla forza a farli cessare. Cavalier, uno dei capi dei ribelli, fece la sua pace e lasciò il paese: Rolland altro capo fu ucciso da un colpo di fucile da un dragone. Ravenet che restava ancora alla testa di trecento camisardi, essendo stato disfatto, implorò la clemenza del re, e ottenne un passaporto per Ginevra, ove molti altri capi subalterni si ritirarono colle loro truppe; e in tal guisa parve ristabilita intieramente la tranquillità. Era per altro un fuoco che covava sotto le ceneri, e ridestatosi l' anno dopo convenne inviare per ispegnerlo de Barwick. Il 12 aprile morì il gran Bossuet vescovo di Meaux, il luminare e la gloria della Chiesa di Francia. Il 13 maggio morì il p. Bourdaloue gesuita, il più celebre orator sacro del suo tempo, e cui niun altro forse ha ancor superato. Il 25 giugno nacque il duca di Bretagna, figlio del duca di Borgogna.

Nell' anno 1705 il re avendo destinato de Villars per comandare sulla Mosella, spedì Barwick in Linguadoca per sostituirlo. Barwick nel suo giungere dichiarò ch'egli non veniva nè come persecutore nè come missionario, ma col proponimento di far giustizia eguale a chiunque, di proteggere tutti coloro che si comportassero da sudditi fedeli al lor re, e di punire coll' ultimo rigore quelli che osassero contravvenirvi. Il fanatismo indomabile dei ribelli e gli orrori ai quali trascorrevano lo costrinsero di appigliarsi al secondo partito. » Io so, diss' egli nelle sue Me-

» morie che in molti paesi si è voluto annerire ciò che
» fu operato da de Basville intendente e da me contra
» coloro. Ma posso protestare da uomo d'onore che non
» eravi delitto di cui non fossero colpevoli i Camisardi.
» Essi alla ribellione univano i sacrilegii, gli omicidii, i
» furti, e crudeltà inaudite sino ad arrostire sulla gratella
» dei sacerdoti, sventrar femmine incinte e bruciar fan-
» ciulli ». In Italia il gran priore di Francia fece slog-
giare i nemici che stavano acquartierati lungo il lago di
Garda e l'Adige. Il 7 marzo il duca de la Feuillade
prese d'assalto Villefranche, s'impadronì del castello il
3 aprile, poscia di Montalban, il 9 di Nizza, e nel 10 si
arrese Verue assediata dal duca di Vendome sino dalli 22
ottobre dell'anno precedente. La Mirandola fu presa a di-
screzione l'11 maggio da de Lapara ingegnere e luogo-
tenente generale dopo ventidue giorni di trincea aperta.
Nel 16 agosto il duca di Vendome disfece il principe Eu-
genio nella giornata di Cassano, in cui i Francesi e gli Spa-
gnuoli comperarono con torrenti di sangue il campo. Il
23 ottobre egli s'impadronì di Soncino. In Alemagna l'im-
peratore Leopoldo morì il 6 maggio, e Giuseppe di lui
figlio gli succedette. De Villars con un esercito inferiore
di molto a quello di Marlborough arrestò i progressi de-
gli alleati che non minacciavano nientemeno che di espu-
gnare Thionville, d'impadronirsi de' tre vescovati e pene-
trare sino nella Sciampagna con centomila uomini. Il ma-
resciallo prese pure parecchi piccoli castelli, e disfece le
trincee di Weissemburgo il dì 4 luglio. Nella Spagna il ba-
rone di Pointis caposquadra, fu incaricato di attaccar Gi-
bilterra con tredici vascelli, mentre il maresciallo di Tessè
l'assediò per terra, e fu sconfitto il 21 marzo dall'ammi-
raglio Leake. Una parte della sua flotta fu dispersa dal-
la burrasca, un'altra presa all'abordaggio dopo una am-
mirevole resistenza, e il resto andò a perire sulle spiaggie
di Spagna. Il 23 aprile fu levato l'assedio di Gibilterra.
Il 9 ottobre l'arciduca prese Barcellona. Il 16 il mare-
sciallo di Tessè obbligò il marchese di Las-Minas a levar
l'assedio di Badajoz. In mare nel dì 31 ottobre la squa-
dra inglese scortata da tre vascelli da guerra fu assalita
dal signore de Bar, mentre il cavaliere di San-Paul attac-

cò e battè i vascelli di scorta; ma questo bravo cavaliere lasciò nel combattimento la vita. Il dì 13 aprile morì a Versailles il duca di Bretagna.

Avvenimenti felici pei Francesi coi quali erasi aperto l'anno 1706, vennero annichilati da sopravenuti infortunii. In Italia il dì 4 gennaio si arresero a Barwick dopo ventisei giorni di assedio la città e cittadella di Nizza difese dal marchese di Carail. Questi, secondo d'Avrigni, avrebbe fatto una resistenza più lunga se la guarnigione forte di oltre novecento uomini non lo avesse costretto di capitolare minacciando diserzione. De Barwick si contentò dire che il marchese di Carail non giudicando opportuno di esporsi ad essere espugnato fece battere il tamburo per capitolare. » La piazza fu adeguata al suolo e tutta la con- » tea di Nizza si sottomise (*Mem.* T. I p. 398) ». Nel mese dopo de Barwick fu creato maresciallo di Francia, e ricevette ordine al tempo stesso di passare nella Spagna per comandare l'esercito francese contra il Portogallo. Il duca di Vendome che gli fu sostituito in Italia, tagliò a pezzi il 19 aprile l'esercito nemico a Calcinato, ma tosto dopo fu richiamato dall'Italia per recarsi a comandare nei Paesi-Bassi. Il 13 maggio de la Feuillade, di lui successore, investì Torino con un'armata di sessantamila uomini, e nella notte del 3 al 4 giugno aprì la trincea. Il 7 settembre il duca di Savoja e il principe Eugenio sconfissero l'esercito francese comandato dal duca d'Orleans e dal maresciallo de Marsin, e fecero levar l'assedio di Torino; il maresciallo de Marsin ferito mortalmente in una coscia nell'azione, fu fatto prigioniero, e il duca d'Orleans riportò una ferita considerevole al braccio che l'obbligò ritirarsi per farsi curare. In sua assenza si perdette la battaglia. Questo principe era stato d'avviso si andasse al nemico invece di aspettarlo entro le linee, in cui i Francesi erano troppo rinserrati ed era questo l'unico spediente da prendersi. Ma gli ordini della corte di cui era incaricato il maresciallo stavano in contrario e fu forza seguirli. Centoquaranta pezzi di cannone, le provigioni, i bagagli, la cassa militare, tutto rimase in poter del nemico. I Francesi non perdettero è vero che soli duemila uomini, ma la costernazione fu tale che invece di ritirar-

si sotto Casale per coprire il Milanese, si riavvicinarono a Pinerolo; fallo irreparabile che fece perdere in breve il Milanese, il Mantovano, il Piemonte e finalmente il regno di Napoli. Il conte di Medavi-Grancei era allora nel Mantovano con un corpo di truppe; egli sconfisse il 9 settembre a Castiglione gl' imperiali comandati dal Langravio di Assia che fu poi re di Svezia, ma la sua vittoria benchè compiuta riuscì però inutile. Nei Paesi-Bassi fu egualmente pei Francesi funesta la campagna. Il 23 maggio, giorno della Pentecoste, l' elettore di Baviera e il maresciallo di Villeroi furono battuti a Ramillies sulla Mehaigne dal duca di Marlborough e da quello Wurtemberg da essi provocati. La rotta fu totale; benchè l'azione non sia stata che di una mezz'ora i Francesi perdettero circa quattromila uomini, ma fu molto maggiore la loro perdita nella ritirata che si fece col massimo disordine (1). I vincitori divennero padroni del Brabante e della maggior parte delle città ch'erano appartenute agli Spagnuoli come Brusselles, Louvain, Bruges, Gand, Ostenda, Menin, Ath ec.: finalmente i Francesi rincularono sino a Lilla. In Alemagna furono più fortunate le armi di Francia. Il 1.° maggio il maresciallo de Villars fece levar il blocco del forte Louis al principe di Bade dopo averlo sloggiato dai suoi trincieramenti di Drusenheim. Il 10 du Perri s' impossessò di Haguenau, facendone prigioniera la guarnigione, ch' era di duemilacinquecento uomini. De Villars si portò ad accampare a Spira, ponendo a contribuzione tutto il Palatinato e s' impadronì il 20 luglio dell'isola del Marchesato di rimpetto al forte Louis. Avrebbe anche fatto di più se non fosse stato costretto a staccare una parte del suo esercito per inviarlo in Fiandra. Nella Spagna alterni furono i successi. Nel 14 aprile, e non nel 16 come nota d' Avrigni, milord Gallowai, generale delle truppe portoghesi, prese Alcantara per la viltà del governatore Gasco maresciallo di campo, che per arrendere la piazza non aspettò nemmeno che si aprisse la breccia. Viene accusato da d'A-

(1) Taluno confortando la marescialla de Villeroi intorno la perduta battaglia, dicevale che grazie a Dio il maresciallo e il duca di Villeroi stavano bene. *Ciò basta a me*, soggiunse ella, *ma non basta per loro.*

vrigni di averla venduta al nemico unitamente alla guarnigione. De Barwick ch' era allora distante quattro leghe da Alcantara, non lo incolpa però di tal delitto (*Mem.* T. I. p. 314). Nel 12 maggio Filippo V avendo sotto i suoi ordini il maresciallo di Tessè, levò l' assedio di Barcellona dopo trentasette giorni di trincea per un panico timore sparso dall' ammiraglio Leake tra gli assedianti nell' avvicinarsi che fece colla sua flotta al porto della città. Non potendo raggiungere la Castiglia per la parte dell'Aragonese ch' erasi ribellato, fu obbligato Filippo di passare pel Rossiglione e di fare il giro de' Pirenei per restituirsi in Navarra. Il 16 giugno lord Gallowai e il marchese di Las-Minas entrarono senza resistenza in Madrid ove fecero acclamare l' arciduca Carlo a re di Spagna, benchè la maggior parte del popolo gridasse *Viva Filippo V, nostro re legittimo.* L' esercito degli alleati abbandonò il 1.° agosto i dintorni di Madrid, e fu il giorno 6 raggiunto dall' arciduca a Guadalaxara. Filippo postosi alla testa delle milizie del maresciallo di Barwick e ricevute quelle che gli venivano di Francia, marciò al nemico che schivò sempre la battaglia. Il 4 ottobre egli entrò in Madrid. Il 18 dello stesso mese Cartagena, di cui gli alleati eransi impadroniti il 13 giugno, si arrese a Barwick (Griffet). Il 15 dicembre il marchese di Bay riprese Alcantara per iscalata. La guarnigione portoghese ch' era numerosa, fu passata in parte a fil di spada. In mare il conte di Chavagnac fece il 21 febbraio uno sbarco nell' isola di san Cristoforo e la saccheggiò sino al 2 marzo (Griffet). Il 1.° aprile egli fece un altro sbarco con d' Iberville nell' isola di Nieves spettante agl' Inglesi e s' impadronì di ventidue legni parte da guerra parte mercantili.

Nel 1707 la fortuna mostrò voler ritornare alle bandiere francesi. Nella Spagna vinsero la battaglia d'Almanza nella nuova Castiglia il 25 aprile combattuta da Barwick contra gli alleati comandati da milord Gallowai. Notossi allora una singolarità di cui non erasi veduto esempio: gl' Inglesi sotto gli ordini di un generale francese battuti da un generale inglese alla testa di un esercito francese. Questa vittoria tolse agli alleati i regni di Valenza e di Aragona, siccome quelli di Hochstedt, di Ramillies e di Torino ave-

vano loro fruttato la Baviera, la Fiandra e il Milanese. Il 3 maggio fu presa Requena, l'8 Valenza, Saragozza il 24 e Serpa in Portogallo il 26, Alcita il 18 giugno, Mequinença il 7 luglio, Monçon il 7 agosto, Puycerda il 12 settembre, Ciudad-Rodrigo il 14 ottobre. La città di Lerida fu presa il 13 ottobre dal duca d' Orleans, e il castello innanzi al quale erano venuti meno i più gran capitani francesi, cadde l' 11 del mese dopo. Finalmente Morella s' ebbe la stessa sorte il 12 dicembre. In Italia le truppe francesi e spagnuole rimisero agli alleati nel giorno 13 marzo per capitolazione le piazze che lor rimanevano in Lombardia e sgombrarono dal paese. I Napoletani si dichiararono a favor dell' imperatore il 7 luglio; Gaeta fu presa per intelligenza il 30 settembre, e il 3 ottobre Susa si arrese al duca di Savoja. In Alemagna il maresciallo di Villars s' impadronì il 22 maggio delle linee di Bihel o di Stolhoffen riguardate come il baluardo dell'Alemagna; vi ritrovò centosessanta pezzi di cannone, quantità di munizioni e provigioni da bocca: e spingendo più oltre i suoi passi, levò contribuzioni nel Wurtemberghese, nella Franconia ec.; finalmente discacciò gl' imperiali di posto in posto e riportò parecchi vantaggi sopra di essi durante i mesi di giugno e luglio. In Provenza il duca di Savoja passò il Var l' 11 luglio alla testa di numeroso esercito, sottomise alcune piccole città di Provenza (1) e in un col principe Eugenio intraprese l'assedio di Tolone per terra, mentre le flotte inglese ed olandese lo costeggiavano per secondare le sue operazioni; ma la saggia direzione del maresciallo di Tessè fece svanire i progetti del duca, il quale il dì 22 agosto levò il campo, e partì di notte pian piano col generale dell' imperatore per far ritorno in Pie-

(1) Nel novero di queste città fu anche Frejus. Il duca propose ad Ercole di Fleury che n' era vescovo, di prestargli giuramento di fedeltà. *Vostra altezza reale*, rispose il prelato, *può esser ben persuasa che io non mancherò mai a quanto devo a Luigi il Grande*, *mio legittimo ed unico sovrano. D' altronde non varrebbe la pena di riconoscere V. A. pel poco tempo*, *in cui ella ha soggiornato nella Provenza.* Questo tratto di affezione destramente presentato a Luigi XIV fu il mobile dell'alta fortuna alla quale vedremo in seguito pervenire Fleury.

monte; la squadra nemica servì a trasportare circa quattromila uomini tra feriti e ammalati, e questo fu tutto il frutto riportato in tale spedizione dagli alleati. In mare il conte di Villars ritolse il 5 gennaio l'isola di Minorica e la città di Mahon. Il 13 maggio il cavalier de Forbin con otto fregate portò via agl' Inglesi due vascelli da guerra, e venti legni mercantili cui condusse a Dunkerque. Nel mese di luglio egli s' impadronì di quaranta vascelli tra inglesi e olandesi. Avvenimenti particolari. L' 8 gennaio la duchessa di Borgogna partorì un principino che dal re venne nominato duca di Bretagna. Il 30 marzo morì Sebastiano le Prestre de Vauban maresciallo di Francia sino dal 4 gennaio 1703. L' arte delle fortificazioni e degli assedii è a lui in debito del suo perfezionamento. Egli aveva lavorato su trecento piazze antiche, ne aveva costruite trentatre di nuove ed erasi trovato a centoquaranta azioni vigorose. Morta il 16 giugno la duchessa di Nemours, parecchi principi, alla cui testa il re di Francia, si contendevano il principato di Neuchâtel che per la morte di lei trovavasi vacante. Venne esso dalla reggenza di Neuchâtel aggiudicato al re di Prussia, uno dei pretendenti, e ne lo investì il 3 novembre. Un tale possesso fu ratificato nella pace di Utrecht (V. *i Siri di Neuchâtel*). Nel 27 dicembre morì a Parigi don Giovanni Mabillon, benedettino di san Mauro in età di settantacinque anni. In lui la modestia andava del pari colla profonda erudizione.

Essendo il Delfinato minacciato dal duca di Savoja, fu spedito nell' anno 1708 per comandarvi il maresciallo di Villars. Quest' abile generale mandò a vuoto tutti i divisamenti del duca, e dileguò tutte le sue misure. *Conviene*, disse un giorno questo duca, *che il maresciallo di Villars sia stregone per sapere tutto ciò ch' io devo fare. Nessun altro uomo mai mi diede maggior pena e rammarico.* Nei Paesi-Bassi il duca di Borgogna comandò l' esercito tenendo sotto i suoi ordini il duca di Vendome. Ma quest' ultimo sempre contrariato dai cortigiani che attorniavano il principe, commise degli errori cui avrebbe evitato se dirette avesse di pieno arbitrio le operazioni della campagna. Il 5 luglio i Francesi sorpresero Gand, e nel giorno stesso si arrese Bruges. Nel giorno 11 il prin-

cipe Eugenio e Marlborough ebbero la superiorità sui Francesi alla battaglia di Oudenarde che non si terminò che colla notte, e la ritirata fu ancor più fatale del combattimento. Lo spavento produsse ciò che non aveva fatto la carnificina. I reggimenti francesi andavano ove potevano senza ricevere alcun ordine. V'ebbe anche quattromila uomini che furono sorpresi per via dal nemico qualche miglia lungi dal campo di battaglia. Nel 12 agosto gli alleati investirono Lilla, che si arrese il 23 ottobre e l'8 dicembre la cittadella, entrambe con onorevole capitolazione. Il maresciallo di Boufflers che comandava in Lilla, meritò per la sua bella e saggia difesa la stima dei nemici, l'affetto dei cittadini e la rimunerazione del re. Dopo la capitolazione gli disse il principe Eugenio: *Sono molto glorioso di aver preso Lilla, ma amerei anche di più di averla difesa come voi.* Durante quest'assedio il conte de la Mothe fu sconfitto il 28 settembre a Wynendale, due leghe distante da Dixmude, nel voler tagliar fuori un convoglio che recavasi agli assedianti. Gand nel dì 30 dicembre fu pure restituita agli alleati. Alla Spagna non più rimaneva nei Paesi-Bassi se non che Nieuport, Mons e Lussemburgo. Nella Spagna la città e il castello di Tortosa aprirono le porte al duca d'Orleans il dì 11 luglio, e nel 12 novembre Denia fu presa d'assalto dal cavaliere d'Asfeld che cinque giorni dopo prese il castello e nel 3 dicembre costrinse a capitolare la città di Alicante. In mare il re equipaggiò nel mese di marzo numerosa flotta per condurre in Iscozia il pretendente, ma i venti contrarii e l'operosità degl'Inglesi fecero andar a vuoto l'impresa; e il cavaliere de Forbin ebbe duopo di tutta la sua abilità per ricondurre la flotta francese senza altra perdita che di un solo legno. Nel mese di agosto l'ammiraglio Leake sbarcò in Sardegna e la sottomise al partito austriaco. Il 29 settembre gl'Inglesi si resero padroni di porto Maone. In Italia l'imperatore trattò gli stati della Chiesa come paesi di conquista per costringere il papa a riconoscere l'arciduca per re di Spagna.

Si avrà in Francia lungamente a memoria il fatale inverno del 1709. Esso cominciò col 5 gennaio, perir fece quasi che tutti i prodotti della terra e produsse una ge-

nerale carestia e desolazione. Nel dì 22 febbraio morì Francesco Luigi di Borbone, principe di Conti, soprannomato *il Grande*; titolo cui meritò per l'esteso suo genio, grandezza d'animo, bontà di cuore e liberalità estrema. Egli aveva quarantacinqu'anni di età, essendo nato il 30 aprile 1664. Nei Paesi-Bassi i malumori tra il duca di Borgogna e il duca di Vendome avendo prodotto conseguenze funeste alla Francia, ne fu affidato il comando al solo maresciallo di Villars. Sua moglie voleva sconsigliarlo dall'accettare un così pesante fardello, ma Villars rigettò questo timido di lei divisamento. *Se ho la sciagura*, diss'egli, *di essere battuto, avrò ciò di comune coi generali che comandarono prima di me in Fiandra. Se ritorno vincitore, sarà questa una gloria ch'io non dividerò con chi che sia*. Tournai assalita dal principe Eugenio e da Marlborough il 27 giugno, si arrese per capitolazione il 29 luglio e la cittadella il 5 settembre. Monsignor de Beauvau vescovo di Tournai ricusò di far cantare il *Te Deum*. I vincitori marciarono poscia per investire Mons. Si fece innanzi Villars per impedirlo; aveva seco il maresciallo de Boufflers che per raro esempio di generosità gli deferì, benchè suo anziano, il comando. Le due armate vennero a fronte il 9 settembre presso il bosco di Blangies ed il villaggio di Malplaquet tra Mons e Bavai. Agli 11 si venne alle mani. Gl'Inglesi furono i primi ad attaccare, ma vennero robustamente ricacciati dai Francesi che per battersi gettarono via allegramente il pane ch'era stato loro distribuito e di cui mancavano da un giorno intero. In questa campagna non vi fu battaglia più lunga e micidiale. De Villars riportò una ferita al ginocchio che lo pose fuori di combattimento (1): questo fu un contrattempo doloroso. Il centro dell'esercito francese fu penetrato e le due ale tagliate; si eseguì però la ritirata in buon ordine, lasciando ai nemici il campo di battaglia, coperto di quin-

(1) Raccontasi che essendosi rinvenuta la ferita di Villars tanto pericolosa di richiedere l'amministrazione degli ultimi Sacramenti, gli si propose di farne la cerimonia in segreto. *No*, soggiuns'egli, *poichè l'armata non ha potuto vedermi morire da prode, mi vegga morir da cristiano.*

dicimila uomini tra uccisi e feriti. Il 25 settembre gli alleati assediarono Mons, che si arrese il 20 ottobre con onorevole capitolazione. In Alemagna il conte di Bourg, poscia maresciallo, sconfisse il 26 agosto presso Rumersheim nell'Alsazia un corpo di novemila Alemanni comandati dal generale Merci che proponevasi di raggiungere il duca di Savoja per entrar secolui in Borgogna. Nella Spagna il castello d'Alicante bloccato dall'anno avanti, si arrese il 17 aprile al cavaliere d'Asfeld ch'ebbe la gloria di togliere al nemico l'ultima piazza che ad esso rimaneva nel regno di Valenza, e fu rimunerato col permesso ottenuto dal re di porre nel suo scudo le ármi di Valenza. Il 7 maggio il marchese di Bay disfece milord Gallowai, generale dell'esercito portoghese sulle rive della Caya nel territorio della Gudina, e il 1.° giugno prese ai Portoghesi il castello di Alconchel. Il 7 agosto il duca di Noailles disfece intieramente due reggimenti nemici che uscivano da Figuieres. In mare il 17 marzo du Guai-Trouin tolse al nemico cinque vascelli. Cassart comandante del vascello l'*Eclatant*, si difese nel giorno 29 contra quindici vascelli da guerra inglesi, e ritirossi dopo averne disalberati due e assai malconci parecchi altri. Nel 2 luglio il capitano l'Aigle comandante la *Fenice*, attaccato da tre vascelli inglesi, li prese un dopo l'altro. In quest'anno papa Clemente XI si accomodò il 15 gennaio coll'imperatore ed acconsentì di riconoscere per re di Spagna l'arciduca Carlo. Affari ecclesiastici. Il 20 gennaio morì il gesuita Francesco de la Chaise che da trentacinqu'anni era confessore del re, sullo spirito del quale per ciò che concerne la religione, egli aveva preso lo stesso ascendente che il monarca esercitava nelle materie civili e politiche. Egli era alla vigilia di veder adempiuto il desiderio che nutriva di non morire prima di veder distrutto Porto-Reale-des-Camps. Michele le Tellier, di lui confratello e successore, ebbe la soddisfazione di veder consumata quest'opera il giorno 11 luglio dell'anno stesso con un decreto del cardinal di Noailles arcivescovo di Parigi che sopprimeva quel monistero riunendolo con Porto-Reale di Parigi.

Nel 1710 sembra che ogni spediente per la Francia fosse esaurito, e i ministri trovavansi nel massimo imba-

razzo per provedere alle spese della guerra. La generosità dei negozianti di san Malo accorse in aiuto dello stato col prestito di una somma di trentatre milioni, che servì a far fronte ai nuovi rovesci ch'ebbe in quest'anno a comportare la Francia. Nei Paesi-Bassi il principe Eugenio alla testa degli alleati passò la Scarpe la notte di Pasqua (20 aprile). Un ufficiale preso di gioia gli disse: *Monsignore, io calcolo che in breve saremo a Bajona. Sì signore,* rispose il principe: *basta chiedere un passaporto per andata e ritorno.* Due giorni dopo gli alleati assalirono Douai. Albergotti difese la piazza con tutto il valore e l'intelligenza desiderabili. Ma il maresciallo di Villars avendo inutilmente tentato di sforzare i trincieramenti nemici per recargli soccorsi, fu costretto di arrendersi il 25 giugno dopo cinquantadue giorni di trincea aperta. Nel 25 luglio terminaronsi le conferenze di Gertruidenberg presso Breda intorno la pace. Esse eransi aperte nel mese di marzo. Il maresciallo d'Uxelles e l'abate di Polignac plenipotenziarii di Francia, spinsero l'umiliazione sino a promettere che il re esborserebbe del denaro per detronizzare Filippo V. Essi non vennero ascoltati. Si pretese che il re s'incaricasse egli stesso di toglier la corona a suo nipote per la via dell'armi, e ciò entro due mesi. Quest'assurda richiesta fece dire al re: *Poichè conviene ch'io faccia guerra, amo meglio farla a' miei nemici di quello che a' miei figli.* Allora si ruppero le conferenze, e continuò la guerra. Tale appunto era il desiderio del principe Eugenio, di Marlborough e del pensionario Heinsius a malgrado del bisogno di pace che avevano le potenze belligeranti. Nel 26 agosto gli alleati si resero padroni di Bethune per capitolazione dopo trentadue giorni di assedio. Il 19 settembre de Ravignan disfece un corpo considerevole di alleati che scortavano un convoglio sul Lys, e il conte d'Altona che comandava il convoglio, fu fatto prigioniero con novecento uomini. Il 29 settembre gli alleati presero san Venant. De Guebriant arrese la città d'Aire il 9 novembre dopo cinquantaun giorno di assedio. Nella Spagna seguì il 27 luglio il combattimento di Almenara; gli alleati comandati da Stanhope ebbero la meglio contra l'armata spagnuola che si ritirò in buon ordine. Il 15 agosto i nemici aven-

do attaccato a Penalva il retroguardo del re, ne furono respinti. Il 20 agosto il conte di Staremberg vinse la battaglia di Saragozza contra il marchese di Bay, ciò che obbligò la corte ad abbandonare Madrid il 5 settembre per ritirarsi a Valladolid: l'arciduca Carlo entrò in Madrid, ove provò tutti gl'imaginabili disgusti (1). Nessuno volle vederlo; gli abitanti si rinchiusero entro le loro abitazioni, nè si degnarono raccogliere il denaro ch' egli fece gettare per le strade. Avendo fatto dire al marchese di Mancera presidente del consiglio di Castiglia, vecchio oltre centennario, di recarsi a baciargli la mano, ricevette in risposta. » Io non ho che una sola fede ed un » solo re ch' è Filippo V, al quale prestai giuramento » di fedeltà: riconosco l' arciduca per un gran princi- » pe ma non per mio sovrano. Sono vissuto cent' anni » senz' aver niente fatto contra il mio dovere. Pei po- » chi giorni che mi restano a vivere, non voglio altri- » menti disonorarmi ». L' arciduca irritato voleva dare la città al saccheggio. Il generoso Stanhope s'oppose a tale vendetta. » Ebbene, disse Carlo, giacchè non possiamo » saccheggiarla, abbandoniamola ». L' avvicinamento del duca di Vendome rendeva necessaria una tal ritirata. Questo gran generale dopo li suoi disgusti col duca di Borgogna, era rimasto nell' inazione e nella disgrazia; ma dopo la giornata di Saragozza egli fu di nuovo chiamato e spedito in soccorso di Filippo V. Quando raggiunse questo principe, lo ricondusse a Madrid ove entrò il 3 dicembre in mezzo alle acclamazioni di tutto il popolo. Il nemico si ritirò verso il Portogallo, ma fu inseguito dal duca che passò il Tago a nuoto, fece prigioniero il dì 9 in Brihuega il generale Stanhope con cinquemila Inglesi, raggiunse nel giorno stesso il general Staremberg a Villaviciosa, e il giorno dopo gli die' battaglia che porta il nome di questo luogo. Filippo V che non aveva per anche combattuto cogli altri suoi generali, si pose alla testa dell' ala destra dell' esercito francese, di cui il duca di Vendome prese la

(1) Gli enormi sacrilegii di cui gli eretici bruttavano la sua marcia, erano quelli che più sollevavano contra lui gli Spagnuoli (*Mem. del march. di san Filippo* T. II p. 376).

sinistra. Egli riportò compiuta vittoria sul generale nemico il quale eseguì una bellissima ritirata. Si pretende che dopo la battaglia il re non avendo letto gli abbia detto il duca di Vendome: *Voglio farvi il più bel letto sul quale un sovrano siasi mai sdraiato*; e far fece un materasso cogli stendardi e le insegne prese al nemico. Questa vittoria s'ebbe le più prospere conseguenze e raffermò per sempre la corona di Spagna sulla testa di Filippo V (1). In mare gl' Inglesi sbarcarono il 25 luglio al porto di Cette in Linguadoca, e il 30 ne furono scacciati dal duca di Noailles ch'era a Boulou sul Tech nel Rossiglione col suo esercito, quando intese una tal nuova. *Il popolo di Parigi*, gli scrisse madama di Maintenon, *disse che se voi foste giunto il giorno ch' è scritto, il diavolo vi avreb be portato.*

Quanto la Providenza sa farsi giuoco, quando le piace, degli umani progetti i meglio combinati! Quello ch'era stato formato dagli alleati e pel quale non ristavano dal combattere da dieci anni addietro, si dileguò colla morte dell'imperatore Giuseppe avvenuta il 17 aprile 1711. Da quest' epoca non fu più del loro interesse nè di quello dell' intera Europa, di cui pretendevano mantener l'equilibrio, di contribuire a porre la corona di Spagna in capo all'arciduca Carlo dacchè egli era divenuto erede e successore dell'imperatore Giuseppe, di lui fratello. Non sarebbe stato realmente un distruggere la bilancia e far rivivere l'enorme potenza di Carlo V il riunire tutta la successione di questo principe nelle mani di un solo? Ma l'odio antico contra il nome di Luigi XIV prevalse sopra tali considerazioni e fu l' unico motivo che continuar fece la guerra. Nella Spagna Filippo V entrò il giorno 4 gennaio trionfante a Saragozza, cui Staremberg aveva abbandonata alcuni giorni prima. Parecchie altre città gl' invia-

(1) Vendome ebbe in premio delle sue vittorie gli onori di principe del sangue. Filippo gli disse: *Io vi devo la corona.* Vendome che aveva degl' invidiosi, benchè egli non invidiasse alcuno rispose: *Vostra maestà ha vinto i propri nemici; io ho vinto i miei.* Luigi XIV alla nuova di tale vittoria gridò: *Ecco cosa è un uomo di più*, alludendo a ciò che aveva detto una gran principessa con isdegno vedendo Vendome partir per la Spagna: *Questo sarà un uomo di più.*

rono le chiavi. Il duca di Noailles che fu poi maresciallo nel 1734, prese d'assalto la città bassa di Gironna il 23 gennaio, e l'alta si arrese il 25 per capitolazione: il governatore non essendo stato soccorso, sgombrò dai forti della montagna dei Cappuccini il giorno 31. La presa di questa città obbligò gli abitanti di Vic donde erasi cominciata la rivolta in Catalogna, di dar quartieri di riposo alle truppe francesi. Il 23 febbraio gli alleati abbandonarono Balaguer sulla Segre all' avvicinarsi di un distaccamento dell' esercito spagnuolo. Il marchese d'Arpajon terminò il conquisto dell'Aragona il dì 16 settembre colla presa del castello di Venasque. Il conte di Muret espugnò la città di Gardone il 17 novembre, e investì poscia il castello di cui levò l'assedio il 24 dicembre. Nei Paesi-Bassi il conte di Villars rovinò il dì 28 maggio le dighe di Harlebek sulla Lys. Il 12 luglio il conte di Gassion disfece un corpo considerevole nemico tra Arleux e Douai. Il 23 il maresciallo di Montesquieu prese d' assalto in sei ore il forte d'Arleux. Il 13 settembre gli alleati s'impadronirono di Bouchain; Marlborough chiuse con questo conquisto la sua ultima campagna. Fu richiamato dalla corte d' Inghilterra, le cui mire si avvicinavano di tanto alla pace di quanto n'erano lontane le sue. Durante l'assedio di Bouchain il maresciallo di Villars molestò i nemici, riportò parecchi vantaggi contra di loro pei distaccamenti di truppe che vi spedì e tolse ad essi tre generali, il generale d' Erbach, il maggior generale Bork e il maggiore Vassenaer. In quest' anno nulla avvenne di memorabile nè in Alemagna nè dal lato della Savoja. In mare Saus tolse agl' Inglesi il 16 gennaio quasi tutta la flotta della Virginia. Nel mese di settembre du Guai-Trouin fece uno sbarco a Rio-Janeiro nel Brasile spettante ai Portoghesi; egli s'impadronì dei forti e della città il dì 23 settembre dopo undici giorni di assedio ed obbligò il governatore a pagargli seicentodiecimila crocioni per riacquistar la città. Questa spedizione costò ai Portoghesi venticinque milioni. In quest' anno la morte di alcuni personaggi fe' vestire il lutto a tutte le corti, ma soprattutto a quella di Francia per la perdita fatta del Delfino. Questo principe il cui carattere eccellente erasi perfezionato colla riforma che da

alcuni anni aveva introdotto nella sua condotta, morì di vaiuolo a Meudon il 14 aprile nel quattordicesimo giorno di malattia e cinquantesimo anno di età, lasciando di Maria Anna di Baviera sua sposa tre figli, il duca di Borgogna, Filippo V re di Spagna e il duca di Berry. Il primogenito di essi dopo morto il padre prese la qualità di Delfino di Francia in luogo che di Delfino del Viennese che avevano i suoi predecessori.

Ei non la godette per lunga pezza, poichè l'anno 1712 la rosolia dopo avergli rapita la Delfina sua sposa nel 12 febbraio, trasse lui pure alla tomba il 18 del mese stesso e tolse di vita l'8 marzo successivo il duca di Bretagna loro figlio in età di cinque anni. Fu altresì a pericolo la vita dell'altro figlio Luigi duca d'Anjou. Luigi XIV da molt'anni avvezzo ai colpi dell'avversità, sostenne tali perdite coll'ordinaria sua grandezza d'animo. Fu notato che ogni giorno in cui gli accadeva qualche sinistro, non tralasciava di recarsi alla caccia per ingannare il rammarico che ne sentiva. Mentre la morte rapiva la famiglia reale, cessò di vivere nel dì 23 febbraio il maresciallo de Catinat nel suo anno settantesimoquarto nella sua tenuta di san Graziano ove viveva ritirato dal 1702. Di lui si disse sarebbe stato un buon ministro, ed un buon cancelliere come era un buon generale. Possedeva un genio universale sotto un esteriore semplicissimo (1). Dopo la lunga burrasca sofferta dalla Francia già cominciavano a splendere giorni più sereni. Sino dall'anno precedente essa manteneva coll'In-

(1) Era così modesto e disinteressato che non impiegò mai le ambagi per ottenere le ricompense che gli furono conferite. Il re che lo aveva compreso nella promozione da lui fatta nel 1693 di marescialli di Francia, disse nel leggere il suo nome nella lista che gli fu recata: *Questa è la virtù coronata.* Catinat era allora nel Piemonte. Venuto poscia alla corte, rese conto al re delle operazioni della sua campagna e de' suoi progetti per la susseguente. Il monarca dopo averlo lungamente ascoltato gli disse : *Mi avete parlato abbastanza de' miei affari ; ditemi ora come vanno i vostri. Benissimo, o sire*, soggiunse Catinat, *grazie alla bontà di V. M. Ecco*, esclamò il re rivolgendosi verso i cortigiani, *il primo uomo che m' abbia tenuto un simile linguaggio.* Nel 1705 il re lo nominò ad essere uno de' suoi ordini, ma egli ricusò un tal onore ; del che lagnatisi i suoi congiunti, *ebbene*, diss' egli loro, *scancellatemi dalla vostra genealogia.*

ghilterra una corrispondenza secreta che avvicinava insensibilmente queste due potenze e preparava a delle sessioni per la pace generale, le quali si aprirono ad Utrecht il 29 gennaio 1712. Esse però non sospesero le ostilità. Il 2 marzo i nemici s'impadronirono di un sobborgo d'Arras ma ne furono sloggiati. Nel 30 il conte di Broglio inviato dal maresciallo di Montesquiou s'impadronì del posto de l'Ecluse sulla Sensée presso Arleux. Il 4 luglio i nemici presero Quesnoi. Il 17 il duca d'Ormond, generale degl'Inglesi si separò dall'esercito degli alleati e fece pubblicare una sospensione d'armi colla Francia per due mesi. Il 19 la città ed i forti di Dunkerque furono consegnati agli Inglesi conformemente al trattato fatto colla regina Anna. Nel 24 de Villars avendo ingannato il principe Eugenio, inopinatamente slanciossi sopra diciassette battaglioni trincierati a Denain. Da quest'attacco salvaronsi appena quattrocento uomini; tutto il rimanente fu preso, ucciso od annegato; il conte di Albemar fu del novero dei prigioni, e il conte di Dhona perì nell'Escaut. Il principe Eugenio giunse sul finir del combattimento, perdette quattro battaglioni all'attacco del ridotto che proteggeva il ponte di Prouvi e si vide costretto rinunciare all'impresa che avrebbe tratto seco la perdita del rimanente dell'esercito. Effetti della felice riuscita di Denain che dal cavaliere Folard viene chiamato l'*ornamento e la corona* del maresciallo di Villars, furono la presa di Montagne e di sant'Amand fatta dal conte Albergotti il 26 luglio; quella di Marchiennes ov'erano i magazzini del nemico nel giorno 30, e la levata dell'assedio di Landrecies cui il principe Eugenio fu costretto ad abbandonare il 2 agosto. De Villars continuando ad approfittare della vittoria, investì Douai al principio di agosto; egli s'impadronì il 26 del forte di Scarpe e del corpo della piazza l'8 settembre. Il 4 ottobre costrinse la guarnigione del Quesnoi ad arrendersi a discrezione; finalmente colla presa di Bouchain da lui fatta il 19 ottobre chiuse la sua gloriosa campagna che perder fece agli alleati tutti i vantaggi che riportato avevano nei sei anni precedenti. Gli Olandesi, vedendo per tali successi della Francia dileguate le loro speranze, riconobbero finalmente di non poter sostenere la

guerra senza il soccorso della gran Bretagna. Essi vollero repristinar colla Francia le conferenze interrotte da lunga pezza, e i loro plenipotenziarii si recarono a pregar quelli della regina Anna a porre in opera a tale effetto i lor buoni uffizii. *Noi prendiamo l' aspetto che gli Olandesi avevano a Gertruidemberg, ed essi assumono il nostro*, scriveva l'abate di Polignac: *quest' è un rivalersi pienamente. Il conte di Senzendorff sente assai vivamente la sua decadenza.* In Alemagna nulla avvenne di memorabile. Nella Spagna morte rapì al re Filippo uno de' suoi maggiori appoggi cioè Luigi Giuseppe duca di Vendome. Egli morì per una indigestione l' 11 giugno a Vignaros nel regno di Valenza in età di cinquantott' anni. Pronipote di Enrico IV egli mostrossi degno della sua origine co' suoi eminenti talenti per la guerra, col suo coraggio e la sua bontà di cuore. A malgrado di questa perdita il re Filippo V conservò la sua superiorità sul partito del suo rivale che di giorno in giorno andò indebolendosi. Il 5 novembre egli soscrisse un atto di rinuncia alla corona di Francia per lui e suoi discendenti. Con quest' atto e in mancanza di maschi della casa Borbone, fu chiamata al trono di Spagna quella di Savoja.

Finalmente l'anno 1713 la Francia conchiuse la pace con vari trattati segnati ad Utrecht l' 11 aprile, 1.° colla gran Bretagna a tre ore dopo mezzodì, 2.° col duca di Savoja a quattr' ore, 3.° col re di Portogallo a ott' ore, 4.° col re di Prussia a mezzanotte, 5.° cogli Stati generali ad un' ora e un quarto. Ciascuno di questi trattati racchiudeva condizioni particolari. L' imperatore e alcuni principi dell'impero avendo ricusato di accettare il piano generale di pacificazione si continuò la guerra in Alemagna. Il maresciallo de Villars comandava l'armata di Francia e il principe Eugenio quella dell' imperatore. Il 22 giugno il maresciallo di Bezons investì Landau ed aprì la trincea la notte dal 24 al 25; la piazza difesa dal duca di Wurtemberg si arrese il 20 agosto. Il 20 settembre il general Vaubonne fu sforzato ne' suoi trincieramenti dal maresciallo de Villars che investì poscia Friburgo; la città fu presa a discrezione il 1.° novembre; il castello e i tre forti si arresero il 16 del mese stesso. Nella Spagna l' imperatrice uscì di Bar-

cellona e s'imbarcò il 18 marzo per recarsi in Alemagna. Il 10 luglio il conte di Staremberg col rimanente delle truppe alemanne, lasciò la Spagna: in tal guisa il re Filippo non ebbe più concorrente che gli disputasse la corona, e rimase padrone del suo regno, a malgrado gli sforzi dapprima fatti per toglierglielo; ma i Barcellonesi che eransi sollevati in suo favore contra l'imperatrice mentre ella era ancora a Barcellona, si rivoltarono contra lui dopo la partenza di quella principessa e di quella del conte di Staremberg, e dichiararono la guerra alla Francia ed al re Filippo. Affari ecclesiastici. Il re sollecitato e stretto dal suo confessore chiese a papa Clemente XI una Bolla per anatemizzare il libro delle *Riflessioni morali sul Nuovo Testamento*, opera munita dell'approvazione del cardinal di Noailles nelle varie edizioni ch'erano comparse in luce. Clemente che lo aveva già proscritto nel 1708 con un decreto soppresso dal parlamento, temendo una pari accoglienza, per la nuova Bolla che gli si domandava, esitò per qualche tempo a concederla. Ma sopra l'assicurazione fattagli dal re d'impiegare tutta la sua autorità per far eseguire il suo decreto, pubblicò l'8 settembre la famosa Costituzione *Unigenitus* colla quale condanna cento e una proposizioni levate dal libro di cui si tratta con venti qualificazioni indeterminate. Essendo stata recata in Francia da un corriere il 24 del mese stesso, sua maestà nel 16 ottobre susseguente adunò i vescovi che si trovavano a Parigi in numero di quaranta per farla accettare. Le sessioni dell'assemblea durarono sino al 5 febbraio susseguente, e ne risultò un'accettazione accompagnata di una istruzione che rinchiude alcune spiegazioni, lo che appellasi l'istruzione dei XL. Il cardinale di Noailles, presidente dell'assemblea, ed otto vescovi, ricusarono di prender parte a tale deliberazione. Loro avviso era quello di pregare il papa di spiegare egli stesso la sua Bolla prima che l'accettassero. Sua maestà ordinò loro di ritirarsi nelle respettive diocesi.

Il re, determinato di sottomettere tutti gli opponenti alla Bolla *Unigenitus*, diede l'anno 1714 lettere-patenti per farla accettare da tutto il regno. Esse furono registrate il 15 febbraio con qualche modificazione rapporto alle

proposizioni che riguardavano la materia della scomunica. Fu in tale occasione che il p. Tellier dispiegò tutta la forza del suo carattere perchè si eseguissero i voleri ch' egli aveva inspirato nel re. I refrattarii furono puniti coll' esilio o la prigionia, e il loro numero divenne considerevole. Nel 4 maggio di quest' anno la Francia perdette uno de' suoi principi, Carlo duca di Berry, morto nell' anno ventottesimo dell'età sua. Il 2 agosto il re fece registrare al parlamento un editto col quale il duca del Maine e il conte di Tolosa suoi legittimi figli e loro discendenti, furono chiamati alla corona di Francia nel caso che tutti i principi legittimi venissero a mancare. Nello stesso giorno ad istanza di questi principi e di altre persone accreditate che temevano il duca d'Orleans, il re fece il suo testamento, e lo mandò sigillato al parlamento con un editto portante divieto di aprirlo prima della sua morte. L'editto fu registrato il 29 agosto e il testamento deposto alla cancelleria. Il re disse alla regina d'Inghilterra ch' era venuta a complimentarnelo: *Si è voluto assolutamente ch'io lo facessi, ma quando sarò morto, non ci sarà nè più nè meno* (*Mem.* de Barwick T. II p. 244). Per repristinare il porto di Dunkerque che il re col trattato di Utrecht si era obbligato di demolire, se ne faceva costruire un altro a Mardick. L'ambasciator d' Inghilterra fece a questo proposito al re dei lagni accompagnati da minaccie in una udienza privata da lui ottenuta. *Signor ambasciatore,* gli rispose, per quanto pretendesi, il monarca, dopo averlo tranquillamente ascoltato: *io sono stato sempre il padrone a casa mia e qualche volta anche presso altrui; non me ne fate risovvenire.* In Alemagna il trattato di pace tra il re e l' imperatore fu sottoscritto il 6 marzo a Rastadt da Villars (1) e il principe Eugenio, poscia a Bade nella Svizzera il 7 settembre, e la pace pubblicata a Pa-

(1) Villars disse al principe Eugenio nella prima loro conferenza: *Signore noi non siamo altrimenti nemici. I vostri nemici sono a Vienna ed i miei a Versailles.* Altra volta aveva detto al re qualche cosa di simile partendo per l' armata. *Sire, vado a combattere i vostri nemici e vi lascio in mezzo ai miei.* Quanto più luminoso è il merito tanto più va esso coperto col velo della modestia per non offendere il debole occhio degli invidiosi.

rigi l'8 novembre. Nella Spagna continuava in Catalogna la rivolta, e i ribelli commisero molti disordini. Non si videro mai tanti sforzi quanti ne fecero i Barcellonesi per difendersi; ma finalmente dopo un lungo assedio e la più ostinata resistenza vedendosi forzati in tutti i loro posti, si resero a discrezione il 12 settembre al maresciallo di Barwick. Non rimasero da soggiogare altri ribelli se non che que' di Majorica; essi furono domati l'anno dopo dal cavaliere d'Asfeld. Questo generale essendo sbarcato all'isola il 16 giugno terminò di sottometterla il 2 luglio 1715 colla presa di Palma che n'era la capitale.

Nell'anno 1715 si vide arrivare in Francia un ambasciatore del re di Persia ch'ebbe dal re udienza il 19 febbraio. L'alleanza coi cantoni cattolici di Svizzera ed il Vallese fu rinnovata il 9 maggio successivo. Sin d'allora la salute del re cominciava a sconcertarsi, e le sue forze che s'indebolivano vieppiù di giorno in giorno annunciavano vicino il suo termine. Esso avvenne il 1.° settembre al castello di Versailles, avendo egli allora l'età di settantasett'anni meno tre giorni. Questo principe mostrò negli ultimi suoi momenti molta grandezza d'animo e di rassegnazione e diede buonissimi consigli all'erede del trono. Ma è increscevole che abbia ricusato di vedere il suo arcivescovo, il cardinal di Noailles, cui teneva lontano dalla corte.

Senza intraprendere di far il ritratto di questo monarca, ci limiteremo al breve sbozzo seguente. La natura pareva avesse formato Luigi XIV per il trono, ed erasi compiacciuta di prodigargli le qualità che costituiscono un gran re. Egli era uno dei più begli uomini del suo regno e quello il cui portamento dispiegava maestà maggiore. Uno straniero per distinguerlo dalla folla dei cortigiani che lo circondavano non aveva bisogno che gli fosse accennato. Tutto nella sua persona manifestava il re al primo colpo d'occhio. La preminenza ch'egli aveva sui suoi sudditi per la sua figura, era sostenuta da altri talenti più reali. Nessuno il superava in destrezza quanto agli esercizii di corpo nè dispiegava maggiori grazie. Nella società egli era l'uomo il più gentile di tutta la sua corte, quegli che ragionava più a proposito e più colto. Di lui si è detto che non poteva soffrir maggiormente una parola fuori

di luogo di quello che un soldato fuori di fila. Nemico del motteggio, che riguardava come un veleno nella bocca di un re, non se lo permise mai ne' suoi discorsi cui d'altronde infiorava colla più delicata urbanità. Senz' averne fatto studio egli aveva un gusto sicuro per le arti liberali e non confondeva mai il grottesco coll' imitazione della bella natura. *Che mi si portino via questi scimmiotti,* diss'egli un giorno vedendo una tappezzeria che in di lui assenza erasi posta nella sua stanza. Quando presiedeva al consiglio, il suo parere era ordinariamente il più giudizioso e quello a cui aderivano gli altri meno per deferenza che per convincimento. Di rado s'ingannò nella scelta de'suoi generali. Cosa dunque rimaneva a desiderare in lui, dacchè era rinvenuto dagli errori di giovinezza, per farne un compiuto monarca? meno amore pel fasto e pella vanagloria, meno orgoglio verso i suoi vicini, più tenerezza pe' suoi popoli, una confidenza meno cieca in uomini faziosi che si coprivano del falso zelo di religione per intorbidare la Chiesa e lo stato. Si è dato al secolo il suo nome; distinzione ben meritata pei sorprendenti progressi che fecero le scienze, le arti ed il commercio sotto la protezione loro accordata. Egli dalla regina sua sposa ebbe tre maschi e tre femmine, alle quali sopravvisse; cioè Luigi Delfino di Francia nato il 1.° novembre 1661 morto il 14 aprile 1711; Filippo di Francia duca d' Anjou nato il 2 agosto 1668 morto il 18 luglio 1671; Luigi Francesco di Francia duca d'Anjou nato il 14 giugno 1672 morto il 4 novembre successivo; Anna Elisabetta di Francia nata il 10 novembre 1662 morta il 30 dicembre successivo; Maria Anna di Francia nata il 16 novembre 1664 morta il 26 dicembre susseguente; Maria Teresa di Francia nata il 2 gennaio 1667 morta il 1.° marzo 1672. Luigi XIV fu pur padre di molti figli naturali, tra cui i principali Luigi conte di Vermandois morto nel 1683; Maria Anna detta madamigella di Blois maritata al principe di Conti morta nel 1739. Questi due figli ebbero a madre la duchessa de la Valliere che si fece carmelitana nel 1675 e morì nel 1710. Luigi Augusto, duca del Maino, morto nel 1736; Luigi Cesare conte di Vexin abate di san Dionigi e di san Germano dei Prati morto nel 1683; Luigi Alessandro conte

di Tolosa, morto nel 1737; Luigia Francesca, detta madamigella di Nantes, maritata a Luigi III duca di Borbon-Condè, morta nel 1743; Luigia Maria, detta madamigella di Blois maritata a Filippo II duca d'Orleans e reggente di Francia, morta nel 1749.

Nel 1656 fu istituita al castello di Madrid nel bosco di Bologna la prima manifattura di seta a telaio.

Sino al 1665 non esisteva in Francia veruna manifattura di specchi. Mediante la concessione di un privilegio di venti anni accordato con lettere-patenti del mese di ottobre di quest' anno, e poscia continuamente rinnovato, Colbert determinò gli operai veneziani ad espatriare sotto la direzione di Nicola du Royer. A questo privilegio è dovuta quella manifattura di specchi stabilita a san Gobin nella foresta di Couci, i cui lavori superano di molto in grandezza e bellezza quelli di Venezia.

Nel novembre 1674 fu verificato il primo appalto della ferma tabacco; fu esso conferito col diritto sullo stagno per anni sei a Giovanni Breton, i primi due anni per cinquecentomila lire, e gli ultimi quattro per duecentomila di più. Nel 1720 fu ceduto alla compagnia dell'Indie per un milione e cinquecentomila lire, e nel 1771 giunse a ventisette milioni.

Il marco d'oro monetato valeva sul finir del regno di Luigi il Grande quattrocentoventi lire, e quello d'argento ventotto. Il marco d'oro fino era a quattrocentocinquantotto lire, tre soldi e sette denari, e il marco d'argento a trenta lire, dieci soldi, dieci denari, dopo essere stato a quaranta lire.

LUIGI XV detto il BENNAMATO.

L'anno 1715 LUIGI, terzo figlio di Luigi di Francia, duca di Borgogna, poscia Delfino, e di Maria Adelaide di Savoja, nato a Versailles il 15 febbraio 1710 alle ore otto del mattino, succedette il 1.° settembre 1715 a Luigi XIV suo bisavolo. Questo monarca aveva istituito col suo testamento un consiglio di reggenza, alla testa del quale divisava porre il nipote Filippo duca d'Orleans, pri-

mo principe del sangue. Recatosi il duca il giorno 2 settembre al parlamento, vi si fece dichiarare puramente e semplicemente reggente del regno, giusta il dritto di sua nascita, ciò che venne confermato il 12 del mese stesso dal re in un consiglio regio, ove il cancelliere fece lettura del decreto sulle reggenze. Nel giorno 15 il re colla sua prima dichiarazione repristinò il parlamento nel suo antico diritto di cui era stato spogliato da quarantadue anni addietro, di poter fare le proprie rimostranze prima della registrazione delle lettere, editti e dichiarazioni che gli fossero inviate. Durante la minorità di Luigi XV la Francia ebbe il singolare vantaggio di godere una profonda calma e di andar esente da quelle funeste divisioni che tante volte agitarono il regno sotto la minorità di parecchi re.

Il reggente trovò le finanze nel maggiore disordine e lo stato quasi rovinato. Con una memoria che fu da lui resa pubblica, il debito nazionale alla morte dell' ultimo re ammontava a due miliardi e sessantadue milioni di capitale che portavano novanta milioni d' interessi. Il maresciallo di Noailles assicura nelle sue Memorie che invece di mille e cento milioni di moneta che dovevano esistere, sarebbe stato difficile trovarne seicento, tanto enorme n'era stata l' esportazione, e tanto sofferto aveva il commercio.

Le malversazioni commesse nelle finanze erano troppo clamorose perchè non si cercasse di scoprirne gli autori. L' anno 1716 il re con editto del 12 marzo stabilì per tale investigazione una camera che fu soppressa il 22 marzo 1717 ed obbligate a riversare le loro concussioni alcune sanguisughe dello stato. Il 2 e 20 maggio 1716 si stabilì con un editto una banca generale per tutto il regno sotto il nome del signor Law di nascita scozzese e compagni. Era facoltativo a chiunque di portare il suo denaro alla banca, che doveva dare in cambio viglietti pagabili a vista. Il commercio del Mississipì, del Senegal e dell'Indie, divenne la base del sistema di Law (1).

(1) Il commercio di lusso, di cui Colbert deve riguardarsi come il creatore in Francia, è quello che Luigi XIV di cui lusingava la vanità, protesse spezialmente in preferenza all' agricoltura, cui giudicò poco degna

Nell'anno 1717 il re essendo giunto il 15 febbraio all'età di sett' anni, passò dalle mani della duchessa di Ventadour sua aia a quelle del maresciallo de Villeroi nominato suo governatore. L' antico vescovo di Frejus, Ercole di Fleury, gli fu dato a precettore, e il celebre abate Claudio Fleury per suo confessore. L' 8 maggio il czar Pietro il Grande giunse dall' Olanda a Parigi donde partì il 20 giugno seguente per ritornare in Russia dopo aver interamente soddisfatto alla sua curiosità (V. *il suo articolo*). Quanto ad affari ecclesiastici, nel 1.° marzo i vescovi di Mirepoix (la Broue), di Senez (Joanen), di Montpellier (Colbert), di Boulogne (de Langle) appellarono della costituzione *Unigenitus* al futuro Concilio generale. Il 5 questi quattro prelati essendosi recati alla Sorbona, vi notificarono il loro appello in una assemblea numerosa della Facoltà teologica, la quale vi aderì solennemente. Il 12 si notificò una simile adesione della Facoltà dell' arti. Quella di diritto e di medicina fecero lo stesso l'anno dopo. Le facoltà di teologia di Reims e di Nantes, un numero grandissimo di ecclesiastici secolari e regolari, molti capitoli e comunità, si garantirono con egual mezzo contra la costituzione. I quattro vescovi ebbero pure degli imitatori tra i loro confratelli, nel numero dei quali fu il cardinal di Noailles.

Le mosse che faceva il cardinal Alberoni ministro di Spagna, per togliere all' imperatore i suoi possedimenti di Italia, per far deporre Giorgio I re d' Inghilterra e per

della sua attenzione, sedotto dal suo ministro. Oggi però è dimostrato che l'agricoltura, di cui Sulli faceva l' oggetto suo principale, è molto superiore in utilità al genere di commercio di cui parliamo. In fatti, come osserva Thomas (Elog. de Sulli n. p. 311) » coloro che sanno che il lusso » delle sete fece decadere in Francia le lane; che l'avvilimento delle lane » ricade sul numero delle pecore; che la diminuzione di queste ha alterato » una delle sorgenti della fecondità; coloro che sanno che l' agricoltura in » Francia non produce oggidì se non un sesto di ciò che rendeva a quel » tempo, e che per guadagnare alcuni milioni nel fabbricare e vendere delle » belle stoffe, la Francia perdette dei miliardi sul prodotto delle terre; quelli » finalmente che calcolarono che due milioni di coltivatori possono far nascere un miliardo di produzioni mentre tre milioni d'artisti non producono allo stato che settecento milioni di mercanzie manufatte, costoro certamente non saranno così pronti a condannare un grand'uomo (Sulli) ».

eccitare in Francia dei torbidi, determinarono queste tre potenze a collegarsi insieme contra la Spagna con un trattato che venne segnato il 2 agosto 1718 a Londra, ed al quale accedettero poscia gli Stati generali; ciò che fu chiamato *la quadruplice alleanza*. Nel 26 del mese stesso, il re in un consiglio reale da lui tenuto al palazzo delle Tuilleries, registrar fece diversi editti e dichiarazioni concernenti il parlamento e i principi legittimati di Francia, che vennero spogliati delle prerogative che Luigi XIV aveva loro accordate, e ridotti al solo grado dei lor ducati-pari. Il cardinale Alberoni sempre tenace ne' propri progetti, tramò una cospirazione per togliere al duca di Orleans la reggenza e darla al re Filippo V suo signore per poter egli solo ad un tempo reggere e Francia e Spagna. L' abate Porto-Carrero agente secreto di quel ministro in Francia, fu nel giorno 2 dicembre arrestato a Poitiers. Gli furono trovate addosso lettere del principe di Cellamare ambasciatore di Spagna dirette al cardinal Alberoni che racchiudevano tutto il piano della congiura. Essa doveva scoppiare col rapimento del reggente che doveva essere trasferito nella Spagna. Cellamare fu arrestato il giorno 9 nel suo palazzo e le sue carte sequestrate. Il 29 il duca del Maine, caduto in sospetto di aver avuto parte nella congiura, provò un simile trattamento; fu poscia condotto al castello di Dourlens, mentre la duchessa del Maine fu trasferita in quello di Dijon. Il cardinale di Polignac ed alcuni altri signori furono esiliati per lo stesso titolo. Nel 7 aprile di quest' anno morì a san Germano in Laye la regina vedova di Jacopo II re d'Inghilterra. Affari di finanza. Il 31 maggio si pubblicò editto ordinante una fusione generale ed un considerevole aumento nelle monete. La sola corte delle monete ne fece registrazione. Il parlamento, la camera dei conti, e la corte dei sussidii, fecero intorno a ciò inutili rimostranze. Il 4 dicembre la banca generale fu dichiarata banca regia e il signor Law ne fu nominato a direttore. Nel 27 decreto del consiglio che vieta far pagamenti in denaro al di là di seicento lire; lo che rese necessarii i viglietti della banca regia, e costrinse a crearne un' immensa moltitudine. Questo decreto, il più funesto che sia stato ema-

nato dall'autorità sovrana, fu l'epoca e la causa di una rivoluzione ne' costumi della nazione. L'interesse adescato dal guadagno che se gli presentava, soffocò la voce della natura e dell'equità. Il sacrifizio fu reciproco, come avviene in un naufragio od in un incendio. Il fratello fu tradito dal fratello e il padre dal figlio. L'uomo meritevole di soccorso fu schiacciato da colui di cui aveva prevenuto la rovina e perì per effetto delle sue beneficenze. Si videro annichilati nomi rispettabili, e prendere il luogo loro nomi vili o discreditati.

Avendo la Spagna ricusato di soscrivere alle proposizioni di pace che l'erano state fatte, il re le dichiarò guerra il 2 gennaio 1719 e nominò il maresciallo di Barwick per comandare l'esercito da lui spedito nella Biscaglia. Nel giorno 15 aprile susseguente terminò i suoi giorni a san Cyr madama di Maintenon ove viveva ritirata dopo la morte di Luigi XIV. Vedova del poeta Scarron, morto nel 1660, si sa l'alto favore in cui ella salì poscia alla corte colla sua bellezza, il suo spirito e la sua virtù. Frattanto l'esercito francese si avanzava nella Spagna. De Barwick prese il 16 giugno Fontarabia dopo ventun giorno di trincea aperta il 1.° agosto, s'impadronì di san Sebastiano e il 17 del castello. Entrato poscia nella Cerdagne, si rese padrone di Urgel e del suo castello chiamato la Seu che capitolò l'11 ottobre. Il 23 del mese stesso egli si presentò dinanzi a Roses per farne l'assedio, ma nel 17 novembre ne abbandonò l'impresa. Tale fu la fine della campagna, a cui tenne dietro un armistizio, indi la pace. In quest' anno cominciarono le scissure dell' Olanda coll'imperatore per oggetto di una compagnia di commercio stabilita in Ostenda sotto l'autorità imperiale. In pochi anni essa erasi fatta forte abbastanza per avere parecchi vascelli armati e dar ombra agli Olandesi. La Francia, la Spagna e l'Inghilterra entrarono in tal querimonia e fecero cadere la compagnia. Affari di finanze. Il 23 settembre il consiglio emanò un decreto che portava una considerevole riduzione sulle monete. L'11 dicembre proibizione di far pagamenti in argento al di sopra di dieci lire e in oro al di sopra di trecento lire; lo che, aggiunte le variazioni fatte o proclamate delle monete, obbligò

i privati a portar alla banca il lor oro ed argento cambiandoli contra viglietti (1).

Nel 1720 alcune mercanzie giunte dal Levante a Marsiglia vi sparsero la pestilenza che si estese in quasi tutta la provincia. Ma attese le saggie precauzioni prese dal governo, essa non penetrò nelle altre provincie (2). La fermezza del parlamento di Parigi gli trasse addosso una sciagura. Per una dichiarazione del 21 luglio esso fu trasferito a Pontoise per essersi opposto ad alcuni progetti di dichiarazioni proposte dal reggente in favor del sistema. Affari ecclesiastici. L'abate Dubois, che fu poi cardinale, intraprese di far rivocare al cardinal di Noailles il suo appello, e vi riuscì. Avendo il cardinale presentato al reggente un corpo di dottrina relativo agli oggetti della costituzione *Unigenitus*, circa quaranta vescovi raccolti il 13 marzo al Palazzo-Reale l'approvarono dopo averlo ritoccato; egli fu portato poscia nelle differenti diocesi del regno, ove fu sottoscritto da moltissimi prelati; ciò che si chiama l'accomodamento del 1720. La corte riguardò allora le dispute siccome finite. Per conseguenza nel giorno

(1) » Il romore, dice uno storico, che si fece spargere di avere
» scoperto due miniere d'oro alla Luigiana, il discredito dell'argento, la
» fede del pubblico alla carta, tutte queste circostanze riunite, e maneg-
» giate, concorsero a far levare le nuove azioni, a far rimproveri a quelli
» che non ne poterono avere, ad impegnarli ad offrir guadagno a coloro
» che le avevano levate, di guisa che ciascun successivamente le incarì a
» gara, e montarono a prezzi eccessivi . . . Trovossi al 1.° dicembre
» 1719 per seicentoquaranta milioni di viglietti di banca nel pubblico,
» e nel mese di maggio 1720 pretendesi ve ne fossero per oltre sei mi-
» liardi; credito enorme che sorpassava per più di due terzi tutte le mo-
» nete e materie d'oro e d'argento che potevan esservi nel regno ».

(2) Quest'era la ventesima volta dacchè Marsiglia era stata colpita da tale flagello, benchè l'aria che vi si respira, la renda poco soggetta a malattie epidemiche. Ma il commercio da essa fatto sempre col Levante e Mezzodì, l'ha sovente esposta al contagio distruttore di que'climi sciagurati. Prima di aver ricevuto il Vangelo era usanza per evitare il malore di nutrire delicatamente per lo spazio di un anno un infelice che per sottrarsi alla miseria, si votava alla morte. Spirato un tal termine lo si trascinava per le strade della città coronato di fiori e rivestito di sacri arredi; poi dopo averlo caricato d'imprecazioni, come il capro Azazel degli Egiziani, e il capro emissario degli Ebrei, lo si precipitava in mare.

4 agosto il re dichiarò voler l'osservanza e l'esecuzione della Bolla *Unigenitus* e proibì l'appellazione. Essa fu registrata il 23 settembre al gran consiglio alla presenza del reggente. Il 4 dicembre il parlamento sedente a Pontoise, la registrò del pari ma con alcune modificazioni. Esso fu richiamato il 16 dicembre e ripigliò le sue sessioni il 21. L'accomodamento non andò ai versi dei quattro vescovi appellanti; che per contraddirlo rinnovarono il 10 settembre il loro appello. Questo esempio fu seguito da parecchi ecclesiastici del secondo ordine. Affari di finanza. Il 5 gennaio Law fu nominato contrallore generale dopo aver abiurata la religione protestante nelle mani dell'abate de Tencin, poscia arcivescovo e cardinale. Il 21 maggio si promulgò un editto per la riduzione graduale di mese in mese dei viglietti di banca e delle azioni della compagnia dell'Indie. Questa fu l'epoca della caduta del sistema di Law. Invano rivocossi sei giorni dopo questo editto sul reclamo generale della nazione e le rimostranze del parlamento: le azioni e i viglietti perdettero per sempre la fede pubblica. Il governo oppresso dalla lor massa totale si ritrovò aver dato il primo passo, e somigliante, dice un uomo di spirito, ad un viaggiatore che smarrito di strada, dopo lunga fatica ritorna al punto donde aveva preso le mosse. Il 29 maggio il consiglio decretò di rimettere in circolazione le monete d'oro, e d'argento. Il 30 luglio editto che porta il marco d'argento a centoventi lire, e quello d'oro a lire milaottocento. Questo aumento non durò se non che al 1.° settembre e da questo giorno sino al 16 ottobre le monete diminuirono di un ottavo di quindicina in quindicina. Il 10 dicembre Law uscì di Parigi, ove non si trovava in sicuro e si ritirò a Brusselles donde passò a Venezia ove morì il 21 marzo 1729 coi meschini avanzi di una immensa fortuna.

L'anno 1721 non offre altro avvenimento notevole tranne l'ambasciata di Mehemet Effendi inviato dal sultano Achmet III per felicitare il re sul suo avvenimento al trono. Egli nel 21 marzo fu ammesso all'udienza di sua maestà e ne prese congedo il 12 luglio susseguente.

Si vide giungere a Parigi il 29 gennaio 1722 Maria Anna Vittoria, infanta di Spagna, nata il 31 marzo 1718,

di cui era stato concluso il matrimonio col re l'anno precedente. Il re che teneva la sua residenza in Parigi dal mese di dicembre 1715 ne partì il 15 luglio per trasferirsi a Versailles. Il 22 agosto Dubois fatto cardinale nel 1721 fu nominato a primo ministro. Il 25 ottobre il re fu consacrato a Reims dall'arcivescovo, Armand, Giulio de Rohan-Guémenée.

Pervenuto il re all'anno suo quattordicesimo nel giorno 15 febbraio 1723, egli si recò a Parigi il dì 20 e nel 22 tenne il suo consiglio regale al parlamento per la dichiarazione della sua maggiorennità. Nel 10 agosto morì il cardinal Dubois. Il 2 dicembre Filippo duca d'Orleans, dapprima reggente di Francia, morì subitanamente a Versailles nell' anno cinquantesimo dell' età sua.

Sino dal mese di luglio 1720 era stato accennato a Cambrai un congresso, il cui scopo principale era di ultimare le differenze tra l'imperatore, l' Inghilterra e la Spagna. Esso non si aprì se non nel giorno 26 gennaio 1724.

L' anno dopo, 1725, il re giudicando col parere del suo consiglio, esser utile allo stato di procurarsi incessantemente de'successori, fece ricondurre la infanta in Ispagna a motivo della troppa sua giovinezza. Partita la principessa da Versailles il 5 aprile, fu consegnata il 17 maggio a san Giovanni-Pied-de-Porto tra le mani di persone incaricate a riceverla dalla corte di Spagna. Ella si sposò poscia col re di Portogallo. Il re di Spagna malcontento di questo procedere, richiamò da Cambrai il suo plenipotenziario. Con ciò si sciolse il congresso. Nel giorno 30 la regina Luigia Elisabetta d'Orleans vedova di Luigi I re di Spagna, giunse a Vincennes, ove fu accolta cogli onori debiti ad una sovrana: ella stabilì la sua dimora in Francia e più non fe' ritorno in Spagna. Nel 27 del mese stesso, il re dichiarò il suo matrimonio con Maria Carlotta Sofia Felicita Leczinska nata il 23 giugno 1703, unica figlia allora del suo maritaggio da Nicola Stanislao Leczinski, eletto a re di Polonia il 12 luglio 1704 e di Caterina contessa di Bnin-Opalinska. Il 15 agosto il duca d'Orleans sposò la principessa a Strasburgo a nome del re. Fu fatta la cerimonia dal cardinale di Rohan. Il 4 settembre successivo il re e la regina, ricevettero dallo stesso cardinale a Fontainebleau la benedizione nuziale.

Nel 1726 v'ebbe nelle monete un' alterazione considerevole che fa epoca nella storia francese. Il 26 maggio con decreto del consiglio, il luigi d'oro fu portato dalle venti alle ventiquattro lire e lo scudo dalle cinque alle sei. Con un altro decreto del 15 giugno susseguente il prezzo del marco d' oro fino fu fissato a settecentoquaranta lire, nove soldi e un denaro, e quello dell' argento fino a cinquantauna lira, tre soldi e tre denari. Dopo una tale fissazione le monete ebbero in Francia un prezzo stazionario. Non ostante si aggiunse da poi successivamente al valore delle materie un' attribuzione fino ad otto denari per lira di più del loro valsente; col cui mezzo, senza che apparisca vi sia stato un cambiamento alla legge, il re faceva pagare nel 1788 nelle zecche il marco d' oro fino settecentosessantacinque lire, due soldi, sette denari e tre quinti, e il marco d'argento fino cinquantadue lire, diciassette soldi, quattro denari e un quinto. Il re volendo governar da se stesso soppresse l' 11 giugno il titolo di primo ministro. Sua maestà creò al tempo stesso per primo ministro di stato monsignor de Fleury antico vescovo di Frejus, e questo prelato fu nel giorno 11 settembre dietro nomina del re innalzato al cardinalato.

Il dì 31 maggio 1727 furono firmati a Parigi i preliminari di pace generale. Il 14 agosto la regina partorì due principesse, Luigia Elisabetta che fu poscia duchessa di Parma ed Anna Enrichetta. Nel 16 del mese stesso si aprì il Concilio di Embrun. Tredici vescovi con Luigi Guerino di Tencin arcivescovo di Embrun a lor capo, condannarono il 20 settembre Giovanni Soanen vescovo di Senez sospendendolo dalle sue funzioni a motivo delle sue opinioni opposte al formulario ed alla Bolla *Unigenitus*. Il vescovo de Senez appellò da tale giudizio il 22 settembre al futuro Concilio generale. L' 11 ottobre egli per ordine del re venne relegato all' abazia de la Chaise-Dieu ove morì il 20 dicembre 1740 in età di novantaquattr'anni. Il 30 ottobre consulta di cinquanta avvocati di Parigi contra il giudizio del Concilio d' Embrun. Questa consulta fu soppressa il 3 luglio successivo per decreto del consiglio.

Il cardinale di Noailles con undici vescovi ai quali unironsi molti ecclesiastici, presero caldamente la difesa del

vescovo di Senez nel 1728, e con lettera scritta al re il 17 marzo, cotesti prelati si lagnarono forte del giudizio dell'assemblea d'Embrun. Questo fu uno degli ultimi atti del cardinale, il quale morì il 4 maggio successivo in età di settantott'anni. Giammai il clero di Parigi non fu più florido che sotto il suo governo. Affari politici. Il 14 giugno si aprì il congresso di Soissons intorno le differenze che esistevano tra i sovrani d'Europa. Si sciolse esso nel mese di giugno dell'anno dopo senz'aver nulla conchiuso. Il 19 luglio giunse De-Grandprè davanti a Tripoli con una squadra, bombardandolo atteso il rifiuto della reggenza di dar soddisfazione al re dell'infrazioni dei trattati commessi dai Tripolini. Una parte della città rimase rovinata dalle bombe. L'anno dopo i Tripolini mandarono a chiedere perdono al re. Nel mese di ottobre 1728 il re fu attaccato dal vaiuolo il quale però non produsse veruna conseguenza spiacevole (1).

La Francia dopo la nascita di parecchie figlie di Luigi XV, aspettava con impazienza quella di un Delfino e reiterava i suoi voti per ottenerlo. Finalmente il 4 settembre 1729 la regina mise al mondo questo figlio tanto desiderato e ricolmò con esso il regno di una gioia inesprimibile. Terminate le pubbliche feste, il cardinal di Fleury determinato di far accettare la costituzione *Unigenitus* dalla facoltà di teologia di Parigi, fece adunare i dottori il dì 24 ottobre e a pluralità di voti ottenne un decreto che ingiunge la segnatura della Bolla a tutti i membri di questa compagnia. Cento dottori che si opposero a questo decreto ne furono esclusi e presentarono vanamente una istanza al parlamento per farsi ristabilire. Il 15 dicembre susseguente, un nuovo decreto della Facoltà per far soscrivere la Bolla a tutti i candidati.

(1) Nel corso di tal malattia avendo il corriere di Francia mancato un giorno di giungere in Spagna, Filippo V suppose che il re di lui nipote fosse morto. In quest'opinione egli fece tosto adunare la giunta e dichiarò di passare in Francia col secondo de' suoi figli lasciando la corona di Spagna al principe delle Asturie, che fece nella sua cappella la sua rinuncia formale a quella di Francia. Eransi dati gli ordini per partire all'indomani, quando il corriere recò la nuova della convalescenza.

Il cardinale incoraggiato da questo successo, fece pubblicare il 24 marzo 1738 una dichiarazione del re che rinnovava l' esecuzione della signatura pura e semplice del formolario e ordinò che la costituzione fosse riguardata come legge della Chiesa e dello stato. S. M. recatasi il 3 aprile al parlamento vi fece registrar questa legge. Nel mese stesso cominciò il sollevamento degli abitanti di Corsica contra la repubblica di Genova all' occasione delle imposte di cui venivano caricati, e della preferenza che si dava agli stranieri sopra i naturali del paese per le cariche e gl' impieghi. Questo affare, come si vedrà dopo, non fu straniero alla Francia.

Nell' anno 1732 il re con una dichiarazione del 18 agosto regolò il modo con cui voleva si trattassero in avvenire gli affari pubblici nel parlamento, e la fece registrare il 3 settembre successivo in un consiglio reale tenuto a Versailles. Essa tra le altre cose prescrive che gli appelli a titolo di abuso sarebbero portati alla gran camera sola e non alle camere unite. Il giorno dopo fu protestato contra tale registrazione e vi tenne dietro il 7 dello stesso mese l' esilio di magistrati inquisitorii e referendarii. Nel 28 novembre successivo furono richiamati gli esiliati.

Nel 1733 si riaccese di nuovo la guerra tra l' imperatore Carlo VI ed il re di Francia in occasione della corona di Polonia. Essa era stata conferita al re Stanislao dopo la morte di Augusto II per una elezione libera ed unanime, fatta il 12 settembre. L' imperatore avendo formato un partito in Polonia, fece fare una nuova elezione a favore dell' elettor di Sassonia. Il re di Francia si mise in dovere di vendicar contra l' imperatore l' ingiustizia fatta a suo suocero: inviò quindi due eserciti, uno in Alemagna sotto la condotta del maresciallo di Barwick, l' altro in Italia che doveva essere comandato dal maresciallo de Villars sotto gli ordini del re di Sardegna. Il 23 giugno il villaggio di Pardines nell' Austria fu inghiottito da un tremuoto; ma gli abitanti ebbero la sorte di andarne salvi. Nell' Olanda il marchese di Fenelon ambasciatore di Francia determinò gli Stati generali a segnare all' Aja il 24 novembre un trattato di neutralità durante la guerra. Tale trattato fu considerato come un capo d' opera di politica.

In Alemagna l'esercito francese passò il Reno il 12 ottobre. Nel 19 fu aperta la trincea dinanzi il forte di Kell che si arrese il 28. I Francesi dopo essersi assicurati di tre passaggi sul Reno, al forte Kell, all'isola del Marchesato ed al punto di Huningue, cominciarono il 13 novembre a ripassare il fiume. In Italia le truppe del re francate le Alpi nel mese di ottobre, si unirono sotto Vercelli, Mortara ed Alessandria con quelle del re di Sardegna. Questi partì da Torino il 29 del mese stesso per porsi alla loro testa. Egli passò il Tesino senza inciampo, ricevette le chiavi della città e del castello di Pavia in cui entrò il 4 novembre. Lodi e parecchie altre piazze senza difesa aprirono le loro porte. Gerra d'Adda capitolò a condizione che Pizzighettone si arrenderebbe il 9 dicembre. Il re di Sardegna entratovi nel giorno indicato, fece poscia avanzare l'armata verso Milano per formar l'assedio del castello che capitolò il giorno 30; il conte Visconti governatore della piazza, uscì cogli onori di guerra e si ritirò a Mantova.

I marchesi di Maillebois e di Coigni secondarono perfettamente le viste del maresciallo de Villars in Italia. L'anno 1734 il primo s'impadronì il 5 gennaio del castello di Serravalle sulle frontiere di Genova e fece prigioniera la guarnigione. La notte del 5 venendo il 6 del mese stesso, fu aperta la trincea dal secondo dinanzi a Novara la quale capitolò il 7. De Maillebois investì il 26 Tortona, l'ultima piazza del Milanese che restava a prendersi; la città si arrese il 28 e il castello capitolò il 5 febbraio. Il maresciallo de Villars la cui età avanzata non era più propria a sostenere le fatiche di una campagna, abbandonò l'armata il 27 maggio e ripigliò il cammino di Francia, ma fu da morbo trattenuto in Torino ed ivi morì il 27 giugno nell'anno suo ottantesimoterzo. È errore nell' ultima edizione de le Ragois di aver posto questa morte al 6 giugno. Il principe Eugenio nel sentire una tal nuova, disse: *La Francia va a fare una gran perdita che non riparerà per lunga pezza.* Villars diceva sovente di non aver gustato in sua vita che due piaceri ben dolci, quello di riportare il premio in collegio e quello di vincere una battaglia. Nel 29 giugno de Coigni ottenne vit-

toria contra gl' imperiali a Parma i quali perdettero circa novemila uomini in un al lor generale Merci. Nel 19 settembre il re di Sardegna disfece l' armata degl' imperiali a Guastalla: i marescialli di Coigni e di Broglio ebbero molta parte in tale giornata. Dal lato dei Francesi la perdita fu di miladuecento uomini oltre più che diecimila feriti. Il nemico lasciò sul campo di battaglia più di duemila morti, nel qual numero i principi di Wurtemberg, di Sassonia Gotha e parecchi altri uffiziali di distinzione, oltre settemila feriti, una parte dell' artiglieria con parecchie insegne e bandiere. In Alemagna l' esercito comandato dal maresciallo di Barwick si pose in movimento l'8 aprile. Il conte di Belle-Isle passò la Sarre alla testa di u4 corpo di truppe; s' impadronì di Treviri e pose a contrin buzione l' elettorato. Nel 2 maggio il forte di Taerback si arrese per capitolazione dopo otto giorni di trincea: il - l' armata passò il Reno; il giorno stesso il duca di Noailles scacciò i nemici dalle lor linee di Etlingen: il 25 il marchese di Asfeld investì Filisburgo; il 3 giugno egli aprì la trincea; tosto fu inondato dall'acqua e il soldato marciò per essa per oltre a mezzo corpo. Un uffiziale giovinissimo a cui l'età non permetteva di marciare di pari passo vi si faceva trasportare di mano in mano. Un granatiere lo presentò al suo camerata perchè lo prendesse in braccio: *Ponilo sul mio dorso*, rispos' egli, *così se avesse a riportare qualche colpo di fucile, io glielo risparmierò*. Nel 12 giugno il maresciallo di Barwick rimase da un colpo di cannone ucciso in quest' assedio: il 14 il duca di Noailles e il marchese di Asfeld furono creati marescialli di Francia. Nel 18 luglio il comandante di Filisburgo rese per capitolazione la piazza. Il principe Eugenio generale degl' imperiali, il cui nome è sì celebre per tante belle campagne, ebbe in questa il dolore di veder presa la più importante piazza dell' impero senza poter soccorrerla benchè alla testa di numeroso esercito. Tuttavolta questa campagna, l' ultima di quel gran generale, non lasciò d' essere una delle più gloriose ch' egli abbia fatte.

La guerra che proseguiva freddamente in Italia ed in Alemagna fu sospesa nell' anno 1735 per trattative di pace tra la Francia e l' impero. I preliminari compresi in sette

articoli furono sottoscritti a Vienna il 3 ottobre tra il re e l'imperatore. Col primo articolo il re Stanislao abdicò la corona di Polonia a favore del re Augusto, e conservò soltanto i titoli e gli onori di re di Polonia e di granduca di Lituania; essendogli stati restituiti i suoi beni in un a quelli della regina sua sposa. Il re di Francia acconsentì che il re suo suocero fosse messo al possesso dei ducati di Bar e di Lorena colle loro dipendenze; i quali ducati dopo la morte del re Stanislao ritornassero in piena sovranità e perpetuità alla corona di Francia; coll'articolo secondo la casa di Lorena doveva possedere il granducato di Toscana per indennizzo dei ducati di Bar e di Lorena; il terzo articolo conservava a D. Carlos il possesso dei regni di Napoli e Sicilia; il quarto univa agli stati del re di Sardegna, secondo la scelta di quel principe, o il Navarese e il Vigevanasco, o il Navarese e il Tortonese, od il Tortonese e il Vigevanasco; col quinto tutti gli altri stati che possedeva l'imperatore in Italia prima di questa guerra, gli si restituivano e rimanevano in tutta proprietà a lui ceduti i ducati di Parma e di Piacenza; col sesto il re si obbligò a garantire la prammatica sanzione dell'imperatore per la successione de' suoi beni ereditarii; il settimo ordina saranno nominati commissarii per regolare i limiti dell'Alsazia e dei Paesi-Bassi.

Proposti gli articoli preliminari della pace alle potenze cointeressate, poscia comunicati al re d'Inghilterra, ed agli Stati generali delle Provincie-Unite, furono universalmente approvati l'anno 1736, ed ogni cosa rimase regolata sul finire d'agosto. Frattanto continuavano le turbolenze nella Corsica. Il barone di Neuhoff, di nazione alemanno, ma allevato in Francia, vi si recò ad attizzare il fuoco della rivolta. Egli approdò all'isola circa il 15 di marzo sopra un vascello inglese mosso da Tunisi con un considerevole rinforzo di armi e di munizioni che aveva ottenute dai Tunisini. I ribelli lo accolsero con gioia; egli si pose alla loro testa e colle sue larghezze, promesse e buone forme, gli ammaliò a segno che lo proclamarono re il 15 aprile sotto il nome di Teodoro I. I Corsi furono dal nuovo re tosto repristinati nei lor privilegii, proscritti i sudditi della repubblica, e i loro beni confiscati.

Per dare un' idea del suo valore, Teodoro pose l' assedio dinanzi alla Bastia donde fu ricacciato; ma si rivalse di tale infortunio con parecchi vantaggi da lui riportati. Arrivato però a mancare di fondi, imaginò un espediente per procurarsene; col recarsi cioè in Olanda a formare una compagnia di mercatanti che avesse interesse nella sua sovranità. Il 14 novembre egli partì di Corsica per eseguire il suo progetto, e tutti i capi nel condurlo al porto promisero di essergli fedeli durante la sua lontananza.

Il 5 gennaio dell' anno 1737 dai due commissarii il conte de Mariani e il barone di Wachtendonck fatto venne il cambio degli atti di cessione e di garanzia che l'imperatore, il re di Spagna e il re delle Due Sicilie dovevano reciprocamente consegnarsi. L' 8 febbraio il barone di Mechec prese possesso del ducato di Bar a nome del re di Polonia, e nel giorno stesso de la Galaiziere ne prese eventuale possesso a nome del re di Francia. Il 21 marzo il barone di Mechec prese possesso del ducato di Lorena.

Eseguiti questi preliminari pareva che il trattato di pace definitivo tra l' imperatore e la Francia non avesse a soffrire difficoltà. Non fu per altro segnato a Vienna se non il 18 novembre 1738. La Francia in quest' anno cominciò a prender parte negli affari di Corsica. I Genovesi occupati da ott'anni a voler assoggettare i ribelli di quell' isola, ricorsero al re di Francia per chiedergli aiuti. Sua maestà avuto riguardo alle preghiere della repubblica, fece partire sotto gli ordini di Boissieux sei battaglioni, i quali sbarcarono il 5 febbraio in Corsica. La presenza delle truppe francesi impose ai ribelli. Il 18 marzo deputarono a de Boissieux per assicurarlo essere disposti di sottomettersi a quanto piacesse al re di ordinare, persuasi ch'egli non sarà per richiedere nulla di opposto ai loro privilegii. Il 24 marzo essi accettarono gli articoli di accommodamento proposti da quel comandante. Il barone di Neuhoff era intanto riuscito a formare in Olanda una compagnia di negozianti per sostenerlo. Egli giunse in Corsica nel porto di Sorracco il 13 settembre con armi e munizioni; ma era troppo tardi; rapporto a lui erano mutati gli animi dei Corsi. Egli ritirossi a Napoli dove il governo lo fece arrestare il 3 dicembre, e porre prigione, ma poco dopo

venne messo in libertà. Le ostilità frattanto erano soltanto sospese nella Corsica, ed attendevasi per definirle assolutamente il progetto di pacificazione promesso dalla Francia. Questo progetto pervenne il mese di novembre; vi si adattò una parte dei ribelli, gli altri lo rigettarono e dichiararonsi di nuovo per Teodoro I.

La Facoltà dell'arti di Parigi insisteva maisempre nel suo appello interposto l'anno 1717 dalla Bolla *Unigenitus*. L'anno 1739 l'abate di Ventadour essendo stato eletto in età di diciott'anni a rettore dell'università, tenne l'11 marzo un'assemblea generale delle quattro nazioni, ove a pluralità di voti si estese un decreto portante la rivocazione dell' appello della Facoltà, e l'accettazione della Bolla. Il sindaco, Baltazar Gibert ch'erasi opposto a tal atto in un al celebre Rollin e quasi cento caduti in sospetto, furono esiliati. Il 23 maggio la Facoltà stessa emanò uno statuto, che ordina l'adesione al decreto dell'11 per esservi matricolato. In Corsica il 1.° febbraio de Boissieux morì alla Bastia. Il marchese di Maillebois giunse il 20 marzo a sostituirlo. Egli domò i ribelli alla spicciolata ma fu l'opera di ben diciotto mesi. Il barone di Drost, nipote di Teodoro, che era alla testa dei partigiani di suo zio, si difese con un valore o se meglio vuolsi con una ostinatezza di cui avvi pochi esempi. Finalmente non avendo più speranza di trar in lungo le turbolenze, uscì dall'isola verso il mese di ottobre 1740, e si recò a Livorno (De Brequigni *Revol. de Gerus.*). La morte dell' imperatore Carlo VI accaduta il 20 ottobre 1740 produsse una generale rivoluzione nell'Europa. L'arciduchessa Maria Teresa sua primogenita si dichiarò per sua erede universale in virtù della prammatica sanzione di quel principe. Parecchi sovrani e specialmente l' elettore di Baviera Carlo Alberto, pretesero a questa successione; lo che ridestò il fuoco della guerra.

Il re dichiaratosi per l' elettore di Baviera gl'inviò l'anno 1741 un esercito di quarantamila uomini nominandolo generalissimo con lettere-patenti del 20 agosto. L'arciduchessa aveva già preso possesso dell'Austria ed erasi fatta coronare il 25 giugno in regina d'Ungheria. Le truppe ausiliarie di Francia passarono il Reno sul finire d' agosto e si recarono a Donawert donde s' imbarcarono

sul Danubio per rendersi a Passaw di cui l'elettore erasi impadronito il 31 agosto. Al principio di novembre il duca di Baviera alla testa di una parte delle truppe francesi e bavare valicò il Danubio, entrò nella Boemia e marciò verso Praga. Nel dì 19 egli giunse al campo accennato in vicinanza di questa città: ivi fu raggiunto dal rimanente dell' armata e dalle truppe del re di Prussia; questo principe aveva cominciato la guerra contra la regina d'Ungheria, e terminato il conquisto della Slesia il 31 ottobre coll' assoggettamento di Neiss. Il 25 novembre fu aperta la trincea dinanzi a Praga. Il granduca giunse lo stesso giorno a cinque leghe dalla piazza, e il giorno dopo intese ch' era stata presa d' assalto durante la notte. Il famoso Chevert, allora luogotenente colonnello del reggimento di Beauce, l' uomo il più capace di tutta l'armata ad eseguire un colpo di mano, fu incaricato di condurre le truppe. *Ascolta bene*, diss' egli ad un sergente che mandava a tentar il primo la scalata, *tu salirai per di là* (l'angolo rientrante di un bastione): *nel tuo avvicinarti ti si griderà dall' alto del baloardo: Chi è là? e tu non risponderai nulla. Lo stesso ti si griderà una seconda volta, e tu pure non risponderai nulla, e farai lo stesso al terzo grido. Ti si farà fuoco addosso; fallirà il colpo; tu sforzerai la sentinella, ed ecco ch' io giungerò colà per soccorrerti.* Tutto fu puntualmente eseguito e la città presa. L' elettore di Baviera entrò lo stesso giorno in Praga, e il 19 dicembre venne riconosciuto a re di Boemia dagli stati del regno da cui ricevette l' omaggio. Egli ritornò a Monaco, lasciando il comando dell' armata al maresciallo di Broglio. Il 31 dicembre il conte di Kevenhuller che comandava un corpo di truppe austriache entrò nell'Alta-Austria e obbligò le truppe francesi sparse per la riviera dell' Ens a ritirarsi in Linz.

Il conte di Segur assediato in quella piazza fu costretto di capitolare il dì 23 gennaio 1742. Il giorno dopo la capitolazione, il duca di Baviera venne eletto imperatore. Il 26 il conte di Kevenhuller distaccò un corpo di truppe che impadronironsi della città di Passaw. Il 27 capitolò il castello; il conte s' impadronì poscia di Braunaw e di Monaco. Il 2 aprile il conte di Sassonia assediò la

città di Egra bloccata dal mese di settembre dell' anno avanti e l' obbligò a capitolare il giorno 19. Il re di Prussia dopo aver fatto considerevoli avanzamenti tanto nella Moravia che nella Boemia, fece tutto ad un tratto la pace colla regina d' Ungheria, impegnandosi di osservare la neutralità con due trattati segnati l' uno a Breslaw l' 11 giugno e l' altro a Berlino il 28 luglio. I re d' Inghilterra, di Polonia, di Danimarca, la czarina e gli Olandesi furono compresi in tali trattati; in tal guisa tutto il peso della guerra ripiombò sui Francesi. Il maresciallo di Broglio, vedendosi abbandonato, si avvisò di salvare l' esercito francese e vi riuscì colla saggezza di sua condotta ed il valore delle sue truppe. Egli guadagnò una marcia sul nemico, ritornò nel suo campo di Pisseck, donde ritirossi poscia sotto il cannone di Praga alla vista di un' armata di molto superiore alla sua, e finalmente entrò in città ove fu ben tosto assediato in un al maresciallo di Belle-Isle. Questi due esperti generali presero di concerto le misure necessarie per difendersi, e colla bella loro resistenza resero l'assedio di Praga uno dei più memorabili di cui sia fatta menzione nella storia. Il principe Carlo fece aprir la trincea la notte del 16 venendo il 17 agosto, e dopo cinquantotto giorni di assedio e la perdita di oltre quindicimila uomini uccisi davanti la piazza, abbandonò l'impresa il 13 settembre per recarsi a contender l' entrata in Boemia al maresciallo de Maillebois. Questi passò il Danubio verso Statamhoff il 7 novembre e i giorni successivi, lasciati avendo quattromila uomini presso Ratisbona per aspettarvi il maresciallo di Broglio che vi si recò il giorno 16 e raggiunse l'armata assumendone il comando. Egli il giorno 9 dicembre arrivò in soccorso di Braunaw, di cui il barone di Berenklaw faceva l'assedio, cui fu obbligato levare. La notte del 16 al 17 dicembre il maresciallo di Belle-Isle uscì di Praga coll' esercito francese e si rese ad Egra il 26 con una delle più belle ritirate, a malgrado il rigore della stagione e gli attacchi continui degli ussari nemici. Il 16 giugno morì la regina vedova di Spagna al palazzo di Lussemburgo in età di trentadue anni.

La morte del cardinal di Fleury primo ministro accadde il 29 gennaio 1743 in età di ottantanove anni e sette me-

si. Egli mostrò sino negli estremi suoi istanti una testa sana, libera e capace di affari. Il suo disinteressamento gli meritò elogi; l'economia da lui stabilita nella pubblica amministrazione, e la riunione da lui fatta o preparata della Lorena colla Francia, sono i tratti più notevoli del suo ministero. » S' egli accordò una protezione troppo sen-» sibile verso i finanzieri, dice uno scrittore che si picca » d'imparziale, se diede troppa attenzione alle querele del » Giansenismo, si deve meno accagionarne lui che alcune » persone che lo avvicinavano. Egli non era inclinato a » dar fastidii; non amava d' intorbidare la tranquillità » degli altri nè si turbasse la sua » . Ma un fallo enorme che non gli può venir perdonato, è di aver trascurato la marina che trovossi ridotta, quando morì, a trentacinque vascelli di linea, mentre gl' Inglesi coprivano coi loro l'Oceano ed il Mediterraneo. In Alemagna il 2 gennaio la guarnigione francese, cui de Belle-Isle aveva lasciato in Praga, ne uscì con capitolazione onorevole. La regina d'Ungheria si recò in questa città e si fece incoronare il giorno 11 maggio. Gli Austriaci fecero una nuova invasione in Baviera, s'impadronirono di tutte le piazze, e per la terza volta entrarono in Monaco al principiar di giugno sotto la condotta di Berenklaw. In queste circostanze l' imperatore acconsentì ad una tregua colla regina d' Ungheria. Per conseguenza il re diede ordine alle truppe francesi di sgombrar dalla Baviera ed alto Palatinato e di ritornare verso il Reno. Il 26 luglio de la Noue ministro di S. M., notificò alla dieta dell' impero che il re informato della risoluzione in cui erano gli stati di Alemagna d'impiegare la loro mediazione per far cessare la guerra, e delle negoziazioni dell' imperatore colla regina d'Ungheria, aveva ordinato alle truppe francesi di ritirarsi sulle frontiere del suo regno atteso che non erano entrate in Alemagna che a titolo di ausiliarie e come chiamative dal capo dell'impero. Il maresciallo di Broglio obbedendo agli ordini del re ricondusse l' armata francese al di qua del Reno. Ma la regina d' Ungheria lieta pel successo delle sue armi nella Baviera e promettendosene ancora di maggiori, rigettò la mediazione dell' impero e fece svanire le speranze della pace. Il principe Carlo alla testa di numeroso esercito inse-

guì le truppe francesi, marciò verso il Reno, facendo inutili tentativi per tragittarlo. Il maresciallo di Coigni che aveva preso il comando delle truppe ricondotte dalla Boemia dal maresciallo di Broglio, discacciò dall' isola di Reignac un distaccamento dell' armata del principe Carlo, che erasi stabilito la notte del 3 al 4 settembre col disegno di passare il Reno. Verso il tempo stesso il marchese di Balincour tagliò a pezzi un altro distaccamento di tremila uomini che aveva passato il fiume stesso presso Niffern quasi nessuno fu salvo, tutti essendo rimasti o uccisi o annegati o prigionieri. Il 7 settembre la guarnigione d'Egra fu costretta di arrendersi al conte di Collowrath dopo essersi difesa sino all' ultima estremità. Sul Meno il 27 giugno l'armata inglese composta di quarantamila uomini comandata dal re d'Inghilterra in persona, si sottrasse dal maresciallo di Noailles che l'aveva rinchiusa tra Aschaffembourg ed Ettingen sulla sponda destra del Meno di guisa che avesse a perire od arrendersi. Ciò che fallir fece il colpo fu la temerità di un corpo delle truppe francesi, il quale avendo attaccato il nemico contra il divieto del generale, fu respinto vigorosamente e colla sua ritirata aprì il varco d' Ettingen cui era incaricato custodire. In Corsica destaronsi nuove sommosse. I ribelli tennero un'assemblea generale nella quale si diedero dei capi. L' anno 1744 il re mise in piedi quattro eserciti, uno in Provenza, due in Fiandra ed un quarto sul Reno, il primo comandato dal principe di Conti, il secondo dal maresciallo di Noailles, il terzo dal conte di Sassonia fatto maresciallo il 26 di quest' anno, ed il quarto dal maresciallo de Coigni. Il 27 aprile fu dichiarata la guerra contra la regina d' Ungheria e pubblicata a Parigi. Nei Paesi-Bassi il re partito di Versailles il 3 maggio per recarsi in persona a comandare l'esercito di Fiandra, giunse il 12 a Lilla. Di là si recò al campo di Cisoing, ove il 15 fece la revista dell' esercito. Il 17 egli ritornò a Lilla; per suo ordine si investì Menin il 18, e in sua presenza si aprì la trincea il 28. Il 4 giugno gli assediati inalberarono il padiglione bianco, e il 7 il re entrò nella piazza. Era stato detto a questo principe che arrischiando un attacco si avrebbe potuto prender la città più presto: *Ebbene*, ri-

spos' egli, *prendiamola quattro giorni più tardi: amo meglio perdere questi quattro giorni dinanzi una piazza, di quello che un solo de' miei sudditi.* Nel 17 egli giunse al campo dinanzi Ypri, che capitolò il 27; il forte di Kenoque fu preso egualmente il giorno 29, e Furnes il 10 luglio. Il re abbandonò la Fiandra il 30 e prese la via d' Alsazia per opporsi al principe Carlo che aveva passato il Reno, come si disse, alla testa di un' armata. Egli giunse a Metz il 4 agosto e cadde pericolosamente ammalato, e nel giorno 14 era giunto agli estremi. Credendosi prossimo a morte, egli disse al conte di Argenson: *Scrivete a mio nome al maresciallo di Noailles, che mentre si recava alla tomba Luigi XIII, il principe di Condè vinceva una battaglia.* Frattanto tutta Francia sentendo il caso del suo re era in una costernazione indicibile. Fu allora che i Francesi a comuni voti conferirono a Luigi XV il soprannome di *Bennamato.* Nel 15 dello stesso mese di agosto, giorno consacrato alla Santa Vergine, egli cominciò a dare qualche lampo di speranza. Da quest' epoca fortunata diminuì il suo male e nel 19 fu interamente fuori di pericolo. Il conte di Sassonia che il re aveva lasciato in Fiandra alla testa di un' armata molto inferiore in numero a quella dei nemici, li arrestò durante tutta la campagna e impedì loro veruna spedizione. Questa campagna non è meno gloriosa a quel gran capitano di quello sieno state le susseguenti, nelle quali egli battè tante volte il nemico, ed espugnò tante piazze. Sul Reno il 29 giugno cinquecento uomini dell' armata del principe Carlo tra Panduri e Crovati, passarono il Reno, e fece lo stesso nei due giorni successivi il rimanente dell' armata per trascuranza del conte di Seckendorf generale dell' imperatore. Il maresciallo di Coigni informatone, marciò al nemico ch' erasi già impadronito delle linee di Lauteren, di Lautebourg, di Weissembourg e del villaggio di Astaldt. Il 5 verso le ore cinque della sera il maresciallo li attaccò in questi tre posti, e ne li scacciò con perdita di tremila uomini dal lor canto: il 7 egli abbandonò le linee ritirandosi ad Haguenau ove stabilì il suo campo. Il 13 agosto il duca di Harcourt si gettò sopra un corpo di dieci a dodicimila Austriaci, ch' eransi appostati a Severne e ne li discacciò;

ma Berenklaw venuto in soccorso di Nadasti loro capo con tutta l'ala destra dell' esercito austriaco, fece ritirare il duca di Harcourt. La congiunzione delle truppe venute di Fiandra coll' armata d'Alsazia, costrinse il principe Carlo a provedere alla ritirata. Il 15 a dieci ore di sera Berenklaw abbandonò Severne, e il giorno dopo il duca di Harcourt occupar fece questa piazza. Nel 23 i nemici furono scacciati da vari posti: finalmente la notte del 24 il principe Carlo ripassò il Reno precipitosamente, senz'altro frutto della sua intrapresa che di aver saccheggiato Severne in un ad alcuni villaggi e perduta molta gente. Egli volò a soccorso della Boemia attaccata dal re di Prussia in esecuzione di un trattato fatto tra l' imperatore e il re di Svezia; ma prima di giungervi si rese padrone di Praga il 16 settembre dopo sei giorni di trincea aperta e fece prigioniera la guarnigione forte di diciottomila uomini. Il re di Prussia s' impadronì poscia di Pisseck, di Frawemberg, di Budweiss, di Tabor ec. Il principe Carlo non ommise d'inquietarlo coi suoi movimenti e le sue marcie, e l'obbligò finalmente a ritirare da Praga la sua guarnigione il dì 27 novembre. L'imperatore approfittò della diversione fatta dal re di Prussia per ricuperare i suoi stati. A misura che gl' imperiali avanzavano nella Baviera, gli Austriaci si ritiravano e sgombravano dalle piazze; finalmente l' imperatore rientrò il 22 novembre nella sua capitale. Il 19 settembre il maresciallo di Coigni investì Friburgo ed aprì la trincea il giorno 30. Il re trovandosi ristabilito partì di Metz il 29 settembre per recarsi al campo davanti Friburgo ove giunse il 10 ottobre. Il 1.° novembre il governatore consegnò la città per capitolazione che fu segnata presso il re. Il 7 la città fu rimessa ai Francesi coll' artiglieria e munizioni da guerra e da bocca. Il giorno dopo la dedizione di Friburgo, il re partì per Parigi ove giunse il 15 novembre. Nel 25 i castelli di Friburgo capitolarono; la guarnigione resasi prigioniera di guerra ne uscì il 28 e ne' due giorni successivi. In Piemonte l' infante D. Filippo dopo essersi impadronito della Savoja, unì le truppe francesi comandate dal principe di Conti, e venne ad accampare sulle sponde del Varo. Il 1.° aprile fece tragittar questo fiume a due distaccamen-

ti. Il 2 giunsero sette deputati del parlamento di Nizza ad assicurare l'infante del loro assoggettamento. Il 3 egli ricevette nel suo campo il giuramento del parlamento e del corpo civico. Il 20 i nemici perdettero circa tremila uomini nell'attacco generale delle loro trincee, cui abbandonarono; il conte di Suze e cinque reggimenti furono fatti prigionieri. Nel giorno 21 D. Filippo fece occupare i trincieramenti abbandonati e marciò verso Villafranca. Nel 23 si cominciò a battere il forte di Montalban, il cui governatore si rese prigioniero di guerra in un alla guarnigione. Il 25 la cittadella di Villafranca capitolò. Dopo la conquista della contea di Nizza i due principi si rivolsero verso Oneglio che venne dai Piemontesi abbandonata, ma varie combinazioni li astrinsero a mutar piano e prender la via di Briançon. Nel dì 12 luglio tutto l'esercito si raccolse in questa piazza. Il 18 e il 19 i principi espugnarono i trincieramenti delle vallate di Stura e del castello Delfino, tagliarono a pezzi le truppe che le difendevano, presero il castello Delfino e si aprirono un varco nella pianura del Piemonte. Il 19 il bailli di Givri sforzò in pien giorno una gola spaventevole fiancheggiata da cannoni e difesa da duemila uomini; cinque battaglioni nemici furono fatti a pezzi alla presenza del re di Sardegna, ed un sesto spedito in loro ajuto fu precipitato dall'alto delle rupi, ma in questo fatto il bailli di Givri riportò una ferita di cui morì qualche tempo dopo. Nel 16 agosto il principe di Conti attaccar fece il forte di Dimoent. Questa piazza poteva difendersi per lungo tempo; ma una palla infocata, che appiccò il fuoco ad un magazzino di miccie, incusse tanto spavento nel governatore che si rese prigioniero di guerra in un alla guarnigione. La notte del 12 al 13 settembre si aperse la trincea davanti a Coni. Il re di Sardegna accorse in aiuto della piazza, ma gli andarono a fronte D. Filippo e il principe di Conti, che gli diedero battaglia il 30 e lo sconfissero. Dopo tale vittoria i principi ripresero i lavori d'assedio, se non che la stagione di troppo avanzata li obbligò a desistere; essi levarono il campo il 22 ottobre, e ricondussero l'esercito nel Delfinato. In mare l'ammiraglio Mathews comandante della flotta inglese, attaccò il 22 febbraio nel Mediterrnaeo le squadre di Francia e di Spagna comandate da de Court e D. Navarro.

Quest' ultimi s' ebbero la meglio, e maltrattarono forte la flotta nemica. Nondimeno dopo il combattimento essi lagnaronsi vicendevolmente l' uno dell' altro.

Tra gli avvenimenti dell' anno 1745 presentasi il matrimonio del Delfino con Maria Teresa infanta di Spagna che fu celebrato a Versailles il dì 23 gennaio. La corte intese che nel mese stesso la regina d' Ungheria, il re d'Inghilterra, quello di Polonia, l'elettore di Sassonia e l'Olanda avevano segnato a Varsavia un trattato d' unione contra il re di Francia ed il re di Prussia. L' ambasciatore d'Olanda scontratosi col maresciallo conte di Sassonia nella galleria di Versailles lo domandò di ciò che pensasse intorno a quel trattato: *Questo è ben indifferente alla Francia*, ripigliò il conte, *ma se il re mio padrone vuol darmi carta in bianco, ne andrei a leggere all' Haja l' originale prima che scorresse l' anno*. In Fiandra esso conte nominato a generale dell' esercito de' Paesi-Bassi, vi giunse mezzomorto potendo a stento sostenersi, essendo idropico. Peraltro lo stato suo di debolezza nulla pregiudicò alle operazioni affidategli. Egli aprì la campagna coll' assedio di Tournai che investì il 22 aprile. Il re partì di Versailles accompagnato dal Delfino, e l'8 maggio giunse al campo. Tre giorni dopo la perizia del generale gli fece vincer la battaglia di Fontenoi contro l' armata degli alleati comandata dal duca di Cumberland, il cui scopo era far levar l'assedio di Tournai. Gl' Inglesi in tale giornata fecero prodigii di valore; una colonna impenetrabile della loro infanteria rese dubbio per alcune ore il successo, nè fu possibile rovesciarla se non mercè il cannone che il re fece appuntare. La rotta di questo corpo determinò la più compiuta vittoria. I nemici abbandonarono il campo di battaglia coperto di quindicimila tra morti e feriti, lasciando al vincitore una parte della loro artiglieria. Il re colpito dall' aspetto spaventevole di tante vittime disse: *Che si debba aver cura dei Francesi feriti come fossero figli miei, e lo stesso si faccia anche dei nemici*. Le fatiche di questa giornata, in cui pareva dover succombere la salute del generale, produssero invece su di lui una crisi fortunata. Da quel punto cominciò a sentirsi meglio. Il re felicitandolo sul suo ristabilimento, il ma-

resciallo di Noailles ch'era presente soggiunse: *Il conte di Sassonia è il primo generale cui la gloria abbia sgonfiato.* Nel 22 la città di Tournai si arrese dopo ventitre giorni di trincea; nel 24 entrò la guarnigione nella cittadella e capitolò il 19 giugno. Il 10 luglio vi fu il fatto di Mefle in cui du Chayla, de Graville e de Souvre batterono un corpo di seimila degli alleati. L'11 il marchese de Chayla e il conte di Lowendal presero Gand colla spada alla mano, e obbligarono la guarnigione a ritirarsi nel castello ove il giorno 15 fu fatta prigioniera di guerra. Il 18 il marchese de Souvré si presentò dinanzi a Bruges, i cui abitanti ne aprirono le porte. La notte susseguente il conte di Lowendal aprì la trincea davanti Oudenarde; nel 21 gli assediati inalberarono il padiglione bianco e la guarnigione si rese prigioniera. Il 25 il re partì dal campo di Bost, giunse ad Oudenarde, vide marciare la guarnigione ed entrò in città. L'11 agosto il duca d'Harcourt assediò Dendermonde, che capitolò il 12. Ostenda che aveva altrevolte sostenuto un assedio di tre anni contra gli Spagnuoli, e un'altra di quasi sei mesi sotto Luigi XIV, si arrese il 23 agosto al conte di Lowendal dopo cinque o sei giorni soltanto di trincea; il re vi entrò il 3 settembre e ritornò a Parigi ove fece il suo trionfale ingresso il giorno 7. Dopo la presa di Ostenda, il conte di Lowendal assediò Nieuport il cui governatore fu fatto prigioniero in un alla guarnigione il 5 settembre. Nell'8 ottobre, Ath si arrese al conte di Clermont-Galerande. In Italia nel mese di maggio la repubblica di Genova si accordò coi re di Francia e di Spagna, e s'impegnò di fornir loro un corpo di diecimila uomini con un considerevole treno di artiglieria. L'infante D. Filippo e il maresciallo di Maillebois dopo essersi resi padroni della vallata di Oneglio giunsero il 23 giugno a Finale ed indi a Savona. Il duca di Modena alla testa dell'esercito combinato di Spagna e di Napoli sloggiò da Novi il conte di Schullembourg, generale degli Austriaci, e fece entrare il 5 luglio tremilacinquecento uomini in quella piazza; egli prese Tortona il 14 agosto ed obbligò il castello a capitolare il 3 settembre. Nel giorno 9 il marchese di la Vieuville prese la piazza di Piacenza per iscalata; la cit-

tadella si arrese tre giorni dopo. Gli Austriaci a questa nuova sgombrarono da Parma, e si ritirarono. La notte del 21 al 22 il duca di Modena entrò in Pavia per un acquidotto e se ne rese padrone. Il 27 il maresciallo de Maillebois battè i Piemontesi a Bassignana sul basso Tanaro e riportò compiuta vittoria. Il 10 ottobre il conte di Lautrec disfece un distaccamento nemico, impadronendosi del loro campo. Il 12 si arrese a D. Filippo la città di Alessandria. Il 30 la guarnigione di Valenza sgombrò dalla piazza dopo undici giorni di trincea e gli abitanti domandarono di capitolare quanto al castello. Il 4 novembre la guarnigione di Casale abbandonò la città all' avvicinarsi dei Francesi e degli Spagnuoli e si ritirò nel castello il quale capitolò il 29. L'8 dicembre de Chevert s'impadronì della città d'Asti; il 17 se ne arrese il castello. Il conte di Gages marciò verso Milano il quale aprì le sue porte il 16 dicembre. Il castello fu investito lo stesso giorno.

Nel dì 19 luglio 1746 madama la Delfina partorì a Versailles una principessa, e morì il 22 per effetto del parto. Nei Paesi-Bassi il conte di Sassonia investì il 30 gennaio Brusselles, ov'eranvi molti ufficiali generali nemici con una guarnigione di diciotto battaglioni e nove squadroni. Il 7 febbraio si aprì la trincea; il 20 si arrese la piazza, e la guarnigione fu fatta prigioniera. Si durerebbe fatica a trovar nella storia un altro esempio di progetto così bello e così bene eseguito. Il 2 maggio il re partì di Versailles e giunse il 4 a Brusselles. Il 6 de Lowendal e d'Armentieres marciarono verso Lovanio, che i nemici avevano abbandonato. I Francesi s'impadronirono successivamente di parecchi posti tra Malines ed Anversa. I magistrati di quest'ultima piazza spedirono il 19 deputati per assoggettarsi al re, il quale fece partire nel giorno 21 un distaccamento per prender posto in Anversa. La notte del 25 al 26 si aprì la trincea dinanzi la cittadella, che capitolò il 31. Il 4 giugno il re fece il suo ingresso in Anversa; il 10 partì per Versailles. Il principe di Conti staccato dall'esercito per formar l'assedio di Mons, aprì la notte del 24 al 25 giugno dinanzi a questa piazza la trincea, e vi entrò vittorioso il 10 luglio. Il 16 assediò Charleroi e se ne impadronì il 2 agosto per accommodamento. San Gui-

lain nel tempo stesso si arrese al marchese de la Fare. Il maresciallo di Sassonia si recò al principe di Conti per concertar secolui intorno ai mezzi di sloggiare i nemici dal campo di Mazi, tanto famoso nella storia. Tagliar volendo al nemico la comunicazione delle vittuarie per la Meuse, il maresciallo staccò de Lowendal per impadronirsi di Hui in cui entrò il 21. Costretti i nemici ad abbandonare i dintorni di Namur, fu da S. A. il conte di Clermont nominato ad assediare questa piazza importante investita il 5 settembre: egli nella notte del 12 al 13 ne aprì la trincea, prese la città il 19 e il castello nel 30, rendendosi prigioniere tutte le truppe della guarnigione. Il maresciallo conte di Sassonia terminò questa gloriosa campagna colla disfatta dei nemici alla battaglia di Raucoux combattutasi il dì 11 ottobre: gli alleati vi perdettero dodicimila uomini tra uccisi e feriti, e tremila prigionieri, cinquanta pezzi di cannone e nove bandiere. Se non fosse venuto meno il giorno, la vittoria sarebbe stata delle più compiute; ma la sopravvenuta notte ed alcuni accidenti singolari procurarono dei vantaggi ai Francesi, e salvarono il rimanente esercito alleato, una parte del quale si ritirò nel campo dei Romani sulla montagna san Pietro e l' altra passò la Meuse nella maggior confusione. Gl' Inglesi, Annoveresi, Assiani, Olandesi e Bavari giunti da due giorni all' armata del principe Carlo, furono i soli sui quali ricadde tutta la perdita. In Italia la campagna fu molto differente di quella di Fiandra. Mentre D. Filippo formava l' assedio del castello di Milano, il re di Sardegna marciava verso Asti da lui investita il 5 marzo. De Montal che vi comandava non essendo soccorso, fu costretto di arrendersi prigioniero in un colla guarnigione. Per ciò Filippo fu costretto di uscir di Milano il 19 per ritirarsi in Pavia. Allora le armi austriache cominciarono a prendere la superiorità. Il 27 del mese stesso Guastalla si sottomise al principe di Lichtenstein. Poscia gli Austriaci s' impadronirono di Casale e assediarono Valenza. Il generale Brouun investì Parma donde uscì il marchese di Castellar la notte del 19 al 20 aprile alla testa di cinquemila uomini, e aprendosi il passaggio attraverso ai nemici, eseguì la più bella ritirata raggiungendo l' armata

spagnuola comandata dal conte di Gages. Il 22 aprile capitolò Parma. Il 2 maggio si arrese Valenza al generale Leutrum. Il 16 giugno D. Filippo attaccò presso Piacenza il nemico obbligandolo a ritirarsi. Dopo essersi impadroniti di Seravalle e di Gavi marciarono gli Austriaci alla volta di Genova, e francarono molte gole, quella tra le altre della Bocchetta. D. Filippo tenne il 24 agosto un consiglio di guerra a Genova, in conseguenza del quale egli prese la via d'Antibo, mentre le truppe di Francia e di Spagna marciarono verso Nizza. Il 6 settembre si arrese Genova al marchese di Botta, generale dell'esercito austriaco. D'altro lato il re di Sardegna s'impadronì di Savona e di Finale in un ai suoi castelli ed investì la cittadella di Savona che si difese sino al 18 dicembre. Dopo tali spedizioni le truppe austriache e piemontesi essendo raggiunte, marciarono verso la contea di Nizza, in cui entrarono il 16 ottobre. D. Filippo si ritirò per consiglio de' suoi luogotenenti generali, lasciando guarnigione nella cittadella di Villafranca e nel castello di Montalbano; egli fece rivalicare il Varo al suo esercito il giorno 18 e si recò ad Antibo in un al duca di Modena: Alcuni giorni dopo il re di Sardegna giunse a Nizza: per suo ordine un distaccamento di settecento uomini passò il Varo; il marchese di Crussol lo avviluppò e parte lo tagliò a pezzi, parte lo fece prigioniero. Nel 23 la guarnigione del castello di Ventimiglia fu costretta a capitolare dopo vigorosa resistenza, e la stessa sorte s' ebbe la cittadella di Villafranca. La notte del 29 al 30 novembre il nemico passò il Varo, entrò in Provenza, e si avanzò sino alla città di Grasse, incendiò il borgo san Lorenzo e due altri villaggi ed accampò il 3 dicembre sotto Antibo, di cui fecero il blocco. Il maresciallo di Belle-Isle inviato per sostituire il maresciallo di Maillebois, si arrese il 1.° dicembre all'esercito di Provenza: egli arrestò i progressi dei nemici, i quali a malgrado la loro superiorità non poterono stabilirsi al di qua dell'Argens nè impadronirsi di verun posto importante. La rivoluzione avvenuta a Genova in tali circostanze, fece una fortunata diversione. I Genovesi sopportando impazientemente il peso degli Alemanni, rivoltaronsi in occasione di un colpo di canna da-

to a mal proposito, presero le armi il 5 dicembre e fecero manbassa su tutti gli Austriaci che incontrarono: nel 10 li scacciarono da parecchi posti, il 13 da quello della Bocchetta, e finalmente si resero così padroni che fu ristabilita in Genova la quiete, e nel giorno 16 si riaprirono le botteghe. Quella rivoluzione costò meglio di cinquemila uomini agli Alemanni. In mare de la Bourdonnaie, governatore dell'isola Borbone, dopo aver battuta e dispersa la flotta inglese, sbarcò presso la città di Madras di cui s'impadronì il 21 settembre, e convenne col governatore per un riscatto di tredici a quattordici milioni di franchi. Il governatore di Pondicheri ricusò di osservare una tale convenzione e conservò la città sino alla pace. La squadra dell'ammiraglio Lestock die' l'ancora il 1.° ottobre nella baia di Poulduc sulle coste di Bretagna. De Saint-Clair, comandante le truppe da sbarco, cominciò nello stesso giorno a far scendere a terra cinquemila uomini che s'impadronirono del castello di Coydor: il giorno dopo sbarcar fece il rimanente, che consisteva in duemila uomini; il 3 s'impadronì del borgo di Guidel; il 4 s'avvicinò a Lorient, e intimar fece alla città di arrendersi, e la sera del 7 si ritirò dopo aver per tutto il giorno attaccato la città con un fuoco vivissimo; il giorno 8, colto da panico timore, si rimbarcò a precipizio senza riportare altro frutto dal suo sbarco che il ridicolo di un' impresa vana e mal concertata.

Abbisognava al Delfino una nuova moglie dopo la morte della prima per continuare la successione degli eredi alla corona. Il 9 febbraio 1747 Maria Gioseffa figlia del re di Polonia elettore di Sassonia, giunse a Versailles, ed egli sposolla il giorno stesso. In Provenza gli Austriaci ed i Piemontesi, che sembravano voler invadere tutta la Provenza ed il Delfinato, furono scacciati di posto in posto colla spada alla mano, e obbligati finalmente il 3 febbraio di ripassare il Varo precipitosamente. Il 25 maggio il conte di Belle-Isle, fratello del maresciallo, si rese padrone del forte sant'Onorato, e il 26 di quello di santa Margherita. Il 3 giugno il maresciallo di Belle-Isle passò il Varo: il 4 aprir fece la trincea dinanzi Montalban, la cui guarnigione si rese prigioniera nel giorno 5. Nell' 11 capitolò

Villafranca. Nel 19 luglio il conte di Belle-Isle attaccò i trincieramenti che il re di Sardegna aveva fatto costruire sul ripiano del colle dell' Assiete per coprire Exiles e Fenestrelles. Questi trincieramenti avevano profonde palizzate, guerniti d'artiglieria e difesi da ventiun battaglioni. Il conte per arrivarvi vi si arrampiccò con ventotto battaglioni a traverso una grandine di moschetteria, palle di cannone e grosse pietre. Tre volte ricacciato con perdita considerevole, ritornò tre volte alla carica. Alla fine cadde ferito in venti parti a fianco di quattromila morti e duemila feriti. Questi ultimi condotti a Briançon esperimentarono la generosità di d'Audiffret luogotenente del re e quella della sua sposa. Il marito vendette il proprio vasellame d'argento per soccorrerli e la moglie prossima al parto si prese ella stessa la cura di fasciare colle proprie mani le loro ferite. Ella morì nel praticare tale pietoso uffizio, da cui sembrava dall' attual sua situazione dispensata. Il 18 ottobre l' infante D. Filippo fece attaccare diverse posizioni nei dintorni di Ventimiglia ch' erano occupate dal nemico discacciandolo in tre giorni con perdita considerevole. A Genova il marchese di Botta per dispetto della sua espulsione da colà, fece parecchi tentativi per rientrarvi, ma non ebbero altro esito che la perdita di molta gente. In seguito fu richiamato. Il conte di Schullembourg che lo sostituì fu il giorno 14 aprile attaccato nella sua posizione sulla montagna del Diamante, di cui erasi impadronito, e fu battuto dai Genovesi secondati dalle truppe ausiliarie di Francia e di Spagna e caduto di cavallo nell'azione si ruppe una gamba. Il 1.° maggio il duca di Boufflers giunse a Genova per comandarvi le truppe destinate in aiuto alla repubblica: dopo essersi segnalato in parecchi fatti e riportati molti vantaggi contra gli Austriaci, egli ammalò di vaiuolo e morì il 2 luglio in età di quarantadue anni, generalmente compianto dalla nobiltà e dal popolo. In riconoscenza dei servigi da lui resi a Genova il gran consiglio ha inscritto la sua famiglia tra quelle della prima nobiltà della repubblica. Il conte di Schullembourg vedendo estremamente indebolito e decimato il suo esercito pei tanti inutili tentativi fatti su Genova, levò il blocco e si ritirò interamente nel giorno 6. Nel 9 i

Genovesi cantar fecero il *Te Deum* in rendimento di grazie e stabilirono un'annua processione solenne nel giorno della Concezione della B. V. Il 15 il marchese di Bissi arrivò a Genova con nuovo convoglio e prese il comando dell'esercito. Sul finir di settembre fu sostituito dal duca di Richelieu, che dal doge fu ammesso a pubblica udienza il dì 2 ottobre, e il 15 del mese stesso si pose alla testa delle truppe della repubblica. Questa con deliberazione di un maggior consiglio tenuto il 18 ottobre 1748 accordò al duca di Richelieu gli stessi onori impartiti a de Boufflers, inscrivendo il suo nome e quello del duca di Fronsac di lui figlio sul libro d'oro, dichiarandoli nobili Genovesi sì essi che i loro discendenti: nel tempo stesso il duca di Richelieu fu onorato dal re del bastone di maresciallo di Francia (V. *Genova*). Nei Paesi-Bassi il maresciallo di Sassonia giunse a Brusselles il 31 marzo 1747 per regolare le operazioni degli assedii che dovevano aprir quella campagna, tendente al conquisto della Fiandra olandese. Nel 17 aprile il reggimento della Morliere s'impadronì di due ridotti di Boucautaven e di Zaydick. Il 22 de Lowendal si rese padrone del forte dell'Ecluse e il 24 di Islendick. Il forte della Perle si sommise il giorno stesso e nel 25 quello di Liefkenshoeck. La notte del 30 aprile venendo il 1.° maggio la guarnigione del Sas-de-Gand fu obbligata di arrendersi prigioniera. Il 6 maggio il comandante del forte Filippine capitolò, si arrese Hulst il giorno 11, e nel 16 Axel aprì le sue porte. Per lo spazio di un mese quanto giaceva tra l'Escaut ed il mare si trovò ridotto all'obbedienza del re, e il conquisto della Fiandra olandese fu ultimato da de Lowendal e de Contades, benchè vi fossero molte piazze che non erano state attaccate nell'ultima guerra perchè giudicate imprendibili, ed altre che avevano veduto fallire davanti ad esse la scienza del più gran ingegnere che s'abbia avuto la Francia. La presa dell'Ecluse avendo gettata la costernazione nella Zelanda, essa nominò a suo talento per statolder il principe d'Orange; esempio che fu imitato dalle altre provincie, di guisa che il 4 maggio questo principe fu riconosciuto in tal qualità dagli Stati generali, i quali dichiararono lo Statolderato ereditario non solamente a fa-

vore dei maschi, come l'era stato nel 1674, ma anche in favore delle principesse della casa d'Orange. Ciò che produsse la maggior inquietudine nella provincia di Zelanda fu un gruppo di duecento legni piatti, capaci al trasporto di ventimila uomini raccolti a Sas-de-Gand sotto la direzione di de Lage, ufficiale di molta riputazione. Il 29 maggio il re partì di Versailles e il 31 giunse a Brusselles, donde recossi il 22 giugno all'abazia del Parc. Egli avendo sotto i suoi ordini il maresciallo conte di Sassonia, vinse il 2 luglio contro gli alleati la battaglia di Lawfeldt; ventinove pezzi di cannone, due paia di timballi, nove bandiere, e sette stendardi presi al nemico, quasi diecimila uomini di scelta truppa inglese, annoverese ed assiana uccisi, ottocento prigionieri, molti de' quali distinti, tra cui il generale Ligonier; finalmente la ritirata dei nemici al di là de la Meuse, segnalarono abbastanza la loro disfatta e la vittoria dei Francesi che perdettero dal canto loro soli seimila uomini tra morti e feriti; nel numero dei primi il conte di Baviera. Il conte di Clermont e tutti gli uffiziali generali e semplici si resero celebri con azioni superiori ad ogni elogio. Recatosi il re al campo di battaglia, non potè trattenere le lagrime alla vista delle cataste de' morti e de' moribondi. *Sire*, gli disse il maresciallo di Sassonia, *tanta carnificina non vi darà un pollice di terra; domani dovremo levare il campo.* Dopo tale vittoria si decise di far l'assedio di Berg-op-Zoom. De Lowendal incaricato di così pericolosa intrapresa vi giunse il 12 luglio, aprì la trincea la notte del 14 al 15, e prese d'assalto il 15 settembre con grande stupore di tutta Europa e specialmente degli Olandesi una piazza difesa da possente armata e continuamente approvigionata di ogni cosa e per terra e per mare; piazza davanti la quale avevano altravolta fallito i più gran generali, il duca di Parma nel 1588 e il marchese Spinola nel 1622. Dopo presa la città capitolarono tutti i forti e si resero prigioniere le guarnigioni. Questa giornata costò agli alleati oltre quattromila persone. Nè si potè impedire il saccheggio essendosi presa la piazza nottetempo. Le truppe vi fecero considerevole bottino. Trovaronsi in porto diciassette legni carichi di vittuarie con questa inscrizione sopravi:

All' invincibile guarnigione di Berg-op-Zoom. Il re ebbe notizia il 17 della presa di quella città, e tosto nominò de Lowendal in maresciallo di Francia. Siccome con quest'ultimo assedio pareva già ultimata la campagna, il re fissò la sua partenza al giorno 23 e si recò a Versailles il 26. Sul momento di partire il re aveva nominato a comandante generale dei Paesi-Bassi il maresciallo di Sassonia. La notte del 28 al 29 si aprì la trincea davanti il forte Frederik che capitolò il 1.° ottobre; Lillo si arrese il giorno 12, e poscia il forte de la Croix. L'armata si separò dal 23 sino al 26, ed il 1.° novembre tutte le truppe destinate a svernare nei Paesi-Bassi, si restituirono ai loro quartieri. Tale si fu per la Francia l'esito di una campagna nella quale i nemici, superbi degli ottenuti vantaggi nell'Italia l'anno prima, sembravano dover tutto inghiottire e si lusingavano di ridurre i Francesi alla difensiva. In mare la Francia non ebbe gli stessi successi. Il 14 giugno la squadra del marchese di Jonquieres composta di quattro vascelli e cinque fregate, fu presa in vicinanza al capo Finisterre dalla flotta inglese comandata dall'ammiraglio Anson, forte di sedici vascelli di linea. Il 25 ottobre all'altura dello stesso capo seguì combattimento tra la squadra francese del signor de l'Etenduere consistente in otto vascelli e la inglese di venti vascelli de' più forti, comandata dal vice-ammiraglio Hawcke. Questi due combattimenti inegualissimi, nell'ultimo de' quali non iscapparono che due soli vascelli francesi, terminarono di distruggere la marina di Francia ch'era stata assai trascurata dopo la morte di Luigi il Grande.

L'anno 1748 il dì 12 aprile, fu nella Fiandra investito Maestricht colla più bella manovra militare che si fosse da lungo tempo veduta. Era stata concertata dal maresciallo di Sassonia, che la pose in esecuzione, e da altri due capitani, forse unici ciascuno nel loro genere, cioè de Camille maresciallo d'alloggio dell'esercito e du Verney egualmente celebre nell'arte degli approvigionamenti che primo nella distribuzione delle marcie. Questa manovra fu tale che i nemici inquieti e rapporto a Lussemburgo e a Maestricht e Breda, divisero le loro truppe, e così agevolarono l'assalimento di Maestricht. Nel giorno 15 si

aprì la trincea dinanzi la piazza. Il maresciallo l' aveva detto di sovente: *la pace consiste in Maestricht*, e l' avvenimento giustificò questa spezie di predizione. Gli alleati intimoriti di veder i Francesi già padroni di una parte delle loro barriere, e prossimi a sforzar le altre ed invadere l'Olanda, furono finalmente costretti di ricorrere alle trattative, e di chiedere essi stessi la pace dopo averla tante volte ricusata. Il re con una generosità maggiore di quella che si ammirò tante volte in Scipione rapporto ad Antioco il Grande re di Siria, volle accordare la pace a'suoi nemici già vinti alle condizioni stesse che aveva ad essi offerte prima di battere le loro armate e di sforzar le loro barriere. Il 6 maggio il governatore di Maestricht inalberò la bandiera bianca; il 7 si segnò la capitolazione, e il 10 la guarnigione uscì cogli onori militari. L' 11 del mese stesso fu pubblicata a Brusselles e ne' due eserciti la cessazione delle ostilità. Finalmente nel 18 ottobre fu segnato ad Aix-la-Chapelle il trattato definitivo di pace dai plenipotenziarii dei re di Francia, di Spagna, d' Inghilterra, dalla regina di Ungheria, dal re di Sardegna, dagli Stati generali, dal duca di Modena e dalla repubblica di Genova. Questo trattato di pace non ha esempio, e sarà per sempre memorando per la moderazione usata da un re vincitore che si arresta in mezzo alle sue vittorie, e pel disinteressamento col quale egli sacrifica i suoi conquisti, mentre poteva dar la legge a nemici vinti e costretti ad invocare la sua clemenza. Nelle isole orientali gl' Inglesi ignorando l' armistizio pubblicato in Europa, fecero uno sbarco sotto la direzione degli ammiragli Boscawen e Griffin nel porto di Gondoulou, cinque leghe distante da Pondicheri, e il 28 agosto posero l'assedio davanti quella città, pel quale avevano fatto formidabili aprestamenti. La piazza fu difesa da Dupleix con tutto il valore e l' intelligenza che potevano desiderarsi. L' assedio fu levato il 17 ottobre.

La pace ricevette il suggello dell' autenticità colla pubblicazione che ne fu fatta il 12 febbraio 1749 a Parigi. La moltiplicità dei gradi giurisdizionali fu diminuita nel mese di aprile coll' editto che riunì i prevostati e viscontati ai bailliaggi e siniscalcherie. Il 23 luglio gl' Inglesi

in forza del trattato d'Aix-la-Chapelle sgombrarono dall'isola Reale o Capo Brettone, e dal forte di Louisburgo che consegnarono alle milizie del re. Frattanto essi non cessavano dopo la pace d' inquietare le colonie francesi vicine all' Acadia ossia Nuova-Scozia, di cui cercavano estendere i limiti a' danni del Canadà. La corte di Francia sino dal mese di giugno ne aveva portati i suoi lagni a quella di Londra, e le aveva proposto di nominare da una parte e dall' altra commissarii per regolare all'amichevole i limiti delle colonie inglesi e francesi. Per conseguenza il re d' Inghilterra incaricò Shirlai e Mildmai di trattar quest' affare a Parigi con Galissoniere e Silhouette che erano per sua parte stati nominati dal re di Francia. Nel mese di agosto emanossi un editto portante divieto a tutte le mani morte di acquistare o ricevere verun fondo, rendite o case senz'aver ottenute lettere-patenti da non essere registrate che dopo informazione presa sulla loro utilità od incommodità. Nell' Indie Orientali i Francesi stabiliti a Pondicheri, riportarono il giorno 3 agosto contra il principe d'Arcate una luminosa vittoria che fruttò loro la cessione di nuove terre in un alla città di Masulipatan.

I commissarii delle corti di Versailles e di Londra si occupavano intanto a determinare i limiti che dal Canadà separavano l' Acadia. Finite le loro operazioni, si rimisero le rispettive loro memorie il giorno 21 settembre 1750. De Galissonniere e de Silhouette pretesero nelle loro che l'Acadia, quale fu ceduta agl' Inglesi col trattato di Utrecht, cioè a dire, *giusta i suoi antichi limiti*, cominciasse all' estremità della baia francese dal capo santa Maria o capo Forcuto, si estendesse lungo le coste e finisse al capo Canseau. Shirlai e Mildmai sostenevano al contrario ch'essa stendevasi dalla riviera di Kinebeki sino al golfo di san Lorenzo, e dal fiume san Lorenzo dal lato del Nord sino all' Oceano; lo che rendeva gl' Inglesi padroni della sponda sinistra del fiume san Lorenzo da Quebec sino alla sua imboccatura, e di tutte le coste dal capo di Rosiers sino all' istmo; con ciò rimaneva tagliata la comunicazione del Canadà colla Luigiana. V' ebbero risposte e repliche che tennero esercitati i commissarii per più di quattr' anni e in cui scialacquossi l' erudizione a pura perdita. Nulla si de-

cise: gl' Inglesi volevano la guerra, e continuarono le ostilità per parte dell'Acadia e dell' Oyo. Il 1.° novembre si pubblicò editto per l' istituzione di una nobiltà militare. Sinallora la professione dell' armi non era atta a nobilitare neppur ne' primi gradi, di guisa che un ufficiale di ventura rientrava nella condizione dei plebei ritirandosi dal servigio, qualunque fosse la gloria da lui acquistata. Il re col suo editto accordò i diritti e privilegi della nobiltà per essi e loro discendenti a tutti coloro lo servissero nelle milizie almeno in qualità di capitani, e il padre e l' avolo dei quali lo avessero servito nella stessa qualità (1). Il 27 novembre il cancelliere d'Aguesseau dimise nelle mani del re la sua carica di cui era stato insignito sino dal 2 febbraio 1717 unitamente ai suggelli. S. M. nominò a cancelliere de Lamoignon de Blanc-Mesnil, primo presidente alla corte dei sussidii, e conferì i suggelli a de Machault, contrallore generale delle finanze. Il 30 il maresciallo conte di Sassonia morì nel castello di Chambord in età di cinquantaquattr'anni; il suo corpo fu trasferito a Strasbourg ed ivi sepolto nel tempio luterano di san Tommaso ove il re gli fece erigere un superbo mausoleo perchè fosse monumento dei servigi inestimabili resi da questo grande uomo alla Francia (2).

La nobiltà indigente mancava di mezzi per far educare i propri figli in modo conforme alla lor nascita ed utile allo stato. Il re nell' anno 1751 provide a tale inconveniente fondando nel mese di gennaio una scuola militare. Questo stabilimento imaginato dal signor d'Argenson

(1) Ma Luigi XVI col suo editto 22 maggio 1781 rivocò questa decisione, non solamente dichiarando inabile in avvenire al grado di capitano qualunque ufficiale non fosse nobile per quattro generazioni, ma vietando ancora i gradi militari ad ogni ufficiale non nobile. I figli dei cavalieri di san Luigi furono è vero eccettuati, ma questo favore è necessariamente limitato di molto, poichè parecchi ufficiali di oggidì non nobili, possono morir capitani senz' aver ottenuto la croce.

(2) Due granatieri visitando un giorno questo tempio si soffermarono alla tomba del maresciallo guardandolo silenziosi, poi tratte le loro sciabole le confricarono contra il monumento come per affilarle; e poscia si ritirarono coll' occhio fisso in terra senza proferire una sola parola. Quanta eloquenza in tale silenzio!

supera incomparabilmente l'altro di san Cyr fondato da Luigi XIV per duecentocinquanta fanciulle. Il 9 febbraio morì il cancelliere d'Aguesseau. Quando pure le leggi si fossero smarrite, esse sarebbonsi rinvenute nella memoria di quest'illustre capo della magistratura. Non gli era straniero verun genere di scienza: possedeva poi perfettamente la giurisprudenza e le belle lettere, e le sue virtù corrispondevano a' suoi talenti. Il 13 settembre madama la Delfina si sgravò a Versailles di un bambino che il re nominò duca di Borgogna. Questa nascita produsse in tutta la Francia trasporti di gioia. S. M. ordinò al palazzo civico di dotare seicento ragazze impiegando le somme che aveva divisato di spendere in tale occasione in allegrie e feste pubbliche; esempio ch'ebbe imitatori tanto alla corte che nella provincia.

Nell'anno 1752 la Francia perdette un insigne modello di virtù nella persona del duca d'Orleans, morto il 4 febbraio a santa Genevieffa di Parigi. Da parecchi anni egli viveva ritirato in questa casa, unicamente dato allo studio dei libri santi ove fece grandi progressi, non che alla pratica delle cristiane virtù delle quali divenne un eccellente esemplare. Nel giorno 10 morì pure madama Enrichetta di Francia all'età di ventiquattr' anni. Ella portò seco alla tomba l'amore, la stima e il compianto della corte, ben meritati dalla sua dolcezza e pietà. Nel 18 aprile il parlamento diede un decreto in forma di regolamento che proibiva *di fare verun atto tendente allo scisma e nessun rifiuto di sacramenti sotto pretesto di difetto di presentazione dei viglietti di confessione e di non accettazione della Bolla Unigenitus.* Tali rifiuti da qualche anno eransi fatti comuni e a Parigi ed altrove. Ma il decreto non li fece cessare. I prelati che li autorizzavano, contrastarono al parlamento la sua competenza per ciò che concerne all'amministrazione anche pubblica dei sacramenti. Il parlamento sostenne il suo decreto, e si scagliò contra i contravventori. Nel mese di agosto un decreto fissò il numero degli uffiziali referendarii al numero di ottanta. Quando Filippo il Bello nel 1302 rese sedentario il parlamento, essi non erano che sei, due dei quali seguivano il re e gli altri quattro erano addetti al parlamento. Don-

de venne che gli uffiziali referendarii non potevano avervi voce se non che al numero di quattro.

Il divieto pareva aumentasse il numero dei rifiuti ai sacramenti, e il re con lettere-patenti del 22 febbraio 1753 ingiunse al parlamento di sospendere ogni inquisizione e procedura relativamente a tale materia sino a che non venisse altrimenti disposto. Il parlamento decretò si facessero contra queste lettere delle rimostranze, ma il re avvertitone dell' oggetto, ricusò di riceverle. Nel 5 maggio furonvi nuove lettere-patenti in forma di comando per la registrazione di quelle del 22 febbraio. Il 7 decreto del parlamento che dichiara; *non poter senza mancare al proprio dovere ed al proprio giuramento, ubbidire alle dette lettere in forma di comando.* Nel giorno 9 i magistrati che componevano i referendarii furono esiliati in parecchie città della provincia, e quattro di essi costituiti prigionieri. Nell' 11 fu trasferita la gran camera a Pontoise. L' 8 settembre madama la Delfina partorì un principe a cui il re die' il nome di duca d' Aquitania; morì questo principino il 22 febbraio susseguente. Il 7 ed 8 novembre la gran camera fu esiliata a Soissons. L' 11 si stabilì con lettere-patenti una camera reale in Parigi destinata a far giustizia in luogo del parlamento. Il cancelliere fece l' apertura di questo tribunale il giorno 13 agli Agostiniani Maggiori.

Gl' Inglesi che dopo l' ultimo trattato di pace meditavano una nuova guerra contra la Francia, si dichiararono finalmente l' anno 1754 coll' aver fatto costruire un forte in America sulle terre francesi vicine all'Acadia. De Contrecoeur comandante del Canadà deputò loro il signor de Jumonville incaricato di una lettera che gl' invitava a non intorbidare la pace ed a ritirarsi dalle terre spettanti alla Francia. Ma il deputato fu vilmente assassinato il 24 maggio da quelli cui era indiritta la lettera, e la sua scorta composta di trenta uomini fu fatta prigioniera. Nel 3 luglio de Villiers fratello di de Jumonville per vendicare tale perfidia, marciò per ordine del comandante contra gl' Inglesi, attaccò e levò loro il forte della Necessità; ma invece di far subire agli assediati la pena del taglione che essi meritavano per la morte di suo fratello, si contentò

di pretendere restituissero i trenta prigionieri da essi fatti nell'atto dell' aggressione; la qual condizione benchè di tutta moderazione ed equità, fu assai male adempiuta. In Francia madama la Delfina mise al mondo il 23 agosto a Versailles il duca di Berry. Il 2 settembre il re fece una dichiarazione solenne che impose un assoluto silenzio sulle dispute che turbavano la Chiesa di Francia, incaricando i suoi parlamenti di tener man forte. Il 4 quello di Parigi fu repristinato nelle sue funzioni, e il giorno dopo ne registrò la dichiarazione.

Questa legge non sedò il fermento che agitava il clero. Nel giorno 28 maggio 1755 egli aprì la sua grande assemblea, in cui si discussero precipuamente le tre quistioni relative alle attuali turbolenze della Chiesa, il grado di rispetto dovuto alla Bolla, la notorietà del diritto e del fatto, e la competenza in materia sacramentale. I prelati dell'assemblea furono su questi tre punti divisi sedici contra diciassette. Non potendo accordarsi insieme, convennero di scrivere una lettera in comune al papa per intendere il suo sentimento. Il 17 novembre madama la Delfina partorì a Versailles un bambino nominato dal re conte di Provenza. In America l'ammiraglio Boscawen alla testa di tredici vascelli di guerra inglesi, s'impadronì nel mese di giugno di due vascelli francesi scontrati al banco di Terra-Nuova. Quest'atto di ostilità tenne luogo agli Inglesi di una dichiarazione di guerra. Intesone il re di Francia richiamò da Londra il suo ambasciatore, ordinando nel tempo stesso di far tutti i preparativi necessarii per aver ragione di tale insulto fatto al suo padiglione, ed alla sua corona. Il 9 luglio combattimento sull'Oyo presso il forte di Quesne tra i Francesi e gl' Inglesi. Questi furono compiutamente battuti; Braddok lor generale perì quasi con tutti gli ufficiali nell' azione. Si rinvenne in mezzo alle sue carte il progetto formato dal ministero inglese di togliere ai Francesi la maggior parte dei loro possedimenti in America. Il 1.° settembre gl'Inglesi provarono un novello infortunio, essendo stato un corpo di milacinquecento uomini comandato dal colonnello Williams sconfitto presso il lago Georgio nel Canadà da Dieskau il quale nell' inseguirli cadde in poter dei nemici.

Il re determinato a porre in opera tutte le sue forze di terra e di mare contra gl'Inglesi, ordinò il mese di gennaio 1756 di armare tre forti squadre, l'una destinata per l'America, e le due altre da rimaner nelle rade di Brest e di Tolone stando pronte a recarsi ove lo richiedesse l'uopo. Nel mese stesso il re nominò il maresciallo di Belle-Isle a generalissimo delle spiaggie dell'Oceano e il maresciallo di Richelieu generalissimo di quelle del Mediterraneo. Il 12 aprile quest' ultimo fe' vela dall'isole d'Hieres alla testa di dodicimila uomini sopra una squadra capitanata da la Galissonniere. Lo scopo di tale armamento era il conquisto dell'isola Minorica. Il 17 la squadra approdò all'isola e sbarcò senza trovar ostacolo. Due giorni dopo il maresciallo di Richelieu s' impadronì della città di Ciutadella donde marciò alla città di Porto Maone trovandone aperte le porte. Gl' Inglesi l' avevano abbandonata per ritirarsi nel forte san Filippo ove avevano raccolte tutte le loro forze. Questa piazza pel vantaggio della sua posizione e la bontà delle sue fortificazioni consideravasi in Inghilterra come imprendibile. De Richelieu non ne fece lo stesso giudizio: nel 18 maggio egli cominciò ad attaccarla colla sua artiglieria che aveva appuntata sul monte dei Segnali. Il 20 la Galissonniere che colla sua squadra proteggeva l'assedio, die' battaglia alla flotta inglese che sotto gli ordini dell'ammiraglio Bing recava soccorso agli assediati, e riportò su essa compiuta vittoria, benchè inferiore nel numero dei vascelli, e la costrinse a rifugiarsi in disordine a Gibilterra senza aver potuto raggiungere il suo scopo. Lo sciagurato Bing nel ritornar in Inghilterra pagò l'anno dopo colla sua testa una tale disfatta. Frattanto l' assedio progrediva lentamente per l'impotenza di costruire trincieramenti attesa la mancanza di terreno. Finalmente la notte del 27 al 28 giugno Richelieu fatto dare un attacco generale ai cinque forti che sostenevano la piazza, ne espugnò tre e intimorì in tal guisa gli assediati con questa impresa tanto fortunata che ardita, che li determinò a capitolare. Vennero loro accordati gli onori di guerra con promessa di venir condotti in Gibilterra, e il 29 consegnarono i forti. Il generale vincitore s' imbarcò l' 8 luglio per ritornare in Francia la-

sciando il conte di Lannion per governatore dell'isola con forte guarnigione. A quel tempo era dichiarata la guerra solennemente dal re di Francia all'Inghilterra sino dal dì 20 giugno, e quel monarca aveva nel giorno 1.° maggio precedente conchiuso un memorabile trattato di alleanza coll'imperatrice regina d'Ungheria. Nel mese di ottobre S. M. avvertita dell'invasione della Sassonia fatta dal re di Prussia e dell'entrata di questo principe nella Boemia, die'ordine di far marciare verso l'Alemagna un esercito di ventiquattromila uomini sotto il comando del principe di Soubise: era questo il soccorso stipulato colla regina d'Ungheria col trattato del 1.° maggio. Il 17 novembre il parlamento soppresse il Breve del papa del 16 ottobre in risposta ai vescovi di Francia. Le turbolenze continuando sempre in proposito della Bolla, il re emanò il 10 dicembre una dichiarazione con cui ordinava: *Che tutti i suoi sudditi abbiano alla detta costituzione il rispetto e la sommessione che l' erano dovute senza neppur si possa attribuirle la denominazione, il carattere e gli effetti di regola di fede,* prescrisse di nuovo il silenzio intorno tale materia, rimise ai giudici ecclesiastici la conoscenza del rifiuto dei sacramenti, permette peraltro ai magistrati di punire gli autori di tali rifiuti e concede un'amnistia generale pel passato. Nel giorno 13 S. M. recatasi al parlamento vi tenne un consiglio, nel quale registrar fece tale dichiarazione in un ad altra intorno la tenuta del parlamento ed un editto che sopprimeva le due camere e i presidenti ai memoriali. Questo colpo d'autorità mise la costernazione nel parlamento. I presidenti e consiglieri dei memoriali e referendarii credendo la condizione loro mutata ed alterata dalla seconda dichiarazione, presero il partito in unione con parecchi consiglieri della gran camera di dare presso il cancelliere la dimissione dalle loro cariche. Nel Canadà il marchese di Montcalm giunto di Francia nel mese di maggio con considerevole rinforzo tolse il 13 agosto agl'Inglesi il forte Ontario situato presso il lago di questo nome, e il giorno dopo quelli di Chouagen e di Georgio. In queste tre piazze innalzate dagl' Inglesi sopra un terreno da essi usurpato durante la pace, il vincitore fece milaseicento prigionieri, s'impadronì di circa

duecento grossi pezzi d'artiglieria e di gran quantità di palle e di munizioni d'ogni genere. Tale conquisto che non costò più di cinque o sei uomini a de Montcalm, sconcertò i progetti degl'Inglesi sulle colonie francesi del Canadà e della Luigiana. I tre forti subito dopo la loro presa furono demoliti dai Francesi.

Il 5 gennaio 1757 fu uno di que'giorni infausti che non si può richiamare alla memoria senza sentirne orrore. Il re sulle sei ore della sera montato in carrozza per recarsi a cenare a Trianon fu ferito di coltello alla parte destra delle costole da un forsennato della feccia del volgo per nome Roberto Francesco Damiens, che la giustizia allora perseguiva per delitto di furto. Fortunatamente la ferita non fu mortale, e lo scellerato fu sull'istante arrestato. I magistrati ch'erano rimasti nella gran camera accompagnati dai principi e pari, lo condannarono il 26 marzo alla pena dei regicidi e fu giustiziato il giorno 28. Nel dì 9 gennaio morì Bernardo le Bovier de Fontenelle, il Nestore dei letterati. Egli aveva cent'anni meno un mese. Il 1.° settembre S. M. repristinò il parlamento di Parigi nelle sue funzioni dopo aver ordinato al cancelliere di dimettere i membri di quel corpo che lo avevano richiesto, e nel tempo stesso tener fece alle sue genti una dichiarazione interpretativa dell'editto del mese dell' ultimo dicembre, la quale fu registrata il giorno dopo all'assemblea delle camere. Il 9 ottobre madama la Delfina mise al mondo un figlio che il re nominò conte d'Artois. Gli stati d'Artois deputarono a S. M. per ringraziarla dell'onore fatto alla loro provincia di dare il suo nome al principino. Richiamo dei vescovi esiliati a causa di rifiuto dei sacramenti. Il 25 ottobre morte di D. Agostino Calmet abate di Senones, celebre pel numero e il merito delle sue opere, di cui la più considerevole è il suo Commentario litterale sopra tutta la Santa Scrittura. In Alemagna il re non giudicando bastante il rinforzo di ventiquattromila uomini da lui spediti l'autunno precedente sulle frontiere di Alemagna per fare una diversione a favore dell'imperatrice regina e del re di Polonia, partir fece al principio della primavera di quest'anno un esercito di centomila uomini per la Westfalia. Il principe di Soubise pre-

se il comando di quest' esercito sino al giungere del maresciallo d' Estrées che il re aveva nominato per generale. Nel 6 aprile un distaccamento di truppe ungheresi che si erano unite colle francesi, tolse al re di Prussia la città di Cleves. L'8 un altro distaccamento delle milizie stesse prese Wesel, e nello spazio di otto giorni il re di Prussia fu spogliato de' suoi stati di Cleves e di Gueldria ad eccezione della città di Gueldria che si contentò d' investire e che si arrese poscia senza sbarar un fucile. Il 17 aprile Lipstadt fu presa dal conte di san Germano. Tutte queste spedizioni seguirono per ordine del principe di Soubise che rimise il comando dell' armata al maresciallo di Estrées giunto a Wesel sul finire di aprile. Le prime operazioni del maresciallo si diressero contra il duca di Cumberland ch' era accampato a Bielefeld coll' esercito inglese. Colle differenti sue marcie e contramarcie lo inquietò in maniera che temendo di essere stretto nel suo campo, lo abbandonò e ripassò il Weser per difendere l' elettorato di Annover. Il 3 luglio il marchese d' Auvet s' impadronì di Embden e dell' Oost-Frise: questa provincia apparteneva al re di Prussia dal 1744 che n' era divenuto padrone per l' estinzione della casa d' Oost-Frise. Il 26 battaglia di Hastembeck presso Hamelen, vinta dal maresciallo d' Estrées contra il duca di Cumberland che ben tosto fu costretto di abbandonare ai Francesi l' elettorato di Annover con tutti gli stati della casa di Brunswick. Verso il tempo stesso il maresciallo di Richelieu che comandava sul Reno, ricevette ordine di recarsi a raggiunger l' armata di Westfalia: egli giunse il 3 agosto al quartier generale di Oldendorff; e siccome anziano al maresciallo d' Estrées prese il comando dell' esercito. Il nuovo generale inseguì il duca di Cumberland: questi in luogo di rivolgere la sua ritirata alla destra per avvicinarsi dal lato di Magdeburgo e congiungersi col re di Prussia, prese la sinistra ed entrò dalla parte del ducato di Werden. Non vi rimase però gran pezza, essendo stato dal maresciallo di Richelieu che gli stava sempre addosso, obbligato a ritirarsi presso di Stade. Quivi trovossi talmente incalzato dall' esercito francese che non potè evitare di arrendersi prigioniero di guerra con tutto l' esercito o di subire quella qualunque legge che il

vincitore gli avesse piaciuto imporre. In questa estremità egli impiegò la mediazione del re di Danimarca per ottenere un armistizio colla libertà di sgombrar dal paese. Fu accolta la mediazione, e per conseguenza il 10 settembre fu fatta la famosa convenzione del campo di Closter-Severn, colla quale sotto la garanzia di S. M. Danese, il principe inglese s'impegnò di mandar indietro le sue truppe ausiliarie, passar l'Elba con una parte del suo esercito col patto però di non appostare nè nella città di Stade nè ne' suoi dintorni, di non permettere alla guarnigione della città di esercitare verun atto ostile, nè di francare i limiti che le saranno accennati, e finalmente a lasciar le truppe francesi in possesso di Bremen e di Werden sino alla pace. Nulla fu meno solido, come poteva attendersi, di questo trattato. Il duca di Cumberland essendo stato richiamato in Inghilterra, la corte di Londra si credette disobbligata dagl' impegni presi. Questa infedeltà fu la salute del re di Prussia, su cui andava a ricadere senza di ciò tutto il peso della guerra in Alemagna. Il 25 dicembre il maresciallo di Richelieu avendo ripassato l'Aller, obbligò gli Annoveresi che avevano rimbrandite le armi a malgrado la convenzione di Closter-Severn, a ritirarsi a Luneburgo colla perdita di cinque a seicento uomini. Nell'Indie orientali gl' Inglesi tolsero il 24 marzo alla compagnia francese dell'Indie la fattoria di Chandernagor all'imboccatura del Gange. Nel Canadà i Francesi ottennero alcuni vantaggi sugl' Inglesi, il principale dei quali fu la presa del forte Giorgio, ossia Guglielmo Enrico, sul lago del Santo Sacramento, tolto loro il 9 agosto da Montcalm.

Sino al 1758 non eravi stata in Francia veruna regola stabile per la promozione degli ufficiali nei reggimenti. Sovente all' uscir di collegio, un allievo si trovava di botto alla testa di una compagnia e sovente un sottotenente dopo un anno di servizio passava al grado di colonnello. Il re colpito da abuso così contrario alla buona disciplina, vi provvide il 29 marzo di quest' anno con un solenne regolamento prescrivente che per l'avvenire a nessun ufficiale fosse consegnato un reggimento se prima non avesse servito pel corso di sett' anni, cinque de' quali in qualità di capitano, e che non potrebbe del pari essere ammesso

a capitano senz'essere stato per due anni cornetta, alfiere o sottotenente (*Journal de Louis XV*). Sulle coste di Francia una flotta inglese dato fondo il 5 giugno nella baia di Cancale presso san Malo, vi sbarcò il giorno dopo quattordici a quindicimila uomini, che marciarono alla volta di quella città per farvi l'assedio. Ma sentendo che accorrevasi da ogni parte per respingerli, tornarono in fretta ai loro vascelli, e si rimbarcarono l'11 12 e 13 del mese stesso. Nel 7 agosto gli Inglesi fecero un secondo sbarco sulle coste di Francia. Entrarono nella città di Cherburgo nella Bassa-Normandia, ne tolsero le campane con alcuni cannoni, e nel giorno 15 precipitosamente ritornarono a bordo. Il 4 settembre fecero un terzo sbarco in numero di tredicimila uomini a san Brieux nella Bretagna. Il duca di Aiguillon marciò frettolosamente contr'essi, li raggiunse a san Cast e gli costrinse a rientrare disordinatamente nei loro legni. In questo scontro gl'Inglesi perdettero più di tremila uomini tra uccisi ed annegati oltre settecento fatti prigionieri. Nella Westfalia gli Annoveresi postisi in marcia per impadronirsi di Bremen e tagliar con ciò la comunicazione dell'esercito francese coll'Oost-Frise, furono dal duca di Broglio per ordine del maresciallo di Richelieu prevenuti: egli entrò in Bremen il 16 gennaio e vi si stabilì in nome di S. M. imperiale. Il 14 marzo il principe Ferdinando di Brunswick s'impadronì di Minden dopo otto giorni di trincea aperta. Nel 23 giugno, egli attaccò a Creweldt sul Reno l'armata francese, comandata da S. A. il conte di Clermont, della quale la sola ala sinistra, che combattè sotto gli ordini del conte di san Germano, si dimostrò molto valorosa: essa dopo di aver vigorosamente resistito al nemico, si ripiegò in buon ordine sopra Nuits, ov'erasi portato il rimanente dell'esercito. Il conte di Gisors figlio del maresciallo di Belle-Isle, giovine ufficiale che dava di sè le più belle speranze, perì nella mischia. Il 23 luglio seguì il combattimento di Sunderhausen presso Cassel. Il duca di Broglio alla testa di settemila uomini dell'armata del principe di Soubise, disfece ottomila Annoveresi comandati dal principe di Isembourg che corse rischio di esser preso in fuggendo. Il 24 agosto il marchese di Contades, a cui il conte di Clermont aveva nel dì 8 luglio rimesso il comando dell'armata di

Westfalia, ottenne il bastone di maresciallo di Francia. Il 10 ottobre il principe di Soubise vinse la battaglia di Lutzelberg nel paese di Cassel contra l' armata Anglo-Annover-Assiana, e in premio di tale vittoria venne decorato il dì 19 dal re del bastone di maresciallo di Francia. Nel Canadà l' 8 luglio il marchese di Montealm, alla testa di tremiladuecentocinquanta Francesi, riportò compiuta vittoria sull' esercito inglese forte di circa ventimila uomini sotto gli ordini del generale Abercrombi, e nell'azione perirono circa quattromila nemici. Questa rotta non impedì però loro di togliere ai Francesi Louisburgo il giorno 27 dello stesso mese.

L'ordine militare di san Luigi non ammettendo che cattolici, se ne trovarono esclusi gli ufficiali protestanti francesi, e nulla vi suppliva per annunciare con un contrassegno di distinzione la durata e il buon loro servigio. Per risarcirneli Luigi XIV istituì a loro riguardo nel dì 11 luglio 1759 l'ordine del Merito, di cui il segno caratteristico è una croce d'oro, sopra un lato della quale avvi una spada a pertica con queste parole: *Pro virtute bellica*, e sul rovescio una corona di alloro con questa leggenda: *Ludovicus XV instituit* 1759. In Westfalia il giorno 13 aprile il principe Ferdinando di Brunswick, alla testa di quarantamila uomini, attaccò il villaggio di Berghen, due leghe distante da Francfort, nel quale eranvi parecchie brigate francesi sotto gli ordini del duca di Broglio: egli fu per tre volte respinto, e finalmente obbligato a ritirarsi dopo aver perduti quasi diecimila uomini, tra cui il principe d'Isembourg. Il 9 luglio il duca di Broglio prese colla spada alla mano la città di Minden sul Weser: in quest' occasione la truppa di Fischer fece prodigii di valore, ed espugnò la testa del ponte di Minden. Il 1.° agosto seguì la battaglia di Minden vinta dal principe Ferdinando di Brunswick contra il maresciallo di Contades che fu obbligato di ritirarsi a Cassel. In America gl' Inglesi tolsero ai Francesi il 2 maggio l'isola della Guadaluppa. Nel 18 settembre essi s' impadronirono di Quebec dopo un assedio di sessantaquattro giorni. In mare fuvvi combattimento sulla costa di Lagos il 17 agosto tra quattordici vascelli inglesi e sette francesi comandati da

de la Clue che ne perdette cinque e si ritirò cogli altri due. Il 10 settembre la squadra inglese sotto gli ordini dell'ammiraglio Pokok attaccò all'altura del Coromandel la squadra francese comandata d'Aché. Dopo un combattimento di due ore gli aggressori furono costretti a ritirarsi, e la squadra francese andò a dar fondo il 15 a Pondicheri col soccorso di truppe e di munizioni da guerra recatevi. Il 20 novembre seguì combattimento all'altura di Belle-Isle tra la squadra francese composta di ventiuno vascelli di linea e di sei fregate sotto gli ordini del maresciallo de Conflans e la squadra dell'ammiraglio Hawcke rinforzata di tutti i legni che avevano gl'Inglesi sulla spiaggia di Bretagna. I Francesi furono battuti e i loro vascelli che erano in molto minor numero di quelli della squadra nemica, furono dispersi.

Il duca di Broglio, creato maresciallo di Francia il 18 dicembre 1759 corrispose a quest'onore il 10 luglio 1760 coll'aver vinta la battaglia di Corback nella Veteravia contra il principe ereditario di Brunswick ch'era alla testa di trentamila Annoveresi. Il principe riportò una ferita nei reni e il campo di battaglia rimase ai Francesi. Il 2 ottobre un corpo di tremila Annoveresi s'impadronì del castello di Cleves e fece prigioniera la guarnigione che consisteva in un solo battaglione. Il 16 ottobre presso Rhinberg sul Basso-Reno quindicimila Annoveresi comandati dal principe ereditario di Brunswick vennero volti in fuga da un distaccamento dell'esercito francese sotto gli ordini del marchese di Castries, che il giorno prima aveva espugnata Rhinberg colla spada alla mano. Nel Canadà gl'Inglesi s'impadronirono l'8 settembre di Montreal e di tutto il Canadà.

La morte del duca di Borgogna accaduta il 22 marzo 1761 in età di dieci anni, coprì la corte di lutto. Questo principino fu un frutto precoce, giacchè in lui la maturità del giudizio, dei sentimenti e dei lumi superavano l'età sua. L'8 aprile gl'Inglesi fecero uno sbarco a Belle-Isle e furono respinti. Vi ritornarono al principio di giugno, e a malgrado della bella difesa del cavalier di Saint-Croix, si resero padroni il 7 giugno della cittadella, la cui guarnigione uscì libera e cogli onori militari. Il 15

agosto fu conchiuso il trattato ossia patto di famiglia tra il re di Francia e quello di Spagna tanto per essi che pel re delle Due Sicilie e l'infante duca di Parma con cui promisero di guarentirsi scambievolmente i loro stati e difenderli contra chiunque. Con questo stesso trattato i sudditi di una di quelle potenze che passassero negli stati di un'altra, dovevano godere gli stessi privilegi dei nazionali. Il 18 e 19 ottobre furono amministrate le cerimonie del battesimo al duca di Berry, al conte di Provenza, al conte d'Artois ed a madama. Il Delfino loro padre erasi fatto recare il registro battesimale: *Vedete*, disse loro, *il vostro nome posto dietro a quello del povero e dell' indigente: la religione e la natura pongono tutti gli uomini a livello: la virtù sola li differenzia un poco, e forse che quello che vi precede, sia più grande agli occhi di Dio che non lo siate voi mai agli occhi dei popoli.* In Alemagna il 13 febbraio il principe Ferdinando fece subitana invasione nell'Assia, assediandone la capitale, dopo aver riportati parecchi vantaggi contra i Francesi. Il 21 marzo il maresciallo di Broglio mise in rotta presso Grunberg un corpo di truppe comandato dal principe ereditario di Brunswick, fece prigionieri duemila uomini e tolse loro tredici pezzi di cannone con diciannove bandiere. Il conte di Stainville sotto i cui ordini fu dato il combattimento, gl'inseguì nella lor ritirata da essi fatta in disordine e con molta perdita. Conseguenza di questo fatto fu la levata dell' assedio di Cassel e l' evacuazione dall'Assia. Il 15 luglio il maresciallo di Broglio essendo stato raggiunto nei dintorni di Soest dal principe di Soubise, arrivato dal Basso-Reno coll' armata che vi comandava, attaccò senza successo gli alleati capitanati dal principe Ferdinando di Brunswick. Il giorno dopo ricominciò il combattimento presso il villaggio di Filingshausen, in cui i Francesi avevano passata la notte e finì colla ritirata del maresciallo di Broglio. I Francesi perdettero in questo fatto duemilaquattrocento uomini, tra cui il duca di Havré e il marchese di Rougé. Il marchese di Verac, genero del duca di Havré ebbe rotto il braccio dallo stesso colpo di cannone che ferì mortalmente suo suocero e il marchese di Rougé coi quali si trovava unito in quel momento. Nel 25 settembre il marchese

di Consllans, staccato dalle truppe del principe di Soubise che si erano separate verso la metà di agosto da quelle del maresciallo di Broglio, s'impadronì di Embden occupata dagl' Inglesi e fece prigioniera di guerra la guarnigione. Verso lo stesso tempo il marchese di Viomenil con un distaccamento dello stesso esercito, fece il conquisto della contea di Diephold. Il 3 ottobre il principe di Condè, staccato del pari dall'armata di Soubise, s'impadronì della città di Meppen dopo quattro giorni di trincea aperta, e fece prigioniera di guerra la guarnigione. Il 10 il conte di Lusazia alla testa di un corpo di Sassoni s'impadronì della città di Wolffenbuttel, facendo al pari prigioniera la guarnigione. Nell' Indie il 15 gennaio la città di Pondicheri, cui gl' Inglesi tenevano bloccata per mare da nove mesi e per terra dal mese di novembre precedente, si arrese alla fine per mancanza di viveri. Il 10 febbraio un distaccamento della compagnia inglese dell' Indie tolse a quella di Francia la fattoria di Mahé sulla costa del Malabar. Affari ecclesiastici. In quest' anno cominciò il grande oggetto della distruzione dei Gesuiti in Francia. Il 17 aprile l' abate Chauvelin, consiglier-chierico del parlamento di Parigi, denunciò alle camere raccolte le costituzioni di quella società siccome contenenti parecchie cose contrarie al buon ordine, alla disciplina della Chiesa ed alle massime del regno. Nel giorno stesso venne con un decreto prescritto ai Gesuiti di recare nel termine di giorni tre al cancellier civile della corte, un esemplare a stampa delle loro costituzioni, lo che il giorno dopo fu eseguito. Nel dì 8 luglio sull' informazione datane dalle genti del re, dell'esame da essi fatto alle costituzioni dei Gesuiti, si emanò editto prescrivente la nomina di commissarii per esaminare tanto esse costituzioni che il contenuto di detta informazione; decreto che fu immediatamente seguito da un nuovo discorso dell'abate Chauvelin, con cui denunciò alla corte le sospette opinioni nel dogma della morale, di parecchi teologi gesuiti sì antichi che moderni, da cui risulta, secondo lui, che tale è l' insegnamento costante e non interrotto della società. Frattanto il re aveva nominato per suo conto commissarii del consiglio per esaminare le costituzioni gesuitiche, e sul loro

rapporto emanò il 2 agosto una dichiarazione colla quale s' ingiunse ai superiori di ogni casa della Religione di rimettere entro sei mesi al cancelliere del consiglio i titoli del loro stabilimento in Francia. Essa fu registrata nel giorno 6 al parlamento, il quale con decreto dello stesso giorno ammise il procurator generale che appellava siccome abusive da alcune Bolle o Brevi concernenti la direzione della società. Il 10 ottobre sulla domanda dei commissarii del consiglio incaricati a render conto al re intorno le costituzioni dei Gesuiti, S. M. convocò un' assemblea di vescovi per sentire i loro pareri sui quattro punti seguenti: 1.° di quale utilità possano essere i Gesuiti in Francia e i vantaggi ed inconvenienti che possono risultare dalle diverse funzioni che sono lor affidate: 2.° in qual maniera i Gesuiti si comportino nell'insegnamento e nella loro condotta intorno alle opinioni contrarie alla sicurezza della persona dei sovrani, le opinioni oltramontane, le libertà gallicane e i quattro famosi articoli del clero: 3.° qual sia la loro condotta in materia della subordinazione dovuta ai vescovi, e se attentassero in qualche guisa ai diritti e funzioni pastorali: 4.° quale temperamento si potesse recare in Francia all' autorità del generale de' Gesuiti quale si esercitava attualmente. L' assemblea dei vescovi si aprì il 30 novembre presso il cardinale de Luynes e continuò nelle sue sessioni per tutto il mese susseguente. Da principio essa era composta di soli trentasette prelati, ma nell'ultima adunanza, che si tenne il trenta dicembre, se ne trovarono cinquantauno, quarantacinque dei quali furono interamente favorevoli ai Gesuiti e gli altri sei si mostrarono di contrario avviso.

Nel gennaio 1762 l' Inghilterra dichiarata avendo la guerra di Spagna, questa di concerto colla Francia, la dichiarò il 20 giugno seguente al Portogallo per impedire agl' Inglesi di penetrare nelle sue terre per la via di quel regno. In Francia il 6 agosto decreto del parlamento di Parigi che discioglie la società, e vieta ai Gesuiti di vestirne l' abito, di vivere sotto l' obbedienza del generale o di altri superiori, di mantenere veruna corrispondenza diretta o indiretta con essoloro; di lasciar vacue le case dipendenti dalla società, proibendo loro di vivere in comu-

ne; li dichiara incapaci a possedere verun benefizio, di esercitare verun impiego ecclesiastico o municipale, se prima non abbia prestato il giuramento prescritto da esso decreto, con riserva di provedere ciaschedun di essi a loro istanza della pensione alimentare di cui abbisognassero. Gli altri parlamenti del regno, meno due, pronunciarono del pari nel corso di quest'anno e del susseguente la dissoluzione del corpo dei Gesuiti nell'estensione di loro giurisdizione, ma nessuno non lo fece colla stessa unanimità di quella di Parigi. Il 30 agosto il parlamento di Dombes registrò la dichiarazione del re che ordinava d'incorporare alla corona il principato di Dombes. Il conte d'Eu aveva ceduto al re il dì 28 marzo questo principato, avendone ricevuto in cambio la contea di Gisors con altre terre. In Alemagna i marescialli di Estrées e di Soubise avendo nel dì 24 giugno lasciato il loro campo di Grebenstein per avvicinarsi a Cassel, di cui voleva impadronirsi il nemico, furono attaccati nella lor marcia dagl'Inglesi: rimanendo maltrattati parecchi corpi dell'armata francese, che però giunse al termine d'impedire al nemico d'impadronirsi di Cassel. Il 30 agosto seguì la battaglia di Johannesberg presso Friedberg vinta dai marescialli di Estrées e di Soubise contra il principe ereditario di Brunswick. Il principe di Condè ebbe gran parte in quest'impresa. Il 22 settembre il castello di Amenebourg attaccato dalle truppe del re, si arrese per capitolazione. La guarnigione composta d'Inglesi ed Annoveresi fu fatta prigioniera di guerra. Il 1.° novembre gli alleati forzarono Cassel a capitolare, e la guarnigione ne uscì libera e cogli onori militari. Frattanto da circa sei settimane si negoziava la pace. Il 10 settembre il duca di Betfort era giunto a Parigi in qualità di plenipotenziario della corte di Londra, e il duca di Nivernais erasi recato il 12 a Londra collo stesso titolo, per parte del re di Francia. Finalmente il 3 novembre gli articoli preliminari di pace tra la Francia, la Spagna e l'Inghilterra furono sottoscritti a Fontainebleau dal duca di Praslin, il duca di Betfort e il marchese de Grimaldi. Essi furono estesi in ventisei articoli, di cui ecco i principali: Il re di Francia cede all'Inghilterra l'Acadia, il Canadà, il Capo-Bretone, la Grenade e i Grenadini, e

consente alla divisione dell' isole neutre; cioè santa Lucia per la Francia, san Vincenzo, san Domingo e Tabago per l' Inghilterra. Quest' ultima conferma alla Francia la pesca e la concia del merluzzo sulle coste di Terra-Nuova, ed anche nel golfo di san Lorenzo: essa le restituisce la Guadalupa, Maria-Galante, la Desirata, la Martinica in un colle isole di san Pietro e di Miquelon per servir di riparo ai pescatori francesi; l' isola di Gorea in Africa, e Belle-Ile. La Francia cede il Senegal all' Inghilterra, le restituisce l' isola Minorca, e all' elettore di Annover non che al langravio di Assia tutte le piazze lor tolte. Le due potenze si restituiscono mutuamente tutti i conquisti da esse fatti reciprocamente nell' Indie orientali. Nello stesso giorno in cui fu segnata la pace a Fontainebleau, la Francia conchiuse colla Spagna un trattato col quale le cedette la Luigiana.

L' opera della pacificazione generale delle potenze fu condotta al suo compimento e riportò il carattere di autenticità nell' anno 1763. Gli stessi ministri che avevano compilati gli articoli preliminari del trattato di pace definitivo tra la Francia, la Spagna e l' Inghilterra, lo sottoscrissero il 10 febbraio a Parigi senza nulla cambiarvi. Il re di Portogallo vi accedette lo stesso giorno con un trattato particolare segnato da don Mello, suo ambasciatore e plenipotenziario. Il 15 del mese stesso, i plenipotenziarii della regina di Ungheria e quelli del re di Prussia, firmarono similmente il loro trattato a Hubersbourg in Sassonia; ed il giorno stesso il re di Polonia elettore di Sassonia segnò il suo col re di Prussia. Con ciò fu repristinata la calma in tutta Europa. Gli affari dei Gesuiti frattanto andavano ognor più in decadenza. Il 5 febbraio il parlamento di Parigi registrò: 1.° un editto col quale S. M. sottometteva agli ordinarii, quanto allo spirituale, i collegi dapprima posseduti dai Gesuiti, e quanto al temporale alle corti giudiziarie locali: 2.° lettere-patenti per l' amministrazione dei beni ecclesiastici prima posseduti dai Gesuiti: 3.° lettere-patenti per l' accorciamento delle procedure nella discussione dei beni della detta società.

Il 16 giugno 1764 la compagnia dell' Indie retrocesse al re il porto di Lorient, le spiaggie d' Africa e l'isole di

Francia e di Borbone. Di sua parte il re le rimise tutte le azioni e i viglietti di credito di cui era possessore e le lasciò piena libertà di prendere quegli assegni che giudicasse convenienti pel ristabilimento del suo commercio. Divenuta libera con questo mezzo, ella nominò dei sindaci, e fissò il piano d'amministrazione cui intendeva seguire (*Giorn.* di Luigi XV). Il 6 settembre il re pose la prima pietra della nuova Chiesa di santa Genovieffa. Nel mese di novembre tutti i parlamenti ricevettero l'ordine che sopprime la società dei Gesuiti in tutta l'estensione del regno; permettendo nullameno a quelli che la componevano di viver privati negli stati del re, uniformandosi alle leggi del regno. Questo editto fu registrato al parlamento di Parigi il 1.° dicembre; ma colla restrizione che per l'innanzi avvicinarsi non potessero Gesuiti alla città di Parigi per oltre due leghe. Nel 17 dicembre fu registrato al parlamento un editto amplissimo del mese stesso per la liberazione dei debiti dello stato.

Roma aveva sin allora osservato silenzio sulla condotta che tenevasi in Francia verso la società. Clemente XIII vedendola abolita in quel regno, fece ogni sforzo per rilevarla, e con questa mira diede una costituzione colla quale di suo pien potere ed autorità suprema, egli confermava l'istituto dei Gesuiti. Questa Bolla in data del 7 degl'idi di gennaio 1764 secondo lo stile fiorentino (ciò che corrisponde al 7 gennaio del nostro anno 1765), fu soppressa dal parlamento di Parigi l'11 febbraio susseguente. La salute del Delfino cominciò nell'autunno di quest'anno a deperire. I timori e i voti dei buoni Francesi pel suo ristabilimento raddoppiarono a misura che andava il male peggiorando. Egli vi soccombette finalmente all'età di trentasei anni il 20 dicembre al castello di Fontainebleau con una morte edificantissima, e fu seppellito il 29, come aveva desiderato, nella Chiesa cattedrale di Sens. La pietà costante di questo principe, i suoi talenti e i suoi lumi gli meritarono il più vivo compianto di tutta la Francia. Egli lasciò di Maria Gioseffa di Sassonia, sua seconda moglie, tre principi, Luigi Augusto duca di Berry (che fu poi Luigi XVI), Luigi Stanislao Gennajo conte di Provenza (Luigi XVIII) e Carlo Filippo conte d'Artois (V. *l'articolo*

di lui alla fine di questa Cronologia) con due principesse, madama Maria Adelaide Clotilde Gennaja, nata il 23 settembre 1757, maritata il 21 agosto 1775 col principe di Piemonte (Carlo Emmanuele IV re di Sardegna), la quale morì nel 1802, e madama Elisabetta Filippina Maria Elena, nata il 3 maggio 1764, morta vittima del tribunale rivoluzionario il 10 maggio 1794.

Da tre anni la discordia agitava la repubblica di Ginevra e sollevava il popolo contra i magistrati, all'occasione di alcuni articoli della loro legge fondamentale, che interpretavasi differentemente da ambe le parti. I partiti stanchi di giuocare a pura perdita, supplicarono nel 1766 il re di Francia col mezzo di una deputazione, e i cantoni di Berna e Zurigo con un'altra, d'interporre la loro mediazione per accordarli tra loro. S. M. per conseguenza nominò il cavaliere di Beautaville suo ministro plenipotenziario presso la repubblica. Nel 24 marzo questi ebbe pubblica udienza nel consiglio di Ginevra, in cui proferì un discorso eloquente e patetico intorno l'oggetto di sua missione. Ma la sua abilità e quella dei plenipotenziarii di Berna e Zurigo coi quali die' opera di concerto, non bastarono contro l'ostinazione de' Ginevrini. Il 15 dicembre fu dal consiglio generale della repubblica rigettato il piano di pacificazione da essi avvisato dopo che era stato approvato dal grande e dal piccolo consiglio.

Madama la Delfina dopo aver alterata la sua salute presso il suo augusto sposo per l'assiduità delle cure da lei prodigate durante la lunga malattia del re, terminò di distruggerla colle lagrime che versò costantemente dopo averlo perduto. Il 13 marzo 1767 ella si recò a raggiungerlo all'altra vita nell'anno suo trentesimosesto, nata essendo il 4 novembre 1731, e nel 25 marzo si riunì a lui nella stessa tomba. Il 15 maggio seguì il trattato della repubblica di Genova col re di Francia, con cui cedette a questo monarca la Corsica in compenso delle spese fatte dalla Francia e da farsi per l'assoggettamento di quell'isola (V. *Genova*).

L'anno 1768 il gran consiglio, i cui membri eransi dimessi il 29 aprile 1765, e che da quell'epoca era vacante, fu repristinato il 4 gennaio in forza di lettere-pa-

tenti che il re gli indiresse il 2 del mese stesso. Nel giorno medesimo esso registrò un editto che regolava la direzione e la disciplina interna del corpo, e tra le altre disposizioni ordinava che la giustizia sarebbe amministrata gratuitamente come lo era presso il consiglio di S. M. Il 26 febbraio il parlamento di Parigi emanò editto che sopprimeva le lettere in forma di Breve di papa Clemente XIII date nell'antecedente gennaio, colle quali Sua Santità cassava ed annullava alcuni editti dell'infante duca di Parma siccome contrarii ai privilegi, immunità e giurisdizione ecclesiastica (V. *D. Ferdinando duca di Parma*). Nel mese di marzo altro editto con cui S. M. ordina che a contare dal 1.° aprile 1769 nessuno de' suoi sudditi potrà impegnarsi per la professione monastica o regolare, se non giunto, se maschio, all'età di ventiun anni compiuti e se femmina a quella di diciotto pur compiuti; riserbandosi la maestà sua dopo il termine di dieci anni di spiegare di nuovo le sue intenzioni su tale argomento. Collo stesso editto è vietato di ammettere a professare veruno straniero non naturalizzato, nè di aggregarlo o figliarlo a verun ordine, a veruna casa religiosa nel regno. L'11 marzo i torbidi di Ginevra si appacificarono al fine con un piano di regolazione e conciliazione che fu concertato dal grande e piccolo consiglio ed accettato dal consiglio generale della repubblica. Il 13 maggio il parlamento registrò un editto del mese stesso, il quale conteneva che al cominciar dal 1.° gennaio 1769, la congrua dei curati sarà fissata a perpetuità al valore in argento di venti sestieri di frumento a misura di Parigi, e quella dei vicarii al prezzo in argento di dieci sestieri; valori che S. M. fissava pel momento presente a lire cinquecento pei curati e a duecento pei vicarii. Collo stesso editto furono aggiudicati ai gran decimatori le decime. Il 9 giugno decreto del parlamento di Provenza col quale la città di Avignone e il contado Venosino si dichiarano riuniti al dominio della corona. Due uscieri della stessa corte vennero a significare un tal decreto ai consoli d'Avignone il giorno 11 mentre il marchese di Rochechouart comandante nella Provenza entrò in questa città alla testa di un distaccamento di cento dragoni per notificare a Vicentini vice-legato l'or-

dine avuto dal re di prender possesso d'Avignone e del contado in nome di S. M. Il primo presidente in un ai commissarii del parlamento giunse una mezz' ora dopo e fatto pubblicare il decreto a suon di tromba, ingiunse agli abitanti di riconoscere il re per loro sovrano. Il 24 giugno la regina morì a Versailles in età di sessantacinque anni e un giorno, essendo nata il 23 giugno 1703. Poche principesse più di lei conobbero la vanità dell' umane grandezze ed onorarono il trono con più costante e sincera virtù. Ella aveva avuto dal suo matrimonio col re due maschi ed otto femmine, tra le quali madama Adelaide, Vittoria e Luigia morte al tempo dell' emigrazione. Il 29 giugno morì Elena de Courtenai vedova del marchese di Baufremont, ultima del nome e del ramo dell' illustre casa de Courtenai. L' ultimo principe di questa famiglia era morto il 7 maggio 1730. Nel mese d' agosto furono date lettere-patenti in forma di editto che accordavano la nobiltà agli ufficiali del Castelletto scorsi che fossero quarant' anni di servigio. Il 17 settembre de Lamoignon cancelliere di Francia e de Maupeou vice-cancelliere e guardasigilli, dato avendo la propria dimissione, fu dal re nominato a tal posto de Maupeou figlio del vice-cancelliere e primo presidente del parlamento di Parigi. Quest'ultimo posto fu conferito al presidente d'Aligre. Il 24 ottobre S. M. accolse a Fontainebleau il re di Danimarca che viaggiava sotto il nome di conte di Travendalh. Questo monarca dopo aver visitato in Parigi quant' eravi di più raro, dopo essere stato splendidamente trattato dai principi e soprattutto dal duca d'Orleans, il principe di Condè e quello di Soubise, partì da quella capitale il 9 dicembre per ritornar ne' suoi stati, lasciando la città e la corte comprese d'ammirazione pelle grandi qualità ond'era fornito.

Pasquale Paoli capo dei ribelli di Corsica vedendo di giorno in giorno diminuire il suo partito, abbandonò quest' isola il 13 giugno 1769 in un co' suoi compagni; e colla sua ritirata terminò la riduzione della Corsica (Ved. *Genova*). Il 22 agosto lettere-patenti del re portanti conferma della convenzione fatta tra S. M. e l' imperatrice vedova, che regola i limiti dei rispettivi possedimenti di queste due potenze nei Paesi-Bassi.

Gli affari della compagnia dell' Indie erano decaduti a tale da non poter più rilevarsi, e il re con decreto 8 aprile 1770 accettò la cessione da essa fatta dei beni e diritti che le appartenevano, ne assunse il pagamento dei debiti e delle rendite, e con ciò la compagnia si estinse. Madama Luigia ultima figlia del re determinata da lunga pezza di consacrarsi a Dio con professione religiosa, si recò l' 11 aprile alle Carmelitane di san Dionigi in Francia col permesso di S. M. Questa condotta illustre, e generosa fu un soggetto di gioia per la Chiesa, di edificazione pei fedeli e di trionfo contra i nemici della religione. Il 16 maggio monsignor Delfino sposò a Versailles l' arciduchessa Maria Antonietta Gioseffa Giovanna, nata il 2 novembre 1755, sorella dell' imperatore Giuseppe II, figlia del fu imperatore Francesco I di Lorena, e di Maria Teresa d' Austria, imperatrice vedova, regina d' Ungheria e Boemia.

Luigi XV fu rapito al suo popolo dal vaiuolo il 10 maggio 1774 nell' anno suo sessantesimoquinto dopo aver occupato il trono per cinquantotto anni, otto mesi e dieci giorni. La dolcezza costituiva il suo carattere. Era affabile, umano e geniale. Nessun mai si allontanò da lui malcontento. Egli nutriva tenero attaccamento verso la sua famiglia e n' era meritamente retribuito essendo amato come il miglior dei padroni anche da' suoi servitori. Le persone oneste che lo avvicinavano furono sempre persuase che il male che commettevasi per suo ordine, era una sorpresa fatta alla sua religione ed al suo cuore. Nessuno dei suoi predecessori lo superò nell' estensione e varietà di cognizioni. All' uscir dall' infanzia egli aveva sotto la direzione del celebre geografo de Lille composto un trattato sul corso dei principali fiumi d' Europa, il quale fu stampato nel 1718. I progressi fatti in Francia dalla fisica sperimentale, dall' astronomia, geografia, chimica e la più parte dell' arti liberali mercè l' illuminata protezione che accordò ad esse e le largizioni da lui prodigate a quelli che le coltivavano felicemente, renderanno il suo regno per sempre memorando. La più remota posterità pure si sovverrà dei viaggi intrapresi a suoi tempi, alle spese del governo, da Maupertuis al polo artico, dalla Condamine

all'equatore, e da altri dotti alla California, alle Filippine, in Siberia ec. per arricchire la storia naturale e perfezionar la nautica. Il commercio del pari gli è in debito più che non credesi per le pubbliche strade, ponti ed argini fatti da lui costruire in tutte le provincie. Un quintale che costava di porto ottanta franchi a Bordeaux, ne costava nel 1787 soli otto. Il suo esempio intorno a ciò servì di modello a quasi tutta l'Europa.

LUIGI XVI.

L'anno 1774 LUIGI, nato a Versailles il 23 agosto 1754 da Luigi Delfino di Francia e da Maria Gioseffa di Sassonia sua seconda moglie, figlia di Federico Augusto II re di Polonia, giunse alla corona il 10 maggio 1774. La nascita di questo sfortunato monarca fu contrassegnata da circostanze che parevano presagire il suo funesto fine. Al momento in cui egli venne al mondo tutta la corte trovavasi a Choisi, e rimasta presso che sola a Versailles la Delfina, nessun principe del sangue assistette, contra l'usanza, al parto della principessa; di guisa che Luigi cominciò senza pompa e in una specie di abbandono una vita che doveva avere la più deplorabile catastrofe. Il corriere che fu incaricato di recar alla corte la nuova della sua nascita, fece una caduta di cui morì sull'istante senza poter adempiere la sua missione. Il primo editto del suo regno fu una beneficenza: nel mese di giugno egli francò i suoi sudditi dal pagamento del diritto conosciuto sotto il nome di *joyeux avenement;* il secondo fu un atto di giustizia, con cui assicurò i numerosi creditori dello stato e promise pagare il debito pubblico. I parlamenti, tutti i cui membri erano stati esiliati, furono richiamati alle loro funzioni nel dì 12 novembre 1774. Tosto dopo cominciò a rinascere il credito nazionale, e dar speranze di durevole prosperità. Si rimborsarono ventiquattro milioni del debito esigibile, cinquanta del debito costituito, ventotto delle anticipazioni; l'interesse dei crediti sui beni del clero si ridusse al quattro per cento; le azioni della compagnia dell'Indie e i viglietti di ferme generali si rialzarono

a prezzo maggiore. Furono soppresse le pensioni abusive e minorate quelle ch' erano poco meritate. L' economia del monarca servì d'esempio. Il 1.° febbraio 1776 il re fece una dichiarazione relativa all' educazione degli allievi della scuola militare prescrivente che quelli di essi allievi i quali si trovassero a la Fleche e avessero toccata l'età di otto ai quattordici anni, fossero distribuiti in numero di cinquanta o sessanta in dieci case o collegii tenuti da religiosi; cioè presso i Benedettini nelle case di Soreze, Tiron, Rebais, Beaumont e Pont-le-Voye; presso gli Oratoriani nelle loro case di Vendome, d' Effiat, e di Tournon; presso i Minimi nella loro casa di Brienne e presso i Canonici regolari di Pont-à-Mousson. L' erezione e mantenimento delle pubbliche strade avevano resi necessarii dei servigi che strappavano l' agricoltore ad occupazioni più pressanti; il re con un editto del 12 marzo 1776 soppresse tali servigii convertendoli in un' imposta pecuniaria alla quale dovevano contribuire tutti i cittadini. Il 2 luglio 1777 Necker succedette a Taboureau nell'amministrazione delle finanze. Per sollevar l' indigenza e limitar l'esazioni dell' usura, si stabilì nella capitale un Monte di Pietà a benefizio dei poveri dell' ospital generale con lettere del 9 dicembre 1777. Il 6 febbraio 1778 seguì trattato di alleanza e di commercio cogli Stati-Uniti d'America; la notificazione di questo trattato fatta all'Inghilterra il 13 marzo, fu il segnale di guerra tra la Francia e la Gran-Bretagna. Quest' anno è notevole per la morte di due uomini straordinarii: Voltaire morto a Parigi il 30 maggio, e Gian Jacopo Rousseau morto ad Ermenonville il 2 luglio. Il conte di Orvilliers che aveva sotto i suoi ordini una squadra di trentadue vascelli, scontrò all' altura d' Ouessant sulle spiaggie di Bretagna una squadra inglese, comandata dall' ammiraglio Keppel. I Francesi ebbero il vantaggio, ma le dotte mosse del nemico impedirono che l' azione si rendesse decisiva, lo che dir fece a de Kersaint che in questo fatto i Francesi sconfissero gl' Inglesi, e il generale inglese battè il generale francese. Il 7 settembre de Bouillé governatore della Martinica formò una spedizione e s' impadronì della Dominica; ma gl' Inglesi se ne rivalsero, impadronendosi dell' isole di san Pietro e di

Miquelon nel dì 24 settembre, di Pondichery nell' Indo il 16 ottobre, e dell' isola santa Lucia il 12 dicembre. Il conte d'Estaing tentò inutilmente di ritorre quest' ultima nel 1779. Dal 23 al 30 gennaio di quest' anno, il marchese di Vaudreuil, secondato dal cavaliere du Chauffaut, s'impadronì degli stabilimenti inglesi al Senegal. Il 12 aprile seguì convenzione cogli Spagnuoli, con cui si obbligarono a prender parte alla guerra d' America contra gli Inglesi, e il 16 giugno la corte di Madrid dopo le stipulazioni del patto di famiglia fatto tra tutti i rami sovrani della casa Borbone, dichiarò la guerra all' Inghilterra. Il conte d'Estaing secondato dagli ammiragli de Vaudreuil, de Grasse e de la Mothe-Piquet, s'impadronì dell'isola san Vincenzo nel mese di giugno, tolse di viva forza la Grenade il 2 luglio, e il 6 battè la squadra inglese sotto gli ordini dell' ammiraglio Byron che fu obbligato a ritirarsi a san Cristoforo. In Europa la flotta di Brest mise alla vela il 3 giugno comandata dagli ammiragli d'Orvilliers, de Guichen e de la Touche-Treville riunendosi alla flotta di Spagna il 25 giugno. L'esercito combinato, forte di sessantasei vascelli di linea, fece vela verso la Manica. Le spiaggie di Normandia e Bretagna presentavano l'aspetto formidabile di un' invasione. Eranvi raccolti sessantamila uomini e trecento navigli pronti a trasportarli. Generale fu la costernazione in Inghilterra, ma i venti contrari resero inutili tali preparativi. In America il conte d' Estaing, riunitosi col generale Lincoln, diedero il 9 ottobre 1779 un assalto infruttuoso alla città di Savannah. De Rochambeau s' impadronì di Rhode-Island il 10 luglio 1780. Gl'Inglesi, che da lunga pezza sospiravano il possesso del Capo di Buona-Speranza, spedirono il commodoro Johnston perchè avesse ad impadronirsene; ma fu prevenuto dal bailli di Suffren, il quale partito da Brest con una squadra superiore a quella degli Inglesi, attaccò il commodoro il 16 aprile 1781 all' altura di san Yago, una dell' isole di Capo-Verde. Gl' Inglesi furono così maltrattati nell'azione che impiegarono sedici giorni nel riattare i lor legni. L'ammiraglio francese continuò la sua strada e sbarcò truppe al Capo di Buona-Speranza. Il 2 giugno il conte di Grasse s' impadronì per capitolazione

di Tabago dopo dodici giorni di assedio. Disfatti che furono gli Inglesi a King-Montain, lord Cornwallis erasi tenuto sulla difensiva in Charles-Town; e ricevuti da Nuova-Yorck rinforzi fattigli giungere dal generale Clinton, s'impadronì della Carolina settentrionale; ma Washington, Rochambeau e la Fayette riunirono le loro forze nella Virginia; il conte di Grasse approdò alla baia di Chesapeack e sbarcò tremila uomini comandati dal marchese di San-Simon. Attaccato da ogni parte con forze sì superiori, lord Cornwallis fu costretto di capitolare; egli si rese prigioniero di guerra il 18 ottobre con tutto il suo esercito ammontante a seimila uomini. Questa perdita degl' Inglesi stabilì per sempre l'indipendenza dell'America; essa fu susseguita dalla presa delle isole di sant' Eustachio, di san Martino, di san Cristoforo e di Monferrato. Il 6 aprile 1782 il bailli de Suffren s' impadronì di Goudelour, piazza dell' Indie importante pei Francesi. Il 12 aprile la squadra francese comandata dal conte di Grasse fu sconfitta dall'ammiraglio Rodney. Un accidente avvenuto al vascello il *Zelante*, che correva sotto vento occasionò la perdita della squadra. Il conte di Grasse in vece di sacrificare questo vascello alla sicurezza del suo viaggio, fece segnale al suo esercito di piombar sugl'Inglesi. Il *Zelante* fu liberato con questa manovra, ma i Francesi furono costretti di accettare un combattimento cui dovevano evitare. Il nemico si impadronì del *Glorioso*, dell'*Ardente*, del *Cesare*, dell'*Ettore*, della *Città di Parigi*, il più bel vascello che si fosse sin allora veduto. Quest'ultimo montato dal conte di Grasse fu difeso sino all'ultima estremità, ed era in sì cattivo stato quando il condusse, che colò a fondo al pari del *Glorioso* ritornando in Europa. Nel giorno stesso de Suffren e l'ammiraglio Hughe si diedero un combattimento nel mare dell' Indie ove le due squadre rimasero del pari maltrattate. In Europa il blocco di Gibilterra fu convertito in formale assedio. La Spagna aveva raccolto le forze più formidabili per impossessarsi di quella fortezza. Il duca di Crillon che comandava l' armata combinata di Francia e di Spagna, ne spinse l' assedio colla maggiore attività. Tutti gli ordigni che avesse sin allora inventati il genio della distruzione per l' assoggettamento delle piaz-

ze, non potevano essere con gran successo impiegati contra uno scoglio di mille piedi di elevazione cui l' arte e la natura avevano reso inespugnabile. Si costruirono delle batterie fluttuanti. Questa nuova invenzione di d'Arçon, ingegnere francese, diede agli assedianti una grande fidanza ne' loro risultamenti. Immagininsi carcami di grossi navigli, rinforzati da una parte da sei piedi di grossezza di legno per renderli impenetrabili alle palle, ricoperti di un armatura che le bombe non potevano penetrare, irrigati in tutti i sensi da canali d' acqua corrente per prevenire gl' incendii, e portanti da nove sino a ventiquattro bocche da fuoco, e si avrà un' idea di quelle famose batterie destinate a mantellare i due moli, e successivamente gli altri forti della piazza. Coteste batterie in numero di dieci venivano a centrarsi nelle fortificazioni di Gibilterra, e cominciarono il fuoco il 13 settembre a dieci ore di mattina. Cento e novantatre bocche da fuoco fatte montare dal duca di Crillon, tempestavano nel tempo stesso tutti i lavori degli Inglesi sulla montagna. Ma oltrechè il falso attacco di terra cessò troppo presto, il generale Elliot, governatore della piazza fece dirigere una grandinata così solenne di bombe, di obici e palle infocate di nuova invenzione sulle batterie fluttuanti, che in breve tempo divennero preda delle fiamme. Questo tentativo infruttuoso che costò immense somme e moltissima gente determinò gli Spagnuoli a convertire di nuovo l' assedio in blocco.

Il 3 settembre 1783 fu segnata la pace a Versailles tra la Francia, l' Inghilterra, gli Stati-Uniti d' America e la Spagna. Appartiene a quest' anno l' invenzione dei palloni areostatici. Ma gli accidenti sopravvenuti alle prime sperienze aereonautiche scoraggiarono ben tosto gl' inventori e distrussero quell' illusione che si era concepita di tale pericolosa navigazione. Il 20 maggio 1784 fu segnata la pace a Parigi tra l' Inghilterra e l' Olanda. Nel 25 agosto l' infelice la Perouse imbarcossi a Brest donde partì con due vascelli l' *Astrolabio* e la *Bussola*, al bordo dei quali eranvi molti scienziati per far scoperte nei mari del Nord e riconoscerne le spiaggie. Il 10 novembre la Francia e l' Olanda soscrissero a Fontainebleau un trattato di alleanza.

Sino dall'anno 1774 il re Luigi XV aveva ordinato un collare di diamanti della maggior spesa da lui destinato per una donna che la dissolutezza dei costumi aveva introdotto alla corte. Il monarca essendo morto durante il lavoro che di esso eseguivasi, e relegata Manon du Barri per cui si faceva in un monastero, questa gemma preziosa calcolata due milioni, rimase nelle mani dei gioiellieri di corte. Benchè ne fosse difficile la vendita, essi non vollero per altro farla a pezzi, giacchè una parte del suo valore consisteva nell' arte con cui erano stati disposti i diamanti. Un' ambiziosa che pretendeva discendere dalla casa di Valois e si faceva chiamare la *contessa de la Mothe-Valois* persuase il cardinale di Rhoan che la regina all'insaputa del re volesse farne l'acquisto; gli fece veder lettere di lei con carattere artefatto, che la incaricavano di tale acquisto. Il cardinale persuaso che con ciò gli si aprisse la strada al ministero, si affrettò di corrispoudere alla confidenza che gli si dimostrava, e in nome della principessa ne fece la compera pel prezzo di un milione e seicentomila lire, consegnandola nelle mani stesse della mediatrice. In capo a sei mesi, il cardinale osservando che la regina non erasi ancor posto la collana, sentì qualche inquietudine, e indusse i gioiellieri a scriverle non per accelerare il pagamento, ma per testificarle la loro riconoscenza. Alcuni giorni dopo il cardinale fu arrestato e posto alla Bastiglia, ma l'andamento del processo che durò sei mesi, die' a vedere com' egli aveva operato di buona fede. La femmina astuta fu condannata l' 11 giugno 1786 alle battiture, e a passar il rimanente de' suoi giorni alla Salpetriera.

Nel giorno 26 settembre 1786 seguì trattato di navigazione e di commercio tra la Francia e l'Inghilterra. Il 22 febbraio 1787 si convocò a Versailles la prima assemblea dei Notabili per istudiare i mezzi di ammortizzare il debito delle finanze del regno, ascendente a quell' epoca a centodieci milioni. Il 1.° maggio il re eresse un consiglio di finanza, nominandone a capo Lomenie de Brienne arcivescovo di Tolosa. Il 22 giugno il re emanò editto per la creazione delle *assemblee provinciali.* Il 15 agosto il parlamento di Parigi fu esiliato da Troyes per aver pro-

testato contra la registrazione di una nuova imposta sul bollo, ma venne richiamato il 20 settembre 1787. Nel 19 novembre il re tenne consiglio reale per la formazione di un imprestito di quattrocentoventi milioni, a cui si opposero quattro consiglieri della gran camera; e il duca di Orleans appoggiò l'opposizione, per cui venne relegato il 21 a Raiuci, ed esiliati due consiglieri. Il 25 agosto 1788 de Brienne die' la propria dimissione, convinto che le circostanze non gli permettevano di fare tutto il bene che desiderava, e consigliò il re a richiamar Necker. Nel 27 alla nuova della dimissione di questo ministro, i Parigini incendiarono la sua effigie sul Ponto-Nuovo a' pie' della statua di Enrico IV; ma la classe del basso popolo non limitò a questo le dimostrazioni dell' odio suo; e recossi alla casa del fratello del fu ministro col disegno di darvi fuoco; nè la forza armata giunse a separarlo se non dopo averne ucciso gran numero. Questa prima sommossa fu susseguita da una seconda, il cui scopo era d'incendiare la casa del comandante stesso della forza armata, che dicevasi aver fatto fuoco sul popolo. Gli autori di tali delitti furono puniti, ma in ciò il governo die' a vedere qualche parzialità per la parte popolare, la quale nell' impunità de'suoi diportamenti non ravvisò che un incoraggiamento per portarsi a nuovi eccessi: fatale esperienza che si dovrebbe ben per tempo acquistare! L'effervescenza andava di giorno in giorno sempre più crescendo. Il 5 maggio 1789 il re pronunciò nella prima adunanza degli Stati generali tenuti a Versailles un discorso che venne universalmente applaudito. Il 17 giugno fu uno dei giorni il più memorabile di quella funesta rivoluzione che ben presto doveva scoppiare; gli Stati generali sulla mozione che ne fece l'abate Sieyes si costituirono in *assemblea nazionale*. I primi atti di essa misero in costernazione la corte; e il monarca per prevenirne gli effetti fece annunciare si terrebbe una sessione reale motivata sulle innovazioni permessesi dagli Stati generali, e col pretesto di allestire le cerimonie necessarie, fu chiusa la sala delle sessioni dell'assemblea. Nel 20 giugno i deputati si presentarono alla porta di questa sala, e vi trovarono sentinelle che li respinsero. Bailli, presidente dell' assemblea,

vi giunse e dopo aver deliberato un momento, li condusse in un luogo ove si giuocava alla palla, ed ivi avendo posto per massima che in qualunque luogo i deputati fossero costretti di raccogliersi, ivi sarebbe l'*assemblea nazionale*, il presidente ed i membri giurarono di non separarsi se prima non fossero stabilite ed assodate la costituzione del regno e la pubblica rigenerazione. Il 23 giugno si tenne *l' adunanza reale*, ove dichiarò il re annullata la deliberazione del 17 con cui gli Stati generali presa avevano la denominazione di *assemblea nazionale*. Dopo questa dichiarazione il re pronunciò un discorso, in cui prescrisse ai deputati gli oggetti sui quali avevano a deliberare, e chiuse la sessione coll' ordinare ai deputati di separarsi sull'istante e di recarsi il giorno dopo alle camere respettive di ciascun ordine. Questa fermezza del monarca sorprese, e per un momento staccò il terzo stato; ma un d'essi fatto osservare agli altri che Necker non era intervenuto a questa sessione, fu conchiuso essersi tenuta contra il suo avviso. Tosto il furore successe alla costernazione: i comuni in luogo di ritirarsi si recarono a costituirsi nella sala che fu ingionto loro di abbandonare; fu invano che in nome del re il gran mastro delle cerimonie intimò loro di disciolgersi. Mirabeau rispose che non aveavi che la forza e la violenza le quali potessero farli uscire e decretarono essere inviolabili i deputati. Il 5 luglio entrarono truppe a Versailles e vi si stabilirono; tali disposizioni costernarono ed inasprirono il popolo; e si chiese al re dall' assemblea nazionale il rinvio delle truppe; il 9 luglio e a malgrado il discorso assicurativo fatto dal re a questo proposito, divenne sempre maggiore la fermentazione. Necker, speranza ed idolo del popolo, riguardato dalla corte siccome la causa dell' imbarazzo in cui essa trovavasi, dopo aver ricevuto i maggiori rimproveri dalla famiglia reale, ebbe ordine l' 11 luglio di uscire di Francia entro ventiquattr' ore. Questa disgrazia procedette in parte dalle spiacevoli conseguenze occasionate dalla sua assenza nell' adunanza reale del 23 giugno. Questa nuova giunse a Parigi il giorno 12 e vi sparse il torbido e la costernazione negli spiriti. I busti di Necker e del duca d'Orleans coperti di un velo in segno di cordoglio, furono

condotti per le vie di Parigi. Il principe di Lambesc, alla testa di un reggimento alemanno, diede la carica a tale attruppamento sulla piazza di Luigi XV, ed inseguì i fuggiaschi sino alla Tuillerie. Volle la sciagura che si confondessero colla moltitudine e rimanessero maltrattati e feriti alcuni cittadini pacifici che ivi passeggiavano. Sin da quel punto il furor popolare non ebbe più limiti; da ogni parte si fece sentire un grido di vendetta: il 13 si tolsero dagl'Invalidi trentamila fucili non che i cannoni che ivi esistevano. Alcuni furibondi si portarono alle barriere, e le incendiarono; in più luoghi fuvvi saccheggio, e la campana a stormo portò dovunque la costernazione. Il 14 luglio alcuni deputati dell'assemblea elettorale si riunirono al palazzo civico per avvisare ai mezzi di pacificar le turbolenze; ma mentre deliberavano, il popolo si recò a frotta sulla Bastiglia cui tolse con un colpo di mano, trucidando de Launay il governatore, che chiedeva di esser condotto al palazzo civico. Questo trionfo del popolo fu seguito da parecchi atti di barbarie. Il prevosto dei mercatanti fu ucciso con un colpo di pistola sui gradini del palazzo civico, e alcuni privati divenuti oggetto dell' odio popolare, vennero in questa giornata sacrificati. Il 15 la nuova della presa della Bastiglia avendo gettato nella corte la costernazione, si determinò il re di recarsi a Parigi per ricondurvi l'ordine. Il 16 Bailli fu nominato *maire* di Parigi e la Fayette a comandante generale della guardia nazionale. Il conte d'Artois fratello del re, il principe di Condè, e una folla di grandi si ritirarono a Coblentz. La loro partenza fu il segnale dell'emigrazione, che ben presto divenne generale.

Il re giunse a Parigi il 17 luglio, afflitto dai movimenti che lo attorniavano, e degli omicidii popolari commessi nella capitale, non consultando che il suo cuore e il desiderio di calmare gli spiriti, si recò a piedi all'assemblea senz'armi e quasi senza guardie. Ivi in mezzo alla sala e in piedi scongiurò i deputati a ricondurre la pubblica tranquillità » So, diss'egli, che si tenta di destare » contra di me delle ingiuste preoccupazioni; so che si » ebbe ardire di pubblicare che le vostre vite non erano » in salvo. Accuse così colpevoli non sono smentite anti-

» cipatamente dal conosciuto mio carattere? Ebbene, ecco » ch' io mi affido a voi ». Questo coraggio, quest'abbandono fecero tacere per un momento i faziosi. Estremo fu l'entusiasmo e il maggior numero dei deputati volevano servir essi stessi di guardie al monarca per ricondurlo al castello, ove il re dalla finestra della sua stanza accolse le testimonianze reiterate del pubblico affezionamento. Necker, di cui in quella assemblea aveva promesso il richiamo, rientrò trionfante in Parigi il giorno 28 luglio. Nella notte del 4 al 5 agosto l' assemblea nazionale decretò l'abolizione dei diritti feudali e delle prerogative di cui godevano le classi privilegiate. Fu ordinata la libertà della stampa il 24 agosto, ma giammai fu men libera l'opinione individuale. A Versailles il 2 ottobre le guardie del corpo diedero una festa agli ufficiali del reggimento di Fiandra; questo festino in cui si manifestò in termini energici un'obbedienza illimitata all'autorità reale, e ove appalesossi il disprezzo che ispiravano le innovazioni sovvertitrici del nuovo sistema, intimidì tosto i zelatori della libertà. Nel giorno 5 una calca di donne del carattere più vile, a cui si aggiunse quantità di uomini screditati, si armarono di falci, di picche e d' ogni spezie d' armi e si incamminarono verso Versailles. Gl' Insorgenti penetrarono nelle stanze del castello, uccisero le guardie del corpo che si opponevano alla loro violenza, e ricondussero il re a Parigi. Nel giorno stesso si formò in questa città il *club* degli amici della costituzione, indi chiamato *club* dei *Giacobini* che acquistò poscia così funesta influenza e celebrità. Il 21 ottobre la corte di Roma acconsentì alla soppressione delle *annate* in Francia. Il 19 dicembre l'assemblea nazionale mise in circolazione la carta monetata sotto il nome di *assegnati territoriali*, i quali ben presto colla gran copia eccedendo il valore della loro ipoteca, divennero più funesti al credito ed agli affari privati che non lo era stato il sistema di Law. Nel 15 gennaio 1790 fu diviso il regno in ottantatre dipartimenti suddivisi in distretti e cantoni. Il 13 febbraio l'assemblea nazionale abolì i voti monastici. Nel 19 giugno soppresse tutti i titoli, gli ordini, le livree, le armi gentilizie ed ogni specie di distinzione feudale, e al 21 v' ebbe grande insurrezione al

forte san Pietro della Martinica. Il 12 luglio si decretò la costituzione civile del clero; il 14 si celebrò l'anniversario della presa della Bastiglia, e quattrocentomila Francesi raccolti nel campo di Marte giurarono fedeltà alla nazione, alla legge ed al re, e di difendere sino alla morte la costituzione che si erigeva. Non fu mai giuramento nè più solenne nè più presto dimenticato. Nel 6 agosto fu soppresso i diritto di albinaggio. Il duca d' Orleans ch' era partito per Londra il 14 ottobre 1789 ritornò il 7 agosto 1790, ma ritrovò il suo partito scemato di molto. Nel 31 agosto pervennero a Parigi i particolari dell' affar di Nancy. Esso era avvenuto tra i reggimenti del re e di Castelvecchio (Svizzero) da una parte, e la guardia nazionale dall' altra. La storia è in debito di rammentare l'eroismo di Desilles ufficiale dei cacciatori nel reggimento del re. All' avvicinarsi del marchese de Bouillé verso Nancy per ristabilir l'ordine tra le truppe rivoluzionate, si facevano preparativi per ripulsarlo. Desilles volendo impedire spargimento di sangue, si appostò davanti la bocca di un cannone a cui i soldati del suo corpo volevano dar fuoco, e non se ne discostò se non dopo essere stato colpito da'ribelli con più palle, di cui morì il 22 ottobre.

Necker vedendo diminuire ogni dì più la sua influenza si dimise il 4 settembre, e fu sostituito da Valdec de Lessart che fu poi assassinato a Versailles nel settembre 1792. Il 20 ottobre 1791 le zie del re passarono all'estero; il 22 un decreto soppresse definitivamente le distinzioni signorali. Mirabeau membro dell'assemblea nazionale, di talenti e di genio straordinarii morì il 2 aprile 1791. L'assemblea nazionale ordinò il lutto di otto giorni in memoria di lui. Questo celebre oratore in uno degli ultimi suoi discorsi pronunciati alla tribuna aveva preso solenne impegno di combattere i faziosi da qualunque lato essi fossero. Egli morì ed essi trionfarono. Nel dì 4 aprile si destinò la Chiesa di santa Genovieffa a rinchiudere le ceneri degli uomini grandi sotto la denominazione di *Panteon*. Nell'anno stesso vi furono trasferite colla maggior pompa quelle di Voltaire, essendogli stato conferito tal onore con un decreto del 30 maggio. Sulla quistione se fosse da abolirsi la pena di morte, l'assemblea decretò il 1.° giugno

si conserverrebbe nel codice penale, ma ridotta alla privazione della vita senza tortura, e ad ogni condannato a pena capitale si troncherebbe la testa. Il 21 giugno a due ore del mattino il re con sua moglie, i suoi due figli e la sorella, uscirono furtivamente dalle Tuillerie dirigendosi verso le frontiere; ma nel dì 21 fu arrestato a Varennes dal mastro di posta di san Menehould. Il re e la famiglia reale rientrarono in Parigi il 25 giugno a sett'ore della sera. Il 27 agosto dichiarazione di Pilnitz firmata tra l'imperatore e il re di Prussia, colla quale questi principi promettono agli emigrati francesi l'appoggio delle potenze di Alemagna se continuasse a richiederlo la situazione delle cose di Francia.

Assemblea costituente. La costituzione degli Stati generali in assemblea nazionale fu una misura decisiva contra i ministri e la corte. I deputati ebbero da quell'epoca un credito ed un potere, il cui impiego ben diretto poteva salvare la monarchia e lo stato; ma alcuni interessi privati e più ancora l'effervescenza che allora agitava tutti gli spiriti, aprirono un varco troppo esteso alla malaugurata rivoluzione che desolò poscia il suolo francese.

Quest'assemblea abolì i voti monastici, le decime ecclesiastiche, decretò la costituzione civile del clero, escluse gli ecclesiastici da ogni funzione pubblica, siccome incompatibile col loro ministero, volle da essi un giuramento che produsse in Francia un grande scisma politico, e decretò che l'elezione dei vescovi e dei curati sarebbe in avvenire fatta dal popolo ed a pluralità di voti. Essa recar fece alle zecche l'argenteria di tutte le chiese giudicate inutili al culto.

Si abolì la nobiltà ereditaria e i titoli di duca, conte, barone e marchese, non che ogni altra distinzione onorifica di superiorità o potere risultante dal sistema feudale.

Si soppressero i parlamenti, le corti de' sussidii, le camere dei conti, ed ogni altra corte sovrana e superiore.

Si decretò alla sola nazione appartenere il diritto di far la guerra e la pace.

Si mise in vendita i beni nazionali ed ecclesiastici e si portò la lista civile a venticinque milioni e il trattamento vedovile della regina a quattro milioni annui.

Si posero in circolazione da miladuecento milioni di assegnati. Inoltre si abolirono i corpi d'arti, i diritti d'ingresso dovuti alle barriere, e si soppresse ogni ordine di cavalleria, corporazione, decorazione o segnale che potesse supporre distinzioni di nascita o di prerogative.

Fu decretata una costituzione che aveva a base la monarchia ereditaria, in cui il potere legislativo era affidato ad un'assemblea di rappresentanti eletti dalla nazione, e attribuito al monarca il potere esecutivo, dichiarandone inviolabile e sacra la persona. Il re si recò il 14 settembre 1791 a cotest'assemblea, giurando l'accettazione solenne di tale costituzione, e il 30 del mese stesso egli terminò le sessioni dell'assemblea costituente che aveva dichiarato nessun de' suoi membri poter essere rieletto per l'assemblea legislativa che doveva succedere in suo luogo.

Assemblea legislativa. Il 1.° ottobre 1791 l'assemblea legislativa succedette alla costituente e cominciò la sua sessione. Lo spirito rivoluzionario continuò le sue stragi. Il 20 giugno 1792 il popolaccio si recò al castello delle Tuillerie, penetrò nelle stanze del re e pretendeva obbligarlo a sanzionare i decreti dell'assemblea, sui quali egli aveva apposto il suo *veto.* I partigiani della monarchia si fecero vedere nella Vandea, formarono delle armate e stabilirono degli accampamenti. In tutte le parti della Francia i cittadini erano agitati e scoppiava il fermento rivoluzionario. Finalmente giunse l'epoca infausta del 10 agosto 1792. Nella notte del 9 al 10 si fece sentire la campana a stormo, si battè la generala. I Marsigliesi ed il popolo dei sobborghi san Marceau e sant'Antoine erano sotto l'armi. Il castello delle Tuillerie fu investito, le guardie svizzere trucidate, il castello espugnato ed il potere esecutivo sospeso. Il 12 il re e la famiglia reale furono trasportati al Tempio, e ben presto furono rinchiusi strettamente entro la torre. Qui tralascieremo il corso degli avvenimenti funesti della rivoluzione, la cui rimembranza agghiaccia ancora d'orrore e di spavento tutti gli spiriti, per consacrare il breve spazio che ci permette il piano della nostr'opera agli ultimi istanti del più sfortunato monarca che fu più il padre che il re del suo popolo.

Questo principe, sul trono spesso vacillante ne' suoi

disegni, debole nell'esecuzione delle sue volontà, divenne nella sciagura un modello di coraggio e di fermezza; tranquillo in mezzo agli oltraggi di ogni specie, la grandezza e la serenità della sua anima non tardarono punto a spingere agli estremi il delitto; uno dei carcerieri sdegnato della sua tranquillità, voleva farlo avvicinare ad una finestra in cui se gli mostrava la testa insanguinata di madama di Lamballe, principessa, il cui nome immacolato fu rispettato dai libelli rivoluzionarii, e i cui assassini stessi non osarono ingiuriar la memoria, ma un commissario impedì al re di avanzarsi. Alcuni giorni dopo se gli chiese il nome del primo: » Non lo so, rispose egli vivamente, » nè aveva bisogno di saperlo; ma mi ricorderò sempre » il nome di colui che si è generosamente opposto a quan» to mi veniva presentato troppo da vicino di quell'orribile » spettacolo ». Tradotto inopinatamente alla barra della convenzione, privo di consiglio e di soccorso, egli rispose con altrettanto sangue freddo che semplicità e moderazione sopra trentaquattro capi d'accusa, che non avevano altro rapporto tra loro tranne quello dell' assurdità più grossolana e rivoltante. Gli si rimproverarono persino le sue limosine e beneficenze, siccome mezzi da lui usati per trarre al suo partito il popolo. Sopra quest'accusa singolare il re rispose: » Il fare il bene fu sempre per me il » maggiore piacere, ma in generale non mi sovvengo dei » doni da me fatti ». Malesherbes, Tronchet e Desèze incaricati dal re di difenderlo, non poterono sottrarre questo principe sfortunato dal fatale decreto cui gli convenne subire nel dì 21 gennaio 1793. Montato che fu sul palco egli espresse queste estreme parole: » Francesi, muoio in» nocente; perdono a' miei nemici e desidero che la mia » morte sia utile al popolo. La Francia . . . . » Allora un batter di tamburi coprì la sua voce e gl' impedì di terminare; presentò egli stesso al carnefice la testa, e in tal guisa si consumò la sua morte. Il giudizio imparziale che dà a questo re tutte le private virtù che onorar possano l'uomo, gli rimprovera la cieca fidanza ch'ebbe nei suoi ministri, i quali abusando di loro autorità, attraversarono sovente le intenzioni del monarca. Luigi XVI ebbe la stessa sorte che Agide re di Lacedemonia, e si meritò

lo stesso rimprovero. La madre di quest' ultimo gli disse : » Figlio mio, tu fosti buono, clemente, virtuoso, ma » perdesti lo stato e te stesso per soverchia debolezza ».

Di tutto ciò fu scritto intorno a questo monarca, niente a giudizio nostro meglio lo caratterizza del seguente epifonema: *Il suo cuore non seppe che amare, perdonare e morire; egli avrebbe saputo regnare, se avesse saputo punire.*

Luigi XVI aveva sposato, come si è detto più sopra, il dì 16 maggio 1770 Maria Antonietta Giuseppina Giovanna di Lorena, arciduchessa d'Austria, ch'ebbe la stessa sorte dell' augusto suo sposo il 16 ottobre 1793. Essi ebbero tra gli altri figli: 1.° Luigi Giuseppe Gennaio Francesco, Delfino di Francia, nato a Versailles il 22 ottobre 1781, morto a Meudon il 4 giugno 1789; 2.° Carlo Luigi di cui segue l'articolo; 3.° Maria Teresa Carlotta di Francia, Madama, nata il 19 dicembre 1778, maritata il 10 giugno 1799 con Luigi Antonio, duca d'Angouleme.

LUIGI XVII.

L' anno 1793 LUIGI, nato a Versailles il 27 marzo 1785, nominato duca di Normandia sino alla morte di suo fratello, epoca alla quale gli succedette nel titolo di Delfino; re di Francia il 21 gennaio 1793 per diritto ereditario; principe il cui spirito, affabilità e coraggio, davano di lui le più belle speranze, morì minorenne nelle prigioni del Tempio non senza forti sospetti di avvelenamento, l'8 giugno 1795. Non v'ha dubbio che il veleno possa aver abbreviato i giorni di questo principe sfortunato, ma anche i soli malitrattamenti usatigli bastavano per terminarli. » Questo sventurato fanciullo, dice l' annotatore » di Delille, aveva una fisonomia celeste, ma il dorso in» curvato, che pareva oppresso dal peso della vita. Aveva » perdute quasi tutte le facoltà morali, e il solo senti» mento che rimanevagli, era la riconoscenza non già pel » bene che se gli facesse, ma pel male che non gli si » praticasse . . . . »

LUIGI XVIII.

L'anno 1814 LUIGI, re di Francia, per dritto ereditario, l'8 giugno 1795, fratello a Luigi XVI, nacque a Versailles il 17 novembre 1755. Questo principe dopo un'assenza di venticinqu' anni e in conseguenza degli avvenimenti militari che rovesciarono il trono di Napoleone Bonaparte, ascese il soglio il 31 marzo 1814. Non potendosi da noi analizzare i fasti di questo regno senza antecipar l'avvenire, ne sarà parlato nella terza parte dell' opera. Luigi XVIII aveva sposato il 14 maggio 1771 Maria Giuseppina Luigia di Savoja nata il 2 settembre 1753, figlia di Vittorio Amadeo III re di Sardegna. Questa principessa morì senza figli il 13 novembre 1810.

FRATELLI DI S. M. LUIGI XVIII.

Carlo Filippo di Francia, Monsieur, conte d'Artois, nato a Versailles il 9 ottobre 1757, sposò il 16 novembre 1773 *Maria Teresa di Savoja*, morta nel 1805, figlia di Vittorio Amadeo III re di Sardegna, e sorella della precedente. Da questo maritaggio son provenuti: 1.° *Luigi Antonio d' Artois*, duca di Angouleme, principe di Francia, nato a Versailles il 6 agosto 1775, maritato il 10 giugno 1799 con *Maria Teresa Carlotta di Francia*, madama, figlia di Luigi XVI; 2.° *Carlo Ferdinando di Artois*, duca di Berry, principe di Francia, nato a Versailles il 24 gennaio 1778, maritato il 17 giugno 1816 con *Carolina Ferdinanda Luigia*, principessa delle Due Sicilie.

FINE DEL TOMO QUINTO

E DELLA CRONOLOGIA STORICA DEI RE DI FRANCIA.